

Fondazione  
*1563*

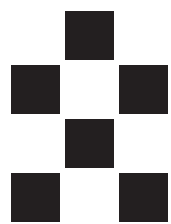
COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

ANTONIO IOMMELLI

**“Vaticani firmamenti sidus”**  
Francesco Adriano (1581-1655)  
e la famiglia Ceva a Roma nel XVII secolo







Fondazione  
*1563*

COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

VII – ETÀ E CULTURA DEL BAROCCO (SECOLI XVII-XVIII)

### **Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo**

Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino

Sede operativa: Piazza Bernini, 5 – 10138 Torino

Tel. 011 4401401 – Fax 011 4401450 – info@fondazione1563.it

Codice fiscale: 97520600012

Consiglio di Amministrazione 2021-2023

Presidente: Dott. Piero Gastaldo

Vicepresidente: Prof.ssa Blythe Alice Raviola

Consiglieri: Dott.ssa Luisa Papotti, Dott. Stefano Benedetto (2020-2022), Prof. Béla Kapossy (2020-2022)

Segretario Generale: Dott.ssa Laura Fornara

Direttore esecutivo: Dott.ssa Elisabetta Ballaira

Consiglio di Amministrazione 2018-2020

Presidente: Dott. Piero Gastaldo

Vicepresidente: Prof. Walter Barberis

Consiglieri: Dott.ssa Allegra Alacevich, Dott.ssa Laura Barile, Prof.ssa Blythe Alice Raviola

Direttore: Dott.ssa Anna Cantaluppi

Vicedirettore: Dott.ssa Elisabetta Ballaira

### **Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco**

Borse di Alti Studi 2019

Tema del Bando 2019: *Età e Cultura del Barocco (secoli XVII-XVIII)*

Assegnatari: Alessandro Corsi, Alessandra Cosmi, Gianluca Forgiome, Antonio Iommelli, Massimo Romeri, Fulvio Maurilio Accardi

Tutor dei progetti di ricerca: prof. Emanuele Colombo, prof.ssa Lucia Meoni, prof. Francesco Caglioti, prof.ssa Raffella

Morselli, prof. Giuseppe Dardanella, prof. Paolo Cozzo

Cura editoriale: 

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

ISBN 978-88-99808-36-5

7.4 Antonio Iommelli, *"Vaticani firmamenti sidus". Francesco Adriano (1581-1655) e la famiglia Ceva a Roma nel XVII secolo*

© 2021 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Collana Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Bando 2019 – VII EDIZIONE

Con questa nuova serie di monografie la Fondazione 1563 presenta gli esiti delle ricerche condotte nell'ambito delle borse di Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco, edizione 2019. Il bando, il settimo del Programma sul Barocco, intendeva promuovere studi originali, incentrati sull'*Età e la Cultura del Barocco dei secoli XVII e XVIII*, che approfondissero la cultura locale, di Torino e del territorio piemontese anche in rapporto ad un contesto in scala maggiore e internazionale.

A differenza delle edizioni precedenti dove il focus della ricerca era ben circoscritto (antico/moderno, *historia*, ornamento e decorazione, ritratto, paesaggio), in questo caso si era stabilito di lasciare libero il tema, da articolare a scelta nelle diverse discipline umanistiche, con attenzione al legame tra la dimensione locale e quella globale degli studi. Questa scelta di maggior ampiezza e libertà investigativa trovava ragione allora nella volontà di allargare l'orizzonte di interessi della Fondazione e verificare e misurare le risposte dal mondo della ricerca. Le aspettative non sono state disattese arrivando a selezionare e sostenere sei promettenti ricercatori i cui lavori oggi non solo rivelano grandi doti di studio, ma anche tenacia e determinazione. Sì, perché i tempi di svolgimento di questo ciclo di borse non sono stati davvero dei più fortunati e hanno messo a dura prova resistenza ed entusiasmi.

Le borse assegnate nel novembre del 2019 avrebbero dovuto trovare regolare sviluppo a partire da gennaio 2020, ma la pandemia di Covid-19, piombata a sconvolgere le vite di tutti, è intervenuta anche su questo aspetto: impossibile pensare che i ricercatori potessero lavorare proficuamente solo da remoto in un contesto professionale che allora si scopriva ancora profondamente legato alla fisicità dei luoghi, alla necessità di consultazione di fonti d'archivio di prima mano, di bibliografie di ampia portata consultabili nelle biblioteche specialistiche, di relazioni con i tutor disciplinari, insomma oggettivamente non ancora pronto ad un cambio così repentino dalla metodologia conosciuta. Nell'incertezza di quei momenti le borse sono state prima sospese per poi essere avviate a giugno 2020 e concluse, tra lockdown e proroghe necessarie viste le chiusure a intermittenza degli spazi della cultura e della ricerca, solo a settembre 2021.

È per questo che per noi è occasione davvero lieta e particolarmente significativa pubblicare questi saggi, perché testimoniano l'impegno della Fondazione, dei suoi ricercatori e della sua rete di professionisti culturali a non fermarsi, a difendere il valore della cultura, a tutelare e valorizzare il lavoro intellettuale, anche attraverso le risorse digitali sempre più ampie e accessibili. Ci auguriamo quindi che questi contributi da una parte garantiscano un avanzamento degli studi e un'occasione di visibilità scientifica per gli autori, dall'altra contribuiscano a ribadire l'importanza della ricerca in campo umanistico e del sostegno alle nuove leve di studiosi, sempre in un'ottica di dialogo intergenerazionale e multidisciplinare.

Il Presidente  
*Piero Gastaldo*



ANTONIO IOMMELLI

“Vaticani firmamenti sidus”  
Francesco Adriano (1581-1655)  
e la famiglia Ceva a Roma nel XVII secolo

Prefazione

RAFFAELLA MORSELLI



**ANTONIO IOMMELLI** si è laureato in storia dell'arte presso La Sapienza Università di Roma, discutendo una tesi sul mecenatismo in età moderna della famiglia Gaetani dell'Aquila d'Aragona. Dopo la specializzazione in Beni storico-artistici, nel 2019 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca, ricostruendo per la prima volta il catalogo delle opere del pittore Luigi Scaramuccia (1616-1680), sul quale ha in corso uno studio monografico. Attualmente lavora a Roma, dove si sta occupando del catalogo dei dipinti *online* della Galleria Borghese.



# SOMMARIO

IX	Prefazione di Raffaella Morselli
1	<b>“Vaticani firmamenti sidus”. Francesco Adriano (1581-1655) e la famiglia Ceva a Roma nel XVII secolo</b>
3	1. I Ceva da Ormea a Roma
3	1.1 Il marchesato di Ceva tra il XII e la prima metà del XVI secolo
5	1.2 Il ramo di San Michele e Battifollo
7	1.3. Francesco Adriano <i>senior</i> ‘e Caesarea Cevae Marchionum progenie’
10	1.4. ‘Item lascio’: Francesco Adriano <i>junior</i> e la difficile eredità dei Ceva
16	1.5. Carlo Ottavio ‘ex iisdem Marchionibus Cevae Nucetti et Battifolli’ e il ramo Buzi-Ceva
20	2. Francesco Adriano <i>senior</i> tra fede e servizio
20	2.1 All’ombra di Maffeo Barberini tra Parigi, Roma e Bologna
22	Parigi
25	Roma
28	Bologna
32	2.2. Il conclave del 1623
37	2.3. La nunziatura straordinaria in Francia
43	2.4. Segretario di Stato e Principe della Chiesa
46	2.5. Il conclave del 1644
50	3. Francesco Adriano <i>senior</i> tra arte e devozione
50	3.1. Il restauro del battistero lateranense
53	3.2. Palazzo Ceva e palazzo Buzi-Ceva alla salita di Monte Magnanapoli
62	3.3. La chiesa dei SS. Andrea e Francesco Saverio a Roma
65	3.4. L’ospizio dei catecumeni di Torino
69	4. I Ceva: collezionisti, mercanti e mecenati
69	4.1. Giovanni Battista
72	4.2. Francesco Adriano <i>junior</i>
75	Il testamento
77	4.3. Carlo Ottavio
80	Giovanni Peruzzini
82	La cappella Ceva in S. Maria in Fonte
85	4.4. Ortensio Giacinto
89	Il testamento e l’inventario di Ortensio Giacinto
	<b>Tavole - Genealogia della famiglia Ceva</b>
92	Tavola I
93	Tavola II
94	Tavola III
95	Tavola IV
	<b>5. Apparati</b>
96	5.1. Abbreviazioni
97	5.2. Regesto documentario
182	5.3. Illustrazioni
217	<b>Fonti e bibliografia</b>



## Prefazione

Questo studio indaga e ricostruisce l'inedita personalità del cardinale monregalese Francesco Adriano Ceva, nonché quelle di alcuni membri della sua famiglia, come Giovanni Battista, Francesco Adriano *junior*, Carlo Ottavio e Ortensio Giacinto, collezionisti, mercanti e mecenati d'arte.

La fortuna di questo ramo, trasferitosi a Roma nel corso del XII secolo, trova il suo vertice nella persona di Francesco Adriano *senior*, nobiluomo appartenente alla casata dei marchesi di Ceva e discendente dall'antica stirpe degli Aleramici. È possibile ricostruire la sua genealogia grazie a un testo – finora ignorato dalla critica e portato all'attenzione da Iommelli – pubblicato nel 1649 da padre Andrea Rossotto di Mondovì. Questi, visitatore generale della provincia romana della Congregazione di S. Bernardo dei cistercensi riformati, instaurò col cardinale un forte legame che celebrò nel proemio della sua opera, lodando i meriti del Ceva e tracciandone l'ascendenza fino a risalire ad Aleramo, marito di Adelasia, figlia dell'imperatore Ottone III.

Molte altre preziose informazioni sul conto del cardinale sono state rintracciate da Iommelli in un manoscritto conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana in cui, oltre a un'inedita biografia di papa Urbano VIII compilata dal monregalese, trova posto un curioso oroscopo, caratterizzato da una serie di informazioni inedite e dettagliate sul conto del porporato. Proprio in tale frangente di studi, sono emerse notizie riguardanti Andrea Lorestino, un astrologo di origini siciliane, autore di alcune insolite profezie e per questo finito sotto l'occhio dell'Inquisizione.

Lo studio e il rinvenimento di numerose carte hanno permesso inoltre di ricostruire la commissione per la statua di *Santa Maria Maddalena* di Cristoforo Stati per la cappella Barberini in S. Andrea della Valle a Roma e di circostanziare il rapporto di Francesco Adriano *senior* con Francesco Borromini, a cui il cardinale chiese il progetto per l'edificazione di una chiesa al Quirinale; con Niccolò Tornioli; e con l'architetto-ingegnere Alessandro Cungi.

Dallo spoglio dei documenti conservati tra l'Archivio Apostolico Vaticano e l'Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina della Fede, Antonio Iommelli ha rintracciato due inedite descrizioni delle tele del pittore Giovanni Andrea Donducci il Mastelletta, realizzate a Bologna per Maffeo Barberini; nonché nuove notizie sull'Ospizio dei catecumeni eretto a Torino da Francesco Maria Bianchi, un nipote del potente prelado, fondato per accogliere, istruire e sostenere gli eretici convertiti alla fede cattolica.

Lo studio sulla famiglia Ceva di Mondovì ha permesso infine a Iommelli di far emergere la figura di monsignor Francesco Adriano *junior*, domestico di casa Barberini e referendario sotto il pontificato di Alessandro VII Chigi, erede universale dell'immensa fortuna lasciata dal suo omonimo zio. Tale personalità, completamente ignorata dagli studi, si è rivelata di grande interesse: uomo scaltro e ambizioso, giunse a Roma per ricalcare le orme del parente, sfruttandone appieno la posizione per guadagnarsi i

favori offerti dalla curia e dalla corte. Amante delle arti e raffinato poeta, fu facilitato in queste sue ambizioni dall'enorme fortuna messa a disposizione dallo zio, finendo per questo al centro di uno scandalo. Nel suo testamento il monsignore delegò Carlo Emanuele II di Savoia a eleggere come suo erede una persona appartenente alla nobile schiatta dei marchesi di Ceva. Il duca, a cui andò in regalo un prezioso diamante, scelse come successore il conte Carlo Ottavio, uomo dalla dubbia reputazione, denunciato poco dopo per essersi appropriato ingiustamente delle fortune del monsignore e per essersi finto suo lontano parente. Giunto nell'Urbe, questi si trasformò in una sorta di agente artistico, vendendo opere di Salvator Rosa, Giovanni Peruzzini e Ferdinand Voet, sottratte dalla quadreria del defunto monsignore. Alla sua morte, nel 1675, l'eredità passò nelle mani di suo fratello Ortensio Giacinto, marito di Prudenzia Buzi, ultimo rappresentante del ramo romano dei Ceva di Battifollo, protettore di artisti e musicisti tra Roma e Torino.

In considerazione della vastissima quantità e qualità dei documenti inediti ritrovati, del lavoro critico di riorganizzazione e interpretazione degli stessi, inseriti in un tessuto storico che pian piano Antonio Iommelli ha riannodato con il più ampio panorama collezionistico del XVII secolo, il giudizio complessivo della ricerca non può che essere di eccellenza. È importante rimarcare quanto ricerche così ampie e ben strutturate siano fondamentali per comprendere e congiungere altre possibili tracce di indagine, basti pensare a profili del tutto nuovi agli studi, come l'astrologo Lorestino o l'architetto Cungi. Sotto questo aspetto, dunque, gli studi di Iommelli costituiscono un necessario e imprescindibile punto d'arrivo nella comprensione dell'importanza della famiglia Ceva nel panorama del mercato d'arte e un'interessante base per nuovi orizzonti di studi.

PROF. RAFFAELLA MORSELLI

Un ringraziamento di cuore per avermi dato la possibilità di intraprendere questo studio va alla Fondazione 1563 di Torino, in particolare alla prof.ssa Michela di Macco, Elisabetta Ballaira, Blythe Alice Raviola e Francesca Bocasso. Sono inoltre profondamente grato alla prof.ssa Raffaella Morselli e al prof. Michele di Sivo che per primi hanno creduto e seguito le diverse fasi di questo lavoro: a loro, Gianfranco Armando, Francesca Cappelletti, Paolo Cozzo, Sonia Damiano, Luisa Clotilde Gentile, Jorge Morales e Maria Cristina Terzaghi devo questo scritto e il prezioso scambio di idee.

Questo testo ha visto la luce tra chiusure forzate e obblighi di quarantena, in un periodo tremendo che ha inciso non poco sulla ricerca e sui suoi sviluppi, sostenuta e incoraggiata da Stefano, il mio compagno di vita. A lui, a mia madre, a Goffredo e alla mia 'famiglia' di San Fiorano vanno tutto il mio affetto e la mia profonda gratitudine.

“Vaticani firmamenti sidus”  
Francesco Adriano (1581-1655)  
e la famiglia Ceva a Roma nel XVII secolo



# I Ceva da Ormea a Roma

## 1.1. Il marchesato di Ceva tra il XII e la prima metà del XVI secolo

La famiglia Ceva rappresenta una delle dinastie più antiche dell'aristocrazia piemontese, i cui componenti ricoprirono fino al XVIII secolo cariche politiche e culturali di estrema importanza. Il loro nome proviene dall'identificazione della casata con il governo della cittadina omonima, centro di un marchesato sorto nel XII secolo dalle ceneri di un antico stato aleramico, frantumatosi negli anni in una miriade di giurisdizioni, amministrare in maniera consortile tra i vari eredi. Di fatto, anche se formalmente il marchesato di Ceva continuò a esistere come unico grande possedimento ad appannaggio del ramo principale, i vari esponenti della famiglia – a capo di piccole linee fiorite tutte dal medesimo ceppo – vantavano minuscole quote ereditarie corrispondenti fisicamente a piccole porzioni di territorio<sup>1</sup>. Ripercorrere, seppur a grandi tappe, la storia di questa famiglia è dunque utile a comprendere le motivazioni che, ad oggi, rendono problematica la sua ricostruzione, considerando che nei secoli i vari esponenti adottarono indistintamente il medesimo cognome, spiegando al contempo le stesse divise araldiche.

Le prime notizie sui Ceva e sul loro marchesato risalgono alla prima metà del XII secolo quando, in un atto datato 1140, il nome di Anselmo III, figlio di Bonifacio del Vasto, compare in un documento seguito dal titolo marchionale<sup>2</sup>. Tale giurisdizione, assieme a quelle di Busca, del Carretto, di Clavesana, di Cortemiglia e di Saluzzo,<sup>3</sup> nacque in seguito alla suddivisione della marca di Savona, antico stato sorto sul finire dell'XI secolo dalla ripartizione dei possedimenti aleramici fra i marchesi di Monferrato e quelli Del Vasto<sup>4</sup>. Questi ultimi, infatti, ottennero in eredità con An-

---

<sup>1</sup> Questa parcellizzazione fu una delle dirette conseguenze di una fallimentare strategia familiare adottata dai Ceva che, invece di affidare i beni alla sola discendenza primogenita maschile – attraverso forme di privilegio come la primogenitura o il maggiorascato – ripartivano l'eredità tra i vari collaterali in maniera da non poter essere alienata.

<sup>2</sup> Ceva fu sede del marchesato a partire dal 1125, come risulta dal testamento di Bonifacio del Vasto redatto il 5 ottobre di quell'anno (FALLONE 1906, doc. 21; PROVERO 2020). Con tale documento, infatti, il nobiluomo lasciò tutti i possedimenti ai suoi sette figli, tra cui Anselmo III (o Anselmo I di Ceva) che nel 1140 decise di usufruire del lascito (FALLONE 1906, doc. 16). Per uno studio più approfondito sui Ceva e sull'origine e gli sviluppi del loro marchesato si rimanda a OLIVERO 1858; MANZONI 1911, pp. 14-34; e ai due importanti volumi *Ceva e il suo marchesato* 2012; *Ceva e il suo marchesato* 2014.

<sup>3</sup> Alla morte di Bonifacio del Vasto, il cui nome appare per l'ultima volta in una donazione al monastero di Lérins nel 1127, i figli maschi si spartirono i vasti possedimenti paterni, generando diversi domini (PROVERO 2020; cfr. CAJO 2012, p. 32, n. 23). A questa spartizione furono lasciati fuori le due figlie Sibilia e Adelaide, che ricevettero 100 lire ciascuna, e il primogenito Bonifacio d'Incisa (IBIDEM). Sull'origine dei vari marchesati e la loro comune discendenza da Aleramo, cfr. *Codex Astensis* 1880, I, pp. 75 sgg.; e inoltre PROVERO 1992, pp. 13-15, 17.

<sup>4</sup> Per un maggior approfondimento sui marchesi Del Vasto e i primi marchesi di Saluzzo si rimanda a PROVERO 1992. Si veda inoltre SERGI 1995, pp. 56-41.

selmo I, figlio di Aleramo e Adelasia, il possesso di ampi territori, situati grossomodo fra Alessandria, Saluzzo e la Liguria occidentale, tra cui Savona (Tav. I)<sup>5</sup>.

Questa linea germogliata da Anselmo I si divise in brevissimo tempo in numerosi ed esili rami, fioriti tutti da Bonifacio del Vasto alla cui morte i sette figli maschi si spartirono equamente il territorio, dando origine a piccoli potentati<sup>6</sup>. Da tale ripartizione, il quintogenito Anselmo III (o Anselmo I di Ceva) ottenne le terre cebane che, insieme al marchesato di Clavesana, trasmise ai suoi due figli: in particolare, egli lasciò al primogenito Bonifacio I le terre già appartenute al fratello Ugone, e a Guglielmo I il marchesato di Ceva, protagonista negli anni a venire di una notevole espansione territoriale<sup>7</sup>. Fu sotto la guida del suo nuovo signore, infatti, che la giurisdizione cebana inglobò nuovi territori, tra cui San Michele e Battifollo, uno sviluppo destinato però ad arrestarsi nel 1218 quando alla morte di Guglielmo I i suoi successori si spartirono il marchesato, determinando il declino della famiglia<sup>8</sup>.

Sul finire del XIII secolo, sotto Giorgio detto il Nano, figlio di Giorgio I e nipote di Guglielmo II – entrambi discendenti di Guglielmo I – il marchesato visse gli ultimi anni di prestigio<sup>9</sup>. Dopo di lui, infatti, si assiste a una brusca nebulizzazione del potere politico della casata, i cui possedimenti «[...] cum omni mero et mixto imperio et omnimoda iurisdictione» nel 1295 erano stati venduti in blocco dal Nano al comune di Asti – tra cui il castello e la città di Ceva, metà di Battifollo e San Michele – che in cambio investì quest’ultimo e i suoi eredi delle terre acquistate<sup>10</sup>.

Nel 1326, con la morte del Nano, ciò che restava del marchesato fu diviso tra i suoi successori: il figlio Guglielmo III ottenne Priero, Malpotremo, Nucetto, Viola e Lisio; e i due nipoti Bonifacio II e Oddone, figli di Giorgio III, rispettivamente il possesso di San Michele e Battifollo, e Castellino ed Igliano. Ceva con la sua fortezza finì, invece, in mano agli astigiani da cui dipese nelle successive vicis-

---

<sup>5</sup> Secondo la tradizione, rimasto orfano di entrambi i genitori, Aleramo si arruolò nell’esercito imperiale entrando a far parte della corte ottoniana, dove conobbe Adelasia. I due temendo per la loro unione scapparono dalle terre germaniche, trovando riparo presso la località di Balma del Messere, nei dintorni di Ormea, dove nacquero i loro tre figli: il primogenito Guglielmo, premorto al padre; Oddone (o Ottone) che intorno al 969 ottenne il possesso del Monferrato; e Anselmo, a cui spettarono le restanti terre (cfr. OLIVERO 1858, cap. IV). Per la leggenda cortese di Aleramo destinata a lunga durata si veda GAZZERA 1968; BARBERO 1985, p. 259; MERLONE 1998.

<sup>6</sup> Bonifacio del Vasto era legato contemporaneamente alla dinastia aleramica e a quella arduinica. Egli, infatti, era figlio di Tete e di Berta, quest’ultima appartenente alla famiglia arduinica per il tramite di sua sorella Adelaide. A tal proposito si veda PROVERO 1992, p. 37 e SERGI 1971, pp. 637-712; ID. 1995; MERLONE 1995, pp. 160-61. Sulla figura di Bonifacio si veda anche BORDONE 1983, pp. 587-602. Lo stesso articolo è comparso poi in ID. 1988, pp. 29-44.

<sup>7</sup> Su questo argomento la bibliografia è ormai consistente, pertanto si rimanda principalmente a CAJO 2012, pp. 29-43, in part. pp. 29-30, 31 (con bibl. precedente). Si veda inoltre DELLA CHIESA 1971, p. 152.

<sup>8</sup> Con Guglielmo I il marchesato inglobò nuove giurisdizioni, tra cui Bagnasco, Battifollo, Borgomale, Cengio, Cortemiglia, Garessio, Gottasecca, Igliano, Lequio, Lesegno, Lisio, una parte di Loreto, Miroaldo, Montegrosso, Montezemolo, Pamparato e San Michele (CAJO 2012, pp. 33-37, 40). Per un quadro più generale si veda anche DE ANGELIS 1980, pp. 319-23.

<sup>9</sup> Nel tentativo di non fallire nella guerra contro il fratello Guglielmo IV, il Nano sottomise il marchesato al comune di Asti. Su questo punto si veda FERRO 2001, pp. 271-72.

<sup>10</sup> In base a tale accordo, il comune di Asti investì il Nano e i figli Giorgio III e Guglielmo III delle terre acquistate a patto che questi non le subinfeudassero senza autorizzazione (cfr. DE ANGELIS 1980).



situdini, passando dagli Angioini ai marchesi del Monferrato, dai Visconti di Milano ai duchi di Orleans e, infine, nel 1531 ai Savoia che, destituiti i Ceva del loro territorio, consegnarono il marchesato al governatore Giulio Cesare Pallavicino<sup>11</sup>.

## 1.2. Il ramo di San Michele e Battifollo

La linea dei Ceva di San Michele e Battifollo, da cui nel 1581 fiorì il cardinale Francesco Adriano, ebbe origine con Bonifacio II investito nel 1389, oltre a San Michele e Battifollo, di una piccola porzione della marca cebana e dei feudi di Roascio, Torricella, Pamparato, Monasterolo, Garessio, Priola e Ormea (Tav. II). I membri di questo ramo amministrarono ininterrottamente i territori in loro possesso per ben due secoli, da Garzilasco I a Garzilasco III che nel 1578, rimasto senza legittima prole, concesse alle figlie Isabella Margherita e Faustina Marta, diverse quote portate da queste in dote ai loro mariti, rispettivamente a Paolo Antonio Pallavicino, figlio di Giulio Cesare, e al conte Giuseppe Piossasco d'Airasca<sup>12</sup>.

Tra i beni pervenuti per vie traverse a Garzilasco III vi era il castello di Ormea passato nel 1312, in virtù di un diploma imperiale, nei domini di Amedeo V di Savoia e da questi ai duchi di Milano, ai marchesi del Monferrato e nel 1332 a Luchino Visconti<sup>13</sup>. Tale possedimento rappresentava da sempre una proprietà importante per la schiatta dei Ceva, poiché nel suo territorio sorgeva la località di Balma del Messere dove, secondo la tradizione, il giovane Aleramo e la bella Adelasia si erano rifugiati in uno speco al riparo da Ottone I, dando origine alla mitica prosapia<sup>14</sup>.

Questo castello fu sempre al centro di lotte intestine, non solo per la posizione strategica in cui sorgeva, ma soprattutto per il forte significato custodito tra le sue mura<sup>15</sup>. La fortezza, infatti, dovette rappresentare una sorta di emblema che, staccandosi dalle falde del monte Antarotto, dominava l'intera zona, ricordando alle famiglie avversarie l'appartenenza dei suoi signori alla antica e potente stirpe di Sassonia.

<sup>11</sup> Ramo dell'antica famiglia obertenga, i Pallavicino risiedettero a Ceva almeno dalla fine del Quattrocento, notizia che si desume dal testamento di un certo Gianantonio datato 1496 (cfr. GENTILE 2011, p. III).

<sup>12</sup> Con Paolo Antonio germogliò il ramo dei Pallavicino di Ceva e di Priola che nel 1770, dopo l'avocazione di Ceva ai Savoia, divenne il feudo principale della famiglia. A Priola si aggiunsero nel 1621 Pamparato - poi ceduto ai Cordero - e nel XVIII secolo Roascio (cfr. GENTILE 2011, p. III).

<sup>13</sup> Nel 1178, già compresa nell'antico contado di Alba, Ormea divenne con Guglielmo I un feudo dei marchesi di Ceva. Nel 1273 fu conquistata dai Genovesi e assegnata subito dopo ai marchesi di Clavesana, dai quali nel 1312 passò alla casa di Savoia, quindi al marchese di Monferrato e nel 1332 a Luchino Visconti di Milano. Nel 1336 Bonifacio II con un esercito di seicento uomini scacciò i milanesi da Ormea che nel 1381 fu acquistata da Amedeo VI di Savoia e da questi ceduta ai duchi di Milano, passando sei anni dopo sotto l'influenza della Francia. Su questi fatti si rimanda a *Guida di Ormea* 1986, p. 6).

<sup>14</sup> IBIDEM.

<sup>15</sup> Nel 1273, i marchesi di Clavesana riuscirono a sottrarlo ai marchesi di Ceva che nel 1296 con Giorgio il Nano ne ripresero possesso. In tale occasione, il Nano decise di ricostruirlo, ampliandone il borgo e cingendolo con alte e poderose mura (IBID., pp. 6-7).

Nel 1530, dopo quasi due secoli di continue lotte per il suo possesso, Garzilasco III lo riportò finalmente tra i beni della famiglia Ceva, ricostruendone il borgo e rafforzandone le mura, innalzate nel 1296 dall'antenato Giorgio il Nano intorno a una torre cilindrica<sup>16</sup>. Nel *Theatrum Sabaudiae*, edito nel 1667, si può notare una rappresentazione del castello così come dovette apparire con i suoi torrioni e i due baluardi aggiunti da Garzilasco III e dal principe Maurizio di Savoia, restaurati con tutta probabilità, intorno al 1643, dal cardinale Francesco Adriano Ceva (fig. 1)<sup>17</sup>.

L'architetto, chiamato intorno alla metà del Cinquecento a ricostruire la fortezza, fu con buona evidenza Francesco Horologi di Vicenza, un tecnico militare al servizio di Francesco I di Francia, conosciuto dall'ulmetino negli anni in cui quest'ultimo militava nell'esercito francese<sup>18</sup>. Come ipotizzato dalla Marabotti, sembra che l'edificio medievale fosse composto da una torre e da corpi di fabbrica di varie altezze, chiusi entro un recinto e protetti da una torre d'ingresso posta al termine di una lunga rampa. Pertanto, l'intervento dell'ingegnere vicentino parrebbe ridursi unicamente alla progettazione di tre piattaforme d'avvistamento, costruite per accogliere le artiglierie e le cannoniere (fig. 2)<sup>19</sup>.

Come rilevato dalla critica, l'importanza di questo forte era rappresentata dalla posizione in cui sorgeva, ubicato lungo un'ideale linea difensiva, a sud del Piemonte, al confine col territorio genovese<sup>20</sup>. Fu questo infatti il motivo che, con ogni probabilità, nel 1559 spinse i Savoia ad acquisire la fortezza, facendo avanzare verso la Liguria la linea di presidio, fino ad allora fissata alle porte di Ceva<sup>21</sup>.

Finita dunque in mano sabauda, a partire dagli anni Sessanta, ad Ormea risiedette stabilmente un governatore che deteneva il titolo di comandante ed esercitava il potere in nome del duca. Cresciuto in quelle terre, Garzilasco III ricoprì degnamente tale carica che però non poté essere trasmessa a suoi eredi. Dai documenti, infatti, si sa che dal matrimonio con Laura del Carretto<sup>22</sup> nacquero sei figli, nello specifico quattro femmine Isabella Margherita, Faustina Marta, Barbara e Maria; e due ma-

---

<sup>16</sup> Per alcune notizie su Garzilasco III e il feudo di Ormea si rimanda a OLIVERO 1858, capo XX (p. 50). Si veda inoltre la *Guida di Ormea* (1986, p. 6).

<sup>17</sup> Su queste date esistono ancora dei dubbi. Secondo CASALIS (1842, pp. 520-21) il forte fu realizzato nel 1538, mentre per PROMIS 1871 intorno alla metà del XVI secolo. Secondo la MARABOTTI (2017, p. 241), è possibile che i bastioni non siano mai stati realizzati ma che al loro posto esistevano delle trincee fatte scavare da Vittorio Amedeo entro il 1637. Per questo motivo, secondo la studiosa, la tavola raffigurante *Olmea* nel *Theatrum Sabaudiae* si rivelerebbe una rappresentazione di un desiderio del duca sabauda (IBIDEM). Per i restauri promossi dal cardinale Ceva nel 1643 si veda *infra* (Cap. 3, p. 64).

<sup>18</sup> Francesco Horologi fu un architetto militare vicentino, formatosi sotto la guida di Basilio della Scala. Svolse la sua attività tra la Repubblica di Venezia e il ducato di Savoia dove sposò Caterina Caramella di Cavallermaggiore e dove morì nel 1575. Sull'Horologi e sugli ingegneri al servizio del Francesco I di Francia si rimanda al saggio di LUSSO 2007, pp. 21-32, in part. pp. 24-26.

<sup>19</sup> Il disegno è contenuto nel manoscritto *Breve ragioni del fortificare di Francesco Horologi vicentino* (Biblioteca Nazionale di Firenze) che raccoglie ottantatré fogli in cui sono esposti una serie di considerazioni sul miglioramento delle fortezze bastionate e trentacinque rappresentazioni di piazze piemontesi ideate o riattate dall'ingegnere.

<sup>20</sup> CASALIS 1842, pp. 520-21; MARABOTTI 2017, p. 240.

<sup>21</sup> Su questo punto si veda BARBERIS 1988, p. 11.

<sup>22</sup> Laura del Carretto è ricordata in alcune cronache dell'epoca per la sua bruttezza. A tal riguardo si veda BONGI 1890, p. 38.

schì Claudio Francesco e Gianfrancesco II, entrambi passati a miglior vita senza discendenza. Per questo che, alla sua morte, la carica di governatore – tramite suo nonno – pervenne a Garzilasco IV, nipote di Gianfrancesco I e figlio di secondo letto di Enrietto che, legittimato come ‘dicono alcuni nella morte’<sup>23</sup>, mise al mondo due figli: Giovanni Antonio, padre di Baldassarre e Giovanni Battista; e Garzilasco IV, marito di Antonina Vegnaben dei signori di Clavesana, da cui nacque il cardinale Francesco Adriano (Tav. III)<sup>24</sup>.

### 1.3. Francesco Adriano *senior* ‘e Caesarea Cevae Marchionum progenie’

A rimarcare l'appartenenza di Francesco Adriano al ramo dei Ceva di San Michele e Battifollo, governatori di Ormea e consignori di Monasterolo, fu padre Andrea Rossotto di Mondovì che, risalendo fino al capostipite ed eponimo Aleramo, precisò tale parentela nell'introduzione al suo testo le *Peregrinationi de Magi*. Quest'opera, scritta mentre il padre fogliante prestava servizio in casa del cardinale a Roma, fu data alle stampe nel 1649 e venne dedicata dall'autore al nobile prelato, di cui fu teologo e dal quale ricevette protezione e sostegno. A metà degli anni Quaranta, infatti, padre Rossotto fu chiamato nell'Urbe dal monregalese, presso cui alloggiò nel palazzo di Monte Magnanapoli, a pochi passi dalla piazza dell'Aracoeli e dalla chiesa di S. Giovanni in Mercatello di cui era priore<sup>25</sup>. Il sacerdote, nominato su richiesta del cardinale ‘visitatore generale della provincia romana della Congregazione di S. Bernardo dei cistercensi riformati’, ripagò tale cortesia consacrando lo scritto al suo nobile protettore, come egli stesso tenne a specificare nel proemio<sup>26</sup>.

È ovvio che tale testo, prima della sua pubblicazione da parte dell'editore Francesco Corbelletti, fu letto e approvato da Francesco Adriano che per l'occasione dovette mettere a disposizione dell'autore le antiche carte di famiglia e, per i parenti a lui più prossimi, i propri ricordi. L'albero, infatti, aderisce perfettamente con le notizie desunte dai documenti finora esaminati, eccezion fatta per un membro: Gianfrancesco I, bisnonno del cardinale che, nella prosapia di padre Rossotto, compare in maniera inesatta tra Garzilasco III ed Enrietto, un errore ‘intenzionale’ pensato certamente per

<sup>23</sup> Cfr. BECKER-WEBER 1999, I, p. 258.

<sup>24</sup> In virtù di un atto sottoscritto nel 1283 da Guglielmo I, figlio di Bonifacio il Vasto, i marchesi di Ceva furono ascritti tra i notabili di Mondovì dove nel 1291 acquistarono una casa (cfr. CASALIS 1842, X, p. 742). Qui, nel 1623 Garzilasco IV già dottore del collegio di giurisprudenza dell'università monregalese, fu promosso alla carica di senatore, cessando di vivere nel 1625 (IBIDEM).

<sup>25</sup> Su questa chiesa abbattuta nel 1928 per la realizzazione di piazza San Marco a Roma si veda NIBBY 1839, pp. 754-55.

<sup>26</sup> «[...] testimoniando a Roma l'eternità dell'obbligo che io, e la mia Provincia habbiamo con l'E[ccellenza] V[ost]ra contratto» (ROSSOTTO 1649, p. 3).

mettere a tacere alcune voci<sup>27</sup>. Pare, infatti, che la questione sulla reale appartenenza del cardinale al ramo di San Michele e Battifollo fosse nell’Urbe sulla bocca di molti, giungendo persino alle orecchie del granduca di Toscana tramite il suo ambasciatore a Roma, il marchese Gabriele Riccardi, che in una lettera del 1652 puntualizzava:

«Fra le famiglie italiane le quali si vantano di esser uscite dall’inclito sangue di Sassonia una è quella de’ Marchesi di Ceva; ma circa la vera origine del Cardinale molti ebbero opinione ch’egli supra iutam vanitatem falsae stirpis gloria iacenderetur, asserendo ch’una sorella di lui fosse maritata à Fiorenza ad un oste e due figli di lei già servissero nella medesima Città, uno ad uno spetiale all’insegna del Giglio e l’altro ad un Barbiere al ponte della Carraia. Altri dicono che sia nato di Padre naturale ma povero».<sup>28</sup>

Francesco Adriano ebbe a tal riguardo un atteggiamento che mutò repentinamente nel corso degli anni. Al suo arrivo a Roma, nel dicembre del 1600, come attestano i documenti, ‘mai si nominò dei Marchesi di Ceva’<sup>29</sup>, preoccupato evidentemente per la propria carriera alla corte pontificia, temendo che le origini di suo nonno Enrietto – figlio di una relazione adulterina – potessero essergli in qualche modo da ostacolo: un dubbio che, con buone probabilità, dovette essere alimentato dallo scoppio della guerra per il possesso del Monferrato, nata proprio per motivi dinastici e combattuta – tra l’altro – tra i suoi lontani parenti. Tale atteggiamento iniziò a cambiare al suo rientro dalla Francia dove, partito con Maffeo Barberini nel 1604, fu da questi scelto come suo segretario personale, conquistando nel giro di pochi anni i gradi più alti della carriera ecclesiastica. Il monregalese, infatti, nominato maestro di camera di Urbano VIII, s’inserì agevolmente nei circuiti culturali della corte papale, un successo che accese quel desiderio di rivendicare le proprie origini, come prova l’esistenza di un manoscritto conservato tra le sue numerose carte, utile per la comprensione di un aspetto così intimo e delicato<sup>30</sup>. Lo scritto, composto da un certo Giovanni Andrea Salice, si intitola *Discorso col Padrone e col servitore di Corte* e indaga il

---

<sup>27</sup> Così nel testo di padre Rossotto: «[...] da Nattheo I [nacquero] Garzelasco II, Guglielmo II e Gio. Francesco, dall’ultimo [Gio.Francesco] Nattheo II, da Nattheo II [nacque] Garzelasco III, da Garzelasco III [nacquero] Claudio Francesco, Adriano e Gio. Francesco II, dall’ultimo [Gio. Francesco II] Henrietto, da Henrietto [nacque] Garzelasco IV et Antonio Padre del vivente Gio.Battista, dal primo [Henrietto] Francesco Adriano, che è V[ostra] E[minenza], Giuseppe morto Giesuita et Henrico Garzelasco pure morto» (Rossotto 1649, p. 4). In realtà, Gio.Francesco II (*alias* Gianfrancesco), bisnonno del cardinale era figlio di Matteo, fratello di Guglielmo, quest’ultimo nonno di Garzilasco III. L’errore è spiegabile in questo modo: «[...] da Nattheo I [nacquero] Garzelasco II, Guglielmo II e Gio. Francesco, [da Guglielmo II, anzichè ‘dall’ultimo’] dall’ultimo Nattheo II, da Nattheo II [nacque] Garzelasco III, da Garzelasco III [nacquero] Claudio Francesco, Adriano e Gio. Francesco II, dall’ultimo [riferendosi a Gio. Francesco, ultimo figlio di Matteo] Henrietto, da Henrietto [nacque] Garzelasco IV et Antonio Padre del vivente Gio.Battista, dal primo [Henrietto] Francesco Adriano, che è V[ostra] E[minenza], Giuseppe morto Giesuita et Henrico Garzelasco pure morto» (IBID., p. 4). Per una lettura più agevole si rimanda alla Tav. II.

<sup>28</sup> BAV, *Ferraioli* 59, c. 81v.

<sup>29</sup> BECKER-WEBER 1999, I, p. 258.

<sup>30</sup> Il manoscritto si conserva in AAV, *Misc. Arm. III*, vol. 42, cc. 250r-263v.

concetto di nobiltà e di ‘restitutione de natali’<sup>31</sup>. Scorrendo le prime righe sembra di ripercorre esattamente la vicenda umana di Francesco Adriano, un gentiluomo dal nobile spirito, venuto a Roma per avocare le proprie origini. Secondo l’autore del *Discorso* esistevano infatti tre sorti di nobiltà: una di opinione, l’altra ‘nova’ e la terza ‘vecchia’:

«La p[rim]a di opinione è quando un Prencipe con una parola fa un huomo ancorche nato bassamente Conte, Marchese, Duca o d’altro grado, et questo venne da dottori chiamata restitutione de natali, la seconda che è la nuova è quando per l’industria de padri o de avi vengono à restare le descendentì in tal fortuna che senza operare possono vivere commodamente delle proprie entrate et questi si chiamano comunemente gentiluomini, la 3<sup>o</sup> et ultima è la nobiltà antica, la quale si acquista in lunghi secoli con le virtù et generose attioni di maggiori»<sup>32</sup>.

Il monregalese, in quanto discendente dall’antico ceppo aleramico, è evidente che si riteneva appartenente a quest’ultimo ‘tipo’, cioè alla nobiltà che ‘per li impensati eventi delle mutationi humane’ era rimasta povera di fortuna che

«[...] se verrà per ventura sollevata di questa [fortuna] il padrone può esser certissimo di vera et perpetua gratitudine così p[er] l’obbligo di vedersi riportata nel suo antico seggio come per trovarsi in essa sempre più vivi spiriti di honore et di gloria»<sup>33</sup>.

Incredibilmente, ciò è quanto accadde a Ceva, rimesso in grazia dal papa e nominato nel 1634 conte di Ormea<sup>34</sup>, risultando agli occhi dei contemporanei uno dei più fedeli e accesi sostenitori di Urbano VIII<sup>35</sup>.

Tuttavia, anche dopo questa formale riabilitazione, una voce si levò dal coro ponendo nuovamente l’accento sui dubbi natali dell’ormai conte di Ormea. Si trattava questa volta di un certo ‘cavaliere di Fulino’, gentiluomo al servizio del principe Maurizio di Savoia, che dal suo protettore aveva appreso

---

<sup>31</sup> Poche e scarse sono le informazioni su Giovanni Andrea Salice. Nato a Como intorno al 1577, fu dottore di filosofia e teologia. Nel 1606 divenne segretario del patriarca di Venezia, Francesco Vendramin e intimo del doge Giovanni Corner e di suo figlio, il cardinale Federico (CAVALLI 1873, p. 359). A Roma scrisse i *Discorsi politici*, pubblicati a Cesena nel 1627 (IBID. pp. 359-60), da cui fu estratto uno dei cosiddetti *ragionamenti*.

<sup>32</sup> AAV, *Misc. Arm. III*, vol. 42, c. 252v.

<sup>33</sup> IBID., c. 253v.

<sup>34</sup> Cfr. OLIVERO (1858, capo XX, p. 50). Secondo l’autore, inoltre, Francesco Adriano *senior* fu investito del beneficio semplice di S. Caterina eretto nella chiesa parrocchiale di Ormea dalla famiglia Damiano, passato alla sua morte a un certo abate Lascaris.

<sup>35</sup> Paolo Brizio, nel suo *Synodus quarta* del 1658, scrisse: «Ex hoc Ulmeto firmissima Ulmus prodiit Tiriis Vaticani cedris adscripta Franciscus Adrianus, dignus cui vitis in molis Adrianae soio consita aliquando maritetur» (cfr. OLIVERO 1858, p. 50). Su Paolo Brizio si rimanda a CASTRONOVO 1972. Sul sinodo da lui indetto nel 1658 si veda BRIZIO 1658.

che Francesco Adriano era «[...] nato suo suddito nella Terra di Ormea in Piemonte»<sup>36</sup>. Ma questa volta, l’atteggiamento del monregalese fu risolutivo, segno di una lenta ma costante maturazione avvenuta nel frattempo su questo delicato aspetto. Infatti, forte della sua posizione accanto al pontefice e sicuro dell’appoggio del duca, nel 1643 spiegò senza alcuna esitazione le divise araldiche dei marchesi di Ceva – un fasciato di sei pezzi oro e nero – tuttora visibili nella cappella lateranense di S. Maria in Fonte a Roma<sup>37</sup>. Di fatto, questo stemma, disegnato assieme a una targa celebrativa da Francesco Borromini nel 1650, dichiarava *apertis verbis* l’appartenenza di Francesco Adriano alla antica progenie aleramica,<sup>38</sup> la cui leggenda fu narrata in ottave da Francesco Bracciolini nell’*Alderamo di Savoia*, un poema composto *ad hoc* in onore dell’amico cardinale<sup>39</sup>.

#### 1.4. ‘Item lascio’: Francesco Adriano *junior* e la difficile eredità dei Ceva

Notizie sulla targa di Borromini, collocata originariamente al centro della parete sinistra della cappella di S. Maria in Fonte, si leggono nel testamento dell’abate Francesco Adriano *junior*, parente omonimo del cardinale e referendario delle due segnature<sup>40</sup>. Questi, nato a Roma intorno al 1630, era figlio del governatore Baldassarre e nipote di Giovanni Antonio, quest’ultimo fratello di Garzilasco IV e zio del nostro porporato (Tav. III)<sup>41</sup>. Come già ricordato, infatti, dal matrimonio di Enrietto erano venuti al mondo due figli: Garzilasco IV, padre di Francesco Adriano *senior*, Giuseppe, Enrico Garzilasco,

---

<sup>36</sup> BAV, *Ferraioli* 59, c. 81v.

<sup>37</sup> Sulla commissione dello stemma e della targa disegnati da Francesco Borromini si rimanda a SCHIAVO 1968, pp. 344-46.

<sup>38</sup> «Hadriano Cevae S. R. E. princ. card. e Caesarea Alderamni Montisfer. march. prosapia oriundo, quod peringentes et diuturnos labores, egregia suorum imitatus exempla maiorum Theti, Bonifacii, Anselmi, Nani, Gargilasci, in aula tum Romana tum Gallica summ. princip. Urbani VIII. pont. max. et cristianissimi galliarum regis Ludov. XIII, in administrato rei ecclesiasticae munere gratiam et laudem sibi comparavit sacraeque purpura cum omnium plausu decoratus posteritati suae illustri cum fama praefulserit uberumque exemplorum materiae ipsi reliquerit ad quorum imitationem similia pontificiae beneficentiae ornamenta sibi promereatur. Aeternae memoriae dignissimo patruo totius Cevae familiae nomine Franc. Hadrianus utriusque signaturae referendarius gratissimus nepos et haeres in perpetui argumentum amoris, monumentum hoc ex testamento ponendum praescripsit».

<sup>39</sup> Il manoscritto - inedito - è stato recentemente acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Roma (BNR, *Ms. Vitt. Em. 42*, cc. 207r-274v). È probabile che Francesco Bracciolini scrivesse questo poema in seguito alle nozze di suo figlio Giuliano con Clara Margherita Baila, nipote *ex sorore* del cardinale, un omaggio alla novella coppia di sposi che, come Aleramo e Adelasia, avrebbe dato vita a una nobile progenie. Non è da escludere il tentativo del noto letterato della corte barberiniana di voler conferire maggior nobiltà a sua nuora, imparentatasi con una antica e nobile famiglia pistoiese, il cui stemma - tra l’altro - è molto simile a quello dei Ceva (ASF, *Raccolta Ceramelli Papiani*, fasc. 960, famiglia Bracciolini).

<sup>40</sup> «[...] Aeternae memoriae dignissimo patruo totius Cevae familiae nomine Franc. Hadrianus utriusque signaturae referendarius gratissimus nepos et haeres in perpetui argumentum amoris, monumentum hoc ex testamento ponendum praescripsit».

<sup>41</sup> Baldassarre Ceva, laureato in legge nel 1615 a Mondovì (cfr. CASALIS 1842, X, p. 743), fu nominato governatore di Fabiano. Parente di Giorgio, senatore e giudice delle cause d’appellazione in Mondovì, e di Scipione, prefetto monregalese, sposò Anna Solari dei conti di Villanova. Su di loro si veda ANGIUS 1847, pp. 107, 109, 957-58.

Anna Antonia, Maria Maddalena, Chiara e Bianca; e Giovanni Antonio, padre di Baldassarre e del coppiere Giovanni Battista<sup>42</sup>.

Intrapresa la carriera ecclesiastica, Francesco Adriano *junior* visse in stretto contatto con lo zio cardinale, presso cui abitò dal 1644 quando, alla morte di Urbano VIII, l'omonimo parente fu costretto a lasciare il palazzo del Quirinale per trasferirsi in alcuni immobili della famiglia Florenzi. Qui, il potente porporato visse fino alla morte con il giovane abate, una dozzina di familiari e con i nipoti Garzilasco, Clara Margherita, Carlo Francesco e Bernardina Maria, figli di sua sorella Maria Maddalena, morta nel 1627, e di Giuseppe Baila, un giureconsulto monregalese, divenuto a Roma un celebre avvocato concistoriale<sup>43</sup>.

Noto all'epoca per la sua avarizia, il cardinale accumulò una grande quantità di denaro – stimata intorno ai 700.000 ducati d'oro – una somma che a Roma, con l'avanzare degli anni e dell'infermità del porporato, in molti erano desiderosi di conoscere a chi sarebbe spettata<sup>44</sup>. Di fatto, in grado diverso, molti concorrevano alla successione: tra questi, oltre a sua sorella Anna Antonia, vi erano i Baila; Tommaso e Marta Bianchi<sup>45</sup> di Garessio; Girolama e l'arcidiacono Garzilasco Mansuini di Mondovì<sup>46</sup>; e la loro sorellastra Alessandra Margherita Mongarda di Roburent; tutti nipoti *ex sororibus* del cardinale, destinati a succedergli *ab intestato* qualora questi non avesse fatto testamento<sup>47</sup>. All'opposto, invece, in

<sup>42</sup> Come si apprende dall'oroscopo del cardinale, Giuseppe Ceva morì il 3 marzo 1630 (BAV, *Chigi* M.II.37, c. 2v). Dal 1627, questi risulta rettore del collegio dei padri gesuiti di Mondovì, lasciando alla sua morte «[...] un censo di 32 doppie corrispondente ad un capitale di 40 doppie di Spagna, perchè si facciano alcune teste d'argento dei Santi della loro religione, calici candellieri e simili d'argento ed anche nella fabbrica della chiesa quando non vi fosse altro purchè non il sito» (si veda VACCHETTA 1993, pp. 112, 155). Sul testamento di Giuseppe Ceva, fatto in data 28 maggio 1626, e sui busti in legno argentato fatti sul finire del XVII secolo si rimanda sempre a VACCHETTA 1993, in part. pp. 125-26, 129).

<sup>43</sup> Ottenuta la laurea in legge a Mondovì, si trasferì a Roma, dove divenne un celebre avvocato. Qui, morì l'11 agosto 1645 e fu seppellito nella chiesa di S. Gregorio al Celio (cfr. CASALIS 1842, X, p. 743). Secondo il conte Giammaria Mazzucchelli, era nato nel 1585 da un certo Iacopo e da Bernardina Gandolfi e fu tenuto in grande considerazione da Innocenzo X Pamphili che alla sua morte esclamò «[...] ministrum amissimus de cuius fide, probitate et iustitia securi vivebamus» (MAZZUCHELLI 1753, II, pp. 70-71). Autore di diverse opere scientifiche, fu avvocato difensore di suor Anna da Sant'Agostino e della principessa Margherita di Savoia (IBID., p. 71).

<sup>44</sup> Il cerimoniere pontificio riporta la voce che l'abate Francesco Adriano *junior* avrebbe ricevuto una somma pari a 700 mila ducati d'oro (BAV, *Barb. Lat.* 12330).

<sup>45</sup> Marta (o Maria), figlia di Chiara e Aurelio Bianchi di Garessio, sposò Giovan Francesco Cordero, parente di Giacomo Cordero, segretario dell'abate Filiberto Alessandro Scaglia di Verrua. Francesco Bartolomeo Cordero, fratelli di Giovan Francesco, sposò Girolama Mansuini, cugina di Marta Garessio ed erede di una parte del patrimonio del cardinale Ceva in quanto sua nipote *ex sorore*. Su Giovan Francesco, Francesco Bartolomeo e Giacomo Cordero e il rapporto stretto tra la loro famiglia e quella dei Ceva si veda BIANCHI-MERLOTTI 2009 pp. 199-202, in part. p. 200.

<sup>46</sup> Vedi *supra*.

<sup>47</sup> «[...] Il cardinale Francesco Adriano Ceva passò a miglior vita la mattina delli 12 [otto]bre 1655 verso le 15 hore nel Palazzo de Sig[no]ri Florentii, sotto il Quirinale, da lui per molti anni prima habitato e nell'istesso punto che spirò fu preso possesso della di lui heredità e beni dal Sig[no]r Abbate Francesco Adriano Ceva figliolo del q[uondam] Baldassarre Ceva fratello Consobrinò di d[ett]o Cardinale et il notaro che si rogò di d[ett]o possesso disse pigliarlo in vigore di un Testamento scritto di proprio pugno del Cardinale in schedola privata quale teneva tra le mani e mostrò pubblicamente à chi di vederla fu curioso.

A quest'ultimo periodo del Cardinale furono anco presenti gli Sig[no]ri Garzilasco e Calo Francesco Baila figlioli del q[uondam] Giuseppe Baila già Avvocato de Poveri in Roma e Nepoti del d[ett]o Cardinale, come procreati da una di lui sorella Carnale, congiunta in matrimonio con il d[ett]o Avvocato Baila, quali supponendo che non vi fosse testamento fatto dal

manca di un esplicito documento, Francesco Adriano *junior*, suo fratello Filiberto e lo zio Giovanni Battista sarebbero stati esclusi *ex lege* dalla ripartizione dei beni, nonostante negli anni si fossero mostrati premurosi nei confronti del loro ricco parente, costretto da una malattia degenerativa all'uso di una sedia mobile<sup>48</sup>.

Nel 1652 il cardinale Francesco Barberini, in accordo con monsignor Attilio Marcellino, fece pervenire nelle mani del vecchio Francesco Adriano una minuta di testamento, convincendolo a mettere per iscritto le sue volontà<sup>49</sup>. Come si apprende da un lungo processo, intentato nel 1657 ai danni di Francesco Adriano *junior*, accusato di procurato testamento, in quel frangente il cardinale aveva espresso nobili e buoni sentimenti che, purtroppo, a causa di inottemperanza, non furono mai resi concreti<sup>50</sup>. Almeno questo è quanto monsignor Marcellino e l'abate Ceva dichiararono pubblicamente di fronte al giudice, riportando in aula le nobili aspirazioni del porporato che, tra le altre cose, chiedeva di stabilire un moltiplico a Roma in favore di una primogenitura in casa Ceva; di provvedere alla fondazione nell'Urbe di una chiesa con relativa abitazione per sacerdoti di origini piemontesi; di far celebrare in perpetuo una messa in memoria di Urbano VIII; di far pervenire in dono un vaso d'argento massiccio al cardinale più anziano di casa Barberini; di condonare i debiti contratti dai nipoti Baila; e infine di lasciare tutti i suoi beni all'abate Francesco Adriano<sup>51</sup>.

Chiaramente tale dichiarazione fu contestata dagli eredi legittimi che, sentendosi usurpati del loro diritto naturale alla successione, intrapresero una lunga lite giudiziaria conclusasi nel 1660 con la spartizione in quattro parti uguali della cospicua eredità<sup>52</sup>.

---

Cardinale e sapendo essere heredi più prossimi pigliorno essi ancora il possesso di d[ett]a heredità con mandato di Giudice concessoli come heredi ab intestato con le solite preservative non pregiudiciali ad altri» (BAV, *Chigi*, M.II.37, c. 30r).

<sup>48</sup> Su Filiberto Ceva si hanno ancora poche notizie. Forse è possibile identificarlo con il marchese Filiberto, investito nel 1625 da Carlo Emanuele I di parte del feudo di Ceva (AST, *Città e provincia di Mondovì, Ceva e Marchesato*, fasc. 53, mazzo 12). Alcuni documenti su di lui - datati 1662 - si conservano a Roma in ASR, *Notai AC*, uff. 4, Octavianus, vol. 4752, cc. 473r; vol. 4753, cc. 382r-38r; vol. 4755, cc. 65r-66v.

<sup>49</sup> Queste e altre informazioni sul lungo processo sono tratte da BAV, *Borg. Lat.* 51, cc. 1r-156v; BAV, *Chigi* M.II.37, cc. 30r-275r; BAV, *Chigi* M.II.38, cc. 2r-6r; BAV, *Ferraioli* 863, cc. 351r-357v; ASR, *Miscellanea famiglie, Ceva-Buzzi-D'Aste, Ceva*, busta 49, c.n.n.

<sup>50</sup> «Quod aplius urget quia Cardinalis a D[omi]no Marcellino repulsatis hisce inherendo concertavit secum minutam ab eodem D[omino] Marcellino de ordine eiusdem Cardinalis conscriptam quae ut iste deponit et faretur Abbas et minuta ipsia apud eum reperta inter alia continebat sequentia videlicet: 1. Multiplicum locorum 2000 Montium assequen' usque ad 10m. loca; 2. Fabricam Ecc[lesi]ae cum habitatione contigua ad usum Cappellanorum; 3. Cappellanas perpetuas in eadem Ecc[lesi]ae erigenda; 4. Celebrationem anniversarii pro felice] Me[m]oriali Urbano 8 cum interventi heredi; 5. Legatum perpetuum Vasi argentei ad favorem Ex.mae Domus Barberinae statim celebrato Anniversario Presentandum; 6. Legatum d. 2000 canonicatus lateranensem pro consencationem memorie marmores apposite in Ecc[lesi]a S[ancti] Jo[hann]is in Fonte» (BAV, *Borg. Lat.* 51, cc. 86v-87r).

<sup>51</sup> BAV, *Borg. Lat.* 51, f. 4v. A detta dei due testimoni questa minuta, lasciata in mano al cardinale, non fu mai firmata per ragioni a loro ignote. In realtà, tale documento non fu sottoscritto perché non poteva sussistere per i contenuti dichiarati. Rileggendo, infatti, la loro deposizione si capisce che si tratta di una forzatura poiché si cita Urbano VIII ancora in vita - il pontefice morì nel 1644 - e contemporaneamente la targa disegnata da Borromini posta in opera nel 1650.

<sup>52</sup> La sentenza, emessa il 24 febbraio 1660, divideva le proprietà tra i fratestrari Garzilasco e Girolama Mansuini e Alessandra Bonardo Mongarda; Garzilasco, Clara Margherita e Bernardina Baila; il monastero delle monache di S. Chiara di Mon-



In verità, in un vecchio baule tra bolle, brevi e dispacci papali, nella notte antecedente la morte del cardinale, il testamento era stato ritrovato: si trattava di un mezzo foglio di carta bianca con un testo di appena nove righe:

«Io infrascritto in virtù delle facultà di testare concessami da Papa Urbano VIII per Brevi spediti li 23 aprile e 3 ottobre 1643 o altro più vero tempo fo et nomino mio herede universale Francesco Adriano Ceva, figliolo del fu Baldassarre, il quale prego a far bene per l'Anima mia e questo dichiaro essere il mio testamento et ultima volontà da valere in ogni miglior modo sino a una nuova disposizione. Questo dì 13 gennaio 1655. Francesco Adriano Card[inale] Ceva»<sup>53</sup>.

Queste volontà erano state reperite in un plico, chiuso a mo' di lettera con un sigillo di ceralacca, aperto prematuramente dall'abate che, ansioso di conoscere il nome del fortunato erede, ne aveva letto il contenuto rendendolo di fatto nullo<sup>54</sup>. Appreso di essere l'erede universale, pensò di richiudere il plico, facendosi aiutare da monsignor Marcellino che, al contrario, gli suggerì di lasciarlo aperto e provare in tal modo la sincerità delle sue azioni<sup>55</sup>.

Nel frattempo, i Baila, che abitavano nelle stanze inferiori, sentendo un gran trambusto provenire dagli appartamenti dello zio, fecero condurre a palazzo, nel cuore della notte, il loro notaio di fiducia Cesare Colonna che, ignaro del testamento e vedendo il cardinale esalare gli ultimi spasimi, propose agli astanti di 'obbligare' il moribondo a esprimere ad alta voce il nome dell'erede<sup>56</sup>. Quindi, fatto entrare nella camera da letto Paolo Panciroli, barbiere personale del monregalese, invitò quest'ultimo a pal-

---

dovì, dove aveva preso i voti Anna Antonia Ceva, sorella del defunto cardinale; e Francesco Adriano *junior* (BAV, *Chigi* M.II.37, c. 82r).

<sup>53</sup> ASC, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 19, vol. 32, Testamenti, c.n.n., 12 ottobre 1655 (ora in *Appendice documentaria* n. 23).

<sup>54</sup> «[...] che il sig. Abbate Ceva nell'istessa notte che vidde il Cardinale soprafatto dal male et in pericolo di morte, non trascinò di fare le sue diligenze non solo per mezzi d'altri, in persuadere al Cardinale il voler testare nel modo espresso sopra ma anco in cercare per le stanze e tra le scritture del cardinale in vedere se vi fusse stato altro testamento già fatto e riferisce esso medesimo che havendo trovato una minuta scritta a Colonnelle scorse prestamente con l'occhio verso il fine per ritrovarvi la firma del cardinale e vedendo che mancava dice che gli casco il Mondo addosso così confissa il detto Abbate e viene anco confermato da Paolo Panzirolo, asserendo che su le quattro hore di notte entrò l'Abbate a remussinare le scritture del Cardinale. Doppo le quali diligenze, essendo di già passata la mezzanotte e stando il Cardinale moribondo et in figura più di cadavere che di vivente, si cominciò a rivelare le repetitione di detta schedula» (BAV, *Borg. Lat.* 51, c.31v-32r).

<sup>55</sup> «[...] et esso andò a pigliarle da una Cassa esistente in una stanza contigua a quella dove giaceva infermo il Cardinale e nel sciogliere il fascicolo dove stavano alligate dette facultà vide un pieghetto sigillato quale lasciò in detta Cassa e portò le facultà al Notaro et essendo poi sopraggiunto da esso Abbate che il Cardinale non aveva disposto ne aveva sottoscritto la minuta, altre volte fattali e lasciata da esso Prelato, disse che bisognava vedere e cercare bene per tutto, se ne avesse fatto o sottoscritto qualche d'un altro e non lo lasciare morire così senza disporre che interrogò l'Abbate se aveva alcuno Inditio che vi fosse Testamento del detto Cardinale, anche esso Abbate rispose che aveva veduto un pieghetto sigillato tra le facultà di testare, ma non credeva potere essere Testamento e che à persuasione di detto Mons. Marcellino si lasciò tirare in andare a vedere e contro la propria volontà fu il detto pieghetto aperto dal Prelato quale trovando esservi la schedola del Testamento, e che esso Abbate era herede universale e senza aperto alcuno, si ralegrò con esso, l'abbracciò e baciò il tutto» (IBID., cc. 33r-33v).

<sup>56</sup> «Hoc interim illa in nocte pervenerant in Mansionibus Palatii ubi Cardinalis egrotus et in agonia iacebat sequentes eius Nepotes videlicet Carlous Franciscus Garzilascus Clara Margherita de Bayla» (IBID., c. 30v).

pare con forza le ferite alle gambe del suo signore precedentemente medicate, per indurgli dolore e forzarlo a pronunciare il fatidico nome<sup>57</sup>. Ma tale sforzo si rivelò inutile: al sorgere del nuovo giorno, il cardinale morì tra le urla dei suoi parenti, in lotta per la conquista dei beni, e quelle dei notai che, senza aspettare la morte del testatore, avevano iniziato anzitempo a procedere con l’inventario dei beni<sup>58</sup>.

Ciò che avvenne subito dopo è una vicenda inverosimile, raccontata nel dettaglio da coloro che, richiamati dalle grida dei Baila, accorsero quella notte nella camera del porporato, invitati per questo nelle settimane successive a deporre la loro testimonianza e a riconoscere davanti al giudice la bontà del testamento<sup>59</sup>. Il magistrato, infatti, sapendo che il porporato soffriva negli ultimi anni di vita di una grave forma di artrite deformante da fargli perdere l’uso della mano sinistra e di due dita della mano destra, dubitò dell’autenticità del documento, dichiarandolo sospetto<sup>60</sup>.

Come si può facilmente intuire, tale vicenda si trascinò per anni nelle aule dei tribunali, terminando solo il 16 giugno 1660 con una sentenza *contra heredes*, costretti a spartirsi con i funzionari del fisco la pingue eredità del defunto parente<sup>61</sup>. Da questa ripartizione Francesco Adriano *junior* rimase in parte danneggiato, condannato dal giudice alla restituzione di tutti i beni in suo possesso, tra cui il palazzo di Monte Magnanopoli, requisito insieme al mobilio e all’argenteria dai fiscali della Reverenda Camera Apostolica. Nel 1660 l’abate fu costretto a riparare altrove, risiedendo dapprima in una modesta casa

---

<sup>57</sup> «Uno de servitori presenti Carico di pretensioni per il servitio prestatò, spiacedogli la vera, o finta che fosse sono senza impeditiva della bramata resolutione al testamento sapendo il vero tosto dei sentimenti del Card[inal]e in farlo resentire consistere alcune piaghe antiche delle gambe, che esso come Barbiero haveva più volte medicate, postosi a piediletto osservando li tempi opportuni che doveva il Card[inal]e rispondere alle proposte, andava d[ett]e piaghe testando e rinnovando più volte con il tasto il dolore, facendo con più sentimento ripetere al Cardinale quelle voci oh via oh via» (BAV, *Ferraioli* 863, c. 356v).

<sup>58</sup> Purtroppo, dei due inventari citati nel processo, è stato finora rintracciato soltanto uno, lasciato incompiuto dal notaio (vedi *Appendice documentaria* n. 24).

<sup>59</sup> Per provare la bontà del documento, il giudice richiama all’archivista dell’ospedale romano del Ss.mo Salvatore, Gabriele Piccardi, di procedere all’analisi della firma ordinando una perizia calligrafica. I risultati di questa analisi sono descritti in un documento inedito di straordinario interesse conservato in ASR, *Ospedale SS. Salvatore ad Sancta Sanctorum*, cass. 442, lett. D. A tal proposito si veda anche BAV, *Chigi* M.II.37, cc. 61r-69v.

<sup>60</sup> Una descrizione sommaria degli effetti dell’artrite deformante del cardinale si legge in BAV, *Borg. Lat.* 51, *passim*. «Haveva anche li ginocchi ritirati et anco le mani, cioè la manca la teneva aperta con le dita stise e lunghe, tre de quali cioè quel di mezzo con le altre due di sotto verso il picciolo non le muoveva ne poteva pregare e la teneva sempre infasciata. La mano dritta poi la teneva parim[en]te aperta con le dita belle lunghe ma di esse dita ne moveva tre che erano il grosso quell’altro che li viene appresso et il piccolo con adoprarle e moverle così belle lunghe e stise senza però poterle piegare nelli nodi le dette tre dita cioè grosso con quell’altro appresso et il piccolo [...] le altre due dita poi della mano dritta cioè quelle di mezzo e quell’altro che li viene appresso erano gobbe dalla parte di dentro e nell’estremità pendevano à dietro verso la parte di sopra della mano e queste due dita così gobbe il Cardinale non le moveva per niente (cc. 97r)»; «[...] appoggiate le braccia e sebene l’appoggiava tanto si vedeva che tremava un poco e quando appoggiava la mano sopra il cuscino pure tremava un pochetto [...] con la bocca si adattava et accomodava la penna tra le due dita indice e pollice tirando con la bocca in su verso il braccio la penna facendo quell’atto più volte finche si adattava bene con la bocca la detta penna (cc. 98r-99r)»; «Quando il cardinale scriveva l’abate Onofrio pigliava la penna e l’ingeva nel calamaro e poi la dava in mano al Cardinale» (c. 99r); «[...] perché si veniva bagnando con l’orina d’avanti e faceva l’evacuazione del corpo e spesso si pisciava nelli Calzoni che bisognava mutarlo due, o tre volte il giorno che tutti quanti colavano e passava anco il bagnamento dalla parte di dietro e rovinava anco le sedie nel sedere» (c. 164r).

<sup>61</sup> «[...] Tandem in concordiam adducti, haereditatem opimam inter se diviserunt, cum fiscus magnam ex illa partem omnium primus recepisset» (cfr. PALAZZI 1703, IV, pp. 629-30). Nel 1692, Garzilasco Mansuini e i fratelli Carlo Francesco e Garzilasco Baila risultavano ancora debitori di una parte di soldi dovuta al fisco, trascinandosi davanti al tribunale della Sacra Rota. A tal riguardo si rimanda a DE LUCA 1707, pp. 70-72.

nel rione Ponte e, a partire dal 1667, in una ricca abitazione composta da due appartamenti prospicienti la chiesa di S. Carlo al Corso<sup>62</sup>. In effetti, la causa intentatagli dagli altri eredi lo aveva messo in una posizione economicamente scomoda, ribaltatasi però con un nuovo processo, terminato il 3 marzo 1666 a suo favore. L'abate, rivolgendosi ai cardinali Federico IV Borromeo, Francesco Barberini e Pierdonato Cesi, aveva ottenuto dal giudice un nuovo giudizio in appello, rientrando per questo nella spartizione dei beni, divisi questa volta equamente da due periti.

In aggiunta, pochi mesi dopo, il referendario acquisì la cospicua eredità dello zio Giovanni Battista, coppiere del cardinale Montalto<sup>63</sup>, e nel 1671 una porzione di beni di un lontano parente, un certo Camillo, figlio di Sisto Mario Ceva, residente a Canino nel viterbese e fratello di Giovanni Guglielmo e Carlo Francesco (Tav. IV)<sup>64</sup>. Nello stesso anno, infine, rientrò in possesso del feudo di Ormea, passato nel frattempo alla morte del cardinale nelle mani di Carlo Emanuele II di Savoia, lasciandolo in eredità insieme alla contea di Monasterolo ai suoi successori.<sup>65</sup> Scongiurando però quanto accaduto alla morte dell'omonimo zio, seppur 'sano di mente e vigoroso et anco di corpo', l'abate decise di stendere il proprio testamento nuncupativo, chiarendo nel corpo del documento che

«[...] se bene scritto di mano altrui è però stato da me dettato e sarà anco di mia mano sottoscritto, consegnato al notaio, chiuso et sigillato alla presenza de testimoni, acciò possa apparire sempre la mia volontà e in alcun tempo mai possa nascere lite e controversia sopra li miei beni et heredità»<sup>66</sup>.

Con tale documento, oltre a istituire un moltiplico per il ramo cadetto di casa Ceva, il prelado delegò Carlo Emanuele II a nominare, in sua vece, un erede appartenente alla casata dei Ceva, raccomandando

<sup>62</sup> Queste informazioni si desumono dai documenti e dagli atti sottoscritti in quegli anni dall'abate.

<sup>63</sup> Per i beni ereditati da Francesco Adriano *junior*, si rimanda all'inventario di Giovanni Battista Ceva in *Appendice documentaria* n. 27.

<sup>64</sup> «Sisto Mario, cavaliere gerosolomitano, combatté contro i Turchi ed i Mori; fu gratissimo a' Sommi Pontefici e venne insignito di molti onori» (*Teatro araldico* 1846, V, p. 610). Nel 1599 fu processato per l'avvelenamento di sua moglie Maddalena (AAV, *Archivio Nunziatura Torino, Acta*, A400). A tal proposito si veda anche la lettera di suo nipote Fabrizio, inviata al duca di Savoia il 6 marzo 1676, in cui parla della «[...] morte barbaramente data alla propria sua moglie e cugina e per haver detto Mario di già comessi due altri delitti uno proditorio et altri ad un suo Cugino» (AST, *Lettere di particolari*, C, mazzo 56, Ceva Fabrizio, 1660-1682, 1676, 6 marzo). Inoltre, su Sisto Mario, su suo figlio Camillo e il nipote Fabrizio esistono diversi atti inediti in cui si parla dei loro possedimenti nel viterbese e nelle terre di Canino (ASR, *Notai AC*, uff. 10, Petrocchius, voll. 5843, 5854, 5857, 5858 (*ad indicem*); ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 6, Caiolus, vol. 193, c. 478r e ss.). Su Giovanni Guglielmo e Carlo Francesco, figli di Sisto Mario, e su Giovanni Antonio, figlio di Carlo Francesco e fratello di Fabrizio e di Giovanni Battista, ucciso nel 1651 e sepolto nel convento di S. Francesco a Canino si veda ASR, *Notai AC*, uff. 10, Petrocchius, 1670, vol. 5853, cc. 400r-405r. Per il testamento e l'inventario dei beni di Camillo Ceva si veda in part. ASR, *Notai AC*, uff. 10, Petrocchius, 1670, vol. 5853, cc. 397r-404r.

<sup>65</sup> Nel 1658, Carlo Emanuele II concedette a sua sorella la principessa Ludovica la facoltà di vendere il feudo di Ormea per pagare i debiti del defunto marito. Ma, caduta questa proposta, il duca decise infine di acquistare Ormea per sé stesso, cosa che avvenne nel 1665 (CASALIS 1845, III, p. 319). Per il testamento del referendario si rimanda all'*Appendice documentaria* n. 28.

<sup>66</sup> *Appendice documentaria* n. 27, c.n.n.

dosi di escludere Fabrizio e i suoi successori fino al quarto grado (Tav. IV)<sup>67</sup>. Decise inoltre a tal proposito di legare al duca un prezioso diamante, specificando che qualora il sovrano sabauda non avesse accettato la sua richiesta, tale compito sarebbe spettato al cardinale monregalese Giovanni Bona e, in ultima battuta, al cardinale più anziano di casa Barberini.

Pochi mesi dopo, nella notte tra il 3 e il 4 gennaio 1672 l'abate morì e, come dichiarato nel suo testamento, fu seppellito accanto al corpo dello zio nella chiesa di S. Maria in Fonte, dove nel 1674 il successore designato dal duca fece innalzare due preziose memorie (figg. 42-47)<sup>68</sup>.

### 1.5. Carlo Ottavio ‘ex iisdem Marchionibus Cevae Nucetti et Battifolli’ e il ramo Buzi-Ceva

L'11 aprile 1672, per gli atti del notaio piemontese Filippo Antonio Demaria, veniva trasmessa a Roma la nomina firmata da Carlo Emanuele II con la quale il duca eleggeva Carlo Ottavio Ceva erede universale delle immense fortune lasciate dall'abate Francesco Adriano (Tav. IV)<sup>69</sup>.

Giunto nell'Urbe con al seguito una copia dell'atto, il giovane successore dovette far fronte ai numerosi legati del defunto testatore, nonché prendere nota dei crediti e dei debiti ancora pendenti, a lui notificati dal notaio Girolamo Simoncelli. In attesa di riscuotere i danari prestatati in vita dall'abate, ammontanti a circa 57.000 scudi, il conte fu costretto a cancellare i residui passivi – circa 19.000 scudi – ricavando tale somma dalla vendita di alcuni beni trovati nella casa del defunto, tra cui diversi pezzi di mobilio fatti trasportare a Roma da una villa di proprietà del prelado sui colli tuscolani<sup>70</sup>. Tra coloro che vantavano ingenti crediti dall'eredità del monsignore c'erano i padri di S. Maria in Fonte, i cognati del defunto prelado, la famiglia Mazzarino, la contessa Marescotti e Gian Lorenzo Bernini, cui spettavano ben 6.000 scudi, saldati con la vendita di due cavalierati di San Pietro e da un cambio di 2.500 scudi<sup>71</sup>.

Per far fronte a questi e ad altri debiti, Carlo Ottavio si trasformò in una sorta di agente artistico, alienando i pezzi migliori della quadreria del cardinale Ceva e del defunto abate, lasciati dai fiscali nella casa di via del Corso<sup>72</sup>. Tra i suoi clienti vi fu naturalmente Carlo Emanuele II che inviò diversi ministri

---

<sup>67</sup> Su Fabrizio vedi *supra* (nota 64).

<sup>68</sup> Cfr. *infra* (Cap. 4, pp. 82-85). Notizie sul conto e sulla morte del referendario si hanno anche in ASR, *Cartari Febei*, vol. 84, cc. 1r, 4r.

<sup>69</sup> ASR, *Miscellanea famiglie, Ceva-Buzi-D'Aste, Ceva*, busta 49, c.n.n.

<sup>70</sup> AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-1675, 1672, 6 settembre.

<sup>71</sup> IBIDEM.

<sup>72</sup> Carlo Ottavio fu spinto in tale decisione dai suoi esecutori testamentari come egli stesso scrisse al duca Carlo Emanuele II «Questi signori esecutori pretendono alienare qualche quantità de Mobili delle gioie e degl'argenti che pare- rà loro per pagare i debiti i quali per altro ascendono a qualche somma di quindicimila scudi circa ma come che son mi torna a conto venderli a molto minor prezzo del valore d'essi» (AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-1675, 1672, 14 giugno).

nell'Urbe per acquisire in tutta fretta alcune delle migliori tele, a lui spedite via mare da Carlo Ottavio. Tra gli oggetti giunti a Torino vi fu il prezioso anello con diamante legato al duca da Francesco Adriano *junior*, chiuso dal conte in una preziosa scatolina d'argento e consegnato nelle mani del sovrano sabauda dal cardinale César d'Estreés incaricato da Carlo Ottavio di questa delicata missione<sup>73</sup>.

Come si deduce dai documenti, si sa che il giovane conte ebbe qualche tentennamento prima di accettare una così lontana eredità, forse presagendo gli obblighi da assolvere. Ma pur di mettere le mani su tale ingente lascito, Carlo Ottavio raggiunse Roma passando letteralmente da una carrozza all'altra, tranquillizzatosi, una volta in città, solo dopo aver visto con i propri occhi una casa degnamente addobbata<sup>74</sup>.

Un modo per attutire i colpi di un'eredità così importante – ma al contempo onerosa – era rappresentato dalla possibilità di un matrimonio vantaggioso, un'idea prospettata dal conte che in tale materia dovette farsi consigliare da menti esperte. Le proposte vagliate riguardavano la nipote dell'allora monsignore Alessandro Crescenzi e la figlia di Vincenzo Bacelli, quest'ultima già adocchiata da Francesco Adriano *junior* trattandosi di un'esponente di una nota famiglia di banchieri fiorentini la cui dote si aggirava intorno ai 25.000 scudi<sup>75</sup>. Purtroppo, questa e altre aspirazioni tramontarono anzitempo poiché il 12 marzo 1675, ammalatosi di tisi, il conte morì prematuramente, lasciando ipotecati diversi valori al Monte di Pietà, riscattati pochi mesi dopo insieme al titolo comitale da suo fratello Ortensio, ricettore a Roma dell'Ordine mauriziano.

Quest'ultimo, a differenza dei tentennamenti mostrati da Carlo Ottavio, grazie a un'attenta e cinica politica matrimoniale, convolò a nozze con Prudenzia Buzi, erede universale delle molte ricchezze accumulate negli anni dalla sua famiglia originaria di Cori stabilitasi a Roma con Piersante *junior* nella seconda metà del XVI secolo<sup>76</sup>. Questi, discendente da un'antica e illustre stirpe di giuristi, acquistò fama come avvocato curiale, fissando la propria residenza nell'Urbe in seguito al matrimonio con Prudenzia

<sup>73</sup> «Per incontrare le soddisfazioni di S.A.R. ho consegnato al Sig[no]r Cardinal d'Estreés l'anello di diamante sigilato e chiuso in sua presenza dentro una scatola d'argento; stimo che S.A.R. lo riceverà in questo ordinario e spero che si compiacerà nell'agradimento del prontissimo mio zelo come ne la suplico humilissimamente nella qui gionta» (vedi *Appendice documentaria* n. 33).

<sup>74</sup> «[Da Bologna] ho poscia proseguito felicemente il mio viaggio à quest'Alma città ove arrivai Venerdì prossimo scorso incontrato primieramente dal sig[no]r Paolo Negri lontano da quà una coisa con una Carozza di casa conforme con l'avico ch'anticipatamente gliene porsi. Indi in lontananza d'un miglio dal Sig[no]r Cavaliere Gazzelli il quale volle in ogni modo favorirmi della sua Carozza e condurmi à casa, al di cui possesso e delle suppellettili, onde vista addobbata immediatamente entrai» (AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-1675, 1672, 14 giugno).

<sup>75</sup> «Fra le molte propositioni di Matrimonio fatte da miei buoni amici, sono repute le migliori la Nipote di Monsignor Crescenzi e la figlia del Sig. Vincenzo Bacelli, dame ambedue giovani, virtuose e ricche di 25 mila scudi liquidi, ed già con la Bacelli, era intratato il fu Monsignor Ceva e se campava era negotio finito» (AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-1675, 1672, 20 settembre).

<sup>76</sup> La famiglia Buzi fiori nel 1450 con il giurista Giovanni Buzi, padre di Piersante (nato nel 1490) e avo di Adeodato, vicario generale dell'antica diocesi di Ostia e di Velletri; e di Onorato. Quest'ultimo ebbe diversi figli, quattro dei quali laureati in giurisprudenza: Lorenzo, Fabio, Alessandro e Piersante *junior*. A tal riguardo si veda VIOLA 1825, pp. 95-96.

Giganti<sup>77</sup>. Da questa unione fiorirono molti discendenti ragguardevoli tra i quali, nel corso del XVII secolo, Lorenzo, nominato da Alessandro VIII vescovo di Carpentras; Fabio, gentiluomo al servizio di Cristina di Svezia; Piersante II, cavaliere gerosolomitano; e infine Giuliano e Carlo, entrambi conservatori capitolini, fratelli di Piersante II e Prudenzia<sup>78</sup>.

L'unione dei Ceva con i Buzi consentiva ai primi di innestare il loro ramo su un antico ceppo familiare, annoverato nel ceto delle famiglie patrizie capitoline per i suoi nobili natali e per aver dato alla città di Roma ben due conservatori<sup>79</sup>. Con i Buzi, inoltre, Ortensio entrava in possesso di diverse proprietà incastonate tra lo Stato pontificio e i monti Lepini, un serbatoio da cui attingere acqua per estinguere i numerosi debiti e riscattare i beni ipotecati dal defunto fratello al Monte di Pietà<sup>80</sup>. A differenza dei marchesi di Ceva, infatti, la posizione sociale e le ricchezze della *gens* corese erano legate a un'attenta politica della gestione patrimoniale, fondata sul rispetto di un fidecommesso che obbligava tutti i legittimi discendenti all'adozione del cognome. Per rispondere a tale istituto, il cosiddetto *adoptio in hereditatem*, Prudenzia fu vincolata a trasferire ai suoi due figli, avuti da Ortensio, il nome della propria casata, costringendoli ad anteporlo a quello paterno, una scelta sicuramente non contemplata dai predecessori di suo marito che però permise a quest'ultimo di stabilizzare le proprie finanze<sup>81</sup>.

Così, per la prima volta da quando furono spiegate, le armi dei Ceva si inquartarono con quelle di un'altra famiglia che tuttavia concesse al marchese cebano la facoltà di trasmettere il nome dei

---

<sup>77</sup> Piersante *junior* acquisì il giuspatronato della seconda cappella a sinistra nella chiesa di S. Maria in Aracoeli. Come si legge dal suo epitaffio, qui fu sepolta nel 1581 sua moglie Prudenzia Giganti, discendente di un certo Francesco di Antonio Giganti residente nel rione Trevi, il cui palazzo, secondo l'Amayden, mostrava a grandi lettere il nome del capostipite *Felix de Gigantibus*. Il figlio, Lorenzo, anch'egli avvocato curiale, visse tra Roma e Cori, dove possedeva un palazzo a Cori monte, due casali di campagna e diverse proprietà terriere. Sempre a Cori, dopo la sua morte si fece seppellire nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo (LAURIENTI 1656, cc. 75v-76v; SISSA 2014, p. 28). Sua sorella Altilia sposò il nobile Bonifacio Prosperi, dottore *in utroque iure*, da cui ebbe due figli, Cecilia, monaca a Roma, e Pietro, quest'ultimo ascritto nel 1616 alla nobiltà romana (IBIDEM).

<sup>78</sup> «La figliola [Prudenzia] è di età di 17 in 18 anni bella virtuosa, con quelle qualità che si ricercano in una Dama» (AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva Ortensio, 1674-1691, 1675, 24 dicembre). Su Prudenzia e sulla famiglia Buzi è in corso uno studio da parte dello scrivente. Per ora le uniche notizie si leggono in LAURIENTI, cc. 75v-76v e *passim* in SISSA 2014.

<sup>79</sup> «Al padre di questa Sig.ra [Prudenzia] e il Sig.r Giugliano Bernardino Butii [alias Anton Maria Ceva] gentilomo Romano [...] hebbe un patrimonio di ricchezze esorbitanti, intorno alla nobiltà ha havuto la sua casa cavaglieri di Malta e di presente un prelado di qualche espetatione. La madre della med.ma [Cecilia Costa] e di famiglia Mansanta dama di ogni stima. Si agionge a questo che nel presente pontificato come si sol dire il padre di questa sig.ra ha tutta Roma in Pugno perchè elli è così amato dal Sig. Cardinale Padrone che tutti i maggiori negoti vengano portati dal med.mo e perciò tiene il posto di suo privato nell'estimatione comune. E huomo di grande ripiego e perciò riconosciuto per tale, il Sig. Cardinale Altieri gli ha fatto l'affitto del Apalto generale delle Dogane di Roma negotio di tanta importanza che trattandosi a centinara di migliara anco giornalmente il Sig. Marchese Baldinotti presente Appaltatore Generale si sarà avanzato secondo l'estimatione comune sopra un mezzo miglione» (AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva Ortensio, 1674-1691, 1675, 24 dicembre).

<sup>80</sup> «Il padre gli da per dote scudi quindici milla moneta in questo modo cioè dodeci milla in contanti nel atto di stipulare l'instrumento dotale, e tre milla nel termine di tre anni incominciando dal giorno del matrimonio, aggiunge di più che mi da per tre anni l'habitatione nel suo palazzo gratis, la quale mi viene ad esser di sparamio in detto tempo d'un migliaro e mezzo di scudi» (IBIDEM).

<sup>81</sup> Obbligata a far adottare il cognome dei Buzi ai suoi figli maschi, in ossequio all'istituto dell'*adoptio in hereditatem*, di fatto Prudenzia non attese al legato di monsignor Francesco Adriano *junior* che nel suo testamento vincolava i suoi successori a trasmettere le insegne di casa Ceva 'senza alcuna mistura' (vedi *Appendice documentaria* n. 28).

suoi antichi padri, 'Aleramo' e 'Francesco Adriano', ai suoi due virgulti, capostipiti del nascente ramo dei Buzi-Ceva.

Tornando a Ortensio, si sa inoltre che questi aveva un fratello, Giuseppe, e un cugino Fabrizio. Quest'ultimo, nel 1682 fu esiliato a Velletri a causa di alcune sfaccettature del suo carattere, malviste persino dal papa che minacciava di levargli la prelatura. Tra lui e Ortensio non scorreva buon sangue a causa di alcune promesse fatte dal marchese a proposito di una donazione di 15.000 scudi, un impegno rimasto disatteso.<sup>82</sup> Per tale motivo, il nobiluomo fu preso di mira dal riottoso parente che, in compagnia di tre cavalieri romani, era solito andarsene in giro per la campagna romana disseminando terrore<sup>83</sup>. Ma a mettere fine a tanta ostilità ci pensò la sorte: dopo ventinove giorni di una lunga malattia, nel 1694 Ortensio morì, lasciando sotto la tutela della propria consorte il destino dei suoi due figli, Gaetano Aleramo e Francesco Adriano, ultimo pallido riflesso della sua antica e nobile famiglia.

---

<sup>82</sup> «Il Sig. Conte Ortensio nostro non è più quello ha di già preso l'aria di Roma hora che è nella heredità gode et va in Carrozza sentendosi forte de denari et di cervello giovanile non si raccorda più delle promesse et ingratamente s'è fatto conoscere per un poco di finta et senza riflettere alla decenza m'ha serrato alle hore tre di notte fuori di casa doppo esser stato con tanto affetto da me servito» (AST, *Lettere di particolari*, C, mazzo 56, Ceva, Fabrizio, 1660-1682, 1675, 12 giugno).

<sup>83</sup> Vedi inoltre *supra* (nota 64) e *infra* (Cap. 4, note 22; 65).

## 2. Francesco Adriano *senior* tra fede e servizio

### 2.1. All'ombra di Maffeo Barberini tra Parigi, Roma e Bologna

Nel 1599, con la bolla *Annus Domini placabilis*, Clemente VIII Aldobrandini annunciò *Urbi et orbi* l'avvento del dodicesimo giubileo universale della Chiesa cattolica, organizzato con il preciso intento di esaltare il cattolicesimo attraverso riti sfarzosi e forme magniloquenti. Seguendo un antico protocollo, tale evento prese avvio al sordo rintocco di tre colpi di martello che abbattendo simbolicamente il muro eretto a protezione della Porta Santa, rivelarono al di là della soglia il percorso straordinario per giungere alla salvezza.

Da tempo, la città di Roma si stava preparando per questo lieto evento, ripensando alla propria fisionomia in previsione dell'ingente numero di pellegrini che, nel giro di pochi mesi, si sarebbe riversato per le strade della capitale. A tal proposito, un esercito di architetti era stato assoldato per trasformare l'Urbe in una sorta di Gerusalemme celeste: una città sospesa tra cielo e terra, pullulante di piazze decorate da enormi obelischi e larghe fontane, e di palazzi e chiese costruiti o rinnovati per l'occorrenza. Di fatto, il giubileo del 1600 rappresentò un momento eccezionale per la Città Eterna, portando a maturazione gli impegni profusi da Clemente VIII e dai suoi predecessori, interessati a conferirle una nuova veste da un punto di vista sia urbanistico, che artistico-architettonico.

Tra i viaggiatori giunti presso il 'gran teatro del mondo' vi fu il giovane Francesco Adriano Ceva, partito da Mondovì sul finire di novembre del 1600 e sbarcato poche settimane dopo sulle coste laziali, in tempo per varcare le porte della fede e ottenere un'indulgenza per i suoi peccati<sup>1</sup>. Il monregalese, infatti, come annotò tra i suoi scritti, aveva da poco sofferto alcune 'passioni d'animo', divenute insieme a piccoli problemi fisici una costante nella sua vita.

Dalla sua viva voce sappiamo che egli arrivò in tempo per assistere alle celebrazioni natalizie e al rito della chiusura della Porta Santa, programmato per la vigilia del nuovo anno ma rinviato di qualche settimana a causa di un attacco di gotta del papa<sup>2</sup>. L'Anno Santo del 1600, infatti, terminò il 13 gennaio 1601 quando, ultimata la lavanda dei piedi, Clemente VIII richiuse le sacre imposte, provocando un vortice a ritroso: attraverso le vie consolari, i pellegrini presenti a Roma defluirono rapidamente in tutta Europa, frastornati dallo spettacolo al quale inconsapevolmente avevano preso parte.

Fra questi fece eccezione Francesco Adriano che, invece di tornare nel Piemonte, si stabilì a Roma desideroso di intraprendere la carriera curiale. Utili informazioni a tal riguardo si ricavano da un pre-

---

<sup>1</sup> La documentazione inedita è conservata in BAV, *Chigi*, M.II.37, c. 2r (ora in *Appendice documentaria* n. 20).

<sup>2</sup> Come debitamente annotato nelle sue memorie, Ceva giunse a Roma «al principio di dicembre [1600]» (IBID.).



zioso oroscopo, composto per punti dallo stesso monregalese intorno al 1645<sup>3</sup>. Questi, ripartendo dal 15 luglio 1581 – giorno della sua nascita – tracciò una lunga linea del tempo evidenziando i momenti salienti della propria vita, come la morte dei suoi cari, le ‘passioni d’animo’ e ‘le purghe et incisioni d’osso’ a cui con una certa frequenza era costretto a sottoporsi<sup>4</sup>. Grazie a queste carte, apprendiamo che i suoi primi mesi nell’Urbe passarono al servizio di illustri signori, come Maffeo Barberini, allora chierico di camera. Il loro primo incontro avvenne a cavallo tra maggio e giugno del 1601 quando Maffeo, unico erede delle immense fortune lasciate dallo zio Francesco Barberini, si apprestava a partire come nunzio straordinario per portare in dono a Enrico IV di Francia la benedizione del papa e le ‘preziose fasce’<sup>5</sup>.

Rientrato a Roma, l’ambizioso chierico di camera prese Francesco Adriano al suo servizio, il quale fu reclutato a partire dalla fine del mese di febbraio 1602 come copista di casa, trasferendosi poco dopo presso la dimora di via dei Giubbonari, costruita da monsignor Francesco Barberini su alcune case di proprietà degli Scapucci<sup>6</sup>. In questo palazzo, dove Maffeo visse fin dai suoi primi giorni nell’Urbe, si conservavano le prime raccolte d’arte, tra cui un cospicuo numero di libri, descritti per autore e per materia in un inventario datato 1604 ritrovato fra le carte del giovane Ceva<sup>7</sup>.

E fu proprio tra le scansie dello studio del palazzo detto ‘dei Giubbonari’ che il monregalese trascorse i primi due anni della sua intensa attività lavorativa, ricopiando per diverse ore al giorno testi e codici antichi, utili ad accrescere la propria cultura e ad alimentare l’inesauribile fame di sapere del suo ambizioso signore. Bisogna immaginarlo, infatti, ricurvo sopra un piccolo scrittoio, concentrato a ricopiare magnifici manoscritti tra i rumoreggi delle vicine botteghe dei *giubbonari* e il trambusto degli operai, intenti a rinnovare un’ala della dimora barberiniana sotto le precise direttive dell’architetto Flaminio Ponzio. E fu così, in tale veste, che Ceva assistette silenzioso all’ascesa ecclesiastica e sociale di Maffeo,

<sup>3</sup> Come si vince chiaramente dall’*incipit*, Ceva redasse la sua vita per punti dovendo fornire tali notizie ad un anonimo oroscopista, qui identificato con il siciliano Andrea Lorestino, amico di vecchia data di Maffeo Barberini. A tal proposito cfr. *infra* (pp. 47-49).

<sup>4</sup> Cfr. *Appendice documentaria* n. 20.

<sup>5</sup> Per la figura di Maffeo Barberini si rimanda al recente profilo biografico di LUTZ 2020 (con bibl. precedente). Sui suoi viaggi tra Roma, Parigi e Bologna si veda inoltre SCHÜTZE 2002, pp. 41-55.

<sup>6</sup> «Erano quelle case poste nella contrada de Giubbonari, e il soprad[ett]o Mons[ignor] Barberini comprolle dalli Scapucci, e nella compra medesima andarono congiunte ancora alcune Case di un’altra famiglia Barberini romana che per essere diversa dalla Barberini di Firenze, faceva anche diversa impresa et arme cioè il Leone; e fu notata per cosa mirabile che nel med[esi]mo tempo che giunsero a Roma l’ape Barberini di Firenze, si estinse la famiglia Barberini di Roma anzi le Case di questa pervennero a ventura bel dominio di quella» (BAV, *Barb. Lat.* 4730, c. 369v). Sui Barberini da Catellino e il ramo veliterno dei Cavallini, in un foglio accluso, il canonico Nicoletti aggiunge: «Leone rampante, come si vede nella Sala di Velletri essendosi dalle parte del vicolo de’ Balestrari in Roma racchiuse in altra casa, che era de’ medesimo e lasciati da loro a S[an]ta Maria Maggiore (xxx) dovesse estinguersi il ramo di Roma. Ma ne resta in Velletri havendo ritenuto cognome de Cavallini, dove quelli di Roma si dicevano Barberini de Cavallini, e questi restono da un fratello di un Canonico di Santa Maria Maggiore mandato per Podestà a Velletri dal Cav[alie]re Torricelli o Tomacelli» (IBID., c. 370r).

<sup>7</sup> Su palazzo Barberini in Via dei Giubbonari si veda SANTINI 2009, pp. 607-17. L’inventario dei libri di Maffeo Barberini, ritrovato fra le carte di Francesco Adriano, si conserva in AAV, *Misc. Arm.* III, vol. 37, cc. 390r-398v. A tal proposito cfr. SCHÜTZE 2007\*, p. 37, nn. 5-6.

nominato il 20 ottobre 1604 arcivescovo titolare di Nazareth e il 27 novembre dello stesso anno nunzio ordinario presso la corte di Francia dove, insieme ad altri fedeli servitori di casa Barberini, il monregalese si trasferì qualche mese dopo<sup>8</sup>.

## **Parigi**

Oltre all'oroscopo scritto dal gentiluomo piemontese, una fonte anonima ci fornisce preziosi dettagli relativi al viaggio in Francia e alla permanenza di Maffeo e della sua famiglia alla corte di Enrico IV, affermando di aver estratto le notizie da alcuni ricordi del cardinale Ceva<sup>9</sup>. L'autore di questo scritto intitolato *Notizie concernenti la Vita di Urbano VIII tratte da certe memorie del card. Ceva*, fu sicuramente uno dei tanti nipoti del prelado monregalese: l'ignoto artefice, infatti, pone continuamente l'accento su alcuni episodi che segnarono in maniera indelebile la carriera dell'allora giovane parente, elevato dal Barberini in Francia a suo segretario personale<sup>10</sup>.

Come annunciato nel titolo, è chiaro che il suo ideatore, al pari del canonico Andrea Nicoletti autore del primo libro della *Vita di Urbano VIII*, si rifaccia ad alcune 'memorie del card[inale] Ceva', ossia il *Sincero racconto della vita del già Pontefice Urbano VIII*, un testo anonimo pubblicato nel 1890 da restituire senz'alcun dubbio alla penna di Francesco Adriano *senior*, condotto appositamente in Francia con il preciso compito di affiancare Maffeo e il pistoiese Francesco Bracciolini nello scrivere e conservare le lettere durante la nunziatura.

Queste memorie ci informano che il nunzio salpò dal porto di Civitavecchia intorno al 5 dicembre 1604, giungendo a Parigi l'11 gennaio 1605, dopo essere sbarcato nella baia di Marsiglia con al seguito una ventina di familiari. Prima della partenza, inoltre, sappiamo che Maffeo aveva ricevuto precise istruzioni dal suo predecessore Innocenzo del Bufalo, affinché intraprendesse le dovute azioni sia in campo politico che ecclesiastico: nel primo caso, il compito del nunzio doveva essere la difesa e il raf-

---

<sup>8</sup> Per queste tappe si rimanda sempre a LUTZ 2020. Si veda anche SCHÜTZE 2019, pp. 10-23.

<sup>9</sup> Questo manoscritto, intitolato *Notizie concernenti la Vita di Papa Urbano VIII tratte da certe memorie del Card[inale] Ceva* (BAV, Barb. Lat. 4729, cc. 60r-79r, ora in *Appendice documentaria* n. 26), e il primo libro della *Vita di Urbano VIII*, redatto dal canonico Andrea Nicoletti (BAV, Barb. Lat. 4730, cc. 91r-100v), si rifanno entrambi a una fonte comune, in questa sede individuata con il *Sincero racconto della vita del già Pontefice Urbano VIII, dalla sua puerizia all'assunzione al Ponteficato* (BAV, Vat. Lat. 8891) scritto di proprio pugno dal cardinale Francesco Adriano Ceva e pubblicato interamente da CARINI nel 1890 (pp. 352-75) senza però riconoscerne l'autore, sebbene suggerisca di individuarlo in 'una persona di casa, un vero ed intimo famigliare' (IBID., p. 335). A tal proposito Carini dichiara: «La persona, che scrisse il racconto [...] fu senza dubbio un de' famigliari del Cardinal Maffeo, anzi o suo Conclavista, o da uno de' Conclavisti minuziosamente informato» (IBID., p. 334), proponendo erroneamente il nome di un nipote di Andrea Lorestino (IBID., p. 375).

<sup>10</sup> Come si evince da alcuni elementi interni al testo, le *Notizie concernenti la Vita di Papa Urbano VIII tratte da certe memorie del Card[inale] Ceva* furono ricomposte in seguito alla morte del cardinale, avvenuta il 12 ottobre 1655. L'autore, infatti, accenna ad un anello donato dal siciliano Andrea Lorestino al potente porporato, ereditato alla morte di Francesco Adriano *senior* da suo nipote, monsignor Francesco Adriano *junior* 'che oggi lo ritiene' (*Appendice documentaria* n. 26, cc. 78v-79r).

forzamento della pace tra la Francia, la Spagna e il Sacro Romano Impero; nel secondo, il riconoscimento dei decreti tridentini e il sostegno all'attività dei Gesuiti appena riammessi sul suolo francese.

Avviata la missione, Maffeo temette di essere richiamato a Roma: tre mesi dopo il suo arrivo a Parigi, infatti, Clemente VIII morì, lasciando il trono di Pietro al suo successore Leone XI de' Medici, acerrimo nemico di casa Barberini, obbligato da questi, alcuni anni prima, a mettere all'asta tutti i suoi beni tra cui una bellissima mazza cardinalizia per saldare ingenti debiti<sup>11</sup>. Questa inimicizia era ben nota nell'Urbe, soprattutto ai familiari di Maffeo i quali, appreso il nome del nuovo pontefice, si dileguarono immediatamente temendo per la loro fortuna. Tra gli ammutinati, vi fu anche il Bracciolini che nel settembre 1605 lasciò improvvisamente Parigi e il suo posto di segretario<sup>12</sup>. Ma come sottolineato da Ceva nel suo racconto, il caso si mosse diversamente: da lì a qualche giorno, inaspettatamente Leone XI morì e al suo posto fu eletto papa Paolo V Borghese che, oltre a confermare la carica di nunzio al giovane Barberini, l'11 settembre 1606 elevò l'arcivescovo di Nazareth alla dignità cardinalizia.

Tale notizia giunse a Maffeo come un fulmine a ciel sereno, il quale «dopo l'allegrezza [...] si cominciò a legnare d'esser sprovvisto di Segretario e di non sapere gli titoli, che ciaschedun Card[ina]le dà a tutti gli Principi e Potentati del Mondo, quando dà l'avviso della sua promotione»<sup>13</sup>. Ma, come testimoniato dalle due fonti, queste sue preoccupazioni tramontarono una dopo l'altra, grazie alla perspicacia del monregalese, l'unico della sua famiglia rimastogli fedele<sup>14</sup>. Francesco Adriano, infatti, presagendo la porpora per il suo signore, aveva ricopiato per tempo un formulario capitato gli a tiro qualche giorno prima mettendolo a disposizione del nuovo porporato che, rimasto colpito da tale prontezza, lo elevò a suo segretario personale.<sup>15</sup>

<sup>11</sup> «Con questo Cardinale, che fu Papa, passava poca corrispondenza con d[ett]o Mons[ignor] Barberini a segno che per un certo credito che vi haveva gli fece vendere per subhastatione alcuni argenti e fra gli altri sino la mazza Cardinalitia che è quella medesima che oggi di porta il Sig[no]r Card[ina]le Barberino» (IBID., c. 64r). A proposito della mazza cardinalizia, nella *Vita di Urbano VIII* del Nicoletti sulla base di alcune 'notizie cavate dalle scritture del Card[ina]le Ceva', l'autore tenne a specificare: «[...] Et in aduso dopo la morte di questo [Francesco Barberini] conservata dal Principe Maffeo zio Nipote, che morì l'anno 1685: l'ha adoperata, benchè rimodernata e ricoperta con statue d'argento senza doratura, essendo il resto dorato, et l'altro Card[ina]le Francesco, figlio di Maffeo e fatto Cardinale da Aless[andro] 8° li 13 ottobre 1690: è da sapere che sebene rimodernata detta mazza, gli sono volute lasciare le vestigie di quel che era, cioè, da quelli d'intorno come arme del P[ad]rone e le chiande nel quale come arte del fu Papa Sisto V che l'avea fatto Card[ina]le» (BAV, *Barb. Lat.* 4730, c. 91r).

<sup>12</sup> «Restò fra le persone di qualche conto al suo servizio Franc[es]co Adriano Ceva, il quale per haver alcuna perizia nello scriver lettere, fu da lui dichiarato Segre[t]ario in luogo del Bracciolini e con la cultura del med[esi]mo Maffeo riuscì huomo capaceissimo anche à scrivere e trattar negotii ardui del Pontificato, come diremo, si che fu poscia Cardinale in premio anche dell'amore, e fedeltà verso il su P[ad]rone» (IBID., c. 92v).

<sup>13</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 26, c. 75v.

<sup>14</sup> Ceva aveva carpito l'arguto desiderio di Enrico IV di porre la Chiesa in un ruolo di sudditanza. Il sovrano, infatti, aveva chiesto al pontefice di tenere a battesimo suo figlio, il futuro re Luigi XIII, un compito che per l'impossibilità del papa di lasciare Roma, sarebbe spettato al nunzio straordinario. A tal riguardo Ceva, intuendo il disegno di Paolo V, presagì la nomina di Maffeo a Principe di Santa Romana Chiesa, essendo altamente improbabile che un rampollo di sangue reale avesse avuto come padrino un semplice prelato.

<sup>15</sup> «Portò la buona fortuna di d[ett]o Ceva, che essendo pochi giorni prima capitato in Francia un tale, che haveva un Titolario se lo fece prestare e lo copiò e sentendo lamentarsi d[ett]o Card[ina]le Barberino gli disse che lui haveva il titolario, li replicò portamelo qua et havendoglielo portato, vidde che vi era ancora l'arena, che si conosceva scrittura fatta di fresco, disse a d[ett]o

Come è facile immaginare, Francesco Adriano diventò l'ombra di Maffeo, mostrandosi al suo fianco in tutti gli impegni ufficiali, a partire dalla vestizione della berretta cardinalizia, posta da Enrico IV sul capo di Maffeo alla presenza della regina Maria de' Medici, dei principi di sangue e dell'intera corte riunitasi il 14 ottobre nella splendida cornice di Fontainebleau. Qui, in omaggio alle origini del cardinale, la cerimonia venne officiata nella celebre galleria affrescata dall'abate bolognese Francesco Primaticcio, mostrata dal re all'ambizioso cardinale e ai suoi illustri ospiti, tra cui l'inseparabile Francesco Adriano, Philippe Emmanuel de Gondi<sup>16</sup> e un certo monsignor Aubin<sup>17</sup>.

Per tale occasione Maffeo e il giovane segretario furono ospitati nell'antico castello di Moret e da qui scortati in carrozza fino all'ingresso della reggia di Fontainebleau, dove furono accolti con tutti gli omaggi e condotti in un nobile appartamento, contiguo al palazzo reale, per prepararsi alla solenne funzione<sup>18</sup>. Terminata la cerimonia, il porporato e Ceva fecero ritorno a Parigi, presso l'hotèl di Cluny divenuto con Innocenzo del Bufalo la residenza ufficiale del nunzio apostolico<sup>19</sup>.

A pochi passi da questo alloggio, appartenuto alla congregazione dei padri cluniacensi, nell'allora piazza del Parlamento, si ergeva una piramide, costruita nel 1595 in seguito al gesto omicida di Jean Châtel (figg. 3, 4)<sup>20</sup>. Questi, figlio di un umile mercante di stoffe, nel 1594 aveva cercato di uccidere senza successo il re Enrico IV, provocando lo sdegno dei francesi che, distrutta la casa paterna del ra-

---

Ceva, come sapeva lui che dovesse essere Cardinale, mentre così diligentemente, et in tempo così opportuno haveva copiato il Titolario, egli replicò che non sapeva che dovesse seguir in così breve tempo ma che non poteva sfuggire con qualche poco di tempo di succedere questo caso. Piacque questo al novello Card[ina]le Barberino, onde gli disse andremo à Roma vi vestirete di longo e adesso vi faccio mio segretario, e così fu fatto lo spaccio» (*Appendice documentaria* n. 26, c. 66r).

<sup>16</sup> Figlio di Alberto e di Claudia Caterina di Clermont-Dampierre, Philippe Emmanuel discendeva da una famiglia di origini fiorentine che in Francia contava un consigliere del re, due ambasciatori, tre cardinali e quattro arcivescovi, tra cui due suoi fratelli: Enrico, arcivescovo e cardinale; e Giovanni Francesco. Sulla loro famiglia si veda in particolare MILSTEIN 2014.

<sup>17</sup> «Giunto in Fontanebleau fu ricevuto da Mons[ignor] De Sollevy e da Mons[ignor] di Metz che per commissione di Enrico lo attendevano in un nobile appartamento contiguo al palazzo Reale, e quivi datoli qualche spatio di tempo per pigliare un conveniente riposo, lo condussero poi alla presenza del Re il quale coll'intervento della Regina, de' principi del sangue e della più fiorita nobiltà della Francia si fece trovare nella galleria detta dell'Abbate [dalle pitture del Primaticcio Abbate di San Martino] e quivi con le proprie mani il Re pose a Maffeo la berretta cardinalizia in capo [...] Ciò fatto e continuando il Re à mostrare al Cardinale ogni atto di stima e di confidenza pigliandolo per la mano, si posero insieme a passeggiare per la sala per lo spatio di un'hora» (BAV, *Barb. Lat.* 4730, cc. 355r-356v).

<sup>18</sup> «Dopo questi primi complimenti ritiratosi Maffeo à Parigi e perché veniva avvisato da Roma che Mons[ignor] Aubin della nobilissima Casa di Chiastagnè che poi fu vescovo di Potiers Cameriere di honore del papa, era stato spedito con la berretta Cardinalitia col solito Breve, deliberò di attenderlo in Parigi; ma prolungandosi di dì in dì il suo arrivo, ne volendo star più lungamente lontano dalla Corte del Re per gli interessi della Nunziatura prese risoluzione di trasferirsi a Moretto. In questo mentre giunse il d[etto] Aubin alli 9 di [otto]bre in fontanebleau con la berretta, la quale fu dal Re med[esi]mo data à maffeo con questa solennità. Primariamente s'inviarono a Moretto il Barone Gondi e'l Marescial di Lavardin con molti gentiluomini mandati espressamente dal Re con tre carrozze Regie per levare il Cardinale con la sua famiglia» (IBID., cc. 355r-356v).

<sup>19</sup> Sulla residenza del nunzio apostolico tra l'hotèl di Cluny e l'hotèl di Sense cfr. LESTOCQUOY 1968, pp. 315-24, in part. p. 317. Sull'hotèl di Cluny e Innocenzo del Bufalo si rimanda a BARBICHE 1964, p. 18. Si veda infine il carteggio conservato nell'AAV, *Misc. Arm.* II, vol. 135, *Registro di lettere di Maffeo Barberini a Innocenzo del Bufalo*.

<sup>20</sup> «Erano già in questo tempo per i caldi officii fatti dal Pontefice Clemente per la diligenza in ciò usata dal Cardinal Innocentio del Bufalo restituiti né Regni di Francia li Padri della Compagnia di Giesù, i quali l'anno 1594 con occasione di un loro studente che haveva tentato di uccidere il Re, ne furono banditi, ma una Piramide eretta in Parigi nella piazza avanti il Palazzo del Parlamento, in cui per loro perpetua infamia traccia erano scolpite iscrizioni piene di vergognosi titoli, ancora restava in piedi» (BAV, *Barb. Lat.* 4730, c. 100v).

gazzo, alzarono un monumento contro di lui e i padri gesuiti. Quest'ultimi, infatti, furono ritenuti inspiegabilmente suoi istigatori giacché nell'interrogatorio seguito all'arresto, l'attentatore aveva riferito di essersi formato nel collegio parigino appartenente ai padri di questo ordine. Con le guerre di religione ancora in corso, tale dichiarazione bastò ai giudici criminali per accusare gli appartenenti della Compagnia di Gesù di aver congiurato ai danni del re ed espellerli ingiustamente dal regno.

Confiscati tutti i beni, i padri gesuiti furono quindi obbligati ad abbandonare la Francia e, a perenne ricordo di quanto successo, fu eretto un monumento ignobile, su cui campeggiava in bella vista l'iscrizione 'Impiae Jesuitarum scholae'<sup>21</sup>. Come si può notare da alcune stampe, questa memoria, descritta erroneamente come una piramide, pare fosse in realtà un parallelepipedo composto da quattro facciate identiche, caratterizzate da timpani sostenuti da lesene con capitelli ionici, al di sopra dei quali s'intravedono lastre decorate con motivi classici e una cornice curva con al centro le insegne reali. Sulla sommità, agli angoli, l'edificio era decorato da quattro statue, di cui una raffigurante l'omicida, vestito da gesuita con un pugnale e un cappio in mano; una figura muliebre con un giglio, forse l'Allegoria della Francia; e infine un re, con ogni probabilità Enrico IV, identificabile dalla corona e dallo scettro. Il monumento era infine coronato da un obelisco, sormontato da una croce ugonotta.

Come ricordato dall'abate Andrea Nicoletti – che si rifà come già detto alle cronache del giovane Ceva – il cardinale Barberini riuscì con ottime ragioni a convincere il re ad abbattere tale infamante rappresentazione, sostenuto con ogni probabilità in questa sua battaglia dal nobile piemontese, su cui chiaramente quel monumento aveva un fortissimo peso, considerando che suo fratello Giuseppe vestiva l'abito gesuitico. Fu così che Enrico IV, in una notte del mese di giugno 1605, vinto dalle motivazioni addotte dai due gentiluomini, si recò personalmente sul luogo con alcuni soldati e «[...] occupati i capi delle strade vicine, non si partì prima che la vedesse da huomini, che à tal effetto haveva condotti, del tutto spianata, e disfatta» (fig. 5)<sup>22</sup>.

## **Roma**

Creato cardinale da quasi un anno, l'8 settembre 1607 Maffeo lasciò Parigi per tornare a Roma, dove il 30 ottobre dello stesso anno ricevette solennemente dalle mani di Paolo V il cappello cardinalizio e il relativo titolo di S. Pietro in Montorio. Il suo nuovo *habitus* obbligò il porporato a

---

<sup>21</sup> IBID., c. 101r.

<sup>22</sup> IBID., c. 100v. Questa piramide fu costruita nel 1595 sui resti della casa paterna di Jean Châtel, figlio di un mercante di stoffe, che nel 1594 attentò senza successo alla vita di Enrico IV. Essendosi formato presso i Gesuiti, quest'ultimi furono accusati di aver preso parte al crimine e cacciati dal regno. Su Châtel e la piramide eretta a Parigi si rimanda rispettivamente a GARRISSON 2000 e COURSON 1879, I, p. 192.

scegliere una dimora più grande ma soprattutto più consona alle esigenze di un principe della Chiesa, la cui famiglia – composta da circa venti persone – necessitava ormai di spazi adeguati. Il palazzo ai Giubbonari, infatti, risultava troppo angusto e poco adatto alle necessità di un cardinale, la cui carrozza a malapena riusciva a transitare per le strette viuzze orbitanti intorno all’edificio. Pertanto, lasciata questa vecchia dimora a suo fratello Carlo e a sua madre Camilla Barbadori, Maffeo prese in affitto il palazzo dei Salviati in piazza del Collegio Romano, dove trasferì le sue prima raccolte, tra cui una credenza di vasellame in argento, donatagli da Enrico IV, e altri preziosi oggetti portati con sé dalla Francia, come arazzi, libri, abiti, mitrie, oggetti liturgici e pezzi di mobili<sup>23</sup>. Francesco Adriano seguì il potente prelado nella sua nuova dimora capitolina, percependo regolarmente un compenso di tre scudi al mese – da gennaio 1608 a dicembre 1609 – aumentato di sessanta baiocchi a partire da gennaio 1610<sup>24</sup>.

Nel frattempo, il 27 ottobre 1608, dopo aver rinunciato all’arcivescovato di Nazareth, Maffeo fu consacrato vescovo di Spoleto, dove fu costretto a trasferirsi per assecondare i dettami tridentini che imponevano a tutti i vescovi l’obbligo di residenza presso le rispettive diocesi. Per la prima volta quindi, dopo la nunziatura parigina, Francesco Adriano fu obbligato a separarsi per un breve momento da Maffeo che, impegnato in prima persona in alcune attività diocesane, aveva affidato il timone nelle mani del fedele segretario, trasformatosi in una sorta di procuratore nel rappresentarlo in molti negozi precedentemente avviati<sup>25</sup>.

In questo frangente, Ceva ricevette numerosi incarichi dal Barberini; ma quello più esclusivo, sinonimo della stima nutrita da Maffeo nei suoi confronti, fu senz’altro la commissione di una delle statue per la cappella di famiglia nella chiesa romana di S. Andrea della Valle<sup>26</sup>. Il giovane segretario, infatti, fu scelto dal cardinale per seguire in prima persona l’esecuzione di una scultura raffigurante *Santa Maria Maddalena*, commissionata nel 1609 da Maffeo a Cristoforo Stati detto il Braccianese (fig. 6)<sup>27</sup>. In sostanza, il suo nome insieme a quello del cappellano Antonio Marocco appare in calce al contratto firmato il 12 ottobre 1609 dallo scultore, con cui quest’ultimo s’impegnava a consegnare, entro il mese di

---

<sup>23</sup> Su palazzo Salviati al Collegio Romano si veda IPPOLITI 2006, p. 23 e CONTARDI 1995, p. 4.

<sup>24</sup> I pagamenti sono conservati in BAV, *Arch. Barberini, Giustificazioni I*, vol. 2, ff. 1r, 13r, 27v, 35r, 44v, 61r, 84v, 128r, 140v, 157r, 170v, 184v, 199r, 227v, 245r, 251r, 314r, 316v, 410r, 445v, 493r; vol. 3, ff. 116r, 123r, 145v, 156v, 179r, 187v, 244r, 315r.

<sup>25</sup> Dai documenti si sa che Barberini lasciò Roma solo nel mese di maggio 1610, sebbene prima della sua partenza avesse già avviato una visita pastorale della diocesi iniziata il 6 ottobre 1609.

<sup>26</sup> Nel suo testamento redatto nel 1600, monsignor Francesco Barberini chiedeva di essere sepolto in una cappella nella chiesa teatina di S. Andrea della Valle, concessa solo dopo la sua morte al nipote Maffeo. Per le vicende architettoniche e decorative della cappella si rimanda a GRILLI 2003, pp. 69-88; DI CASTRO 1994 e all’importante contributo di D’ONOFRIO 1967, pp. 65-74, 404-50. Per le decorazioni pittoriche si veda SCHÜTZE 1998, pp. 86-97; e ID. 2007\*.

<sup>27</sup> Il documento è stato reso noto da D’ONOFRIO 1967, pp. 409-10 e qui ritrascritto (Vedi *Appendice documentaria* n. 1).

luglio 1610, la suddetta statua, da eseguire conformemente a un modello in terracotta che, da lì a qualche mese, sarebbe stato sottoposto al giudizio di alcuni periti<sup>28</sup>.

Tale incarico poneva il nobile piemontese nel delicato ruolo di intermediario tra l'artista e il committente, mettendolo di fronte a una situazione che con buona probabilità il monregalese aveva già affrontato. Di fatto, sebbene non conosciamo in termini concreti il contributo fornito da Francesco Adriano alle collezioni del proprio principe, alcuni episodi confermano il suo diretto coinvolgimento nel mondo dell'arte, a partire – come leggeremo – dalla commissione di due quadri, richiesti durante la legazione bolognese da Maffeo al pittore Giovanni Andrea Donducci il Mastelletta, a cui Ceva suggerì la composizione del soggetto (figg. 7, 8)<sup>29</sup>.

Ritornando alla decorazione della cappella Barberini, bisogna supporre che, partito Maffeo per Spoleto nel maggio 1610, fu proprio Ceva a seguire parte del cantiere, sostituendosi al cardinale impegnato in una lunga visita pastorale che lo portò nelle zone più remote della diocesi. Infatti, nonostante fosse stato nominato vescovo dell'episcopio umbro già nel 1608, Maffeo lasciò l'Urbe soltanto due anni dopo, dando così inizio al suo ministero il 6 ottobre 1609. Con tutta probabilità, tale partenza dovette essere riprogrammata più volte anche in relazione ai ritardi causati da Domenico Cresti il Passignano, incaricato a partire dal 1604 sia dell'esecuzione di diverse pitture nel sacello barberiniano, sia di supervisionare ai lavori della cappella, incarico conclusosi nel 1610 poco dopo la sottoscrizione del contratto da parte di Francesco Adriano con il Braccianese, una singolare coincidenza di date che pare confermare il diretto coinvolgimento del monregalese nella fabbrica teatina<sup>30</sup>.

Tale partecipazione, quindi, fu dettata da un sommarsi di circostanze fortuite, prima fra tutte l'assenza di Maffeo da Roma che volendosi sentire al sicuro scelse una persona a lui molto vicina in grado di rappresentarlo e assolvere compiutamente alle proprie commissioni, una responsabilità che però si esaurì nel giro di poco meno di un anno. Il 31 agosto 1611, infatti, nel pieno delle attività pastorali, il cardinale Barberini fu nominato legato di Bologna, giungendo nel capoluogo emiliano in compagnia del suo insostituibile segretario, entrato nel frattempo in contatto con gli altri scultori scelti da Maffeo per l'addobbo della sua cappella: Ambrogio Bonvicino, Francesco Mochi e Nicolas Cordier. Il primo era stato chiamato nel 1610 per l'esecuzione del *San Giovanni Evangelista*, opera terminata nel 1612<sup>31</sup>; il secondo nel 1609 per la figura di *Santa Marta* conclusa nel 1617 e

<sup>28</sup> Lo scultore realizzò anche la statua di monsignor Francesco Barberini seduto sulla sua tomba, posta all'interno del piccolo sacello dedicato al martire Sebastiano, e in un primo momento la statua di Carlo Barberini, realizzata successivamente da Giuseppe Giorgetti nel 1675 (D'ONOFRIO 1967, pp. 145-65). Sull'attribuzione della statua di Carlo Barberini e la sua attribuzione a Francesco Mochi e a Giuseppe Giorgetti si veda MARTINELLI 1951, pp. 224-35 e MONTAGU 1970, pp. 278-98.

<sup>29</sup> Cfr. *infra* (pp. 29-31).

<sup>30</sup> GRILLI 2003, pp. 70-72.

<sup>31</sup> Ambrogio Bonvicino era già noto ai padri teatini avendo eseguito alcuni lavori nella vicina cappella Rucellai nel 1607. Sull'artista vedi PAPALDO 1972, XV, pp. 288-89 e MANIELLO CARDONE 1986, pp. 97-121. Si veda inoltre GRILLI 2003, p. 78.

collocata nella nicchia soltanto cinque anni dopo<sup>32</sup>; e l'ultimo, detto il Franciosino, per il *San Giovanni Battista*, rimpiazzato però alla sua morte, avvenuta nel 1612, con Pietro Bernini<sup>33</sup>.

## **Bologna**

Il 20 settembre 1611, resa ufficiale la sua nomina, Maffeo partì per Bologna<sup>34</sup>. Ad accompagnarlo in questo nuovo viaggio vi furono suo cognato il vice-legato Lorenzo Magalotti, e il fedele segretario Francesco Adriano, i quali – passando da Firenze – giunsero nel capoluogo felsineo la sera del 3 ottobre, in tempo per prendere parte alle celebrazioni vespertine, organizzate per la vigilia della festa di san Petronio<sup>35</sup>. Qui, i tre nobiluomini furono accolti trionfalmente da tutto il patriziato locale e dai due rappresentanti del Senato: i gentiluomini Camillo Gozzadini e Camillo Ranuzzi.

La fallimentare esperienza del vecchio governo del cardinale Benedetto Giustiniani a Bologna aveva proiettato sul nuovo legato le ambizioni e le aspettative della classe dirigente che, per l'ingresso del cardinale Barberini, aveva decretato ben tre giorni di festeggiamenti. Tale desiderio di cambiamento incrociò la ferrea volontà di rinnovamento del cardinale che dal canto suo si mosse fin da subito nell'attuare una serie di riforme in campo economico e politico, attento ai delicati equilibri del governo bolognese. La legazione Barberini, infatti, trovò subito larghi consensi sia sul piano finanziario, grazie all'introduzione di un nuovo sistema di monetazione, sia su quello istituzionale, trovando un accordo con il vicino ducato di Modena ed evitando al contempo che la guerra del Monferrato, combattuta da Carlo Emanuele I di Savoia contro i Gonzaga di Mantova, coinvolgesse in qualche modo le terre bolognesi<sup>36</sup>.

Al di là dell'aspetto politico, per l'ambizioso cardinale questo soggiorno si rivelò di grande importanza soprattutto dal punto di vista culturale, entrando in contatto con il *milieu* artistico-letterario felsineo e con i membri dell'Accademia dei Gelati, una nobile istituzione sorta nel 1588 per volontà dei fratelli Berlinghiero, Camillo e Cesare Gessi e di Melchiorre Zoppio, la cui impresa – una selva di alberi spogli – era accompagnata dal motto virgiliano *Nec longum tempus*<sup>37</sup>.

---

<sup>32</sup> Mochi fu obbligato a sospendere i lavori nella cappella Barberini per trasferirsi a Parma, impegnato nell'esecuzione del monumento bronzeo di Ranuccio Farnese. Al suo ritorno avrebbe eseguito anche i due *Putti* posti sopra la porta di sinistra all'interno della cappella (cfr. DE LUCA SAVELLI 1981, p. 442; MARTINELLI 1951, pp. 35-43). Sui due *Putti* si veda inoltre BACCHI 1999, p. 74 e GRILLI 2003, p. 174, n. 37.

<sup>33</sup> Cfr. GRILLO 2003, p. 79. Su Pietro Bernini e il suo coinvolgimento nel cantiere ad opera di Carlo Barberini vedi D'ONOFRIO 1967, p. 415.

<sup>34</sup> Su Barberini e la legazione bolognese si rimanda a PASQUALI-FERRETTI 1972, pp. 117-302. Su Bologna "nel mondo del Barberini" si veda BETTI 2019, pp. 111-211, nonché SCHÜTZE 2002, pp. 41-55.

<sup>35</sup> Cfr. *Appendice documentaria* n. 20.

<sup>36</sup> Sulla questione del Monferrato e sul primo scontro tra il 1613-1617 si veda MERLIN 2016.

<sup>37</sup> Sull'Accademia dei Gelati si veda GURRERI 2014, con bibl. precedente.



Maffeo partecipò attivamente alle molteplici esercitazioni accademiche di questo nobile cenacolo col nome di ‘Ricovrato’, stringendo amicizia con diversi letterati e poeti, tra cui Claudio Achillini, Rinaldo Campeggi, Girolamo Preti e Cesare Rinaldi, con i quali continuò a discorrere di poesia, teatro e letteratura anche dopo la sua partenza per Roma<sup>38</sup>. Come ha ben chiarito Schütze, questa sua partecipazione all’Accademia dei Gelati si rivelò utile per la definizione della propria visione del rapporto letteratura-arte, un binomio che effettivamente pilotò le scelte artistiche operate dal cardinale nel corso dei tre anni della sua legazione. Molte delle opere acquistate o commissionate dal Barberini a Bologna, infatti, come i dipinti di Leonello Spada, Giovan Luigi Valesio, Cesare Aretusi e Lucio Massari, mostrano effettivamente gli esiti di questa feconda ricerca, il cui successo è testimoniato dai nomi dei pittori scelti, tutti legati al mondo letterario-accademico bolognese.

A condividere e a fare propria questa visione fu comprensibilmente il suo devoto segretario, interessato al pari dell’ambizioso protettore ai cosiddetti ‘tableaux litteraires’ e al potere della pittura nel rendere visibili con arguti espedienti alcuni concetti di fantasia. Ciò è quanto mirabilmente emerge da alcune inedite carte, appartenute a Francesco Adriano, scritte intorno ai due dipinti commissionati da Maffeo al Mastelletta a Bologna ed eseguiti come *pendants* dal pittore nel 1614: la *Visita di Cleopatra ad Antonio* (fig. 7) e il *Ratto di Europa* (fig. 8)<sup>39</sup>. I soggetti di queste due tele, infatti, sebbene tratti dalla letteratura antica, furono minuziosamente descritti e commentati dal monregalese che nelle sue carte, posto l’accento su alcuni dettagli impossibili da illustrare come la ‘fragrantia’ dei fiori oppure la ‘maestà lasciva’ di Giove trasformatosi in un toro, suggerisce al pittore sofisticate soluzioni iconografiche per poterli rappresentare.

Sul primo quadro raffigurante la *Visita di Cleopatra ad Antonio* – un soggetto raramente illustrato dagli artisti del XVII secolo – chiosando l’episodio descritto nelle *Vite Parallele* di Plutarco, Ceva annotava:

«Cleopatra regina di Egitto andò a trovare Antonio in Cilicia navigando pe’l fiume Cidno. La barca era di ricchezza e di lavoro ammirabile: la poppa d’oro, le vele di porpora, i remi oranti di argento che si movevano quasi ballando la barca in mare, à tempo di suoni di cetere e di flauti. La Regina risedeva sotto un vaghissimo tabernacolo tessuto d’oro, con una tal Maestà lasciava che pareva una Dea, ma la Dea Venere. Intorno ad essa spargendo i fiori e facendo vento stavano i paggetti vestiti come ordinariamente sogliono dipingersi gli Amoretti. Le Damigelle bellissime in habito di ninfe marine, e di Gratie amministravano gli uffiti nautici, altre assistendo al timone altre alle vele. E perchè soavissimi odori si diffondevano d’ogni intorno, chi volesse rappresentare questa delitia di più, non havendo colori il pennello per dipinger l’odore invisibile si potrebbe coronar l’estremità della barca con vasi di bellissimi fiori, che accrescerebbero vaghezza all’occhio e figure-

<sup>38</sup> Una lettera di Achillini del 1640, indirizzata a Francesco Adriano Ceva ‘Intorno ai poemi di Sua Beatitudine’ è stata resa nota da BORZELLI-NICOLINI 1912, II, pp. 240-41.

<sup>39</sup> Per i due dipinti si rimanda rispettivamente a SCAGLIETTI 1986, pp. 497-98 e a MILANTONI 1994, pp. 139-40, 152. Si veda inoltre SCHÜTZE 2002, pp. 48-49.

rebbero in parte questa fragrantia di cui fanno particolare menzione gli scrittori. Potiano anco aggiungersi ninfe e paggetti con turiboli vaghissimi di argenti e varii vasi di profumi. Schiere di Giovinette e donzelle, et altri concorrevano su le ripe alla novità di sì delizioso spettacolo: anzi quei della Città vicino lasciarono Antonio solo nel foro residenti nel Tribunale et si diedero al corso allettato dallo splendore di sì pretioso navigio però per vaghezza ancora del paese si potria depingere la vicina Città dove in una piazza aperta verso il fiume si figurasse il Tribunal Romano con i littori, et fasci laureati sopra il quale Antonio risiedesse in atto di stupore e curiosità, vedendo correre e lasciarsi solo da tutti i circostanti»<sup>40</sup>.

Sul *Ratto di Europa*, invece, preferendo il racconto di Achille Tazio a quello delle *Metamorfosi* di Ovidio, suggeriva:

«La favola del rapimento di Europa Regina di Francia è sì nota che pochi scrittori ci sono, che poco ò molto non si faccian menzione, però fra gli altri Theocrito, Luciano et Achille Tatio molto minut[iosamen]te e per dir così con poetica miniatura la rappresentano. Però chi volesse in pittura farne una leggiadrissima prospettiva, potrebbe di tutti trè valersi, aggiungendo o lasciando conforme al parer del Giudizioso Pittore. Mare, e terra devono figurarsi, ma il mare più spatioso e più ricco di figure. In terra un paesino vaghissimo al possibile si dipingerà vario di collinette, limpido di fontane e ruscelli ombroso di boschetti, delizioso di giardini, herboso, florido, ameno e con bellissima prateria vicino al lito del mare. E perché quando il Toro di Europa si diede a fuggire per le onde, essa era accompagnata da una schiera di sue damigelle che stavano con essa per diporto a coglier fiori, e tesser ghirlande su la riviera fiorita in varie attitudini potrà figurarsi un Choro di ninfe di Fenicia parte delle quali in atto di spavento e di pietà correndo fin dentro all'onda marina attonite insieme e volenterose estendono le braccia verso la loro rapita Regina quasi assistendo volessero chi con gli sproni amorosi al fianco se la portava velocem[en]te in Creta, altre possono fingersi in aspetto più remoto su l'atto del rizzarsi dal coglier fioretti, o di gittar via le corone mezze intessute e darsi al corso verso il lito, o altre più delicate inventioncelle ch'alla feconda immaginazione degli esperti Pittori non mancano di sovvenire. Nel mezo del mare sarà situato il Tauro bianco macchiato di retelle d'oro con faccia gioviale con l'occhio ridente con maestà lasciva, con le corna lisce et egualm[en]te innervate coronate di fiori, con un monile al collo intessuto di gigli, violette e rose e con una catena simile che può presupporsi per diporto esserle stata fatta quasi per freno da Europa, e dall'altre Verginette, che con tanta vaghezza gli scherzarono intorno e può esser quella che presa in mano da un Amoretto alato (secondo l'invention di Tatio) la conduca. Europa siederà nel mezzo del Toro; l'attitudine sua sarà il tener con la sinistra un corno dell'animale e con l'altra la coda, o vero, l'appoggerà su la groppa per paura di non cader nell'onde: i piedi li terrà alzati verso la banda destra: positura notiss[im]a fino su l'insegne delle botteghe. L'aspetto suo sarà bellissimo ma attonito per la novità e sbigottito per il pericolo e per l'incertezza dell'evento: l'acconciatura della testa sarà vezzosa al possibile e verosimil[men]te fiorita. La veste candida dal basso in su et il restante purpurea. Ma questo forse non molto rileva; un velo vaghissimo d'argento a guisa di manto, e gonfiato

---

<sup>40</sup> AAV, *Misc. Arm.* III, vol. 39, c. 183r.

dal vento rassemblerà una vela di Nave. In mare ci saranno a corteggio molte ninfe marine sedenti sopra delfini et altri pesci: in aria varii amorette scherzando e spargendo fiori: e quello che condurrà il Toro con quel freno di Fiori, sarà in atto ridente e riguardandolo mostri di burlarsi di Giove che per forza d'amore, lasciando il fulmine e la celeste Maestà sia in su nel giumento trasformato: intorno et avanti i Tritoni con loro corni ritorti in atto di sonare, rappresenteranno quei che cantano l'Imeneo. Due cose che secondo la grandezza del Quadro e la proportion dell'altre figure possono aggiungersi. Teocrito dice che Nettuno offitioso verso gli amori del fratello andasse avanti sopra il suo Carro, tirato da Cavalli marini tranquillizzando l'ode e quietando i venti. Luciano finge che Venere su la sua conca vaghissima seguisse accompagnando con gli Amorette il Tauro innamorato: ma il Pittore ingegnoso potrà da q[uest]o trarre, aggiungere o levare con forme à che la proportion della pittura e la sua fantasia lo consiglierà<sup>41</sup>.

Oltre a provare la sua immensa cultura, accresciuta mentre ricurvo ricopiava testi antichi nello *scriptorium* di via dei Giubbonari, queste due minuziose descrizioni concorrono a delineare il profilo di una delle personalità più intricate al servizio di casa Barberini, la cui destrezza nel muoversi silenziosamente nei meandri dell'arte fu messa incondizionatamente nelle mani del proprio signore. Purtroppo, al momento non si hanno elementi certi nel supporre il diretto coinvolgimento di Francesco Adriano dietro gli altri quadri giunti a Roma da Bologna, sebbene sia lecito immaginarlo, seduto accanto al proprio protettore, intento a scoprire gli innumerevoli messaggi nascosti nella tela raffigurante *La strage degli Innocenti* commissionata da Maffeo al pittore-poeta Giovan Luigi Valesio al termine del suo viaggio bolognese. Infatti, nonostante il soggetto dell'opera fosse molto attuale nel capoluogo felsineo grazie al pennello di Guido Reni, nel 1615 il pittore teneva ad informare il cardinale che, esposta l'opera al giudizio del nuovo legato Luigi Capponi, dopo circa una mezz'ora questi non si era accorto di alcune 'cosette oscure, che per entro vi sono'<sup>42</sup>, finenze sicuramente colte e apprezzate da Ceva che a tal proposito aveva dedicato più di qualche riga durante il suo soggiorno bolognese. Per il piemontese, infatti, così come per Maffeo e il Valesio, quelle *cosette oscure* – da Ceva chiamate *delicate inventioncelle* – rappresentavano un valido collante in grado di tenere insieme chi sapeva vedere con chi sapeva interpretare in una sorta di sconfinata e segreta amicizia. Questo esercizio, quello dell'occhio e quello della ragione, sembra essere tra l'altro il tema sotteso al *San Girolamo con gli occhiali* di Leonello Spada (fig. 9), ennesima tela acquistata da Maffeo durante la legazione felsinea, sicuramente ben nota al monregalese<sup>43</sup>.

Il 23 maggio 1614 Maffeo portò a conclusione il proprio mandato. La cerimonia per il suo congedo fu allestita nella ricca sala detta dell'Hermathena a palazzo Zoppio dove il cardinale Barberini, seduto

<sup>41</sup> AAV, *Misc. Arm.* III, vol. 39, cc. 183v-184v.

<sup>42</sup> SCHÜTZE 2002, pp. 51-52.

<sup>43</sup> Sulla tela di Leonello Spada si veda *Caravaggio e i suoi* 1999, pp. 64-65.

tra il vice-legato Magalotti e l'arcivescovo di Bologna Alessandro Ludovisi, sotto l'occhio attento e vigile di Ceva, ricevette gli omaggi e i saluti da parte delle autorità cittadine, rientrando qualche settimana dopo nella Città Eterna.

## 2.2. Il conclave del 1623

Portata a termine la legazione bolognese, il cardinale Barberini, suo cognato Lorenzo Magalotti e il fedele segretario Francesco Adriano Ceva rientrarono nell'Urbe, dove Maffeo prese in affitto dal cardinale Carlo Gaudenzio Madruzzo un'ala del palazzo quattrocentesco costruito da Domenico della Rovere nel rione Borgo<sup>44</sup>. Stabilitosi a due passi dal Vaticano, nel settembre 1614, il nobile porporato ritornò a Spoleto, dove questa volta fu con buona probabilità accompagnato dal monregalese, di cui in questo periodo si perdono le tracce. Infatti, ad eccezione di tre pagamenti di 18 scudi ciascuno, emessi nel triennio 1614-16 'per buon conto di sua provisione',<sup>45</sup> non si hanno altre notizie, se non a partire dai primi di febbraio 1618 quando il suo nome fu annotato dal computista nei registri di casa Barberini<sup>46</sup>. In mancanza di documenti, si può quindi presumere che, stabilito a Spoleto, il piemontese tornò a Roma sul finire del mese di luglio 1617 in compagnia di Maffeo che, nello stesso anno, aveva lasciato definitivamente la diocesi spoletina nelle mani del successore Lorenzo Castrucci<sup>47</sup>.

Nella nuova dimora prospiciente l'antica piazza detta 'di Scossacavalli', Ceva servì con onestà e rettitudine il suo beneamato protettore che, nel frattempo, si stava dedicando con abnegazione agli impegni della vita curiale, dividendosi tra la Segnatura di giustizia – dove Francesco Adriano ottenne un incarico nello stesso ufficio – e la Congregazione della Fabbrica di S. Pietro<sup>48</sup>. Nel 1621, per il conclave seguito alla morte di Paolo V, il monregalese fu scelto dal suo protettore come conclavista<sup>49</sup>, affiancato in questo delicato incarico dal romagnolo Antonio Crisolini, entrambi riconfermati

---

<sup>44</sup> Cfr. D'ONOFRIO 1967, p. 54; BERTRAND 2005, p. 33; e LUTZ 2020. Su palazzo Madruzzo in Borgo, già di Domenico della Rovere, si veda inoltre KEHL 1993, pp. 705-09, in part. 709; e AURIGEMMA-CAVALLARO 1999.

<sup>45</sup> BAV, *Arch. Barb. Comp.*, vol. 23, c. 1r; IBID., cc. 5r, 22r.

<sup>46</sup> BAV, *Arch. Barb. Comp.*, vol. 25, c. 2r.

<sup>47</sup> È probabile che Francesco Adriano fosse presente a Roma già sul finire del 1616 per partecipare all'inaugurazione del sacello barberiniano, aperto alla pietà dei fedeli in quell'anno, nel giorno dell'Immacolata Concezione.

<sup>48</sup> Come ci informa Ceva nel *Sincero racconto*, il cardinale Barberini successe nel titolo di prefetto dell'ufficio della Segnatura di giustizia al cardinale Gerardi (cfr. CARINI 1890, p. 348).

<sup>49</sup> Come si apprende dal *Sincero racconto* (cfr. CARINI 1890, p. 352), Maffeo Barberini aveva deciso di portare in conclave il maestro di casa Fausto Poli, cambiando idea dopo aver spedito il monregalese a casa dell'abate Cesare Alessandro Scaglia. Tale notizia, annunciata dall'uditore di camera Ercole Rangoni al vecchio Poli, provocò diversi malumori tra i familiari del cardinale. Nativo di Usigni, nella diocesi di Spoleto, Poli entrò al servizio di Maffeo Barberini intorno al 1608, seguendolo nel 1611 nella legazione di Bologna. Eletto cardinale nel 1643, morì a Orvieto nel 1653 (cfr. GIORDANO 2015).

nello stesso ruolo due anni dopo<sup>50</sup>. Tale saggia decisione fu presa da Maffeo al termine della seduta plenaria del 1621 quando, grazie all'intraprendenza del monregalese, era riuscito a camuffare i propri dissapori, volgendo la situazione a suo favore. Come testimoniato da diverse memorie, infatti, visti radunarsi i cardinali intorno alla cella del bolognese Alessandro Ludovisi per condurlo nella Cappella Sistina e lì crearlo pontefice<sup>51</sup>, Francesco Adriano tirò prontamente Maffeo giù dal letto, trascinandolo lungo i corridoi dei Palazzi Apostolici fino alle Sala Ducale dove, giunti in tempo, videro sbucare in lontananza il futuro papa<sup>52</sup>. Questi, vedendo il Barberini in sua attesa e credendolo un devoto sostenitore, una volta eletto, ripagò tale affetto nominandolo membro della congregazione di Propaganda Fide. Pertanto, memore di tale episodio e in debito per la solerzia del suo servitore, nel 1623 Maffeo chiese al piemontese di farsi riaccompagnare in Vaticano, presagendo una difficile e lunga seduta prima dell'avvento del nuovo pontificato.

Il conclave, convocato nel 1623 alla morte di Gregorio XV, si svolse in piena estate – dal 19 luglio al 6 agosto – e vide la partecipazione di circa sessanta porporati, divisi politicamente in due fazioni, quella filofrancese e quella filospagnola, noncuranti di quanto raccomandato dalle due bolle emanate da papa Ludovisi qualche anno prima. Questi, per evitare le influenze esercitate sui cardinali dalla Francia, Spagna e Sacro Romano Impero, aveva reintrodotta l'obbligo della clausura per tutta la durata dell'adunanza, un dovere divenuto però insostenibile a pochi giorni dall'inizio della sacra riunione a causa di un'epidemia di malaria, provocata dalla marcescenza di cibo avariato lasciato all'aria aperta.

L'elevato numero dei cardinali papabili e le schermaglie tra i 'ludovisiani' e i 'borghesiani' fecero slittare l'elezione del pontefice di settimana in settimana, inducendo il Sacro Collegio, stremato dalla grande calura estiva, ad abbandonare qualsiasi schema prestabilito. A volgere questa situazione a proprio vantaggio fu il giovane Ceva che, visitando nelle ultime notti le celle degli altri porporati, riuscì a condurre in porto tutte le sue negoziazioni, mettendole al riparo dalla foga di Maffeo e dalle istigazioni di alcuni partecipanti. Come infatti riportato dalla penna del monregalese, la notte del 5 agosto, cercando

<sup>50</sup> L'unico a far riferimento al Crisolini come segretario personale di Maffeo Barberini nei due conclavi seguiti alla morte di Paolo V è Ceva nel *Sincero racconto* (cfr. CARINI 1890, p. 365). Poche e scarse sono le notizie su di lui, discendente da una famiglia romana di origini greche trasferitasi intorno al XV secolo presso la cittadina ravennate di S. Sofia (cfr. ASF, *Raccolta Cerumeli Papiani*, fasc. 5507). Dalla lapide funebre a lui innalzata nella chiesa romana di S. Spirito in Sassia risulta che in seguito all'elezione di Maffeo Barberini al soglio pontificio, Antonio fu nominato canonico della basilica liberiana di S. Maria Maggiore, nonché commensale e cubiculario segreto di Urbano VIII. Morì a Roma nel 1679 all'età di ottantotto anni, nominando come erede il nipote Francesco (\*1626), vescovo di Sarsina dal 1678 al 1682 (*Hierarchia Catholica* 1952, V, p. 346).

<sup>51</sup> Fino al conclave del 1623, il pontefice veniva eletto 'per adorationem' senza avvalersi dello scrutinio e del voto segreto. Bastava, infatti, che i due terzi dei cardinali si avvicinassero intorno al candidato scelto per sancire la sua elezione (cfr. MELLONI 2001, p. 58).

<sup>52</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 28, in part. c. 68r ss.

di farlo cadere davanti ai suoi sostenitori, il cardinale Pier Paolo Crescenzi provocò pubblicamente il Barberini giudicando ad alta voce le sue qualità:

«Fatto sapere a Barberino, che era il tutto accordato, e che però comandasse come voleva restar servito essendo il negozio nella sua Conclusioni, e giunto Pignatelli che eseguiva i Commandamenti del Sig[nor] Cardinal Borghese alla Cella di Crescenzi contigua a quella di Barberino, dandoli parte dei sentimenti del Sig[nor] Card[inale] Borghese che lo pregava d'andare la futura mattina col suo voto nella persona del Sig[nor] Cardinal Barberino, quale sarebbe riuscito Papa, al che rispose Crescenzi con voce alta, che fù inteso dal medemo Barberino, "e chi vogliamo far Papa...". Al sentire si pungenti parole si irritò grandemente l'animo di Barberino, che diede di piglio ad un Calamaro per uscir fuori della sua Cella, ed aventarglielo, del che avvedutosi l'accorto Ceva, lo prese fortemente di dietro, e tiratolo sul letto gli disse che vol fare Sig[nor] Cardinale, non antivede la sua totale rovina, e che in questo punto sarebbe per sconcertare tutte le operazioni, e fatiche fatte dai suoi amici, e V[ostra] S[ignoria] Il[ustrissi]ma atterrebbe quelle grandezze, che li vengono dal Cielo destinate»<sup>53</sup>.

Per l'ennesima volta, dunque, Maffeo schivò il peggio grazie alla fermezza del suo segretario che, spingendo con impeto il proprio signore sul letto, salvò *in extremis* quanto costruito instancabilmente in quelle ultime nottate.

All'indomani, ultimata la ricognizione delle schede, gli sforzi di Ceva furono premiati: Maffeo fu portato nella Sala degli Arazzi dove, vestito di lungo, fu nominato pontefice, osannato e adorato dagli altri porporati che a gran voce reclamarono la presenza del piemontese 'perchè à maneggiato il Conclave, ed è stato necessario per l'esaltazione del suo Padrone'<sup>54</sup>.

Nel frattempo, adocchiando al buco della chiave quanto stava accadendo all'interno della Sistina, Francesco Adriano decise di informare immediatamente i parenti del porporato per permettere loro di sbarrare il portone di casa ed evitare che la folla, in preda all'euforia, assalisse il loro palazzo. La lieta notizia, infatti, giunse alle orecchie di Carlo Barberini, di Costanza Magalotti e del loro figlio Francesco, in anticipo rispetto all'annuncio *Urbi et orbi* atteso dal popolo romano, accalatosi in quelle ore all'ombra dell'obelisco vaticano in attesa di conoscere il nome del nuovo sovrano e darsi al saccheggio dei nobili palazzi secondo una turpe consuetudine. Muovendosi dunque in anticipo, Ceva aveva fatto chiamare il maestro di casa Fausto Poli che, in compagnia di Marco Antonio Borghese, raggiunse in

---

<sup>53</sup> CARINI 1890, p. 365. Vedi anche *Appendice documentaria* n. 26, c. 71r.

<sup>54</sup> *IBID.*, c. 77r.

carrozza via dei Giubbonari, lasciando in un paniere calato da alcuni servi due avvisi recanti alla famiglia il lieto annuncio<sup>55</sup>.

Qualche ora più tardi, le campane di Roma risuonarono a festa, decretando con i loro potenti rintocchi la fine di un difficile conclave, terminato dopo una trentina di scrutini il 6 agosto 1623. L'annuncio venne reso ufficiale dal cardinale protodiacono Alessandro d'Este che, seguendo l'antica formula dell'*Habemus papam*, comunicò al mondo l'elezione del nuovo pontefice '*qui sibi imposuit nomen*' Urbano VIII.

Certamente, una delle prime preoccupazioni del papa fu la riorganizzazione dell'imponente macchina curiale, mettendo a capo dei diversi dicasteri i suoi fedelissimi collaboratori che con lui guidarono il governo materiale e spirituale della Chiesa cattolica. Ovviamente, Maffeo premiò la fedeltà del giovane monregalese, offrendogli tra l'altro un canonicato nella basilica lateranense e la carica di Segretario dei memoriali<sup>56</sup>. Nel 1624, inoltre, in seguito alla morte di Virginio Cesarini, il papa conferì a Francesco Adriano il titolo di maestro di camera, un ufficio che prevedeva diversi compiti esclusivi, come quello di assistere il pontefice durante le cerimonie, la delicata gestione delle udienze private, nonché la cura della sua persona, decidendo ad esempio gli abiti e i colori da fargli indossare nelle diverse circostanze<sup>57</sup>. In sostanza, tale ufficio si rivelò di grande importanza per il monregalese, obbligato a vivere in stretto contatto con Maffeo che accompagnò per mare e per terra in ogni luogo apparendo pubblicamente sempre alla sua sinistra. Il maestro di camera, infatti, a differenza degli altri ufficiali di corte rivestiva un notevole ruolo apicale, scandendo al pari di un orologio le attività di palazzo e i ritmi dell'intera corte, obbligata a rispettare un rigido programma da cui non ci si poteva scostare<sup>58</sup>. Per pre-

<sup>55</sup> «Ma Ceva [...] mandò fuori detti viglietti, quando dal buco vidde che si faceva la ricognitione delle schedole e che ancora non era stato levato il Papa dal luogo, dove sedeva ne per ancora era stato interrogato se voleva accettare il Ponteficato poiche l'impositione del nome lo dice il Papa promosso dopo l'accettazione: ordinò però che si aprisse il palazzo, si come il Sig. Fausto Poli introdusse il d[ett]o Signor Principe Borghese da d[ett]o Sig[no]r Carlo e pare a me anco dal Sig. Francesco Barberini et intesa dalla Sig[no]ra Donna Costanza tale assuntione al Ponteficato del Sig. Card[ina]le suo cognato, s'inginocchiò in terra questa signora che era religiosissima e di Santa vita e colle mani giunte, piangendo disse Laudato sia Dio» (*Appendice documentaria* n. 27, cc. 76r-77r).

<sup>56</sup> Il Segretario dei memoriali - altrimenti detto Referendario delle suppliche dei principi - si occupava di esaminare e sottoporre all'attenzione del pontefice le lettere di suppliche inviategli dai sudditi, interessandosi poi di darne seguito in base a quanto veniva disposto. Ceva ricoprì tale carica fino al 1629, ricevendo trenta scudi al mese (cfr. ASR, *Camerale I*, vol. 1891, cc. 55r, 105r, 186r). A lui successe Luca Antonio Virili, già maestro di camera del cardinale Antonio Barberini. Sulla figura del Segretario dei Memoriali si veda MORONI 1847, XLIV, pp. 179, 186. Sulla nomina di Ceva cfr. IBIDEM e ID. 1841, XLI, p. 134. Nel 1631, inoltre, fu eletto inoltre priore della collegiata dei SS. Pietro ed Orso ad Aosta (cfr. OLIVERO 1858, p. 50), nominando a tal proposito suo procuratore il marchese di Caselle, Pietro Filiberto Roncas (AAV, *Arch. Nunz. Torino, Acta*, A70).

<sup>57</sup> In tale veste, nel 1640 ricevette una missiva di Claudio Achillini 'Intorno ai poemi di Sua Beatitudine' (cfr. BORZELLI-NICOLINI 1912, II, pp. 240-41). Per la figura del maestro di camera si veda GOZZANO 2015, in part. pp. 51-52.

<sup>58</sup> Come ha giustamente affermato GOZZANO (2015, p. 52) alcuni uffici potevano essere ricoperti dalla stessa persona. Nel nostro caso, Ceva esercitò in più occasioni anche il compito di maestro di casa, scegliendo e comprando i quadri per conto di Urbano VIII. Ciò è quanto successo nel 1627, quando il monregalese fu rimborsato della somma di 15 scudi per «[...] il prezzo d'un quadro comprato d'ordine di Nostro Signore e dato al Padre Ignatio Cappuccino per la Valtellina» (ASR, *Camerale I*, vol. 1891, c. 3r), quest'ultimo da identificare con il predicatore Ignazio da Casnigo, ritenuto corresponsabile del clima che favorì la Rivoluzione valtellinese del 1620 nota come Sacro macello. Su di lui si veda BERTOLINI 1961 e BUSOLINI 2004.

pararsi a questa mansione esisteva un testo, *Il maestro di camera*, scritto da Francesco Sestini da Bibbiena nel 1621 che introduceva il lettore alle pratiche necessarie per adempiere al meglio a tale responsabilità<sup>59</sup>. Ciò che però non veniva trattato in questo *vademecum* era la gestione materiale del tempo, un aspetto decisamente prioritario in una corte come quella pontificia e, in particolare, per un uomo come Ceva, apprezzato dai contemporanei per la sua praticità. Per ovviare a tale insufficienza, il monregalese si dotò del *Discorso brevissimo come dispensare il tempo*<sup>60</sup>, uno spiccio manoscritto ritrovato tra le sue carte pensato per il nugolo delle *apes Urbanae* fluttuanti intorno alla persona del papa il quale, a seconda delle circostanze, sciamava tra il Vaticano e il Quirinale. Tale ‘viaggio’ dipendeva dalla sua duplice natura: se gli impegni avessero riguardato la persona del papa in qualità di sovrano spirituale, la famiglia lo avrebbe assistito all’ombra della cupola michelangiolesca; se invece, al contrario, si fosse trattato di un aspetto meramente temporale la corte si sarebbe stabilita con il proprio pontefice sull’altra riva del Tevere.

Urbano VIII, a differenza di Paolo V e dei suoi predecessori, dimostrò pari interesse sia per il Palazzo del Quirinale, la cui mole dominava dall’alto i vari palazzi appartenenti alla corte, sia per il Vaticano, sede delle cerimonie spirituali e protagonista sotto i Barberini di una grande stagione artistica e culturale<sup>61</sup>. Come è noto, infatti, a partire dal 1623 Maffeo vestì la basilica petrina e la città di Roma con abiti moderni, conferendo loro una nuova fisionomia pensata e forgiata in casa Barberini, i cui membri si distinsero per il loro attento mecenatismo, proteggendo numerosi artisti e poeti dal calibro di Gian Lorenzo Bernini, Pietro da Cortona e Nicolas Poussin. Questa forte ventata di rinnovamento investì tra l’altro anche la Chiesa cattolica nei suoi aspetti più spirituali, rinata dalle ceneri postridentine grazie al suo novello pastore che, attraverso un sofisticato programma iconografico, si presentò agli occhi dei contemporanei come un fedele vassallo della ‘Divina Sapienza’, investito direttamente da Dio del suo ministero terreno. Ciò è quanto si evince dalle opere scritte in questo periodo che trasformarono la sua dimora nella reggia delle Muse, gli orti nei giardini dell’Eden, la sua persona nel *Maffaeus Davidicus*, difesa da un esercito di gloriose ed energiche api, di cui una, silenziosa, nel 1632 volò verso la corte di Francia: Francesco Adriano Ceva<sup>62</sup>.

---

<sup>59</sup> SESTINI 1621.

<sup>60</sup> Su questo manoscritto e la sua importanza alla corte di Urbano VIII si veda IOMMELLI 2021, pp. 45-50.

<sup>61</sup> Su questo aspetto e sulle varie residenze papali si rimanda all’interessante studio di MENNITI IPPOLITO 2004.

<sup>62</sup> Secondo la visione di Tommaso Campanella, tale figura sintetizzava il *Maffeo lirico* e il *Maffeo sacerdote* in un nuovo David, specchio della luce divina sulla terra e guida dei potenti nei loro passi. A tal proposito si rimanda a GUERRINI 2007, pp. 137-42, in part. pp. 139-40.



### 2.3. La nunziatura straordinaria in Francia

Il 15 febbraio 1632, preoccupato per le continue minacce al cattolicesimo nelle terre asburgiche, il cardinale Gaspar Borja chiese al Segretario dei memoriali Francesco Adriano Ceva di essere ammesso alla presenza del papa, in compagnia dei cardinali Scipione Borghese e Ludovico Ludovisi, e dei due ambasciatori imperiali i fratelli Paolo e Federico Savelli, rispettivamente principe di Albano e duca di Poggio Nativo<sup>63</sup>. Il rifiuto giunto al Borja da parte del monregalese, motivato dal fatto che nei termini prospettati tale seduta ‘harebbe forma di congregatione’, unito all’insoddisfacente risposta ricevuta pochi mesi prima da Urbano VIII, indispose l’animo dello spagnolo che nel concistoro dell’8 marzo 1632 denunciò pubblicamente l’allarmante condizione del cattolicesimo nell’Impero, accusando il papa di inerzia<sup>64</sup>. Tale protesta indusse Urbano VIII a prendere in mano la situazione, costringendolo risolutivamente a nominare tre nunzi straordinari da inviare presso le corti di Filippo IV di Spagna, Ferdinando II d’Austria e Luigi XIII di Francia. La scelta del pontefice cadde rispettivamente sul vescovo Lorenzo Campeggi, sul governatore di Roma Girolamo Grimaldi e sul suo fedele maestro di camera Francesco Adriano<sup>65</sup>.

Le istruzioni impartite ai tre nunzi contenevano due obiettivi molto precisi: la riconciliazione dei tre principi cattolici e la difesa della Chiesa contro la terribile minaccia degli eretici guidati dal re Gustavo Adolfo di Svezia. Quest’ultimo, infatti, forte del sostegno dei principi luterani tedeschi e del re francese, non aveva celato le sue intenzioni nello spingersi fino a Roma e rinnovare lo scempio perpetrato un secolo prima dai Lanzichenecchi, un’aspirazione resa ancora più concreta in seguito a un accordo segreto, stretto dal sovrano con i Grigioni, custodi dall’alto delle Alpi del passaggio verso la penisola<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> BAV, *Barb. Lat.* 8376, Francesco Adriano Ceva a Urbano VIII, Roma, 10 marzo 1632. Sull’udienza chiesta al Ceva, sul suo diniego e sulla protesta del cardinale Borja si rimanda invece al dettagliato saggio di GIORDANO 2018, in part p. 67 ss.

<sup>64</sup> Nel 1631, Borja chiese al papa di inviare un legato in Francia per convincere Luigi XIII nel rivedere la sua politica militare nei confronti dell’Impero e dell’Italia, tentativo osteggiato da Francesco Barberini il quale non vedeva nessuna ostilità nelle azioni francesi (cfr. GIORDANO 2018, pp. 67-68).

<sup>65</sup> Per le notizie relative alla nunziatura francese si veda DE CARO 1980.

<sup>66</sup> «La missione che fa la S.ta di N. S.re della persona di vostra Signoria in Francia per Nunzio straordinario di sua beatitudine al re cristianissimo è fondata nella lunga esperienza della fede prudenza e valore di lei ben corrispondente alla nobiltà del suo sangue poiché avendo ella tanti anni servito alla santità in grado e posto di stretta confidenza e ritrovandosi ora nell’insigne carica di mastro di camera di sua Beatitudine porge ferma speranza che quella saviezza destrezza e valore che sempre l’hanno accompagnata siano ora per impiegarsi ottimamente nella nunziatura che a lei si commette. L’importantissima fine della quale è la riconciliazione e la rinnovazione di buona corrispondenza tra sua maestà cesarea e la gustosissima casa d’Austria da un canto e il re Cristianissima dall’altro anzi l’unione d’animo e di volontà delle sopraddette e d’altri principi cattolici fra di loro e l’indurli e muoverli a congiungere le loro forze insieme per o opporle a Gostavo di Svetia et alli heretici quali hora travagliano con le Arme l’Alemagna. E tuttavia minacciano danni maggiori a quella e alle altre province cristiane e alla religione cattolica. Si divide ha dunque lo scopo della sua nunziatura in due principali capi, cioè il primo riconciliare tre i principi cattolici fra di loro appunto il secondo unire le loro armi e forze contro gli eretici punto ma chi non vede, anche quando si consegui ska il primo di questi capi ne deriva poi facilissimamente il secondo poiché tolto che fossero le gelosie e i disturbi che corrono fra le 2 corone e fra altri principi cattolici per l’oro punteggi et interessi non ha dubbio che si congiungeranno a ribattere il nemico della comune religione. Anzi il secondo dei sopraddetti capi a da servire come mezzo ovvero argomento per ottenere il primo dimostrando che sempre mai gli avversari della religione cattolica o siano stati infedeli o eretici, si son serviti per avanzare le loro false 7 et errori e per opprimere la fede ortodossa delle discordie delle guerre che il demonio fautore di essi ha di quando in quando se-

Apprese tali notizie, Ceva si preparò a raggiungere il nunzio ordinario Alessandro Bichi, i cui tentativi di allontanare il sovrano francese dall'orbita di Gustavo Adolfo erano fino ad allora miseramente falliti. Luigi XIII, infatti, seguendo i consigli del suo primo ministro Armand-Jean du Plessis – il noto cardinale Richelieu – nel 1631 aveva stretto un patto con gli Svedesi, assicurando loro cospicue somme di danaro in cambio del mantenimento del loro esercito sul suolo asburgico.

La missione del monregalese fu resa ancora più ardua dalla scoperta di una pretesa copia delle sue istruzioni, inviategli dal segretario di Stato e intercettate dall'inviato spagnolo a Roma il marchese di Castel Rodrigo che, senza dubitare della falsità del documento, trasmise il memoriale al conte duca d'Olivares accrescendo le vecchie tensioni tra la Francia e la Spagna<sup>67</sup>. Quest'ultima da tempo dubitava della neutralità del pontefice, ritenuto agli occhi degli Spagnoli un fedele alleato dei francesi, come provavano le origini del nunzio inviato alla corte di Luigi XIII che lo rendevano contemporaneamente un suddito del duca di Savoia e un fedele servitore del sovrano di Francia.

---

minate tratta potentati cattolici. Di questi esempi sono piene [c. 17] le storie antiche e moderne e non cade a rammemorare la miseranda cattività dell'inferno greco oppresso dal turco e soprattutto cagione poiché ne sono fresche le memoria nella Germania e nella Francia medesima nelle quali province se si considera attentamente si troverà che gli velenosi sì della impiegata di l'utero e di Calvino a guisa di pernicioso zizzania radica sono e si dissero già e più di un secolo mentre per interessi di Stato arrivano ai mente le guerre fra le corone austriache e quelle di Francia le quali tirava in secco le fazioni degli altri principi del cristianesimo cattolico sicché mentre accesi disdegno frati loro attendevano vicendevolmente a oltraggiare si non ebbero nei applicazione nei agio di avvertire o di reprimere l'incendio allora sorgente delle eresie alle quali cresciute che furono un danno poi procurarono di porre rimedio quelli che per le loro discordia ed interessi di Stato li avevo lasciate non pur radicate ma anche germogliare e diventare adulte. Ora di che altra opportunità si vale Gustavo ei suoi aderenti per avvantaggiarsi con tanto danno della religione cattolica se non della di sogni i biscotti ha dei principi che la professano punto e se questi ostinatamente combattente fra di' loro lasceranno che il detto svevo et i suoi settari caminino avanti ad abbattere hoggi un Principe Cattolico e domani un altro come finora vanno facendo chi non scorge che crescendo tuttavia così di aridità di gloria e di dominio come di reputazione e forse non si conterranai limiti di Alemagna ma minaccerà all'Italia alla fiandra alla Francia hanno Polonia ea tutto il ecco cristianissimo. Et allora Che Dio Benedetto il cessi si a cogere e Bono quei principi che ora ho trascurano le imprese di lui e anche gli danno qualche calore per oggi per interessi particolari quanto era meglio deposti e sopiti questi, concorrere prontamente A porgere aiuto al i cattolici o bagnati dall' eretico e procurare di donare o reprimere in casa d'altri meglio prima che lasciar aumentare Rossi mare o entrare nella casa propria appunto. i tanto più che chiarendosi tuttavia la proterva mente dello Svevo, Il quale non stima nessun altro che se stesso che procede con superbia e alterigia anco verso quelli che nel principio delle sue prosperità come amico mostrava di apprezzare e onorare e senza fu udirli o tenere [c. 27] conto di essi e de loro interessi fa solo quello che giudica di suo proprio profitto. I quali Termini orgogliosi e violenti senza adesso che farebbe poi quando arrivasse più oltre a ingagliardirsi e crescere di stati d reputazione e di forze punto si sono vedute le sue proporzioni di neutralità, Con le quali voleva che gli elettori cattolici attuassero secco e alcune altre capito reazioni che offre riva alla città di colonia ante effetto che stessero neutrali e non si opponessero a lui ne aiutassero gli altri Cat.ci dalle quali capitolazioni o proposizioni si comprova evidentemente quanto di sopra si è detto, perché contengono così manifesti e gravi pregiuditi della Rel. Cat.a e così dure et inique conditions che son piu tosto leggi che un Vincitore impone al Vinto che convenzioni o patti da stabilirsi con un neutrale. Quali sariano dunque le leggi che egli imporrà ai soggetti, quando tali sono quelle che ardisce di prescrivere a coloro con i quali intende ritenere micitia? E chi eleggerà di rimanere amico, a al meno neutrale verso un huomo, che disprezza gli amici, e tratta co'i neutrali come nemici? Il Re Chris.mo con gli affari di Pinerolo, de Passi retici, delle cose di Metz e di Lorena par che habbia preteso di tener somma cura di passi, per poter sovvenire i suoi alleati in Italia et in Germania e perche la Francia e suoi aditi siano liberi da queste bande e così fatte ragioni allegano i suoi Ministri qualvolta si ragiona delli sud.ti negoti. E nondimeno compoterà S.M.tà che invece de Cat.ci un Heretico vada à poco à poco serrando et occupando i d.i Passi e rinchiudendo la Francia di maniera che ne S.M.tà possa soccorrere i suoi Amici, ne questi ricorrere alla M.tà. Che lo Svevo aspiri a tutto suo potere all'occupatione di detti passi è chiarissimo e si sa l'animo, che hebbe et ha d'impadronirsi dell'Alsazia e di Brisac per possedere anche il passo del Tirolo, le Ambascerie inviate a Svizzeri tanti Cat.ci quanto Heretici per mettere il Piede ne Passaggi delle Alpi e le occupationi di tanti luoghi lungo il Reno per le quali il medesimo Re Christianissimo s'è trovato impedito dal potere mandare aiuti a qualche elettore e Principi Cattolici ben che non li sia mancata la volontà e'l desiderio di farlo» (*Istruzione a Mons. Ceva Mro di Cama di NS Per la Nunc.a straord.a al Re' X.mo p.o Maggio 1631*, in AAV, *Misc. Arm.* III, vol. 47, cc. 1r-2r).

<sup>67</sup> DE CARO 1980.

Il 14 giugno 1632, ricevuta la nomina a nunzio straordinario, Ceva partì da Roma trattenendosi la notte del 15 giugno, assieme al vescovo Campeggi, in casa di Pierdonato Cesi *junior*, allora governatore di Civitavecchia<sup>68</sup>. Dopo una visita alla città, dove il monregalese rimase colpito dalle ‘strade drizzate, abbellite et facilitate in particolare da diversi ponti’, nonché dall’amenità dei campi e dalle nuove mura costruite lungo l’affaccio sul porto per opera di Urbano VIII nel 1630, il 16 giugno salpò per Marsiglia<sup>69</sup>. Dopo una breve sosta a Livorno dove furono lasciate alcune casse di Costanza Magalotti, e una tappa obbligata a Genova per ritirare un salvacondotto da esibire al magistrato della Sanità locale, la galera pontificia fu costretta a fermarsi nel porto ligure a causa di una secca, ritardando la partenza di alcuni giorni<sup>70</sup>. Approfittando di tale contrattempo, Ceva decise di recarsi a San Pier d’Arena e a Savona e di fare visita al suo rientro a Genova ai padri teatini, da poco insediatisi nella chiesa di S. Giorgio al Molo concessa loro dall’amico Urbano VIII nel 1629<sup>71</sup>.

Ripreso il viaggio verso la Francia, il 28 giugno – giorno della vigilia della festa di san Pietro – la galera omonima su cui viaggiava il monregalese affondò al largo dell’isola Porcaroli, un incidente causato dalla collisione della nave con uno scoglio che provocò lo squarcio delle assi e l’allagamento della stiva<sup>72</sup>. A differenza di molti altri passeggeri morti nello schianto, Ceva riuscì fortunatamente a mettersi in salvo, perdendo però nell’inabissamento della nave tutti i suoi beni, tra cui i preziosi paramenti liturgici, le lettere di cambio, i brevi e le istruzioni della segreteria, nonché ‘le cose più particolari di valore’, conservate in alcune casse ‘abbasso alla stanza dello scalinaro’<sup>73</sup>. Si deve presumere che tra questi beni di valore vi fossero anche diversi oggetti portati in dono dal monregalese al re di Francia, a causa dei quali Ceva si trattenne alcuni giorni presso il porto, adoperandosi per farli recuperare con ‘l’opera de notatori sotto acqua, con uncini et altri ordigni’. Ma tale attesa si rivelò di fatto inutile poichè i beni furono presi da «[...] chi haveva in galera alla poppa osservato il d[ett]o forziere di transfugarlo per farne preda»<sup>74</sup>.

Dopo alcuni giorni trascorsi inutilmente al porto nella speranza di ritornare in possesso dei propri beni, ai primi di luglio il nunzio si rimise in viaggio, fermandosi prima a Villafranca per incontrare Vit-

<sup>68</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 3.

<sup>69</sup> Le date sono riportate con estrema precisione nei tre oroscopi compilati nel 1645 (cfr. *Appendice documentaria* n. 20). Altri preziosi dettagli si apprendono dalle numerose lettere inviate dal nunzio a Roma conservate in BAV, *Barb. Lat.* 8124 e qui trascritte in *Appendice documentaria* nn. 3-19). Sulla nunziatura francese si veda anche BAV, *Segr. Stato, Francia*, 78, *Deciferati di mons[ignor] Ceva, Nuntio Straordinario in Francia dalli 28 luglio 1632 sino a’ 19 febraro 1634*; e BAV, *Barb. Lat.* 6097, *Lettere di monsignor Bichi da Parigi*.

<sup>70</sup> Una volta a Genova, il comandante della galera giurò il falso affermando di non aver toccato la città di Livorno, allora imperversata dalla peste. Dalle lettere di Ceva, invece, si evince chiaramente il contrario: la nave si fermò nel porto permettendo ad alcuni passeggeri di sbarcare e ai facchini di lasciare alcune casse appartenute alla cognata del papa (Vedi *Appendice documentaria* nn. 4-5).

<sup>71</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 6.

<sup>72</sup> IBID.

<sup>73</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 9.

<sup>74</sup> IBID.

torio Amedeo I di Savoia, e successivamente a Tolone dove, presa una carrozza, proseguì verso Lione<sup>75</sup>. Lungo la strada, Ceva fece altre piccole soste, fermandosi nell'ordine ad Aix-en-Provence, ospite di Henri de Lévis duca di Ventadour; ad Avignone; e infine a Carpentras, dove entrò in possesso di una 'Historia di Andrea Morosino', trovata così affascinante da ricopiarne in tutta fretta alcuni capitoli per inviarli al papa a Roma<sup>76</sup>. Arrivato con largo anticipo a Lione il 16 agosto, qui si preparò per tempo alla venuta del re e della sua corte, giunti con qualche giorno di ritardo il 5 settembre e preoccupati per la salute della regina rimasta coinvolta il giorno prima in un brutto incidente con la carrozza che, rovesciandosi, aveva causato lievi traumi alla sovrana e alle sue dame di compagnia<sup>77</sup>.

Durante il soggiorno lionese, Francesco Adriano incontrò Andrea Torelli, un professore di legge attivo all'università di Bologna, conosciuto con buona probabilità all'epoca della legazione bolognese<sup>78</sup>. La loro dovette essere una vecchia e solida amicizia se Ceva riuscì a far promuovere un suo conoscente alla cattedra bolognese di medicina teoretica, scalzando di fatto George Scharpe, un botanico scozzese laureato in medicina all'università di Montpellier dove questi ricopriva il ruolo di vicedirettore<sup>79</sup>. Al di là della solidità del loro legame, ciò che risulta interessante è che il monregalese scrisse una lettera al Torelli, caldeggiando il nome di un giovane e brillante filosofo francese da lui ben conosciuto: René Descartes<sup>80</sup>. Dove e quando i due si fossero conosciuti resta ancora ignoto, sebbene si possa presupporre un loro primo contatto a Roma, dove Cartesio giunse nel 1623 in seguito al suo pellegrinaggio a Loreto<sup>81</sup>.

Ritornando a Lione e all'*affaire* diplomatico, dalle lettere inviate dal monregalese nell'Urbe apprendiamo che nei giorni precedenti l'udienza, concessa da Luigi XIII al nobile piemontese, giunsero da Torino il principe Tommaso di Savoia e il senatore e consigliere di Stato, Gianantonio Bonardo Mongarda, poeta e letterato piemontese<sup>82</sup>. Insieme ai due nunzi, Bonardo Mongarda fu introdotto il 7 set-

---

<sup>75</sup> «A Villafranca fui invitato per parte dal Duca di Savoia et mi fu facile scusarmi con la difficoltà del commercio per li ordini della sanità» (IBID., c. 12<sup>v</sup>).

<sup>76</sup> «[...] Con tutto ciò sendomi capitata una parte dell'istoria di Andrea Morosino che tratta del successo di Sisto V con i Spagnoli, circa la protesta che disegnavano di fargli, ho cavato copia della particolarità continuata in questo proposito in d[ett]o libro et la mando per abbondare in cautela, in evento che non fosse cossi divulgato per essere come intendo sospeso. Scusi l'E.V. il pensiero et degnosi di riconoscervi il zelo mio devotissimo col quale humilmente la riverisco» (Vedi *Appendice documentaria* n. 14).

<sup>77</sup> «La carrozza della M[ae]s[tà della Regina essendosi rivoltata nella strada della Montagna di Tarrara, Sua Maestà è restata poco o niente toccata nel manto, e Madama di Mambason offesa nel braccio, et nel viso più notabilmente Madama di Cheureuse, et in una spalla Madama di Leoncourt la fronte» (BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 48<sup>r</sup>).

<sup>78</sup> Su Andrea Torelli e Ceva si rimanda a MANNING 2013, pp. 4-5.

<sup>79</sup> Su George Sharpe si veda la biografia scritta da HUGHES 2002, pp. 40-51;

<sup>80</sup> La lettera è stata interamente trascritta in MANNING 2013, pp. 7-9.

<sup>81</sup> Sul viaggio e sul voto di Cartesio alla Madonna di Loreto si rimanda a SANTARELLI 1999, pp. 46-47.

<sup>82</sup> Storico e letterato, Bonardo Mongarda sposò Girolama Mansuini, figlia di Bianca Ceva, quest'ultima sorella di Francesco Adriano. Al suo ritorno da Parigi, il gentiluomo piemontese fu investito del feudo di Roburent col relativo titolo comitale, passato in dote a sua figlia Alessandra Margherita e da questa ad Antonio Cordero suo marito (cfr. CASALIS 1842, pp. 754-55). Suo fratello Bernardino, sacerdote e cavaliere di Malta, eresse una commenda della religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, passata in

tembre al cospetto del sovrano che si mostrò ben disposto ad accogliere le proposte dei convenuti e a trovare un accordo con Filippo IV e Massimiliano II preliminare alla pace auspicata da Urbano VIII<sup>83</sup>. Ma tra le richieste avanzate dal re ce n'era una difficilmente accoglibile: Luigi XIII, consigliato dal cardinale Richelieu, chiedeva il riconoscimento di Pinerolo, da lui precedentemente occupato in violazione degli accordi di Cherasco<sup>84</sup>.

La posizione ferma di Francesco Adriano, in bilico tra le mire espansionistiche del sovrano francese e l'orientamento negoziale della curia romana, portò sfortunatamente ad un nulla di fatto, rimandando a un secondo momento l'ipotesi di un accordo tra le parti. Tuttavia, Ceva decise argutamente di non abbandonare il progetto ma di lavorare di fino, cercando di aggirare l'ostacolo pur di raggiungere i suoi scopi; invece di partire con la corte, come aveva fatto il Bichi, rimase a Lione cercando di guadagnare alla causa sia l'arcivescovo locale Alphonse-Louis de Plessis, fratello di Richelieu, sia il consigliere del re spagnolo, il cardinale Alfonso de la Cueva, proponendo a quest'ultimo di far recedere il suo sovrano dalle mire su Pinerolo<sup>85</sup>.

Questa situazione mutò inaspettatamente con la morte di Gustavo Adolfo, avvenuta durante la battaglia di Lützen il 16 novembre 1632, sancendo l'ingresso in guerra della Francia. Il nunzio cercò di volgere tale circostanza a proprio favore e, dopo aver raggiunto Bichi a Parigi, richiese al re una nuova udienza, invocando questa volta l'aiuto del segretario di Stato Léon Bouthillier conte di Chavigny, e chiedendo contemporaneamente all'ambasciatore spagnolo Cristobal de Benavente di trattare la questione di Pinerolo, riconoscendone il possesso a Luigi XIII in cambio della evacuazione dei francesi da Casale e dei veneziani da Mantova<sup>86</sup>. Ma, purtroppo, questi disperati tentativi caddero tutti in un sol colpo quando, nel novembre del 1633, Luigi XIII, gli Svedesi e i principi luterani strinsero una nuova

---

eredità a suo nipote Giuseppe Amedeo (Ibid.). Su Tommaso di Savoia e i suoi reiterati tentativi di trattare con Luigi XIII e il cardinale Richelieu si rimanda a BIANCHI 2018. Sull'arrivo di Tommaso di Savoia a Lione vedi BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 48r

<sup>83</sup> «Hoggi ho avuto audienza dalle M[ae]s[tà del Re et Regina solicitata da me perché intendevo che la procurava l'Amb.re straordinario d'Inghilterra, di passaggio per Turino et siben mi promettevo haverla prima di lui, nondimeno mi è parso d'abbondare in cautela con l'interpositioni di qualche destra diligenza. È venuto a levarmi di casa il S.r Duca di Ceueruse con la carrozza del Re, et la Regina m'ha parimente mandata la sua, che con quella di Mons. Nuntio ordinario et altre qui procurate, s'è fatta la comparsa con buona comitiva e decoro; havendo spiegato un poco di livrea di paggi et altri uscendo ancora la carrozza mia di velluto cremesino e dorata di fuori, fatta fabbricar per questa funtione. Et fra gli altri sono venuti ad accompagnarmi il S.r di S.to Andrea, il Sr di Ciarly et il Presidente tutti di casa Seva, il Sr. Sesti Cognato di Mons. Auditor della Camera et il Singnor di Caderosa, qua venuto per il contado Venusino. Ho trovato tanto fuori dal Palazzi d'Ene à Belacort, Abbazia del figliolo di Monsignor d'Alincourt, dove risiede la Corte, tutte le guardie ordinate a fare spalliera, quanto dentro et molta nobiltà poi nelle stanze. Dopo essermi alquanto fermato nella Camera chiamata delli descenti, finche fosse fatta l'imbasciata a S. M.tà sono stato introdotto insieme con Mr Vesc. di Carpintras Nuntio et accolto dal Re con molto honore, essendomi venuto incontro scoperto alcuni passi» (vedi *Appendice documentaria* n. 17).

<sup>84</sup> Vedi *Appendice documentaria* nn. 17-18.

<sup>85</sup> DE CARO 1980.

<sup>86</sup> IBID.

alleanza a discapito dell’Impero e degli Spagnoli, decretando di fatto il fallimento della missione di Ceva che trascorse a Parigi gli ultimi mesi della nunziatura in una sorta di clausura<sup>87</sup>.

Fallito quindi ogni tentativo di rimonta, dopo essersi congedato dal re e dalla sua corte, il 27 aprile 1634 Francesco Adriano partì da Parigi, noncurante delle condizioni di salute di alcuni membri della sua famiglia<sup>88</sup>. Imboccata la strada verso Roma, dopo aver passato Marsiglia, Ceva si fermò nuovamente a Genova, accolto questa volta dal doge Giovanni Stefano Doria, e a Torino, ospite del duca Vittorio Amedeo I di Savoia e di sua moglie Cristina di Francia<sup>89</sup>.

Quest’ultima tappa non si trovava certamente lungo la strada di ritorno ma dovette far parte di alcuni accordi, stretti tra il papa e il duca di Savoia prima della partenza del monregalese per Parigi. Infatti, nonostante il triste fallimento della missione, nel 1634 Ceva fu investito dal duca di Savoia del feudo piemontese di Ormea, una dovuta ricompensa per aver tenuto senz’altro fede ad alcuni impegni durante la missione francese. Ciò spiegherebbe in buona sostanza anche l’arrivo inaspettato a Lione di Bonardo Mongarda, latore con ogni probabilità di riservatissime concessioni ducali, la cui fedeltà al proprio sovrano fu ripagata con l’investitura del feudo di Roburent e di una parte di Pamparato<sup>90</sup>.

Una memoria ritrovata tra le carte di Francesco Adriano potrebbe forse suggerirci l’oggetto dei favori richiesti dal duca di Savoia al nunzio straordinario, in seguito ai quali il monregalese ricevette in cambio un feudo legato storicamente alla sua famiglia: la difesa della contea di Nizza. Il contenuto di tale documento sembra, infatti, non dare adito ad altre interpretazioni:

«Che il Sig[nor] Cardinale di Savoia dopo che vennero in suo potere le fortezze di Nizza e suo Contado l’ha tenuto sempre indipendenti dalle due Corone in nome del Signor Duca suo Nipote e quantunque habbia habute offerte grandissime da’ Spagnoli non hà voluto mai acconsentire a metterci pure un soldato in qualsivoglia fortezza di quel Contado e così persevererà insinche Iddio permetta qualche accordo, per poter rimettere quelle in mano del Signor Duca suo Nipote, consistendo la sicurezza di quelli stati e la conservatione di quella Ser[enissi]ma Casa particolarmente in quelle Piazze. Si v`a presentendo che francesi vogliono assaltar quel Contado e che vorriano far di quelle Piazze come hanno fatto dell’altre, perciò si scriva liberamente in Francia ch’ogni motivo che Francesi faranno verso quel Contado, il Principe Cardinale è risoluto di dare quelle

---

<sup>87</sup> È evidente che il fallimento della nunziatura non fosse certamente imputabile alle scarse doti del monregalese il quale, proprio in quei giorni, ricevette dal papa l’offerta del patriarcato di Antiochia che però fu prontamente rifiutato. La lettera, data il 28 novembre 1633, si conserva in BAV, *Barb. Lat.* 8124, cc. 187r-190v.

<sup>88</sup> «Sarei già in viaggio se non fosse per la malattia sopraggiunta a due de miei Gentilhuomini che pure non vorrei lasciar indietro» (BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 236r).

<sup>89</sup> *Appendice documentaria* n. 19.

<sup>90</sup> Una narrazione della nunziatura francese del cognato Francesco Adriano è contenuta nel suo Archivio Storico d’Italia e del Monregale (BNU, *Nuove accessioni*, RII18). Una copia di questo manoscritto si conserva presso la BRT, *Storia Patria*, Ms. 580).

Piazze in mano de' Spagnoli li quali non vi pretendono cosa alcuna, dovendo bastare a francesi, che stia come stà adesso indipendente e Monsignor Ill[ustrissi]mo Ceva potrà addur altre ragioni secondo la sua prudenza gli detterà [...]»<sup>91</sup>.

## 2.4. Segretario di Stato e Principe della Chiesa

Rimessosi in viaggio dopo la sosta piemontese, Ceva fece ritorno a Roma dove, malgrado l'esito negativo della nunziatura, venne accolto favorevolmente da Urbano VIII che, grato per i tanti servigi, nominò il conte di Ormea suo segretario di Stato. Il papa, infatti, nonostante la missione non avesse sortito gli effetti sperati, aveva deciso di premiare lo zelo del monregalese, offrendogli un ufficio di notevole rilievo, fondamentale per il mantenimento della buona immagine della politica estera vaticana<sup>92</sup>.

Questa figura era strettamente correlata a quella del cardinale nipote, da cui dipendeva nel governo dello stato – eseguendone le direttive – ma al quale forniva all'occorrenza utili consigli. Tra il segretario di stato e il cardinale nipote esisteva tuttavia una netta e chiara distinzione: mentre il primo, fondamentalmente un prelato destinato al cardinalato, veniva scelto per la sua esperienza nella gestione degli affari di Stato, il secondo era un parente stretto del pontefice, incaricato ufficialmente della sovrintendenza generale di tutti gli affari dello Stato ecclesiastico<sup>93</sup>. Questa differenza, ben chiara dal punto di vista teorico, si traduceva sul lato pratico con un accavallamento di funzioni, come successe esattamente negli anni in cui Ceva ricoprì tale incarico: egli, ad esempio, tenne con i vari nunzi la sua ordinaria corrispondenza ufficiale, parallelamente a quella condotta dal 1634 dal cardinale nipote Francesco Barberini<sup>94</sup>.

Tra le missive ricevute da Ceva in qualità di alto rappresentante della curia pontificia si segnalano quelle inviate dal nunzio apostolico Mario Filonardi, giunto in Polonia nel 1635 e qui rimasto per ben nove anni<sup>95</sup>. Raccolte in due preziosi volumi, queste lettere ridanno colore agli eventi accaduti tra Varsavia e Vilnius, descrivendo nel dettaglio gli ambienti dei lussuosi palazzi appartenuti ai nobili polacchi, le lunghe battute di caccia guidate da Ladislao IV, e le feste e gli spettacoli tenuti a corte in onore di

---

<sup>91</sup> Il documento, intitolato *Ricordo per Mons[ignor] Ill[ustrissi]mo Ceva per scrivere in Francia*, si trova in AAV, *Misc. Arm.* III, vol. 32, cc. 463m.

<sup>92</sup> Sull'ufficio della segreteria di Stato pontificio si rimanda a BELARDINI 1996, pp. 149-54.

<sup>93</sup> Sulle due figure e sulle loro specifiche competenze si rimanda a LONDEI 1998, pp. 461-73, in part. pp. 463-64.

<sup>94</sup> Questa dicotomia comportò la nascita di due serie ben distinte di lettere indirizzate al cardinale nipote e al segretario di Stato (cfr. GIORDANO 2006, pp. 136-37 e ID. 2013, pp. 131-48).

<sup>95</sup> Appartenente ad una famiglia originaria di Bauco nella diocesi di Veroli che aveva dato alla chiesa diversi vescovi e cardinali, fu vicelegato e arcivescovo di Avignone. il 15 marzo 1635 fu nominato da Urbano VIII nunzio apostolico e inviato nel regno di Polonia. Su di lui si veda BECKER 1997. Sulla nunziatura di Varsavia e la segreteria italiana si veda inoltre MASETTI ZANNINI 1979, pp. 63-90.

grandi personalità<sup>96</sup>. Queste relazioni rappresentano una fonte preziosa per la ricostruzione del mondo artistico e culturale polacco, e al contempo gli interessi di Filonardi e indirettamente quelli del suo interlocutore. Interessanti a tal proposito sono alcune affascinanti descrizioni, come quella dei festeggiamenti e della commedia fatti in onore dell'arciduchessa Claudia de' Medici<sup>97</sup>, della recita in musica del *Ratto di Elena* composto da Virgilio Puccitelli<sup>98</sup> con le scenografie dell'architetto Agostino Locci<sup>99</sup>, e della processione dei ruteni fatta a Vilnius per il giorno della festa della Pentecoste<sup>100</sup>.

Tale incarico presso la segreteria di Stato rappresentò l'ultimo vero gradino prima della promozione al cardinalato, conferitagli dal papa il 31 agosto 1643 col titolo di Santa Prisca<sup>101</sup>. Per anni, questa nomina fu tenuta *in pectore* da Urbano VIII che, per diversi motivi, si riservò di pubblicarla soltanto nel concistoro del 1643. Tra le cause di questo ritardo ci furono sicuramente le inimicizie, sorte in seno alla segreteria di Stato tra il monregalese e il cardinale nipote Francesco Barberini<sup>102</sup>, nonché l'evidente stato di salute dell'ormai anziano diplomatico, malato di una forma di artrite gottosa resa ancora più difficile da continui attacchi di podagra.

Come dichiarato dal marchese Gabriele Riccardi pare, inoltre, che il monregalese «[...] avesse pensiero di pigliar moglie»<sup>103</sup>, un desiderio che traspare anche da alcune memorie appartenute al nobilu-

---

<sup>96</sup> Oltre a Ceva, le lettere furono inviate parallelamente al cardinale Francesco Barberini e al segretario della Cifra, Antonio Feragalli (BAV, *Vat. Lat.* 6535; 8472-8473; 10171).

<sup>97</sup> «[...] I principi erano sopra un poggiolo alto un palmo coperto d'un tappeto con doi sedie alte per l'Imperatore e l'Arciduca, e tre bassi tutti di veluto cremisi con francie d'oro per le m[ae]s]tà dell'Impero, Regina d'Ungheria et Arciduchessa. Tra questo Poggiolo e l'altro v'era un gran spazio in mezzo senza che vi fusse persona, dall'un lato e l'altro erano le dame sopra banchi senza appoggio coperti di tappeto [...] La comedia fu recitata in una gran sala dipinta con l'Imagine di vari imperatori posto ciascheduno tra doi Colonne parimente dipinte sopra vi sono doi grandi candeglieri» (BAV, *Vat. Lat.* 8472, c. 5v).

<sup>98</sup> Esponente dell'Accademia dei Conferenti della Florida, svolse la sua carriera artistica presso la corte di Varsavia dove risiedette per circa vent'anni, ricoprendo il ruolo di poeta e contemporaneamente quello di segretario reale. Su di lui si veda PEL-LEGRINO 2010, pp. 104-22 e PRZYBYSZEWSKA-JARMINSKA 2016.

<sup>99</sup> BAV, *Vat. Lat.* 8472, c. 53v. Sul pittore nativo di Narni e attivo alla corte dei Vasa si rimanda allo studio di OSIECKA-SAMSONOWICZ 2003.

<sup>100</sup> BAV, *Vat. Lat.* 8472, cc. 90r-91v.

<sup>101</sup> Il titolo di Santa Prisca rimase vacante per ben sette anni, dalla morte di Tiberio Muti avvenuta nel 1636, all'elezione di Ceva nel 1643. È evidente che da diversi anni il papa aspettava nel conferirgli questo titolo, resosi disponibile un anno dopo il rientro del monregalese dalla nunziatura parigina. Come affermato dal marchese Riccardi, questo ritardo fu dovuto ai rancori nati tra Ceva e Francesco Barberini (vedi *supra* nota 64). In questi anni, inoltre, Ceva risulta titolare di un beneficio sulla chiesa di S. Michele a Fabri, nonché dell'altare della Ss. Annunziata nella chiesa di S. Martino (cfr. AVO, *Inventari, Fabri*, vol. 32; IBID., *Visite pastorali, ad indicem*).

<sup>102</sup> «[...] da principio fu dichiarato Segretario de Memoriali, da poi anche Maestro di Camera, fu mandato Nunzio straordinario in Francia, et eletto Segretario di Stato e finalmente nel 1643 promosso alla porpora destinatagli molti anni avanti, ma sempre impedita dal Barberino, il quale havendo con lui qualche aversione havea anche impedito che non andasse in Francia Nuntio ordinario quando vi fu mandato Bichi; onde Ceva solea dire ch'a Barberini dava gran fastidio se esso mangiava il Venerdi un alice salata, e non si infastidiva di haver nella sua anticamera li montoni da stabbio, e che al medesimo dava parimente fastidio, se esso sbrigate le faccende di Palazzo andava di notte à far i suoi negozi, e se pur alle volte andava a pigliarsi qualche gusto, non andava a commetter incesto». BAV, *Ferraioli* 59, cc. 82r.

<sup>103</sup> A darci questa notizia fu sempre il marchese Riccardi, ambasciatore del Granduca di Toscana a Roma: «[...] Avanti che fusse creato Cardinale non volle mai pigliar gli ordini sacri et essendo Canonico della Basilica Costantiniana col brevetto di Francia, lo risegnò cavandone gran ricompensa; ond'ebbero alcuni opinione che avesse pensiero di pigliar moglie». BAV, *Ferraioli* 59, c. 82v.



mo, tra le quali una lunga invettiva indirizzata a una misteriosa donna<sup>104</sup>, figlia di uno spregiudicato notaio<sup>105</sup>, da lui chiamata volgarmente ‘la mia Vacapriciosa’ e interessata unicamente alle immense fortune del porporato, in particolare a una tela della sua quadreria<sup>106</sup>.

Tuttavia, ci furono ben altre ragioni, di più alto interesse, che obbligarono Ceva a indossare la porpora, tra cui la rinuncia al cardinalato fatta nel 1642 da Maurizio di Savoia che, con le sue dimissioni, lasciava sguarniti il Vaticano e il ducato sabauda dell’effettiva presenza di un piemontese nel collegio cardinalizio<sup>107</sup>. Tale assenza, infatti, si traduceva sul lato pratico con un disavanzo per entrambe le parti: per il papa rappresentava un indebolimento delle relazioni formali e dell’influenza della Chiesa nelle assegnazioni ducali di prebende e di posti ecclesiastici; per il duca e i suoi sudditi con la mancanza di un rappresentante locale che potesse favorire gli interessi e le carriere dei suoi connazionali a Roma<sup>108</sup>.

A tal proposito è interessante segnalare il caso del canonico Gerolamo Cordero, che, grazie alle sue fitte relazioni con alcuni sabaudi residenti a Roma, accrebbe la propria fortuna e quella della sua famiglia<sup>109</sup>. Giunto nell’Urbe nel 1614 in qualità di segretario dell’abate Filiberto Alessandro Scaglia di Verua, dopo la partenza di questi per la Francia, il gentiluomo passò al servizio dell’ambasciatore torinese, il conte Guido Biandrate Aldobrandino di San Giorgio, divenendo protonotario apostolico. Elevato Ceva al cardinalato, il Cordero ne approfittò per intraprendere una vera e propria politica familiare, facendo sposare due dei suoi parenti, Giovan Francesco e Francesco Bartolomeo Cordero, rispettivamente con Marta Bianchi e Gerolama Mansuini, figlie di Chiara e Bianca Ceva, sorelle del cardinale monregalese (Tav. III)<sup>110</sup>. E fu grazie a questa parentela che Gerolamo ottenne la commenda di S. Antonio di Fossano, destinata inizialmente al cavalier Valeriano Saluzzo della Manta ma sottratta a quest’ultimo in seguito alle ingerenze del porporato piemontese<sup>111</sup>. Morto Francesco Adriano, nel 1655 il Cordero spostò le sue mire su un altro monregalese, Giovanni Bona, già confessore e vecchio amico

<sup>104</sup> Il manoscritto, intitolato *Encomi della mia vacapriciosa*, si conserva in AAV, *Misc. Arm.* III, vol. 39, cc. 471r-479r.

<sup>105</sup> «[...] fui fatto certo che voi eravate figliuola d’un notaro et che quella roba che hoggi nella casa vostra ha potuto arrivare a nobilitare il cavallo d’una gualdrappa di velluto si fece pochi di sotto con tante abbreviature di processi quante furono le falsità degli instrumenti e le distrezze di vostro messer padre in saperle ben coprire». *IBID.*, c. 471r.

<sup>106</sup> «[...] non volsi mandarvi quel mio quadro del quale vi era venuto tanta voglia et lo lodavate tanto perchè era stato stimato cento scudi». *IBID.*, c. 475r.

<sup>107</sup> Sull’importanza e la contemporanea presenza nella Roma barberiniana di Maurizio di Savoia e del cardinale Ceva si rimanda al contributo di IOMMELLI 2022 (in corso di stampa).

<sup>108</sup> Tra gli ambiziosi progetti del duca vi erano inoltre la corona regia e la canonizzazione di alcuni dei suoi antenati. A tal proposito si rimanda all’importante saggio di MÖRSCHER 2001, p. 151.

<sup>109</sup> Per la biografia e la carriera di Gerolamo e dei suoi parenti si rimanda a BIANCHI-MERLOTTI 2009, pp. 199-203.

<sup>110</sup> Girolama Mansuini si sposò ben due volte: prima con Francesco Bartolomeo Cordero e, dopo, con Gianantonio Bonardo Mongarda.

<sup>111</sup> Le lettere di Giacomo Cordero e di Saluzzo della Manta a Carlo Emanuele II e a Maria Cristina sono rispettivamente in AST, *Lettere di particolari*, C, mazzo 93; *IBID.*, S, mazzo 22. Si veda a tal proposito BIANCHI-MERLOTTI 2009, p. 201, in part. nn. 16-17.

del defunto Francesco Adriano *senior*, eletto cardinale nel 1669<sup>112</sup>. Bona, infatti, divenne ben presto il protettore dei fratelli Pietro e Simone Cordero<sup>113</sup>, parenti di Giacomo e di monsignor Francesco Adriano *junior*, nonché cugini del capitano Gianantonio Cordero, marito di Alessandra Bonardo Mongarda, altra nipote del cardinale Ceva, che da questo matrimonio ottenne in eredità parte del feudo di Pamparato e l'ingresso della sua famiglia nelle file della nobiltà piemontese.<sup>114</sup>

Gerolamo Cordero non fu l'unico a percorrere un'interessante carriera fra Torino e Roma legandosi al cardinale ma, come lui, si fecero largo nell'Urbe l'avvocato concistoriale Giuseppe Baila, marito di Maria Maddalena Ceva, sorella del porporato; e l'abate Giovan Cristoforo Rovelli, nativo di Ceva, segretario e consigliere del cardinale Luigi Caetani. Quest'ultimo, ad esempio, dopo essersi fatto notare per i suoi ottimi servigi in Francia dove in qualità di aiutante aveva seguito Francesco Adriano durante la nunziatura straordinaria, entrò nella segreteria di Stato, raccomandato dal monregalese a Marco Aurelio Maraldi, assistente personale di Urbano VIII<sup>115</sup>.

## 2.5. Il conclave del 1644

Non trascorse neanche un anno dalla sua elevazione al cardinalato quando, morto Urbano VIII, nel 1644 Francesco Adriano si trovò a fronteggiare nel suo primo conclave la potente fazione filospagnola che pose un veto all'elezione di Giulio Cesare Sacchetti e di tutti quelle creature, elevate alla porpora dal defunto pontefice, come Giovanni Battista Spallotta, Bernardino Spada e Francesco Angelo Rappacioli<sup>116</sup>. Il 29 luglio 1644, infatti, con la morte di Maffeo Barberini, la nave di san Pietro si arenò in balia di violenti flutti, mossi dall'azione del vento che spirava dalla Francia e di una torbida tempesta proveniente dalla Spagna.

Arguto qual era, Francesco Adriano non fece niente in quell'occasione per mettersi in evidenza, sapendo che la propria candidatura sarebbe stata, al pari delle altre, falciata dall'ala filospagnola. Eppure, l'anziano monregalese credeva fortemente in cuor suo di poter essere eletto al soglio pontificio, come gli aveva accuratamente profetizzato, poco prima di entrare in conclave, un anonimo oroscopista. Il 20 lu-

---

<sup>112</sup> Su Giovanni Bona cfr. CEYSSES 1969.

<sup>113</sup> Pietro e l'abate Simone erano figli di Marta Bianchi, una nipote del cardinale Ceva, e parenti di Francesco Maria Bianchi, inquisitore torinese, fratello della madre. Pietro divenne rettore del collegio di Mondovì, morendo in missione in Giappone, mentre Simone divenne cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e agente a Roma di Emanuele Filiberto Amedeo di Carignano e di Ludovica di Savoia. Per queste ed altre notizie si rimanda a BIANCHI-MERLOTTI 2009, pp. 201-02).

<sup>114</sup> BIANCHI-MERLOTTI 2009, p. 207.

<sup>115</sup> Sull'abate Rovelli si rimanda ad AMENDOLA 2009, pp. 147-76; ID. 2010, pp. 61-68.

<sup>116</sup> Sul conclave del 1644 che portò all'elezione di Innocenzo X si veda CHINAZZI 1904.

glio 1644, un certo ‘Ser[vito]re devotissimo NPB’<sup>117</sup> assicurava al cardinale monregalese la sua elezione al papato, preannunciatagli dagli astri secondo una bizzarra ‘Regola del Tre’, debitamente spiegata in alcune carte tuttora conservate tra le memorie del porporato<sup>118</sup>. Al di là dell’esito chiaramente inventato di questo vaticinio, ciò che risulta interessante è la costanza con cui il monregalese continuasse a frequentare maghi e indovini anche dopo la fine del suo primo conclave e l’elezione di papa Innocenzo X Pamphili. Infatti, come ribadì nel 1657 l’abate Antonio Costa durante il processo aperto contro Francesco Adriano *junior* per falso testamento, il vecchio porporato sperava fino alla fine dei suoi giorni nella sua ascesa al soglio pontificio, evitando per questo motivo di mettere nero su bianco le sue ultime volontà<sup>119</sup>.

Un’ipotesi sull’identità dell’indovino nasce da un’insolita immagine di una *Madonna con Bambino* (fig. 10), abbozzata sul fascicolo contenente gli oroscopi e la ‘Regola del Tre’, conservato in una sorta di zibaldone messo insieme da uno dei tanti eredi del porporato nel probabile tentativo di recuperare le carte del defunto parente<sup>120</sup>. L’artefice di questi stravaganti oracoli fu senza alcun dubbio Andrea Lorestino (o Lorestivo), un astrologo siciliano documentato come teologo in casa del cardinale Michele Bonelli a Roma, citato nelle memorie del cardinale Ceva come una vecchia conoscenza di Maffeo Barberini ai tempi dei suoi studi pisani<sup>121</sup>. Come si apprende da un documento inedito ritrovato nell’archivio del Sant’Uffizio<sup>122</sup>, Lorestino era stato arrestato e processato a Napoli nel 1595 per aver predetto il futuro a

<sup>117</sup> BAV, *Chigi* M.II.37, c. 14r.

<sup>118</sup> «Discorso sopra la Regola del Tre. Bisogna presupporre che per camminare regolarmente in questa regola del tre si deve sempre variare il modo di procedere nella corrispondenza delle lettere e de Ternarii quando si passa da una operatione all’altra. Hor per che mille operationi precedenti si è caminato con ordine retto come si vede mentre si è fatto dall’A chiamare il B e dalla L chiamare la M; di qui e che per procedere in quest’altra operatione con buon piede è necessario di valersi dell’ordine retrogrado, incominciando dalla M ch’è l’ultima lettera dell’operatione antecedente e camminare verso l’A di ternario in ternario, come si vede qui ABC, DEF, GHI, KLM. Le quali lettere divise per ordine di tre in tre formano quattro ternari. Hora incominciandosi con l’ordine retrogrado dall’ultimo ternario e gettandosi via i due ultimi Ternari per li due Personaggi precedenti, che sono MLK, IHG restano due Ternari che sono numerati con lo stesso ordine retrogrado FED, CBA; Piglisi hora la prima lettera di questo ternario F e mettesi nel p[rim]o capo della Croce X Dopo si vada a pigliar l’ultima lettera (per servar l’ordine retrogrado) del secondo ternario, ch’è A, e si metta nell’altro capo della Croce. Fatto questo si ritorni alla F del p[rim]o Ternario, questa per la regola del Tre chiama D, poi che contandosi F insino a D, farsi la somma di tre lettere, e questa lettera D si metta nel p[rim]o capo inferiore della Croce X. Dopo questo si ritorni a pigliar l’A già presa dall’altro ternario, questa per la medesima regola del tre chiama C, la quale si ponga nell’altro capo inferiore della Croce X si che tutte insieme formeranno questa figura. Nome Alessandro/Cognome Ludov[isi]o/Il cognome chiama il nome cioè Maffeo/Alessandro Ludovisio/Il Cognome chiama il nome Maffeo/Il nome chiama il cognome Barberino/Il cognome ultimo riattacca la regola del tre et il B porta il C Ceva. Li due lettere si lasciano per la regola del tre consumate ne due passi et si levano due lettere D:E: et seguita il nome F Francesco et per 2 congiunture la regola del tre si repiglia la prima lettera A. Adriano». BAV, *Chigi* M.II.37, cc. 17r-19r.

<sup>119</sup> «[...] qui figura Astronomica confisus, aetatem annorum 93 pulsare credebat et interim Apostolatus apicem assequi inde sperabat» (BAV, *Borg. Lat.* 51, c. 11r).

<sup>120</sup> L’immagine raffigurante la *Vergine con il Bambino* si trova in BAV, *Chigi* M.II.37, c. 23v.

<sup>121</sup> La notizia circa la sua presenza in casa del cardinale Bonelli si apprende da un documento pubblicato dalla FURLOTTI (2003, doc. 123).

<sup>122</sup> «1595 Napoli Andreas Lorestivus anno 1595 fuit processatus et carceratus in S[ancto] Offitio Neapolis, quod preterita etiam occulta et futura enunciaret. In constitutis fassus est, quod ex intemperie corporis cognoverit varietates complexionum, et hominum inclinationes et signis cognoverit mortem violentam, si lineae intersecarent etiam pravam P[er]gionomiam, et interdum pradam (o pratam) ingenii dextevitute perspectis negotiorum circumstantiis, nulla alia ratione, nisi ex linerum dispositione; fassus est fecisse plures Nativitates figuras aliquibus amicis ad ratificandam Phisionomiam, ex lineis aliquando predixisse mortem violentam, aut aliquam mulierem esse adulteram, item quot vicibus in nocte copsulam quis habuisset aut pericula in aqua, aut

molte persone ‘ex physionomia’, ossia cercando di interpretare i segni futuri attraverso lo studio del volto umano<sup>123</sup>. Tra i capi di accusa fu citata una strana pratica: quella di ratificare il pronostico, suggellandolo con l’immagine di una *Natività*, conforme in effetti a quella che appare sull’oroscopo di Ceva dove, tra l’altro, si conserva anche una divinazione del porporato ‘ex phisionomia’ (fig. 11)<sup>124</sup>. Pertanto, non c’è alcun dubbio sul fatto che l’anonimo ‘PNB’ sia proprio il palermitano Andrea Lorestino il cui nome, come già detto, è continuamente citato nella *Vita di Papa Urbano VIII* del Nicoletti tratta dalle memorie del monregalese. Secondo questo scritto, infatti, il mago di origini siciliane aveva predetto al giovane Maffeo la sua elezione al papato, che per questa ragione lo volle a Roma dove il sedicente mago fece dono di uno dei suoi preziosi anelli con un grosso diamante a Francesco Adriano il quale fiero «[...] lo mostrava a tutti, e diceva ridendo che c’era lo spirito costretto»<sup>125</sup>. Chiaramente, tale gesto rappresentava un ossequio dovuto dal Lorestino al monregalese che, a capo della segreteria dei Brevi, aveva ricevuto dalle carceri napoletane la supplica del palermitano, portandola di conseguenza all’attenzione del pontefice che si attivò nel far ricevere al suo vecchio amico la grazia e una modesta pensione<sup>126</sup>.

Ceva non fu l’unico a cadere nella trappola del siciliano ma, come ci informa il vescovo di Nicomedia Matteo Brumani, in una sua missiva inviata a Tullio Petrozzani nel 1591, molti abboccarono alle pratiche divinatorie del Lorestino, le cui ‘scientie’ riguardavano la

«[...] teologia, philosophia, chiromantia et phisionomia, con queste due ultime indovina assai bene gli accidenti passati et comodamente la natura delle persone a che sono inclinate et in questo dice male de tutti et non può tacere mai cosa alcuna, n’è possibile esprimere in questo particolare la sua mala lingua verso de tutti, che quello c’ha detto insino dell’istesso cardinale Alessandrino, Dio ce la persone. Nel predire le cose future adula tutti, predicando il bene et s’accomoda al gusto de quelli con quali parla, et doppo le spalle confessa subito (come che non può tacere) d’havergli adulati. Se conosce qualche segno in fronte, in mano di male futuro, lo tace, poi doppo le spalle lo pubblica a tutti et fingerò talhor qualche male per adulare a qualche nemico di

---

fore fortunatum, eo ex linea Iovis rubet et alteratione linearum de recenti predixit Septimio Olgiato, quod quantam pecunia reperisset; Negat habuisset commercium cim Demoen, et solum delectam fuisse ad predicendum anonimum cuiusdam consultoris. Censerem eius causam possem expediri quia si preterita occulta per ipsum enunciata, aut aliis predicta, nonnisi ope Demonis sciri possunt torqueatur, et si aliud non superveniat expediatur cum precepto sub pena Trirenium, ne de cetero quidquam scribet in hac materia, aut retineat libros huiusmodi concernentes exulet ab Urbe et Civitate Neapolis relegatur in Insula Siciliae ne curiosi et simplicibus artem suam vanam vendiret, eisque iudat, nam genus hoc hominime Principibus infidum, sperantibus fallax quod in Civitate semper prohibetur esse et retinebitur. Imponantur tamen aliquae penitentia salutares. Die 24 Augusti 1696 coram Ss.ma Decretum quod torqueatur relegatur Panormum; scribatur Inquisitoribus ut illum observerit nec decetero huiusmodi incumbas sub pena». ACDF, O.2.M, cc. 264r.

<sup>123</sup> Un importante contributo allo studio della fisiognomica giunse tra il XVI e il XVII secolo da Gerolamo Cardano e Giovan Battista della Porta, entrambi pratici di medicina e di scienze occulte, autori di alcuni testi in cui si propongono di dimostrare oggettive analogie tra l’uomo e la natura, gli animali e i vegetali. È chiaro che il palermitano Lorestino partisse da questa base nel tentativo di raggirare le sue vittime. Su Cardano si veda da ultimo BALDI 1999. Su Della Porta si rimanda a VERARDI 2018.

<sup>124</sup> BAV, *Chigi* M.II.37, c. 20r.

<sup>125</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 26, in part. c. 79r.

<sup>126</sup> *IBID.*, c. 78r.

quelli che ha veduto per buscarne qualche cosa, onde da questo punto ne seminava zizanie per tutte le corte, nanti per tale lo conoscessero, che hora lo conoscono, o dono et se ne ridono. Nel predire il pontificato mai ha indovinato. Si fa chiamare teologo di Alessandrino per vanità, et essendo tenuto da tutta la corte con le suddette qualità per un salta in banco et buscaquattrini»<sup>127</sup>.

Ritornando al conclave e all'elezione di Innocenzo X, sappiamo che in quella occasione Ceva si allineò alla posizione del gruppo dei barberiniani senza per questo subire le rappresaglie del papa contro i familiari di Urbano VIII accusati di illeciti profitti<sup>128</sup>. Probabilmente, a tener lontano il fisco dalle sue immense fortune fu unicamente la sua lungimiranza che lo portò a circondarsi di servitori, scelti accuratamente tra le file dei familiari del neoeletto pontefice, come avvenne nel 1644 con il suo giovane conclavista Paolo Panciroli, nipote del cardinale Giovanni Giacomo, quest'ultimo intimo collaboratore di papa Pamphili, succeduto al monregalese nella carica di segretario di Stato<sup>129</sup>.

Nel 1644, allontanandosi definitivamente dalla corte, il cardinale Ceva prese in affitto un palazzo di proprietà dei signori Florenzi in zona Magnanapoli, dove visse lontano da occhi indiscreti «[...] non intervenendo mai ad alcuna funzione, ne ricevendo visite di sorte veruna»<sup>130</sup>. Qui, dopo aver preso parte al suo ultimo conclave, terminato con l'elezione del senese Alessandro VII Chigi, il 12 ottobre 1655 morì, lasciando questo mondo tra gli schiamazzi dei suoi eredi, accorsi in piena notte per spartirsi le immense ricchezze raccolte nella sua lunga e brillante carriera<sup>131</sup>. Le esequie *more nobilium* furono celebrate due giorni dopo, il pomeriggio del 14 ottobre, nella basilica dei SS. Apostoli, descritte dal cerimoniere pontificio fra le più nobili e splendidi del tempo<sup>132</sup>.

<sup>127</sup> Il documento, conservato è stato pubblicato interamente da FURLOTTI 2003, doc. 123.

<sup>128</sup> A tal proposito si veda DE CARO 1980. Come è noto, per evitare le rappresaglie di papa Pamphili, i Barberini ripararono in Francia trovando riparo alla corte del re. Durante questo soggiorno, Antonio, Taddeo e Francesco Barberini ricevettero diverse lettere da Roma da parte del cardinale Ceva, tuttora conservate in BAV, *Barb. Lat.* 8704, cc. 338r-357v. Sulla fuga in Francia dei Barberini si veda SOLINAS 1992, pp. 227-61.

<sup>129</sup> Sul cardinale Giovanni Giacomo Panciroli si veda MENNITI IPPOLITO 2014.

<sup>130</sup> BAV, *Ferraioli* 59, c. 83r.

<sup>131</sup> Parafasando il testo biblico (Michea 3, 11), così PALAZZI (1703, pp. 205-06) descrisse il cardinale e la sua famiglia: «Principes eius in muneribus iudicabant, et sacerdotes eius in mercede docebant et prophetae in pecunia divinabant». Ancora Palazzi (IBID., pp. 629-630) aggiunse: «In his muneribus, quae ut diximus, cum laude gessit cum sumptus vitasset supervacaneos parceque semper vixisset, multum auri, argenticque congescit, ita ut ditissimus habitus sit Cardinalis, vitam ad ultimam senectutem produxit. Podagra tamen ac chiragra exagitatus extremos suae vitae annis incognito modo traduxit in Urbe, qua occasione quaestum magnum fecit, ditissimusque evasit. Post illius hobitum litigia plura inter propinquos ob hereditatem excitata. Insupremis tabulis privati hominis manu exaratis, sua tamen firmitatis, haeredem Cardinalis ex suis instituerat; dubitabant alii de ipsa subscriptione & tabulas uti falsas reicientes haeredem de falsitate postularunt; hinc inde in iudicis diulis agitata est. Tandem in concordiam adducti, haereditatem opimam inter se dividerunt, cum fiscus magnam ex illa partem omnium primus recepisset; ita ut Evangelicum dictum Cardinali huic ad unguem quadrare videamus; Haec quae, parasti, cuius erunt?».

<sup>132</sup> «Die 14 Octobris feria 5 post prandium celebratae fuerunt exequiae supra corpus defunctus Cardinalis Ceva in Ecclesia S. Apostoli eius corpore (xxx) paramentis coloris violacei (xxx) supra lectum existente in medis Ecclesia ad fuerunt 24 Domini Cardinales cum cappis violaceis, religiosi d.e et cantarutn laudes aliis (xxx) mendicantes veglia et nocturnos» (BAV, *Cod. Vat. Lat.* 12330, f. 210r).

### 3. Francesco Adriano *senior* tra arte e devozione

#### 3.1. Il restauro del battistero lateranense

Nel 1624 l'antico battistero lateranense, noto anche con il nome di S. Giovanni in Fonte, fu coinvolto in una serie di estesi lavori di rinnovamento intrapresi per volere del pontefice Urbano VIII che, al termine della visita apostolica al sito lateranense e in vista del Giubileo del 1625, decise di avviare il restauro dell'intero edificio e ridare alla struttura una certa organicità (fig. 12)<sup>1</sup>. La sua originaria *facies*, infatti, era stata persa nei vari interventi di ristrutturazione avviati nel corso dei secoli da vari pontefici, tra i quali Gregorio XIII Boncompagni, il cui stemma campeggia tuttora al centro del soffitto ligneo nel contiguo oratorio di S. Venanzio (fig. 13)<sup>2</sup>.

Per tale occasione Urbano VIII decise di affidare la supervisione dei lavori al suo sapiente segretario, Francesco Adriano Ceva, nominato canonico lateranense subito dopo l'ascesa di Maffeo al soglio pontificio. Il monregalese, infatti, fu incaricato nel 1624 di seguire il cantiere all'interno del battistero, costretto però – nel 1632 – a passare il testimone al maceratese Angelo Giori quando, eletto nunzio straordinario, partì per la Francia soggiornando alla corte di Luigi XIII<sup>3</sup>.

Tale incarico, in una sede così rilevante e prestigiosa come quella del Laterano, conferma indirettamente quanto ipotizzato a proposito del suo effettivo coinvolgimento nei lavori della cappella Barberini in S. Andrea della Valle, mansione – quest'ultima – ad oggi taciuta dai documenti ma portata avanti silenziosamente da Ceva per conto di Maffeo Barberini, impegnato in quel momento nel ministero della diocesi spoletina. Di fatto, il cantiere lateranense, che non poteva essere in alcun modo affidato a una persona priva di una certa competenza, consentì finalmente al monregalese, nelle vesti di 'fabriciere', di uscire per la prima volta allo scoperto, abbandonando quell'oscuro posto al fianco del suo protettore, grazie al quale aveva sapientemente raffinato i suoi gusti in materia artistica.

Come già ricordato finora, fu grazie a Maffeo che, in effetti, nel silenzio dello studiolo di via dei Giubbonari, Francesco Adriano aveva perfezionato la conoscenza del mondo antico, ricopiando pre-

---

<sup>1</sup> Tradizionalmente si ritiene che la costruzione del battistero risalga all'epoca di Costantino, sebbene pare che il suo primo impianto sia stato fatto ad opera di Sisto III (432-440). In vista del giubileo del 1625, Urbano VIII decise di optare unicamente per rapidi aggiustamenti, rimandando subito dopo al recupero mirato dell'intero edificio. Sul Battistero lateranense e per le diverse fasi del restauro architettonico si rimanda a IPPOLITI 2015 (con bibl. precedente). Si veda inoltre BORGOMAINERO 2012.

<sup>2</sup> L'oratorio di S. Venanzio, costruito intorno nel VII secolo, è ricordato in molti documenti come chiesa di S. Maria in Fonte, nome che viene dall'immagine della Vergine collocata sull'altare nota come *Madonna del Fonte*, databile al XIII secolo. Nel corso della seconda metà del Seicento, la chiesa divenne una sorta di cappella gentilizia ad uso della famiglia di Francesco Adriano Ceva. Su S. Venanzio e la decorazione musiva in epoca medievale si rimanda a MARIN 2009, pp. 209-15. Sui Ceva e S. Maria in Fonte cfr. SCHIAVO 1968, pp. 344-46. Sugli interventi promossi per l'Anno Santo del 1575 da Gregorio XIII cfr. FREIBERG 1991, pp. 68-69.

<sup>3</sup> Sulla partecipazione di Gian Lorenzo Bernini al cantiere lateranense cfr. BORGOMAINERO 2012 e di recente BENINCAMPI 2019, pp. 41-50. Per il profilo biografico di Angelo Giori si rimanda a BRUNETTI 2017, pp. 389-90.

ziosi manoscritti per la biblioteca di casa Barberini dove, nel via vai di architetti e pittori, conobbe i protagonisti del mondo artistico romano dei primi decenni del Seicento. E fu sempre per merito di Maffeo che a Parigi ebbe modo di ammirare le magnifiche residenze francesi alla ricerca di preziosi arazzi, apprendendo sul campo le differenze tra i maestri arazzieri francesi e quelli fiamminghi. E infine fu ancora tramite Maffeo che a Bologna ebbe l'opportunità di mettere a frutto le sue conoscenze in campo artistico, suggerendo al Mastelletta sofisticati dettagli iconografici da inserire nell'esecuzione delle sue tele.

Pertanto, furono proprio queste esperienze e *in primis* il suo diretto coinvolgimento nella cappella Barberini che lo condussero dritto al cantiere lateranense, la cui complessità e importanza provano la scelta del suo nome, fatta non solo per la vicinanza al pontefice, bensì per la sua comprovata competenza nella direzione di una fabbrica, perfezionata accanto all'ambizioso protettore e grandemente dimostrata nel corso degli anni. Un ulteriore aspetto, che lega il cantiere teatino di S. Andrea della Valle con quello lateranense, è la presenza nel battistero di Domenico Castelli detto il Fontanino, artista di origini ticinesi, venuto a Roma intorno al 1611, parente di quel Matteo Castelli coinvolto da Maffeo nel rifacimento della cappella barberiniana<sup>4</sup>. È probabile, infatti, che la sua presenza nell'antico battistero a partire dal 1629 fosse dovuta principalmente al monregalese che, dopo averlo conosciuto tramite Matteo Castelli, dovette caldeggiarne il nome e portarlo all'attenzione di Maffeo<sup>5</sup>.

Ritornando alla fabbrica lateranense, sappiamo che i restauri promossi da Urbano VIII e supervisionati dal monregalese, prevedevano il rifacimento della cupola e delle altre coperture esterne, nonché il recupero della pavimentazione e delle decorazioni interne, lavori eseguiti da una nutrita *équipe* di operai specializzati, i cui nomi sono emersi di recente dalle carte d'archivio<sup>6</sup>. Tra gli artigiani coinvolti a vario titolo in questa impresa figurano diverse personalità, tra cui i muratori Antonio Nosedà, Battista e Nicolò Scala; i falegnami Pietro Chiarenti e Bartolomeo de Rossi; i lapicidi Domenico Gargioli, Agostino Nollì, Giorgio Scala e Giacomo Volpi; gli stuccatori Antonio Nocera, Pietro e Filippo Castelli; e i restauratori Costantino Ferrino e Pietro Lambruschini. A questi si unirono, inoltre, Girolamo Bonfigli per i lavori alla volta, Paris Bazzano per quelli di vetreria e, solo in un secondo momento, i doratori Simone Lagi e Giacomo Spatarino, e il pittore Andrea Sacchi<sup>7</sup>. Quest'ultimo, incaricato ufficialmente

<sup>4</sup> Per il profilo biografico dell'architetto ticinese si rimanda a PALMA 1978.

<sup>5</sup> Che Domenico Castelli sia da considerare un *protégé* del monregalese non è al momento dimostrabile ma è pur vero che, parallelamente all'ascesa di quest'ultimo al fianco di Urbano VIII, si assiste al contemporaneo successo del Fontanino, nominato nel 1624 soprastante delle Fabbriche della Reverenda Camera Apostolica e nel 1631 architetto dello *Studium Urbis*. Quest'ultimo incarico, ad esempio, passò nel 1632 nelle mani di Francesco Borromini, non a caso in concomitanza con la partenza di Ceva per Parigi. Per la carriera del Fontanino cfr. PALMA 1978.

<sup>6</sup> Si veda a tal proposito IPPOLITI 2015, in part. pp. 43-70. Per i pagamenti autorizzati da Francesco Adriano Ceva si rimanda all'*Appendice documentaria* n. 2.

<sup>7</sup> Cfr. IPPOLITI 2015.

nel 1639 da Urbano VIII di decorare il tamburo della cupola e le pareti laterali, con molta probabilità era già presente sul cantiere in veste di consulente per l'antico, come sembra emergere dalle parole dedicate al pittore dai suoi biografi<sup>8</sup>. Per quanto riguarda invece la decorazione pittorica, eseguita con estrema lentezza tra il 1639-49, l'artista nettunense ideò due diverse serie – le *Storie del Battista* per il tamburo e le *Storie di Costantino* per le pareti laterali – facendosi aiutare da Carlo Maratti, Carlo Magno-ne, Andrea Camassei e Giacinto Gimignani, obbligato da Innocenzo X a concludere i lavori entro il giubileo del 1650<sup>9</sup>. Ampia parte di questi lavori furono economicamente finanziati da Francesco Adriano che, seppur fisicamente assente dal cantiere, fece ugualmente sentire la propria partecipazione, destinando una cospicua somma di proventi personali al Capitolo del Laterano, come impresso a perpetua memoria nella lapide celebrativa, commissionata dai padri lateranensi all'architetto Francesco Borromini impegnato in quel momento nel rifacimento esterno dell'edificio<sup>10</sup>. Sul finire degli anni Quaranta, infatti, mentre fervevano i restauri e la campagna decorativa nel Battistero, i canonici lateranensi commissionarono all'artista ticinese un'elegante lapide in marmo per celebrare la munifica offerta del nobile monregalese, grazie alla quale il Battistero fu prontamente restaurato e aperto alle folle di pellegrini. L'artista, però, si limitò a fornire soltanto il progetto (fig. 14): un disegno raffigurante una tabella quadrata, arricchita da una coppia esterna di volute per ogni lato, decorato al centro da tre palmette e raccordato agli angoli da quattro rose, il cui significato è riportato in calce al foglio «Le Rose per simbolo della brevità della vita humana, le Palme per la gloria delle bone opere»<sup>11</sup>; in alto, infine, campeggia lo stemma del nobile prelato, coronato dal tipico galero cardinalizio (fig. 15). Il disegno, attualmente conservato nella collezione Albertina di Vienna, fu dato al mastro scalpellino Giovanni Tomasini che, dopo aver reperito i diversi marmi – dal Giallo chiaro di Numidia al Rosso del Peloponneso – il 25 maggio 1650 consegnò la targa al Capitolo, ricevendo in cambio la somma di 274,89 giuli<sup>12</sup>.

Il genietto, in marmo bianco, assente nei pagamenti di Tomasini, fu invece eseguito con ogni probabilità dallo stesso Borromini (fig. 16): un omaggio personale dell'architetto al potente monregalese, fatto per ringraziarlo della sua profonda stima che in quegli anni si sarebbe dovuta concretizzare con

---

<sup>8</sup> Sacchi fu impiegato nella coordinazione «[...] dell'architettura, pittura ed ornamenti» (BELLORI 1672 (2009), p. 562). La partecipazione dell'artista alla realizzazione degli ornamenti è segnalata anche in PASSERI 1776, p. 320: «In quel tempo il Pontefice Urbano volle far restaurare il tempietto di S. Giovanni in Fonte nel Laterano, ed Andrea come dipendente dalli Signori Barberini ebbe l'incombenza di tutto l'ornato, ed anche delle pitture». Sull'attività di Sacchi come architetto si veda anche WIBIRAL 1995, pp. 56-61, e in particolare pp. 57-58; WITTKOWER 1958, p. 218; e D'AVOSSA 1985, p. 42. Sulla cultura antiquaria di Sacchi si rimanda invece ai contributi di WOLFE 1999\*; ID. 1999\*\*; ed HERKLOTZ 2012, pp. 101-20.

<sup>9</sup> A tal proposito si veda SUTHERLAND HARRIS 1977, pp. 19-22, 84-89.

<sup>10</sup> Sulla targa di Borromini nella cappella lateranense di S. Venanzio cfr. SCHIAVO 1968. Su Borromini e S. Giovanni in Fonte si vedano inoltre BLUNT 1983, p. 19; e PORTOGHESI 1984, p. 17.

<sup>11</sup> Il disegno è stato pubblicato per la prima volta da HEMPEL 1924, p. 124, fig. 39 e portato in mostra a Roma nel 1967 (PORTOGHESI 1967, fig. 66).

<sup>12</sup> Cfr. *Ragguagli borrominiani* 1968, p. 221. Vedi *Appendice documentaria* n. 22.



l'edificazione di un tempio al Quirinale<sup>13</sup>. È interessante notare a tal proposito come il ticinese sintetizzò lo stemma del cardinale – un fasciato di oro e nero sormontato da tre api – riproducendo tra le lunghe ali del serafino, il dorso di un'ape con tanto di pungiglione.

Consegnata la targa, il Capitolo lateranense decise di appenderla al centro della parete sinistra dell'oratorio di S. Venanzio, spostata in seguito a un nuovo rifacimento sulla porta all'estrema destra. Notizie sulla sua prima ubicazione si rintracciano nel testamento del 1672 di Francesco Adriano *junior*, in cui si legge:

«Voglio che il mio corpo fatto cadavere sia portato senza pompa veruna, e posto sulla nuda terra nella chiesa di Santa Maria in Fonte con solo quattro torcie per dover seppellirsi ove riposano l'ossa della felice memoria del Cardinale Ceva mio zio, e Benefattore [...] Lasso alla medesima Chiesa di S. Maria per una sol volta scudi mille moneta da impiegarsi in ornamento di essa purchè detto conferisca, e serva a decoro et ornamento del Deposito, di cui dirò qui sotto. Lasso scudi tremila moneta per la costruzione di un monumento nella medesima chiesa *sotto* o all'incontro *dell'iscrizione* eretta a memoria del detto Sig. Cardinale dal Capitolo Lateranense per incidervi con simulacri quella di ambedue noi»<sup>14</sup>.

Come si rileva in effetti da tale documento, la tomba doveva essere costruita 'all'incontro' oppure 'sotto' la targa borrominiana, confermandoci che la tabella fu pensata per essere applicata alla parete e non come sovrapporta<sup>15</sup>.

### 3.2. Palazzo Ceva e palazzo Buzi-Ceva alla salita di Monte Magnanapoli

Nel 1644, con la morte di Urbano VIII, Francesco Adriano Ceva fu costretto ad abbandonare il Palazzo pontificio, mettendosi alla ricerca di una decorosa residenza che potesse degnamente ospitarlo insieme ai suoi parenti e alla sua numerosa famiglia<sup>16</sup>. Nel tentativo di trovare la giusta soluzione, il

<sup>13</sup> Questa committenza è stata resa nota da FROMMEL 1983, pp. 211-53.

<sup>14</sup> Il corsivo è di chi scrive. Per il testamento si rimanda all'*Appendice documentaria* n. 28.

<sup>15</sup> A tal proposito cfr. SCHIAVO 1968, p. 345.

<sup>16</sup> A condividere la casa con il porporato, oltre a Francesco Adriano *junior*, e ai nipoti Garzilasco, Carlo Francesco e Clara Margherita Baila – quest'ultima con suo marito il cavalier Giuliano Bracciolini, figlio di Francesco – vi furono negli anni: il maestro di camera Onofrio Gualdefrucci, i due segretari Attilio Marcellino e Tranquillo Graziani, i cappellani Antonio Pastorelli, Pierdomenico Scacchi, Giovanni Battista Bichi e Giovanni Antonio Costa, il confessore padre Andrea Rossotto, il barbiere Paolo Pancioli, due staffieri Angelo de Angelis ed Eusebio de Vincenzi, sette palafrenieri tra cui Giovanni Franceschini e Francesco Campagna, e diversi domestici tra cui Ciriaco Ruffini, Domenico Pizzi e Bartolomeo Bernabò (cfr. *Appendice documentaria* n. 25). Su tutti loro, rare e curiose informazioni si leggono in ASR, *Miscellanea famiglie, Ceva-Buzi-D'Aste, Ceva*, busta 49, f. 72 bis, *passim*. Da queste carte apprendiamo, ad esempio, che Ciriaco Ruffini, chiamato dal cardinale 'don Trippa', «era huomo di mala vita, bugiardo e non sapeva leggere e che non sapeva ne meno dire la messa»; che Eusebio de Vincenzi fu accusato durante il conclave del 1644 del furto di una forchetta d'argento di proprietà del cardinale Vincenzo Costaguti, e di un

porporato cambiò nel giro di pochi anni ben tre abitazioni: dal 1644 al 1646, è attestato a palazzo Salvati al Collegio Romano, dove aveva già dimorato in qualità di segretario dell'allora cardinale Maffeo Barberini<sup>17</sup>; nel maggio del 1647, è documentato presso un modesto appartamento, collocato al piano superiore del palazzo al Trivio del cardinale Girolamo Grimaldi<sup>18</sup>; dal 1648 al 1655, nella residenza di Monte Magnanapoli, dove visse fino alla morte<sup>19</sup>.

Questa dimora<sup>20</sup>, situata alle pendici del Quirinale e collocata grossomodo dove oggi sorge palazzo Englefield, apparteneva ai fratelli Virgilio e Giulio Florenzi, parenti di Marc'Antonio, cameriere segreto di Pio V Ghislieri, esponenti del ramo romano di una famiglia originaria di Perugia<sup>21</sup>. I due germani, proprietari in zona di numerosi immobili, dettero in affitto al cardinale un palazzetto, sito nella parte inferiore dell'isolato Florenzi, abitato da Ceva insieme ai nipoti Baila, a Francesco Adriano *junior* e ad una quindicina di familiari<sup>22</sup>. Questa residenza, descritta negli *Stati d'anime* come 'Palatium inferius de Florentiis in facia Sancta Catharina', era separata dal giardino e dall'antico palazzo di Marc'Antonio da un lungo muro di recinzione, godendo di un vasto spazio verde piantumato a cui si accedeva attraverso un grande portale da Largo Magnanapoli visibile nella pianta di Maggi del 1625 (fig. 17)<sup>23</sup>. Alla morte

---

orologio d'oro del cardinale Giulio Cesare Sacchetti; che Francesco Campagna morì in carcere, dove fu rinchiuso insieme al notaio Girolamo Simonelli e a Tranquillo Graziani in seguito al processo per procurato testamento avviato a carico di Francesco Adriano *junior*.

<sup>17</sup> ASR, *Notai AC*, Uff. 10, vol. 2102, c. 648r.

<sup>18</sup> ASR, *Notai AC*, Uff. 10, vol. 2104, c. 396r.

<sup>19</sup> Ciò è quanto risulta dagli *Stati d'anime* della parrocchia dei SS. Apostoli in Roma (cfr. AVR, *Stati d'anime, SS. Apostoli*, vol. 5, a. 1648, c. 162r; IBID., a. 1649, c. 179r; IBID., a. 1650, c. 196r; IBID., a. 1651, c. 214r; AVR, *Stati d'anime, SS. Apostoli*, vol. 6, c. 2r; IBID., a. 1653, c. 13r; IBID., a. 1654, c. 26r; IBID., a. 1655, c. 43r. Nel 1656 invece appaiono i Buzi (*Stati d'anime, SS. Apostoli*, vol. 6, a. 1656, c. 52r).

<sup>20</sup> Al termine delle lotte feudali tra i Conti, i Colonna, gli Annibaldi, i Massimo e i Caetani (cfr. ADINOLFI 1881), l'area di Monte Magnanapoli fu una delle zone preferite dalla nobiltà di curia che qui, tra le sopravvivenze del mondo antico, si fece edificare ricche dimore a un passo dall'antica Roma. Con l'arrivo dei pontefici, in particolare di Pio IV de' Medici e Gregorio XIII Boncompagni, promotore della costruzione della residenza papalina sulle vigne del cardinale d'Este, la zona divenne una cerniera tra la Roma classica e quella moderna, dove si stabilì la comunità domenicana presente con il convento di S. Domenico e con quello contiguo di S. Caterina da Siena, a cui Sisto V Peretti donò le due chiesette, poste a ridosso dei Fori imperiali, di S. Abbaciro e di S. Salvatore (cfr. BEVILACQUA 1993, pp. 19-20 con bibl. precedente). Nel frattempo, ai possedimenti delle antiche famiglie baronali, si aggiungevano le nuove proprietà edificate dai Vitelli, dai Pichi e dai Florenzi, quest'ultimi proprietari, oltre al palazzo di Marc'Antonio – ingrandito intorno al 1589 – di un'area molto vasta compresa tra Largo Magnanapoli, via della Cordonata e il primo tratto di via delle Tre Cannelle, frazionata nel corso del XVII secolo. Sui Vitelli e sul loro giardino, acquistato nel XVII secolo dagli Aldobrandini, si veda BENOCCI 1989, pp. 18, 23-24; BENOCCI 1992, pp. 19-28. Sul palazzo di monsignore Marc'Antonio Florenzi cfr. BEVILACQUA 1993, p. 21, n. 48. Sull'estesa proprietà dei Florenzi cfr. BARROERO 1980, p. 56; TEZA 2015.

<sup>21</sup> I loro nomi si apprendono da un documento rogitato dal notaio Costantini il 6 settembre 1657 (cfr. ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 5, vol. 219, cc. 425r-426r). Su Marc'Antonio Florenzi e sulla proprietà alle pendici del Quirinale si rimanda a NICOLAI 2015, p. 142 e TEZA 2015, pp. 141-43.

<sup>22</sup> La storia dell'insula Florenzi è ben nota. La proprietà era divisa in due parti: quella superiore, dove sorgeva l'antico palazzo di Marc'Antonio (oggi palazzo Antonelli, già Widman); e quella inferiore, caratterizzata da numerosi edifici, tutti di proprietà Florenzi, dati in affitto a varie famiglie, tra le quali vi fu quella del cardinale Francesco Adriano Ceva. Per una descrizione più dettagliata dell'isolato e sulle vicende tra Ottocento e Novecento dei palazzi Antonelli ed Englefield si rimanda ancora a TEZA 2015, in part. p. 142, nn. 10-13 (con bibl. precedente).

<sup>23</sup> Nel XVIII secolo, parte dell'isolato inferiore dei Florenzi subì modifiche sostanziali: passata nel frattempo a Rosa e Maddalena Ciampini, figlie di Cleria Florenzi, nipoti di Giulio, nel 1816 fu acquistata da Ferdinando Giorgini e da questi cedu-

del porporato, nel 1655 questo edificio fu sequestrato insieme al mobilio in attesa del processo per procurato testamento intentato ai danni di Francesco Adriano *junior*, erede universale delle immense fortune lasciate alla sua morte dal monregalese. Ritornato nel 1656 nelle mani del nipote omonimo, l'edificio fu definitivamente abbandonato nel 1660, a seguito della sentenza emessa dal giudice che decretava la spartizione *ex aequo* dei beni appartenuti al defunto porporato<sup>24</sup>.

Nel frattempo, grazie a un'attenta e mirata strategia familiare, i Buzi di Cori stavano acquisendo diversi immobili nel rione Monti nel tentativo di creare una vera e propria insula nel cuore antico della città<sup>25</sup>. Intorno al 1666, infatti, la famiglia corese entrò in lotta con le sorelle del vicino convento di S. Caterina da Siena a Magnanapoli<sup>26</sup>, sottraendo loro un antico caseggiato di proprietà dei Roberti Vittori<sup>27</sup>, destinato a essere inglobato sul finire del XVII secolo in un'unica grande residenza dei Buzi, imparentatisi in quegli anni con i Ceva<sup>28</sup>.

Ripercorrendo la storia di questo edificio, si apprende che nel 1666 la famiglia corese e le vicine monache consegnarono ad Alessandro VII Chigi alcuni atti, tra cui tre piante (figg. 18a-18b-18c) e un rilievo planimetrico (fig. 19) rappresentante l'ala orientale di palazzo Buzi – già Vittori Roberti – vista dal monastero delle sorelle, le cui finestre davano su un cortiletto interno di proprietà delle domenicane a cui si accedeva sia dal convento, sia da un portale bugnato aperto su via Magnanapoli<sup>29</sup>. Questi documenti risultano di fondamentale importanza perché oltre a fotografare lo stato di fat-

---

ta nel 1842 a Enrico Englefield. Nel 1877, in occasione dei lavori per l'allargamento di Via Nazionale ad opera dell'ingegnere Antonio Viviani, il vasto appezzamento di terreno coltivato dei Florenzi e parte delle loro proprietà, fatte oggetto di esproprio, furono demoliti. Ciò che rimaneva del palazzo di Enrico Englefield (ora sede dell'UPTER), nel frattempo passato ai figli Giuseppe e Luigi, fu trasformato prima in una scuola elementare e poi nella scuola superiore femminile Erminia Fuà Fusinato. Per tutti questi passaggi si rimanda a IBID., p. 158, n. 10.

<sup>24</sup> Cfr. ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 5, vol. 219, cc. 425r-426r. Sulla presenza di Francesco Adriano *junior* nel palazzo di Monte Magnanapoli cfr. AVR, *Stati d'anime, S.S. Apostoli*, vol. 6, a. 1656, c. 52r; IBID., a. 1657, c. 64r; IBID., a. 1658, c. 72r; IBID., a. 1659, c. 84r.

<sup>25</sup> I Buzi risultano residenti in zona a partire dal 1656 (AVR, *Stati d'anime, S.S. Apostoli*, 1656, c. 52r). È probabile però che la loro presenza in zona Magnanapoli sia più antica: un loro familiare, infatti, Michelangelo Buzi, risulta nel 1586 rettore della chiesa di S. Maria in Campo Carleo (ASR, *Archivio dell'Ospedale del Ss.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum*, ex Armario I, mazzo X, vol. 419, n. 8 A doc. U; cfr. ALUNNI 2003, p. 356, n. 3). La famiglia di origini coresi abitò in un palazzetto, situato grossomodo nell'ala settentrionale del palazzo dei Del Gallo di Roccagiovine, acquisendo nel 1666 le proprietà della famiglia Roberti Vittori (vedi *supra* nota 22) sottratte alle monache di S. Caterina da Siena a Magnanapoli (cfr. BEVILACQUA 1993, p. 65).

<sup>26</sup> A tal proposito cfr. IBID. 1993, pp. 19-20 (con bibl. precedente). Nel 1620, inoltre, la comunità delle religiose acquistò il palazzo di Camillo Conti, nel frattempo ceduto a Gaspare Rivaldi e da quest'ultimo dato in affitto al Conti stesso, per potersi allargare (IBID., pp. 53-54).

<sup>27</sup> Questa famiglia si estinse nel 1673 con la morte dell'ultimo rappresentante, Carlo Roberti Vittori, cardinale di Santa Romana Chiesa e nunzio pontificio alla corte dei Savoia. Su questa famiglia e sull'interessante figura del cardinale che nel febbraio del 1665 agevolò il viaggio di Gian Lorenzo Bernini in Francia si rimanda a BELLINI 2009, p. 189 ss.; MERLOTTI-VISCEGLIA 2015; ALBERTONI 2016.

<sup>28</sup> Il settore nordoccidentale dei Mercati di Traiano, compreso tra il Piccolo Emiciclo e la Colonna Traiana, era caratterizzato da una serie di proprietà divise tra i Conti e i Vittori. Quest'ultimi, nel 1533, erano proprietari di un'area delimitata «[...] dal braccio settentrionale della via Biberatica, il tratto sinistro della facciata del Grande Emiciclo, la fronte dell'Aula di Testata Nord, via Magnanapoli», venduta intorno al 1666 ai Buzi (BEVILACQUA 1993 p. 100).

<sup>29</sup> Gli atti sono stati debitamente segnalati da IBID., p. 65, n. 40 (i.e. ASR, *Notai, Trib. Acque e Strade*, vol. 93, c. 461 ss.; ASV, *Misc. Arm. VII*, vol. 36, cc. 240r-256r).

to dell'edificio – già Roberti Vittori, poi Buzi – nel 1666, confermano sia l'esistenza di un palazzetto con giardino di proprietà della famiglia corese nel sito attuale di palazzo Del Gallo di Roccagiovine (fig. 24)<sup>30</sup>, sia la presenza di una strada ‘tra li due Cancelli de Sig.ri Butij’ – tra via Alessandrina e via Magnanapoli – visibile in alcune piante di Roma, come quella già citata di Maggi, definitivamente scomparsa nel XVIII secolo<sup>31</sup>.

Entro la prima metà del Settecento, tutte queste piccole unità immobiliari, separate da corridoi e stradine private, divennero parte di un'unica grande residenza, citata da Nolli nel 1748 come palazzo Buzi-Ceva<sup>32</sup>, appartenente a Prudenzia Buzi e da questa lasciato in eredità a suo figlio Gaetano Aleramo, nato dal matrimonio con il marchese Ortensio Ceva (fig. 20)<sup>33</sup>. In definitiva, il casamento acquistato nel 1666 dai Buzi – già Roberti Vittori – visibile nella pianta di Mattia Gregorio De Rossi del 1668 (fig. 21)<sup>34</sup> e nella rappresentazione di Giovanni Battista Falda del 1676 (fig. 22)<sup>35</sup>, fu accorpato al palazzetto abitato dalla famiglia corese – ora Del Gallo di Roccagiovine – prospiciente la Colonna traiana, che dopo aver fagocitato ulteriori piccoli immobili situati ai piedi del Foro divenne un'unica grande unità immobiliare, compresa fra la via Biberatica e la via Alessandrina, appartenuta ai Buzi-Ceva nel XVIII secolo (fig. 23)<sup>36</sup>.

Successivamente, nel 1824 questo enorme blocco venne diviso in due parti: nell'attuale palazzo Del Gallo di Roccagiovine, posto sopra l'edera orientale della Basilica Ulpia (fig. 24); e nel palazzo Buzi-Ceva, ceduto nel 1837 al cavaliere Francesco Tiberi (fig. 25)<sup>37</sup>. Quest'ultima porzione fu in parte distrutta durante i lavori intrapresi dal Governatorato nel 1926-34, fatta eccezione per il nucleo compreso tra la via Biberatica (all'interno dei Mercati di Traiano) e via IV Novembre, oggi impropriamente

---

<sup>30</sup> Dagli *Stati d'anime* della parrocchia dei SS. Apostoli, i Buzi sono attestati *in loco* a partire dal 1656. Cfr. *supra* (nota 25).

<sup>31</sup> MAGGI 1625. Dalle tre piante, inoltre, si intuisce sia che la stessa sorte era toccata alla Via Biberatica – divenuta nella seconda metà del XVII secolo un passaggio interpodereale – sia che l'accesso alla dimora dei Buzi avveniva tramite l'attuale via di Magnanapoli, attraverso un portone, tuttora esistente, fiancheggiato da due ‘Case de particolari’.

<sup>32</sup> Cfr. figg. 18b-18c. Alla numerazione 117 corrisponde la dicitura “Palazzi Ceva” (NOLLI 1748).

<sup>33</sup> BEVILACQUA 1993, p. 88.

<sup>34</sup> Nella planimetria vengono delimitati i confini di un isolato che comprende anche *palazzo Butij* (cfr. FRUTAZ 1962).

<sup>35</sup> Il palazzo è indicato con la numerazione 355 alla Salita di Monte Magnanapoli (FALDA 1676).

<sup>36</sup> Il 25 dicembre 1680, i Maestri della Strada concedono una licenza a Giuliano Buzi nel mettere ‘li dui sedili di pietra in strada al portone del suo palazzo sotto Magnanapoli’ (ASR, *Miscellanea Famiglie*, Ceva-Buzi-D’Aste, Ceva, busta 49; ASR, *Presidenza delle Strade, Lettere patenti*, registro 50, p. 8; cfr. ALUNNI 2003, p. 356, n. 5). I lavori intrapresi dai Buzi continuano almeno fino al 1696 quando fu concesso ad Antonio Maria Buzi di «[...] far rompere instrada avanti di lui Palazzo posto nel rione de’ Monti nella salita che sale a S. Caterina da Siena e che possa far disfare tutta la selciata e farla rifare e levare il padiglione che vi è e spianarla tutta ad un filo et il tutto farlo con l’assistenza del sig. Giacomo Moraldo architetto e preposto di detto rione» (ASR, *Presidenza delle Strade, Lettere patenti*, registro 64r, p. 178; cfr. ALUNNI 2003, p. 356, n. 4).

<sup>37</sup> Il 24 aprile 1824 il marchese Francesco Buzi-Ceva vendette una porzione del palazzo al marchese Del Gallo di Roccagiovine e una porzione a suo cognato Costantino del Frate, fratello di sua moglie Clementina Giustiniani Del Frate, il quale nel 1834 lo cedette al cavaliere Vincenzo Valentini passando da questi a Pietro Oggioni, a Stefano Azpeteia e nel 1837 a Francesco Tiberi (per tutti questi passaggi e i relativi riferimenti archivistici si rimanda ad ALUNNI 2003, pp. 356-57). Nel 1880 il marchese Francesco Tiberi fece restaurare la facciata esterna del palazzo facendovi aggiungere dall’architetto Vincenzo Martinnucci la loggia sul portone (IBID., p. 357).

noto come Palazzo Ceva (fig. 26)<sup>38</sup>. In realtà, quanto oggi sopravvive si riferisce a diverse porzioni dell'originario e più complesso edificio Roberti Vittori-Buzi, la cui distribuzione risentiva dei salti di quota fra i piani stradali, le preesistenze edilizie e gli affacci retrostanti: l'ala attualmente prospiciente la Via Biberatica afferisce all'allora proprietà dei Roberti Vittori; quella rivolta verso palazzo Del Gallo di Roccagiovine si riferisce invece alla porzione più propria dei Buzi, il cui raccordo centrale fu risolto con la realizzazione di un'elegante scala a forbice, progettata con molta probabilità dall'architetto Giacomo Moraldi nei primi anni del XVIII secolo (fig. 27)<sup>39</sup>. L'intero complesso si allocava così al posto dei due vecchi casamenti e della strada 'tra li due Cancelli de Sig.ri Butij' che, attraverso un cortile interno, si collegava alla 'Strada Publica' antistante il Grande Emiciclo<sup>40</sup>.

Da alcune foto scattate durante le demolizioni degli anni Trenta del secolo scorso, si apprende che il settecentesco palazzo Buzi-Ceva era molto complesso nella sua distribuzione plano-altimetrica, composto da più appartamenti posti uno sopra l'altro, da un corpo di fabbrica chiamato 'Palazzetto dei Buzi' (figg. 28, 29), da diversi cortili – uno dei quali decorato con un elegante ninfeo (fig. 30) – e da un giardino pensile, posto sopra la copertura dell'Aula di Testata nord dei Mercati di Traiano, che affacciava sul cortile delle monache (fig. 32), chiuso a sud da un raffinato nicchione (fig. 31).

Ritornando invece al palazzo abitato dal cardinale Francesco Adriano *senior*, preso in affitto dai Florenzi nel 1648 e oggi erroneamente identificato con l'Istituto Visconti, come annotato in un inventario del 1655 era composto da un'enorme sala, dominata dalla presenza di un baldacchino con le armi dei Ceva e dei Barberini, decorata da corami color oro e turchino e da tre grandi quadri raffiguranti *Sant'Andrea Corsini* e due pontefici, con molta probabilità Urbano VIII e Innocenzo X<sup>41</sup>. Da questo ambiente si accedeva ad altre due stanze, arredate con sedie di velluto, tavolini in ebano e studioli intarsiati d'avorio, le cui pareti erano impreziosite da parati di damasco rosso, su cui erano attaccate diverse tele di soggetto sacro, eccezion fatta per un quadro rappresentante la *Fortuna*. Quest'opera, conservata nel primo salotto a destra rispetto alla sala, era appesa tra due quadri di fiori e corrisponde al quadro descritto nel testamento di Francesco Adriano *junior*, destinato nel 1671 al granduca di Toscana 'per memoria della servitù del Cardinale mio zio'<sup>42</sup>. Il dipinto, l'unico – insieme ad un ritratto – a figurare nel testamento con il nome del pittore, è descritto come opera di 'Michel Angelo' e potrebbe trattarsi

<sup>38</sup> Sui lavori del Governatorato nel 1926-34 e in particolare sulle demolizioni degli edifici nell'area dei Mercati di Traiano si rimanda a BETTI 2007 e ALUNNI 2003.

<sup>39</sup> Su Moraldi si veda la voce di MANFREDI 1991, pp. 405-06.

<sup>40</sup> Cfr. figg. 18b-18c. Nel 1696 Antonio Maria Buzi ottenne la licenza per alcuni lavori da fare all'esterno del palazzo 'et il tutto farlo con l'assistenza del sig. Giacomo Moraldo architetto e preposto di detto rione' (ASR, *Presidenza delle Strade, Lettere patenti*, registro 64, p. 178; cfr. ALUNNI 2003, p. 356, n. 4).

<sup>41</sup> Per queste informazioni, tratte dall'inventario dei beni del cardinale, si rimanda all'*Appendice documentaria* n. 24.

<sup>42</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 28.

del quadro attribuito a Jacopo Ligozzi, attualmente conservato ad Arezzo presso il Museo di Casa Vasari (inv. 1890, 4663; fig. 33)<sup>43</sup>. Secondo la critica, questa tavola, una delle tre traduzioni pittoriche di un disegno già ascritto a Michelangelo (Uffizi, 609E; fig. 34)<sup>44</sup>, fu eseguita dal pittore veronese tra il 1602-08 e rappresenta una giovane donna alata in equilibrio su una ruota, simbolo del traballante destino degli uomini, mentre con la mano sinistra effonde le sventure umane raffigurate sotto forma di spine, e con la destra la gloria e la fama, rappresentate rispettivamente dalla corona e dallo scettro, simboli di potere, e dal serto di alloro<sup>45</sup>. La fluente chioma, caratterizzata da un lungo ciuffo sulla fronte, è un palese riferimento all'allegoria dell'Occasio che, come la Fortuna, deve essere appunto afferrata per i capelli. Questa immagine dovette essere molto cara al nobile monregalese che ne parlò addirittura nel *Discorso brevissimo*. Secondo Ceva, infatti, il tempo:

«assimiglia [...] ad una fiera la quale, mentre che dura si può comprare ogni cosa, ma finita che ella sia, non si può comprar più nulla. Questa istesso significavano i saggi del Mondo, mentre assimigliavano *l'occasione del tempo ad una donna scapigliata che avesse nella fronte il ciuffetto* [...] perchè se noi non pigliamo sul principio l'opportunità del far bene che si ci offerisce, non potiamo poi pigliarla altrimenti»<sup>46</sup>.

Purtroppo, in mancanza di documenti, non sappiamo se il monregalese commissionò il dipinto direttamente al pittore o se ne venne in possesso per vie traverse, ma è certo che tra il 1602-08, periodo in cui gli studi collocano l'esecuzione della tavola di Ligozzi, il giovane Ceva stava costruendo la propria 'fortuna', dopo aver intelligentemente colto al volo l'occasione offertagli da Maffeo Barberini.

Della dimora di Monte Magnanapoli, sappiamo infine che, attigue all'appartamento del cardinale, vi erano le stanze abitate da Francesco Adriano *junior*, ornate con broccatelli gialli, turchini e rosso, con sedie di vacchetta e con diverse tele alle pareti, divise per tipologia: nell'antisala compaiono opere raffiguranti soggetti sacri; nella sala principale, oltre a un cembalo dipinto, i ritratti di Taddeo e dei cardinali Francesco e Antonio Barberini; e nella camera da letto arazzi 'boscarecci con diversi animali', un 'quadro grande di Prospettiva' e 'un quadro del presepio piccolino in Pietra'.

Il palazzetto preso in affitto dal cardinale e descritto solo in parte nei registri capitolini, doveva essere molto più grande. Come si apprende dalle ultime righe dell'inventario, infatti, si sa che tale docu-

---

<sup>43</sup> Cfr. BERTI 1955, p. 31, n. 52.

<sup>44</sup> Il disegno è stato riferito al Buonarroti, ad Alessandro Allori e da Bernard Berenson ad Agnolo Bronzino (BERENSON 1961, II, p. 114, n. 594A; III, fig. 985; cfr. anche MEYER-LANDRUT 1997, p. 106, fig. 31).

<sup>45</sup> BACCI 1974, p. 272

<sup>46</sup> Il corsivo è di chi scrive (AAV, *Misc. Arm.* III, vol. 39, c. 128v). Sul manoscritto ritrovato tra le carte di Francesco Adriano *senior* si veda IOMMELLI 2021, pp. 44-49.

mento fu lasciato incompiuto<sup>47</sup>, probabilmente a causa dei litigi sorti tra i vari eredi che impedirono ai notai, giunti in piena notte, di proseguirne la stesura<sup>48</sup>. Tuttavia, dalle numerose testimonianze, rilasciate dai familiari al giudice, si apprendono altre preziose informazioni, come l'esistenza di un inginocchiatoio 'à capo al letto, dove ne tiratori serrati à chiave soleva tenere li denari'; di un *boudoir* 'che non haveva altro andito che mediante il transito per quella dove dormiva' dove c'erano alcune casse destinate 'alla retentione di Bolle di beneficii, pensioni e brevi et altre scritture pubbliche'<sup>49</sup>; nonché la presenza di una stanza 'che la chiamano la Stantia de Quadri', dove il cardinale conduceva i suoi ospiti per discutere di affari importanti<sup>50</sup>. Qui, erano state raccolte le tele più preziose della ricca collezione del porporato dove, probabilmente, figurava anche il quadro di Niccolò Tornioli, citato dai documenti senza la descrizione del soggetto<sup>51</sup>. Quest'opera dovette essere commissionata dal monregalese qualche anno dopo l'arrivo del pittore senese nell'Urbe, dove è attestato a partire dal 1635<sup>52</sup>. L'artista, infatti, giunse a Roma in compagnia del cardinale Federico IV Borromeo – quest'ultimo di stanza a Siena dal 1623 al 1634 – entrando in contatto, grazie ad Agostino Tassi, con Urbano VIII e con Maurizio di Savoia che lo elesse suo pittore ufficiale commissionandogli la *Madonna in gloria con le anime dei santi* per il monastero della Vergine del Suffragio a Torino, e gli apparati effimeri per l'elezione al Sacro Romano Impero di Ferdinando III d'Asburgo<sup>53</sup>. È probabile che sempre Tassi condusse Tornioli nell'intricata rete di Francesco Adriano *senior*, il quale possedeva tra i suoi quadri una grande *Prospettiva*, unica tela di questo genere presente nella collezione, dipinta probabilmente per il cardinale dal noto quadraturista all'epoca della sua frequentazione con i Barberini. Ad ogni modo, è certo che il senese fu nelle grazie di Ceva che lo presentò all'oratoriano Virgilio Spada, in assoluto il più grande estimatore dell'artista, e al cardinale Bernardino Spada, al quale Tornioli riuscì a vendere ben sette dipinti<sup>54</sup>.

<sup>47</sup> L'inventario, lasciato incompiuto, termina con queste parole: «Fuit dimissum Inventarium animo continuandum» (*Appendice documentaria* n. 22, c. 99r).

<sup>48</sup> Paolo Panzioli, barbiere di casa Ceva riferì al giudice: «[...] quel Notario Lucarelli cominciò a pigliare il possesso dicendo ecco il testamento. Vi era ancora D[on] Giacomo Cordera che volse vedere il testamento», aggiungendo «[...] cominciarono a strillare et ancora non havevano serrato l'occhi al Cardinale» (BAV, *Chigi* M.II.38, c. 62r).

<sup>49</sup> *Appendice documentaria* n. 25, c. 35v.

<sup>50</sup> BAV, *Borg. Lat.* 51, c. 22r. Nello stesso fascicolo si legge: «Qua restricta videtur ad unicam mansionem sive cameram separatam et portam exitum et ingressum habentem ut per iure dicunt seq[uen]tes examinati 'à capo alle Scale' [...] Quae licet corrisponderet in illis duabus stantiis ornatis di Velluto e Damasco con ingressum habentibus in atrio seu scala Cardinalis tamen, ut ait Pizzius [un familiare del cardinale Ceva] dalla detta stanza si gira in due altre stanze nelle quali il s[igno]r Cardinale soleva dare udienza [...] della stanza dove dormiva à capo le scala se teneva la Chiave» (IBID., cc. 171r).

<sup>51</sup> A tal proposito si veda ROMAGNOLI 1976, X; p. 568; RANDOLFI 1996, p. 347.

<sup>52</sup> Cfr. WESTON 2019, *ad vocem*.

<sup>53</sup> Cfr. CIAMPOLINI 1987, p. 114. Per quanto riguarda gli apparati effimeri MANZINI 1637, pp. 89-92. Sui rapporti tra Maurizio di Savoia e Niccolò Tornioli si veda DI MACCO 1995 mentre sulla tela per il distrutto monastero della Vergine del Suffragio a Torino si rimanda a *Schede Vesme* 1966, III, p. 1050.

<sup>54</sup> Sulla stima di Virgilio nell'*Opus Architectonicum* si veda INCISA DELLA ROCCHETTA 1967, pp. 165-70. Sui dipinti di Tornioli per la famiglia Spada si veda ZERI 1954, p. 138; CANNATÀ, 1988, pp. 120, 172, 173; ID. 1992, p. 76.

La familiarità tra Ceva e gli Spada risaliva a diversi anni addietro, almeno al 1641, quando Francesco Adriano prestò alla Congregazione oratoriana, nella persona di Virgilio, ben 4000 scudi, restituiti al porporato sotto forma di censi vitalizi, ricavati dai vallicelliani dagli affitti di alcuni appartamenti di proprietà dell'ordine in cui dimorava Giovanni Battista Ceva, nipote del cardinale e fratello dell'abate Francesco Adriano *junior*.<sup>55</sup> Questa fitta rete di relazioni e la predilezione in comune per l'astronomia e Francesco Borromini, da parte sia di Virgilio che di Francesco Adriano, si polarizzarono intorno alla persona di Tornioli che nel 1643 ottenne dai padri di S. Maria in Vallicella l'incarico di affrescare nella volta dell'anticamera del sacello del santo le *Storie di san Filippo Neri*, dipingendo poco dopo per il suo nuovo protettore la tela con *Gli astronomi* (Roma, Galleria Spada; fig. 35), un'opera sicuramente apprezzata dal monregalese, da sempre appassionato di astri e oroscopi<sup>56</sup>.

Purtroppo, l'inventario incompleto dei beni di Francesco Adriano non ci permette di capire se nella sua ricca dimora fosse presente o meno una stanza con le tipiche raccolte di *antiquaria, naturalia, instrumenta e curiosa*, oggetti con tutta probabilità collezionati dal monregalese, dedito tra l'altro alle pratiche alchemiche, come prova un inedito componimento a lui indirizzato da Francesco Melosio, poeta umbro al servizio di Bernardino Spada, che chiedeva al porporato 'certo spirito di vetriolo promessogli'<sup>57</sup>.

Ritornando alla collezione del colto cardinale, è possibile che tra le sue opere vi fossero anche due tele di Caravaggio, apparse sul mercato antiquario milanese nel 1661, un anno dopo la decisione presa dal giudice che sanciva la spartizione di tutti i beni del porporato tra i suoi eredi<sup>58</sup>. È probabile che alcuni di loro, disinteressati al ricordo del defunto parente, immisero immediatamente sul mercato le opere di un certo valore, cercando di ottenere un guadagno dall'eredità ricevuta<sup>59</sup>. Tra questi vi fu Carlo Francesco Ceva che per l'appunto nel 1661 si attivò per vendere due quadri di Michelangelo Merisi, acquistati da Carlo II Gonzaga Nevers per il tramite di Pier Maria Rangoni, al quale il duca si era raccomandato di pagare i 300 ducati richiesti e di inviare immediatamente i quadri a Mantova<sup>60</sup>. L'agente,

---

<sup>55</sup> I documenti relativi alla transazione dei soldi tra Virgilio Spada e Ceva sono stati resi noti da WESTON 2016, pp. 80-81, 105, nn. 16-17.

<sup>56</sup> Su questi lavori si veda INCISA DELLA ROCCHETTA-CONNORS 1981, pp. 159-66. Su *Gli astronomi* si veda da ultimo WESTON 2016, pp. 109-32.

<sup>57</sup> Il componimento indirizzato 'Al S[ignor] Co[n]te di Monasterolo Piemontese' è conservato in BAV, *Vat. Lat.* 13999, cc. 183r-183r. Su Francesco Melosio, poeta umbro, attivo tra Roma, Venezia e Torino, amico di Salvator Rosa e Gian Lorenzo Bernini si rimanda al profilo biografico scritto da CATUCCI 2009 (con bibl. precedente).

<sup>58</sup> Sulle tele di Caravaggio nella collezione di Carlo Francesco Ceva, già segnalate da LUZIO 1913, p. 310, si rimanda a PICCINELLI 2010, pp. 40-41.

<sup>59</sup> La singolare coincidenza di date e di nomi spinge a ipotizzare una possibile parentela tra Carlo Francesco e i Ceva di Mondovì, un legame su cui al momento non si hanno riscontri. Per tale motivo, ritengo sia opportuno lasciare un punto di domanda sulla provenienza delle tele caravaggesche dalla quadreria del porporato.

<sup>60</sup> «Ho inteso come li doi quadri sono andati in Spagna. Vi ricordo che questi del Ceva non li lasiate che fugano via dalli nostri mani che al ultimo se le pagarete il danaro lo farò subito rimettere. Attendete alla carrozza e vi resto attendendo qualche bona nova delli quadri di Michel Angelo» (ASMn, AG, b. 2180, fasc. II, c. 69, già pubblicata in PICCINELLI 2010, p. 58, n. 81). Su Carlo Francesco Ceva e sui figli Giovanni e Tommaso si rimanda rispettivamente a BALDINI 1980, pp. 316-19; GRONDA 1980, *ad vocem*, e allo studio di BUONO 2009, pp. 18-19, n. 72. Tommaso, matematico e gesuita, abitò a partire dal 1642 nel



dopo aver tentato di abbassare il prezzo stabilito<sup>61</sup>, concluse l'affare nel giro di un mese, conscio della singolarità dell'offerta<sup>62</sup>. L'8 maggio, infatti, spedì a Pavia la cassa con dentro le opere ben assestate, delle quali però si sono perse le tracce<sup>63</sup>.

Come per le due tele caravaggesche, altri beni furono destinati alla dispersione, come le gioie e gli oggetti d'argento, asportati dal palazzo di Monte Magnanapoli subito dopo la morte del cardinale. I nomi dei ladri si rintracciano tra le carte del processo aperto contro Francesco Adriano *junior*, denunciati pubblicamente al fisco. Ciò è quanto si apprende a proposito di Giovanni Marchesini, notaio di casa del cardinale, che subito dopo la sua testimonianza contro gli eredi *ab intestato* del porporato,<sup>64</sup> fu così introdotto al giudice:

«Il Marchesini era chiamato il Bravo dal Cardinale conduceva le donne per le Vignate e ricreationi e mangiava esso ancora alegramente fu imputato nel furto delle Gioie levate al cardinale e ci stette prigione, fu vestito di scorruccio per la morte di d[ett]o Cardinale, venne ad esaminarsi a difesa nel tempo, che Roma era sospesa per il Contagio e lasciò il governo fuori appoggiato ad altri senza potervi ritornare per all'ora stante il d[ett]o Contagio, confessa che il Card[inal]e era di natura cupo e segreto»<sup>65</sup>.

---

palazzo Aragona Gonzaga di via della Scrofa a Roma, confuso in alcune guide (cfr. ROMANO 1939, II, p. 87) con Francesco Adriano Ceva che invece in quell'anno viveva con Urbano VIII. La notizia è tratta da BAV, *Ottob. Lat.* 3344, dove però si parla genericamente di 'Mons. Ceva' («Il febbraio 1642: Mons. Ceva ha comprato il palazzo dei ss.ri Gonzaga posto a piazza Nicosia, per il prezzo di 35 mila scudi»), da identificarsi con Tommaso, figlio di Carlo Francesco, revisore dei conti presso la corte dei Gonzaga a Mantova.

<sup>61</sup> «Conviene con il Ceva giocare sotto mano per non porlo in prententione, vado pensando la forma, et spero ritrovarla, e non si perderanno; pratico pure diligenza per vedere se in Milano fossero altri simili» (cfr. LUZIO 1913, p. 310; PICCINELLI 2010, p. 58, n. 84).

<sup>62</sup> «Li due quadri che il Ceva tiene del Michelangeli sono a disposizione di vostra altezza serenissima, ridotto il prezzo, con non puoca difficoltà, a scudi duecento, protesta che sono a buon prezzo in cento doppie. Supplico pertanto la clemenza della altezza vostra serenissima comandare quello devo operare, se pigliarli, dove et come inviarli» (LUZIO 1913, p. 310; PICCINELLI 2010, p. 58, n. 87). Carlo II accettò di buon grado l'offerta scrivendo l'11 maggio 1661: «Li due quadri di Michel Angelo potete subito dargli li ducento ducatonì, che io ne li farò rimetere subito, come quelli della carrozza. E li doi quadri consegnatili al medesimo, ovvero a Donato Ferari, e sarebe bene metergli così incornigiati in una cassetta, acìo non patiscano» (IBIDEM).

<sup>63</sup> «Sono in questa casa li due quadri del Michelangelo di già ben assestati in una cassa, nè ponno guastarsi; li mando di mattina a Pavia con la carrozza sopra due carra et farò venire a condurre l'una et gl'altri il giovane sellaro che ha lavorato nella carrozza, per quello potesse occorrere o per strada o costi d'aggiustarla» (cfr. LUZIO 1913, p. 310; Piccinelli 2010, pp. 58-59, n. 87). Sempre l'8 maggio 1661, Rangoni scrisse a Giovanni Galiardi: «Spedii con tutta la diligenza maggiore la carrozza e li quadri verso Pavia sopra carri bene agiustati et se non fossero state le inondationi delle aque le haverei inviate adirittura un cavallo per portare la cassa delli quadri senza difficoltà et spero siano a bon servitio del serenissimo patrone, mentre vengono quasi al doppio più stimati. Invierò le dirette a Venetia per il suo viaggio pregandolo hora di comandarmi et di favorirmi a tempo d'aviso per la mossa del serenissimo padrone» (IBID., p. 59, n. 87).

<sup>64</sup> «Giovanni Marchesini Notaro quale riferisce nel suo esame che il Cardinale parlando delli Baila dicesse non haveranno nemeno la corda della Campanella e più presto al Diavolo che a Costoro con un mezzo foglio di carta e 4 righe aggiusto ogni cosa e facendo essi Testimonio istanza al Card[inal]e accio havesse voluto consegnare à esso il Testamento come notaro, il Cardinale gli rispondesse, sei pur bono, non voglio che lo sappia manco il diavolo ne à chi lascio la robba mia e le sud[dett]e parole cioè mezzo foglio di carta con 4 righe aggiusta ogni cosa l'ha inteso dire più volte al Card[inal]e in diversi tempi» (*Appendice documentaria* n. 25, c. 60r).

<sup>65</sup> IBIDEM.

Lo stesso accadde allo staffiere Angelo de Angelis, accusato di furto di un piatto d'argento,<sup>66</sup> e al segretario Attilio Marcellino, incriminato per appropriazione indebita di circa 3000 scudi e di aver sottratto diversi pezzi di argento ‘che furono squagliati e fattene una bellissima argenteria’<sup>67</sup>.

### 3.3. La chiesa dei SS. Andrea e Francesco Saverio a Roma

Nella sua opera di chierico lateranense, mentre supervisionava ai restauri nel vicino battistero, Francesco Adriano Ceva strinse i rapporti con l'architetto Francesco Borromini, artista incaricato da papa Innocenzo X di riedificare l'antica cattedrale di Roma, sorta nel IV secolo d.C. sugli antichi possedimenti della famiglia dei Laterani<sup>68</sup>. Questi lavori, iniziati nel 1646, dovevano concludersi per il Giubileo del 1650 ma, data la celebre lentezza del ticinese, furono portati a termine solo nel 1655, condotti sotto l'attento sguardo del pontefice che impose all'artista di conservare l'impianto paleocristiano e il soffitto ligneo della navata centrale, ritenuto all'epoca un'opera di Michelangelo<sup>69</sup>.

Secondo la critica, fu all'ombra del Laterano che Borromini conobbe Ceva per la prima volta, sebbene, come visto in questa sede, i due potevano essersi già incontrati in precedenza grazie ad alcune conoscenze in comune, come padre Virgilio Spada e Niccolò Tornio<sup>70</sup>. Sicuramente, il loro sodalizio si concretizzò nel 1647 quando il monregalese espresse il desiderio di costruire a proprie spese una nuova chiesa da dedicare ai santi Andrea e Francesco Saverio<sup>71</sup>. Tale committenza nasceva con ogni probabilità dal desiderio del porporato di assumere il patrocinio della nuova fabbrica per sé stesso e per la propria famiglia, finanziando economicamente l'intero cantiere che nelle sue intenzioni doveva gareggiare con i più belli ed importanti edifici esistenti nell'Urbe. Questa aspirazione sposava tra l'altro

---

<sup>66</sup> «In casa del Cardinale dove serviva di staffiere fu imputato di furto di un piatto d'argento e per detta causa venne a contrasto con il Cav[aliere Giuliano] Bracciolini che gli disse, furbo et esso gli diede una mentita, come confessa e se rende anco vacillante nel suo dire» (IBID., c. 60r).

<sup>67</sup> «Oltre all'amicitia vi concorre ancora l'interesse presenta perchè esso Marcellino come si suppone era et è debitore dell'heredità del Cardinale di scudi 3000 con una gran mano di frutti che verosimilmente, o vi doveva essere, o patto, o speranza, se gli dovessero rilasciare e condonare, oltre che si vede che a sola contemplatione sua, l'abate Ceva prestò gratis et amore scudi 1500 a Don Urbano Marchesi monaco di san paolo etiam senza mettere nell'ordine, pero o patto se gli restituissero come in processo poichè non essendovi tra esso Abbate e detto Monaco per avanti familiarità ne amicitia tanto stretta che meritasse tanto favore, questo non potè procedere se non dal favore di Marcellino col quale detto Urbano si dice era et è congiuntissimo. Oltre che, se bene, non si è potuto provare concludentemente si sa, però, di certo, ab extra che gli argenti del Cardinale andorno in gran parte in servizio d'esso Marcellino che furono squagliati e fattene una bellissima argenteria con l'occasione del matrimonio che, all'hora, il medemo Marcellino fece con il fratello, ponderando la corrispondenza de tempi» (IBID., cc. 68r).

<sup>68</sup> Sulla vita e le opere di Borromini si rimanda alla recente monografia di PORTOGHESI 2019.

<sup>69</sup> Cfr. ROCA DE AMICIS 2015, pp. 45-67 (con bibl. precedente) e ROCA DE AMICIS 1995.

<sup>70</sup> A tal riguardo si veda anche DI FALCO 2015 e TABARRINI 2008.

<sup>71</sup> Il documento, pubblicato da FROMMEL (1983, pp. 211-12, n. 2) ma precedentemente segnalato da HASKELL (1963, pp. 73, 86), si conserva presso l'Archivio romano della Compagnia di Gesù (ARSI, F.G. 865, f. 9, V; vedi anche *loc. cit.*, f. 18), ora in *Appendice documentaria* n. 21.

il desiderio espresso dai Gesuiti di avere una nuova fabbrica, insoddisfatti delle condizioni in cui versava la vecchia struttura sul Quirinale, divenuta negli anni sempre più angusta ed inabitabile per problemi di luce e umidità, nonché insufficiente ad ospitare un numero crescente di religiosi<sup>72</sup>. Pertanto, mosso da tali richieste, Ceva non esitò a commissionare un nuovo edificio, spinto anche dal ricordo di suo fratello Giuseppe, un sacerdote gesuita morto giovanissimo nel 1633.

Ma, nonostante tali premesse, il progetto non venne realizzato, ostacolato dall'imperterrito Innocenzo X per motivi puramente estetici e non – come si potrebbe pensare – di ordine economico. Il pontefice, infatti, pare fosse restio a qualsiasi tipo di costruzione che in qualche modo potesse rovinargli la vista su Roma; forse solo una scusa se si pensa che dietro a tale progetto c'era una creatura del suo detestato predecessore. Quale che siano le vere ragioni, la realizzazione venne di fatto vietata, sebbene il disegno fosse stato già richiesto ed eseguito da Borromini, l'architetto più in vista del momento<sup>73</sup>.

Come riportato nel documento, segnalato nel 1963 da Francis Haskell, l'edificio doveva sorgere 'in situ cortilis Palatii et viridarii' – ceduti dal marchese Scipione Capponi ai padri gesuiti – 'sub directione et superintendentia' di Borromini, il quale sarebbe stato assistito in tutte le fasi dal monregalese che, inevitabilmente, avrebbe messo a frutto la sua esperienza di 'fabriciere', vestendo questa volta gli abiti del perfetto principe umanista, patrono delle arti e generoso mecenate<sup>74</sup>. Secondo Christoph Luitpold Frommel, l'edificio destinato a sostituire la chiesa cinquecentesca del noviziato gesuitico fu pensato dal ticinese su pianta centralizzata, opzione sicuramente avallata dal cardinale che in quel periodo aveva negli occhi – e in mente – la planimetria del battistero lateranense, organizzato simmetricamente intorno ad un centro con copertura a cupola<sup>75</sup>.

Purtroppo, come già detto, questo progetto si risolse in un nulla di fatto, ma contribuì sicuramente a rafforzare il sodalizio tra il ticinese e il monregalese, testimoniato dallo stemma del porporato nell'oratorio di S. Venanzio, disegnato personalmente nel 1650 da Borromini, la cui maestria affiora dallo scudo assieme al dorso di un'ape, simbolo usato in questo caso non solo come rimando all'impresa araldica del prelado e a quello della famiglia Barberini, ma anche – e soprattutto – quale emblema dell'operosità del raffinato cardinale (fig. 15).

Ciò che emerge da questo progetto è nuovamente il diretto coinvolgimento del monregalese nelle diverse fasi di attuazione di un cantiere, segno della sua profonda erudizione che spaziava dal sapere artistico-letterario a quello scientifico, con diversi affondi nel mondo dell'astronomia – numerosi sono

<sup>72</sup> Cfr. HASKELL 2000, p. 119.

<sup>73</sup> Il documento recita: «Ecclesia à fundamentis construenda [...] iuxta exemplar factum a D[omino] Borromino Architecto ad requisitionem et instantiam ipsius Em[inentissimi]mi D[omini] Cardinalis ipsi [Domini] Rectori consignandum a praefato D[omino] Borromino» (cfr. *Appendice documentaria* n. 21).

<sup>74</sup> HASKELL 1963, pp. 73, 86.

<sup>75</sup> FROMMEL 1983, p. 211.

gli studi in tale materia conservati tra le sue carte – e dell’architettura, in particolare a quella civile e militare. A tal riguardo, esiste un’incisione dedicata al monregalese (fig. 36) – già parte dell’immensa collezione di Cassiano dal Pozzo – conservata alla Royal Collection di Londra dove giunse nel 1762 insieme all’acquisto, da parte di Giorgio III, del cosiddetto *Museo Cartaceo*, una raccolta di disegni in ventitré volumi, appartenuta ad Alessandro Albani e prima ancora a Carlo Antonio dal Pozzo<sup>76</sup>. Come si evince dall’intestazione, nobilitata dallo stemma del monregalese, l’incisione fu dedicata dall’Hum[ilissi]mo e Dev[otissi]mo Serv[ito]re’ Alessandro Cungi al nobile porporato e rappresenta il forte di Pontelagoscuro, fatto fabbricare dal cardinale-legato Antonio Barberini in un paesino sulle rive del Po, assediato nel 1643 dalle truppe veneziane<sup>77</sup>. Il foglio ‘che tra gl’altri da coloro che più lo sano, e stimato il migliore’ fu donato dall’artista al monregalese nel 1643, stesso anno in cui quest’ultimo risulta tra l’altro impegnato nei lavori di ammodernamento dei feudi piemontesi di Monasterolo, Ceva e Ormea dove sorgeva un’antica fortezza, ricostruita per volere di Garzilasco III da Francesco Horologi di Vicenza (fig. 2)<sup>78</sup>. Alla luce di questa incisione e di quanto appreso finora, è molto probabile infatti che anche Ceva, al pari di Maurizio di Savoia, si interessasse dei restauri del forte di Ormea, mettendo in pratica i suoi interessi nel campo ingegneristico-militare. Non a caso, infatti, a partire dal 5 settembre 1643, due giorni dopo la fine dell’assedio di Pontelagoscuro ricordato nell’intestazione da Cungi, Ceva iniziò ad informarsi attivamente sull’avanzamento dei lavori intrapresi nel feudo ulmetino, chiedendo al procuratore locale Luigi Vegnaben le somme in entrate e in uscite, e informandolo al contempo sulle pensioni godute fino ad allora, e del nuovo beneficio concessogli dal cardinale Francesco Barberini sull’abbazia di Acqui Terme<sup>79</sup>.

Tra l’altro, sull’onda di questo trasporto per la comunità locale, nel 1648 Ceva inviò ad Ormea un certo padre Giuseppe della Madre di Dio che, come racconta Innocenzio da S. Giuseppe nella biografia dedicata a Giuseppe Calasanzio, arrivò da Roma con l’intento di portare l’educazione e l’istruzione tra i giovani del posto, girando tra le contrade con una pezzetta di tela ‘nella qual’erano alcune gocce di

---

<sup>76</sup> *Nuovo e vero disegno del Forte fatto Fabricare dall’ Em.mo Sig. Cardin. Antonio Barberini Legato, alla / Riva del Po; al lago Oscuro assediato da Venetiani adì 29. Agosto, et liberato a di 3. [settem]bre 1643* (inv. RCIN 723035) in McDONALD 2019, II, cat. n. 3133. Sul *Museo Cartaceo* si veda HASKELL 1989 (con bibl. precedente); SOLINAS 2000, pp. 15-39; *I segreti di un collezionista* 2000; SOLINAS 2007; DODERO 2014. Per la figura di Cassiano dal Pozzo nell’*entourage* barberiniano si veda anche ANSELMINI 2004. Si veda inoltre il progetto *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo: a catalogue raisonné. Drawings and Prints in the Royal Library at Windsor Castle, the British Museum, the Institut de France and other collection. Series A,B,C*, curato dal Warburg Institute.

<sup>77</sup> «ALL EM.MO E R.MO SIG.RE CARD.LE FRAN.CO ADRIANO CEVA / Questo nuovo disegno che tra gl’ altri da coloro che piu lo sano, e stimato il migliore, Mentre lo dono a V. E perfet/tiona anco un antico mio disegno d esser riconosciuto da tutti. / D.V. Em.za Hum.mo e Dev.mo Serv.re Alessandro Cungi».

<sup>78</sup> Le *Lettere di negozi del Sig[nor] Cardinale Ceva* sono conservate in AAV, *Misc. Arm.* I, vol. 48, cc. 120r-141v.

<sup>79</sup> Cfr. IBID., cc. 123r; 133r-134v. Sulla storia dell’abbazia di S. Pietro e sul suo patrimonio monumentale e artistico si rimanda rispettivamente a PINARDI 1965, pp. 191-98 e MORO 1994, pp. 5-22.

sangue del Servo di Dio Padre Giuseppe, Fondatore della Sua Religione’, grazie alla quale il frate scopolio operò molti miracoli, guadagnando la stima e il rispetto di tanti ulmetini.<sup>80</sup>

### 3.4. L’ospizio dei catecumeni di Torino

Svanito il sogno di costruire un monumento a Roma per sè e la sua famiglia,<sup>81</sup> Francesco Adriano Ceva rivolse le sue attenzioni su Torino dove, tramite il nipote, l’inquisitore domenicano Francesco Maria Bianchi, decise di finanziare la fondazione di un ospizio ‘pro hereticis amplectentibus Sanctam Fidem Catholicam’<sup>82</sup>. Tale decisione fu presa nel 1647, quando padre Bianchi venne a Roma, pregando suo zio di supportarlo economicamente nell’acquisto di alcune case attigue alla chiesa di S. Silvestro a Torino, dove regolarmente i membri dell’arciconfraternita dello Spirito Santo si riunivano fin dal 1575<sup>83</sup>. La loro missione era quella di accogliere le persone desiderose di abbracciare la fede

<sup>80</sup> INNOCENZIO DI S. GIUSEPPE 1734, p. 417.

<sup>81</sup> Come si apprende da un documento conservato in ASR, *Miscellanea famiglie, Ceva-Buzzi-D’Aste, Ceva*, busta 49, f. 72 bis, c.n.n, sembra che il cardinale volesse far costruire a sue spese la facciata della chiesa di S. Carlo al Corso, una notizia su cui al momento non si hanno altre informazioni. È probabile però che i due disegni per la facciata della chiesa, elaborati da Carlo Rainaldi nel 1672, rientrino tra le committenze di Francesco Adriano *junior* che, oltre ad abitare a due passi da S. Carlo, in quegli anni frequentò l’architetto, il quale fu chiamato dal referendario a giudicare una tela di Giovanni Peruzzini. Fu sempre Rainaldi, infine, che soprintese ai lavori nella cappella Ceva nell’oratorio di S. Venanzio. Su Rainaldi e i progetti per SS. Ambrogio e Carlo al Corso si veda DELSERE 2012, p. 37, n. 118 (con bibl. precedente, in part. WITTKOWER 1937, pp. 309-13).

<sup>82</sup> «Vivendo la b[uona] mem[oria] del Sig[no]r Cardinale Ceva li venne ispirazione di fondare in Torino un Hospitio per ricevere gli Heretici che venivano alla Santa fede acciò potessero in esso essere istrutti et anco alimentati per qualche tempo poche non avessero da ritornare al vomito essendo ciò molto facile per confinare quella Città con gli Heretici. E a q[ues]to fu anche esortato dall’Inquisitore di Torino fra Francesco Maria Bianchi suo nipote il quale per ciò fu da lui costituito procuratore a riscuotere tutte le pensioni ch’egli godeva in Piemonte. L’inquisitore procura d’appoggiare questa faccenda alla Compagnia dello Spirito Santo la quale ha cura di ricevere gl’Hebrei che si convertono alla Santa Fede e la Compagnia avuto il peso e dopo avere l’Inquisitore riscosso da 4mila lire delle pensioni decorse a questa e consegnò per publico Instrumento avanti Mons[ignor] Nuntio et Arcivescovo et essi si obbligarono a comprare una casa come fecere spendendone anco parte in mobili per potere alloddiare d[ett]i heretici, obbligandosi anche à dar conto del maneggio all’Inquisitore sempre che ne fossero ricercati. Ma perché l’intentione della Compagnia era di fabbricare l’Hospitio per fare un albergo e trattenere gli heretici per fargli imparare qualche arte acciò avessero causa di continuare nella Santa fede perciò essendo morto il S[igno]r Cardinale Ceva restava l’opera imperfetta, onde l’Inquisitore venne à Roma e supplico la S[an]ta Vostra a voler concedere al d[ett]o hospitio le pensioni decorse e spettanti all’hora alla Camera per la d[etta] morte et essa benignamente condiscese all’istanza ordinando con suo Chirografo a Monignor Thesoriero che sopra di ciò ne celebrasse Istrumento come fu fatto con dicto espresso che il denaro si spendesse per la fabbrica di d[ett]o hospitio et hospitalità il che apparisce essercito dalli uni mandati dalla detta Compagnia la quale hora supplica che se le assegni sopra il Vescovato di Ivrea 200 scudi di pensione risultando l’opera come scrive l’Inquisitore a beneficio non solo di tutto il Piemonte ma di tutti i paesi a poco a poco si debba distruggere l’heresia in quelle Valli e che l’opra debba anco accrescere con l’elemosine di persone pie essendo di già stata lasciata da un tale Ormea una Cascina con altri effetti la quale renderà da 60 sacchi di fromento annuo quando ci siamo pagati i debiti et hora un’altra eredità di cento» (ACDF, M4a, c. 5r). Questo documento fa parte del fascicolo *Taurinensis. Circa Hospitium erectum Taurini pro Hereticis amplectentibus S. Fidem Catholicam* (IBID., cc. 2r-146r).

<sup>83</sup> «Questa proposta essendo stata ben considerata, et diligentemente ponderata dai Signori Consiglieri et Confratelli congregati, fu da tutti loro unanimi et concordi accettata, colla conditione però, che risguardo all’habitatione, od Ospizio, la V[enerabile] Confraternita non fosse tenuta a più di quello e quanto si estenderebbero i redditi, che frutterebbe la somma sborzata a nome di S. E. il Signor Cardinale nelle mani di essa V. Confraternita. Ordinava quindi alli Signori Priori Gio. Paulo Bianchiardi, Angelo Ascanio Gastaldo, Gio. Giacomo Gianinatti et al Signor Amedeo Zamberti Tesoriere di portarsi dal detto Reverendissimo Padre Inquisitore, passar l’obbligatione sudetta con le conditioni sopra espresse et ritirar il danaro, che piacerebbe a detto Reverendissimo Padre Inquisitore di sborsare. E per instrumento delli 3 Aprile ricevuto dal Nodaro Bog-

cattolica, dando loro cibo e assistenza, il cui statuto – compilato nel 1576 – prevedeva un rigoroso ordinamento retto da un priore, affiancato nel suo governo semestrale da un sottopriore, un tesoriere, due sindaci e due consiglieri, ai quali man mano si aggiunsero negli anni altre figure, come il sacrista, gli ostiari e gli elemosinieri<sup>84</sup>.

Dopo le prime riunioni tenute in una camera ceduta per l'occasione da don Giacomo Canevaro, curato della chiesa torinese di S. Silvestro, i congregati manifestarono l'esigenza di avere locali più ampi dove riunirsi e dove soprattutto accogliere gli infedeli, ospitati fino ad allora nelle case private dei confratelli e delle consorelle. Tra questi, vi era Francesco Maria Bianco (o Bianchi), figlio di Aurelio Bianco di Garessio e di Chiara Ceva, che comprensibilmente si attivò presso lo zio cardinale a Roma, chiedendogli di patrocinare l'opera, consapevole della naturale inclinazione del porporato all'assistenzialismo sociale. Chiaramente, sostenuto anche dai membri della Congregazione dell'Inquisizione di cui Francesco Adriano faceva parte fin dal 1643, il monregalese sposò appieno tale progetto, guardando all'esempio del cardinale Antonio Barberini che nel 1635 aveva appoggiato un'impresa analoga, commissionando all'architetto Gaspare De Vecchi la costruzione nel rione Monti del Collegio dei Neofiti, sorto per formare sacerdoti dotati di un forte spirito missionario e di fornire l'assistenza necessaria a coloro che avrebbero abbracciato la fede cattolica<sup>85</sup>.

Il cardinale, quindi, decise di destinare a tale scopo gli introiti provenienti da alcune sue pensioni,<sup>86</sup> grazie alle quali il nipote acquistò le prime proprietà lungo Porta Palatina<sup>87</sup>, nell'antico quartiere dell'Isola di S. Silvestro, dove nel 1607 era stato deciso di costruire l'attuale chiesa del Corpus Domini<sup>88</sup>. Tuttavia, iniziati i lavori per la costruzione dell'ospizio, nel 1655 il cardinale Ceva morì, lasciando

---

gino et stipulato avanti Monsignor Nontio D. Alessandro Crescentio i Delegati suddetti ricevevano franchi 2500 dal Padre Inquisitore per l'effetto suddetto, et la Confraternita si assumeva il peso dell'Ospizio et l'obbligo di far apporre le armi gentilizie del Cardinale sulla porta di esso» (MAROCCO 1873, p. 200). L'arciconfraternita dello Spirito Santo si costituì il 7 marzo 1575, ottenendo il permesso di insediarsi nella chiesa torinese di S. Silvestro dal duca Emanuele Filiberto di Savoia (cfr. NAVONE 1987, p. 11).

<sup>84</sup> Sulla cerimonia dell'elezione del priore, eletto ogni sei mesi, si rimanda a NAVONE 1987, pp. 13-14.

<sup>85</sup> Cfr. GALEOTTI 2004.

<sup>86</sup> Questo documento, di fondamentale importanza per conoscere le pensioni e i benefici goduti dal cardinale fino ad allora, riporta: «Nota delle pensioni del S[igno]r Cardinale Ceva. 1a Sopra la prepositura di Ceva di 150 scudi per le guerre che sono state poco si può sperare. 2a Dal Sig. Gio. Pietro Barazzano diocesi di Vercelli di 25 scudi. 3a Sopra la Parochiale di S. Secondo diocesi d'Asti accordata in 50 dopie. 4a Sopra la Parochiale di Poirini diocesi di Torino si spera accordarla in 40 dopie. 5a Sopra la Parochiale, o sia Arcipretura di Bene di ducati 20 si spera accordarla in 20 dopie dovendo solo per doi anni. 6a Sopra un canonicato di casale posseduto da D. Francesco Bosseno pagata al Signor Cardinale. 7a Sopra un beneficio d'Antonio Guascone di Cremona. 8a Sopra un canonicato di Casale posseduto dal Signor Melchior Burasco. 9a Sopra la Prepositura di Carmagnola pagato. Sopra un canonicato di Verona del quale fu provisto Francesco Orechi di 100 ducati. Sopra li benefici della Pieve posseduti dal Signor Carlo Giordano accordata in 100 ducati et pagata vivente il Signor Cardinale» (ACDF, M4a, c. 20r).

<sup>87</sup> Furono comprate alcune proprietà da Agata Maria Meschiati, moglie del guardarobiere di casa Savoia Francesco Marchetti; da Lucia Meschiati, moglie dell'aiutante di camera di casa Savoia, Carlo Conti; da Maddalena Bonada; dal mercante Giovanni Battista Fisa; e dal prevosto Maurizio Vinardo (cfr. ACDF, M4a, cc. 33v, 34r, 36r, 38v).

<sup>88</sup> La chiesa del Corpus Domini fu costruita per ottemperare al voto fatto dalla municipalità nel 1598 per ottenere la liberazione della peste. Nel 1609, inoltre, fu deciso di demolire un piccolo oratorio, costruito nel 1529 da Matteo Sanmicheli, rite-

Bianchi senza i fondi necessari per terminare la fabbrica. È per questo che nel 1655 i confratelli, decisi a concludere quanto già avviato, scrissero direttamente a papa Alessandro VII Chigi, chiedendogli l'autorizzazione a riscuotere le pensioni decorse e di rinnovare le promesse, fatte in precedenza dal cardinale all'inquisitore domenicano, 'a beneficio non solo di tutto il Piemonte ma di tutti i paesi'<sup>89</sup>. A tale richiesta, i confratelli unirono una relazione dell'ospizio<sup>90</sup>, una copia delle lettere inviate dal cardinale a suo nipote<sup>91</sup>, le note delle spese fatte dal 1653 al 1655<sup>92</sup>, nonché un disegno inedito della fabbrica, evidenziando in giallo 'quello che si deve comprare per servitio del'Hospitio' (fig. 37)<sup>93</sup>.

Persuaso dalla richiesta dei congregati, con *motu proprio* indirizzato al tesoriere Giacomo Franzone, il papa accordò all'ospizio tutti i termini delle pensioni sui benefici e sulle chiese piemontesi godute dal cardinale Ceva, grazie ai quali i lavori furono portati a compimento e la struttura finalmente aperta nel 1661<sup>94</sup>. L'opera, consacrata dall'arcivescovo di Torino monsignore Giulio Cesare Bergera<sup>95</sup>, attirò immediatamente la munificenza delle autorità e del popolo che donarono alla nobile istituzione diversi

---

nuto insufficiente nell'ospitare un numero sempre più alto dei fedeli. Sull'oratorio del Sanmicheli e sulla costruzione della chiesa del Corpus Domini si veda DARDANELLO ET AL. 2004.

<sup>89</sup> ACDF, M4a, c. 5v.

<sup>90</sup> «Relatione dell'Hospitio eretto in Torino per li heretici convertiti alla Santa fede Catholica data dal P[adre] Inquisitore con sua di 3 marzo 1661. Dell'anno 1575 fu con le tenute licenze eretta la Confraternita dello Spirito S[an]to in d[ett]a Città e stabilita nella Chiesa Parocchiale di S. Silvestro hora del Corpus Domini. In essa sono persone di stato e conditione diversa ma per il più mercati e negotianti della Città. Nei giorni festivi recitano l'offitio della Madonna e quello dello Spirito Santo fanne celebrare messe per le anime del Purgatorio, danno in alcuni giorni dell'anno abbondanti elemosine e procedono alli Capuccini quando vengono alla Città. Hebbe per istituto antico d'assistere alli hebrei et altri infedeli che vengono alla S[an]ta fede provedendoli di habitatione et alimento p[er] 40 giorni o più secondo ch'erano capaci che perciò dal 1589 fu aggregata alla Compagnia de Catecumeni di Roma. Osservando però il suo antecessore questa charità considero che se avesse voluto prendersi anco la Cura delli heretici che vengono alla S[an]ta fede saria stato di notabil profitto alla fede Cattolica Propose a Confrati il suo pensiero dicendogli che dal Card[inale] Ceva suo zio gli hauria fatto fare un'ampla donatione di tutte le pensioni ch'haveva in Piemonte. Accettarono li Confrati la proposta e si obbligarono a dar habitatione et alimenti a tutti li heretici che venissero alla fede per il tempo necessario alla loro Intruttione obbligandosi a dar conto della loro amministrazione al P[adre] Inquisitore pro tempore e ne fu stipulato avanti Mons[ignor] Nuntio, Mons[ignor] Arcivescovo Inquisitore dal quale nel medesimo atto furono consegnati a detti Confrati scudi 500 con alcune Bolle\* mandategli dal sud[ett]o Cardinale in vigore delle quali hanno poi riscosso tre milia scudi di moneta romana dalli heredi del Vescovo di Mondovi con li quali si è comprata una Casa contigua all'Oratorio che serve per hospitio delle heretici convertiti et un'altra che si affitta con le botteghe scudi 169 annui. Ma mentre si attendeva alla riscossione delle altre pensioni sopravvenne la morte del Card. Ceva e così restarono devolute alla Camera e la Santità Sua si compiacque benignamente di farne donatione per augumento del S[an]to Hospitio ma per non essere potuto haver le Bolle di esse non si sono riscosse il che si procurerà di fare quando s'habbino all'Hospitio da diverse persone sono stati lasciati diversi Censi e Crediti che ascendono alla somma di scudi doi mila i quali però per esser tutti con Comunità totalmente esauste per la guerra non si possono per hora riscotere l'Entrata che ha l'ospitio consiste in due Case et in una massaria in Valfenera che in tutto rendono centoottantasei scudi annui. \*Le Bolle si sono havute dall'Abbate Ceva, il quale le diede al S[igno]r Card[inale] Albizi e sono in Cancelleria» (ACDF, M4a, c. 2r).

<sup>91</sup> Le lettere vanno dal 18 dicembre 1647 al 12 settembre 1649 (IBID., c. 25r ss.).

<sup>92</sup> IBIDEM.

<sup>93</sup> Il disegno si conserva in ACDF, M 4 a, f. 1, c.n.n.

<sup>94</sup> L'ospizio fu attivo fino al Regio Decreto del 17 novembre 1901 che decretò la sua soppressione. A tal riguardo si veda PICCIRILLO 1987, pp. 56-57.

<sup>95</sup> Su Giulio Cesare Bergera della famiglia dei conti di Cavallerleone cfr. COZZO 2006, p. 221.

beni, come case, terreni e preziosi oggetti di culto, tra cui una croce d’argento offerta da Martino Boggia in segno di devozione per l’anima di suo padre Giovanni, opera di un certo ‘Mastro Bernardo’<sup>96</sup>.

Grata per quanto concesso dal pontefice, l’arciconfraternita decise di apporre sopra la porta dell’ospizio una lapide in memoria di Francesco Adriano decorata con le armi dei Chigi e dei Ceva che recitava:

«Confraternitas Spiritus Sancti Augustae Taurinorum/Erga omnes ad catholicam veritatem confugientes/Piam hospitalitatem semper professa/Ab Adriano Geva S. R. E. Cardinale/Summam de ejus censibus/Ad Hospitium hoc extruendum obtinuit/Quod eximia in omnes pietas/Alexandri VII Pont. Opt. Max./Protexit auxit/Et pontificali munificentia completava/Anno 1656»<sup>97</sup>.

---

<sup>96</sup> «Il fu Gio Boggia ha dell’anno 1626 obbligato l’Herede di farli celebrare cadun lunedì nella chiesa dello Spirito Santo una messa detto herede chiamato Martino Boggia ha promesso alla Confraternita scudi 200 et essa si è obbligata sotto li 6 gennaio 1629 di far per l’anima di esso fu Gio Boggia celebrar detta messa ogni lunedì in perpetuo et si e cominciata tal messa celebrare li 7 gennaio 1630, e si il denaro versato li 2 maggio 1630 et dato a M. Bernardo per la fattura della croce di argento» (ACDF, M4a, c. 156r).

<sup>97</sup> L’iscrizione della lapide, in seguito distrutta, è riportata in MAROCCO 1873, p. 201.



## 4. I Ceva: collezionisti, mercanti e mecenati

### 4.1. Giovanni Battista

«Dall'altro canto venivano Parenti posti in Linea [...] et in grado più remoto dei primi, come il s[ignor] Gio[vanni] Battista Ceva fratello cugino del S[ignor] Card[ina]le per essere ambi geniti da fratelli carnali, e li sig[no]ri Francesco Adriano Abb[at]e Ceva e Filiberto di lui fratello, figlioli di un altro fratello cugino del card[ina]le e del S[ignor] Gio[vanni] Batt[ist]a»<sup>1</sup>.

È con queste parole che l'estensore del documento relativo alla causa per l'eredità aperta alla morte del cardinale monregalese introdusse Giovanni Battista Ceva, cugino del porporato e fratello del governatore Baldassarre, quest'ultimo figlio di Giovanni Antonio e padre di Maria Augusta, Filiberto e Francesco Adriano *junior*<sup>2</sup>. Poche e scarse sono tuttora le notizie sul suo conto. Nato forse nelle Marche sul finire del XVI secolo, dopo aver frequentato il Collegio pontificio Montalto a Bologna, nei primi anni del pontificato barberiniano si trasferì a Roma, cercando fortuna all'ombra di suo cugino Francesco Adriano *senior* nominato nel 1627 maestro di camera di Urbano VIII<sup>3</sup>. Grazie all'influente parente, nel 1641 Giovanni Battista entrò col titolo di coppiere a far parte dell'autorevole famiglia del cardinale Francesco Peretti Damasceni, raccogliendo all'ombra del suo protettore una cospicua collezione di quadri e arazzi, trovata alla sua morte, avvenuta nel 1666, in una casa di proprietà dei padri oratoriani.

Al pari di un documento, tale raccolta aggiunge molteplici informazioni sul suo conto, facendo emergere uno spiccato interesse per l'arte, sviluppato dal coppiere a contatto con il Peretti Damasceni, quest'ultimo considerato uno dei più grandi mecenati della sua epoca, protettore di Mattia Preti, Giovanni Lanfranco e Domenico Zampieri, nonché il più attivo promotore dell'attività di Diego Velázquez a Roma<sup>4</sup>. Purtroppo, l'assenza dei nomi dei pittori accanto ai relativi quadri descritti nell'inventario dei beni di Giovanni Battista non ci permette di avanzare alcuna ipotesi, sebbene la quantità e la qualità degli oggetti segnati e la descrizione della ricca biblioteca – in cui figurano testi artistici, come una *Vita di pittori in*

---

<sup>1</sup> BAV, *Ferraioli* 863, c. 351v. A tal riguardo si veda Tav. III.

<sup>2</sup> A proposito della famiglia Ceva, aggiunse: «La figura dell'Arbore è molto manchevole di rami dell'altre sorelle, qualità considerabile perché il num[er]o eccessivo de successori suoi ab intestato spaventerebbe l'istesso Priamo, molto più il cardinale Ceva solito à dire che la sua robba non voleva che andasse in stracci, che si spendesse in Piemonte e che estremamente n'aborriva la divisione, come delle spoglie di Christo» (IBIDEM). Su Filiberto, figlio di Baldassarre e fratello di Francesco Adriano *junior*, da non confondere con l'omonimo governatore di Cuneo, si veda ASR, *Notai AC*, uff. 4, Octavianus, vol. 4755, cc. 437r.

<sup>3</sup> La notizia dell'alunnato presso il Collegio Montalto di Bologna si apprende dall'inventario dei beni stilato alla morte di Giovanni Battista in cui, tra i molti mazzi di lettere, compaiono 'diverse fedeli che il Signore Gio[vanni] Battista sia stato Alunno del Collegio Montalto' (cfr. *Appendice documentaria* n. 27). Da questo dato, è possibile ipotizzare la nascita del coppiere nelle Marche essendo tale nobile istituzione aperta unicamente da marchigiani. A tal proposito di veda BOFFITO-FRACASSETTI 1925, pp. 161-72.

<sup>4</sup> Per il profilo biografico del cardinale Francesco Peretti Damasceni si rimanda a BOERO 2015 (con bibl. precedente).

*quattro tomi* – lascino trapelare l'importanza dei pezzi posseduti, tra cui ritratti, sculture, orologi, argenti, gioielli e oggetti scientifici.

Sicuramente tale collezione, custodita in una casa ‘*conspectu Ecclesiae Sanctae Mariae in Vallicella*’, fu iniziata negli anni in cui Giovanni Battista serviva come coppiere in casa Montalto, guardando e apprezzando la magnifica collezione del cardinale Francesco spalmata tra le dimore urbane di Termini e di S. Lorenzo in Lucina, e la villa tuscolana di Frascati. Il potente porporato e il suo fedele coppiere furono molto intimi: nel suo testamento, infatti, Francesco lasciò al devoto servitore un orologio e la catena d'oro ‘*da lui indossata abitualmente*’, ritrovata tra le gioie di Giovanni Battista e destinata, insieme a ben quattro ritratti del cardinale Damasceni Peretti, al suo unico erede, il nipote Francesco Adriano *junior*<sup>5</sup>.

L'appartamento, dove nella notte del 16 dicembre il coppiere morì assistito da ‘*due padri della Madalena*’, era composto da una sala, tre camere, una stanza da letto e un lungo ‘*coritolo*’ dove Giovanni Battista aveva allestito parte della sua collezione di dipinti, tra cui un quadro con *San Giovanni Battista*, un ‘*rame di altezza di mezza testa, dove è dipinta Susanna con li vecchi*’, una tavola ‘*con il Ratto di Proserpina*’, una pittura su pietra rappresentante ‘*la Madonna e San Giuseppe che vanno in Egitto*’, un tondo in rame con la Sacra Famiglia e sant'Anna, un dipinto ‘*in tela d'Imperatore rappresentante [il] Ratto di Europa*’ e due ritratti del cardinale Francesco Peretti Damasceni, uno ‘*in carta stampata*’ e l'altro ‘*di altezza di mezza testa in rame*’.

Ad ornamento delle tele e dei disegni raccolti in questo raffinato ambiente Giovanni Battista scelse cornici in legno intagliate e dorate tinte di color noce, mentre per le opere su pietra e su rame – ben dieci – tutte cornici d'ebano ‘*ò sia pero*’. Oltre che nella galleria, la maggior parte dei dipinti fu raccolta nella sala, decorata da circa duecento pezzi di preziosi corami di pelle di Spagna, da dodici sedie di vacchetta, due studioli e tre buffetti realizzati in ebano e ‘*fico d'India*’ al cui interno furono ritrovati diversi oggetti, come una scatola d'osso con sopra un ritratto in micromosaico, stuzzicadenti, reliquie, ‘*un pezzetto di terra di S. Paolo*’, corone e medaglie antiche, una scodella in maiolica di Genova, pezzi d'ambra, una bussola d'ottone ‘*da navigare*’, un compasso, un disegno su carta ‘*fatto con la penna*’ e due pezzi di ‘*miniera di corallo*’. Nei vari cassetti, oltre a preziosi tovaglioli, denari e mazzi di lettere – tra cui un pagamento per un orologio e una ricevuta per l'acquisto di libri, firmata da Giovanni e Gregorio Andreoli<sup>6</sup> – balza agli occhi la concentrazione di pezzi di cioccolata che, con tutta probabilità, insieme a una ‘*medaglia di piombo rappresentante Carlo Emanuele*’ e ‘*tre chicchere da pigliaro Zoccalata*’, provenivano dal Piemonte, dove i Savoia, grazie ai loro allacci spagnoli, ne fecero giungere in gran

---

<sup>5</sup> «*Ill[ustriss]imo D[omino] Jo Bap[tis]ta Ceva ex Marchionibus Cevae Eminentiae suae pincernae horologium et catenam auream [per] ipsum Emin[entiss]imum D[ominem] Cardinalem gestari solitae legavit» (PAVIOLO 2015, p. 32). L'inventario dei beni di Giovanni Battista Ceva si conserva in ASR, *Notai AC*, uff. 3, Simoncelli Hieronimus, vol. 6716, cc. 423r-441v, ora in *Appendice documentaria* n. 27.*

<sup>6</sup> *IBID.*, in part. c. 424v.

quantità, una moda divenuta nei primi decenni del XVII secolo un vizio irrefrenabile tra i nobili e gli ecclesiastici. Il cacao, infatti, inaugurò una nuova stagione del cibo e del bere esotico, causando una crepa tra chi decantava quest'oro nero come nettare degli dèi e chi lo riteneva una bevanda diabolica, libidinosa, al limite tra il divino e il demoniaco. Certamente, in una corte fortemente filospagnola come quella del cardinale Peretti Damasceni – politicamente vicino a Filippo IV e intimo sostenitore dell'ambasciatore spagnolo, il marchese de Los Velez – il cioccolato dovette essere esaltato come un potente *elisir*, servito dal nostro Ganimede in raffinate tazzette d'argento o di maiolica – le cosiddette *chicchere* – molte delle quali provenienti direttamente da Madrid.

Scorrendo l'inventario di Giovanni Battista, si nota in effetti un filo diretto con la Spagna da dove giungevano anche le 'centottantacinque pelli con due portiere simili con li suoi ferri' che arredavano l'ambiente contiguo alla sala, una vera e propria stanza dei ritratti, tra i quali emergono quello di Urbano VIII, del cardinale Francesco Peretti Damasceni e di un certo cardinale 'Montellero'. A questa saletta seguiva un ambiente simile, decorato però da ritratti di famiglia, come quello del cardinale Francesco Adriano, del padre Giovanni Antonio e di un certo Giulio Ceva, oltre a uno specchio, un inginocchiatoio e tre statue di rame argentato raffiguranti due 'angeletti' e 'un pellicano simile con bandinelle d'ormesino rosso'. Parte di quest'ambiente fu adibito a biblioteca, come si evince dai libri inventariati debitamente divisi per argomento, dalla storia alla religione, dalla politica all'arte. Oltre alle *Vite de Pittori* in quattro tomi, figurano gli *Huomini famosi* di Paolo Giovio, l'immane *Maestro di Camera* di Francesco Sestini da Bibbiena, le *Peregrinationi dei Magi* di Andrea Rossotto, nonché diversi testi di autori piemontesi, alcuni dei quali frequentati dal coppiere a Roma<sup>7</sup>.

Da questo ambiente si accedeva alla camera da letto, decorata con tre grandi arazzi 'quali Signore Abate disse essere suoi e haverli imprestati', un prezioso orologio, alcuni buffetti e diversi quadri alle pareti, tutti di soggetto religioso, tra cui 'un quadruccio fatto a punto fondere con cornice di pero con una Madonna', 'una Madonna in tela d'imperatore' e 'una tela di Meza testa con la S[antissima]ma Annuntziata'<sup>8</sup>. Da questa stanza si accedeva infine alla 'guardarobba' e da qui a un piccolo salottino, un ambiente intimo e decisamente privato, come dimostrano gli oggetti elencati: 'un quadruccio con un Cagnolo', una perturbante *Cleopatra*, un archibugio e un ritratto intero del padrone di casa, il cui aspetto doveva ricordare la figura del tipico coppiere descritto nella *Singolar Dottrina* di Domenico Romoli:

<sup>7</sup> Negli ultimi anni della sua vita Giovanni Battista si dedicò allo studio delle lingue antiche, promosso in quegli anni dai soci dell'accademia torinese Papiniana, un dotto cenacolo, istituito nel 1573 da Guido Panciroli, frequentato dal raffinato coppiere e da diversi membri della sua famiglia, tra cui Fabrizio Ceva, probabilmente suo zio, e l'abate Anastasio Germonio, figlio di Caterina Ceva. Su questa nobile istituzione e sulla partecipazione di Giovanni Battista alle sedute dell'Accademia Papiniana si rimanda al volume *Continuazione del Nuovo Giornale* 1788, pp. 193-214, in part. p. 198. Sulle *sessiones* e su Fabrizio Ceva, professore di legge all'ateneo torinese e principe dell'Accademia si veda invece MARAZZINI 1991, p. 41.

<sup>8</sup> Queste ultime due tele, così come gli arazzi, erano di proprietà di Francesco Adriano *junior*.

«Egli, oltre la galanteria della sua persona, bada esser tutto fede, giovane e non vecchio, disposto e non sgarbato, non guercio né cieco, mezzano e non troppo picciolo né troppo grande, bello di viso e non brutto, allegro e non melanconico, costumato e discreto e che abbia le sue mani bianche e delicate, portando nell'uno delle sue dita una gioietta di valuta e bella; che sia il vestir suo onesto e costumato di ricchi drappi lunghi e non corti, maggiormente le sue maniche, e per cosa del mondo non faccia mostra di quelle larghe lattugacce delle sue camiscie, delle braccia lavorate di mille colori come le vostre squaldrine; dovería portare berrette da preti, calze di scarlatto, scarpe di velluto nero e non rosso, che non lo richiede la grandezza suo officio. [...] Pare a me molto polito quel portare in una tazza d'oro, almeno dorata, il bicchier coperto e la sua caraffina d'acqua portando rilevata, senza timidità e pusillaminità, come fan molti per la dappocaggine loro, che han sempre paura di non intropicciar co' pedi e gli occhi di continuo fitti in terra, e come insensati van tremolando quel servizio della tazza che facilmente a qual suono si farebbe di moresca, non sapendo ciò che si peschino; ma facendo el nostro modo la porterà rilevato e fermo di braccia, caminando e mostrando la sua faccia allegra, e comparso innanzi al suo Signore con la mano destra scuopra il bicchiere e si butti destramente un poco di vino nella tazza, porgendolo in mano del padrone e al simile un poco d'acqua, e fatta la credenza innacquato il vino, porga sotto il bicchiere la tazza»<sup>9</sup>.

#### 4.2. Francesco Adriano *junior*

Il 16 giugno 1660 il giudice concedeva all'abate Francesco Adriano *junior* la facoltà di succedere nell'eredità del defunto cardinale il cui testamento, ritenuto falso dai parenti ma valido dal giudice e da molti altri testimoni, fu sequestrato insieme all'intero patrimonio nel 1655. Le quote ereditarie, generate dalla suddivisione di tutti i beni in quattro parti uguali<sup>10</sup>, furono assegnate a sorte da due periti, chiamati nel 1666 a dare un valore ai diversi oggetti, tra cui i mobili e le opere d'arte, una perizia di cui – purtroppo – non abbiamo traccia<sup>11</sup>.

I beni assegnati al giovane referendario furono trasferiti nel 1667 in un lussuoso palazzetto, sito lungo l'antica *Via Recta*, prospiciente la chiesa di S. Carlo al Corso, dove nel frattempo Francesco Adriano ave-

---

<sup>9</sup> Cfr. FACCIOLI 2005, p. 988.

<sup>10</sup> «Cum laverat Card[in]alis vivens peculium superbum dimidi in lionis et ultra consistendi intra estera in Locis Montium et Censibus de quibus in sorte [xxx] debebant: Ex[cellentiss]mi D[omini] Barberini 185000 D[ominus] verò Marcellinus 3000 Loca Montium diversa 200000 In Banco Baccelli 20000 Iocalia et Mobilia 80000 Debitores diversi 90000» (BAV, *Borg. Lat.* 51, c. 8v).

<sup>11</sup> «[...] Convenerunt quod omnia et singula bona hereditaria dicti Domini Cardinalis Cevae, ubique posita et existantia cuiuscunq[ue] generis et speciei [...] in duas equales partes dividantur ita tamen quod mobilia, argenta, et iocalia prius certimentur et respice dividantur per duos Peritos, unum pro parte eligendos, qui duas equales partes de illi facere debeant, et si qui discordes fuerint, tertius postea ex officio eligatur, cui stari debeat omni appellatione et exceptione remota factaque exstimatione et partitione dicotrum mobilium, argentorum et iocalium in duas equales partes debeant sorte extrahi» (ASR, *Notai AC*, uff. 3, Simoncellus, vol. 6711, c. 40r). Una copia della sentenza emessa dal giudice si conserva in ASR, *Tribunale della Segnatura*, Righi, vol. 7, a. 1666, cc. 27r-144v.

va raccolto la propria collezione (fig. 38)<sup>12</sup>. L'inventario, stilato alla sua morte nel 1672, ci permette di immaginare a grandi linee l'importanza di tale raccolta, composta per buona parte da un nucleo di opere proveniente dalla dimora cardinalizia di Monte Magnanapoli e dalla collezione di Giovanni Battista. Purtroppo, anche in questo caso l'elenco dei beni non ci restituisce i nomi dei pittori e degli scultori sebbene, dal testamento dell'abate e da altri documenti, sappiamo trattarsi di grandi protagonisti della storia dell'arte che impreziosirono con i loro lavori la raccolta del giovane referendario spalmata tra la dimora di Via del Corso e una villa sui colli tuscolani.

Secondo quanto riportato dall'estensore dell'inventario, la residenza *intra moenia* sorgeva tra l'attuale via Tomacelli e vicolo del Grottino ed era composta da due grandi appartamenti, da cortili interni e una rimessa per le carrozze. Il primo piano, corrispondente all'appartamento nobile 'respondente verso l'Hospitale di S. Carlo che ha la porta nella Loggia' era composto da nove stanze, decorato con eleganti parati di damasco e broccatello fiorati, nonché da numerosi dipinti e sculture in pietra e in argento, tra cui spicca nella prima stanza un busto di 'una moretta di pietra con suo piedistallo'<sup>13</sup>, circondato da diversi quadri raffiguranti *San Girolamo*, *l'Adorazione dei Magi* e 'alcuni che giocano a dadi'.

Dopo una serie di salottini, arredati con mobili intarsiati, ritratti alle pareti e diverse pitture su tela, tavola e rame – tra cui 'la Fortuna su la rota' di Jacopo Ligozzi (fig. 33) –, si arrivava alla camera da letto invernale, caratterizzata da un cembalo dipinto e da un grande camino su cui campeggiava una 'figura di una santa intiera'. Alle pareti, in una sorta di gara tra sacro e profano, si fronteggiavano tele con soggetti diversi, tra cui 'un quadro con figure lascive' posto di fronte a una 'Santissima Trinità con cornice liscia dorata'.

<sup>12</sup> Finita la causa circa l'eredità del cardinale Ceva, nel 1668 Francesco Adriano junior fu citato obbligato dal cardinale Marzio Ginnetti a provvedere alla riparazione del tetto della chiesa conventuale di S. Chiara di Mondovì dove dimorava Anna Ceva, sorella del defunto porporato. Questo documento si conserva in ASR, *Notai AC*, Simoncellus, vol. 6723, cc. 220r-234v.

<sup>13</sup> Su questa *Moretta*, l'abate compose un componimento *Descrizione d'una Zingara p[er] un Amante di essa*, conservato in BAV, *Barb. Lat.* 3880, cc. 145r: «Dall'assordate Atene / Ove s'adora Osiri / L'idol di Cori Irene / La sorda ai miei sospiri / Non so se negromante o negraamante / Venne combusta il sen arso il sembante / Giusta sue membra ascose / Che seppe Aci maestra / Pungere pingendo rose / Scendea da spalla destra / Cerusco manto ad onde in su que fiori / Che sembrava temprar e ardeva i cori / Paragon d Bellezz el'negro piè snudato / Che oscura ogni bianchezza / D'alabastro animato / La man leggiadra che mill'almi impera / Armata va d'eburnea verga altera / Piu chiara si scorgea / Belta nel fosco viso / Che doppia stella havea / Notturmo paradiso / Con ragion presagendo altrui sua sorte / Che puo dar con due stelle e vita e morte / Ma se del crin non biondo / Gl'altri diluvi miro / Naufrago moribondo; di me scordato ammiro / Adi ch'è un Celo infernal v'ondeggia un leta / Che non senza morir mirar potete / Hereo cade il Vilino lodo i dirupi / Fremere intorno a rapidi torrenti / Veggio nel mole sen d'acque cadenti / Sorger naufragi e minacciar dirupi / Gemon le valle e fremon ne i piu cupi / Abbissi delle balze fondamenti / Par le sospinto da confusi venti / Precipitoso un Oceano dirupi / Attonita la fama erger le piume / E scorrendo del mondiogni confine / Fa risuonare le rovinose spume / Apprenda pur chi ben misura il fine / Del precipitio del cadente fiume / Che le glorie mortal sono le ruine». Su una scultura raffigurante Marzia, 'posta in M[onte]Citorio' scrisse: «Quel satiro ch'io veggio nella Curia / Sopra d'un Capo Scala collocato / A me pare una Satura, un'ingiuria / Fatta a quale venerabil Magistrato / Perché non porvi Astrea? Forse penuria / La Roma d'Obelischì? Al Scelerato / quant'era meglio mettervi una Furia / In vece di quel Marzia scorticato / Tocca a voi a smentirlo o curiali / Per non far diventare una Babelle / I vostri sempre giusti Tribunali / Ma tocca ancor a voi mie Pecorelle / Quando date per mano di certi tali / A non lasciarvi scorticar la pelle» (IBID., c. 159r).

Attraverso uno scalone si giungeva al secondo piano dove, dopo una ‘stanziolino’ di passaggio decorato da solo tre dipinti – un *Ratto di Europa*, ‘un Historia del testo vecchio’ e una *Cleopatra* -, si apriva la sala ‘rispondente sopra la Loggia’, addobbata con corami dorati su fondo azzurro e da diverse pitture su tela raffiguranti soggetti religiosi, tra cui una *Pietà*, una *Madonna*, un *San Carlo*, una *Santa Chiara* e due *San Giovanni Battista*. Subito dopo un salottino, contraddistinto da opere di piccolo formato su supporti particolari come carta, rame e ambra, si giungeva in un grande salone ‘ripodente verso l’oratorio di San Carlo et nella Strada del Corso sopra la Ringhiera grande’ dominato da specchi decorati con fiori, intorno ai quali vi erano cinque orologi da *consolle*<sup>14</sup>; una croce di diaspro guarnita di rame; diverse tele, tra cui una *Susanna*, un ovato con una *Testa di san Pietro*, una *Natività* su pietra; e due statuette d’alabastro di Trapani rappresentanti *San Sebastiano* e *Santa Caterina*. Da qui partiva un lungo corridoio che conduceva in una sorta di antisala addobbata con ‘un quadro di Historia del Testamento vecchio’, una *Madonna col Bambino*, una *Maddalena nel deserto*, due *San Giovanni Battista* e una tela con la rappresentazione della *Notte* evocativa della stanza che si apriva subito dopo ‘dove dormiva il defonto’. Qui, tra buffetti d’albuccio e lavamani in noce, dominavano l’ambiente quattro grandi tele raffiguranti un’*Annunziata*, una *Maddalena*, una *Giuditta* e una *Pietà*.

I pezzi più importanti della collezione erano raccolti nella galleria, situata al secondo piano dell’edificio, dopo alcuni camerini ‘rispondenti verso le stalle dell’Eccellentissimo Signor Duca Caetani’. Questo lussuoso ambiente, composto da due sale contigue ‘verso il Corso’, si apriva subito dopo lo scalone ed era dominato da quattro enormi tele di soggetto mitologico, di misura ‘più grande che da imperatore bislonga’, raffiguranti un *Ratto di Europa*, una *Venere*, un’*Olimpia* e un *Giove e Giunone sul carro*. Accanto a queste pitture figuravano inoltre ‘quattro favole di tela d’imperatore’, una *Carità romana*, un’*Amazzone*, una *Lucrezia romana*, un’*Erodiade*, ‘un quadro di Paride’, un *Davide*, una *Santa Martina*, ‘un Angelo con cornice negra’, un *San Francesco*, un *San Simone*, una tavola con la *Natività del Signore* e altri nove quadri ‘tela d’Imperatore cornici color di noce forata d’oro Uno di S. Andrea, l’altro S. Francesco, Pio Quinto, S. Giovanni d’Iddio, S. Pietro ab Alcantaro, S. Bernardino da Siena, Uno Sponsalio di Santa Caterina, S. Andrea Corsino, Beato Hippolito Galantino’.

Il numero considerevole degli oggetti da inventariare e l’impossibilità di accedere ad alcune sale chiuse a chiave obbligarono il notaio e i due esecutori testamentari, i monsignori Carlo Vincenzo de Totis e Giovan Filippo Scarinci, a ritornare nei giorni successivi per completare l’inventario. Tra le stanze descritte in seconda battuta, una in particolare, ‘rispondente al corso sopra la Ringhiera’ era piena di oggetti di

---

<sup>14</sup> Su uno di questi orologi, il giovane abate compose il sonetto *Che il Ritratto di B.D. in scatole che finge un horologio sia vero Orologio*, conservato in BAV, *Barb. Lat.* 3880, c. 145: «Questo che l’hore brevi e l’di violante / Con pigro moto altrui mostrar si’infinge. / La mia vita ad ogn hor fugace errante / Nel ritratto di Clori al divo pingge / Spiega il moto d’un solo quel bel sembiante / Si ben con l’ombre alto Pennello il finge. / E de lumi le stral sempre rotante / L’here del viver mio veggio s’attinge. / Autunno e verni e state e April fan chiaro / Il Petto, il sen del volto i lumi i fiori / Cose ch’oprar non sa sonoro Acciario / Ma quel fin spero intanto a gravi ardori / Sel’tempo che consuma Amor imparo / Esser per me colei che strugge i cori».

valore, tra i quali emergono due candelieri di diaspro, una croce d'ebano con Cristo in bronzo, alcuni vasi di vetro, d'ottone e di argento, reliquiari guarniti di rame, due quadretti con 'figurine di miniatura fatti con la penna uno d'un S. Antonio di Padova, l'altro di una Donzella con alcuni fiori e frutti', un 'quadro con una Grotta con alcuni huomini di Campagna et un somaro', uno splendido ornamento d'ebano 'che si apre intarsiato di tartaruga dove sono dipinte tredici figurine che fanno ornamento ad un quadro d'un Christo Crocifisso con un Baldacchino', dipinti su pietra, porcellane, medaglie, spadini d'argento e due statuette di avorio raffiguranti 'la Fama' e 'un Ercole che sbrana un leone'.

Tra gli oggetti invece portati al Monte di Pietà, oltre a collane, anelli, orologi d'oro e pietre preziose, appaiono due raffinati cavalieri in ambra 'uno dei quali ha la porta da metter gli odori'. Questi bruciaprofumi facevano parte di una piccola ma ricca collezione di oggetti realizzati con materiali nobili, descritti dal notaio in una lista a parte, in cui figurano vasi d'argento, dal peso medio di 10 libbre ciascuno; fruttiere figurate e traforate, di cui una di Gian Lorenzo Bernini; due mori d'argento, con testa e gambe in bronzo; bacili e candelieri finemente scolpiti; due angeli d'argento con gli strumenti della passione; e un pellicano proveniente della collezione del nobile coppiere.

L'inventario prosegue infine con la descrizione delle gioie, dell'archivio di famiglia e della villa di Frascati. Questa dimora, sita lungo la via detta 'di Terranova', era composta da due piani e sette stanze, decorata con modesti mobili 'alla francese' e da dodici arazzi 'di Boscaglia'. Con buona probabilità, questi tessuti erano appartenuti al cardinale monregalese, acquistati dietro suggerimento di Urbano VIII con il quale, durante la prima nunziatura francese, Francesco Adriano *senior* era stato in visita alle più importanti arazzerie del Regno per comperare pregiati arazzi per conto del cardinale Alessandro Peretti Montalto.

## ***Il testamento***

Un mese prima della morte e in presenza di due esecutori testamentari, il 17 dicembre 1671 Francesco Adriano *junior* dettò al notaio Giovanni Battista Rondini le sue ultime volontà, piegato da una terribile malattia che nel giro di poche settimane lo strappò, a soli trentaquattro anni, dall'affetto dei suoi cari<sup>15</sup>. Leggendo queste carte delineiamo meglio il suo profilo: un uomo desideroso di successo, le cui ambizioni trasudano dall'importanza delle amicizie strette, onorate dal testatore con doverosi e preziosi lasciti. Il giovane abate, infatti, dopo aver disposto sulla sua sepoltura presso la chiesa di S. Maria in Fonte al Laterano e ordinato una serie di legati a nome di sua sorella Maria Augusta, della nipote Lavinia Blegnina Ceva e dei canonici lateranensi, ricordò le persone a lui molto care, lasciando loro pregiati oggetti della sua

---

<sup>15</sup> Per il testamento del referendario si veda l'*Appendice documentaria* n. 28.

collezione<sup>16</sup>. Tra i beneficiari molti furono cardinali, come Francesco Barberini, Francesco Albizzi, Cesare Facchinetti, Decio Azzolino e Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni, ai quali il referendario donò rispettivamente una ‘Croce grande di diaspro massiccio con un crocifisso dorato’ e una coppia di candelieri con pietre di calcedonio; due vasi di argento; dodici sedie di velluto; due valigie ricamate d’oro con una cassa di libri; e ‘due statue intiere d’argento rappresentanti doi mori’<sup>17</sup>. Al monregalese Giovanni Bona, già confessore di suo zio cardinale, regalò invece un quadretto antico ‘che si piega ad uso di libro’, appartenuto al cardinale Ceva e da questi usato in conclave, una dozzina di dipinti, un ‘busto di San Giovanni Battista’, la ‘Depositione della Croce con le Tre Marie’ e una ‘Madonna antica in tavola con Bambino in braccio’<sup>18</sup>. A Giacomo Filippo Nini, Carlo Barberini, Flaminio Piatti, Federico d’Assia-Darmstadt, Francesco Carron di San Tommaso, Vincenzo Greppi, Roberto Solaro, Filippo II Caetani e a Filippo Colonna, lasciò i suoi gioielli, le ‘guantiere d’argento’ e alcuni orologi d’oro. Infine donò un’*Adorazione dei Magi* all’avvocato concistoriale Alessandro de Vecchis, una *Betsabea* a monsignore Gianfrancesco Caetani, il quadro ‘della Fortuna asserito di Michelangelo’ – in realtà la tavola di Jacopo Ligozzi – al granduca di Toscana Cosimo III de’ Medici, e un ritratto di Tiziano Vecellio a monsignore Salviati chierico di camera<sup>19</sup>.

Dalle sue ultime volontà ricaviamo inoltre preziose informazioni sulla sua famiglia, composta dal segretario Giovanni Battista Bischi, dal maestro di casa Giovanni Marchesino, dal cubiculario Paolo Panzironi e dal fedele auditore Tranquillo Graziani ai quali Francesco Adriano *junior* lasciò diverse somme di denaro, affidando in particolare a quest’ultimo la sua ricca biblioteca, i corami e diversi quadri.

Il testamento nuncupativo termina, infine, con un insolito legato: un grande e prezioso diamante da destinare al duca Carlo Emanuele II di Savoia, incaricato dal referendario di scegliere tra tutti i discendenti della nobile stirpe dei Ceva la persona giusta da subentrare nelle sue immense fortune, a cui sarebbe

---

<sup>16</sup> L’abate Ceva dispose un lascito a favore dei canonici lateranensi di ben tremila scudi per l’esecuzione di due monumenti funebri da collocare ‘sotto ò all’incontro dell’Inscrittione eretta à memoria del d[ett] Sig[nor]e Cardinale’, imponendo espressamente «[...] che se per qualsiasi causa la Chiesa di S. Maria in fonte fosse profanata ò in altro uso convertita siano obbligati d[ett]i Sig[nor]i canonici transferire e decentemente collocare d[ett]i depositi con suoi ornamenti, inscrittioni e memorie sopra nominati nella chiesa di S. Giovanni in Laterano» (vedi *Appendice documentaria* n. 28).

<sup>17</sup> Sia il cardinale Barberini che Francesco Albizzi e Cesare Facchinetti testimoniarono nella causa *Contra heredes* in favore dell’abate sostenendo la veridicità del documento sottoscritto dal cardinale Ceva (ASR, *Miscellanea famiglie, Ceva-Buzzi-D’Aste, Ceva*, b. 49, c.n.n.).

<sup>18</sup> «Li quadri che si soveranno dare al Sign[or]e Cardinale Bona saranno li rappresentanti la Beata Rita da Cascia, Beata della Crocetta fondatore de Bonfratelli, Beato Salvatore Calantano, Pio quinto, altro Beato Venetiano, S. Andrea Corsino, Uno delli due busti di S. Giovanni Battista di un medesimo disegno, Assunta della Madonna figura intiera cornici dorate con intagli, Depositione della Croce con le Tre Marie et altre figure con cornice intagliata e dorata, Madonna antica in Tavola con Bambino in Braccio cornice colore di marmo quadretto antico che si piega ad uso di libro del quale si servi Sua Eminenza in Conclave» (vedi *Appendice documentaria* n. 28). Inoltre, da una lettera inedita acclusa al testamento del cardinale Giovanni Bona, si sa che questi donò al cardinale Rospigliosi ‘due scrittori con suoi tavolini’ a lui lasciati da monsignore Francesco Adriano *junior* (ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 33, De Blanchis, *Instrumenti*, vol. 287, c. 213r). Per la trascrizione del testamento di Bona si veda invece PAVIOLO 2016.

<sup>19</sup> A tale ritratto sembra alludere lo stesso cardinale Ceva nel suo manoscritto intitolato *Encomi della mia vacapriciosa* in cui parla di una certa donna interessata unicamente a un prezioso ritratto della sua quadreria «[...] non volsi mandarvi quel mio quadro del quale vi era venuto tanta voglia et lo lodavate tanto perchè era stato stimato cento scudi» (AAV, *Misc. Arm.* III, vol. 39, cc. 475r).



spettato ‘il rimanente dei beni mobili, stabili, semoventi, regioni et attioni’, i feudi piemontesi di Ormea e Monasterolo, il palazzo *intra moenia*, la villa suburbana di Frascati e diversi altri immobili siti nei dintorni di Borgo San Donnino e Barletta, dove Francesco Adriano *junior* deteneva un beneficio sul convento domenicano di S. Maria Maddalena<sup>20</sup>. Per evitare infine la dispersione di questo immenso patrimonio, il testatore istituì un multiplico ‘a favore della seconda Genitura Ceva’, un istituto che, a differenza del fidecommesso, non bloccava l’intero patrimonio ma solo alcuni cespiti di rendita, i cui frutti erano destinati al solo ramo cadetto<sup>21</sup>.

Francesco Adriano *junior* morì il 4 gennaio 1672 e, come disposto nel testamento, il suo corpo venne portato ‘senza pompa veruna’ nella chiesa di S. Maria in Fonte e lì seppellito nella nuda terra accanto alle ossa dell’omonimo parente, dove alla luce di quattro torce furono celebrate negli anni a venire ben quattromila messe.

### 4.3. Carlo Ottavio

Nel testamento nuncupativo fatto in fin di vita, Francesco Adriano *junior* demandò a Carlo Emanuele II l’arduo compito di eleggere a suo piacimento l’erede di casa Ceva, stabilendo *a priori* l’esclusione di Fabrizio e dei relativi congiunti fino al quarto grado<sup>22</sup>. Inoltre, dispose che qualora il duca non avesse accettato tale incarico, la nomina e il diamante sarebbero spettati al cardinale monregalese Giovanni Bona e in ultima battuta al cardinale più anziano di casa Barberini.

La ‘mela di Eris’ – una lauta eredità di circa duecentomila scudi – finì sul tavolo di Carlo Ottavio Ceva, figlio del capitano Giovanni Innocenzio da Saluzzo e fratello di Ortensio Giacinto e del prelado Giuseppe<sup>23</sup>, scatenando una lite furibonda tra l’erede designato da Torino; Fabrizio, nipote di Sisto Mario; e

<sup>20</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 28. Dalla descrizione dell’archivio del referendario contenuta nell’inventario dei beni (cfr. *Appendice documentaria* n. 29, in part. c. 106r) si ricava la notizia di un’altra pensione goduta dall’abate su un non meglio identificabile convento di S. Giorgio de Spina.

<sup>21</sup> Un registro inedito con le somme riscosse dal 1697 al 1710 si conserva in ACL, P. 115, *Riscossioni del multiplico Ceva*.

<sup>22</sup> Dopo quattro anni di prigionia in Spagna, nel 1675 Fabrizio è documentato a Ceva dove era temuto da tutta la popolazione, nonché dal prete della chiesa locale di S. Maria, come egli stesso tenne a precisare al duca con una sua missiva: «Trovandomi in Ceva [...] sono con la Governante del forte per sentir messa in quel mentre il Capitolo di quella Collegiata celebrando messa solenne ad altra chiesa di S. Maria occorse che detto Prete Galiardi essendo al Altare per celebrar messa havendo già fatto l’Introito et il Chierico che la serviva fu chiamato per portar prontamente l’Incensiero, ove voltatosi al popolo suplico voler qualche d’uno delli astanti servir detta messa mente veneva chiamato; Vedendo io andar via il chierico et detto sacerdote al Altare senza veruno si moveva oer far tal opera deposi la spada per far detta fontione et ciò veduto il detto Prete Galiardi pigliò il calice abandonò l’Altare scandalosamente pregandolo a non far quello ciò non ostante volse a dar conoscere al popolo esser pieno d’Iracondia» (AST, *Lettere di particolari*, C, Ceva Fabrizio, 1675, 23 gennaio).

<sup>23</sup> Come già segnalato da Claretta, Carlo Ottavio era parente del cavaliere gerosolomitano Sisto Mario (CLARETTA 1885, pp. 524-25, n. 2). Come si evince da nuovi documenti, Carlo Ottavio era figlio di Giovanni Innocenzio di Saluzzo (ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 29, De Comitibus, 1676 (aprile), cc. 578r-582r), a sua volta figlio illegittimo di Sisto Mario, avuto da questi ‘doppo la professione nella Sacra Religione Gerosolomitana’ (AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva di Vassalli della Casa, c.n.n.).

‘li fedelissimi Vassalli della Casa Ceva’<sup>24</sup>. Quest’ultimi, infatti, appellandosi direttamente a Carlo Emanuele II, denunciarono ‘i pretesi marchesi di Ceva’ – Carlo Ottavio, Ortensio Giacinto e Giuseppe – chiedendo al duca di ritirare l’investitura concessa al primo dei tre fratelli ‘incapace della detta nomina’, richiesta appoggiata da Fabrizio che dal canto suo sosteneva di essere nato da un’unione legittima contrariamente a suo zio Giovanni Innocenzio, padre di Carlo Ottavio, avuto da Sisto Mario inottemperante al voto di celibato. Messa la questione nelle mani di Carlo Emanuele II, quest’ultimo demandò l’arduo compito al conte Giuseppe Maria Solaro della Margherita che, a differenza del principe dell’epopea troiana, ordinò loro di desistere da tali istanze «[...] et in oltre di rimetter alcune scritture originali concernenti detta Causa, et perchè nessuno può persuadersi che la pia mente di V[ostra] A[ltezza] R[eale] habbi voluto retrattare quelle provvisioni che con fondamenti così giusti s’era degnata di concederli»<sup>25</sup>. In definitiva, la diplomazia del conte Solaro della Margherita, a differenza delle manovre dell’ingenuo Paride, evitò una guerra intestina alla prosapia dei Ceva, rimandata alla morte di Carlo Ottavio quando a distruggere il pomo della discordia, mettendo un punto definitivo alla contesa, ci pensò la duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours in persona<sup>26</sup>.

Intanto, arrivato a Roma il conte si mise immediatamente all’opera per attuare le richieste del defunto testatore, rendendosi però conto che la tanto desiderata mela, cullata dal sole e baciata dal vento, cadendo dall’albero aveva riportato vistose ammaccature: un ingente debito arginato da Carlo Ottavio buttandosi a capofitto nel mercato dell’arte. Tra i suoi ‘clienti’ vi fu Carlo Emanuele II, il fautore del suo arrivo Roma, al quale per dovere e gratitudine dovette necessariamente provvedere spendendo da Roma una serie di opere, elencate in maniera concisa in una lista datata 20 marzo 1673:

«Nota de quadri Mandati a S.A.R. hoggi li 20 marzo Consegnati al Padrone Tomalino per Savona al Sig[nor] Domenico Picone. 2. Paesi due di tela d’Imperatore di mano del Sig[nor] Antonio Fran[ces]co Peruzini fratello del Sign[nor] Giovanni Peruzzini. 2. Battaglie due, ritocate tutte da Gio[vanni] Peruzzini, gl’Originali sono di Salvator Rosa di tela d’Imperatore. 2. Marine due originali di Monsù Madrigrivole, quali il Sig[nor] Peruzzini non ha stimato bene ritocarle per esser di perfetta bellezza, quantunque un pocho vecchie di tela d’Imperatore. 2.

---

<sup>24</sup> AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva di Vassalli della Casa, 1673-1676, 1674, 12 agosto.

<sup>25</sup> AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva di Vassalli della Casa, 1673-1676, 1673, 4 luglio.

<sup>26</sup> «Sendo noi appieno informata della cause e considerationi che mossero fu S.A.R. le mio S.re e consorte di glo. mem.a a fare la nomina all’heredità del fu Prelato Adriano Ceva nella persona del fu Conte Carlo Ottavio de’ Marchesi di Cave, indi per la morte di questa senza figliuoli passata al Marchese Ortensio Giacinto suo fratello e come una delle cagioni principali fu di remunerare la fedelissima servitù che i suoi Antenati prestarono a questa Corona e particolarmente quella del fu Colonnello Gio. Innocenzo Ceva loro Padre, il quale impiegò la maggior parte del tempo di sua vita al Real servizio con avere sparso più volte il sangue in guerra e dato veri segnali d’un Capitano dotato ugualmente di valore e d’ispiranza militare et essendo noi pienamente informata che nelli detti Conte Ottavio e Marchese Ortensio concorrevano e concorrono tutte le qualità portate dal testamento del sud.o Prelato Ceva restiamo invitata per questi et altri motivi a noi riservati di conocrere e contribuire a tutto ciò che può maggiormente assicurare l’effetto di quello che con ottima prudenza deliberò e fece la med.ma A.R. affinché d.o Marchese e suoi successori godano in ogni tempo delle gratie concesse in attestato della viva memoria della zelante servitù e meriti del Padre [...]» (ASR, *Miscellanea famiglie, Ceva-Buzzi-D’Aste, Ceva*, busta 49, c.n.n.).

Prospettive di mano del Sig[nor] Francesco Agaze tutte di tela d'Imperatore. 2. frutti due di mano di Ciccio Napolitano. 2. Istorie più lunghe che di tela d'Imperatore profane una di Annibale Caraccio, l'altra dell'Albano. 8. Ritratti, sette di ferdinando Voet e l'altro vestito alla persiana con la Mano che tiene un Vezzo di Perle che li casca dal collo del Sig[nor] Gio[vanni] Peruzzini. 2. Bambocciate di Andrea de Valle, o sia Cobrò meno di tela d'Imperatore. 2. Altre due Historie Sagre di Mosè segnata al di dietro con un H e un C le quali non piacendo a S.A.R., si potranno ritenere. Ritratti conforme al numero di dietro. N.o P[rim]o la contessa Stella N.o 2. Madamigella Constanza N.o 3. la duchessa di Nivers N.o 4. la Principessa di Sonino N.o 5. la Marchesa Strozzi N.o 6. la Marchesa Paleotti N.o 7. la Marchesa Cerri N.o 8. la Bellissima Nina Scarpellina Giovine di 15 anni Corteggiana fatta dal Sig[nor] Gio[vanni] Peruzzini»<sup>27</sup>.

Le opere elencate nella lettera erano state selezionate dal conte Ceva dietro suggerimento del pittore Giovanni Peruzzini, come specifica Carlo Ottavio in una lettera inviata il 31 gennaio 1673 a Francesco Carron, marchese di San Tommaso<sup>28</sup>. Da questa missiva, inoltre, si apprende un dato importante sulla quadreria presente in casa Ceva al momento della dipartita di Francesco Adriano *junior*, ossia che molti dei dipinti partiti alla volta di Torino erano in realtà di proprietà del conte, ceduti al sovrano sabauda per fare cassa e ridurre il peso dei debiti<sup>29</sup>. Tale appartenenza, infatti, fu ribadita da Carlo Ottavio in un messaggio inviato il 22 marzo 1673, affermando che «[...] fra i quadri si trovano due historie sagre di Mosè, le quali sono di qualità inferiori agli altri, onde ho pensato aggiungerne due profane, che *ho trovato in casa*, le quali sono molto migliori»<sup>30</sup>. Come si evince dalla nota, le due tele 'trovat[e] in casa' furono le 'Istorie più lunghe che di tela d'Imperatore, profane, una di Annibale Caraccio, l'altra dell'Albano', che si potrebbero

<sup>27</sup> Questo preziosissimo documento (fig. 39), citato già da Claretta nel 1875 (CLARETTA 1875, p. 65), fu da questi pubblicato con diversi errori ed omissioni (CLARETTA 1875, p. 529) e reso noto nella sua integrità da Baudi di Vesme (*Schede Vesme* 1966, III, pp. 818-19). Contestualmente alla nota di Carlo Ottavio, il 21 marzo 1673 Paolo Negri, agente artistico sabauda residente a Roma informava il duca: «Si sono inviati sopra una barca del padrone Antonio Rocchino, di Savona. in una balla li quadri [...] Posso assicurare la S.V. Ill[ustrissi]ma che li medesimi sono stati veduti da persone intelligenti della professione e trovati assai buoni, e tanto più per essere stati ritoccati la maggior parte dal signor Perozzini. Per quante diligenze si è fatto in rinvenire due storie meglio di queste, non è stato possibile migliorare, et il farle a posto vi sarà voluto gran tempo. Prego però V.S. Ill[ustrissi]ma di voler osservare le teste di quelle figure che vennero ritoccate dal sudetto signor Perozzini, che le troverà assai buone, e più d'ogni altra quelle del vecchio. Le due favole si mandano in supplemento delle istorie, quando a V.S. Ill[ustrissi]ma paresse che non sono cosa da far vedere a S.A.R. havendole il signor Conte in sua casa» (*Schede Vesme* 1966, III, p. 817).

<sup>28</sup> «[...] li manderò senza dilazioni a cotesta volta, e se devo credere al pittore signor Gio[vanni] Peruzzini dei più eccellenti di Roma, ch'è stato meco attorno a sceglierli, spero che riusciranno d'aggradimento» (vedi *Appendice documentaria* n. 36).

<sup>29</sup> «Alle diligenze che ho adoperato per incontrar le sodisfazioni di S.A.R. intorno i suoi quadri, va corrispondendo il successo. Me ne trovo già la maggior parte presso di me [...]» (IBIDEM).

<sup>30</sup> Il corsivo è di chi scrive. Per la lettera vedi *Appendice documentaria* n. 42. A confermare inoltre la provenienza delle tele da casa Ceva è Paolo Negri, in una sua lettera inviata al marchese Carron di San Tommaso in data 21 marzo 1673: «Si sono inviati sopra una barca del padrone Antonio Rocchino, di Savona, in una balla, li quadri. Posso assicurare la S.V. Ill[ustrissi]ma che li medesimi sono stati veduti da persone intelligenti della professione e trovati assai buoni e tanto più per esser stati ritoccati la maggior parte dal signor Perozzini. Per quante diligenze si è fatto in rinvenire due storie meglio di queste, non è stato possibile migliorare, et il farle a posto vi saria voluto gran tempo. Prego però V.S. Ill[ustrissi]ma di voler osservare le teste di quelle figure che vennero ritoccate dal sudetto signor Perozzini, che le troverà assai buone, e più d'ogni altra quella del vecchio. Le due favole si mandano in supplemento delle istorie, quando a V.S. Ill[ustrissi]ma paresse che non sono cosa da far vedere a S.A.R., havendole il Signor Conte [Carlo Ottavio Ceva] in sua casa» (*Schede di Vesme* 1966, III, p. 817).

identificare con la coppia di dipinti di Francesco Albani attualmente conservata presso la Galleria Sabauda di Torino raffigurante le storie di *Salmace ed Ermafrodito*, due quadri di cui al momento si ignora la provenienza (figg. 40, 41)<sup>31</sup>. Per quanto concerne le altre pitture dettagliatamente elencate nella missiva di Carlo Ottavio, non si hanno al momento validi indizi che in qualche modo possano aiutarci a identificare tra le opere spedite al duca, il nucleo delle tele appartenuto ai Ceva, nel quale dovettero esserci la coppia di *Battaglie* di Salvator Rosa e le due *Marine* di Marigerola ‘di perfetta bellezza, quantunque un poco vecchie’. È probabile, infatti, che con il termine ‘vecchi[o]’ il conte si riferisse ai dipinti lasciati appesi per anni in casa Ceva che al momento della spedizione necessitavano sicuramente di qualche restauro, compiuto come sappiamo da Giovanni Peruzzini, una soluzione certamente inimmaginabile per opere acquistate *ex novo* sul mercato.

### **Giovanni Peruzzini**

Il restauro di alcune tele mandate via barca a Finale il 20 marzo 1673 si rivelò un ottimo espediente usato da Carlo Ottavio per proporre al duca di Savoia il nome di un suo *protégée*, ossia Giovanni Peruzzini, artista pesarese noto all’epoca per la qualità delle sue tele, già in contatto con la corte torinese tramite il ministro Francesco Carron marchese di San Tommaso. Questi, infatti, desideroso di decorare la propria cappella di famiglia, un anno prima, intorno ai primi di luglio 1672, aveva chiesto a Paolo Negri, agente artistico sabauda residente a Roma, di cercargli un buon pittore, ricevendo tale risposta:

«il nome del più celebre pittore di qui è un certo signor Jacinto Grandi, quale sono stato a ritrovare e dettogli quanto V.S. Ill[ustrissima] desidera di sapere. Questo si ritrova con un’infermità, che è perso dal mezzo in giù e poco può lavorare ed ha moltissimi quadri da finire, onde quando potesse ricuperare la salute non potria metterci mano prima di un anno e mezzo. Vi sono due altri celebri pittori, uno detto Carluccio, allievo d’Andrea Sacchi, e l’altro Giovanni Peruzzini. Il primo di questi due non potrebbe incominciare il quadro se non a maggio venturo et il prezzo ne chiede quattrocento cinquanta scudi. Il Peruzzini non inferiore alli altri due potria metterci le mani a mezzo agosto prossimo e lascerà ogni lavoro, perchè è mio amico, et ora sta terminando un quadro di quaranta palmi, rappresentante Pio V quando in concistoro pubblico dà il Breve di generale di Santa Chiesa per comandare l’armata contro il Turco, nel quale vi sono da cinquanta figure intiere, è nella veduta l’armata di mare [...]»<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> Per le due tele, di dimensioni diverse rispetto a quelle indicate nel documento, si rimanda a PUGLISI 1999, p. 144, cat. 59.v.g; p. 199, cat. 120.v.f. Si veda inoltre anche GABRIELLI 1971, pp. 50-51.

<sup>32</sup> Per la trascrizione intera del documento si rimanda a CLARETTA 1885, p. 523 e *Schede Vesme* 1966, III, p. 816. Sulla tela di *San Pio* per il Collegio Ghislieri si veda RAGNETTI 2015.

Come leggiamo, tra le alte cose l'agente artistico informava il Carron del desiderio dell'artista pesarese di servire il duca di Savoia e di ricevere la croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ambizioni sfruttate dall'arguto marchese di San Tommaso che, bramoso di ottenere a un costo basso i favori di un astro nascente, ai primi di gennaio 1673 spedì a Roma le misure del suo quadro ricevendo dall'artista un primo abbozzo<sup>33</sup>.

Nel frattempo, in contatto con Giovanni Peruzzini nella scelta dei quadri da inviare al duca e nel restauro di alcuni di essi, anche Carlo Ottavio aveva richiesto i servigi del pittore, muovendosi attivamente, a differenza del marchese Carron e dell'agente Negri, affinché il nome del marchigiano giungesse alle orecchie di Carlo Emanuele II. Infatti, mentre inspiegabilmente il Negri allungava i termini per la consegna del quadro richiesto dal marchese di San Tommaso, l'11 ottobre 1673 il conte Ceva dava all'artista un acconto di venti scudi per una tela destinata alle collezioni sabaude, interessandosi in maniera fattiva dell'avanzamento dei lavori<sup>34</sup>. Ma il comune interesse nutrito dai due procacciatori per il pittore pesarese portò Negri e Ceva a una irreparabile frattura, causando il trasferimento della tela iniziata dall'artista per il duca nel palazzetto di Carlo Ottavio che in questo modo mise le mani su tale importante commissione. Dopo una breve interruzione avvenuta a ridosso delle festività di Carnevale,<sup>35</sup> sul finire di settembre 1674 l'opera fu conclusa, ricevendo il plauso di 'più persone dell'arte, e fra gli altri i cavalieri Bernini e Rainaldi, architetti famosi', chiamati da Ceva a giudicare il dipinto del suo pittore<sup>36</sup>.

Chiusa in una cassa di legno, il 2 gennaio 1675 la tela giunse finalmente a Torino, anticipando di pochi mesi l'arrivo del suo autore, partito da Roma il 6 marzo dello stesso anno, qualche giorno prima della morte di Carlo Ottavio avvenuta il 12 marzo 1675. Purtroppo, il conte Ceva non visse abbastanza a lungo per poter gioire dei successi del suo benemamato, giunto grazie a Carlo Ottavio nel capoluogo piemontese dove ricevette numerosi incarichi, tra cui un'importante commissione – il *Martirio di san Lorenzo* per l'altare maggiore della chiesa omonima – oggi dispersa. È probabile tra l'altro che, dopo tale incarico, il pittore si portasse in Francia, seguendo il consiglio accorato del conte Ceva che, appena un anno prima, gli suggeriva di posticipare tale viaggio, invitandolo a passare prima 'per Torino ed ivi fermarsi per qual-

<sup>33</sup> «Perchè il signor Peruzzini desidera che costà apparisca qualche cosa del suo per poter un giorno anch'egli godere dell'onore che suo padre portò della croce dei Santi Maurizio e Lazzaro» (*Schede di Vesme* 1966, III, p. 816).

<sup>34</sup> Purtroppo, sul dipinto citato dai documenti non si hanno altre notizie, né si conosce il soggetto.

<sup>35</sup> Il 14 febbraio 1674 Carlo Ottavio informava Carlo Emanuele II che «[...] il sig[nor] Peruzzini non può tirar avanti il lavoro del quadro a causa di qualche accidente occorsogli in questo carnevale che l'obliga a tener la chiesa. Io penso che sarà niente e che presto ne uscirà et allora haverò maggiore occasione di sollecitarlo» (vedi *Appendice documentaria* n. 60).

<sup>36</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 76. Purtroppo, sul dipinto citato dai documenti non si hanno altre notizie, né si conosce il soggetto.

che tempo<sup>37</sup>. A partire dal 1678, infatti, non si hanno più tracce di Peruzzini che, allontanatosi dalla corte sabauda ricomparve a Bologna nella seconda metà del nono decennio<sup>38</sup>.

### ***La cappella Ceva in S. Maria in Fonte***

Quando nel 1650, la targa disegnata da Francesco Borromini fu murata nella cappella di S. Maria in Fonte al Laterano, questo sacello non era ancora di patronato del cardinale Ceva che a tale scopo aveva cercato di ottenere il permesso per ricostruire l'antica chiesa di S. Andrea al Quirinale<sup>39</sup>. Sfumato questo progetto, nel 1655 il corpo del cardinale fu seppellito nella nuda terra nella cappella lateranense, dove il 3 gennaio 1672 lo seguì il nipote omonimo. Nel testamento di quest'ultimo si legge:

«Lasso alla medesima chiesa di S. Maria per una sol volta scudi mille moneta da impiegarsi in ornamento di essa purchè detto ornamento conferisca e serva a decoro et ornamento del deposito, di cui dirò qui sotto. Lasso scudi tremila moneta per la costruzione di una monumento nella medesima chiesa sotto o all'incontro dell'iscrizione eretta a memoria del detto Sig[no]r Cardinale dal Capitolo Lateranense per incidervi con simulacri quella di ambedue noi»<sup>40</sup>.

Per adempiere a tale legato, il 26 settembre 1673 Carlo Ottavio sottoscrisse un concordato col Capitolo lateranense, impegnandosi a spendere i duemila scudi lasciati dal referendario 'utriusque Signaturae' per la realizzazione del monumento funebre<sup>41</sup>.

I lavori iniziarono il 19 giugno 1674 con la demolizione dell'antico altare dedicato al martire Venanzio, composto da un ciborio con quattro colonne tortili e un'immagine di san Giacomo proveniente dalla Sala del concilio dell'antico Patriarchio<sup>42</sup>. Il progetto fu affidato all'architetto Carlo Rainaldi 'periti communiter electi', in ottimi rapporti col conte, dal quale era stato chiamato a giudicare in casa sua, assieme a Gian Lorenzo Bernini, il quadro di Giovanni Peruzzini<sup>43</sup>. Su disegno dell'architetto romano, furono rea-

---

<sup>37</sup> Tale notizia si ricava da una lettera spedita da Carlo Ottavio al marchese di San Tommaso il 16 marzo 1674, resa nota da Baudi di Vesme (*Schede Vesme* 1966, III, p. 819), indicando però erroneamente il nome del mittente (cfr. *Appendice documentaria* n. 75).

<sup>38</sup> Per queste date si veda RAGNETTI 2015. Numerose opere di Peruzzini sono registrate negli inventari seicenteschi bolognesi pubblicati da MORSELLI 1998, *passim*.

<sup>39</sup> Sulla targa borrominiana si rimanda a SCHIAVO 1968, pp. 344-46.

<sup>40</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 28.

<sup>41</sup> Vedi *Appendice documentaria* nn. 30-31. A tal proposito si veda anche PASCHINI 1926, pp. 182-83.

<sup>42</sup> SCHIAVO 1968, p. 345.

<sup>43</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 30. Su Rainaldi e la cappella Ceva vedi inoltre DELSERE 2012, pp. 25; 26, fig. 24; p. 39, n. 140.

lizzati il nuovo altare e le due tombe laterali addossate simmetricamente alla parete, eseguite con tutta probabilità diversamente da quanto immaginato dal testatore che nelle sue ultime volontà parlava di un unico grande monumento e non di due memorie separate. Ad ogni modo, come deciso davanti al notaio nel 1673 da Carlo Ottavio e dai padri capitolari, i sarcofagi furono affidati a Cosimo Fancelli (figg. 42, 43, 44, 45) mentre ‘[...] li putti et altre opere di scultura’ a Paolo Naldini (fig. 46, 47).

Come si apprende da una lettera del conte al duca di Savoia dell’11 luglio 1674, a questa data i lavori nella cappella erano già terminati, sebbene mancasse ancora l’autorizzazione del maestro del sacro palazzo circa le due iscrizioni<sup>44</sup>. Apparentemente questo passaggio potrebbe risultare un *affaire* di poco conto ma in realtà si trattava – almeno in questo caso – di una situazione molto spinosa, poiché in una delle due targhe Carlo Emanuele II veniva appellato *re di Cipro*, titolo passato dalla dinastia armena degli Hetumidi ai Lusignano e da questi a Caterina Corner<sup>45</sup>. Di fatto, l’aspirazione dei Savoia ad ottenere questo titolo regale fu causa di rivalità tra i principi italiani nel corso del XVII secolo, i quali per ragioni di preminenza non volevano essere superati nelle qualifiche e negli onori dal duca sabauda che, dal canto suo, dopo aver abbandonato i propositi sul titolo di *re di Piemonte*, aveva avanzato pretese su quello di Cipro, ottenendo in più occasioni un secco rifiuto da Roma<sup>46</sup>. Incautamente, nel 1674 Carlo Ottavio aveva riportato a galla la questione, informando il duca del diniego ottenuto da padri lateranensi che «[...] in questo non potevano ne dovevano entrare e che sapevano molto bene che S.A.R. è un gran Principe e che meriterebbe titoli Maggiori, ma che senza tall’approvazione non lo potevano permettere». Peccando di diplomazia, ingenuamente il conte rincarò la dose rammentando al duca *apertis verbis*: «[...] che per quanto ho potuto scoprire pare che il Capitolo non habbia tanto difficoltà per il titolo di Altezza Reale quanto per quello di Rè di Cipro»<sup>47</sup>.

Dopo un mese, il 22 agosto 1674 la questione restava ancora aperta. Il conte infatti scrivendo al duca lo informò sia della ‘malignità’ dei canonici lateranensi, che a breve avrebbero spedito a Torino le due targhe dopo averle messe al giudizio di un certo padre Musante gesuita; sia che «[...] il Mastro di Sacro Palazzo non hà che fare nelle iscrizioni e Memorie sepolcrali anzi che nel tempo della gloriosa Memoria di Alessandro settimo perché si fecero in Molte Chiese diverse inscriptions spropositate si trattò di deputare uno per vederle et esaminarle avanti che s’incidessero ma poi non si fece altro e così restarono le cose come prima»<sup>48</sup>. Ma questa volta, invece, nonostante gli sforzi di Carlo Ottavio, i padri non chiusero un occhio, rigettando le iscrizioni che furono prontamente riscritte e così licenziate:

<sup>44</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 70.

<sup>45</sup> Sul regno di Cipro e l’eredità veneziana si rimanda a SKOUFARI 2011.

<sup>46</sup> A tal proposito si rimanda a LA ROCCA 1911, p. 375, in part. n. 2.

<sup>47</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 70.

<sup>48</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 73.

D.O.M.  
HADRIANO CEVÆ  
S.R.E. PRINCIPI CARDINALI  
E CÆSAREA ALDERQAAMNI MONTISFERRATI MARCHIONVM PROSAPIA ORIVNDO  
QVOD PER INGENTES ET DIVTVRNOS LABORES  
EGREGIA SVORVM IMITATVS EXEMPLA MAIORVM  
THETII BONIFACII ANSELMI NANI CARGILASCII  
IN AVLA TVM ROMANA TVM GALLICA  
SVMMORVM PRINCIPVM  
VRBANI OCTAVI PONTIFICIS MAXIMI  
ET CHRISTIANISSIMI GALLIARVM REGIS LVDOVICI XIII.  
IN ADMINISTRATO REI ECCLESIASTICÆ MVNERE  
GRATIAM ET LAVDEM SIBI COMPARAVIT  
SACRAQVE PVRPVRA CVM OMNIVM PLAVSV DECORATVS POSPERITATI SVÆ ILLVSTRI CVM FAMA  
PRÆFVLSERIT VBEREMQVE EXEMPLORVM MATERIEM IPSI RELIQUERIT  
AD QVORVM IMITATIONEM  
SIMILIA PONTIFICIÆ BENEFICENTÆ ORNAMENTA SIBI PROMEREATVR ÆTERNÆ MEMORIÆ DIGNIS-  
SIMO PATRVO  
TOTIVS CEVÆ FAMILIÆ NOMINE  
FRANCISCVS HADRIANVS VTRISQVE SIGNATVRÆ REFERENDARIVS GRATISSIMVS NEPOS ET HÆRES  
IN PERPETVI ARGVMEENTVM AMORIS MONVMENTVM HOC  
EX TESTAMENTO PONENDVM PRÆSCRIPSIT  
D.O.M.  
FRANCISCVS HADRIANVS EX MARCHIONIBVS CEVÆ  
VTRISQVE SIGNATVRÆ SS D PAPÆ  
REFERENDARIVS ET CONTRADICTARVM AVDITOR & C  
CVM VT VETVSTISSIMÆ SVÆ FAMILIÆ ILLIBATO CANDORI PERPETVM  
DVRATVRO CONSVLERET TOTVM INGENTEM ASSEM HÆREDITARIVM  
IN MASCVLVM È FAMILIA MARCHIONVM CÆVÆ EX PEDEMONTIO  
**À R. CELSITVDINE EMANVELIS II. DVCIS SABAVDIE** NOMI=  
NANDVM EX TESTAMENTO TRAFERENDVM RELIQUERIT SVÆ PIETATIS  
ERGA DEIPARAM VIRGINEM E GRATI SVI ANIMI IN EMINEN  
TISSIMVM PATRVN OSTENSVRVS MONVMENTVM OCTOGINTA  
SCVTA PRO SACRO QVOTIDIANO ALIAQVE VIGINTI ANNVTIM  
EXCIPIENDA E MVLTIPLICO SECVNDÆ GENITVRÆ PRO MAIORVM  
DEFVNCTORVM ANNIVERSARIO PERPETVVM ET INHVIVS ORNATVM  
SACELLI SANCTÆ VERGINI IN FONTE DICATI QVATVOR MILLIA SCVTA SEMEL  
DANDA LEGAVIT  
COMES CAROLVS OCTAVIVS EX IJSDEM MARCHIONIBVS CEVÆ NVCETTI ET  
BATTIFOLLI ANNO MDCLXXII PÆDICTO **CAROLO EMAN PEDEMONTII PRIN**  
**CIPE INVICTISSIMO** IN CVNCVRSV OMNIVM DE EADEM SVA FAMILIA AD  
MVNVS HÆREDITATIS CAPESSENDVM NOMINATVS VT MENTEM PISSIMI  
TESTATORIS IMPLERET  
*HVIVS VESTIGIA SEQVTVS HORTENTIVS MONASTEROLI MARCHIO SACRI  
ORDINIS MILITARIS S.S. MAVRITII ET LAZZARI MAGNÆ CRVCIS EQVES  
ET IN VRBE RECEPTOR, AC VISITATOR GERMANVS FRATER ET HÆRES  
IMMATVRA MORTE PRÆVENTVS, PRVDENTIA BVTHII MARCHIONISSA CEVA  
ALDERAMNI CAIETANI, ET FRANCISCI ADRLANI, FILIORVM TVTRIX  
OPVS INCHOATVM ABSOLVIT ANNO DOMINI MDCLXXXIX<sup>49</sup>*

---

<sup>49</sup> Le parti in grassetto sono quelle riscritte dopo il diniego dei padri lateranensi, quelle in corsivo furono invece aggiunte da Prudenzia Buzi, vedova di Ortensio Giacinto, nel 1699.



Come si può vedere varcando la soglia della cappella di S. Maria in Fonte, le targhe furono apposte nella parte inferiore delle due memorie scolpite da Cosimo Fancelli che raffigurò, a sinistra, il cardinale monregalese Francesco Adriano *senior* e, a destra, il referendario Francesco Adriano *junior*<sup>50</sup>. Entrambi sono rappresentati in ginocchio all'interno di due edicole, coronate al centro con lo stemma di famiglia e ai lati da una coppia di puttini realizzati da Paolo Naldini (figg. 46, 47).<sup>51</sup> I loro visi sono rivolti verso l'altare (fig. 48), realizzato insieme con la balaustra da Narciso Spina, quest'ultimo incaricato nel 1674 di chiudere due finestre e di restaurare gli antichi mosaici<sup>52</sup>.

Il tempietto, composto da quattro colonne volute da Rainaldi, custodisce una *Madonna con Bambino*, incorniciata da festoni e angeli in stucco realizzati da Naldini assieme agli stemmi presenti sulla balaustra e ai lati dell'altare<sup>53</sup>. Questa immagine, oggi al centro dell'edicola, decorava fino al 1685 un altare laterale presente all'interno della cappella a ridosso del monumento del cardinale, fatto spostare da Ortensio Ceva nella vicina cattedrale dove fu collocato fra l'antica cappella di S. Maria del Transito e la porta d'accesso. Tale trasferimento fu autorizzato dal Capitolo con un atto datato 21 agosto 1684 col quale l'erede di Carlo Ottavio veniva obbligato a restaurare e trasferire il vecchio altare nella basilica di S. Giovanni, di riparare il muro dove era addossato e di risistemare l'immagine della Vergine nella nuova edicola di Narciso Spina, decorata fino ad allora da un antico crocifisso, spostato per l'occasione all'interno della cattedrale<sup>54</sup>.

#### 4.4. Ortensio Giacinto

Il 12 marzo 1675 Carlo Ottavio morì di tisi<sup>55</sup>. Non avendo prole, la successione ereditaria fu messa nuovamente nelle mani dei duchi di Savoia che in ossequio al legato testamentario di Francesco Adriano *junior* scelsero Ortensio Giacinto Ceva, fratello di Carlo Ottavio, il quale oltre all'investitura 'della Giurisdizione della Terra e marchesato di Ceva e suo Capitanato e [...] il feudo di Monasterolo con titolo marchionale' ereditò crediti e debiti con l'obbligo di trasmettere il cognome e le insegne di

<sup>50</sup> Nel 1674 Titi scriveva: «[...] rifatta e adornata tutta nobilmente da Sig[nor] Ceva con l'Architettura del Cav[alier] Rainaldi, li Puttini, che vi sono li hà scolpiti in mando Paolo Naldini, e li Ritratti nelli Sepolcri dicono, che li faccia il Fancelli» (TITI 1674, p. 232). Secondo PASCOLI (1736, p. 469), i ritratti sarebbero opera di Jacopo Antonio Fancelli e non di Cosimo.

<sup>51</sup> «Fece alcuni putti di marmo in una delle chiesine contigue a S. Giovanni in fonte, che è quella che fu rifatta, ed ornata dalla casa Ceva» (IBID., p. 461).

<sup>52</sup> Su questo intervento e una descrizione del ciclo musivo si rimanda a CIAMPINI 1699, II, pp. 106-09.

<sup>53</sup> Questo tempietto sostituisce l'antico altare dedicato a san Venanzio, composto da un ciborio sorretto da quattro colonne tortili, attualmente ricollocate nel ciborio conservate ai lati delle due memorie (RASPONI 1656, p. 238).

<sup>54</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 83.

<sup>55</sup> Come si legge nel suo testamento, Carlo Ottavio decise di farsi seppellire nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina a Roma, contrariamente a quanto fecero gli altri membri della sua famiglia che optarono invece per S. Maria in Fonte. Il testamento di Carlo Ottavio si conserva in ACR, *Ufficio Notai Capitolini*, uff. 19, Rondinus, Testamenti, vol. 58 (1673-1679), 1675, 11 marzo.

casa Ceva ‘senza alcuna mistura’<sup>56</sup>. Tale nomina arrivò al neoeletto marchese tramite la duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, tutrice di Vittorio Amedeo II di Savoia, che facendosi garante di ‘tutte le qualità portate dal testamento del suddetto Prelato Ceva’, assicurò al gentiluomo saluzzese e ai suoi legittimi successori il titolo marchionale, annullando di fatto il legato istituito nel 1671 da monsignor Ceva<sup>57</sup>.

Potendo ormai disporre del patrimonio di Francesco Adriano *junior*, Ortensio Giacinto separò la propria eredità da quella appena ricevuta, donando i beni paterni a suo fratello Giuseppe, cavaliere dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro<sup>58</sup>. Questi, entrato in possesso del titolo nobiliare e di ‘omnium et singulorum bonorum mobilium, immobilium et creditorum’ appartenuti a suo padre, il capitano Giovanni Innocenzio di Saluzzo, acquistò un palazzo ‘posit in Via Cursus a conspectu Palatij Ecc[ellentissimi] Principi Chigi’<sup>59</sup>, ottenendo nel 1696 l’autorizzazione dal Presidente delle strade per restaurare la facciata<sup>60</sup>. Questa casa, probabilmente distrutta in seguito ai lavori per l’ampliamento di piazza Colonna, dovette accogliere una delle più stravaganti collezioni dell’epoca, come sembra suggerire la facciata, presa a modello nell’Urbe da alcuni gentiluomini. Ciò è quanto fece, ad esempio, lo stampatore camerale Bartolomeo Lupardi che nel 1698 ordinò ai suoi capomastri di decorare esternamente la propria abitazione sita in via del Governo Vecchio

«[...] con fare à tutte le fenestre, che saranno numero dieci, diversi stucchi, cioè una figurina, o testa nella medesima conformità che di presente stanno nella Casa di Mons[ignor] Illustrissimo Ceva incontro il Palazzo dell’Ecc[ellentissimo] Signor Don Agostino Chigi, e con questi medesimi ornamenti [...] che nelle prime fenestre in cambio di figura di donna debbano fare la figura di un vecchio, e nelle seconde fenestre dovranno farci una donna ridente come quella della casa di Mons[ignor] Ceva e nelle terze fenestre farvi un puttino ridente in quella medesima conformità e con li medesimi ornamenti che sta in detta casa di Monsignor Ceva»<sup>61</sup>.

Purtroppo, della dimora di Giuseppe Ceva, andata completamente distrutta, ci resta solo la descrizione dettata da Lupardi al suo capomastro, sufficiente ad abbozzare l’intrigante profilo del suo pro-

---

<sup>56</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 28.

<sup>57</sup> Cfr. *supra* (pp. 76-77, in part. nota n. 26).

<sup>58</sup> ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 29, De Comitibus, 1676 (aprile 10), cc. 578r-582r.

<sup>59</sup> ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 11, Orsinus, vol. 274, c. 159r.

<sup>60</sup> ASR, *Presidenza delle Strade*, vol. 58, c. 97r. Questo documento, segnalato da NOYA 1994 (p. 271, n.7), non mi è stato possibile verificarlo.

<sup>61</sup> Questo incredibile documento è stato reso noto da NOYA 1994, p. 264. Su Bartolomeo Lupardi e il palazzetto in via del Governo Vecchio si veda sempre NOYA 1994, pp. 263-70.

prietario, la cui personalità dovette essere in sintonia con quanto rappresentato all'esterno del palazzo ed esposto contemporaneamente all'interno delle stanze<sup>62</sup>.

Suo cugino Fabrizio, invece, pare fosse divenuto proprietario del palazzetto cinquecentesco costruito da Raffaello Sanzio per Jacopo da Brescia, passato nel giro di due secoli nelle mani di diversi signori – dai Ridolfi ai Celsi di Nepi, dai Recchi ai Costa – per giungere infine, dopo i Bonelli, i Ghislieri e i Colonna, alla famiglia Ceva (figg. 50, 51)<sup>63</sup>. Infatti, con tale nome è segnalato nelle planimetrie e nei prospetti settecenteschi, nonché nel diario dell'architetto veronese Luigi Trezza, fermatosi a Roma durante il suo viaggio per l'Italia<sup>64</sup>. Fabrizio dovette entrare in possesso del palazzetto di Borgo nei primi anni del Settecento, subito dopo il suo rientro dall'esilio veliterno. Purtroppo, null'altro sappiamo sul suo conto, se non che andava in giro a seminare terrore, nascondendosi presso le grotte di Castellardo, nei dintorni di Canino, da dove partiva con una certa frequenza per venire a Roma e qui minacciare di morte Ortensio Giacinto che, dopo l'ennesima aggressione, decise di restituirgli le proprietà viterbesi e sbarazzarsi definitivamente della sua violenta persona<sup>65</sup>.

Di tutt'altra natura, invece, fu Ortensio Giacinto che, giunto nell'Urbe il 3 aprile 1675, decise di prendere in affitto il casino del cardinale Carlo Barberini alla Lungara 'alquanto discosto da concorso maggiore', dove lontano dai disordini della centralissima Via del Corso poté dedicarsi alla 'vagezza d'un bellissimo giardino', ricco di viali, scogliere e fontane, elaborati da Gian Lorenzo Bernini e Giovan Battista Contini (fig. 52)<sup>66</sup>. Qui, tra giochi d'acqua e splendide sale aperte sul meraviglioso panorama di Roma, il marchese si dedicò ai suoi affari, incaricato da Torino di acquisire una serie di quadri, su cui però non si sa molto altro<sup>67</sup>. Sicuramente il duca conosceva e condivideva i gusti del marchese che, un

<sup>62</sup> Parte dei dipinti allestiti in questo palazzo, sono descritti nell'inventario di suo fratello Ortensio Giacinto. A tal riguardo si rimanda al paragrafo successivo. Nel 1703, ben 116 quadri di monsignor Giuseppe furono spediti in Piemonte (cfr. BERTOLOTTI 1877, p. 161).

<sup>63</sup> Sul palazzetto di Jacopo da Brescia, la bibliografia è ormai consistente, pertanto si rimanda principalmente al contributo di FROMMEL 1984, pp. 157-63, in part. p. 157 per i diversi passaggi di proprietà. Si veda inoltre anche il recente contributo di CANTATORE 2017, pp. 275-88 (con bibl. precedente).

<sup>64</sup> Sul viaggio di Trezza per l'Italia e il palazzo Ceva (già Jacopo da Brescia) si veda CARPEGGIANI 2011, pp. 98-99.

<sup>65</sup> Fabrizio aveva chiesto ripetutamente, anche tramite legge, di ritornare in possesso dei beni di Canino, nel viterbese, donati da suo zio Camillo a monsignor Francesco Adriano *junior*, e passati da questi a Carlo Ottavio e, successivamente, a Ortensio Giacinto. A tal proposito, Ortensio Ceva scrisse al duca in data 12 giugno 1675: «Gionse questo signore a Canino e ivi fermatosi quindici giorni parte alle grotte col sig. Curtio e parte in un'altro castello sempre però col'istesa compagnia credo che ivi habbino macchinato ciò che m'è stato fatto dal detto sig. Fabrizio del suo arivo ne fui avisato dalli huomini di quel luogo che da là maltrattati per esser miei abitavoli venero a querelarsi meco, indi venne a Roma in casa mia con servitor a cavallo proprio lo ricevei cortesemente continuò tre giorni modestamente finalmente venerdì a sera doppo cena ritirala la servitù espose le sue pretensioni cioè che gli debba lasciar i beni di canino che sono frutare cento cinquanta scudi, con altra pensione di scudi cinque cento annui in perpetuo, procurai fargli conoscer l'esorbitanza delle seu pretensioni che sarebbe stato un levarsi tutto quel poco che mi restava d'una heredità esauista per modo di dire egli via più che mai incapace di raggione con parole imperiose e impertinenti [...] alhora aceso d'isdegno pigliato un candegliere doppio d'argento con tantimpeto lo getò su la tavola che lo ruppe» (AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva Ortensio, 1674-1691, 1675, 12 giugno).

<sup>66</sup> Sulla villa al Gianicolo si veda LOTTI 1980, pp. 4-10. Per la lettera di Ortensio Giacinto al duca di Savoia si rimanda all'*Appendice documentaria* n. 81.

<sup>67</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 82.

mese prima della sua partenza da Torino, avvenuta il 4 marzo 1675, aveva raccomandato al suo sovrano Carlo Alessandro Macagno ‘celebre pittore ingegnoso nel architettura militare’<sup>68</sup>. A tal proposito, è curioso notare come ancora nel 1675 all’artista servissero le raccomandazioni di Ortensio Giacinto, avendo a quella data già ricoperto il ruolo di sottopriore dell’Accademia di S. Luca a Torino dove sua sorella, la pittrice Isabella Maria Dal Pozzo, era tenuta in gran conto dalla sofisticata principessa Luisa di Savoia e dal potente marchese Carron di San Tommaso<sup>69</sup>. Ad ogni modo, pochi mesi dopo la lettera inviata da Ortensio Giacinto al duca, Macagno scriveva a Francesco Carron chiedendogli di dipingere una pala per la chiesa torinese di S. Francesco di Paola, una committenza certamente prestigiosa su cui probabilmente il marchese Ceva era desideroso di mettervi lo zampino<sup>70</sup>.

L’interesse del nobiluomo per il mondo dell’arte emerge anche dal suo testamento in cui dispose espressamente di decorare la cappella Ceva nella chiesa di S. Bernardo a Saluzzo (fig. 53), voluta da suo fratello Carlo Ottavio ma rimasta incompiuta a causa della sua morte. Nel 1694, infatti, nei suoi codicilli Ortensio Giacinto chiese di terminare la cappella ‘[...] fatta principiare nella Chiesa de’ Padri Conventuali di S[an] francesco di Saluzzo sotto il titolo della Santissima Concettione’, ultimata nel 1702 quando fu aperta alla devozione dei fedeli<sup>71</sup>. Purtroppo, non conosciamo i nomi degli artisti incaricati dal marchese di eseguire gli stucchi e le pitture che assieme alle quattro statue dei re francesi, conservate nelle nicchie aperte sulle pareti, dovettero rispondere a un preciso programma politico-iconografico. Interessanti appaiono, a tal proposito, le due colonne tortili visibili ai lati dell’altare che ritornano in due tele di Macagno (figg. 54, 55)<sup>72</sup>. Tenendo conto di questo dettaglio e dell’intimo rapporto del pittore con Ortensio Giacinto si potrebbe forse ipotizzare la fattiva presenza nella fabbrica saluzzese dell’artista lombardo, noto ad oggi unicamente in veste di pittore ma segnalato proprio dall’amico marchese nel 1675 come ‘ingegnoso’ architetto<sup>73</sup>.

Un altro aspetto rilevante per meglio comprendere la personalità del marchese Ceva fu il suo legame con la musica, una passione coltivata insieme alla moglie Prudenzia Buzi nel palazzetto di via dei Lucchesi dove, subito dopo il matrimonio, i due sposi si stabilirono (fig. 56). Qui, la nobildonna

---

<sup>68</sup> La lettera è citata in *Schede Vesme* 1966, II, p. 638 (ora in *Appendice documentaria* n. 80). Sul pittore si veda inoltre *Schede Vesme* 1966, II, pp. 638-39 e CIFANI-MONETTI 1990, pp. 100-09.

<sup>69</sup> Nato nel 1626, divenne segretario dell’Accademia torinese di San Luca, nonché sottopriore durante il priorato di Jan Miel (cfr. *IBID.*, p. 101). Sulla pittrice Isabella Maria Dal Pozzo si veda HELLER-WINTER 1986 (con bibl. precedente) e di recente FACCHIN 2004, pp. 167-81.

<sup>70</sup> Su questa commissione si rimanda a CIFANI-MONETTI 1990, p. 101; *IID.* 2003, pp. 136-38.

<sup>71</sup> Il testamento di Ortensio Giacinto si conserva in ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 27, Cimarronus. 1694 (marzo), cc. 123r-158v, in part. cc. 63v-64r.

<sup>72</sup> Le due tele raffiguranti le *Nozze di Cana* e l’*Assunzione in cielo* di Maria si conservano entrambe a Torino, rispettivamente nella casa parrocchiale di S. Donato e nella chiesa di S. Francesco di Paola. Su queste tele si veda sempre CIFANI-MONETTI 1990.

<sup>73</sup> È probabile, invece, che il dipinto, raffigurante l’*Immacolata Concezione*, fosse già *in loco*, probabilmente parte del primitivo arredo del sacello.

seguitò la sua nobile passione per il canto, accompagnandosi al ‘cimbalo a due registri con cassa d’albuccio dipinta e piedi intagliati’, descritto nell’inventario dei suoi beni. Prudenzia, infatti, veniva celebrata dai suoi contemporanei non solo per la sua incredibile bellezza – apprezzata tra l’altro anche dall’abate di San Tommaso e dal conte Orazio Provana<sup>74</sup> – ma anche e soprattutto per la sua mirabile voce, educata all’ombra dei musicisti Niccolò e Antonia Coresi, quest’ultima attiva tra il 1670-74 per Cristina di Svezia<sup>75</sup>. I due ‘professori di musica’, infatti, legati artisticamente e sentimentalmente, dovettero allietare in più occasioni gli ospiti di casa Ceva, guadagnandosi la stima dei padroni che nel 1688 li raccomandarono a Vittorio Amedeo II di Savoia, chiedendo a quest’ultimo di confermare la patente concessa già nel 1669 ai coniugi Coresi che ‘ovunque sono stati hanno portato il vanto sopra ogni altro virtuoso’<sup>76</sup>. Questo inedito documento inoltre lascia supporre che il soprano e suo marito furono accolti e protetti dai coniugi Ceva in seguito alle difficoltà economiche legate sia all’editto emanato nel 1686, che estrometteva le cantanti e le attrici dai palcoscenici romani; sia alla chiusura del teatro romano di Tordinona, dove Antonia era solita esibirsi con una compagnia tutta al femminile, protetta dalla sovrana svedese<sup>77</sup>.

### ***Il testamento e l’inventario di Ortensio Giacinto***

Il 3 febbraio 1694, Ortensio Giacinto morì. Lo stesso giorno, mentre il suo cadavere ‘*expositus ex-tabat super quadram tabulam*’, il notaio aprì il testamento rendendo pubbliche le ultime volontà del testatore che *in primis* ordinava che tutti i beni «[...] stabili, mobili, semoventi, crediti, ragioni et attioni di qualsivoglia sorte presenti e futuri, e posti tanto in Roma, quanto in Piemonte, in Canino e altrove» andassero al primogenito Gaetano Aleramo (fig. 57), obbligato da un legato della famiglia materna ad assumere il cognome Buzi e ad anteporlo a quello dei Ceva; mentre al secondogenito, Francesco Adriano, lasciava i frutti del multiplico istituito nel 1671 dal monsignore omonimo<sup>78</sup>. Il marchese di-

<sup>74</sup> «[...] la sposa è bella, virtuosa, canta mirabilmente bene e piace molto al sig[nor] Abb[ate] di San Tommaso, al quale faccio una guerra continua di questo fatto» (AST, *Lettere ministri*, mazzo 98, Provana Orazio, 1676, 4 febbraio). Un suo ritratto è registrato tra quello delle altre belle nel palazzo dei principi Massimo ad Arsoli (cfr. BENOCCI-DI CARPEGNA FALCONIERI 2004, *ad indicem*).

<sup>75</sup> Su Antonia Coresi si veda ZILLI 2013, pp. 111-14. Su Nicolò Coresi, virtuoso al servizio dei Colonna, dei Chigi e membro di una compagnia stabile si rimanda a TAMBURINI-ROTONDI 1997, p. 185, n. 20.

<sup>76</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 85. La richiesta venne prontamente accolta e comunicata al marchese Ortensio Giacinto in data 15 ottobre 1688 dalla duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (AST, *Lettere di particolari*, C, mazzo 57, Ceva, Ortensio, 1674-1691, 1688, 15 ottobre).

<sup>77</sup> Dopo essersi esibita a Venezia, Antonia Coresi si recò prima a Torino e poi a Roma, dove giunse nel 1671 prendendo parte all’opera *Scipione Africano* di Francesco Cavalli, insieme con Angelica Quadrelli (cfr. ZILLI 2013, p. 94). Cristina di Svezia ricompensò la sua sirena, facendole dono di una copia della *Leda* di Antonio Correggio eseguita da Carlo Maratti (cfr. EAD., p. 112).

<sup>78</sup> ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 27, Cimarronus, 1694 (marzo), cc. 123r-158v, in part. cc. 125v, 158r.

spose, inoltre, di vendere tutti i beni posseduti ad Ormea e di investire il ricavato per comprare il feudo di Monasterolo, di cui i Ceva possedevano soltanto alcune giurisdizioni.

Per assicurarsi l’attuazione di tali disposizioni, il testatore nominò come esecutore testamentario l’amico e fraterno protettore, il cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri degli Albertoni, a cui lasciò in dono una preziosa statuetta d’avorio raffigurante la *Fama*, già parte della ricca collezione di Francesco Adriano *junior*, trasferita da Ortensio Giacinto nel palazzo ‘posit in Roma in via nuncupata di Cappuccini Vecchi’, di fronte la chiesa di S. Croce dei Lucchesi<sup>79</sup>. Questa casa, strutturata su due piani, era composta da una grande sala centrale, decorata con mobili antichi e con le armi dei Ceva, che dava accesso a diversi ambienti, disposti tutt’intorno e caratterizzati dalla presenza di piccoli oggetti preziosi, come tavolini di pietra mischia, uova di struzzo, statuette d’avorio – tra cui una raffigurante *Ercole che sbrana un leone* –, intervallati a specchi e quadri ‘di bona mano’ con fiori, putti e marine<sup>80</sup>. Da una di queste salette si accedeva alla stanza ‘dell’Audienza’, parata di velluti cremisi con fondo oro, in cui figuravano solo tre ritratti – quello di papa Innocenzo XII Pignatelli e del duca e della duchessa di Savoia – e due sovrapporta – un *Sant’Andrea* e una *Battaglia* ‘di bona mano’. Da questo ambiente si passava alla galleria, in cui erano stati appesi molti dipinti, tutti di ‘bona mano’, tra cui ‘Prospettive’<sup>81</sup>, ‘l’Europa rapita’, ‘il gioco de dadi sopra la veste di Giesù [Cri]sto’, ‘una Venere ignuda con un homo simile’, ‘il ratto di Proserpina di Notte’, ‘un altro da testa in longo rappresentante la Piscina mirabile’, ‘un’Ecce Homo’ e altri diciannove quadri raffiguranti santi e madonne. Attraverso una sorta di retrocamera, caratterizzata da due quadri ‘con vari straccioni’ e uno studiolo di pietre preziose ‘con vari Uccellami e fiori’, si giungeva allo scalone che conduceva al grande salone del piano nobile, decorato da tele d’imperatore raffiguranti sia personaggi tratti dalla mitologia – ‘la favola d’Europa’, ‘un Ercole che finisce un Centauro’, ‘la favola di Dafne’, ‘un satiro con Due figure’, ‘Diana in cielo’ – sia dalla letteratura, come una ‘Clorinda del Tasso’. Andando verso il giardino, si incontravano una serie di salottini decorati da ritratti di famiglia – dal beato Alessandro Ceva al defunto Ortensio Giacinto – che conducevano alle camere private dei marchesi, decorate da tavolini intarsiati d’avorio, scrigni e dipinti di soggetto sacro. Da qui, per tornare verso il salone, si attraversava una seconda ala, parallela ai salotti con i ritratti di famiglia, allestita a sua vol-

---

<sup>79</sup> «Supplicando con ogni dovuto ossequio l’Em.mo Rev.mo Sig.r Card.le Altieri Camerlengo mio riveritissimo Padrone a voler continuare verso di i miei figlioli e Consorte gl’atti di quell’istessa humanissima e stimatissima protettione che si è degnato dispensare a me stesso, pregando ancora S.E. a volersi degnare d’acceptare la briglia di essere esecutore della particolare mia ultima dispositione supplicandolo ancora a non sdegnare che in segno del mio riverente ossequio gli lasci come faccio una statuetta d’Avolio rappresentante la Fama ch’al presente si ritrova in mia Casa» (IBID., cc. 158r).

<sup>80</sup> Per queste e le successive informazioni si rimanda all’inventario dei beni, stilato alla morte del marchese Ortensio Giacinto nel 1694, ora in *Appendice documentaria* n. 86.

<sup>81</sup> È presumibile che tra le molte *Prospettive* inventariate ce ne fosse almeno una eseguita dal pittore Macagno, artista esperto in questo genere tenuto in grande considerazione da Ortensio Giacinto. A tal proposito si veda la lista delle sue opere pubblicata da CIFANI-MONETTI 1990, p. 109.

ta con altrettanti nobili effigi, raffiguranti però sovrani italiani e stranieri, dal re di Spagna ai duchi di Savoia, nonché pontefici e principi di Santa Romana Chiesa.

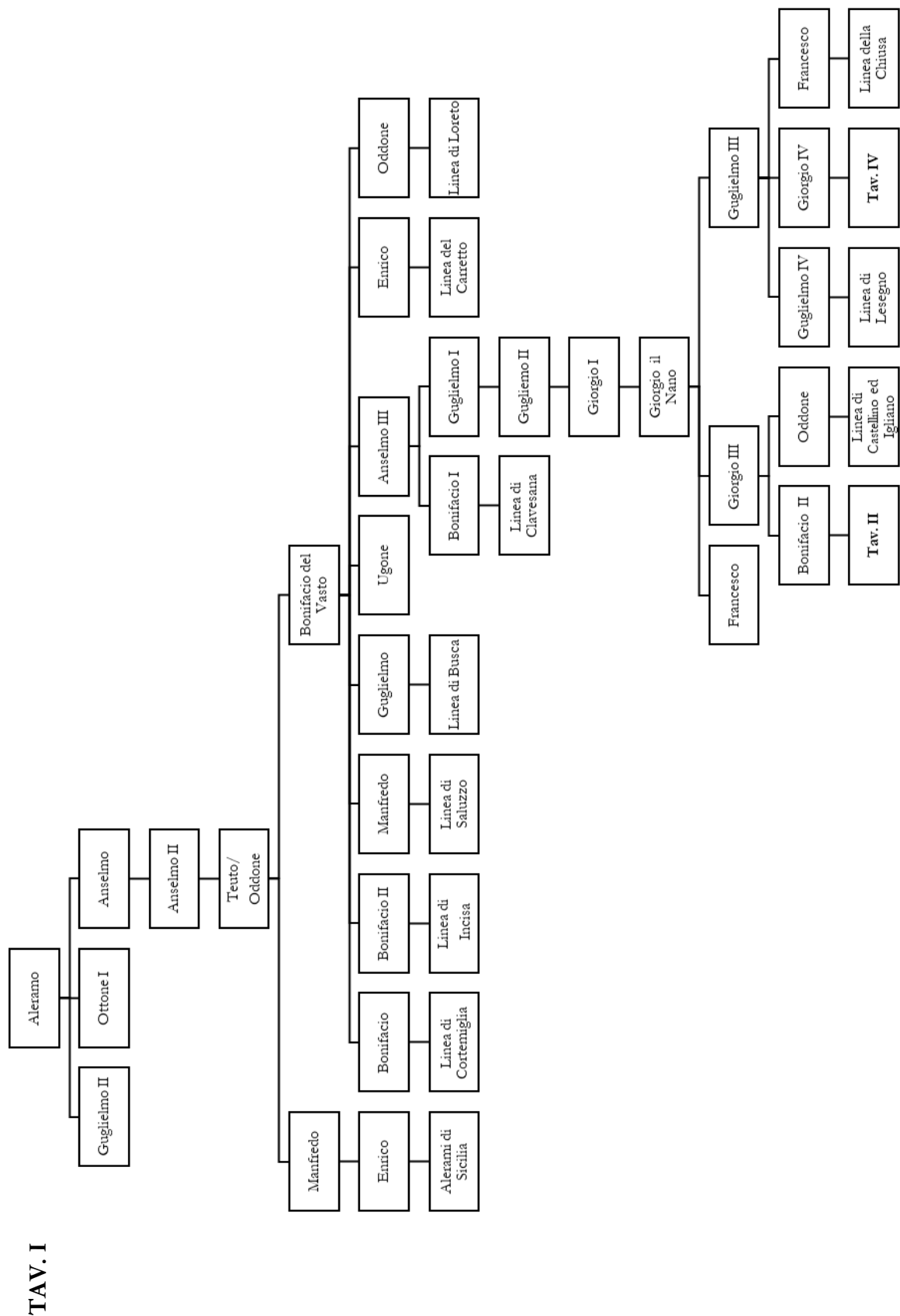
Adiacente a questo ambiente, infine, era presente l'appartamento di Giuseppe Ceva, abitato da questi fino al 1696 quando, in seguito alla morte del fratello, il bizzarro monsignore decise di trasferirsi presso la nuova residenza di piazza Colonna<sup>82</sup>. Oltre a una serie di quadri con fiori, frutti e favole mitologiche 'che esso marchese trovò nell'heredità fidecommissaria di monsignore Francesco Adriano Ceva [junior]', emerge prepotentemente un piccolo ambiente, la camera da letto, decorata da sedici quadri da testa con cornice dorata 'la metà ritratti di cardinali ell'altra metà di devotione', alternati a quindici quadretti piccoli 'di Bambocciate con Cornice negra' che, a mo' di sottotitolo, esprimevano le qualità dei personaggi ritratti, trasformando questo ambiente privato in un'oscura alcova popolata da santi, prelati e lestofanti<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> Vedi *supra*.

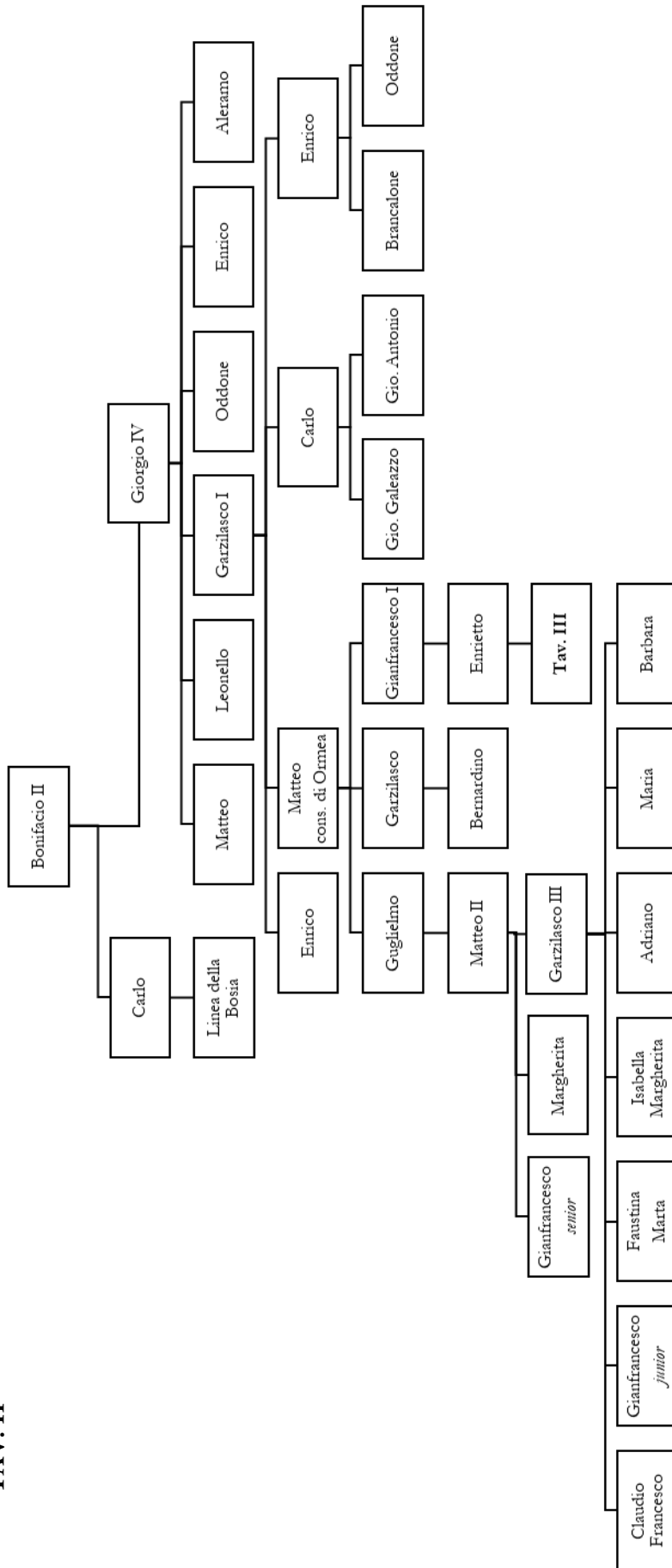
<sup>83</sup> Vedi *Appendice documentaria* n. 86, in part. cc. 300r.

# Genealogia della famiglia Ceva

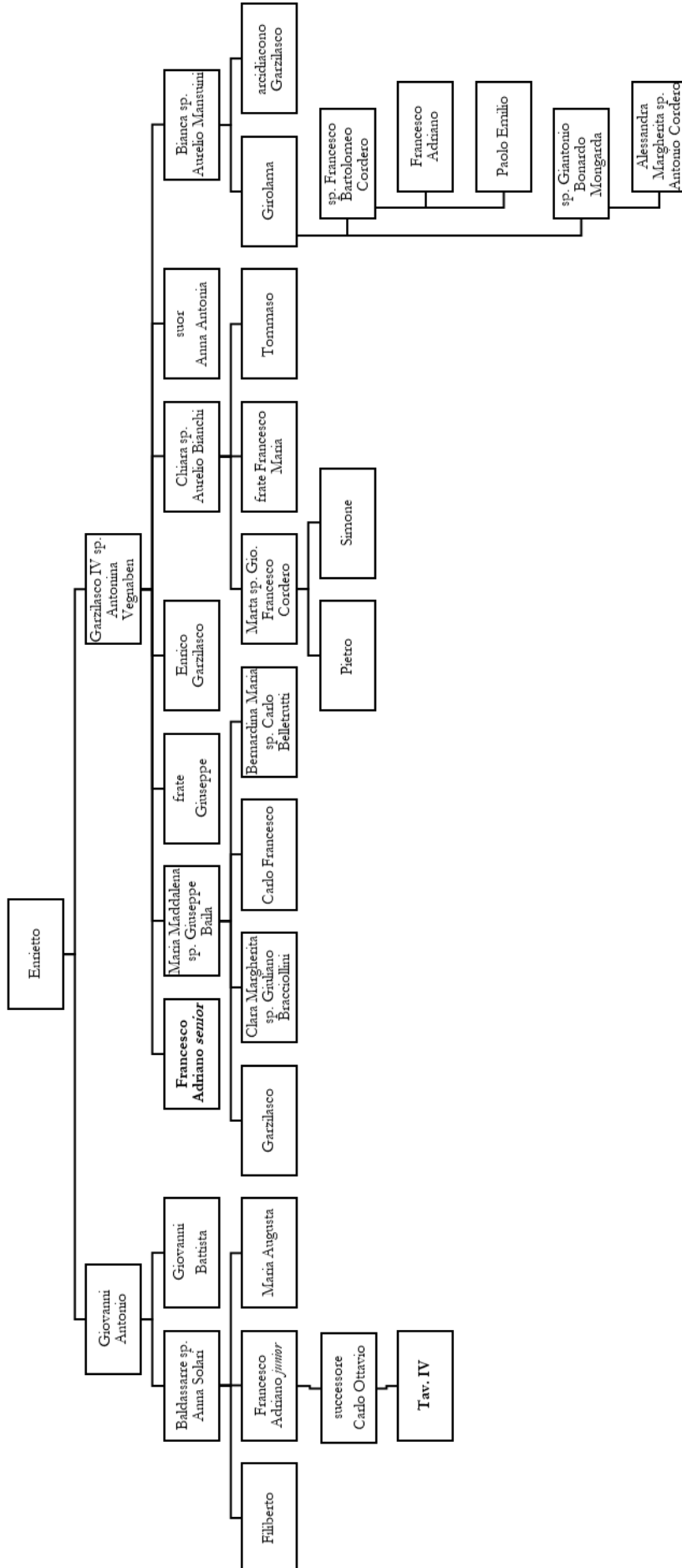




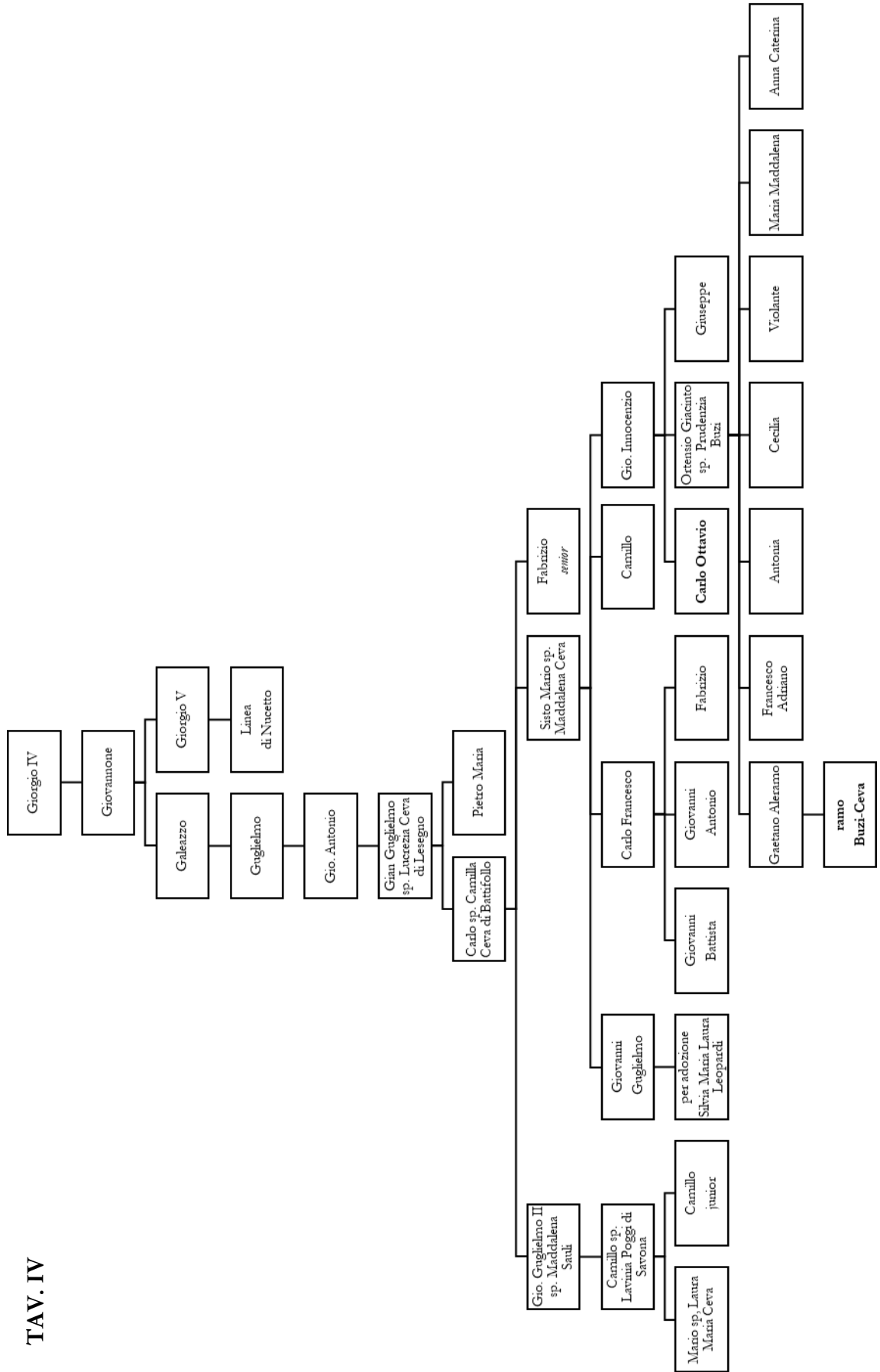
TAV. II



TAV. III



TAV. IV



## 5. Apparati

### 5.1. Abbreviazioni

AAV - Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano  
ACDF - Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano  
ACSGL - Archivio Capitolare San Giovanni in Laterano, Roma  
ADS - Archivio Diocesano di Saluzzo, Saluzzo  
AL - Archivio Lateranense, Roma  
ARSI - Archivio Romano Societas Iesu, Roma  
ASC - Archivio Storico Capitolino, Roma  
ASF - Archivio di Stato di Firenze, Firenze  
ASMn - Archivio di Stato di Mantova, Mantova  
ASR - Archivio di Stato di Roma, Roma  
AST - Archivio di Stato di Torino, Torino  
AVO - Archivio Vescovile di Orvieto, Orvieto  
AVR - Archivio del Vicariato di Roma, Roma  
BAV - Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano  
BCR - Biblioteca Casanatense Roma  
BNR - Biblioteca Nazionale di Roma, Roma  
BNU - Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino  
BRT - Biblioteca Reale, Torino

## 5.2. Regesto documentario

### 5.2.1. Francesco Adriano *senior*

\1\

*Contratto per la statua di Santa Maria Maddalena per la cappella Barberini in S. Andrea della Valle*  
1609, 12 ottobre

«Havendo Io Christoforo Braccianese scultore et statuario habitante in Roma havuto et ricevuto dall'Ill[ustriss]mo S[igno]r Card[inale] Barberino un pezzo di marzo bianco statuario, d'altezza di palmi otto e mezzo in circa, et di larghezza proportionata, et condotto per ordine et a spese di esso signor Carsdnale nella mia bottega vicino a S. Andrea delle fratte per fare una statua di s. maria madalena per servitio della Capella che d[ett]o Signor Cardinale fa fare in S. Andrea della Valle; et a questo fine essendo da me di gia fatto un modello di terra di d[ett]a s. maria madalena parte nuda et parte vestita di qui è che io Christoforo Braccinaese predetto prometto di fare, et fornire di mia mano per tutto luglio prossimo futuro dell'anno 1610 la statua su[dett]a di s. maria madalena, et m'obbligo che detta statua sia finita, et lavorata con ogni diligenza, et perche il modello di terra sudetto non è ridotto all'intiera perfettione, ne studiato nella forma che si studierà nel operar intorno a detta statua prometto di perfettionare essa statua in ogni miglior forma, et a lavoro rivisto da Periti da eleggersi da detto S[igno]r Cardinale et contrafacendo a quanto di sopra et giudicandosi da periti non esse l'opera conforme alla promessa sudetta, voglio esser tenuto ad ogni danno et interesse che sua Signoria ne potesse patire o n'havesse patito, et per prezzo di detta statua mi contento di scudi trecento di moneta, quali finita che sarà mi saranno da ss.ria Ill[ustriss]ma liberamente et senza ecceptione alcuna pagati, et per osservatione di quando di sopra e detto m'obbligo in forma Camerae questo di 12 d'[otto]bre 1609 in Roma.

Io Christoforo Braccianese confesso, prometto, et m'obbligo e giuro quanto di sopra

Io Antonio Marocco fui presente a quanto di sopra

Io Francesco Adriano Ceva fui presente a quanto di sopra».

BAV, *Arch. Barb.*, cr. IV, cas. 50, mazzo 51, lett. D, n. 80; e busta 23, f., c. 4 (pubblicato in D'ONOFRIO 1967, pp. 409-10).

\2\

*Nota della spesa fatta dalla S. di N.S. e Papa Urbano VIII p[er] il soffitto et incrostatura attorno al battesimo di Costantino Imperatore in San Giovanni in Fonte*  
1625-32

«[5 ottobre 1625]

Adi 5 di ottobre 1625 scudi 14:55 m[oneta] a M[astro] Antonio Nosedà muratore p(er) saldo di suo conto conforme e approvato da Mons[ignor] Ceva

Adi 6 detto scudi 60 m[oneta] a fabbri vetraro per pagamento di cinque arme di N. Signore conforme al conte approvato come sopra

Adi 12 detto scudi 19:88 moneta a Giovanni Battista Carotto per la rete de rame conforme al conto approvato come sopra

Adi 19 detto scudi 80 moneta a Pietro Nevi vetraro per lavoro di vetriate conforme al conto approvato come sopra

Adi detto scudi 2298:20 a Iacomo Spatarino per resto di S.h 2438:20 per conto di indoratura approvato come sopra

Adi detto scudi 1063:48 moneta a Stefano Salvini falegname per resto di Scudi h. 1621:48 per lavori fatti come per suo conto approbato come sopra

Adi detto scudi 668 moneta a Monfre Cataneo scarpellino per lavori fatti in detta chiesa come per suo conto approbato come sopra

Adi detto scudi 542:80 m[oneta] a Battista Scala muratore per lavori fatti in d[etta] chiesa conforme al conto dato a Mons[ignor] Ceva 542:80».

«[28 ottobre 1630]

Adi 10 novembre 1631 Per giornate messe a imbiancare li detti capitelli che fa il di 28 di ottobre 1630 conforme l'ordine dato a Monsignor Reverendo Ceva che furono giornate n. 42 che importano 19:70».

«[29 ottobre 1630]

29 ottobre 1630 Spesa fatta di Mastro Pietro Castelli e Mastro Antonio Nosedà nel fare inbiancare li capitelli di stucchi in S. Giovanni in Fonte conforme l'ordine datime di mons. Illustrissimo Ceva in Castel Gandolfo remisso le giornate e roba di detto mastro di 29 ottobre 1630

Per hvaer masso di 29 ottobre sino che xxx opere n. 40 di stuccatori a iulij quattro e mezzo il giorno importano scudi 18:00

Per il costo della polvere di marmo et il gesso [a]doperato per detta opera e la porta tuta in tutto 1:80 Che sono in tutto quello che deve avere li suddetti stuccatori scudi diciannove et b. 80 moneta dicho 19\_80

Domenico Castelli Architetto mano propria».

«[27 aprile 1630]

Molto Ill.mo e Rev.mo Sig. Canonicho ieli piacerà a V.S. Rev di ordinare un mandato a mastro Antonio Nosedà et m.ro Pietro CAstelli muratpri di scudi cinquanta e questi si fanno pagare aconto di lavori di stuchi et muri che si fanno in S. Giovanni in Fonte e questi per pagare il gesso avuto di mastro Tomaso Depilicari et Dominicho Perino gesari che tutti doi hanno dato per scudi 31 doto et il resto per nolo deli

poni che il xxxsi possa dare et in fide ho Fatto la presente di mia propria mano adi 27 aprile 1630

Servitore aficionatissimo

Domenico Castelli Architetto».

«[16 settembre 1631]

Ill.o e Rev.mo Mons. Ceva fabriciero di S. Giovanni piacerà a V.s. ordinare un mandato de scudi settanta moneta a M.ro Pietro Lambruzzi sono per la valuta di cinque colonne granite quali se pigliano per servitio del Battesimo di S. Giovanni in fonte conforme l'ordine di V.S.. Ill.o et Rev.o conforme l'accordo fatto con V.S. Ill.o et Rev.mo. reterà anco ordinare che gli siano pagati scudi doi per la portatura a S. Giovanni di dette colonne e a Ill.o et Rev.o fo humilissima riverenza il di 16 di settembre 1631

Servitore aficionatissimo

Domenico Castelli Architetto».

«[25 settembre 1631]

Ill.mus et Rev.o Franciscus Adrianus Ceva s.mi N. Papa Praefectus et Canonicus ac fabrica Praefectus Basilicae S. Iov. Lateran. Ex una, et Petrus LAmbrucius, detti il Portencolo, et Constantinus ferinus sociis scarpellium p. duobus capitellis magnis, et uno parvo, Franciscus Nardinus et Dominicus Gargiolus sociis scarpellinis pro quator parvulis, et uno magno, Gaspar Casolla pro uno magno, et uno parvulo Iacobus Ulpus pro uno parvulo, et Georgius Scala per uno parvulo ex alia partibus convenen, ut in capitulis descriptis et adnotatis in quod folio quod mihi notaro consignarunt ad xxx presenti istromento inseren xxx registran; Dietigi. Petrus et Constantinus promiserunt ut restaurare duos

capitellos magnos pro pretio ac in orb in p. ora inp.ta forma detta Capitulorum et ut infra sequenti Capitoli, patti et conventioni da osservarsi dalli Capomastri intagliatori che pigliaranno a fare l'opere d'intaglio che avnno fatte nelle chiesa di S. Gio in fonte attorno il S Battesimo di Costantino, cioè li quattro capitelli delle colonne da basso di ordine corintio di marmo gentile, et li otto capitelli di ordine composito che avnno fatti sopra alle otto colonne del secondo ordine, et restaurare n. 4 altri capitelli che sono sopra alle 4 altre colonne di porfido con riportarli la tavola, volute, foglie, et altre cose necessarie ch'anderanno per racomodare detti capitelli antichi quali andranno racomodati in opera, et detti lavori si faranno conforme gli sarà ordinato dello ill.o et Rev.o Mons. Ceva, et dall'Architetto deputato conforme li sottoscritti capitoli.

Prima li detti nastri intagliatori saranno obbligati di fare, et lavorare come si è detto in opera li capitelli vecchi et ridurli in un anima che regga la cornice antica ch'è sopra, et tagliarli in modo che possino assicurare li capitelli novi con l'anima che si sarà fatta delli capitelli vecchi con mettere perni et spranghe accio si assicurino li detti capitelli novi, come anco nelle colonne di porfido dove vi sono li collarini che avnno refatti, et tagliati le dette colonne di porfido a quello perciò che farà il lavoro di porfido, acciò li capitelli sicuri possano havere il posamento sopra il collarino, et colonna, quali capitelli novi saranno obligati farli in marmo gentile di doi pelli di ordine corinto intagliati con sua figlia d'oliva siano bene lavorati, et intagliati da tutti quattro li facce a giudizio dell'Architetto et saranno ancora lavorati di dentro di modo che congiungano bene con l'anima delli capitelli vecchi che habbino il suo posamento dove ne su possano mettere li perni, et le spranghe per metterli in opera senza guastare niunna delle cose che tengano sopra come si è detto; quali capitelli, et lavori come sopra saranno obligati farli a tutte spese de detti mastri intagliatori per prezzo di scudi novanta per ciascheduno capitello et che debbano assistere et aiutare mentre si metteranno in opera per quello spetterà a loro; et non essendo fatti detti capitello, et lavori a ogni perfettione et come gli sarà stato ordinato da d[et]o Architetto deputato come sopra si possano far refare da altri ad ogni spesa sanno et interesse di d.o Capomastro.

Che li capitelli ch'andaranno fatti sopra alle otto colonne del secondo ordine perche li vecchi sono di diverse sorte si faranno di marmi gentile bianco come sopra di ordine composito bem lavorati, et intagliati, p. 4 faccie lavorati come s'è detto a tutte loro spese p. prezzo di scudi trenta per ciascheduno capitello fatto come sopra.

Che debbano accomodare et resarcire li quattro capitelli vecchi quali si faranno di nuovo con farci la tavola, volute et altro che bisognerà al prezzo che giudicherà l'Architetto deputato. Che detti mastri avanti consegnino li detti capitelli per mettere in opere debbano farli vedere dal detto Ill.mo Mons. Ceva con l'intervento dell'Architetto, quali dovranno vedere se sono fatti conforme si è detto di sopra, et in evento giudicaranno non esser fatti come si è detto, et gl'ordini che gli saranno stati dati possino in quel caso refutarli, et farli fare ad ogni spesa, et interesse di d.i mastri senza pure intervalli di tempo.

Che detti mastri siano obligati fatre li detti capitelli et lavori come sopra per tutta la vigilia della festa di Natale prossima a venire, et al fine di quel tempo non havendo loro finiti detti capitelli, et lavori possino ipso faeto mettere altri huomeni a finirli, et compierli a ogni danno, spesa, et interesse di detti mastri.

Et perchè non possino scusarsi di non poter compiere in detto tempo detti lavori, et capitelli detto Ill.mo et REv.mo Monsignor Ceva si obliga dare a detti mastri denari alla mano secondo il lavor che faranno, del quale dovranno portare fede ogni volta [che] vorranno denari, dell'architetto acciò detto Ill.mo Mons. Ceva npn paghi più del lavoro ch'haveranno fatto in quel tempo. Per osservanza delle quali cose d.i Mastri obligano se et suoi beni».

«6 giugno 1632

Per haver fatto doi modelli di cornice, che dovevano farsi sopra all'architravatura longhi l'uno per; tre e alto p.m.; 3 tutti intagliati uno differente dall'altro fatti per ordine di Monsignore Ceva già fabricato, speso per farlo intagliare b. 18 init 3.00».

ACSGL, Ms. FFX, *Disegni Misure e Conti della Fabbrica di S Giovanni in Fonte nel Laterano, 1631-43* (pubblicati in IPPOLITI 2015, pp. 43-44, 45, 48, 49, 52).

\3\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 16 giugno

«Do' principio ad essercitare in assenza l'humilissimo ossequio della servitù antica che ho professata et missa in opera presentialmente con V.E., con l'aura benigna della cui protettione et con la commodità et honore della cui carrozza giunti qua anticipatamente a Mons. Campiggi con buona salute, secondato ancora della beneditione della S.ta di N. S.re. Per strada incontrai Mons. Cesis il quale chiamai nella Carrozza dove io ero, che per stare a mia dispositione mi parve lasciargli la mano dritta, cedutami poi da lui nello smontare, nel qual tempo non mi è parso usare la mozzetta per non mostrarmi in cio troppo sollecito. All'arrivo di Mons. Campeggi seguito hieri sera, lo visitai et fra noi sono passati tutti i termini di cortisia et siamo alloggiati hieri sera in casa di Mons. Cesis et nel modo di sedere alla cena li proposi da persona confidente che tratto con secretezza che un gentiluomo stesse nel p.o luogo, un altro nel 2°, io nel 3° et Mons Campeggi si contentava stare nel 4°. Io persistei che ogn'uno mangiasse ritirato, et fummo ben trattati da d.o Mons. Cesis. Hora che sono poco più di X hore, partiamo con buon tempo et ancorchè io sia in quella galera, il cui capitano precede per il camino operarò che molte volte vada inanzi la galera di Mons. Campeggi per seguitare i sensi di V. E. et per procurare ogni reciproca sodisfatione et a Savona eseguirò quanto mi ha scritto il S. Benizza. Il mare hieri fu turbatissimi et parve che il temporale succedesse a bello studio per farci vedere la prova della sicurezza in che fin hora è costituito il Porto ad effetto di renderne testimonio a Sua S.tà et a V.E.

Le strade poi drizzate, abbellite et facilitate in particolare da diversi ponti fanno apparire questo un altro paese et lo smacchiamento di molti terreni, seminati hora con mostra di bellissimo grano in questo primo anno del frutto, darà molta utilità all'Hospedale di S. Spirito. Qui non sento novità veruna et per non trattenero l'imbarco, riverisco l'E.V raccomandandomi alla Sua protettione.

Di Civitavecchia li 16 di Giugno 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 1r

\4\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 18 giugno

«Siamo hoggi alle 15 hore giorno delle 18 Giugno per lasciare alcuni passeggeri et una Cassa della S.ra D. Costanza in Livorno et subito si seguirà il camino et il tempo ci dà speranza di condurci a Porto Venere questa sera. A Port'Hercole si è trovato rinforzato il presidio et l'istesso hanno fatto, per quello si è inteso, i Spagnoli nell'altre loro fortezze di questi intorno. Dicono che il giorno del Corpus Domini dalla tre Galere di Algeri alle bocche di Bonifatio fosse presa una barca. Non si sa altro di nuovo, et il camino si solecita di giorno ma con cautela. et a V.E. fo riverenza. Di mare alla vista di Livorno.

Li 18 giugno 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 2r



\5\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*  
1632, 19 giugno

«Emin.mo et R.mo S.re Prone Col.mo

Sono giorno in Genova hoggi li 19 a hore 17 et per havere il (xxx) in tutta la riviera, bisognando pigliar da questa città la licenza di praticare dal Magistrato della Sanità che ha voluto per giuramento de Capitani et con essamini certificarsi che non habbiamo toccato Livorno et altri luoghi nel viaggio che qui sono proibiti, si è convenuto alquanto fermarci, et io poi mi sono allargato verso Savona dove per il tempo e per la secca che hora è all'entrare di quel porto si sta discorrendo se potremo arrivare per questa sera et in ogni evento mi ci trasferirò domani, quando hora non mi si conceda. Intanto Mons. Campeggi tenterà se può ottenere comodità di essere condotto a Barcellona, di che non è stato incluso ne escluso da quello si ritrasse dalle diligenze usate dalli S[ignor]i Durazzi e Raggi. Delle galere tirchesche non si presente altra novità, oltre quella che hieri scrissi da Livorno. Intendo che da Livorno essendo passati a Massa di Carrara, alcune persone morirono poi qualcuno di essi, il quale avviso essendo qua giunto questi S[igno]ri della sanità hanno rinforzato le diligenze nel transito delli Vascelli. Ho pregato Mons. Campeggi che soleciti il procuratore la grazia della Galera per Barcellona, acciò non ci tratteniamo l'uno l'altro et a V.E. fo grande riverenza.

Di Genova li 19 Giugno 1632»

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 3<sup>rv</sup>

\6\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*  
1632, 21 giugno

«Eminent.mo et Rev.mo Prone Col.mo

Io mi son trattenuto da sabbato in qua passato da San Pier d'Arena per la difficoltà di andare a Savona, non si potendo entrare in quel porto nel tempo che hora corre, et senza havere la pratica del Magistrato della Sanità di Genova, che bisognò fermarsi a procurare. Intanto sono stato in continua speranza che mons. Campeggi si risolvesse venire fino a Marsilia ò di restare a Genova et rilasciar la Galera che l'ha condotto perchè ambedue potessero proseguire meco il viaggio. Hoggi finalmente detto Mons.re si è risoluto fermarsi in Genova con supposto di trovare comodità d'imbarco per Barcellona, ne s'è voluto mettere a rischio di venire con le Galere Pontificie, perchè ha inteso che in Spagna si fà la quarantena rigorosa da tutti quelli che toccano i luoghi di Francia. Io domattina che sarà finito lo sbarco delle robbe di Mons. Campeggi, continuerò il camino, il quale solecitarò tanto più quanto che non havrà la dependenza in avvenire dal riguardarlo dell'altrui comodità. Mi son trattenuto in un luogo de Padri Teatini con accettare da essi gl'utensili con alcune poche stanze. la lontananza da Genova m'ha scusato dalli complimenti pubblici et privati. Mons. Campeggi mandò ad offerirmi hieri la cortesia di aspettare a visitare il senato dopo me quando io havessi havuto in animo di fare p[ri]ma questo uff[iti]o Io l'ho ringratiato et significatogli che per essermi allontanato dalla Città per aspettar lui al q[ua]le havevo dichiarato di rimetter d.to complimento non mi pareva bene tornar indietro et mostrar di mutar proposito oltre che il tempo che bisognava spendere in tal attioni haverebbe trattenuta la celerità del viaggio incaricatami dalla S[anti]tà di N[ostro] S[igno]re e da V. Em[inenz]a. Scrissi che una barca venuta di Livorno mettendo la gente in terra verso Massa di Carrara haveva cagionato tumulto per essermi morti alcuni di contagio; et ho inteso che il caso si è verificato ma che le persone non entrarono in Massa et che si fermarono ad alcune casette alla marina. Nella valle di Cugen alcune poche miglia lontano da Savona non son morti et morono pure molti di peste. Ho presentito che [c. 5<sup>r</sup>] quattro Galere in Francia scorrendo in quei contorni di Marsiglia e Tolosa, incontrarono un legno che portava un Corriero di Spagna e lo presero et perche

egli gettò le lettere in mare, l'hanno posto alla catena. Il Maestro di Casa di Mons. Campeggi sta disperato da Medici. Humilissimo riverisco V.E. con pregarle ogni felicità. Dalla riviera di Genova li 21 di Giugno 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 4<sup>rv</sup>

\7\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 29 giugno

«Dispiaceri grandemente d’haver a dar parte a V. Em.a della perdita fattasi della Galera di S. Pietro, la vigilia di questo santo, dopo desinare in tempo di bonaccia in mare aperto per mera dapocagine e temerarietà del Comito e Pilota nel passare all’Isola Porcarola opposta x miglia a Berganzone come più a pieno si contiene in questa inclusa relatione dalla quale si vede che deposto ogni altro pensiero s’è atteso a metter in sicuro le persone con tutta la diligenza possibile dopo haver la Galera dato in scoglio sotto acqua. Io mi son fermato nella Galera fino all’ultimo punto per levare il tumulto e rimediare alla confusione che in quel spaventoso frangente nasceva col concorso di ogni uno alle scalette della Poppa ad effetto di sbarcare et per salvare come ho fatto le cifre, la instruttione es scritte attinenti ad essa, con le copie de Brevi che vi erano insieme ma non ho potuto prender i Brevi originali perche con le lettere di V.E. erano composti in un piego rimasto in un forziere con tutte le altre mie robbe naufragato.

Con l’assistenza del S. Commendatore Forbin luogotenente delle Galere di Francia venuto a nostra petitione s’è tentato con tartane et una Polacca di recuperare o sollevare la galera ma il caso è riuscito dispirato. Havevo qualche giorno prima inviato a Tolone, per cavalli ad effetto di continuare per terra il cammino, stracco più della navigatione che presago dell’inaspettato infortunio. Seguitarò il viaggio verso la Corte fermato che m sarò in qualche luogo che porga comodità di prevedermi con la famiglia di vestiti et di tutte le altre cose necessarie, essendone noi affatto sprovvisti in questo accidente. Et hum[ilmen]te riverisco V.E. pregandole ogni felicità.

Lunedì 28 giugno, vigilia di San Pietro, dopo essersi per il vento contrario trattenuti alcuni giorni le due Galere Pontifice à Porto Croso et altri luoghi sicuri convicini di dove il Nuntio haveva mandato verso Tolone et quei contorni a cercar Cavalli per seguitare per terra il viaggio, s’abbonacciò il mare et le medesime Galere si spinsero avanti x miglia da detto Porto, a ridossi dell’Isoletta di Porcarola verso levante dove dato fondo et rinfiscata la ciurma, il Nuntio calò in terra à desinare et venendo maggior calma et il tempo opportuno alla navigatione fu richiamato alle Galere, le quali s’incamminavano verso Tolone. Nell’andare a quella di S. Pietro occorse urtare ad uno scoglio sotto acqua per difetto delle Comisi et Piloto che havevano campo x miglia di allargarsi et sfondò spezzandosi alla mezzana da parte destra, con grande et irrimediabile apertura et in quell’istante si fece accostare la Galera S[an]ta Lucia, per qualche aiuto et vedendosi il concorso grande dell’acqua et che l’opera del Calafatto riusciva frustatoria, et il pericolo certo, si fecero subito accorrer li schifo delle due Galere con le feluche attendendosi a metter in salvo la gente, la quale concorrendo alle scalette, con tumulto et confusione, massime havendo con la fuga li Comiti, Piloto et consigliero abbandonata la Galera, il Nuntio si pose col Capitano et altri al passo, con esortar tutti a non disordinarsi et a non far calca perche si porgerebbe loro aiuto a salvarsi: et con l’assistenza del Commendator Filicaia del Proveditore spiglieto et Auditore delle Galere si traghettò dall’una all’altra Galera tutta l’altra gente che si pote’, et il S[igno]r Vincenzo Filicaia in particolare. Fra tanto cominciando la Galera a dar volta et a fondarsi nel vedere questi motivi, fu necessitato il Nuntio con gli altri a procurare il proprio scampo in fretta et apena si salvarono nell’altra Galera. In questo mentre il resto delle persone, parte furono spinte in mare nel rivoltare che fece la Galera, et parte vi si gettarono tra quali degli ultimi fu il Cavaglier degli Agli Capitano che con molti altri fu accorso da

Marinari et non si mancò col solecitare li schifi, filuche, canapi et altro porger loro aiuto, con inviare anco subito ordigni per sferrare molti forzati che stavano in acqua con le catene, alcuni imbrancati et altri no: et s'attese totalmente a salvare le persone, il che riuscì più facilmente col beneficio che ne porgette la positura dello scoglio che sostenne a ridosso la Galera; talmente che la sommità della balestriera rimase scoperta dall'acqua altrimenti s'annegavano tutti in un tratto. In tanto, perchè la Galera S.ta Lucia appariva troppo carica, mandaronsi subito a terra et ad alcuni scogli vicini molti che stavano più pronti alla poppa et prora con prestezza et vigilanza del Capitano Fran[ces]co Benenati: dopo il che volse il Nuntio tornare alla volta della Galera pericolata et con la diligenza di questo ritorno, si posero in salvo ancora da 20 persone. Veduto poi che non restava più altro che poter fare per all'ora, sendo la notte vicina si spedì a Tolone, per chiedere una o due Galere di sua Maestà, pensando con esse poter sollevare la sommersa come sopra et si ritornò con la Galera S[an]ta Lucia, sotto la fortezza di Porto Crosio lasciando tutte le robbe in abbandono sotto acqua et si posero le guardie con moschetti alla ciurma che si era fatta ritirare in terra, provvedendogli di viveri; sendosi terminato questo mirabile spettacolo con morte di circa 46 galeotti qualche soldati et alcun'altra persona. Questa mattina, giorno di S. Pietro, s'è tornato al luogo della Galera per riconoscer meglio il danno et consultare ogni spediente con attendere la venuta delle Galere di Francia, le quali non comparendo s'è andato verso Tolone et a mezza strada incontrato il Commandatore di Forbin luogotenente delle Galere di S. Maestà che conduceva una di esse con molta maistranza et altre cose opportune: s'è ritornato seco a dietro con Tartane et una Polacca, hanno però detto i periti non potersi dare alcun sollevamento alla Galera: onde s'è fatto nuovamente ritorno a Porto Crosio, accompagnati dalla medesima Galera di Francia con disegno, con la prima bonaccia tentare di recuperare qualche cosa amovibile da detta Galera, fatta quest'ultima diligenza, seguitar il viaggio».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 9r

\8\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 1 luglio

«Em.mo et R.mo Sr Prone Col.mo

Diedi parte a V. E. con altra mia della disgrazia che ci è occorsa. Hora perchè non posso in tutto assicurarmi del ricapito di essa per dubio che non venga qualche avviso con circostanza che aggravino o vero, varino il caso, sia giudicato spediente inviare all'E.V. l'incluso duplicato con rimandar indietro una filuca che per nostra scorta s'era presa in Genova di dove per via di S[ignor]i. Durazi si manderà sicuro questo dispaccio poiche ad ogni modo qui resta un'altra filuca propria della Galere et se farà bisogno altra, si provvederà per via di Tolone.

Siamo qui sequestrati dal vento contrario fin hora all'Isola di Porto Crosio con la galera di Francia et persona di Mons. di Forbin che ci ha offerto di provvedere a tutti li bisogni della Galera et ancor a noi altri in particolare danari con ogni affetto.

Intendo che il Re Crist.mo si voltava alla Lorena con disegno dell'impresa di Clarimont et che il fratello d'esso Re era comparso alle frontiere con cavalleria et haveva comandato che si dessero gli alloggiamenti sopra il (xxx) della Maestà per tutta la sua armata et che il Marescial della Forze gli fece rispondere che spettava questo comando al Re: dopo il che [c. 11] avanzatasi la Cavalleria del Maresciallo, haveva fatti qualche prigionie di quelli di Monsù. Mando a V.E. un foglio con dodici linee di cifra et humilm.te la riverisco.

Di Porto Corso il p.mo luglio 1632

Di V.E.

Partiamo hora verso le 15 hore alla volta della galera affondata più alquanto dal vento d’hieri et questa notte, et si il tempo è buono, che hora comincia, continuerà, vediamo quello che si potrà intorno al pescare qualche reliquia del naufragio».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 11r

\9\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 9 luglio

«Hoggi otto giorni arrivammo a Tolone et mi dichiarai con questi offitiali della galera di volere seguitare il viaggio per terra affinche per mio conto non si trattenessero et si accingessero al presto ritorno.

Con la comodità della bonaccia del mera e della positura della galera di S. Pietro sostenuta alquanto dallo scoglio, comme avvisai nella relazione del naufragio inviata per feluca espressa della quale a cautela mando duplicato, si è fatta da quel lato della galera che resta meno sotto acqua tal apertura che con l’opera de notatori sotto acqua, con uncini et altri ordigni hanno recuperato molte robbe per quanto ha permesso la voragine del mare et la gran rapacità de marinari ma la recuperatione delli vestiarì et della maggior parte delle altre cose per essere state sommerse molti giorni nell’acqua riesce inutile onde converrà che mi trattenga in Avignone o a Lione per la provisione delle cose necessarie. S’è atteso a metter in salvo l’artegliaria della galera et diverse altre cose et fra esse la cassetta del pagatore dove stava buona somma de denari della Camera che si conservava abbasso alla stanza dello scalinero.

Scrissi che in quel pericoloso frangente usai ogni opera di salvar come feci le cifre intruttioni con tutte le scritture appartenenti ad essa con la quale sono le copie de Brevi credentiali, ma li originali et le lettere di V.E. stavano composti in piego in un forziere apartato dove erano le mie facultà et altre cose più particolari di valore e che havranno data facilmente occasione a chi haveva in galera alla poppa osservato il d.o forzieri di transfugarlo per farne preda poiche con ogni diligenza usata non si è potuto trovare et in tanto che attenderò i duplicati delli brevi almeno per le loro Maestà e cardinale di Richielieu penserò, se sarà necessario, far vedere dette copie de brevi a Ministri per dar con esse il calor che si potrà all’introductione del negotio.

Mons. di Forbin ha fatto particolar assistenza in questo incidente et non ha richiesto che io mandi a V.E. l’incluso memoriale accio lo protegga per sua benignità et in riguardi dell’affetto e devotione che professa al servitio di N[ostro] S[igno]re et di lei.

Qui sono stato incognito e ritirato per non haver gli abiti compiti et opportuni a star altrimenti per l’accidente del naufragio ma non ho ricusato le visite del Governatore et Consoli. A Monaco quel principe usò straordinario honore con saluti di artiglierie. A Villafranca fui invitato per parte dal Duca di Savoia et mi fu facile scusarmi con la difficoltà del commercio per li ordini della sanità.

Mandi un foglio d’alcuni avvisi pervenuti a mia notitia et un altro di cifra. Il Maresciallo di Vitry luogotenente per S[ua] Maesta in Provenza ha mandato hoggi a visitarmi con molte esibitioni, trattenendosi egli verso Marsiglia in una Villa.

Io parto hoggi dopo mezo giorno per dar principio con questa meza giornata alle sollecitudini del viaggio et a V.E. faccio hum.ma riverenza

Di Tolone li 9 di luglio 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 12rv

\10\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 17 giugno

«Alli 17 di Giugno il Re si trovava a S. Menehou con la Regina et Consiglio et continuava il camino a Bar dove sarebbe Mons. du Fiat e si vederebbe l'esito delle trattationi col Duca di Lorena il quale haura ordinato alli habitatori di Ponte a Mousson che aprissero le porte alli Offitiali di Guerra di S. Maestà credevasi per salvarli dal sacco

Alli 15 Monsu entrò in Borgogna alloggiando a Pagny et s'è accostato a Langres a Castiglione a Arques et a Digiun ha 1200 cavalli et Mons. di Bocuf lo seguita et ha restituiti alcuni prigioni che haveva fatti dalla guardia di Mons. di Fiat.

Il re manda il maresciallo dalle forze per assistere in Provenza e Delfinato con 1200 Cavalli ad ogni bisogno. Si argomenta che i progressi degli olandesi a Mastricht et in altre parti di Fiandra dove si dice trovarsi Don Gonzalez con deboli forze possino rendere disavvantaggioso il partito del Duca du Lorenz anco comporsi con Sua M[ae]stà la quale si dubita voglia metter l'assedio a Clarimont o Nansy si bene altri credono che s. Alt.za voglia dare ogni sodisfatione a S. Mta a trovar la quale andava Mons. di Vademont».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 13r

\11\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 29 giugno

«Em.mo et R.mo Prone Col.mo

Dispiacermi grandemente d'haver a dar parte a V. Em.a della perdita fatta della Galera di S. Pietro, la vigilia di questo Santo, dopo desinare in tempo di bonaccia in mare aperto per mera dapocagine e temerarietà del Comito et Piloto nel passare all'Isola Porcarola opposta x miglia a Berganzone come più a pieno di contiene in questa inclusa relatione della quale si vede che deposto ogni altro pensiero s'è atteso a metter in sicuro le persone con tutta la diligenza possibile dopo haver la Galera dato in scoglio.

Io mi son fermato nella Galera fino all'ultimo punto per levare il tumulto e rimediare alla confusione che il quel spaventoso frangente nasceva col concorso di ognuno alle scalette della Poppa ad effetto di sbarcare et per salvare come ho fatto le cifre la instruttione et scritture attenenti ad essa con le copie de Brevi che vi erano insieme ma non ho potuto prendere i Brevi originali perchè con le lettere di V. Eccellenza erano composti in un piego rimasto in un forziere con tutte l'altre mie robbe naufragato.

Con l'assistenza del s. Commendatore Forbin Luogotenente delle Galere di Francia venuto a nostra petitione s'è tentato con tartane et una Polacca di recuperare o sollevare la Galera ma il caso è riuscito disperato.

Havevo qualche giorno prima inviato a Tolone per cavalli ad effetto di continuare per terra il camino, stracco più della navigatione che presago dell'inaspettato infortunio.

Seguitarò il viaggio verso la Corte fermato che mi sarò in qualche luogo che porga comodità di provedermi con la famiglia di vestiti et di tutte l'altre cose necessarie, essendone noi affatto stati sprovvisti di questo accidente. Et humilmente riverisco V.E. pregandole ogni felicità.

Di Porto Croso li 29 di Giugno 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 14r

\12\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 1° luglio

«Em.mo et Rev.mo Signor Protettore Col.mo

Son giunto in Aix dopo essermi trattenuto in Tolone per assistere all'occorrenza della Galera naufragata perche non ho giudicato espediente al servizio della recuperatione della cassetta delli danari della Camera che haveva il Pagatore in sua consegna con ancora delli altri Chierici et altre cose di allontanarmi, ne meno di farmi portare dalla Galera di S.ta Lucia à Marsiglia. Veduto dunque per giunta a buon termine la recuperatione di quello si è potuto ho seguitato per terra il camino. Intendo qui che il Re habbia scritto al Presidente del Parlamento che s'è accomodata Sua M[ae]stà col duca di Lorena, che gli da Claremont in suo potere per ostaggio il Card. di Loreno promettendo di lasciar l'alianza dell'Imperatore et di concedere al Re il passo libero in ogni occorrenza. Mando questa a Tolone credendo che la Galera non sia partita et humilmente riverita V.E.

1 di luglio 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 15r

\13\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 14 luglio

«Emin.mo et Rev.mo Pro.re Col.mo

Per secondar le benigne intentioni di V.E. nel passare in Avignone, ho accettato gli honori che à mons. vicelegato è piaciuto di farmi nella legatione dell'E.V. dove ho facilmente compreso e per le dimostrationi amorevoli di lui e della Città tutta quanto siano bene affetti à chi ha totale dipendenza da V.E. alla quale ne rendo tanto maggiori gratie quanto più di commodo et honorevolezza mi apporta l'ombra della sua protectione, sotto la qualemi pregirò sempre di poter vivere et la suplico me lo conceda con la solita prontezza della sua humanità. Tovo qui tanto ben incaminato le cose del governo che non posso tralasciar di significarli a V.E. poiche Mons vicelegato è vigilant.mo in tutto quello concerne nel servizio della Camera et della giustitia et del servizio di N[ostro] S[igno]re et dell'E.V. si mostra zelantissimo e governa i cuori di questi popoli in modo che se li mantiene ben affetti dentro i termini della .... che conserva la quiete pubblica et si vanni hora sollevando dell'affettione et (xxx) di per la contagione.

Il Marescaillo di Vitry Governatore della Provincia, mi mandò due leghe lontane da Aix la sua carrozza della quale mi parse prevalermi per alcune leghe per non ricusare il favore, ancorchè io non havessi un'altra che mi levò in Aix dove comincia la pianura, essendo convenuto da Tolone in Aix valermi di cavalcatura per la qualità della strada molto disastrosa.

Qui si trova il Duca di Vantador che ha rinontiato al secolo et mette la moglie nella Carmelitane et mi è venuto a visitar con ancora il Duca di Luxemburgo o più presto monsignor di Tonorne che s'è maritato con la Vedova duchessa che ha prole dal primo marito D'Aix scrissi l'accomodamento del Duca di Lorena con S. Maestà Christianissima appresso la quale sta il Cardinale di Lorena quasi per ostaggio con la concessione d'alcune pize. Il che hora si conforma Monsù è passati la Loira à Diguin et s'è transferito in Overnia et hanno ordine li habitanti delle pizze di stare su la difesa solamente come ancora l'essercito di Monsù non danneggia i luoghi del suo transito. Sua Maestà si crede che sua per trovarsi presi a Molins et altri dicono a Lione. Ho però dato contezza di me a Mons. Nuntio Bichi con pregarlo che mi mandi suoi avvisi a Lione per dove presto mi transferisco accio possa io saper quello havrò da fare circa il trattenermi a Lione o seguitare avanti sebene in detta Città di Lione etianidio che non arrivino le lettere in tempo di d.o Monsi piglierò

lingua degli andamenti della Corte regolandomi secondo essu et a V.E. humilmente bacio la vesti.  
Di Avignone li 14 di luglio 1632  
Di V.E».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 16<sup>rv</sup>

\14\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*  
1632, 22 luglio

«Em.mo et Rev.mo Prone Col.mo

Sebene io sia certo che V.E è instrutta di tutto quello che su può cavare dall'histoire in tutte l'occorrenza dell'assistenza et soprintendenza sua al governo e regimento di tutti gli affari importanti al Christianesimo con tutto ciò sendomi capitata una parte dell'historya di Andrea Morosino che tratta del successo di Sisto V con i Spagnoli, circa la protesta che dissegnavano di fargli, ho cavato copia della particolarità continuata in questo proposito in d[ett]o libro et la mando per abundare in cautela, in evento che non fosse cossi divulgato per essere come intendo sospeso. Scusi l'E.V. il pensiero et degnosi di riconoscervi il zelo mio devotissimo col quale humilmente la riverisco.  
Di Carpentras li 22 luglio 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 25<sup>r</sup>

\15\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*  
1632, 22 luglio

«Em.mo et Rev.mo Sig.r Prone Col.mo

Per il debito che ho di dar precisa contezza di me a V. Em.za non essendo in significarli diverse cagioni che mi hanno mosso e necessitato a trattenermi in Avignone et questo contorni. M'è bisognato rimetter insieme le reliquie delle mie robbe e provvede di molte cose, che per il naufragio erano mancate a e et alla mia famiglia la maggior parte della quale con dette reliquie di robbe restò a dietro alla mia venuta et aggiunta parimente l'indisposizione di alcuni non puote seguitarmi. Arrivai ancora nel transito delle truppe di Monsu et poi del Re per le sollevationi nate in queste convicine Provincie, onde sono stato consigliato a fermarmi per esse rese le strade poco sicure da persone di mal'affare che sotto pretesto di soldati, hanno fatti molti svaligiamenti. Et il Duca proprio del Vantador mi ha detto che per questo ha fermato la sua partenza. Mentre dunque mi sono andato trattenendo, ho avuto riguardo di sgravar Mons. vicelegato dell'alloggio di quella parte di mia famiglia che havevo in Avignone et dell'altra sopragionta nel giro che ho fatto in alcuni di questi luoghi da quali quanto prima penso mi riuscirà di sbrigarmi con tutto il mio treno et marciar con più sicurezza et decoro con tutta la famiglia unita, havendo per tal effetto mandati a cercar lontana da qui qualche giornata Carozze che in queste parole non si trovano per agevolar etiamdio il viaggio con minor pericolo della sanità in questi estivi ardori. Spero intanto di ricever da Mons. Bichi risposta delle mie replicate lettere per dove haverò da incaminarmi in dubi et vari discorsi che si fanno dive il Re sia per fermarsi in questi rumori e turbolenze che generano spavento a questi popoli confinanti parendogli che loro sovrasti l'ultimo estermio delle guerre civili, minacciate con l'Armi di Monsu che si dice habbia da 3/m cavalli di gente di nationi diverse tra le dategli da Spagnoli et altre collettive et fra essi vi sia la compagnia del Massimi Romano. Humilmente riverisco V.ra Em.za pregandoli ogni felicità  
Di Avignone li 22 luglio 1632

Hoggi o domani al più lungo aspetto di fuori una carrozza che con un'altra che ho dal Vescovo di Cavaglione supplirà per me et alcuni miei che con il resto a cavallo con alcuni provisioni di armi procureremo andare subito unito con la maggiore cautela che si potrà».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 29<sup>rv</sup>

\16\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 28 luglio

«Em.mo et Rev.mo Pad.ne Col.mo

Monsignor Vicelegato havendomi conferito quelli che egli haveva di questi motivi di guerra ha giudicato bene d'usar qualche diligenza di guardie et altro ch'io stimo serviranno per dimostrar la vigilanza sua, et che saranno più tosto attribuite a ragione di buon governo, ch'a necessita di cautelari per gl'istanti motivi che insorgono in queste bande. Onde havendomi detto ch'haveva particolare bisogno per servizio di N. S.re e di Vostra Eminenza di tener meco intelligenza, l'ho avvertito che la cifra comune fra Ministri di Sua Santità e di lei è mutata et alla replica che ha fatta di darli copia della nuova cifra ho risposto che sebene io possa credere di secondare la sua dimanda senza pregiudizio alcuno, con tutto ciò non mi pareva per un certo rigoroso rispetto di poterlo compiacere ma che per hora prenderei com'ho fatti un mezo termine di comporre una cifra particolare da passare fra lui e me che gli ho lasciata. Sono stato in Chiesa in una solennità con detto Monsignore Vicelegato che ha voluto honorarmi delle solite preeminenze di Nuntio, et le istesse mi sono preservato con li Duchi di Lussemburgo e Vantador et con li Arcivescovi d'Arles et d'Aix che mi sono venuti a visitare. E con questa nobiltà di Dame ho fatto far le scuse che non potevo seguitare la costume del paese nelle loro saluti usar nel resto ogni cortesia di parole. Alcuni di questi del Magistrato et altre persone m'hanno reso testimonio del valor dell'ondidei e della sodisfatione che qui ha lasciata. Io sto sollecitando le cose necessarie alla partenza et con un foglio di cifra supplico al resto facendo intanto humil reverenza a V.ra Em.za con pregarle compimento di prosperità.

Di Avignone li 28 luglio 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 30<sup>rv</sup>

\17\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 7 settembre

«Em.mo et Rev.mo Pro.ne Col.mo

Hoggi ho avuto audienza dalle M[ae]s[tà del Re et Regina sollicitata da me perché intendevo che la procurava l'Amb.re straordinario d'Inghilterra, di passaggio per Torino et siben mi promettevo haverla prima di lui, nondimeno mi è parso d'abbondare in cautela con l'interposizioni di qualche destra diligenza.

È venuto a levarmi di casa il S.r Duca di Ceueruse con la carrozza del Re, et la Regina m'ha parimente mandata la sua, che con quella di Mons. Nuntio ordinario et altre qui procurate, s'è fatta la comparsa con buona comitiva e decoro; havendo spiegato un poco di livrea di paggi et altri uscendo ancora la carrozza mia di velluto cremesino e dorata di fuori, fatta fabbricar per questa funtione. Et fra gli altri sono venuti ad accompagnarmi il S.r di S.to Andrea, il Sr di Ciarly et il Presidente tutti di casa Seva, il Sr. Sesti Cognato di Mons. Auditor della Camera et il Singnor di Caderosa, qua venuto per il contado Venusino.



Ho trovato tanto fuori dal Palazzi d'Ene à Belacort, Abbazia del figliolo di Monsignor d'Alincourt, dove risiede la Corte, tutte le guardie ordinate a fare spalliera, quanto dentro et molta nobiltà poi nelle stanze.

Dopo essermi alquanto fermato nella Camera chiamata delli descendi, finche fosse fatta l'imbasciata a S. M.tà sono stato introdotto insieme con M.r Vesc. di Carpintras Nuntio et accolto dal Re con molto honore, essendomi venuto incontri scoperto alcuni passi et subito fattomi coprire, et gli ho parlato in q[ues]ta maniera Sua Santità nella mia spedizione di Nuntio Straordinario à M[ae]sta mi ha imposto che prima d'ogni altro negotio le renda testimonianza dell'affettione che si porta, la quale essendo cominciata fino dal primordio della vita di lei, quando S[ua] B[eatitudi]ne in minoribus fù Nuntio straordinario à riverire la M.tà Vostra nelle fasce che le portò. Venuto dalla Santa mano del Pontefice di quel tempo, sarà facile a credere a V. Maestà che radicata da tanti anni sia cresciuta grandemente col progresso di essi et molto di poi che S. Stà pervenuta al sommo dell'Apostolato nell'assunzione della persona di Padre commune venne à ricevere per figliolo primogenito di S.ta Chiesa la M.ta Vostra et a gioire delle vittorie che Dio le ha dato contro i nemici di essa Chiesa et delle Glorie ch'ella mi riporta le quale S[ua] B[eatitudi]ne presa e fa pregare la Bontà divina che le accresca e conservi la sua Real persona longamente prosperando q[ues]to suo Gran Regno et le manda col mezo suo, delle presenti sue Apostoliche lettere la Santa benedizione.

Il Re mi ha risposto ch'è era sicuro della benevolenza di Sua S[anti]ta e contento ch'io gliela testificassi et che gradisce la mia venuta come mi mostrerà et m'ha dimandato della buona salute di S[ua] Beatitudine sentendo volentieri che si porti sana et vigorosa.

Gli ho soggiunto. Il Signor Card[ina]le Barberino come quello che è a parte con S. Stà in sostenere tutti li maggiori e piu importanti affari di S.ta Chiesa et seconda i sinti di S. Beatitudine assicura col mezo mio et delle presenti lettere V. Maestà della sua servitu. L'istesso fanno con la mia uscita tutti gli altri dell'Ecc.ma Casa Barberina, la quale si pregherà sempre di essere tenuta nella buona gratia della M.ta V. et che da essa sia conosciuta per sua devotione.

Mi ha risposto con parole di gradimento. Quindi son passato a dirle che io el servitio che dovrò rendere a Sua B[eatitudi]ne havrò a fortuna particolare di poter denotare a S. M[ae]stà l'osservanza et ossiquio humilissimo che gli devo. Il Re stava levato nella spalla del letto. Con la Regina parimente che stava in letto et ha fatto sedere Mons. Nuntio et me, ho passato quanto m'è parso a proposito in presentare il Breve di N. S[igno]re et di Vostra Em[inen]za le cui lettere ho esibito mi ha detto ch'e ben contenta che'essa tenghi memoria della Francia, et che rimane obligata figliola di Sua Santità.

Dal Signor Card[ina]le Richielieu non ho potuto haver udienza perche si sta su la speditione dello spaccio a cotesta volta, et con un'altra mia lettera che sarà la quarta che invio con questo corriere supplico al resti facendo.

Di Lione li 7 di Settembre 1632».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, cc. 49r-50v

\18\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1632, 8 settembre

«Finiti i complimenti con la Maestà del Re chri[stian]o nonostante che con essi sogliono terminare le prime audienze, ho pregato S. Maestà che mi permetta d'isporre la principal cagione della mia venuta. La M[ae]stà ritiratasi alquanto in disparte, mi ha dato segno di sentirmi volentieri. Io gli ho detto che havendo Sua Santità continua premura dell'unione degli animi e concordia di Principi cattolici nutrice assiduo pensiero di promuoverla si per il debito del Pastorale Offizio suo e paterno affetto verso di essi, à commune benefitio de quali ridonda, come per interesse della religione cattolica ch'hora ricevo si gran detrimento in Germania, per occasione delle discordie d'essi Principi,

saputa bene studiosamente prendersi degl’Heretici, che l’hanno danneggiata et danniggiano, massimamente con la male e perfida opera di Gustavo, che si vede chiaramente quando sia cresciuto di forza, dominio e autorità e con che pessimi disegni comuni; il che può dar materia di temer a tutta la christianità et agl’Ugonotti di Francia abassati dalla potenza di Sua M[ae]tà sperando di risorgere con suscitarvi nuovo partito. Si che S[ua] B[eatitudi]ne dopo haver rivolta la mente a Dio con l’oratione proprie e de fedeli, non haverà inspiratione d’altro rimedio che d’interporsi ad unire con celerità l’armi delli medesimi Principi contro Gostavo, da che S[ua] M[ae]tà col servitio della Cat[olica]a Relig[i]one farebbe derivar l’unione e concordia di loro animi.

Em.mo Prone

Il Signor Cardinale mi hà significato che il Rè Chistianissimo farà istanza a S. Beatitudine per una commissione da procedere contro li Vescovi di Albi, Nimes et altri che aderendo à Monsù si sono resi criminosi di lesa Maestà, promovendo turbolenze e ribellioni, et che sebene per le leggi del Regno, possono essere processati e capitalmente puniti senza detta commissione et perciò il Parlamento, parmi dicesse di Tolosa, avesse cominciato a formarne processo, egli nondimeno, come che non si scorda di quello che deve e conviene (...) ecclesiastico aveva fatto fermar detto Parlamento et nel discorso trattandosi del riguardo alla dignità episcopale et che à Roma si vedono meglio che altrove simili cause ha mostrato di tenere che si possa conciliare la disposizione de Concili e Canoni con quella di dette leggi del Regno et gran premura del Re che qui siano castigati et che si avverta di non mettere di nuovo li Parlamenti in necessità di castigar da per se stessi de[tt]i Vescovi perchè onninamente lo fariano, se da Roma si portasse difficoltà. Ho risposto che ne scriverò et che si deve credere che S[ua] Beat[itudi]ne avrà il debito riguardo alla qualità del caso, come ancora che confidavo che Sua M[ae]tà si appagheria che la sodisfattione che si gli potrà dare sia con le circonspezzioni e limitationi che concederanno i stili e sacre constitutioni. Mons Bichi ha parimente havuta la partecipazione di questo negotio ma non se ne havra scritto e parmi proponesse far commettere qui le causa e qualche Cardinale a che non concorresse d[ett]o Signor Card[ina]le di Richielieu ch’escludeva il dar questa briga al fratello proprio et agli altri cardinali che sono in queste bande et a V.E faccio hum.mo inchino.

Di Lione li 8 di Settembre 1632.

Di V. Em.a».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, cc. 53r-54v

\19\

*Lettera dalla nunziatura straordinaria di Francesco Adriano Ceva*

1634, 21 maggio

«Em.mo Prone

Dalla Savoia sono disceso per Susa in Torino. Questi principi sanno nella persona mia premuto in favorire et honorare straordinariamente un ministro della Sede apostolica e servitore attuale della Casa di V[o]stra Em[in]za alla quale con darmi conto conforme al mio debito, faccio humilissima riverenza

21 maggio 1634

Di V. Em.a».

BAV, *Barb. Lat.* 8124, c. 250r

\20\

*Natività fatta da un astrologo al Cardinale Ceva*

1645 ca

«[c. 2r] 1581 li 15 luglio circa le 13 hore et 14 – in giorno di sabato  
 1597 male in un piede che durò da due anni con gran cura fastidio di purghe et incisioni d'osso  
 1600 di Novembre viaggio navigatione al principio di Dicembre arrivo à Roma  
 1601 di Marzo servitu principiata. Di Maggio ò Giugno mutata. 1602 di febbraio li 20 in circa si  
 riprende la prima servita onde questa hora corrente ha havuto origine. Di luglio un piccolo viaggio  
 con qualche indispositioni liggiera. D'ottobre ritorno qui  
 1604 alli 4 overo 6 xmbre viaggio per Francia che finisce alli XI Gennaio 1605  
 1605 Al principio di Settembre mi stabilisco a questa servitu  
 1606 li X marzo morte del padre  
 1606 li XI settembre cardinalato al p[adr]rone  
 1607 li 8 settembre viaggio e ritorno a Roma, io muto habito titolo d'off[icio]  
 1608 di settembre malattia. Di Ottobre il prone sia Viscovato  
 1609 di Agosto al fine ho benefitii ecclesiastici  
 1609 sul finir di Agosto travaglio di animo  
 1611 di Agosto nel finir disgusti. Legatione al prone et alli 2 settembre viaggio a Bologna  
 1612 li 29 Agosto disgusti  
 1613 ultimo Giugno pericolo assaltato in scambio  
 1614 di settembre ritorno a Roma  
 1617 mezo marzo indispositione dura per molto tempo ma non è cosa grave  
 1618 li 4 ottobre dispiacere. Di dicembre malatia e (xxx)».

«[c. 2v] 1621 al fine di Gennaro si tratta d'impiego nel conclave. Son incluso e poi fra pochi giorni  
 incluso  
 1623 di Luglio torno in d[ett]o impiego  
 1623 d'Agosto li 7 Il Pontificato alli x febbraio che dura settimane. Al principio di settembre ho il  
 canonicato  
 1624 a mezo aprile magistero  
 1624 a 20 novembre morte del fratello  
 1625 a 18 o 20 novembre morte madre  
 1627 al principio morte sorella  
 1630 a 20 gennaio dichiarazione papa  
 1630 a 2 marzo dottorato  
 1630 a 3 marzo morto p[adre] Giuseppe  
 1631 a 25 settembre scusa della detta dichiarazione  
 1632 a 19 marzo che doveva essere in venerdì ci dichiara la Nunziatura prima trattata alcuni giorni  
 1632 di 14 giugno partenza da Roma in Lunedì alli 16 imbarco alli 28 naufragio il 13 luglio in  
 Avignone li 14 agosto arrivo in Lione li 7 settembre p.ma audienza li 9 novembre in Lunedì partenza  
 da Lione alli 12 passo a Nivens li 19 arrivo a Parigi  
 1643 23 luglio cardinalato  
 1644 29 luglio morte papa  
 1645 p[ri]mo marzo febbre 28 inizi tosse  
 1645 dicembre male ginocchi».

«[c. 3r] Nato 1581 alli 15 luglio circa le 13 hore et 14 in giorno di sabato  
 Del 1597 malattia che hebbe bisogno di purghe grandi seben la causa è piccola al principio et fu  
 dunque indispositione d'un piede fu inciso di Giugno in Sabato  
 Del 1600 qualche passione d'animo

Del 1600 di novembre viaggio a Roma e navigazione  
Del medesimo anno alli 10 ovvero 11 di Dicembre di sabato arrivo a Roma  
Del 1601 di Marzo prima servitù che più tosto era in guale al grado mio et di cattivo successo che altrimenti  
Di Maggio o Giugno altra mutatione di sevitio  
Di Febbraio 1602 li 20 in circa mutatione che sebene allhora non era conforme al grado fu poi occasione di meglio  
Di luglio un viaggio seben piccolo et qualche indispositione  
Di ottobre ritorno a Roma  
Del 1604 di Dicembre alli 4 ovvero 6 viaggio lungo con navigatione in Francia  
Arrivo a Parigi del 1605 alli 11 Gennaio  
1605 al principio di Settembre dopo essere prima seguiti molti contrasti restai solo al servizio d'onde non sono poi partito più et si può questo notare per mutatione di stato segnalata  
Circa li 4 marzo 1606 morte del padre  
Alli XI settembre del medesimo anno buon successo per la promotione al Cardinalato  
Alle 8 settembre in circa 1607 partenza di [Francia per tornare a Roma]»

«[c. 3] Francia per tornare a Roma  
Del 1608 di settembre malattia di pericolo  
Del medesimo anno alli 25 ottobre in circa il Card[ina]le hebbe un Vescovato che fu a me occasione di qualche utile poiche di Agosto verso il fine del mese et del 1609 hebbe io alcuni benefiti ecclesiastici  
Verso li X di ottobre hebbi qualche successo per passioni d'animo prima havuti et de qualche tempo durarono  
Su il fine d'Agosto del 1610, hebbi qualche passione d'animo che continuò il principio di Settembre con qualche successo seben non di contento  
Del 1611 verso il fine di Agosto qualche disgusto et poi nuova della legatione di Bologna et verso li 20 settembre viaggio a questa volta  
D'Agosto 1616 alli 29 la notte successo di disgusto grande che poi continuò se bene non so se si deva attribuir a male o bene per quello che fosse potuto accadere  
Del 1613 all'ultimo Giugno pericolo scorso con qualche dispiacere  
1614 li settembre ritorno a Roma».

«[c. 4] del 1617 della settimana passata mezo marzo febre e poi rognà zeccolini zevolini per un anno del 1618 di ottobre 4 dispiacere et della pensione cominciata il dicembre 1617 et finita di aprile 1619 et di luglio 1619  
Di dicembre gennaio febbraio marzo aprile et proseguita con buona piega al principio di Aprile et di [sette]mbre non a buon fine  
Et alli 28 gennaio morte di paolo V et alcuni giorni prima risoluto che io andassi in conclave e poi concluso et risoluto al p[ri]mo febbraio et entrato alli 8 et uscito alli 10 quando li 9 creato Gregorio XV et in questa  
1623 di luglio li conclave d'Agosto li 7 creatione di Urbano li x malattia longa. Al principio di [sette]mbre canonico di S. Giovanni  
1624 a mezzo aprile alli m[aest]ro di camera. Alli 20 [nove]mbre morte fratello  
1625 a 18 o 20 [nove]mbre morte madre  
1627 al principio [sette]mbre morte sorella  
1630 alli 20 Gennaio dichiarazione  
1630 alli 2 marzo dottorato  
1630 alli 3 di morte di p[adre] Gius[epp]e  
1630 alli 25 di sett[embr]e scesa della detta dichiarazione  
1632 a 19 marzo che doveva essere in venerdì si dichiara la nunziatura p[ri]ma trad[otta] alcuni giorni

1632 li 14 giugno si parte di Roma in lunedì alli 16 imbarco  
 1632 li 18 giugno naufragio li 13 luglio et s.ti giorni li 19 Agosto arrivo in Lione li 7 settembre  
 audienza li 9 novembre in Lunedì partenza da Lione alli 12 passo a Nivers li 19 arrivo a Parigi  
 1643 13 luglio Card[inala]to  
 1644 19 luglio morte papa  
 1645 p[rim]o marzo febre et 18 et 19 furono pericolo senza febre  
 1645 [dice]mbre male ginocchi».

«[c. 9r] Nato del 1581 alli 15 luglio tra le 13 et 14 hora in giorno di sabato  
 Del 1597 male al piede et purghe grande l'estate  
 Del 1600 di Giugno incisioni al Piede  
 Del 1600 di Ottobre Am[ore]  
 Del 1600 di Novembre viaggio a Roma navigatione  
 Di Dicembre alli 10 overo XI arrivo a Roma di Sabato fui mandato da Barberino Chierico di  
 Camera  
 Di Marzo 1601 al principio del mese m'accomodai  
 Di maggio o Giugno m'accomodai  
 Di febbraio 1602 tra li 10 o 11 tornò di Francia mons. Barberino et il Bracciolino et m'accomodai  
 Di luglio si andò a Perugia et vi hebbi infermità  
 Di ottobre si tornò a Roma  
 Di dicembre alli 4 o 5 1604 partimmo per la Francia e si navigò  
 Di Gennaio li 11 arrivammo in Parigi del 1605  
~~Al principio di settembre~~ 18 agosto 1605 partì il Bracciolino di Francia et ristai io  
 Alli X marzo 1606 morì mio Padre  
 Alli XI settembre 1606 fu fatto m[onsigno]r Barb[erini] Card[inal]e  
 Alli 8 settembre circa 1607 partimmo di ritorno a Roma  
 Verso li 25 8bre 1608 il Card[inal]e hebbe il Vescovato di Spoleto et di [sette]mbre mi ero amalato  
 con pericolo  
 D'agosto verso il fine del 1609 hebbi alcuni benefiti ecc[lesiasti]ci  
 Verso li X ottobre Am[ore] Che durò molto tempo  
 Sul finire di Agosto e principio [sette]mbre 1610 Am[ore] verso la decollatione di S. Giovanni  
 D'Agosto verso il fine 1611 fu fatto il Card[inal]e legato di Bologna e partimmo verso li 20  
 settembre  
 D'agosto alli 29 1612 la notte Am[ore] V.B.  
 Del 1613 al fin di Giugno periculo m[ort]e».

«[c. 9r] 1643 13 luglio Cardinalato  
 1644 29 luglio morte  
 1645 p[rim]o marzo Io febre  
 18 et 19 marzo fuor di pericolo manca febre  
 1645 [dice]mbre male ginocchi».

«[c. 10r] Dovendo noi considerare il presente Natale per la certezza delli accidenti passati potemo  
 venire con ogni certezza al giuditio del presente anno sia per essere di particolare consideratione et  
 grandezza et sicome l'anno passato 42. Fu principio di esaltatione congiunti et con infermità longa  
 et ne 43 hebbe grado di honore il Primo causato dal favore di mezo Celo con Venre il 2 dal  
 oppressione de raggi di Marte al Sole et dar luna al Corpo di Saturno cosa hora per un trino del Sole  
 à Giove si manifesta considerata la radice et la Resolutione sia per havere il presente Natale pregarci  
 d'amicitie con Persone supreme ritrovandosi il Sole in segno di esaltatione come è il Leone nel  
 Undecima apportatrice d'Amicitie di persone veggie e cio dobbiamo più credere poiche il presente

Natale per la sua indice è Munificentia de Principi grandi Oltra la progressione del Oroscopto alli stessa Casa Undecima è al Corpo di Venere dal Sole di Mercurio tutto questo ci promettono.

Dimostro anco la grandezza del presente Natale oltre il favore de Pianeti il valore proprio della persona dimostrando essere di natura Mercuriale quale propria natura lo rende confidente del Principe ritrovandosi Mercurio nel Orizzonte et nel Meridiano sotto li raggi solari non però combusti è la positura di questo sito lo rende atto al trattare Li nepoti d’Ingegno acuto Solecito Scaltro et che con gran destrezza è Cautela oppera nella sue ationi et tutte queste cose congiunte dimostrano che la persona col suo proprio valore sia causa della sua esaltatione et benchè per le stelle le sopraddette cose non habbino per verificarle bisogno di Confirmatione nondimeno venendo corroborate et confirmate dalla conversione anuale del Sole potentissimo a significare in questo tempo presente ogni suprema felicità ritrovandosi Mercurio nel Zande del mezo Cielo col Capo et col Sole et ritrovando al luoco particolare della radice che si significa il Presente debbia essere esaltato con l’acquisto di maggior fama et gloria. Conspira à tutte queste grandezze il M. di Venere sopra i 2 gradi del mezo Celo et della radice il sito suo nella Nona et del Sole alli stessa è alla decime qualli congiunti promettono maggior sta. Dignità di progressi e Magisteri. E benchè il Dominio ò esaltatione della presente [c. 10<sup>7</sup>] revolutione habbia maggior forza verso Novembre nel qual tempo lo renderà insigne et di maggior Grandezza. Non di meno per essere la revolutione di molta efficacia il principio della sua esaltatione incomincerà verso li 25 di luglio quale come haverà vigore er forza nel mese di Novembre andando l’Oroscopto al segno del Sole et congiungendosi il Sole con Venere et Mercurio e la Luna facendo progresso nel mese di Dicembre alli raggi trigoli al hora se non prima come puo facilmente sperarsi conseguirà quanto potrà provenire dalla benignità del Padrone et dal desiderio suo et perche lo stato humano difficilmente o varie volte passa con le continue felicità senza travagli della presengte revolutione fra tante grandezze che la persona conseguirà mi s’aggiunga per l’aspetto che tetragono di Marte col quale riquadra malignamente il mezo Cielo il Sole et Mercurio insorgerà Inimico aperto à insidiargli tutte le sue grandezze per causa di donne ritrovandosi Marte in segno di Venere ò cosa simile qualle ritardarli il bene ma invano la mente del Principe et il desiderio suo non potendo essere di tanto vallore à sopprimerlo per la sua debolezza in quel segno ritrovandosi il Sole et Mercurio con molta potè nella sua casa et benchè Marte istesso prometta molti inimici occulti non dimeno perche si trova nella duodecima non starano oppressi et senza frutto della loro malignità. A tutti questi travagli conseguirano per una stella malefica di saturno pensieri continoi qualli affligeranno non poco il presente et questi procederanno dall’incertezza del suo stato ò per rispetto de amici et di stretti sangue particolarmente di donne de qualli se il Nato si ritroverà nel presente anno resteranno sempre travagliate et incorreranno manifesto pericolo di morte ritrovandosi questa stella malefica opposta à Venere et alla Luna et in quadrato di Saturno. Fine».

«[c. 12<sup>7</sup>] La figura fatta con l’hora 12 e mezza dell’horologio pare più giusta che l’altra fatta con l’hora 13 e mezza poiche essendo l’hora data circa le tredici hore tanto può esse mezz’hora prima quanto mezz’hora doppo, anzi più tosto può esser mezz’hora prima poiche quando si ha l’aviso della nascita il nato sempre è vento alla luce con poco prima aggiunte a queste quattro demonstrationi e quali. Fanno dire che più tosto sia giusta l’hora 12 e mezza che l’altra la Prima è che secondo questa figura sono significati grand’honori ecclesiastici in generale essendo l’occhio del toro in decima, che secondo l’altra non vi sono e però havendo il nato havuto questi honori si può credere che la prima e non la seconda sia giusta; la seconda ragione è che qu[ues]ta prima figura denota grand’affettione del padrone [c. 12<sup>7</sup>] si come è applicando l’Ascendente al trino di giove la seconda figura denota aversione essendo la luna in quadrato del sole del padrone, la terza è che la prima figura gli da grandissime ricchezze per molte strade anco poco lecite essendo la parte della fortuna in aquario congiunta e ricevuta da saturno; il che non sarebbe la seconda figura essendo la parte della fortuna in casa di Giove con il suo sestile; la quarta è che la prima figura denota al nato una cicatrice in faccia essendo Marte vicino all’Ascendente; si come è stato per una caduta che nella seconda non vi è essendo lontanissimo dall’ascendente.

Ne le direzioni del Mezzo Cielo alla congiunzione del Sole e di Venere che sono nella seconda figura mi persuadono a dire che questa sia vera per l'effetto del padrone esaltato [c. 13r] nell'anno 43 del nato a dignità grandissima perché in d[ett]o tempo ne anco succedono le dette direzioni; ma tre anni doppo; e l'esaltatione del padrone può haverla data il sole al trino di Giove, quale nell'anno 43 del nato nella prima figura succede per apunto.

Suposta la prima figura per vera secondo le regole de tutti gl'Astrologi si può sperare che il nato sia per haver honori e dignità grandissime poiché nel Mezzo Cielo vi è l'occhio del toro stella fissa della prima grandezza riguardato dal sestile partile di Venere; del Sole e di Mercurio quale è anco padrone del Mezzo Cielo; che gli denota le grandezze per causa del Magisterio di Secretario et il Sole in casa propria ricevendo Venere e Mercurio gli confermano li d[ett]i honori ecclesiastici [c. 13v] li tempi proportionati nelli quali il nato può sperare gl'honori lasciando li passati; arrivando la direzione del Mezzo Cielo alla congiunzione di Venere nell'anno 56 del nato e la luna nel detto tempo al sestile di Giove; et il Sole parimente in d[ett]o tempo al trino della luna, con ragione in quando si può sperare dignità Cardinalizia, daranno gli effetti delle suddette direzioni per molti anni tanto più che il Mezzo Cielo poco doppo la sud[ett]a direzione arriva alla congiunzione del Sole e poi di Mercurio che sette anni doppo che gli daranno aumento di dignità, le quali tutte si possono sperare poiché pericolo di vita non vi è secondo la prima figura sino all'anno 71, ma circa l'infirmità si farà più esatta diligenza».

«[c. 21r] 1581 A hore 13 in circa Monte Regali Julii 11 die Sabati. Sono in cotesto influo Tre Predominanti uno è Venere che lo fa nella Pratica Civile Giocondo e perché è di natura calda in 3 grado e secca in [secon]do Et humida in p[rim]o e dua z.i per questo resta ingegnoso acuto facendo dove però tiene familiarità che negl'altri resta alto timido e pusill'animo a primi incontri ma rotto poi il Ghiaccio audace sarà di natura amatissima dalle genti et d'huomini e donne e fortunata, per questo possa venir da Venere laonde havrà molte felicità. Sarà huomo di gran chiarore e compassione.

L'altro Predominante è Mercurio che lo rende huomo alto a qualsivoglia sorte di scienze per meglio delle quali sarà alzato a Gradi ecclesiastici e benefici anco di portata e se passerà un ponto che Saturno le minaccia: haverà molti honori e grandezze ecclesiastiche che le minacciano vescovati et altre prelature. Sarà stimato molto dalla gente e vivendo da huomini grandi. Il 3 Predominante è Saturno il quale si darebbe assai che fare perché l'inchinarebbe malamente se non [c. 21v] fusse che entra in casa di Giove il quale come Padrone di tutti gl'altri modera i cattivi effetti d'ogn'uno e per q[ue]sto se ben al p[rim]o incontro viene ad essere predominato da Saturno e però regolato da Giove il quale per che è nel supremo grado lo rende fiero reale di bonissimo cuore inclinato ad ogni bene ad imprese di gran portata facile a piegarsi e più alla pietà

I discendenti sono tre il p[rim]o e che per invidia deve patire molti incomodi e disaggi però questi egli li vincerà e le ritorneranno in bene il 2do si è de Infirmità de quali diverse ne patirà ma in particolare tre gravi: una longha e sarà in Gioventù, l'altra passati trent'anni e la 3<sup>o</sup> sarà di gran caduta, opero su cauto in omnibus ubiqunq. Ambulaverit. Queste infirmità potrà passarli con l'esser ordinato ne cibi e nel bere, in particolar con il riguardarsi da cibi nocivi e mangiar a posto. Quella di Gioventù sarà di 23 anni di marzo il 17 e però non faccia disordine quel di ma stia solo e non con mano quella di 30 anni sarà nel 31 anno il mese di luglio però alli 7-10-15 non si lavi in acque ne navighi. Quell'altra sarà di 56 anni alli 20 di maggio e questa la fugirà non andando in (xxx) Volta da quelli tempi et questo è però tutto in mano di Dio nel qual sono mors et vita et Ideo istis nulla est adhibenda fides».

BAV, *Chigi* M.II.37, cc. 1r-21v

\21\

*Contratto del cardinale Francesco Adriano Ceva con il Noviziato dei Gesuiti*

1647

«Cum E[minentissu]mus et R[everendissi]mus D[ominus] [Francesco Adriano] Ceva Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis iam diu cogitaverit zelo devotionis et fervore charitatis ascensus ex bonis sibi liberaliter a Domino datis aliquam partem in piis operibus prò divini cultus augmento impendere, et liberaliter erogare, Et inter pia opera ad quae suum animum applicare et convertere poterat se rem Deo gratissimam, et prò divino cultu augendo maxime accomodata facturum agnoverit si Domui Probationis Sancti Andreae Societatis Jesu de Urbe de decentiori Ecclesia suis operibus ex pecuniis a fundamentis construenda ut infra providebit, ex quo parva Ecclesia seu potius Cappella Sancti Andreae quam ad praesens ipsa Domus Probationis utitur maxime humiditati subiacet, ita ut ob perioda evidentiā infirmitatis in Novitiis ad missas servientibus coacti fuerint superiores dicte Domus uti clericis secularibus ad dieta servitia nec dieta Ecclesia excavari ad tollendam humiditatem nec elevari aut ampliati possit stante praesertim vicinitate Monasterii Monialium Cappucinarum Ac propterea accedente praesertim maxima eius devotione erga Sanctum Franciscum Zaverium eiusdem Societatis Jesu, cuius meritis et intercessione se plurimas hactenus assequutum fuisse, et maiores in posterum assequuturum a Deo gratias profitetur et sperat habito mutuo colloquio et tractatu cum Adm. R. Patre Domenico Vannio Rectore eiusdem Domus Probationis obtulerit Dominatio Sua Em.ma se subministraturum eidem Rectori summam pecuniarum necessariam prò decenti Ecclesia à fundamentis construenda in situ cortilis Palatii et viridarii nuper per ipsam Domum Probationis empti ab Illustrissimo D. Marchione Scipione Cappono iuxta exemplar factum a D[omino] [Francisco] Borromino Architetto ad requisitionem et instantiam ipsius Em.mi D. Cardinalis ipst D. Rettori consignandum a praefato D. Borromino subscriptam dummodo dicta Ecclesia sub directione dicti Architetti erigatur sub invocatione et titulo coniunctim Sancti Andreae Apostoli et Sancti Erancisci Zaverii ex sola fundatione et expensis dominationis suae Em.ma e quoad ipsam Ecclesiam infra dtes detur initium diete fabricae cum positione primi lapidis cum eius assistentia in forma, ad maiorem Dei et praefatorum eius Sanctorum gloriam et cum infrascriptis pactis et conditionibus. Et primo quod dicta fabrica Ecclesia in ditto Cortile fiat et fieri debeat sub directione et superintendentia suprascripti Domini Borromini Architetti ab ipso Em.mo D. Cardinali electo quo ad exemplar deo modellum iam ab eo factum et consignatum hec à dicto modello seu exemplari in substantialibus recedatur aut ex quacumque causa de alio Architetto provideatur nisi cum participatione et consensu eiusdem Em.mi D. Cardinalis. 2. Quod respectu provisionam quem fieri contingent de fabris murariis, et operariis, ac de omnibus materis necessaria ad praesentem fabricam totius corporis Ecclesiae tam in marmoribus lapidibus, et lignis, quam in quibusvis aliis rebus, tota cura et sollicitudo sit, et esse debeat penes Rectorem prò tempore seu Procuratorem eiusdem Domus seu alios ab ipso Patre Rectore vel superioribus dictae Societatis deputandos, quos spectat (xxx) debbita diligentia, studium et (xxx) impensatos quicquid opus fieri de ratis sicut de proprijs eiusdem Domus (xxx) facere solerit. Nolens idem Em.mus D. Cardinalis aliquam sollicitudinem habere de eisdem provisiombus et fabrica, optans nihilominus quod singulae impensae prout fieri per Priorem dictae Domus annotentur in librum particularem continentem accepta, et impensa, cuius partitis, et omnes habentes causam ab eo plenam fidem adhibiturum pollicetur ad [xxx] quod aere infrascripta pecuniarum summa sit in fabrica dictae Ecclesiae totaliter impensa. Et in reliquis sit liberum ipsi Rectori seu Priori dictos fabros murarios et quoscumque operarios eligere, et quotiens ipsis visum fuerit eorum arbitrio variare remove et cum eis de pretiis et mercede et alijs quibuscumque concordare et emptiones et provisiones necessarias facere prout in rebus proprijs etc. 3. prò eadem fabrica novae Ecclesiae facienda convenerunt quodidem Rector teneatur ipsum solum seu cortile seu partem illius necessariam tradere et assignare absque aliqua computatione eius valoris et pretij in sumptibus fabricae huius novae Ecclesiae, et idem intelligatur de quacumque parte domuncularum seu stantiarum adjacentium dicti cortili quatenus iuxta exemplar dicti Architetti demolitione alicuius earum partis opus esset arbitrio



eiusdem Architetti. Item ipsi lapides sive ex marmore sive ex cementis qui inveniuntur in excavatione fundamentorum sint eiusdem fabricae et illi applicentur quatenus applicari possint, aliassunt eiusdem Domus ubi fabricae applicari non possint. 4. Pro necessaria impensa eiusdem fabricae et ad computum illius [xxx] suis sumptibus idem Em.mus D. Cardinalis Ceva fieri velie declaravit per dictos Patres dicte Domus ex nunc titulo purae et simplicis donationis irrevocabihis quae dicitur inter vivos et donavit eidem Domui Probationis prò dicta nova fabrica Ecclesiae».

ARSI, F.G. 865, ff. 9, 18 (pubblicato da FROMMEL 1983, pp. 211-12, n. 1).

\22\

*Nota delle spese per i lavori della targa fatta da Giovanni Tomasini*  
1650, 25 maggio

«Adì 25 maggio 1650

Prezzi delli lavori di mischi di Giallo orientale Rosso e negro di paragone per il deposito dell'Em.mo Ceva in S. Giovanni in Fonte à tutta robba e fattura di mastro Gio. Tomasini scarpellino

Rustico di Giallo orientale d. 14 7/8 a giuli 15 il p.mo 23:80

Pelle di detto d. 71 5/6 a giuli 15 il p.mo 100:55

Marmo di Polvaccio del Arme d. 14 7

Rustico d'Alabastro delle rose d. 1 1 2/3 3:25

Rustico del Rosso del Cappelli e fiocchi de Arme d 3 1/4 a Giulii 17 il p.mo 5:20

Fattura delli 4 rosoni d'alabastro intagliati 12

Fattura del Intaglio di tre palme 15

Trevertino Rustico per la fodera d. 57 1/2 9.:75

Fattura del Comesso del paragone d. 37 2/12 a d. 25 il p.mo 8:12

Fattura del Arme con Cappelle e fiochi e costo delle sbarre di comesso nel marmo 45

Stime a danaro dell'Intaglio delle lettere e disegnaturo et altro 25:2

Disegnare e scompartire n.o 581 lettera 12:01

e intagliare d.e 581 lettere 12:01

e per l'Indoratura de d.e lettere a mordente 581 cioe 542 di grandezza di 8 minuti a d. 3 il paro e 39 maggiori di oncie tre l'una».

ASR, *Ospedale di S. Spirito in Sassia*, reg. 48, c. 5r (citato in *Ragguagli borrominiani* 1968, p. 221).

\23\

*Testamento di Francesco Adriano Ceva senior*  
1655, 13 gennaio

«Io Infrascritto in virtù delle facultà di testare concessami da Papa Urbano 8 per Breve spedito li 23 Aprile 1637, e 3 [otto]bre 1643 ò altri più vero tempo fo, et nomino mio herede universale francesco Adriano Ceva figlio del fù Baldassarre, il quale prego à far bene per l'anima mia e questo dechiaro essere il mio testamento et ultima volontà da valere in ogni meglio modo sino à nuova mia dispositione q.to di 13 Gennaio 1655

Fran.co Ad.o Card.e Ceva ss. m.o pp.ria».

ASC, *Notai Curia Capitolina*, uff. 19, vol. XXXII, Costantinus e Lucarellus, *Testamenti (1652-1656)*, c.n.n.

\24\

*Inventario dei beni*

1655, 12 ottobre

«[c. 97r] In primis nella sala parata di Corami ori e turchini usati con tre quadri, dui con ritratti de Papi et un S. Andrea Corsino con cornici nere fiorate d'oro»

«[c. 97r] Il Baldacchino di panno rosso dorato con l'arma di sopra delli Ss.ri Barberini con adobbo giallo, rosso e Turchino

Nella prima stanza attaccata a detta sala

Dui quadri grandi uno di Sacrificio, et l'altro di S. Franc.co con cornice parte dorate

Un quadro di Fortuna con Cornice semplice

Dui quadri di fiori con Cornice dorata

Nella seconda stanza

Un quadro di S. Hipolito Galatino con Cornice parte dorata».

«[c. 98r] Un quadro della madonna con cornice dorata rabescate

Un ritratto d'un papa con cornice dorata

Un quadro de fiori con cornice dorata

Un tavolino d'Hebbano intersiato d'Avolio con sopra uno studiolo del medemo Voto con una croce d'hebbano con cristo di ottone dorato

Nella stanza dove habita d.to Signor Abbate parata di broccatelli fiorati gialli, turchini e rossi

Un quadro della Nuntiata Cornice dorata rabescata

Un altro parimente della Ss.ma Nuntiata piccolo con cornice parte dorata

Un quadro dell'assunta senza Cornice

Nella prima stanza a mano dritta della sala».

«[c. 98r] Un cimbalò dipinto

Un ritratto del Signor Carlo Barberino

Un altro del Cardinale Antonio

Un altro del Cardinale Capuccini con Cornice parte dorata

Un ritratto di Don Taddeo Barberini con cornice simile

Un quadro grande con diverse figure con cornice dorata

Un altro quadro grande con diverse figure che stanno giocando con Cornice simile

Nella seconda stanza parata d'arazzi boscarecci con diversi animali».

«[c. 99r] Un quadro grande di prospettiva con Cornice filata d'oro

Un altro quadro grande con un Dio Padre et altre figure con Cornice parte dorata

Un ritratto della fel. me. di Papa Urbano con cornice dorata

Un quadro della Madonna Ss.ma con cornice parte dorata».

«[c. 99r] Un S. Gio. Batt.a con cornice parte dorata

Un quadro del presepio piccolino in Pietra con Cornice d'hebbano con coppiette d'ottone dorate

Un buffetto di noce

Un buffetto d'Hebbano Intersiato d'avolio con uno Studiolo sopra del medesimo con pietre, ucellami e fiori con dentro

Fuit dimissum Inventarium animo continuandum

Actum Rome in Palatio Solitae habitationis d.tae bo. me. Em.mi D. Card.lis [posit in ascensu Montis d.ti Magnanapoli]».

ASR, *Notai AC*, uff. 10, vol. 2138, Colonna Cesare, cc. 94r-99v. Nella trascrizione dell'inventario sono state omesse tutte quelle parti non interessanti ai fini di questa ricerca.

\25\

*Del Card[inale] Ceva et vota in casa sui Testam[enti]*

1660 ca

«[c. 30r] Il cardinale Francesco Adriano Ceva passò a miglior vita la mattina delli 12 8bre 1655 verso le 15 hore nel Palazzo de Sig[no]ri Florentii, sotto il Quirinale, da lui per molti anni prima habitato e nell'istesso punto che spirò fu preso possesso della di lui heredità e beni dal Sig[no]r Abbate Francesco Adriano Ceva figliolo del q[uondam] Baldassare Ceva fratello Consobrino di d[ett]o Cardinale et il notaro che si rogò di d[ett]o possesso disse piglierlo in vigore di un Testamento scritto di proprio pugno del Cardinale in schedola privata quale teneva tra le mani e mostrò pubblicamente à chi di vederla fu curioso.

A quest'ultimo periodo del Cardinale furono anco presenti gli Sig[no]ri Garzilasco e Calo Francesco Baila figlioli del q[uondam] Giuseppe Baila già Avvocato de Poveri in Roma e Nepoti del d[ett]o Cardinale, come procreati da una di lui sorella Carnale, congiunta in matrimonio con il d[ett]o Avvocato Baila, quali supponendo che non vi fosse testamento fatto dal Cardinale e sapendo essere heredi più prossimi pigliorno essi ancora il possesso di d[ett]o heredità con mandato di Giudice concessoli come heredi ab intestato con le solite preservative non pregiudiciali ad altri.

Ma vedendo poi di Sig.ri Bayla la difficultà che havevano in [c. 30v] continuare il loro. Possesso sostenuto solo dalla mancanza di Testamento, mentre si portava contro essi la d[ett]a Schedola privata, premonita di Indulti Pontifici per la sua validità, stimorno con le debite considerationi havute togliere di mezzo la d[ett]a schedola con accusarla per falsa e tale pretendono farla apparire con la Chiesa di un processo criminale a loro istanza formato le di cui parti, più essenziali vengono qui in breve racconto, esposte al retto e prudente giuditio di chi si degnerà considerarle.

Per potersi, con il seguente discorso formare adeguato concetti della schedola suddetta, si premetta la forma e figura di essa, consistente in un mezzo foglio di carta, scritto in otto versi e mezzo con sottoscrizione in fine con al data de 13 gennaio 1655 principiaa a scrivere nella sommità dela carta, senza margine al comincio de versi e nel fine di essi, con littere accoste all'estremità della carta, e quasi cadenti et in due luoghi divisa la sillaba con il riporto al principio del seguente versi, caratteri assai stretti e collegati assieme et alcuni gravati da tremolii vari fra se stessi, con qualche incisione di carta da Capo come [c. 31r] mostra l'hasta di una lettera d. troncata in qualche parte, et in sostanza altro non contiene che l'Institutione di d[ett]o Sig[no]r Abbate Ceva herede universle con un solo peso di preghiera del Cardinale a voler far bene per la di lui anima.

Congionto a questa schedola si mostra un altro mezzo foglio di carta, con supporto servisse di coperta con vestigi di piegatura a uso spagnolo e con apparenza di picciolo sigillo con impressione di due animali quadrupedi che s'attesta fosse il sigillo del quale si servisse il Cardinale nel Conclave prossimo passato e senza soprascritta alcuna nel di fuori; la prova de quali e singole cose suddette è certa e visibile nell'istessa schedola e coperta rispettivamente et altra Testimonianza per la verità di se stessa, non contiene, che la sottoscrizione di questa forma e tenore, Fran[ces]co Ad[rian]o Card[inale] Ceva mano p[ro]p[ri]a.

Contro la realtà di questa schedola, si considera in primo luogo che non vi era alcuno che ne avesse notitia, e perciò in quella notte, che il Cardinale Ceva si mostrò aggravato dal male e vicino al morire, fu chiamato un Notaro Capitolino, in detta casa su le sei hore e ritentò con [c. 31v] vari mezzi havere per rogito il Testamento dal Cardinale e gliene fu parlato con reiterate istanze dal

Padre Confessore che poco prima aveva ricevuto la confessione, et anco dal Padre Compagno e successivamente dal Gualdefrucci Maestro di Camera e per ultimo dall'istesso Notaro e ciascuno con efficaci esortazioni procurava disponerlo à testare e per maggiormente invitarlo alla determinatione. si discendeva doppo il parlare generico alla nominatione particolare degl'heredi anteponehogli, tra gli altri, il Sig. Abbate Francesco Adriano Ceva, quale stava in presente intento, anch'esso al motivo delle proposte e deliberatione di esse, ma il Cardinale rispose egualmente a tutti con l'istesse parole più volte repetite; oh via, oh via e cosi attestano il Padre Domenicano di S. Potentiana Confessore, il Padre Giulio compagno, Honofrio Gualdefrucci M[eastr]o di Camera, Tranquillo Gratiani procuratore, Don Pierdomenico Scacchi Cappellano, Paolo Panzirolo Barbiere, Francesco Lucarelli notaro.

Il medesimo Abbate Ceva lo confessa [c. 32r] che non s'havesse notitia di detta schedola si conferma anco perche il giorno antecedente alla notte enunciata, fu condotto allo Notaro di Banchi, alla Casa del Cardinale per farli mutare il pericolo di vita nelle Compagnie d'offittio, tranferire pensioni e Far Testamento, et il Cardinale sentendo che vi era il Notaro, non se ne volle valere, dicendo non ho bisogno di Notaro, né di Medico, né di Confessore, come dice Tranquillo Gratiani, e conferma Gualdefrucci e confessa anco l'Abbate Ceva che venisse il Notaro per le Compagnie et il Cardinale non lo volesse.

S'aggiunge inoltre sopra la commune ignoranza di d[ett]a schedula che il sig[nor] Abbate Ceva nell'istessa notte che vidde il Cardinale sopraffato dal male et in pericolo di morte, non trascurò di fare le sue diligenze non solo per mezzi d'altri, in persuadere al Cardinale il voler testare nel modo espresso sopra ma anco in cercare per le stanze e tra le scritture del cardinale in vedere se vi fusse stato altro testamento già fatto e riferisce esso medesimo che havendo trovato una minuta scritta a Colonnelle scorse prestamente [c. 32r] con l'occhio verso il fine per ritrovarvi la firma del cardinale e vedendo che mancava dice che gli casco il Mondo addosso cosi confissa il detto Abbate e viene anco confermato da Paolo Panzirolo, asserendo che su le quattro hore di notte entrò l'Abbate a remussinare le scritture del Cardinale.

Doppo le quali diligenze, essendo di già passata la mezzanotte e stando il Cardinale moribondo et in figura più di cadavere che di vivente, si cominciò a rivelare le reperitione di detta schedula

In che modo e forma si scoprisse la detta schedula e capitasse alle mani del Notaro, quale gli diede essecutione in pigliare il possesso per l'Abbate Ceva si deve qui in 2do luogo considerare. Dice l'istesso Notaro che stando in detta Casa nella stanza della Cappella che potevano essere dieci hore e mezza in circa venne da lui l'Abbate Ceva e gli disse che bisognava pigliare qualche espediente di poter pigliare il possesso se il Cardinale moriva et esso gli rispose che il possesso si dava o in vigore di Testamento o all'herede più prossimo, ab intestato, all'hora detto Abbate disse, che vi era il Testamento et havendo esso [c. 33r] replicato che bisognava vederlo l'Abbate si partì e tornò tra un quarto d'hora e gli portò e diede la detta schedola con le facultà di testare; ecco dunque il Lucarelli Notaro che nelle sue depositioni giurate riceve il Testamento dalle proprie mani dell'Abbate, herede instituito in esso e concorda in questo la Confessione del detto Abbate.

Resta dunque a sapersi per intiera notitia dell'esistenza di detta schedula, come pervenisse alle mani dell'Abbate e sopra questo particolare, altra prova non ha il processo, che le Confessioni del detto Abbate il quale racconta che dal Notaro Capitolino furono richieste le facultà del Cardinale per potei validamente rogare della translatione de pensioni e del Testamento et esso andò a pigliarle da una Cassa esistente in una stanza contigua a quella dove giaceva infermo il Cardinale e nel sciogliere il fascicolo dove stavano alligate dette facultà vide un pieghetto sigillato quale lasciò in detta Cassa e portò le facultà al Notaro et essendo poi sopragionto da esso Abbate che il Cardinale non aveva disposto ne aveva [c. 33r] sottoscritto la minuta, altre volte fattali e lasciata da esso Prelato, disse che bisognava vedere e cercare bene per tutto, se ne havesse fatto o sottoscritto qualched'unaltro e non lo lasciare morire cosi senza disporre che interrogò l'Abbate se aveva alcuno Inditio che vi fosse Testamento del detto Cardinale, anche esso Abbate rispose che aveva veduto un pieghetto sigillato tra le facultà di testare, ma non credeva potere essere Testamento e che à persuasione di detto Mons[ignor] Marcellino si lasciò tirare in andare a vedere e contro la propria volontà fu il detto

pieghetto aperto dal Prelato quale trovando esservi la schedola del Testamento, e che esso Abbate era herede universale senza però alcuno, si ralegrò con esso, l'abbracciò e baciò il tutto si confessò dall'Abbate e viene comprovato da Mons[ignor] Marcellini, eccetto che nella prima notizia del pieghetto che resta tutta à conto dell'Abbate.

Contro la suddetta asserzione dell'Abbate, si deve avvertire la variazione del fatto nell'essamini, avendo affermato nel primo che sciolse il fascicolo alla Cassa e lasciò ivi il pieghetto e poi si ritratta dicendo non ricordarsi [c. 34r] se lo sciogliesse alla Cassa o avanti al Notaro, perché degli accidenti di quella notte, non se ne raccorda, et ha le specie confuse e risponde sempre indubio e con possibili dicendo può essere che lo sciogliesse alla Cassa o, avanti al Notaro, ma non me ne ricordo dal che ne segue oltre la variazione fatta che se ha sciolto il fascicolo avanti al Notaro, nell'Anticamera, il Notaro, et altri ivi presenti avrebbero veduto il detto pieghetto, il chè non ha ardito alcuno testificare se poi l'ha sciolto alla Cassa, sarebbe stato veduto dal Padre Giulio, che attesta andasse per urbanità, a servire detto Abbate pigliò alcuni fascicoli dalla Cassa e subito gli portò al Notaro e non vidde che rimettesse altre scritture nella Cassa, ne esso vidde piego alcuno sigillato, oltre gli fascicoli. Pare, anco, inverosimile quello che soggiunge detto Abbate, cioè che vedendo detto pieghetto, gli diede quasi il pensiero, che forse fusse potuto essere quello il testamento, ma non se ci fondava, ne vi ci fissava, perché aveva veduto la minuta non rogata, ne sottoscritta, e questo è contrario [c. 34r] a quello che dice haver fatto prima, in cercare le scritture del Cardinale, per vedere se vi fusse stato Testamento, et hora, trovando un pieghetto sigillato, congiunti alle facultà di testare, si mostra così poco curioso, et applicato in sapere. Che cosa fusse, anzi al discorso fatto in esame, lo manifestò per interrogazioni, fatteli da Mons. Marcellini, et andò a vederlo, con violenze, usate seco, dal detto Prelato, il che pare lo rendi sospetto di soverchia notizia, che in detto pieghetto vi fusse il Testamento, ma volesse fingersene ignorante e lasciare che altri lo trovassero e palesassero per rimuovere ogni sinistra sospicione della sua persona.

Si comprova, tuttavia, questo sospetto perché in quella notte, l'Abbate domandò a Gualdefrucci Maestro di Camera che cosa era quel biglietto, che il Cardinale s'era fatto porre in saccoccia, prima d'entrare in Conclave e Gualdefrucci rispose che non l'aveva veduto, che però bisognava cercarlo e doppo un'ora come crede, Mons. Marcellini gli disse che avevano trovato il Testamento, vedendo dunque l'Abbate il pieghetto tra le facultà di testare, come poteva trascurarlo, come [c. 35r] dice, mentre la reperitione di esso fusse stata naturale e sincera oltre che vi concorre anco la contrarietà del detto Abbate che dice non ricordarsi haver fatto tal richiesta al Maestro di Camera. Cresce, tanto più, l'argomento del sospetto, perche esso Abbate suppone che il Cardinale vivente gli desse ordine che in caso di pericolo, s'impadronisse delle scritture, et anco le aprisse e quelle gli pareva non fossero da far vedere ne tenesse buona cura e che questa Commissione havuta dal Cardinale, la Comunicò ciò Monsig[nor] Marcellini, anzi, detto Prelato depone che l'Abbate pigliava, qualche indicio da queste parole del Cardinale che avesse testato o volesse testare a suo favore, non pare dunque verosimile quello dice l'Abbate che trovasse casualmente, in detta Cassa la schedola e dubitasse anzi tenesse per certo che non vi fusse il Testamento, come risponde in altro luogo de suoi costituiti.

Si rende, anco, inverosimile il luogo, dove allega avere trovato la schedola, poiche sebene è vero che la stanza dove stava la Cassa, non aveva altro adito, che mediante il transito, per quella dove [c. 35r] dormiva, e si tratteneva il Cardinale, in ogni modo la detta Stanza stava aperta come anco la Cassa et era destinata alla retentione di Bolle di beneficii, pensioni e brevi et altre scritture pubbliche e de quali stava attualmente ripiena, come confessa il detto Abbate Ceva, et asserisce Paolo Panziroli. Ne mancavano, al Cardinale, scrigni, studioli, et altri luoghi che chiudeva con chiavi, et in particolare un Inginocchiatore à capo al letto, dove ne tiratori serrati à chiave soleva tenere li denari, come depone Paolo Panzirolo. Diversamente, si disse, la mattina del possesso cioè, che il detto Testamento stava in mano del Sig[no]r Cardinale Barberini e che dalle di lui mani si era havuto, che ciò le dicesse l'Abbate Ceva come attestano D[on] Giacomo Cordera, Mattheo Argenti. Altri dicono lo tenesse Mons[ignor] Marcellini cioè Cesare Colonna notaro, Antonio Bertella suo giovane, Altri in defensivo negano totalmente le sudette parole

Nel 3 luogo per sapere se la detta schedola rivelata et esibita [c. 36r] dall'herede in essa descritto, sia effettivamente scritta di propria mani del Cardinale Ceva, si deve considerare il Stato, nel quale si ritrovava il detto Cardinale, nell'ultimi anni di sua vita, quale era prima affatto, del moto del Corpo e non haveva mutanza di luogo che mediante il strascino di una sede, con ruote à piedi, e con aiuto d'altri, in spingerla, o tirarla, pativa tremore continuo nel Capo e mani, e per le frequenti et antiche flussioni di chiragra, sostenute in dette mani et in particolare nella destra gl'erano rimaste le dita Indice, medio et anulare impedita e con estensione continua senza poterle piegare nelle giunture et alquanto rincurvate verso la parte di sopra della mano, qual'indisposizione di mano lo rendeva poco habile à tenere la penna, tra le dita pollice, et indice, anzi con diformità la stringeva sul secondo nodo dell'Indice senza toccarla, con l'estremità di esso, per non essere pieghevole per la qual causa il scrivere gli era difficile, e stentato come dicono in esame Giuseppe Cornetta, Antonio Romanetti, Francesco Colombino, [c. 36r] padre Gio[vani] Antonio, Padre Antonio Rossotti

Che non potesse scrivere da se stesso ma con aiuto d'altri in farsi dare la penna in mano, accomodarsela anco con la bocca tra le dita, farsi tenere la carta, aiutarsi a reggere la destra con la sinistra nello scrivere e durare fatica e consumarvi tempo, oltre li sudetti, lo depongono anco R[everendo] Ciriaco Ruffini, Eusebio Staffieri, Cesare Colonna, R[everendo] Pierdomenico Scauli, Gio[vanni] Domenico Pizzi servitore, R[everendo] Flaminio Sorbelli, Gio[vanni] Tomaso Bianchi, Agostino Rossi.

Questa imperfettione del Cardinale nello scrivere si conosce anco dalle scritture da lui fatte benche di poche parole come le sottoscrizioni e simili et in particolare da tre sottoscrizioni fatto dall'istesso mese di Gennaio 1655, nel qual mese si pretende scritta la schedola del Testamento, anzi in giorni prossimi alla Data di essa schedola e ciascuna di esse sottoscrizioni, si vede, molto scomposta, fuori di linea [c. 37r] e con caratteri assai tremoli et ineguali e da rilassi di penna e pienezza d'inchiostro difformati e sporchi, il che non si trova in detta schedola, vedendosi in essa una continuatione di righe tirate a linee, più ordinate e caratteri assai fermi e uniformi e formati con legature e distanze regulate e con un stile e formanza sostenuta egualmente in tutta detta scrittura con qualche tremolo in qualche littera molto dissimile a quelli, si scorgono in dette tre sottoscrizioni, vere e naturali.

Pare, si venghi confermando la impossibilità dello scrivere, almeno in lungo nel Cardinale nell'ultimi anni, perche il fisco per diligenze fatte in trovare scrittura di più righe, fatte dal Cardinale in tempi prossimi alla Data della Schedola, per fare la Comparatione della mano, non gli è stato possibile havere de più fresche che dell'anni 1650-1651 ne l'istesso Abbate rimasto herede e possessore delle scritture e beni del Cardinale, ha saputo produrne alcuna, ma si è servito per la Comparatione a difesa dell'istesse prodotte dal fisco e pure, sarebbe stato più facile la Comparatione con scrittura contemporanea alla Schedola [c. 37r] per chiarire questa verità, sopra la recognitione del Carattere.

Non si tralascia di dire che data la possibilità nel Cardinale in scrivere la detta Schedola è certissimo anche che vi si ricercava tempo notabile, per la difficoltà haveva nello scrivere come fermano gli Testimoni sudetti, il che si crede non fusse opportuno il giorno de 13 Gennaio per le occupationi haveva del prossimo Conclave e si allegano in detto giorno affari particolari nel Cardinale che pare s'escluda ogni opportunità di tempo, in haverlo potuto scrivere in detto giorno e ciò dicono R[everendo] Ciriaco Ruffini, Eusebio de Vincenzi, Antonio Romanetti, D[onna] Lucretia Cincarelli.

La detta propositione che la schedola non sia mano del Cardinale viene comprovata da sette Testimoni quali asserendo haver visto scrivere il Cardinale et havere in pratica la di lui mano e Caratteri, attestano che la Schedola sudetta, non è in modo alcuno scritta di propria mano del Cardinale ma confinta e falsificata, lo dicono [c. 38r] Cesare Colonna, Iacomo Cordera, Pierantonio Patrico, Antonio Romanetti, Gio[vanni] Tomasso Bianchi, R[everendo] Bernardino Nuccola, Giuseppe Cornetta.

Viene anco corroborata da quattro Periti Scrittori in Roma e da quattro Padri Religiosi versati nello scrivere, due della Dottrina Christiana in Trastevere, il Terzo Cappuccino, il quarto di San Bernardo, ciascuno de quali, con ragioni et osservationi particolari, in comparatione fatta tra la Schedola et altre scritture di mano certa del Cardinale, conclude che per la dissimilitudine conosciuta, fra esse, in molte cose, non sia la detta schedola mano vera e naturale del cardinale, ma imitata et

industriosamente contrafatta, gli scrittori sono Padre Iacomo Novelli, Padre Matthiae de Salodio Cappuccino, Padre Bartolomeo de Bonis morto non reperito, Padre Gio[vanni] Antonio di San Bernardo, Gio[vanni] Battista Capoccia [c. 38<sup>v</sup>], Lutio Renzi, Paolo Riccobene, Alessandro Pennacchi morto non reperito.

Riceve questa loro conclusione, qualche fomento et amminicolo, da quattro padri di San Francesco dell'Osservanza esaminati con altri Periti secolari, per parte dell'Abbate Ceva à sua difesa quali Padri, in vece di Concludere la Conformità del Carattere deppongono in soccinto come segue

Fra' Antonio da Rieti, vista la schedola e scritture di mano certa, dice, ha osservato fra esse qualche similitudine d'aria e carattere, benche nella schedola vi scorga anche qualche dissimilitudine nella formatione delle lettere, a comparatione dell'altre certe e però non s'assicura d'asserire se sia certa ò non, ma si riporta saviori iudicio.

Frat'Angelo da Sirolo, havendo visto la schedola e scritture naturali, dice havervi conosciuto similitudine nell'Idea et in qualche carattere particolare, ma perche secondo la sua debolezza non gli pare di scorgervi tutta quella similitudine universale che richiederebbe con la scrittura di mano certa, dice non gli basta l'animo [c. 39<sup>r</sup>] d'asserire l'identità, sapendo che le scritture su contraffanno e non sodisfacendosi della similitudine

Fra' Angelo da Bergamo, vista la schedola e scritture certe, dice, mi pare, a mio giuditio habbia assaj del simile nelle sillabe e carattere, vero è che il Testamento pare di sì migliore, e più stabile carattere dell'altre scritture, non per questo stimo vi sia falsità, impercioche il Cardinale in una cosa di tanta importanza vi haverà usata maggior diligenza in scriverla e se fusse falsificato sarebbe stato scritto in un foglio intiero con lasciare le margini e stima che il Cardinale l'habbi aftto, acciò non vi si possa aggiungere cos'alcuna; Non affermi per questo di certo che il Testamento sia fatto e scritto da chi hà fatto le scritture di mano certa, ma a mio giuditio e per mia coscienza mi pare habbia assai del simile.

Fra' Gio[vanni] Battista da Roma sopra la visione della detta schedola e scritture certe dice che gli pare secondo la sua capacità che vi sia buona similitudine ma però affermativamente ò negativamente non puole dire, se sia, o non sia mano del Cardinale [c. 39<sup>v</sup>] Essendo detti quattro Padri, Diffinitori della loro Religione, venuti all'essame per ordine del Padre Generale, et instrutti, con ragioni particolari per fare la detta comparatione et havendo da qualche intelligenza nello scrivere, come il tutto essi, confissano e non havendo ardito asserire e fermare la similitudine del Carattere, come per il Contrario francamente hanno fatto questi del fisco, la similitudine, anzi. Alcuni di essi hanno conosciuta et allegata la dissimilitudine, si puole, con ragioni arguire, non essere legitima la detta schedola.

Al 4° luogo si considera che il contenuto della schedola, non possi essere dispositione fatta dal Cardinale, il che viene dimostrato da più ragioni.

Riferisce il P. Andrea Rossotti compatriotto e domestico del Cardinale che essendo venuto in discorso con il detto Cardinale di fare il Testamento gli ordinasse che gli avesse trovata qualche minuta di Testamento di persone Grandi, e gli trovò quelle della bo[na] me[moria] del Sig. Cardinale de Bagni, e Principe Giustiniani seniore e parlando della persona del S.r Abbtæ il Cardinale dicesse si crede questo Minchioncello havere la mia heredità, è Minchione se ci pensa, perchè ha havuto assai [c. 40<sup>r</sup>] havendoli dato scudi mille d'entrata e questo fu poco doppo, uscito dal Conclave, per la Creatione della Santità di Nostro Signore Alessandro Settimo e consequentemente tre, o quattro mesi, doppo la data della schedola.

Che il Cardinale avesse havuto le minute delli Testamenti delli suddetti Sig.ri Bagni, e Giustiniani si verifica perche gli furno trovati tra le sue scritture, doppo la morte, e lo confessa l'istesso Abbate Ceva.

Cesare Colonna asserisce anch'esso nel suo esame che trattando con il Cardinale, acciò vi fusse disposto a testare, rispose, Hominem non habeo, quis est hic? E fu parimente doppo il Conclave sudetto e dice inoltre che sul principio dell'anno 1654, parlando della persona dell'Abbate al Cardinale gli rispondesse è una frasca, fronde e fiori, non è buono a niente

D[on] Flaminio Sorbelli che prima del Concale intise il Cardinale parlare dell'Abbate e disse è un Poetello et un calandrello con Poca sostanza e che se ne serviva per ombra del Sr cardinale Barberino, R[everendo] Ciriaco Rossini, che una volta il Cardinale [c. 40<sup>v</sup>] gridando all'Abbate gli dicesse levatemi davanti, non vi avesse mai conosciuto.

Non pare dunque sia compatibile l'elettione dell'Abbate in herede universale nelle sostanze del Cardinale con gli sentimenti enunciati sopra de Testimoni. E quando anco fusse stato prediletto, non pare verosimile in forma così ampla, senza obbligarlo a perciò alcuno, oltre che haveva il Cardinale già dato saggio, altre volte della sua mente, quando à persuasione di Monsig[nor] Marcellini tre anni prima in circa haveva ordinato s'egli componesse la minuta del testamento et in essa con molta prudenza e Christiana religione propria ad un principe ecclesiastico haveva fatto notare legati Pii, fondazione di Nuova Chiesa Colleggiata per alcuni sacerdoti del suo Paese, Institutione di Primogenitura perpetua nella sua casa di Ceva, con un multiplico in Roma de luoghi de Monti, sino alla somma di un milione, con segni di gratitudine continua in ogni anno, verso la persona di Urbano VIII suo benefattore, e della casa Barberina e se bene il Cardinale disse che in essa minuta si scrivesse herede l'Abbate Ceva, soggiunse però che non s'impeganava, così attesta Mons[ignor] Marcellini, e si legge nella minuta che [c. 41<sup>r</sup>] fu fatta di quel tempo.

Molto distante si vede la volontà del Cardinale abbozzata in d.a minuta, dalla disposizione contenuta nella schedula, ne si rende verosimile che il Cardinale, in un'heredità sì pingue, habbia voluto Costituire un Padrone assoluto e scordarsi di se stesso, dell'Anima sua e di tanti Nepoti nati dalle sorelle carnali in Roma e nel Piemonte et in stato di necessario sovvenimento, con quali passava buona corrispondenza et affetto, cohabitavano nell'istessa Casa, servivano al Cardinale in cure domestiche e gli dimostravano l'affetto con donativi et altro secondo la depositione dell'infrascritti Il Padre Andrea Rossotti, Gio Domencio Pizzi, R[everendo] Ciriaco Rossini, Pietro Paolo Valena, Eusebio de Vincenzi, Giacomo Cordera, R. Bernardino Nuccola, Palmerino d'Ettorre, Mathheo Argenti, R[everendo] Flaminio Sorbelli D[onna] Lucretia Ciuccarelli

[c. 41<sup>r</sup>] Non furono così totalmente tralasciati nella minuta fatta da Monsignor Marcellini, dove se non gli nominò heredi, in qualche portione, almeno gli condonò un certo passivo che gli dovevano per impositione fatta dal suo Padre

In quinto luogo, sostenendo la propositione che la schedula non sia mano del Cardinale si considerà la diversità dello stile del Cardinale nello scrivere e componimento.

Nella schedula si dice, papa Urbano 8<sup>o</sup>, et il cardinale lo nominava sempre con reverenti et affettuose parole, cioè gloriosa memoria, Santa memoria e simili come dicono Padre Andrea Rossotti, Pierantonio Patrico

Nella schedula si dice Io Infrascritto et il Cardinale usava la parola=Noi=Come attestano Padre Andrea Rossotti, R[everendo] Ciriaco Ruffini, Iacomo Cordera, Pietrantonio Patrico, Antonio Romanetti

Nella Schedula si dice del=fu=Baldassare, et il Cardinale nominando gli defonti premetteva il quondam [c. 42<sup>r</sup>] così depone Padre Andrea Rossotti.

Nella schedola infine, di due versi, vi è la sillaba divisa e riportata al principio del sequente verso con molta difformità et errore notabile et il Cardinale era stato segretario di Stato et era molto versato, dotto e politico nell'esprimere e scrivere come dicono Francesco Ruggerini, Giovanni Saluzzo, Pietrantonio Patrico.

Nella schedola vi è una cifra nella sottoscrizione doppo la parola Ceva e poi seguitano le parole mano propria, et il Cardinale nelle sottoscrizioni viste e prodotte in processo, in quantità usava fare la Cifra infine dell'ultima parola e si nota ancota che le cifre naturali del Cardinale terminano nell'ultimo tratto e rilassi di penna, verso la parte sinistra e quella sola della schedula, tra le vedute e riprodotte in processo, termina con tratto rivoltato a mano dritta

In 6 luogo si consideri che non restafuori di sospetto ciò che si fece in quella notte con si esatta celerità [c. 42<sup>r</sup>] per dare esecuzione a detta schedola ad effetto di essere il primo a collocarsi nel possesso. Trovata che fu la schedola nel modo, che racconta l'Abbate si trattò di chiuderla novamene nell'istessa coperta con altra sigillatura e di già si era affissa hostia bastevole all'effetto, ma



per nuovo Consiglio e resolutione si lasciò, così, aperta, per potere pigliare il possesso prima di ogni altro come Confessa il detto Abbate e comprova in parte Mons[ignor] Marcellini. Nell'istessa notte, vivente sempre il Cardinale fu consegnata la schedula in mano al Notaro, fu fatta riconoscere da due Testimoni domestici si scrisse il mandato de immittendo in possessionem a favore dell'Abbate, si hebbe introduzione dal Giudice, tutto che stasse dormendo a letto e s'ottenne da esso la firma al mandato con supposto in esso che il Cardinale fusse di già morto e constasse ciò per Testimoni esaminati s'hebbe in pronto il Cursore a fine, dasse il possesso et essendo ogni cosa preparata solo mancava che il Cardinale esalasse il spirito per poter giungere, con ogni prontezza possibile all'intento nel possesso e tale fu la fretta che à pena spirato, [c. 43r] il Cardinale, non volserom ne meno permettere l'atto solito e necessario di ricevere la depositione di due Testimonii sopra la morte del Cardinale ma pigliando subito il possesso stimorono supplire con le parole Coram Testibus videntibus Cardinalem mortuum, confondendo il possesso con la prova della morte.

E se bene pare che le diligenze, in prevenire altri nell'acquisto de possessi, siano commendabili e non vitione ne sospette si considera però in questo casi che l'aprire un Testamento di persona vivente privatamente e di nascosto consegnarlo, farlo riconoscere et esibirlo avanti al Giudice, con supposto che il Testatore sia morto et haverne con finti pretesti gli mandati non ponno mai essere atti lodevoli ma ripresi più presto dalla legge et attribuiti a delitti di falsità, tanto più che l'Abbate havendo testamento sincero e legittimo (come pretende) non haveva di che temere in essere prevenuto ò escluso da altri nel possesso, poiché il testamento fa cessare ogni ragione a chi si vuole introdurre con pretensioni dell'intestato, pare dunque si rendino sospette le soverchie cautele usate contro [c. 43r] la verità del fatto e dell'urgenza del bisogno.

Si potrebbero addurre altri considerationi del Fisco, in riprovare la detta schedula ma per essere di minor rilievo, in riguardo alle suddette et anco per brevità si tralasciano. Salvo sempre.

[c. 59r] 1. Se il Cardinale Ceva habbia fatto testamento

Pro Fisco - Ricercato il Card[inale] che volesse fare testamento, rispose Oh via, Oh via, lo dicono otto testimoni, fra quali l'Abbate Ceva Medesimo. Contra Fiscum- Duoi testimoni affermano che il Card[inale] Apertamente dicesse d'haver fatto testamento e da tre altri si raccoglie implicitamente l'istessi

2. Se la pretesa schedola fosse nella Cassa delle facultà

Pro Fisco- L'abbate confessa che non lo sapeva e che havendola cercata nelle stanze e fra le scritture non ritrovò altro che una minuta. Come poi ritrovasse il preteso mezzo foglio; Il suo esame apparisce alquanto confuso, protestando che fosse legato nel fascicolo delle facultà. Per il che si fa un dilemma dal fisco o fu sciolto il fascicolo avanti il notaro e questa haverebbe veduto il piego sigillato ò fu sciolto sopra la cassa e l'haverebbe veduto quel religioso che teneva il lume. Contra Fiscum - Che il Card[inale] L'havesse riposta nella d.a Cassa lo asseriscono duoi testimoni con l'adminicolo di tre altri

3. Se la volontà del Cardinale era di testare in mezzo foglio di carta

Pro Fisco - Da più inditi apparisce che il Cardinale voleva fare un testamento di garbo con legati a Parenti, Opere pie e Primogeniture, e con ogni altro requisito. Contra Fiscum - Che volesse fare in un mezzo foglio di carta lo dicono sei testimoni

[c. 59r] 4. Se il Cardinale possa hauti scritto il preteso testamento

Pro Fisco - I 3 testimoni dicono cne non poteva scrivere senza aiuto ne si trova chi l'habbia aiutato Fatta comparatione del Carattere di quel tempo è assai dissimile, oltre che non si ritrova scrittura del Cardinale di tante righe in quel tempo, ma solo sottoscrittioni. Nel Giorno che apparisce formato il preteso testamento, si trova che il Cardinale fu assai occupato e che non potè haver tempo à scrivere tante righe, così dicono 4 testimoni. Contra Fiscum - Che potesse scrivere lo dicono sedici testimoni

5. Se il Carattere del preteso testamento sia del Cardinale

Pro Fisco - Dicono di no 7 testitmoni, 4 Periti, 4 Religiosi. Contra Fiscum - Dicono di si 4 testimoni con qualche esitatione, 4 religiosi, 3 Periti, 2 che li havevano riconosciuto negli atti civili

6 Se volesse lasciar herede l'Abbate Ceva

Pro Fisco - Uno dei testimoni professa haver udito dalla bocca del Card. Non volerlo farlo herede e tre altri riferiscono parole indicanti il medesimo, ma non espresse. I Testimoni dicono che amava assai li nepoti Baili. Contra Fiscum - Tredici testimoni asseriscono che lo voleva far herede l'Abbate per diverse cose della dal Cardinale cioè 4 espressamente e 9 implicitamente Nella minuta fatta d'ordine del cardinale da Mons. Marcellini si faceva herede l'Abbate

7 Alli testimoni in ciasched'un capo si danno diverse eccezioni [c. 60r] Il Sig.r Abbate Ceva in difesa della schedula del Testamento della Bo: Me. Del sr Cardinale Ceva per comprovarla vera e legitima contro le oppositioni fatteli dal fisco adduce 6 fondamenti e ragioni principali

P[ri]mo che il Cardinale Ceva havesse intentione di fare il suo testamento in poca carta e con poche righe e con questo escludere li Ssri Baila et altri che potessero succedere ella di lui heredità ab intestato lo depongono

Giovanni Marchesini Notaro quale riferisce nel suo esame che il Cardinale parlando delli Baila dicesse non haveranno nemeno la corda della Campanella e più presto al Diavolo che a Costoro con un mezzo foglio dic arta e 4 righe aggiustato ogni cosa e facendo essi Testimonio istanza al Card.le accio havesse voluto consegnare à esso il Testamento come notaro, il Cardinale gli rispondesse, sei pur bono, non voglio che lo sappia manco il diavolo ne à chi lascio la robba mia e le sud.e parole cioè mezzo foglio di carta con 4 righe aggiusta ogni cosa l'ha inteso dire più volte al Card[inal]e in diversi tempi.

Il Marchesini era chiamato il Bravo dal Cardinale conduceva le donne per le Vignate e ricreationi e mangiava esso ancora alegramente fu imputato nel furto delle Gioie levate al cardinale e ci stette prigione, fu vestito di scorruccio per la morte di d[ett]o Cardinale, venne ad esaminarsi a difesa nel tempo, che Roma era sospesa per il Contagio e lasciò il governo fuori appoggiato ad altri senza potervi ritornare per all'ora stante il d[ett]o Contagio, confessa che il Card[inal]e era di natura cupo e segreto

Gio Battista Bichi depone che il Card. Parlando delli Baila e lamentandosi diceva sempre, con un mezzo flgio di carta gli chiarirò

Il Bicchi è sacerdote ma vivente il Cardinale fu licenziato dal servizio per opra dell'Abbate, come esso stima e dopo morto il Card.e fu vestito di scorruccio come l'altri servitori, l'Abbate gli mandò un ordine di d. 25 e di più nella distributione che voleva fare l'Abbate alla fameglia del Cardinale stava notato in lista in d. 150 il tutto consta per confessioni dell'Abate e Bischi, confesso anco il Bischi, che il Cardinale era irresoluto

R[everendo] Canonico Francisco Colonna che discorrendo con il Cardinale gli disse che s'ingannavano gli Bayla e che non haverebbero Havuto un quatrino del suo

Canonico Colonna a testimonio con qualche affetto verso l'Abbate come mostra la sua depositione et è singolare nel suo detto

[c. 60r] Bartolomeo Bernabo, Che il Cardinale dolendosi della Baila diceva, mezo folgio di carta gli chiarirìa e non gli saprei lasciare un pistaccio

Bernabo confessa esser stato più volte a ritrovare l'Abbate in carcere per aiuto e favori e che voleva farli dedicare un libro d'un suo cugino, oltre l'eccezioni notate più sotto

Paolo Panzirolo, nell'informativo fatto dal fisco dice che il Cardinale più volte diceva che con un mezzo foglio di carta l'haverebbe aggiustati tutti e da 14 anni in qua che esso lo serviva , haveva sempre queste parole in bocca et una volta doppo il Conclave parlandosi delli debiti che facevano li Baila disse non gli volgio lasciare un giulio e che dovessero andare alla guerra et à farsi frati.

Paolo Panziroli Barbiere du sua professione mal'affetto verso li Baila come si prova nell'informativo continuò alla servitù dell'Abbate e nella sudetta distributione erano destinati a lui d. 120, si diede in fuga quando la Corte andò in casa dell'Abate e poi si venne a costituire da se e si pretendeva complice

Angelo de Angelis, Che il Cardinale diceva che credono pagare li debiti con la robba mia, l'aggiustarò Io, e che con mezzo foglio di carta l'haverebbe chiariti e fu dell'anno 1653

In casa del Cardinale dove serviva di staffiero fu imputato di furto di un piatto d'argento e per detta causa venne a contrasto con il Cav. Bracciolini che gli disse, furbo et esso gli diede una mentita, come confessa e se rende anco vacillante nel suo dire

Francesco Campagna. Nel repetitivo dice che il Cardinale lamentandosi dei Baila e del S.r Bracciolini diceva, stanno qui aspettando la mia robba ma con mezzo foglio du carte li voglio chiarire

Francesco Campagna non disse cos'alcuna nell'essame fatto nell'Informativo benche fusse interrogato sopra simili materie, lo disse poi nel repetitivo e si pretende suo contrario a se stesso e faslo, e percio fu carcerato e costituito sopra detta falsità

2° Capo Che il cardinale con altr dichiarazioni si sia lasciato intender d'haver fatto il Testamento e sopra ciò depongono

Abbate Gio[vanni] Antonio Costa che essendo andato più volte dal Cardinale Ceva mandato dal sig. Cardinale Antonio Barberini a farli Instanza che su fosse voluto disporre a testare gli fusse risposto dal Cardinale Ceva che ci pensava e non si sarebbe ridotto al Capezzale et un'altra volta doppo il Conclave passato rispondesse basta, basta, non vivo a caso, et esso Testimonio dice che queste parole ponno havere Instrutione perche l'havesse fatto il Testamento

Dimostra un poco d'affettione et è singolare

[c. 61r] Can[on]ico Colonna Che pochi giorni doppo la morte di Papa Innocentio il Cardinale in discorso dell'Abbate Ceva è poco quello che ho fatto per lui à quello che sto in procinto di fare e qui si deve avvertire che la data del testamento fu 6 giorni dopo la morte del sud[ett]o Pontefice

È singolare nel suo detto

Giovanni Batt[ist]a Bischi Che dopo il Conclave di Maggio o Giugno 1655 il Cardinale parlando delli Baila disse che fanno qui costoro et esso rispose che stavano ivi per la sua robba pretendendola ab intetstao vedendolo iresoluto a far testamento alche il Cardinale rispose, che sanno che Io non l'abbia fatto, voltandosi verso l'Abbate che era cui presente

Si replicano le circostanze addotte al capo p[rim]o contro d[ett]o testimonio

Vinzenzo Ovedini Che il Cardinale diceva che voleva lasciare al Ceppo di Casa sua et alli Bala non voleva lasciar niente e parlando dei Baila diceva, che ne sanno loto che io non habbia fatto testamento, con un mezzo foglio di carta l'ho aggiustati venghini, venghino che troveranno duro il paese e questo fu 2 ò 3 mesi p[rim]a che morisse e ci fu presente Paolo Panziroli et un Palafreniere, cioè ò Giovanni Franceschini o Francesco Campagna et il Cardinale stava alla sedia del Buco

Fu servitore attuale dell'Abbate e queste cose le depone senza Interrog[atori]o particolare ma al semplice Interr[ogatori]o g[en]erale dove risponde che crede habbia raggione l'Abbate in questa causa et in confermatione di questo adduce per causa l'istesse parole e molte altre cose favorevoli all'Abbate come nel suo esame.

Paolo Panziroli nell'Informativo Che il Cardinale parlando delli debiti delli Baila e rispondendo esso Testimonio che quelli che gli davano il danaro aspettavano la morte di esso Cardinale senza il Testamento il Card[inal]e rispondesse che ne sanno che non habbia Io fatto Testamento venghino, venghino che troveranno duro il paese che con un mezzo foglio di carta gli ho aggiustati tutti e fu un mese o due mesi p[ri]ma che morisse, mentre stava alla Sedia del Buco e [c. 61r] vi fu presente Gio[vanni] Franceschini e credo ci fusse anco Francesco Campagna e dubito ci fusse anco Vincenzo Staffiere

Chiama per conteste comparo le affermative Gio Franceschini quale non dice tal cosa chiama anco Francesco Campagna in dubio con la parola=credo= quale nel p[rim]o eaame negò, e poi in repetitivo, doppo pubblicato il processo lo disse con pretesto di volere scaricare la sua coscienza et è certissimo che nel p.o esame gli fu data occasione di dirlo con l'Interrogatori assai prossimi alla materia sudetta.

[c. 62r] Francesco Campagna in un esame fatto dopo il repetitivo et in Carcere come sospetto di falso aggie alli esami già fatti, che dopo il Conclave pross[imo] Passato 2 ò 3 mesi mentre mettevano il Cardinale alla sedia del Buco sentiva discorrere il Card[inale] con Panziroli delli Baila e diceva venghino, venghino che mi troveranno tosto che con un mezzo foglio di carta te gl'ho chiariti e ci fu presente Paolo Panziroli e puol essere ci fussero altri

Si ripete quello che si è detto sopra che con il pretesto di scaricare la Conscrienza disse in repetitivo quello che non haveva saputo dire nell'Informativo con Interrogatorii appropriati alle d.e parole e fu poi carcerato et Inquisito di falsità in d[ett]a aggiunta fatta al repetitivo

3° Capo Che volendo il Card. Scrivere il Testamento in schedola privata era habile a poterlo fare et havendo dispositione sufficiente nella mano destra nella quale haveva 3 dita pollice, indice e auicolare libere e pronte et atte a scrivere e fare ogni altra attione in servitu della persona, tutto che havesse il medio et anulare, offese dalla Chiragra patita per molto tempo e ridotte à stato che stavano rivoltate et incurvate verso le parti superiori della mano senza poterle mai piegare e non ostante q.to impedimento gli era possibile il scrivere come attestano

Gio Battista Benci Medico ha visto il Cardinale adoperare le dita pollice et Indice e piegarle et erano habili a scrivere ma non l'ha visto mai scrivere; Honofrio Gualdefrucci, Canonico Colonna, Cav[alier] Giacinto Maria Carducci, Bernardino Rovati dicono che non gli parevano impedita le dita Pollice et Indice\*

Tra questi Testimoni che depongono sopra il stato della mano del Card[inale]e non vi è fermezza ma variatione e contrarietà fra di loro, poiché alcuni lo fanno con le dita libere senza impedimento et uno di essi dice che il Card[inale] Haveva anco le dita pollice et Indice stese senza poterle piegare, negli nodi et un altro dice che haveva li Bottaccioli al dito Indice ma però gli davano poco fastidio e si vedono anco vari fra essi nel modo di scrivere che faceva il Cardinale

[c. 62r] Pietro Carlo Fei mostrava non haver altro impedimento in altro dito oltre il dito medio et anulare

Gio Batt.a Bischi, Biagio Gentilucci, Marcantonio Minghetti, Gio. Marchesini Che il Cardinale haveva le dita Indice e Pollice libere nella mano destra

Co[n]te federico Ubaldini. Che il Cardinale haveva le dita delle mani mal ridotte e gli pare le havesse al quanto storte e gli pare non scrivesse con il pugno ma con la mano aperta e le dita tutte stese

Giovanni de Rossi. Che il Cardinale in conclave gli pare tenesse la penna tra il dito grosso e medio e l'Indice lo tenesse dopra appoggiato e si vedeva che faceva tra il Pollice et il Medio in tener la penna

Bartolomeo Bernabo nelle dita del Cardinale pollice Indite et auricolare della mano destra non cui ha conosciuto altro difetto o mancamento e l'haverebbe veduto

Antonio Ruggiero Che il Cardinale nel dito Indice della destra haveva un poco di Bottaccioli e quando non haveva la Chiragra gli davano poco fastidio o niente e l'adoperava e maneggiava

Vincenzo Ovedini Che il Cardinale moveva 3 dita della mano destra cioè il grosso e l'altro appresso et il piccolo e l'adopra e moveva così belle lunghe e stese senza però poterle piegare nelli nodi che Io non ce l'ho viste sempre adoperare così belle e stese che con queste ci scriveva e faceva tutto quello che voleva cin adoprarle

4° Capo Che il Testamento, o sia schedola trovata nella [c. 63r] Cassa delli Brevi e Bolle tra le facultà di testare vi fusse posta dall'istesso Cardinale e vi fusse un tempo p.a che morisse come dicono. Bartolomeo Bernabo, Che 2 ò 3 giorni dopo il Conclave il Cardinale si fece condurre da esso Testimonio alla Cassa delle Bolle e gli ordino che l'aprisse et aperta che fu gli fece segno con il dito Indice che pigliasse un mazzo di scritture che stava dentro la d[ett]a Cassa quale esso pigliò e diede in mano del Cardinale che gli pare fusse legato et il card[inale] lo sciolse e doppo sciolto vidde che il Card.e misse dentro una scrittura piegata a forma di lettera e sigillata e non ci vidde soprascritta e poi diede una voltata con il spago a d[ett]o fascicolo e lo diede in mano a esso Test[ament]o acciò l'havesse legato, quale esso legò e messe nel luogo di dove l'haveva levato e serrò la cassa e poi ricondusse il Cardinale alla solita sua stanza

Questo Bernabò era servitore basso e nel suo esame fa molte contrarietà in questo unico fatto hora affermando una cosa et hora negandola, una volta parla dubitative, et un'altra volta con certezza et è anco inverosimile quello che dice asserendo che il Cardinale haveva più e diverse scritture in mano, et anco un libro e parte ne consegnò ad esso che di propria mano le ripose in un cassone e di queste non sa esprimere circostanza alcuna et all'incontro della scrittura sigillata messa dal Cardinale nel fascicolo come esso dice, ne rende conto minuto circa la forma di essa piegatura e modo di essa

sigillo e senza soprascritta e d'un semplice foglio come lettera e questa non hebbe esso testimonio in mano come hebbe l'altre suddette

Gio Battista Bischi gli pare che nel fascicolo della facoltà di testare vi fusse un pieghetto in forma di lettera e che il Cardinale mentre vedeva quelle scritture lo metteva da banda e poi da se stesso lo rimetteva dentro al fascicolo, mentre si rilegava ma questo lo dico che mi pare non so di che tempo preciso ce lo vedessi ma mi pare di haverlo veduto da poco tempo in qua cioe da 4 ò 5 mesi adietro alla giornata che si partì dal servitio del Cardinale che fu di luglio 1655

Il Bischi parla assai dubioso et inconfuso come asserisce e contro di esso si devono considerare le particolarità addotte sopra, oltre che è stato carcerato moltissimi giorni in secreta in d[ett]a causa, dove sono adherenti instigatori li Baila

Pare venisse amminicolata l'essame de sud.ti testimoni perche il Cardinale p.ma d'andare in Conclave fece sigillare un plico di mezzo foglio [c. 63r] questo se lo fece portare in Conclave e mettere nelle saccoccie e ne mostrava premure come riferiscono

Honofrio Gualdefrucci mro di Camera che 6 ò 7 giorni p.ma si andasse in Conclave che non si ricorda quanti precisi il Cardinale gli messe avanti un mezzo figlio di carta piegata e scritto dentro e gli disse fategli una Coperta e pigliandolo esso in mano per serrarlo il Cardinale gli disse che fate, non lo leggete? Fateli una coperta et esso gliela fece con un altro mezzo foglio piegato nel modo che sta la schedola trovava e glielo messe avanti

Fu carcerato longo tempo in secreta con la querela data dalli Baila et era nominato e scritto nella distribuzione di ducati.

Paolo Panziroli quando andò in Conclave con il Cardinale gli diede a tenere 3 scritture piegate in longo et un'altra à forma di lettera e sigillata con il sigillo del Conclave et entrati in Conclave esso la tenne tutta la notte in saccoccia, la mattina poi d'ordine del Cardinale mese le 3 scritture piegate sopra il Tavolino e quella piegata in Saccoccia al Cardinale, e quando il Card[in]ale si bagnava li calzoni con l'orina, e se gli mutava, esso metteva la d[ett]a scrittura nella saccoccia delli altri calzoni et havendo poi veduto la schedula del testamento con occasione di riconoscerlo disse che gli pareva fosse quella ma se fusse l'istessa non lo à ne lo puole dire

Che la schedola esibita non sia questa della quale parla Panziroli lo dimostra l'evidenza del fatto essendo senza piega ne macola, ne sporcamento o denigrazione alcune nella sopracarta il che naturalmente non si potrebbe dare se fusse stata tre mesi nelle saccocchie del Cardinale in Conclave, che dormiva anco il giorno alle volte con Calzoni e s'orinava sotto dormendo e bagnava li Calzoni e contro al detto Panziroli vi sono due staffieri che hanno maneggiato li d.i Calzoni e saccoccie in Conclave e dicono non haverci mai trovato tal piego.

Giovanni Marchesini Che il cardinale diceva, non mi cogliono più d'andare in Conclave senza il testamento fatto, volendo pigliare in questo particolare il Consiglio del S[igno]r cardinale Barberino che fece il testamento prima d'entrare nel Conclave penultimo.

Per le eccezioni notate sopra fu carcerato anch'esso per d[ett]a causa piu d'un mese in secreta, et è singolare [5°Capo] che la schedula trovata in detta Cassa et esibita in mano al Notaro sua scritta di vera e legitima mano e Carattere naturale del Cardinale Ceva come attestano [c. 64r] Leonardo Antonozzi, Francesco Pignoccati, Andrea Alberici periti scrittori per comparatione con la mano certa per le raggioni che adducono.

La raggioni che adducono questi Periti sono assai deboli in comparatione di quelle apportano li Periti del fisco che si vedono ocularmente nell'altra schedola Fra' Giovanni Batta di Roma, Fra Antonio da Rieti, Fra Angelo da Sirolo, Fra Angelo da Bergamo periti diffinitir dell'osservanza di s. Francesco Riformati per comparatione con la mano certa nel nodo e forma che sono notati al Ristretto dell'Informattione

Questi R[everendi] P[ad]ri danno un giuditio assai dubioso et habile a concludere anco la falsità, almeno tre di essi come si legge nelli loro essami altri testimoni Che di già havevano riconosciuto la d[ett]a schedula per mano del Card[in]ale negli atti civili essendoli poi stati mostrato nel processo criminale in confeso con altre 5 fatte ad imitatione e consimili, hanno di nuovo riconosciuto la d[ett]a schedula per mano del Card[in]ale nella maniera che segue

R[everendo] Gio Battista Bischi nell’Informativo del fisco dice se mi mostrerà il Testamento che ho riconosciuto altre volte lo riconoscerò tra altri scritture naturali ma tra altre alterate non mi voglio mettere à questo cimento e poi essendoli mostrato tra altri 5 consimili dice questo che Io tocco mi pare più di tutti il più simile a quello che Io riconobbi altre volte ma puol essere che Io faccia errore per la vista che ho perso non vedendo più bene come facevo prima di entrare pigione.

Oltre che la depositione e recognitione non è concludente ma dubia si è fatta esperienza in mostrarli altre scritture naturali del Cardinale tra l’altre imitate per vedere se la sua cognitione del carattere del Card.e era perfetta si è veduto che è sottoposto ad errori come altri havendone riconosciuto alcune imitate per mano vera del Card[inal]e

Pierdomenico Scauli dice che difficilmente potrà riconoscere il testamento che ha riconosciuto altre volte quando se gli mostri tra alltre mani imitate, contraffatte, et havendolo visto con altre 5 consimile, scieglie la scheda sudetta e dice mi pare che sia questo ma però senza pregiudizio essi dichiaro che posso errare essendo tutti questi 6 testamenti mano imitate e tanto simili che io facilmente posso sbagliare.

La recognitione di questo Testimonio è molto dubia e vacillante e questo sta notato nella distributione in ducati.

[c. 64r] Tranquillo Gratiani Pro[curato]re. Doppo visto gli sei testamenti pretesi naturali e consimili dice questo che tocco, mi pare che sia quel testamento che ho riconosciuto altre volte che riassomiglia alla mano del Cardinale

Fu carcerato un pezzo in secreta per d[ett]a causa serviva di Pro[curator]e all’Abbate et il di lui fratello per M[est]ro di Casa, ha riconosciuto altre scritture imitate per mano vera del Cardinale nell’esperienza fatta come sopra, era compreso nella distributione

Bartolomeo Bernabo nel repetitivo dice mi pare sua questo se non erro

Bernabò ha l’eccezioni notate di sopra

Questa schedola di testamento fu riconosciuta da molti altri Testimoni per mano del cardinale Ceva negl’atti civili p[rim]a della querela data in criminale tra quali vi sono Prelati et altre persone qualificate e per parte dell’Abbate Ceva nel defensivo si sono fatte più Istanze per farlo riconoscere nuovamente nel processo criminale delli medesimi e dicono non haverlo fatto perche pretendono che non si dovesse mostrare la schedola sudetta tra altre fatte ad imitatione e consimili, ma tra altre scritture naturali di altre persone di carattere confacente a quello del card[inal]e Ceva e sopra ciò hanno fatto varie Proteste et Istanze e perche fu loro replicato che si voleva servare il stile de consimili in negozio tanto importante e con testimoni che di già l’havevavno veduto. E riconosciuto nell’offitio civile si contentono che alcuni di d[ett]i testimoni essaminati a difesa confermassero in d[ett]o esame di haver riconosciuto il Test[ament]o appresso al Not[ar]o Civile e che lo tenevano per vero e legittimo senza venire ad altro esperimento di ricognitione attuale

Due delli d[ett]i Testimoni essaminati nell’Informativo cioè Honofrio Gualdefrucci e Paolo Panziroli hanno essi ancora confermato havere [c. 65r] riconosciuto il testamento nell’atti civili et haverlo per buono essendoli poi stato mostrato tra li 5 consimili, hanno riconosciuto uno di essi contrafatti e consimili in luogo della schedula recognita altre volte da essi e si nota che questi due furono li Testimoni p[ri]mi a riconoscerlo et in vigore della loro recognitione si pigliò il possesso a favore dell’Abbate Ceva

6° Capo che la d[ett]a Scheda ha veramente dispositione fatta dal cardinale Ceva perche tale era la di lui mente in voler lasciare herede l’Abbate non solo perche era diletto dal Cardinale e lo teneva in sua casa et a tavola propria à mangiare e con qualche Introduttione nelli suoi negoti e sorpintendenza nelli affari domestici come viene provato nel defensivo di molti testimoni ma perche tali furono le dichiarazioni particolari fatte dal d[ett]o Cardinale della persona dell’Abbate in diversi tempi con diverse occasioni e persone come depongono li Testimoni appresso notati

Ciriaco Laurenti Che essendo andato a trattare alcuni interessi de sig[nor]ri Neri con il d[ett]o Cardinale per occasione di una Compagnia d’offitio, il cardinale gli dicesse che havesse trattato con l’Abbate suo nipote, et havendo esso risposto che non ci voleva trattare stante la male sodifatione datale altre volte, che il d[ett]o Cardinale replicò che faceva male à romperla con l’Abbate perche lui

era vecchio et infermo e se la causa non si fusse finita a suo tempo, tanto dopo la sua morte sarebbe stato necessario trattare con d[ett]o Abbate e che cercasse di secondarlo e fu di [sette]mbre 1655

Singolare nel suo detto

Abbate Gio[vanni] Antonio Costa, che trattando con il Cardinale acciò si fusse disposto a testare si doleva d[ett]o Cardinale di papa Innocentio che non gli avesse concesso il Chiericato di Camera per l'Abbate e che a Roma ci voleva il prete, e lodava il Marchese Giustiniani e Leone Strozzi che havevano chiamato alle loro heredità persone che non gli attenevano per conservare la robba nella loro fameglia, e che esso dalla parole del Cardinale ha potuto comprendere a bastanza che la robba del Cardinale era destinata all'Abbate Ceva

Singolare in quello che dicembre

Mons[ignor] Suarez Che discorrendo con il Cardinale della persona dell'Abbate disse ha ingegno, gli voglio bene e ne vedrà gli effetti e fu di maggio 1655 fa quali parole esso mons[ignor] stima che fosse l'herede di d[ett]o Cardinale

Singolare e liberale in far conseguenze dell'herede

Gio[vanni] Battista Bischi dice che parlando con il cardinale delle fatiche che faceva l'Abbate che bisognava compatirlo che era Giovinotto. Il cardinale rispose voglio che se la guadagni, voglio che sudi e diceva anco mi deve restar obligato l'abbate di queste fatiche che fa perche s'impossessa di tutti gli miei interessi e fu dell'anno 1654 e 1655 e che il Card[inale] Diceva voler lasciare ogni cosa alla sua Casa Ceva et un'altra volta poco avanti al Conclave parlando il Card[inale] dell'Abbate e renuncia, che gli haveva fatto di 3 titoli e benefici disse farò anco cose maggiori verso di lui che non sa che volesse dire con q[uest]e parole S'osservino le cose notate sopra contro il Bischi

[c. 65<sup>v</sup>] Canonico Colonna Che il Cardinale gli disse che la sua robba non voleva andasse in stracci ma che l'haverebbe havuta il più habile di casa Ceva e fu 4 ò 5 anni fa et un'altra volta gli disse che non haveva potuto ottenere gratia alcuna da Papa Innocentio e che haverebbe voluto fare un altro=Ego et esso intende che volesse dare tutto il suo all'Abbate et in altro discorso gli disse che l'Abbate haverebbe avuto tempo di comprarsi il chiericato di camera doppo ch'esso fusse morto e fu in tempo di sede vacante passato et un'altra volta gli disse tutto il mio è suo, se non mi da occasione di pentirmi e fu di aprile 1655.

Singolare in ogni cosa

Sertorio Theofilo Che trattando il Card[inale] ad effetto di contrahere parentela seco con maritare una propria figlia con uno dei sig[no]ri Bayla, il cardinale gli desse l'esclusiva et entrando poi a parlare dell'Abbate dicesse quello è un garbato Giovane et è del vero ceppo della casa mia et è secondo il mio genio e fu di [dice]mbre 1653

Unico nel suo detto

Honofrio Gualdefruccio che il Card[inale] nell'estate del 1655 discorrendo di mons[ignor] Francesco Barberini zio di Papa Urbano [ottavo] riferiva che d[ett]o prelado parlando dell'avaritia che gli veniva tribuita dicesse vedere Maffeo la parsimonia di Francesco, e questo il Cardinale Ceva lo disse alla presenza dell'Abbate et doppo che fu partito d[ett]o Abbate, il Card[inale] disse con esso testimonio volemo dire che costui intenda et esso rispose Intenderebbe quale Gatto e s'imaginò volesse inferire [c. 66<sup>r</sup>] Alla persona dell'Abbate perché ci voleva bene et alcuni giorni doppo il Card[inale] gli disse, V[ostra] S[ignoria] vederà che un giorno Io sarò la fenice che non si raccorda con qual discorso e questo si è veduto dall'evento del testamento che ha lasciato herede l'Abbate che si chiama dell'istesso nome Francesco Adriano

Si replica il notato sopra contro d[ett]o Gualdefrucci

Tranquillo Gratiani Che il Card.e un'anno prima gli disse che l'Abbate haveva da essere P[ad]rone del tutto ma voleva che se lo guadagnasse e sudasse et un'altra volta dolendosi dell'Abbate che non faceva le diligenze contro li Debitori per farli pagare disse tanto peggio sarà per lui alle spese dell'herede anderà tutte le mie perdite

Singolare et ha le considerationi enonciate di sopra

Bartolomeo Bernabo Che il Card[inale] facendo vedere le stanze che haveva dato all'Abbate nel suo palazzo dicesse adesso non ha più bisogno di nessuno e quando vorrà andare dal s[igno]r Card[inale] Barberino, vi potrà andare a suo commodo

Ha molte contrarietà nelli suoi esami inconciliabili, e pero resta di poco fede in tutta la sua depositione

Gio Batta Ceva dice che il Cardinale da 25 giorni prima che morisse discorrendo seco d'alcune heredità che erano andate à male e che erano state dissipate dagli eredi dicesse non vorrei che questi nostro Abbatucolo facesse così della robba mia et un'altra volta gli disse che voleva lasciare a essi di Casa Ceva sino li stracci della Cucina

Zio Carnale dell'Abbate, fu carcerato anch'esso in d[ett]a causa per qualche tempo in secreta et alla larga è singolare nel suo detto

Angelo de Angelis Che il card[inale] Diceva che la sua robba la voleva lasciare al suo Ceppo et alli suoi Parenti di Casa Ceva egli l'ha inteso dire da 3 o 4 volte dell'anno 1653

Servitore già dell'Abbate e con altre eccezioni notate sopra

[c. 66r] Giovanni Marchesini Che il card[inale] diceva la robba mia voglio che l'habbia le casa mia et il piu habile e discorrendo del Censo con li Sig[no]ri Barberini, quali facevano istanza ad indurlo a 4 per cento disse quell'Abbatucolo si è lasciato catechizzare dal card[inale] Barberino gli darò gusto ma trattandosi di scemare centinara di ducati d'entrata, haverà questi di manco e fu dell'anno 1653 et esso Testimonio raccolse tacitamente che l'Abbate dovesse essere l'herede ma non ha mai Inteso nominare dal cardinale la persona particolare che voleva lasciare herede

Si replica il notati contro il detti Marchesini et è in ogni cosa unico e singolare

Antonio Ruggiero Che il Card[inale] Diceva che voleva tirare avanti l'Abbate e pigliarsi un Chiericato di Camera e lo dava il Card[inale] Raggi che per attendere alli studi lo zio con favori e danari l'haveva fatto riuscire Cardinale, e disse poi parlando dell'Abbate chi sa che questo figliolo con il tempo non arrivi a qualche dignita. Et un giorno vederà V[ostra] S[ignoria] una fenice e fu dell'anno 1654.

Ha qualche contrarietà in alcune cose del suo esame, fu processato di falsità nel Tribunale di Mons[ignor] A[uditor] C[amerae] e fu condannato

Vincenzo Ovedini Che il Cardinale diceva sempre che voleva tirare avanti il Ceppo della sua Casa e lo seguitò a dire sino alla sua morte.

Si replicano l'eccezioni notate sopra

Oltre gli sudetti Capi più principali risultano altri particolari dal defensivo in provare le cause particolari dell'odio del cardinale contro li Baila e l'affetto verso l'Abbate con varie demonstrationi et atti politici, la commune opinione che esso [c. 67r] Abbate fusse l'herede del Cardinale e che sia Innocente della falsità oppostali et alcune eccezioni contro gli testimoni del fisco o per essere troppo affezionati a Sr[ignor]i Bayla o poco amorevoli all'Abbate, o per difetti nelle loro persone, mediante li quali viene loro diminuita la fede et altre circostanze di minor rilievo, quali per brevità non si esprimoni, essendo distintamente riportate nel Ristretto del defensivo al generale.

[c. 67r] Che Mons[ignor] Marcellino, non solo sia stato complice et partecipe di questa machina del Testamento del card[inale] Ceva, anziche egli sia stato totalmente et l'Inventore et l'Essecutore si cava, et dalla propria confessione ben ponderata et da gli altri fondamenti che si cavano dal processo e da tutta la serie P[ri]mo dall'Amicitia che passava a passa tra lui et l'Abbate che oltre alla notorietà su raccoglie da tutti l'accidenti occorsi, sopra questo testamento et da altre cose che si soggiongeranno appresso. II. Perché egli confessa esser andato a richiesta del Cardinale Barberino alcuni anni prima à trattare con il Cardinal Ceva acciò volesse fare il suo testamento e che esso fece la minuta e poi non fu stipulata. III. Haver consigliato in quella notte antecedente la morte del Cardinale Ceva, che bisognava procurare che il Cardinale Barberino disponesse il Cardinale che facesse testamento e di tutto il trattato et in tutto il processo solamente esso Marcellino apparisce in campo, sopra questa materia di far fare testamento a favore della Casa Ceva. IV. Oltre all'amicitia vi concorre ancor l'interesse presentanei perche esso Marcellino come si suppone ora et è debitore dell'heredità del Cardinale di scudi 3000 con una gran mano di frutti che verosimilmente, o vi doveva essere, o patto, o speranza, se gli dovessero rilassare e condonare, oltre che si vede che a sola



contemplatione sua, l'abbate Ceva imprestò gratis et amore scudi 1500 a Don Urbano Marchesi monaco di san paolo etiam senza mettere nell'ordine, pero o patto se gli restituissero come in processo fol 878 poiche non essendovi tra esso Abbate e detto Monaco per avanti familiarità ne amicitia tanto stretta che meritasse tanto favore, questo non potè procedere se non dal favore di Marcellino col quale detto Urbano si dice era et è congiuntissimo [c. 68r] 5. Oltre che, se bene, non si è potuto provare concludentemente sa sa, però, di certo, ab extra che gli argenti del Cardinale andorno in gran parte in servizio d'esso Marcellino che furono squagliati e fattene una bellissima argenteria con l'occasione del matrimonio che, all'hora, il medemo Marcellino fece con il fratello, ponderando la corrispondenza de tempi. 6 Egli medemo nel suo primo Constituto a fol. 441 confessa che quando il Cardinale Ceva non havebbe fatto testamento egli, con il mezzo del Cardinale Barberino, haveria procurato farglielo fare per servizio della Casa Ceva e del d.o Abbate per essersi amici, ed di qua havemo la predestinatione fatta di voler fare trasportare questa heredità in persona dell'Abbate. 7. Di mezza notte fu mandato a chiamare si leva et va dal Cardinale moribondo, si crede per volere effettuare questa impostura del testamento. 8. Parla al Cardinale, se voleva niente da lui, gli fu accennato di no et havendo domandato all'Abbate et a gl'altri se al Cardinale se gl'era stato parlato del testamento, gli fu risposto che il Cardinale haveva detto oh via ut in fol. 442 et all'hora Mons[ignor] Marcellino soggiunse che bisognava procurare che il Cardinale Barberino glielo facesse fare e così ecco che in tutti li nodi esso Mons[ignor] voleva e pretendeva che questa heredità cascasse nell'Abbate. 9. Havendo dall'Abbate inteso che il Cardinale non haveva altrimenti [c. 68r] sottoscritto il Testamento, del quale esso Marcellino gl'haveva fatta la minuta, volendo come su pretende venire a dare fuori il testamento che si pretende supposto, passò innanzi a chiedere all'Abbate se haveva indicio alcuno che vi fusse testamento et havendogli l'Abbate risposto che tra le facultà di testare del Cardinale, ci era un viglietto sigillato, si fece dare una Candela dal Signor Giovanni Battista Ceva andò a cercarlo solo con l'Abbate, ma se voleva andare con schiettezza come soggiunse che volse fare, perche a questo ricercamento, non vi chiamava uno, almeno dei doi Notari che ivi si trovavano o almeno un paro de Testimoni ò Religiosi che vi erano, ò Laici, che l'essere andato solo, e con l'Abbate interessato a fare questa perquisitione mostrò un dolo et una Machina espressa che non voleva che questa suppositione si fosse potuta scoprire. X Aggiungasi che essendo egli dottore, Prelato, e Votante di segnatura, ben sapeva e doveva sapere che tutta l'importanza di questo fatto, stava in provare l'Identità della scrittura et in escludere la suppositione che nella sudetta guisa egli volse occultare. XI se gli dà questo pieghetto dall'Abbate; et qui s'avverta che ne anco esso Monsignore esaminato, et nel raccontare questo fatto fol. 444 ardi deporre che detto pieghetto fusse alla presenza sua effettivamente ritrovato tra l'altre scritture del Cardinale, ma che apparì. Dunque potè in quell'atto, tal pieghetto esser callidamenre supposto dall'istesso Abbate [c. 69r] doveva non aprirlo, da se stesso, come fece perché essendo ancora vivo il Cardinale, sapeva molto bene che era sacrilegio riserrare testamenta Viventium».

BAV, *Chigi* M.II.37, cc. 30r-69r

\26\

*Notizie concernenti la Vita di Papa Urbano VIII tratte da certe memorie del Card[inale] Ceva*  
1666 ca

«[c. 60r] Mentre il Sig[no]r Maffeo Barberini che poi fu Papa Urbano VIII stava alli studi in Pisa mandatovi da suo Padre si trovava cola in certo D[on] Andrea Lorestivo Siciliano, il quale col d[etto]o Sig[no]r Maffeo, come anche con altri studenti contrasse amicitia. Questo d[etto]o Andrea un giorno tirato da parte il Sig[no]r Maffeo gli disse come doveva esser Papa, e che è suo tempo si ricordasse di lui. Si rise di questo annunzio il Sig[no]r Maffeo e continuando a studiare in detta Città di li a non che poco tempo gli sopraggiunse una lettera del suo signor Padre scrittagli da Fiorenza, nella quale lo richiamava alla Patria, e gli dava parte come l'haveva accasato. Ricevuta questa lettera il Signor

Maffei se n'andò a trovare il d[ett]o Don Andrea, e gli diede in mano d[ett]a Lettera dicendogli che la leggesse: Questo havendola letta, ripiegata e restituitagliela gli diede per risposta queste precise partole coccozze, coccozze, quello che vi ho detto vi torno a confermare, andarete a Fiorenza per dar giusto a vostro Padre, ma del matrimonio nonse ne farà altro, metterete giù questa spadina, andarete a Roma, perche sarete Prelati, Cardinale e Papa e d'il Signor Maffeo di li à pochi giorni andò a Fiorenza et il matrimonio, del quale si trattava, restò sconcluso ed ineffettuato.

Questo Sig[no]r Maffeo Barberini haveva un zio Prelato in Roma, nominato mons[ignor] Fran[ces]co Barberini molto ricco, che viveva con gran parsimonia, et al quale era stato predetto, che doveva morir giovane [c. 60<sup>7</sup>] onde questa predittione con la sua naturale parsimonia lo faceva vivere con prendere il cibo à oncie e prendendo anco l'aria del giorno a hore, et all'Ave Maria era il suo costume di andare à dormire. Essendo dunque questo Monsignor Barberini avanzato nell'età fece venire a Roma il d[ett]o Signor Maffeo suo nipote, havendone all'hora per quella memoria che ne hò tre altri, cioè il Sig[no]r Carlo, uno Cappuccino et un altro chiamato il Sig[no]r Alessandro e perche questo sig[no]r Maffeo era giovane spiritoso, perspicace et intelligente et per natura e per li studi seppe con la sue destrezza acquistarsi il modo e la gratia di d[ett]o monsig[no]r Fran[ces]co che questo si mosse à metterlo in Prelatura Referendaria dell'una el'altra Segnatura, il quale posto in quest'habito seppe tanto avanzarsi nella Corte di Roma che essendo all'hora il Pontificato di Clemente 8 in breve tempo. Ne acquistò la gratia del Papa e del Cardinale Aldobrandino nipote, e si rese anco amabile appresso tutto il Collegio de' Cardinali e mentre attendeva alle operazioni di tirarsi avanti nella benevolenza de Padroni, non tralasciava punto d'assistere, et ossequiarvi al vecchio Zio Mons[ignor] Francesco Berberini, in modo che non tralasciava mai alla sera all'Ave Maria di trovarsi à Casa et andare dal d[ett]o suo zio, dove lo raguagliava con suo gran gusto di tutte le cose che alla giornata [c. 61<sup>7</sup>] occorreivano nella Corte, et a Palazzi e perche qualche volta succedeva di non ritrovarsi la sera alla d[ett]a hora dal zio puntuale, e ne trascorreva qualche d'una, non tralasciava però di andarvi a una o alle due hore di note, quando tornava à casa et arrivato al letto del Zio, questo perché l'haveva veduto tardare si mostrava seco ingrugnato, e si voltava verso il vicolo del Letto, ma era take e tanta la destrezza e spirito e soave maniera del de[tt]o Monsignor Maffeo che significandoli con bel modo le cause, perche lui non era venuto all'hora solita, con dirli che il giorno era stato in Anticamera del Card[ina]le Padrone e che era successa questa e quell'altra cosa, dandogli nuove fresche, il vecchio monsignor Barberino si rivoltava et amorevolmente discorreva con lui e questo modo di suo fare lo proseguì qualche anno, in modo che era l'anima di d[ett]o Monsig[no]r Fran[ces]co Barberini, quale anco mostrava di secondare nella parsimonia e tener à conto il suo come ho detto. Fra Cardinali, che oltre il Papa, et il Card[ina]le Padrone amavano esso mons[ignor] Maffei era il Signor Cadinale S. Sisto. Il quale era intrinichissimo del Sig[no]re Card[ina]le Aldobrandini, in modo che stante l'amor grande, che gli portava d[ett]o Card[ina]le Aldobrandini, come anco esso S. Sisto, desideravano ambedue di tirare avanti esso monsignor Maffeo Barberino: onde un giorno il Sig[no]re Card[ina]le S. Sisto disse a Monsignor Maffeo [c. 61<sup>7</sup>] che vi era per essere in breve la vacanza di un Chericato di Camera e che però bisognava vedere di persuadere Mons[ignor] Francesco suo Zio a comprarglielo perche il Signor Cardinale Aldobrandino haveva propensione, oltre ad infiniti Pretendenti, che vi erano di conferirlo a lui. Sentita da Monsignor Maffeo questa propositione se ne rallegrò tutto e ringratiato quel Cardinale del suo buon affetti, ma disse che mancava il meglio che erano gli denari e che a lui non bastava l'animo ne meno per ombra di dar questo tasto al vecchio monsignor Barberino suo zio, il Signor Cardinale S. Sisto l'inanimi, dicendogli voglio la condurre una di queste sere all'improvviso il Signore Cardinale Aldobrandino à casa vostra a cena, et in quell'occasione far dare un fiero assalto a Monsignor Vostro zio, acciò vi compri il Chiericato. Monsig.re Maffeo lo ringratiò di questa sua svisceratezza e propensione, l'informò dello Stato della Casa e quando fossero per fargli questo favore, esso signore Cardinale l'honorasse per due, o tre giorni avanti d'avisarglielo, acciò lui potesse fare e in case, e fuori di casa qualche apparecchio, secondo la magnificenza dell'honore, che esso signor Cardinale si proponeva di honorare la sua casa con andarvi a cena il nipote del Papa, e che questo bisognava lo facesse che ne meno per ombra il vecchio zio se n'accorgesse. Detto Signor Cardinale S. Sisto gli disse non dubiti e

[c. 62r] sia certa che questa buona intentione del Signor Cardinale Aldobrandino, e mia non sarà propalata ad alcuna persona, et Io senza che il Signore Cardinale Aldobrandino sappia la strettezza della parsimonia di d[ett]o Monsignor Francesco vostro zio ve ne avviserò tra giorni avanti acciò potiate fare un apparecchio che non apparisca premeditato ma honorevole fatto all'improvviso acciò il Signore Cardinale Aldobrandino non si accorga che io Habbia havuto concerto con voi in questo punto della Cena. Onde da questo discorso esso Monsig. Maffeo stava tutto allegro, e continuava secondo il solito a coltivare il vecchio mons. Fran.co anzi in questa congiuntura tanto maggiormente. Non passarono molti giorni che il Sig. Card. S. Sisto fece intendere a d.o Monsig. Maffeo, che la tal sera sariano stati all'improvviso a casa sua per la cena e l'effetto concertato, onde esso Mons. Maffeo con segretezza grandissima e in casa e fuori di Casa fece un preparamento honorevole a non parere affatti si rispetto al d.o Sig. Card.le Aldobrandino, come anche rispetto al d.o Mons. Fran.co suo Zio e la sera istessa un poco più a buon hora si ritrovò secondo il solito e alla Cena, all'andare a letto del Vecchio mons. Francesco e mentre secondo il consueto stavano discorrendo verso un'ora e mezza di notte, sopraggiunse l'imbasciata che erano alla porta del Palazzo gli sig.ri Card.li Aldobrandino e S. Sisto che erano di già smontati [c. 62r]. A questo avviso Monsignor Barberino il vecchio istupidi e disse a Mons. Maffeo andate un poco a vedere che honore è questo, e si come lui velocemente vi andò, et in un istante ritornò sopra e disse al Zio che gli dd.i Sigg.ri Cardinali erano per le scale e che gli havevano detto che quella sera volevano cenare ivi. A questo suono di cena rispose il vecchio che quella non era casa d'alloggiare due sì grandi Cardinali e Mons. Maffeo replicando che havevno licenziato le Carrozze, onde disse per l'amor di Dio fatte voi, ordinate voi e Mons. Maffeo si mostrò prontissimo con farli buon arrivo, che haverebbe fatto preparamento da par suo et in tanto li detti sig.ri Cardiali s'introdussero al letto del vecchio, dal quale lo fecero levare e vestire, entrando in discorsi generali di cerimonie: mentre in tanto mons. Maffeo faceva allestire la cena con le provisioni antecedentemente fatte, dubitava il vecchio restare svergognato che non vi fosse in quell'ora da non potersi far honore, e di quando in quando chiamava messer Cesre Giorio suo servitorre per sapere se Maffeo operava, et in breve tempo fu ammanita una cena con qualche aiuto di costa dato ò Mons. Maffeo dal Sig. Cardinale di S. Sisto si misero a tavola tutti quattro, ma mons. Fran.co che di già haveva cenato non vi fece altro che assistere. Quando furono verso il fine della Cena il Sig. Card.le S. Sisto fece cenno [c. 63r] a mons. Maffeo, denotandogli che si ritirasse sapendo lui a che fine v'erano andato. Assentato con bel modo Monsig. Maffeo, cominciò il Sig.r Cardinale Aldobrandino con molti encomi a lodare le virtù, maniere e segacità di Mons. Maffeo, et à dirgli che nostro S.re gli voleva molto bene, come ancora lui e che ambedue desideravano tirarlo avanti e fargli far passata. Onde all'ora vi era in Chiericato vacante e che però non ostante vi fossero infiniti pretendenti, volevano farlo conferire da N.ro Sig.re a d.o Mons. Maffeo e che però esso Mons. Fran.co si disponesse a comprarglielo. Stupì il vecchio Mons. Barberini al dover fare questa spesa, e mostrò renitenza con dire che non voleva mettere tanti denari in testa d'un suo nepote, ma quelli Cardinali rincalzandolo con vivissime ragioni per indurelo, finalmente lo fecero dir di sì, e sbrigata la cena con questo appuntamento, ricomparse in scena Mons. Maffeo. Li Card.li si partirono accompagnati da lui, quali per le scale gli raccontarono tutto quello che havevano operato per lui. Questo con grandissima sommissione ringratio ambedue, et in particolare il Sig. Cardinale Aldobrandino di sì doppio favore fattogli d'honorar la casa antependendolo a tutti, e d'haber disposto il vecchio alla compra del Chiericato di Camera, et accompagnatoli alla Carrozza se n'andarono per i fatti suoi. Ritornato di sopra Mons. Maffeo [c. 63r] dal vecchio mons. Francesco questo gli conferì, come mediante la protetioni di quei Sig[no]ri Cardinali gli haveva comprato il Chiericato di Camera, sì come il giorno seguente aggiustò la speditione, con mettere tutto il denaro che bisognava in credito al Depositario della Camera.

Gli amici di monsignor Francesco Barberino, et anco aderenti alli altri fratelli di Mons. Maffeo biasimavano questa risoluzione di smembramento di tanto denaro in testa di uno de nepoti, la il vecchio come se fosse presago del futuro, rispondeva a tutti, che gli discorrevano sopra questo fatto so ben io. Che riuscita ha da fare Maffeo mio, à tal segno che venuto poi a morte Mons. Francesco l'istitui nel suo Testamento herede universale unico, in modo che quando il Sig. Carlo Barberino

volve prender moglie la Sig.ra Costanza Magalotti sua compatriotta, mons. Maffeo Barberini gli fece un certo assegnamento per potere più onorevolmente sostenere il peso matrimoniale.

Mentre era così Chierico di Camera Mons. Maffeo un giorno in S. Pietro fu tirato per la mantella paonazza e voltatosi vidde essere quello don Andrea Lorestivo soprannominato, il quale gli disse havendo in mano essa mantelletta Sig. Maffei questa è la vostra moglie, e vi torno à confessare quello che vi ho detto in Pisa, però [c. 64<sup>v</sup>] ricordatevi a quel tempo di me e discorrendo d'altre varie cose si licentiarono. Il d.o tempo del Pontificato di Clemente 8 e doppo conseguito il Chiericato di Camera si andò ogni giorno più Mons. Barberino avanzando nella buona gratia del Papa, del Card.le nepote e di tutta la Corte, in modo che da ognuno veniva stimato che dovesse essere Card.le nell'ultima Promotione di molti soggetti, che sua Santità fece, onde non essendo riuscito, secondo la commune aspettatione di tutti, ognuno ne restò ammirato sì come anco disgustato ne restò il medemo Mons. Barberini quale vedutosi nella maggior gratia de Padrone restar indietro nel Ponteficato cadente ben è vero che il Papa fatta d[ett]a Promotione lo destinò nunzio in Francia qual Nunziatura fu da lui mal volentieri accettata, mentre con la natura libera che haveva se ne dolse con molti et arrivò a dire queste precise parole, vedrò questo Chiericato e prenderò moglie, a segno tale che queste doglianze arrivarono all'orecchio del Sig. Card.le Aldobrandino, che ne restò disgustato, ma vi s'interpose di messo il Sig. Ambasciatore di Francia di quel tempo, che ne appattumò col d[ett]o Sig Card.le Aldobrandino ogni grossezza et amarezza, suggerendoli d[ett]o Ambasciatore che il Papa non era tanto cadente, che non potesse fare un'altra promotione, nella quale al certo Lui vi sarebbe entrato, onde postosi all'ordine per il viaggio, s'incamminò verso la Francia [c. 64<sup>v</sup>] con tutta la sua servitù, fra quali vi era il Sig. Francesco Bracciolini Segretario et anco Francesco Adriano Ceva, che fu poscia cardinale et arrivati in Francia passarono pochi mesi che sopraggiunto il Corriero, portando la nuova della morte di Papa Clemente 8. E perche questo arrivò prima della Cena del Nunzio gli servitori tutti conclusero di doverlo prima far cenare e poi introdurre il Corriero, come fecero con le lettere di tal funesto avviso. Levata la tovaglia, mentre mons. Nuntio stava sedendo con il Buffetto avanti gli fu fatta l'Ambasciata et introdotto il Corriero. Sentita la morte del Papa, licentiò tutti e piense un par d'hore amarissimo mi diceva quello che mi ha raccontato tutta questa serie, che all'hora lui piangeva la sua fortuna poiche se fosse stato creato Card.le da Clemente 8 era difficilissimo e quasi impossibile che potea divenir Papa per le considerationi d'essere della contraria fattione, come si dirà appresso.

Passò poco tempo che arrivò in Francia la nuova dell'electione del nuovo Pontefice Leone Undecimo chiamato prima il Sig. Car.le de Medici. Con questo Cardinale, che fu Papa, passava poca corrispondenza con d.o Mons. Barberini a segno che per un certo credito che vi haveva gli fece vendere per subhastatione alcuni argenti e fra gli altri sino la mazza Cardinalitia che è quella medesima. Che oggi di porta il Sig. Cardinale Barberino [c. 65<sup>r</sup>] et assunto che fu Leone XI al Pontificato disse queste precise parole: Hora è venuto il tempio di far tornare Mons. Barberino da Francia à vedere le nostre grandezze: Tale avviso dell'Assuntione di questo soggetti al Papato fu assai più funesto della morte di Clemente, onde il medesimo Nunzio e tutta la Corte che sapeva queste amarezze piangevano il morto à segno che ammutinatisi tutti gli servitori, resolverono di piantarlo in Francia, e venir à Roma a trovar loro miglior fortuna, sì come si partirono non essendovi restato col d[ett]o Monsignor Nunzio che solo detto Francesco Adriano Ceva e qualched'un altro, et il Nunzio maggiormente si rammaricava e diceva che si dirà di me a Roma: e perche dubitava che anco il d[ett]o Ceva se la cogliesse, chiamatolo un giorno gli disse e voi ancora ve ne volete andare? Egli rispose non havere questo pensiero e che gli dispiaceva non havere il talento e sapere del Bracciolini per poterlo nel medemo mestiere servire amorosamente più di quello haveva fatto il medemo, rispose à questo Mons. Barberino frà me, e voi faremo un buon segretario: Non erano arrivati à mezza strada li servitori partiti che gli arrivò l'avviso della morte di Leone XI, che campò 27 giorni, onde questi discorsero se, che dovevano fare ò di tornare, ò di seguitare il viaggio à Roma e dicevano se noi ritorniamo à dietro questo non ci ripiglierà, onde proseguirono il loro viaggio a Roma. Passò poco tempo, che fu assunto al Pon- [c. 65<sup>r</sup>] -tificato il Sig. Cardinale Camillo Borghese cognominato Paolo V. Con questo Cardinale Mons. Nuntio non vi haveva altra

conoscenza se non tanto quanto gli Prelati visitano li Cardinali e nell'incontrarsi e riverirli nella corte, come si costuma. Era in quel tempo Rè di Francia Enrigo 4 al quale era nato un figliuolo che fu Padre del Presente Rè. Mons. Barberino si era acquistata assai la buona gratia di questo Rè, onde nelli principi del Ponteficato di Paolo V scrisse al Papa che haverebbe hauto a caro che il Delfino l'havesse levato al sacro fonte d[ett]o Nuntio Barberini e che più caro l'haverebbe havuto se l'havesse fatto Cardinale. Onde Paolo V considerò queste quattro cose La prima che dava gusto al Re, la [secon]da guadagnava il Chierico, la Terza faceva Card[inal]e un Nuntio e la 4 che con questa occasione poteva promuovere, si come fece, mons[ignor] Mellino che era suo parente Nunzio in Spagna, onde fece la promotione all'improvviso e creò Mons. Barberino Cardinale. Il Corriero, che portò tal buona nuova al Nuntio, recò gran stupore mentre lui non se lo credeva così presto da un Papa, quale non haveva più che tanta cognitione della sua persona, e doppo l'allegrezza che suo, fdare a ciascheduno la promotione al Cardinalato si comenciò a legnare d'esser sprovvisto di Segretartio e di non sapere gli titoli, che ciaschedun Card.le dà a tutti gli Principi e Potentati del Mondo, quando dà l'avviso della sua promotione. [c. 66r] Portò la buona fortuna di d.o Ceva, che essendo pochi giorni prima capitato in Francia un tale, che haveva un Titolare se lo fece prestare e lo copiò e sentendo lamentarsi d[ett]o Card.le Barberino gli disse che lui haveva il titolare, li replicò portamelo qua et havendoglielo portato, vidde che vi era ancora l'arena, che si conosceva scrittura fatta di fresco, disse a d[ett]o Ceva, come sapeva lui che dovesse essere Cardinale, mentre così diligentemente, et in tempo così opportuno haveva copiato il Titolare, egli replicò che non sapeva che dovesse seguir in così breve tempo ma che non poteva. Sfuggire con qualche poco di tempo di succedere questo caso. Piacque questo al novello Card.le Barberino, onde gli disse andremo à Roma vi vestirete di longo e adessi vi faccio mio segretario, e così fu fatto lo spaccio. Di lì à poco tempo venne il Sig. Card.le Barberino à Roma e fu dichiarato legato di Bologna et hebbe il Vescovato di Spoleto e non fu mai de Card.li confidenti della Casa Borghese, ne mai ammessi alle Congregationi di Stato, ne tan poco alle domestiche, anzi essendo entrato in supplemento per esercitare la carica della Prefettura della Segnatura di Giustizia in luogo del Sig.r Card.le Cintio [Passeri alias Aldobrandino detto Card. S. Giorgio], che si era ammalato, che poi morì, il Papa fece ogni sforzo col Cardinale Scipione Borghese di levargliela con offerirgli un Abbadia di maggior rendita, di quello fruttava la Segnatura, ma il Sig.r Cardinel Barberino rispose sempre, che non vi era esempio che [c. 66r] ad un Cardinale al quale fosse fatta esercitare una carica, e che morisse quello che l'haveva si levasse à questo per darla ad un altro: onde il Papa per non disgustare una creatura, per necessità, non per volontà gliela lasciò. Era però il Sig. Cardinale Barberino stimato da tutti per huomo dotto, sincero, di buon core, amato da francesi, non odiato da Spagnoli, ben voluto dal card.le di Savoia et anco dalle creature di Paolo V ed in particolare dal Cardinale Pignatelli che era quello che guidava il Card. Scipione Borghese. Morì papa Paolo V di gloriosa memoria et il Sig. Card.le Barberini estrinsecamente con tutti della sua casa, e fameglia mostrava di non ambire il Ponteficato ma intrinsecamente nodriva quel prurito che ambiscono tutti li Card.li. Nelli nove giorni dell'essequie dopo havere il Sig. Card.le Barberino destinato per suo conclavista il Sig. Fausto Poli suo Mastro di Casa et un Aiutante di Camera, secondo il solito viveva intrinsecamente con il tarlo sopradetto di D. Andrea Lorestivo, ansiosissimo di penetrare in chi si fosse potuto dare e fosse per sortire Papa in quel conclave, onde nel 3 e 4 delli nove giorni chiamò a se d[ett]o Ceva suo segretario che sapeva che haveva alcuni officioi in Cancelleria e gli domandò se conosceva un certo Abbate Scaglia gli rispose di sì e che ci haveva molte volte trattato con l'occasione della Cancelleria. Era questo Abbate Scaglia un huomo versatissimo e pratico al maggior segno et informato degli intrinseci di tutte le [c. 67r] Sorti de Cardinali, Principi ed Ambasciatori et in una parola sapeva come si suol dire dove il Diavolo teneva la coda. Onde per questo d[ett]o Signor Card.le Barberini disse a Ceva se gli bastava l'animo di andare a fare con somma destrezza una scoperta col d[ett]o Abbate Scaglia per penetrare chi potesse riuscire Papa e gli disse che bisognava stare molto bene in cervello che, Scaglia che era huomo scaltrissimo non potesse penetrare ne meno per ombra che fosse mandato da esso Card.le poiche scoprendolo gli sarebbe stato di sommo pregiudicio; onde Ceva assumè sopra di se il pensiero di fare con d.o Scaglia questa scoperta con dire à detto Sig.r Card.le che se non gli fosse

venuto il taglio non haverebbe intapreso tal discorso, onde così partì Ceva dal Cardinale che arrivato in Anticamera lo richiamò dentro e gli fece una nuova predica che avvertisse che quello non penetrasse che fosse mandati da lui, onde ripartì di nuovo e scefe le scale, arrivato nel cortile del Palazzo a Giupponari, lo richiamò di nuovo di sopra e gli fece la terza predica nel sopraddetto proposito.

Partito dunque Ceva andò cercando d'incontrarsi col d.o Abbate Scaglia, si come l'incontrò mostrando di non esser fatto suo, salutato, esso Scaglia s'infilzò da se e domandò a Ceva che faceva il Sig. R Cardinale Barberino come se la passava e chi si faceva Papa in casa sua, Ceva gli rispose che non si parlava in Casa di Papa di alcuna sorte e che solo su accingeva il Sig.r Card.le ad entrare in Conclave come gli altri cardinali; soggiunse Scaglia, finalmente sto vostro [c. 67v] Cardinale ha risoluto di menare quel Norcinaccio di Fausto Poli in Conclave e poi entrò a dire chi faremo Papa? E Ceva rispondeva non saperlo, e Scaglia replicò, Ceva mio ti vorrei vincere una scommessa. E vorrei che la facessimo grossa di cento doblotte, replicò che non se la sentiva, Scaglia soggiunse, facciamola, perche io vi voglio dare un avvantaggio, voi nominarete tre tre soggetti et io uno e se nelli tre vostro che nominarete vi sarà quello che voglio nominar Io per papa voi vincerete la scommessa, et Io farò il bollettino con un nome sigillato prima che voi facciate la nominatione delli tre, quale fatta si vederà la mia: ma Ceva scrollava la testa alle cento doble, replicando a Scaglia che per una scommessa di una galantaria, come d'una dozzina di para di guanti, purché non fossero alla frangipana vi saria cascato; onde Scaglia infervorato nel discorso disse ho più caro a voi che sete misero di guadagnarvi questa dozzina de par de guanti che ad un altro le cento doble e Ceva stette forte col d.o avvantaggio, che altrimenti non ne voleva far niente, la onde Scaglia disse hor via finiamola pigliamo questi guanti e si toccarono la mano et entrati in una Drogheria Scaglia si fece dare la carta, penna e calamaro e scrisse il nome del Cardinale che lui nominava per il Papato e sigillò e poi dando il medemo polizzino in mano à Ceva, disse hora nominate [c. 68r] li tre vostri. E Ceva nominò Campora, Mellino et un altro che hora non mi sovviene, all'ora Scaglia disse havete perso la scommessa, aprite il bollettino che quello che vi stà scritto sarà il Papa, e così Ceva lesse il Sig.re Card.le Ludovisio. Replicò Ceva credi d'haver guadagnato Io, perché questa volta voi la sgarrate, poiche sapete molto bene che passarono diversi disgusti con Borghese e cert'altri Card.li sue Creature, che nominò, al che replicò Scaglia, si vede che voi siete molto poco informato, piche di quel tempo che lo disse si rapacificarono tutti questi assieme à Frascati nella villa di Monte Dragone, dove fecero una buona baldoria e così ritoccatosi le mani per la scommessa si separarono.

Tornato a casa Ceva trovò il Sig.r Card.le Barberino che ansiosissimo lo stava aspettando, gli riferì tutto il sopranarrato discorso, in modo, che ne restò soddisfattissimo, ma però poco appagato per il suono di Ludovisio che divesse essere il futuro Papa e con tal occasione disse à Ceva, Io havevo risoluto di menar voi in Conclave in luogo di Fausto Poli, ma questi di casa mi hanno rivoltato, onde non ne dite niente con alcuno, mettetevi all'ordine che lasciarò Fausto Poli in Casa e condurrò voi, conforme seguì.

Entrati in Conclave tutti li card.li secondo il solito e quello serrato, il Sig.r Card. Barberino, come quello che nodriva il sopraccennato tarlo viveva inquietissimo e si confidava assai nelli Cardinali Amici, ma quando all'improvviso di li a pochi giorni doppo la clausura si sentì un bisbiglio per il Conclave, doppo escluso [c. 68v] Campora, Papa Ludovisio, Papa Ludovisio: e perche all'ora i Papi si facevano per adoratione e non per scrutinio secreto come adesso, il sud[ett]o Ceva vedendo la corrente de' Cardinali andar verso la cella di Ludovisio a squadre, e sciami, per levarlo e condurlo in Cappella, subito accorse alla cella del Card.le Barberino suo Padrone e gli disse che sua Signoria Illustrissima si vestisse perché c'era il Papa fatto, che era Ludovisio, si ammutì e si mutò di ciera il Card.le Barberino in sentire fatto Papa il Card.le Ludovisio, e doppo preso un po' po' di fiato replicò a Ceva, com'è possibile non havendomi il Card.le Borghese detto cos'alcuna et affrettandolo Ceva a vestirsi, perche il negotio era certo, Barberino gli comandò che mentre lui si andava vestendo fosse corso a trovare il Card.le Borghese e gli havesse detto che cosa ordinava che esso Card.le Barberino facesse, si come d.o Ceva per obedire corse verso la cella di Ludovisio, dove trovò Borghese con tutta la massa de Card.li et accostatosegli e domandatoli in nome del card. Barberino, che cosa

doveva fare esso Card.le Borghese rispose, che stà à fare che non viene, onde correndo Ceva alla cella disse presto Sig. Cardinale, perché saremo degli ultimi, mentre adesso tutti i Card.li conducono il Papa in Cappella per l'adoratione e perché era già uscito, Ceva gli fece fare una certa strada per certi camerini, in modo che venne ad incontrare il Papa in faccia, mentre gli altri tutti [c. 69r] lo conducevano in Cappella, e quel buon vecchio di Ludovisio prese ridendo per la mano il Cardinale Barberino che unitamente s'accompagnò con gli altri e fu fatta in cappella l'elettione et adoratione. Fatta l'adoratione del Papa, non uscirono dal Conclave quella sera ma tornati li Cardinali alle loro celle dove gli Conclavisti à ciascheduno havevano ammanita la cena, si come Ceva, et il compagno havevano fatto al Card.le Barberino, quali havendogli detto che era in ordine la cena, Barberino tutto mal contento disse non voglio cenare, voglio andare a letto, come in effetti vi andò per la qual cosa Ceva con l'altro conclavista nominato il Grisolino, cominciarono tra di loro a discorrere che stante la gran malinconia bisognava, che costui havesse fatto fondamento di essere lui Papa in questo Conclave: Ceva disse a Grisolino lascia fare a me, che adesso lo farò cenare Io, e così essendosi accorto del tarlo, si accostò al letto del Card.le e gli disse Sig. Card. Allegramente buone nuove e lui disse, che buone nuove, habbiamo Papa per poco tempo, rispose come lo sapete? Ceva replicò, Io lo cavo poiché il Papa non ha tanti anni, è mal sano, affaticato nelli studi e patisce di diverse imperfettioni, onde a questa buona nuova domandò da cena, che gli fu portata nel letto sul Tavolinuccio e mentre cenava gli fu detto che nella Cella di un Card.le che era capo di fattione si facevano baldorie essendo entrato dentro nel Conclave mons. Ludovisio nipote del Papa, che si cenava allegramente e si [c. 69v] facevano buoni brindisi alla salute del Papa, la onde Ceva disse al Sig. Card. Barberino che non saria stato mal fatto di mandare a compiere con mons. Ludovisio con rallegrarsi dell'Assunzione al Ponteficato del zio, si come esso Sig. Card. Barberino vi spedì detto Ceva che andò alla cella dove cenavano havendo fatto ben bene a spalletta per introdurvisi, perché v'era calca grandissima finalmente nel fine della Cena s'introdusse dentro la Cella e si accostò al Mons. Ludovisio con il quale fece complimento a nome del suo cardinale Barberino, che lo gradì sommamente e replicò dicendo dite al Sig. Card. Barberino che adesso adesso, quando sarò sbrigato di qui voglio essere a riverire e ingratiarlo, al che soggiunse detto Ceva che haverebbe dato a dire a tutto il Conclave se havesse fatto questo favore così segnalato, onde lo pregava a prolungare queste sue gratie in altro tempo e che in tanto haverebbe rappresentato al Sig. Cardinale Barberino questo suo desiderio. Il giorno seguente poi fu condotto il Papa in S. Pietro a fare l'altra adoratione e tutti gli altri cardinali secondo il solito se n'andarono alle case loro.

Gli Signori Card.li buoni amici in tanto e li Principi grandi, quali il Signor Cardinale Barberini teneva amorevoli, davano segni che in futura occasione, porgendosi la congiuntura l'haverebbero per li suoi infiniti meriti portato al Ponteficato nel quale lui intrinsecamente per la predittione del d[ett]o don Andrea s'era molto imbarcato. [c. 70r] et anni prima il d[ett]o don Andrea era stato posto all'Inquisitione in Roma di dove uscì con l'esilio perpetuo. Succedè poi in capo a 27 mesi la sede vacante, onde di nuovo il Sig. Cardinale Barberino entrò in conclave con li detti Ceva e Grisolino, secondo il consueto. Era egli molto portato, e ben voluto, come ho detto dal Sig. Cardinale di Savoia Protettore di Francia, Bentivoglio, Pignatelli e molti altri cardinali, non escluso da Spagnoli, non fuggito da Fiorentini scordati, o che non ne havevanno havuto notizia del fatto raccontato di sopra di Leone XI. Cominciò esso Barberino per mezzo di buoni amici a desiderare d'esser proposto, ma dagli amici buoni gli veniva detto, che non era il tempo, bisognando considerare che ve n'erano sopra 25 e più vecchi di lui buoni soggetti e che bisognava prima vedere in chi dava Borghese di volere proporre al Ponteficato e chi Ludovisio, ambedue de quali havevano l'esclusiva. Borghese haveva una fattione grossissima onde questo pretese di potere portare al Ponteficato il Cardinale Mellino suo parente, e Ludovisio di portarvi il cardinale di S. Susanna. Erano Borghese e Ludovisi Card.li nemici ed à Mellino gli andavano ogni giorno crescendo li voti, tutto per artificio di Borghese, s'opponeva alle pretensioni di Ludovisio per qualsivoglia soggetto portato da lui, hebbe un giorno Mellino una faraggine grande di voti a segno tale che Barberino ne dubitò grandemente. Ma la med[esim]a notte fu da essi in sua cella il Sig. Card.le di Savoia travestito differente [c. 70v] e gli disse che stasse di buon cuore perche in quel giorno Mellino haveva fatto l'ultimo sforzo, mediante

Borghese e che in avvenire ogni giorno sariano mancati li voti, come in effetto si vidde. Borghese diceva pubblicamente che lui non escludeva nessuna delle sue creature al Ponteficato e Ludovisio si opponeva a tutte le creature di quello. Ma Iddio che è il motore dell’universo e lo spirito santo, che è quello che fa li Papi e chi è stato in Conclave lo puol attestare, fa nascere li mezzi e le occasioni per far promuovere il soggetto che deve esser papa. Era nel fine di luglio e verso il Principio di Agosto, mentre stavano racchiusi in conclave tutti li Cardinali, quando che causata una commistione di odori di Gesmini sparsi nella Clausura del Conclave che ogni giorno andava crescendo, con una puzza che veniva da un certo ripostino de facchini fatto di tavole non scoperto dal sacro collegio, dove questi roponevano giornalmente le robbe mangiative che gli sopravanzavano, con altre, che giornalmente gli accrescevano e tra il caldo ancora della stagione causò colà dentro una meza peste, in modo che gli Cardinali cadevano ammalati come pera mezze e tra questi si ammalò il Card.le Borghese Capo di fattione et anco Pignatelli amico grande del Card.le Barberino; onde il Cardinale di Savoia cominciò a discorrere e parlamentare con li Card.li amici del Card.le Barberino che ll’hora gli pareva il tempo di poter promuovere la pratica per lui, si come fu incominciata che poi per 3 o 4 giorni fu tenuta soffocata. [c. 71r] quale saputasi dal Card[ina]le Crescentio disse pubblicamente, che volemo far Papa questo matto... il che penetrato dal Barberino infuriato, voleva andare à sfogarsene col detto Cardinale Crescentio, ma accortosi Ceva di ciò, mentre usciva dalla Cella per andarvi, l’abbracciò e con violenza lo respinse in cella, dicendoli = Eh che Vostra S[ingori]a Ill[ustriss]ma si vuol rovinare per sempre, onde il Cardinale si mise in letto e s’acquietò. Di li a poi à 2 ò 3 giorni fu ripresa la pratica con ardore, essendone preceduta una Congregazione di Cardinali amici segretamente fatta nella quale si concluse che bisognava la prima cosa cominciare ad accordare o catechizzare Ludovisio e che per far questo bisognava trovare un Cardinale che avesse le seguenti qualità, Giovane non pretendente amico caro di Barberino, del quale se ne potesse fidare e che fosse anche amico di Ludovisio si come fu consultato chi saria stato buono per fare questo trattato con Ludovisio, onde risolverono di comunicare il negotio al sig. Cardinale N.N. al quale conferitogli il tutto intraprede di fare il servitio mpm andando a trovare a posta Ludovisio incontratosi per il conclave gli disse Sig.re Cardinale Ludovisio, che volemo far qua dentro, mentre ci si vede introdotta una mezza peste e parte ammalati, onde bisogna vedere di fare il Papa, et Io credo che Vs. Ill.ma s’accorga molto bene che è impossibile che possa essere una sua Creatura, replicò egli già Io lo vedo. Quel Cardinale soggiunse, bisogna dunque vedere di trovare una Creatura di Borghese, ma che sia poco amica sua, rispose Ludovisio, Trovarla, [c. 71r] replicò quello, questo non è luogo da discorrere a lungo, come si richiede di questa materia, però quando Vostra S[ignori]a Ill[ustriss]ma si contenti di discorrerla meco in cella Io sarò da lei per farlo. Accettò il partito Ludovisio, onde ritiratosi nella cella di Ludovisio quel cardinale prese la carte delle creature papabili di Borghese cominciò a discorrere sopra ciascheduna col d[ett]o Ludovisio e di mano in mano che leggeva li soggetti ad uno per uno che per un rispetto, chi per l’altro gli troncava le gambe, onde arrivato à Barberino gli disse che pare a Vostra S[ingori]a Ill[ustriss]ma di questo soggetto guardandolo fisso nella faccia per vedere che motivi faceva, Ludovisio rispose questo soggetto è troppo Giovane replicò quel Cardinale V.S: Ill.ma metta questo troppo giovane su la punta di questo tavolini, sopra il quale discorriamo et in tanto esaminiamo il soggetto. Questo ha havuto gli primi principi dalla Casa Aldobrandini, si la Prelatura, Chiericato di Camera, come la Nunziatura di Francia et altro è veri che è creatura di Paolo V ma però fatto ad istanza del Re di Francia per il Battesimo detto di sopra. Ha guadagnato il Chiericato di Camera non è stato tenuto in confidenza dalla Casa Borghese mentre non è mai stato nelle Congregazioni di Stato, ne in quelle della Casa. La Signatura di Giustizia poi V.s. Ill.ma sa quanto fece Borghese per levargliela che per non disgustare una Creatura desistè finalmente non ha havuto altro che il vescovato di Spoleto, che vuol dire una Bicocca, che è sottoposto giornalmente all’alloggi: onde concludiamo [c. 72r] che questo soggetto non ha altri che il semplice carattere di creatura di Borghese senza verun obbligo, ma ben si obbligatissimo alla casa Aldobrandina, della quale Vostra Signoria Illustrissima è così strettamente parente. Circa quella considerazione, che Vostra Signoria Illustrissima ha detto, che questo soggetto è troppo giovane, Io dico che a Lei comple di far un papa Giovane, che distrugge tutta quella fattione Borghesiana, sia



poco amirevole. Tutte queste ragioni s'incastarono benissimo nella mente di Ludovisio e quel Card.le P'ncalzava per la risoluzione se voleva concorrere in questo soggetto, al che rispose Ludovisio che non poteva su due piedi darli la risposta, ma cge gli dasse tempo un par d'hore da poter andare attorno dalla sue Creature et amici che gli haverebbe poi data la risposta e cosi in questo concertato su separarono, e Ludovisio cominciò andar in giro e quell'altro Cardinale fece dapere tutto questo negotiato al Card[inal]e Barberini e suoi intrinseci amici, a quali parve che fosse principiato molto bene e meglio portato. In tanto quel Cardinale sollecito stava aspettando la risposta di Ludovisio, che ritornato gli disse che sarebbe andato in questo soggetto con 22 voti. Sentito questo quel Cardinale per tenerlo maggiormente in fede e saldo gli replicò, dubito che non sarà per riuscire perche li Borghesiani non vorranno concorrere in questo soggetto, ma oerò saria un bel colpo se essi ci si possono far cadere e Ludovisio rispose, lei negoti e sbrigamola presto, prima che [c. 72v] Borghese, quale essendo ammalato, ha già dimandato licenza di uscire dal Conclave ch'ha ottenuto et uscendo senza fare il Papa, Dio sa quando si finirebbe, et in tanto ce ne creppaessimo qua dentro. All'hora si ripigliarono i trattati con Pignatelli et amici del Card. Barberino con esserli andati à dire che si faceva il Papa per fatto Barberino e lui se ne rallegrò molto che havessero guadagnati gli Ludovisiani. Andò Pignatelli à darne parte à Borghese, il quale come quello che haveva per incluse tutte le sue creature, gradì questa nuova e disse che avvertisse molto bene il Signore Cardinale Barberino, perché questi Ludovisiani l'haverebbero burlato ma gli fu risposto che già questi erano in sicuro. Gli francesi erano sicurissimi onde si mandò dal Signor Cardinale di Borgia, che era capo della fattione spagnola per vedere come si trovava e questo per volere di Dio venne à carte scoperte, dicendo che il Rè di Spagna qsto soggetto non includeva ne escludeva, onde quando vi fosse stato il concorso degli altri, lui sarebbe venuto con la sua fattione et il che non restava altro, che d'assodare il Signore Cardinale De Medici, dal quale fu mandato un Cardinale di molta destrezza, che gli rapresentò che al Ser[enissi]mo Grand Duca non compliva di haver miglior soggetto per il Ponteficato, che Barberino che era vassallo e che si trovava tanto obbligato alla fe[lice] mem[ori]a di Leone XI quale lo confermò Nunzio in Francia et il d[ett]o Card[inal]e de Medici si beve questa bugia e concorse lui ancora, onde [c. 73r] assodati tutti i francesi, spagnoli, Borghesiani, e Ludovisiani, si risolvè di dar fuoco alla Girandola del trattato la sera doppo serrate le ruote acciò non potessero andare ambasciate fuori e sturbare la conclusione del trattato; si come fu fatto: onde Ceva Conclavista del Card[inal]e Barberino consigliò il mede[si]o a star in piedi la notte, perche da lui sarebbero stati tutti li cardinali a dare il buon pro, ma Barberino rispose che non gli bastava l'animo, sentendosi troppo abbattuto tra il timore e la speranza di quello dovesse essere di lui la mattina, onde si pose in letto e perche havevano guadagnata la cella vicina d'un cardinale che era uscito, si risolvè di stare la notte allo scuro e che Ceva stesse su la porta della Cella, che di mano in mano che venivano gli Cardinali a dar il buon prò, quelli amici l'introduceva à dirittura à letto, e gli altri gl'imboccava nella Cella e gli diceva che il Card. Barberino dormiva et intanto andava al letto, e faceva scansar gli amici et introduceva li sospetti. Finiti che furono di andarvi tutti li Cardinali, il Sig. Card.le Barberino dubioso di esser frustato la mattina, e non riuscire Papa, disse à Ceva che mettesti li bastoni alla Porta della Cella e che accendesse il lume e prendesse la carta di tutti li Cardinali, si come al Tavolinaccio nel Letto gliela presentò con carta calamaro e penna ed esso sig. Card. Barberino leggendo li Cardinali contava li sicuri e gli dubbii non gli metteva. Onde quando [c. 73v] contò li sicuri il numero non arrivava all'inclusiva e Ceva gli diceva ma Vostra S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ne ha messi tanti fra i dubbii che pigliandone un terzo di essi e mettendoli ne i sicuri vi è l'inclusiva certa delli due terzi e Barberino sospirava e diceva sicuro domani mi condurranno a frustrare e Ceva lo consolava e dubitando Barberino di non sortire piegata la Carta dello scrutinio sopra la quale faceva gli conti gli diede un strappo co i denti da me molto ben veduta essendo rimasta in mano di Ceva. Quando in quel mentre che era quasi giorno Pignatelli mandò a chiamare Ceva et andatoci gli disse che gli pareva che fosse troppo gran cortesia, che dovendo esser la mattina Papa Barberino non andasse prima a ringratiare il Cardinale Borghese il quale stava ammalato che haverebbe anco servito per rincorarlo del felice esito del negotio della mattina, e perche Ceva haveva lasciato Barberino dubioso della frustatura, prese ripiego di dire al Card.le

Pignatelli che si contentasse partito, che fosse da lui e considerato il tempo, che potesse essere arrivato alla Cella di mandare un suo conclavista solamente a bussare alla Cella del cardinale Barberino senza parlare, perche lui haveria procurato in modo che si fosse levato di letto e travestito fosse andato da Borghese: onde venne il Conclavista di Pignatelli e bussato a d.a cella, Ceva subito rispose adesso adesso, adesso, adesso. Il Card.le Barberino sentendo questo disse a Ceva che dite, che dite, che cè Ceva replico il Sig. Card.le Borghese ha mandato à [c. 74r] chiamare V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, perche lui non puol venire stando con la febre. Egli replicò, non voglio andare ad essere frustato, m'intendete, m'intendete e Ceva gli replicò, li lumi per i corridori sono tutti spenti V.S. Ill.ma. Si puol travestire, mettersi una delle Barbe posticcie con la sua capigliara, che habbiamo qua dentro et Io gli precederò avanti con un sciugatore in mano, in modo che se m'incontro con qualcheduno che ci possa scoprire Io per segno buttarò il sciugatore sopra le spalle e V.S. Ill.ma potrà tornar indietro, e cosi tutti due se n'è andarono alla Cella del card.le Borghese, dove entrato il Cardinale Barberino vi si trattenne mezz'hora, che questo abboccamento servì per rincorarso del buon esito del neg[oti]o l'un l'altro e ritornati alla cella fu la mattina suonato a buonissima hora il campanello in Cappella Domini: ma perchè quel Card.le che haveva indotto Ludovisio a concorrere non haveva previsto per essere la prima volta praticata la Bolla di Gregorio XV, se quale delle dui fattioni doveva andare allo scrutinio, e quale all'accesso, accusò una dubiezza rilevantissima di sconvolgimento di tutti gli trattati, mentre gli amici havevano considerato che era essentialissimo di mandare Ludovisio con li suoi voti in scrutinio, come quello che era stato con persuasive indotto e creduto facilmente dubioso, onde per rendere sicura la creatione era necessario con somma et infinita destrezza rimandare quel Cardinale da Ludovisio per assodare et indurlo ad andare in scrutinio, senza che si accorgesse del fine che si nodriva della dubietà che si haveva di lui e questo punti dava da sospirare a tutti [c. 74v] perche potendosi avvedere del tiro, poteva tirarsi in dietro, ovvero eleggersi, che prima gli altri dovessero andare allo scrutinio, che poi esso sarebbe andato all'accesso e gli sarebbe anco restato campo di potersi pentire; onde quel Cardinale animosamente e con disinvoltura andò ad investirlo e gli disse Sig.re Cardinale Ludovisio habbiamo lasciato il meglio del trattato dove vuol andare Vostra S[ingori]a Ill[ustrissi]ma in scrutinio , ò accesso e lui rispose, mandatemi dove volete voi, che questa risposta parve che fosse una voce del Cielo per la sicurezza che il negotio non potesse più crollare e quel Cardinale subito replicò vada VS Ill.ma allo scrutinio e così restò d'accordo e Ludovisio rispose, dunque Io anderò adesso in giro per comunicarlo a questi Signori et il Cardinale tornato dalli amici si rasserenarono tutti al sentir tanto buona nuova che da lor si stimava la più importante; Havendo di più fatta la scielta p.ma di 4 ò 6 Cardinali Amici, che la notte facevano le sentinelle et il Card. Barberino si dichiarò con Ceva che voleva andar solo in Cappella e non voleva esser levato da nessuno per il dubio suddetto, onde Ceva pregò Medici e Ludovisi che anarono per pigliarlo che si trattenessero nel Corritore per incontrarlo, quando usciva dalla cella e condurlo in Cappella, come fecero e perche era dibattuto di ciera per il dubio suddetto gli disse il Sig. Cardinale Ludovisio queste formali parole. Allegro Sig.re Card.le Barberino, perché se non viene questa mattina ci vogliamo riprovare anche oggi e così entrarono tutti in [c. 75r] Cappella Sixti, havendo per prima gli Cardinali Amici principali che maneggiavano il negotio fatto scielta di mezza dozzina d'altri Catdinali giovani amici, li quali di buonissima hora si trattenevano in Sala Regia per vedere, se prima dell'entrare in Cappella si fossero fatte conventicole di 3 o 4 Cardinali per timore non si machinasse qualche esclusione, acciò succedendo questo, uno di questi Cardinali si andasse di posta ad infilzare nel gruppo per interrompere ogni machinatione, il che fu riferito al Signore Cardinale Barberino all'alba doppo detta la messa che ne lodò assai questa diligenza dell'Inventore.

E però come si è detto li voti si disposerò per l'elettione in questa forma li Ludovisiani con gli Spagnoli andarono nello scrutinio Li Borghesiani e li francesi cherano tutti li sicuri andarono all'accesso. Entrati dunque tutti i Cardinali nella Cappella di Sisto, secondo il solito e tutti postisi a sedere à suoi luoghi furono cavati Li cardinali scrutinatori e l'infermieri che fra li scrutinatori pare a me toccasse al Sig. Cardinale Scaglia per uno, presi li voti nel Calice e ritornata la Cassetta con li voti degl'Infermieri e posti anco quelli nel calice e ben mesticati assieme secondo la dispositione

della Bolla si cominciarono a leggere gli voti dello scrutinio, gli quali furono fedeli nel numero stabilito, onde il Sig. Cardinale Barberino tutto si rincorò e si conobbe dall' hora esser fatti Papa, perche gli accessi erano sicuri onde finito lo scrutinio si venne all' [c. 75<sup>v</sup>] accesso e raccolte tutte le schedole nella forma dello scrutinio e quelle aperte e lette parimente vi fu la fedeltà di tutti in dalli il voto e così vi era l'inclusione et era già creato Papa. Furono prima di venire alla recognitione di quelle secondo la Bolla contate tutte quelle dello scrutinio, che furono trovate giuste nel numero di tutti li Cardinali che erano dentro, ma in quelle dell'accesso ne fu trovata una manchevole al numero di essi Cardinali che si disse, ò che Scaglia se la nascondesse nella manica, ò in altro luogo ne nacque bisbiglio in cappella per questa deficienza e s'alzò un mormorio L'Atto è nullo, l'atto è nullo. Per il che il Sig. Cardinale Barberino intrepido, perche sapeva molto bene la certezza del negoziato circa gli accessi, si levò in piedi e coraggiosamente parlò alto a tutto il Sacro Collegio con dire che circa li scrutini erano giusti e che l'errore credendo nelli accessi, con tutto, che li voti congiunti insieme eccedessero di lunga li due terzi, nulladimeno non volere se non quello che Iddio haveva stabilito in Cielo e che l'elettione fosse fatta senza verun nievo o scupolo di minima contrarietà, onde propose che fermato il primo punto delli scrutini si divenisse a nuovo accesso onde tutti concordamento dissero di sì, e così si principio il nuovo accesso, dal qual bisbiglio avvisato il Signor Card[inale] Borghese, come capo della fattione che stava in letto ammalato con febre, subito celereamente si vestì, e si portò in cappella tutto [c. 76<sup>r</sup>] tremante non si sa, ò se per la febbre, ò per il timore, e comparso in quella credesi anco perder maggiore animo alle sue creature, onde raccolti li voti di esso nuovo accesso, e quelli letto, fu trovato che riuniti di nuovo con li scrutini erano esuperanti alli due terzi dell'elettione e così venne ad essere pubblicata la voce che il Papa era stato ballottato due volte. Fu fatta doppo la recognitione delle schedole, onde fu perfettionato e consumato l'atto della perfetta elettione la quale il d.o Ceva stava vedendo dal buco della Chiave della porta della Cappella di Sisto che stà in sala Regia, La quale chi vuol essere curioso di vederla vada a porvi l'occhio che vedrà, che vada a ferir giusto in mezzo all'Altare della Cappella, dove sta il Calice grande, ove si pongono le schedole de voti dello scrutinio et accesso dal qual buco vide che si faceva la recognitione delle schedole che vuol dire che questa si fa solo quando vi è l'inclusiva dell'elettione del soggetto al Papato, perche quando non vi è l'inclusiva si prendono tutte le schedole de scrutini et accessi e s'abbrugiano. E esso Ceva tenendo di già preparati due viglietti, uno scritto antecedentemente al Sig. Carlo Barberino fratello del Papa e l'altro pare à me, se mal non mi ricordo al sig. Francesco Barberino figlio del S[igno]r Carlo oggi Cardinale Franc[esc]o Barberini, andò velocemente alla Ruota et havendo preavvertito il sig. Fausto Poli bussata la Ruota, domandò se v'era nessuno di Barberino, rispose il Sig. Fausto dicendo son qui, ho inteso gran bisbiglio, non si sono [c. 76<sup>v</sup>] intorbidite le cose? Ceva gli rispose di nò, che s'era sopito tutto e gli diede li detti due viglietti, acciò velocemente gli portasse al Palazzo, si come ritrovatosi ivi a quella Ruota il Sig. Principe Marco Antonio Borghese prese in carrozza il detto Signor Fausto e lo condusse al Palazzo de Sig.ri Barberini à Giupponari che trovarono serrato per la voce già corsa e sparsa dubitandosi del saccheggiamento di quello, onde gridando ad alta voce dalla Carrozza aprite, aprite lettere dal Conclave, il Sig.r Carlo da una fenestrà mandò a basso con una funicella un canestrino, dove furono posti essi viglietti, quali letti fu scoperta esser vera la voce che correva dell'assunzione al Ponteficato de Sig. Card.le Maffeo Barberino suo fratello, ma perché non vi vedeva il nome che si era imposto intrinsecamente anco ne stava dubioso; ma Ceva non haveva potuto avvisarli del nome perche mandò fuori detti viglietti, quando dal buco vidde che si faceva la ricognitione delle schedole e che ancora non era stato levato il Papa dal luogo, dove sedeva ne per ancora era stato interrogato se voleva accettare il Ponteficato poiche l'impositione del nome lo dice il Papa promosso dopo l'accettazione: ordinò però che si aprisse il palazzo, si come il Sig. Fausto Poli introdusse il d[ett]o Signor Principe Borghese da d[ett]o Sig[nor] Carlo e pare a me anco dal Sig. Francesco Barberini et intesa dalla Sig[no]ra Donna Costanza tale assunzione al Ponteficato del Sig. Card[inale] suo cognato, s'inginocchiò in terra [c. 77<sup>r</sup>] questa signora che era religiosissima e di Santa vita e colle mani giunte, piangendo disse Laudato sia Dio. E tornando hora al Conclave esso Ceva doppo esposti li

detti Viglietti al Signor Fausto ritornò alla porta della Cappella di Sisto, quale quando fu aperta, che appena non era finita l'adoratione fece forza di entrare dentro, si come nonostante la bolla ivi entrò, perche alcuni Cardinali che lo viddero e riconobbero, dissero Lasciatelo entrare, perche questo ha maneggiato tutto il negotio dell'esaltazione di Nostro Signore e lui fattosi avanti dentro essa Cappella vidde il Papa tutto attorniato da Cardinali vestito Pontificalmente, et adorato, quale stava con una ciera squallida e sudava a grindare onde il Mede[si]mo Ceva gli porse due fazzoletto con gli quali s'asciugò, che in vederlo comparso à quella funtione, et in quel tempo né mostrò Sua Santità molt'allegria nel viso. Finta poi la funtione di questa adoratione si andò a far l'altra processionalmente in S. Pietro conforme il solito. Assunto come sopra al Papato fu ricordevole di tutti quelli che l'havevano beneficato e fra l'altri si ricordò dell'obligationi che teneva al già soprannominato Cardinale di S. Sisto, mentre per quella memoria fece Zacchia Cardinale e doppo morto questo tirò avanti con Prelatura e chiericato di Camera e sussequentemente Rondanini col Cardinalato ultimamente morto, che descendevano dalla linea del d[ett]o Cardinale di S. Sisto [c. 77v] Passato poi qualche mese doppo la detta esaltatione il Papa fece fare qualche destra diligenza sotto mano per sapere se Don Andrea Lorestivo soprannominato era più vivo, e trovato, che dal S[an]to Off[iti]o di Roma era stato mandato in esilio perpetuo, si trovava in Napoli e perche anco doppo poco tempo questo scrisse una lettera al medesimo Papa rallegrandosi dell'assuntione della sua persona al Ponteficato, essendosi verificato il suo pronostico che gli fece in Pisa gli dava anco nella medesima lettera avviso che il Suo ponteficato sarebbe stato lungo e che nell'anno 1637 haverebbe havuto una pericolosissima infermità dalla quale ne saria stato liberato, per il che il Papa fattolo liberare dall'esilio gli fece scrivere che venisse a Roma e fosse a trovare Monsignor Ceva che saria stato suo il pensiero d'introdurlo da Sua Santità, si come il Papa ne avverti esso Ceva, con dirgli che sarebbe capito in breve da lui un certo huomo brutto siciliano chiamato Don Andrea Lorestivo, e che però lo trattenesse nelle sue stanze e ne avvisasse doppo sua Beatitudine, si come di lì a pochi giorni capito quest'huomo, che detto Ceva lo credeva non per d. Andrea, ma per servitore di D. Andrea per esser venuto così mal in ordine, mà lui li disse che era D. Andrea, onde introdottolo nelle sue stanze ne andò ad avvertire il Papa, il quale gli disse che per essere quest'huomo cognitissimo da molti Cardinali [c. 78r] et in particolare da Borgia, non haveva à caro, che d[ett]o Ceva gliel'introducesse di giorno, ne che gli fosse veduto troppo attorno, ma che si trattenesse fi farlo la med.ma sera di notte, si come presa esso Ceva l'opportunità dell'houra, che non poteva essere osservato da alcuno ve l'introdusse et esso Ceva era curiosissimo di vedere il modo con il quale il Papa trattava con questo D[on] Andrea e rispettivamente il modo, che d[ett]o don Andrea trattava con il Papa, onde introdottolo si fermò alla portiera della Stanza e vidde Don Andrea che senza fare le solite genuflessioni andò ad investire il Papa tutto allegro nel modo e forma, che haverebbe fatto con un suo compagno, il Papa mostrò gusto grandissimo di haverlo veduto sano, e che fosse sopravvissuto a questa sua esaltatione fecero vari discorsi assieme sopra la d[ett]a predittione fattagli à Pisa, sopra il fundamento di quella, della quale esso d. Andrea lo ragguagliò e poi gli disse che conservava un libretto donatogli in Pisa da Sua S[anti]tà nel quale vi era scritto di mano di Sua Beatitudine un distico di due versi in greco, quale portatolo seco Don Andrea volse mostrarlo al Papa, ma il Papa gli disse fermatevi D. Andrea, perche Io gli ho in memoria e come se fossero stati fatti da lui nel medesimo giorno glieli recitò, fecero una mano di risate scambievolmente e nel fine il Papa disse a don Andrea, che dovesse andare da Monsignor Ceva, al quale haverebbe dato ordine che fosse sovvenuto, si come il Papa doppo ordinò a detto Ceva che gli dasse denaro secondo il suo corrente bisogno in [c. 78v] trentine e quarantine di scudi per volta, sino à tanto l'havebbe provisto, si come Sua Santità lo provvide d'alcuni benefiti e pensioni largamente e pare a mè anco di una parte di Bussolanze D. Andrea, poi, perché si era publicato per Palazzo questa predittione era ben visto da tutto la Camera segreta, et anco da Bussolanti e scudieri del papa, onde giornalmente si vedeva in Anticamera et una volta fra l'altre domandò chi era un Paonazzo, che stava alla Bussola del Papa, gli fu risposto che quello era Don Virgilio Cesarino M[aest]ro di Camera del Papa et huomo virtuosissimo, Don Andrea rispose non passerà un mese che morirà si come seguì, et un'altra volta, mentre il Signor Cardinale Megalotti,

licentiatosi dal papa doveva andare a Ferrara, disse don Andrea povero signor Cardinale Megalotti ho poco oglio nella sua lucerna, che si verificò, perché di lì a pochi mesi morì. E questo medemo don Andrea di lì a non so che anni non vedendosi più comparire a Palazzo, una mattina d'un Concistori, il signor Cardinale Borgia domandò la facoltà al Papa in nome di don Andrea che si trovava ammalato, di trasferire le pensioni, al qual'effetto il Papa mandò Ceva in suo nome a darglielo, che questo benignamente lo ricevè e si astrologò da se medesimo che doveva morire l'istessa sera alle 3 hora di notte, si come doppo haver trasferito e donato à Monsignor Ceva un anello che portava in dito con un diamante che girava in due ò 3 cerchi a guisa de ricordi di valore di circa 25 ò 30 scudi a quella medesima hora morse. Questo anello [c. 79r] Monsignor Ceva poi Cardinale lo mostrava a tutti, e diceva ridendo che c'era lo spirito costretto e questo fra le gioie del signor cardinale Ceva è toccato in parte a monsignor Ceva che oggi lo ritiene».

BAV, *Barb. Lat.* 4729, cc. 60r-79r.

### 5.2.2. Giovanni Battista e Francesco Adriano *junior*

\27\

*Inventario dei beni di Giovanni Battista Ceva*

1666, 17 dicembre

«[c. 423r] Nel corridore avanti si entri in Sala

Un quadro con cornice di color di noce e dorata in tela di tre palmi, dove è dipinto S. Gio. Batta

Un quadro con cornice d'ebano in rame di altezza di meza testa, dove è dipinta Susanna con li vecchi»

«[c. 423r] Un quadretto lunghezza d'un palmo buono et altri mezo con cornice dorata intagliata in tavola rappresentante il ratto di Proserpina

Un quadro piccolo con cornice d'ebano in pietra, rappresentante la Madonna e S. Giuseppe che vanno in Egitto

Un ritratto del S. Card.le Francesco Montalto di altezza di mezza testa in rame con cornice d'ebano

Un tondo overo ovato con la Madonna e S. Anna con cornice di legno indorata e intagliata in rame

Un quadretto d'una Madonna di altezza di mezza testa in rame con cornice d'ebano o sia pero

Un quadro in tela d'Imperatore rappresentante ratto di Europa con cornice di legno dorata

Un altro quadri di Madonna di meza testa in rame con cornice d'ebano, ossia pero

Un quadro di S. Francesco di Paola in tela di mezza testa con cornice di legno dorata

Ritratto del Cardinal Montalto in carta stampata con cornice d'ebano, o sia pero

Un Cristo da seppellire in rame di grandezza di mezza testa con cornice d'ebano o sia pero

Due quadretti compagni in rame di grandezza di meza testa rappresentante(xxx) con cornice d'ebano»

«[c. 424r] Un Cristo coronato di spine in tela da testa cornice di legno dorata

Un S. Simone in tela da testa con cornice di legno dorata

Un Cristo coronato di spine altezza di mezza testa in rame con cornice d'ebano o sia pero

Nella Sala ò P.a Camera

La sala è apparata di corami di pelle di Spagna di pezzi circa doicento con sua portiera

Un buffetto d'ebano lionato intersiato d'avorio con suo studiolo simile con li suoi cassettini dentro d'uno de quali vi sono tre pezzetti di zoccolata, Una scatola di ferro tonda con dentro alcuni Moscardini un cortello col manico negro, nell'altro alcune scritture quali furono prese e legate assieme e poste in un Baullo ad effetti poi di descriverle particolarmente, la chiave del quale fu

consegnata a me Notaro ad effetto di descriverle e poi consegnarle al d.o Sig.re Abbate senz'altro mandato di Giudice, nell'altro cassetto parimente alcune scritture quali furono riposte»

«[c. 424] (xxx) delli cassetto di mezzo un ritratto con scatola d'osso, un (xxx) di forbicette et altri suoi ferru guarniti d'argento con altre (xxx) dodici corone del Sig.re, alcune crocette di caravacca, un altro cassetto alcun merletti negri, un cassetto più piccolo con dentro un pezzetto di terra di S. Paolo, in altro cassetto dieci medagliette di rame antiche, in altro cassetto secreto centodiecinove testoni in tre cartucce, in altro cassetto un piattino con scudella di maiolica di Genova che d.o Abbate dice essere sua, in altro cassetto tre chicchere da pigliaro Zoccolata con alcuni pezzi di Zoccolara tarmata, Un fazzoletto da tabacci in altro cassetto una saccocchetta con cinque lucchetti con un pezzetto di catena due pezzi di miniera di coralli cin alcuni pezzetti di coralli quattro stranghe di seta, un disegno in carta fatto con la penna

Un'altro buffetto di fico d'India intersiato d'avroior con un Studiolo piccolo d'ebano con li suoi cassetto in uno dei quali alcune scritture che furono messe come sopra, una carta d'occhiali, nell'altro vuoti, in un'altro alcune pezzette et achi da cuscire, in altro due pezzetti di pastiglia con tre cartucce di pastiglia, nell'altro alcuni stuccadenti, sull'altri alcuni vetri nel cassetto secreto cinquantasei testoni involti in una carta, nell'altro grande Cinque rasoi, et una pietra, nell'altro»

«[c. 425] altri pezzetti di zucchero, nell'altro due impolline da mezze rotte una caraffina di (xxx)

Un'altro buffetto d'ebano intarsiato d'avorio con figure con studiolo d'ebano con suoi cassetto et alcune scritture che furono riposte come sopra, nell'altro un ritratt (xxx) Giovine in rame, alcune palle di bologna, (xxx) una medaglia di piombo rappresentente Carlo Emanuele, un bussolotto con alcuni pezzi di ambra, nell'altro due mazzetti di lettere, una bussoletta d'ottone da navigare, uno stovato vecchio con li suoi ferru, nell'altro venticinque pezzi di Cioccolata, nell'altro alcune scritture che furono riposte come sopra, alcune fibbiette d'ottone da carrozza e tredici borchie di ottone da carrozza, alcuni ritagli e pezzetti di francia di poco (xxx), Tre pezzi di legno, nell'altro di mezo alcune scritture che furono riposte come sopra [...]

«[c. 425] Nell'altra stanza contigua

Un ritratto in ottangolo di Papa Urbano con cornice dorata

Un'altro simile con ritratto del cardinale Mont'ellero con cornice negra e dorata

Un'altro simile con il ritratto del cardinale Montalto Juniore con cornice dorata

Un'altro simile con ritratto della Principessa Peretti con cornice nera e dorata

Un ritratto del cardinale Montalto vecchio con cornice dorata

Tre buffetti di noce, in due de quali vi sono li Crocifissi con Creoce d'ebano e ò pero

Nell'altra stanza contigua

Detta stanza è apparsa di corami di pelle contoottantacinque senza portiere»

«[c. 426] Un ritratto di Papa Urbano con cornice dorata e nero

Un ritratto del Cardinale Barberini con cornice dorata

Un ritratto di Maffeo Cardinale Barberino con cornice nera filato d'oro

Un ritratto del Cardinale Ceva tela da testa con cornice dorata

Ritratto del S. Giulio Ceva con cornice nera tela di mezatesta

Ritratto del Padre del S. Gio Battista Ceva con cornice nera con fili d'oro in tela da testa

Uno specchio grandezza da meza testa con cornice di pero

Un'inginocchatore d'albuccio con copertura di taffetano rosso suo cuscino simile un bambino di cera sopra a piè d'un quadro di molti santi con un Crocifisso, due angeletti di rame inargentato e un pellicano simile con bandinelle d'ormesino rosso e baldacchino compagno del quadro. Dentro d.o Inginocchiatoio sono l'Infrascritte robbe due santi uno di carta pecora, e l'altro di carta stampata [...]

«[cc. 426r-430r segue la descrizione dei libri]»

«[c. 430r] Nella camera dove giace morto d.o S. Gio Battista  
 Detta camera è apparata con tre pezzi di arazzi, quali detto Sign.re Abbate disse essere suoi e haverli  
 imprestati a detto d. Giovanni Battista bo.me.»

«[c. 431r] Un'orologio con sua Cassa d'ebano, ò pero con vetri  
 Un quadro in tela da testa con cornice dorata con un Cristo coronato di spine  
 Un quadro di S. Giovanni simile con cornice color di noce e fili d'oo  
 Una Madonna in tela da testa con cornice dorata  
 Un S. Carlo in tela da meza testa con cornice dorata  
 Una S. Chiara in tela da meza testa con cornice dorata  
 Un quadruccio piccolo della Madonna e Salvatore senza Cornici  
 Un quadruccio fatto a punto francese con cornice di pero con una Madonna  
 Una Madalena in rame con cornice di pero sopra  
 Una Madonna in tela d'imperatore con cornice di color di noce e oro qual Madonna d.o S. Abb.e  
 rispetto alla pittura disse esser sua e la cornice fatta dal d.o S. Gio.Batta  
 Un quadro con la Mad.a e Gesù Cristo con cornice nera di pero»

«[c. 431r] Una Madonnina d'ambra con un vetro avanti con cornice d'ebano, ò pero  
 Un quadro in tela di meza testa con una Madonna con cornice nera e oro  
 Un quadro in tela da testa con sua Madonna che tiene il bambino in braccio con cornice nera e oro  
 Una Madonna simile  
 Un quadro in tela di tre palmi con un S. Giovanni con cornice nera e oro  
 Un quadro in tela di quattro palmi con una Madalena con cornice nera e oro  
 Due quadri in tela di meza testa, uno con la s.ma Anuntiata, il quale d.o S. Abb.te disse esser suo, e  
 haverlo prestato come sopra con cornice d'oro, et d'altro con il ritratto della Madonna con un  
 Cristarello con cornice di nera e oro  
 Un quadro in tela di tre palmi Miracolo di N.S. per risanare li stroppiati con cornice nera e oro  
 Una cassa di noce con una (xxx) con dentro l'Infrascritte robbe due sottocoppe di argento ordinarie  
 con l'arme del S. Gio. Batt.a in mezzo, Un bacile lungo d'argento da barbiere con l'arme col suo  
 bocaleto d'argento, due Candelieri e un Smoccolatore d'argento parimente con l'arme, una saliera,  
 zucariera e peparola d'argento indorata dentro la sua Cassa, sei pani di Zuccaro, Un Cassettino con  
 dentro alcuni Agnus dei, sette cucchiari e sette forchette d'argento  
 Un altro cassettino d'Agnus Dei»

«[c. 431r] Nella stanza contigua che risponde a capo le scale  
 Nella stanza è parata di corami vecchi di Centopelle in circa  
 Una portiera con l'arme sua e suo ferro,  
 Dodici ottangoli ordinarii con cornice dorate,  
 Un quadruccio piccolino con cornice dorata,  
 Un quadruccio con un Cagnolo con cornice di legno senza niente  
 Un quadro in tela da testa con una Cleopatra con cornice d'oro e nera  
 Un ritratto di d.o S. Gio. Batta in piedi con cornice di legno nera

Nel guardarobba ò Camerino à Meze Scale»

«[c. 432r]  
 Una scatola di fiori di Monache  
 Una Scatola con diversi fragmenti e reliquie di santi

Un corpo santo con la sua autentica disse esso S. Abb.te di haveglielo donato esso S. Gio Batt.a, d.a autentica asserisce essere il corpo ò ossa di S. Oliverio rogata per li atti del Simioli li 14 giugno 1660  
Un archibugio da Caccia»

«[c. 432r] Due casse di orologio  
Die d.a hora vigesima cum dimidia pulsata»

ASR, *Notai AC*, uff. 3, vol. 6716, Simoncellus, 1666, cc. 423r-441r. Nella trascrizione dell'inventario sono state omesse tutte quelle parti non interessanti ai fini di questa ricerca.

\28\

*Testamento di Francesco Adriano junior*  
1671, 17 dicembre

«Considerando io Francesco Adriano de Marchesi di Ceva e di Monasterolo che il tempo vorace e distruttore giornaliero de corpi humani, che andando mancando per lui il vigore in esso declina anco quello dell'intelletto da cui scaturir non possono perciò vigorose deliberationi. Pertanto sano di mente, e vigoroso anco di corpo hò risoluto fare il presente mio testamento nuncupativo che si dice sine scriptis quale se bene scritto di mano altrui è però stato da me dettato e sarà anco di mia mano sottoscritto, consignato al notaio chiuso e sigillato alla presenza de testimoni accio possa apparire se non per la mia volontà e per alcun tempo mai possa essere lite e controversia sopra li miei beni et heredità ma si bene si habbia da eseguire quanto in questo mio testo, dispondo, elogio acciò habbia questa mia dispositione il suo intiero e plenario effetto.

Primieramente ricorro alla maestà divina da cui ogni bene ridonda supplicandola à concedermi il perdono quale humilmente gli chiedo delle mie fragilità e peccato non volendo nel giorno estremo usare della spada del suo rigore, ma esercitare l'immensa sua misericordia (xxx) che per la redentione humana volse profondere il suo sangue sacratissimo e perche mi avveggo essere l'huomo vero fango e suzzurra voglio che il mio corpo fatto cadavere sia portato senza pompa veruna e posto su la nuda terra nella Chiesa di S. M.a in fonte con sole quattro torcie per dover seppellirsi ove riposano l'ossa delle fel. memoria del Cardinale Ceva mio zio e benefattore dovendosi per suffragio dell'anima mia far subito celebrare quattromila messe e questo prima potrassi parte in detta Chiesa e nelle Contigue e parte in altre più remote.

Lasso alla med.a Chiesa di S. Maria per una sol volta scudi mille m.ta da impiegarsi in ornamento di essa purchè d'ornamento conferisca e serva à decoro et ornamento del deposito di cui dirò qui sotto Lasso scudi tremila m.ta per la costruzione di un monumento nella med.a sotto ò all'Incontro dell'Inscrittione eretta à memoria del d.o Sig.re Card.le dal Capitolo lateranense per incidervi con simulacri quella di ambedue noi, al quale Capitolo do facoltà et autorità di eleggere un Cappellano Amovibile ad (xxx) che doveva celebrare quivi per l'anima d'entrambi d'ogni giorno cioè una matina applicare il Sacrificio a pro del Cardinale e l'altra a mio beneficio, e ciò dovrà fare in perpetuo per lo cui effetto ordino che l'herede mio e successori siano tenuti a pagare dell'effetti hereditari scudi ottanta di m.ta annui al Suddetto Capitolo e Canonici a quali parimenti lascio scudi trecento m.ta per una sol volta et altri scudi venti annui per un'anniversario da celebrarsi annualmente in perpetuo nel giorno della mia morte da pigliarsi li trecento dal corpo della mia heredità e li venti annui dal frutto dell'Infrascritto multiplico del quale multiplico si compiacerà d.o Rev.mo Capitolo prendere la Cura dopo la morte o mancanza dell'(xxx) miei essecutori testamentari pregandoli ad invogliar che si facci esattamente nelli modi e forme infrascritti conche d.o Rev.mo Cap.lo e Can.ci siano sodisfatti di tutto quello che per qualsivoglia (xxx) ò titolo etiam toccati le cose e di sopra nomati potessero pretendere da me heredità mia e del Sig. Card.le ordinando in oltre sia eseguito quanto prima (xxx) il sopradetto dispongo con dichiarazione che se per qualsiasi causa la Chiesa di S.ta Maria in fonte fosse profanata ò



in altro uso convertita siano obligati d.i Ss.ri Canonici transferire e decentemente collocare d.i depositi con suoi ornamenti, Inscrittioni e memorie s.a nominati nella Chiesa di S. Gio. in Laterano.

Lasso al Sig. Tranquillo Gratiani mio Auditore, d.o Gio Batt.a Bischi mio Segretario, Gio. Marchesino maestro di casa, Paolo Panzirolo cameriere et à caduno di loro che nel tempo della mia morte si trovaranno al mio actual servitio in Casa se li paghi loro vita durante il salario medesimo che havevano me vivente con augumento al Sig. Tranquillo di scudi cinque il mese che in tutto saranno scudi quindici (xxx), et al med.o Sig.re Tranquillo lasso tutti li libri e scantie che saranno in Casa e nello studio tra quelli di esse Sig.re Tranquillo al quale anco lascio oltre li sud.ti scudi quindici (xxx) e libri scudi cento per una sol volta et in oltre li corami e quadri miei che sono nell'appartamento di tre stanze che lui ritiene in Casa mia con che mentre sarà in Roma e nell'essercitio e professione legale patrocini legale patrocini le liti occorrenti per conto della mia heredità attive e passive volendosi il mio herede servire dell'opra sua, altrimenti sia tenuto a dare quel consiglio et Instruptione che esse haverà et in ciò gravo la sua coscienza con dichiarazione che non potendo essi patrocinare le liti suddette per assenza da Roma o perche si sia ritrovato dall'esercitio di patrocinare liti non intendo li cessi il pagamento del d.o legato et il med.o intendo dell'altri sopraddetti quali obbligo a sumministrare al mio herede quelle notitie che sanno o possono dare per servitio della mie heredità nelle dette occasioni [...]

Lasso alla Sig.re Cardinale Fran.co Barberini per memorie delle mie estreme obbligazioni la Croce grande di diaspro massiccio con il Crocifisso dorato piede per alto simile e candelieri doi parimenti compagni massicci con ornamenti dorati e nodi di calidonia.

Lasso al Sig.re Cardinale Albici due vasi delli miei d'argento grandi a sua elezione

Lasso al Sig.re Cardinale Facchinetti dodeci sedie di velluto a sua elezione

Lasso al Sig.re Cardinale Bona dodeci sedie di vacchetta a sua elezione e dodeci quadri di devotione in fede alla nota in Calce di questa mia dispositione e due stodioli d'ebano con guarnimenti dorati

Lasso al Sig.re Card.le Azzolino le due valigie raccamate d'oro e la Cassa de libri il tutto sta appresso S. Em.za et in oltre una delle mie mostre d'argento a sua elezione et un'altro orologio da sono eccettuato Pastronomico

Lasso al Sig.re Cardinale Nini per memoria delli favori compartitomi nel pontificato di Alessandro settimo l'orologio che stà dentro la Cassa d'ebano e cristallo quale parimente intendo essere compresa

Lasso al Sig.re Cardinale Carlo Barberino una delle mie mostre d'oro a sua elezione

Lasso al Sig.re Cardinale Pio una mia mostra di Christallo di Rocca ligata in argento fatta à croce

Lasso per ragione di legato condono e dono al Sig.re Card.le Langravio d'Assia il credito che ho seco per poliza appresso di me e quando mi havesse alla mia morte compito di sodisfare gli lascio il mio studiolo di pietre preziose

Lasso al Sig.re Cardinale Altieri nipote dichiarato di N. Sig.re il mio Crocifisso d'argento per memoria dell'obligationi miei di quando fu Cardinale Paluzzi e morendo che io che egli non fusse più cardinale Nipote regnante vi aggiungo e lasso al med.o le due statue intiere d'argento rappresentante doi mori

Lasso al Sig.re Marchese di S. Tomaso una mia fruttiera d'argento figurata e traforata

Lasso al Sig.re Commendatore fra Roberto Solaro una mia mostra d'oro

Lasso al Sig.re Conte Bruschi Generale delle finanze di S. Altezza Reale un'altra fruttiera similmente figurata e traforata d'argento

Lasso al Sig.re Principe di Sonnino il mio anello di opala guarnito di rubini e l'altro di smeraldo ornato di diamantini per memoria della mia Conversatione

Lasso al Sig.re Principe di Caserta uno dell'orologi da sono a sua elezione eccettuato l'astronomico

Lasso al Sig.re Angelo Leti suo segretario una mostra d'argento

Lasso al Sig.re Alessandro de Vecchis Avvocato concistoriale il quadro grande dell'Adoratione de magi

Lasso al Monsignore Caetano Chierico di Camera il quadro della Betsabea con cornici di ebano

Lasso à monsignore Salviati Chierico di Camera il ritratto che dicono essere di Titiano con cornici nere

Lasso alli Sri Prelati che più frequentavano la mia Casa e conversatione un quadro per uno di rame con cornici d'ebano intarsiate di argento e senza che stanno nella stanza di damasco e nella Camera de rasi ove io dormo l'Inverno, e questi sono li monsignori Monforte, Buzzi, Totis, Scarinci, Farsetto, Massimi.

Lasso a (xxx) Duca di Leon la picciola croce d'ebano con Crocefisso e madonna e S. Giovanni statuette intiere d'argento con dentro due orologi e mostra in cima et à mostra et ò sono nel Calce della Croce per memorie delle obligationi mie versi il suo parziale affetto dimostratomi sempre

Prego il Serenissimo Gran Duca di Toscana à volere accettare e gradire per memoria della servitù del Cardinale mio zio professata e da me continuata verso la sua serenissima Casa il quadro della Fortuna asserito di MichelAngelo che ardisco lasciarli

Supplico l'Altezza reale Duca di Savoia degnarsi gradire il diamante mio favorito per essere di perfetto taglio d'acqua e spirito di Grana circa dididotto [...]

Lasso ad Sign.re Christofoto Lucatelli la mia sottocoppa d'argento guadagnata al lotto [...]

Voglio et espressamente ordino che dalli miei esecutori testamentari si ponga da parte un capitale di scudi trentamila moneta fruttifero per moltiplico da farsi di d.o capitale de frutti di quello e frutti de frutti sino che gionga alla somma di scudi settantamila a favore delli secondogeniti dell'infrascritti miei heredi di legittimo matrimonio nati e procreati per potere entrare e mantenersi in Prelatura con decoro e con facultà di poterne alienare sino alla somma di scudi cinquantaseimila per compra di un Chiericato di Camera et il restante debba rimettersi a moltiplico come sopra sinche pervenga alla somma di scudi cinquantamila e venendo il caso che occorre il Chiericato per l'assunzione al Cardinalato del Prelato suddetto all'hora voglio che il Cardinale sua Padrone sua vita durante delli frutti che cominceranno a decorrere dal giorno della sua promotione del d.o secondo moltiplico e dopo la sua morte si ritorni a moltiplicare sino alla somma di scudi cinquanta mila il frutto delli quali debba servire per mantenimento d'un altro Prelato, et in caso che il Capitale di d.a somma restasse infruttifero si debba subito reinvestire e rendere fruttifero per lo moltiplico suddetto e tale investimento si debba fare in Roma del quale moltiplicato e capitale voglio possa godere il terzo genito [...]

Nel rimanente delli miei beni mobili, stabili, semoventi, raggioni et attioni presenti e futuri di qualsivoglia sorte Io nomino et instituisco mio herede Universale quell'unica persona della Casa e famiglia Ceva del Piemonte leg.ma e morale e da legittimo matrimonio nata e procreata che dall'Altezza Reale duca di Savoia sarà nominata ogni volta però che la nomina casa in persona maschia atta a contrarre matrimonio escludo però sempre tra questi il Sig.re Fabritio Ceva e suoi discendenti et attinenti sino al quarto grado, quali espressamente escludo supplicando la med.a Altezza Reale a confirmare a beneficio di d.o herede et altri come sotto da substituire l'investiture della Giuriditione della Terra e marchesato di Ceva e suo capitananto,, e l'Investitura del feudo di Monasterolo con titolo marchionale facendo imporre perpetuo silentio alla sua real Camera caso che havesse alcuna pretentione per la mia morte sopra detti beni feudali come atto pp.rio della generosità di cui sarà pp.ria [...] e caso che da Sua Altezza Reale non si havesse grazia della nominatione nel termine di tre mesi dal giorno che sarà supplicata dall'Infrascritti esecutori testamentari in tal caso voglia che si facci dal sig.re Cardinale Bona se sarà vivo in tempo della mia morte e non vi essendo o non volendo accettare l'incumbenza di tale nomina voglio che si faccia dal cardinale più anziano che si troverà dell'eccellentissima Casa Barberina e non vi essendo Cardinale dal Sig. Primogenito di detta Casa che in tempo di mia morte si troverà da ciacheduno di loro nel medesimo termine di tre mesi [...]

Li quadri che si doveranno dare al Sig.re Cardinale Bona in vigore del soprascritto legato saranno li rappresentanti la Beata Rita da Cascia, Beata della Crocetta fondatore Bonfratelli, Beato Salvatore Calaritano, Pio quinto, altro Beato Venetiano, S. Andrea Corsino, Uno delli due Busti di S. Gio. Batt.a di un medesimo disegno, Assunta della Madonna figura intiera cornici dorate con intagli, Depositione della Croce con le Tre Marie et altre figure con cornice intagliata, dorata, Mad.a antica

in tavola con Bambino in Braccio cornici colore di marmo, quadretto antico che si piega ad uso di libri del quale si servì S.E. in conclave[...].»

ASC, *Notai Curia Capitolina*, uff. 19, vol. LVI, Rondinus, Testamenti (1667-1672), c.n.n.

\29\

*Inventario dei beni di Francesco Adriano junior*

1672, 4 gennaio

«[c. 79r] Lista degli argenti

Due vasi d'argento scannellati a spicchio pesano ll 13: m. 9

Due altri vasi con il Collo scannellati ll 13: 9 1/2

Due vasi lunghi di rilievo con pere ll 9: 3 1/2

Un Baule dorato, et figurato ll 7:7 1/1»

«[c. 79v] Un Bacile d'argento figurato ll. 5:9

Un altro bacile con arme orata in mezzo ll 5:6

Un Bacile ovato da far barbe ll 4:8

Una Catinella scannellata da lavar mano ll 4:7

Due scaldavivande con fondo di latta ll 3:9

Un Boccale figurato ll 2:9

Un altro Boccale scannellato ll 3:11

Un altro Boccale d'argento dorato (xxx) ll 4:8

Due boccali dorati lisci ll 8:8

Un Bronzino d'argento con righe dorate ll 2:1

Due bacili dorati lisci ovati ll 12:2

Due fruttiere ottangole figurate traforate ll 8:7

Due moretti d'argento con teste e gambe di bronzo ll 8:6

Una profumiera traforata ll 2:1

Due vasettina dorati da acqua con fiori d'argento ll 2:4

Una profumiera a tegame dorata ll 2:6

Una tazza con il piede a navicella con ornamenti d'argento con rampazzetti d'uva, et altre frondi ll 3:4

Due Candelieri con figurine a piedistalli quadrato dorati ll 4:6

Quattro candelieri alla francese da Torcie dorati ll 14:4

Due candelieri da Tavola dorati lisci ll 4:3

Nove candelieri d'argento lisci ll 22:1

Due Candelieri tondi bassi ll 1:9

Tre altri candelieri bassi con piedi quadri ll 2:11

Una Brocchetta dorata scannellata ll 6:4

Un coperchio da profumiera ll 1:2

Una Guantiera traforata ll 2: 1

Un Boccale ovato ll 3:2»

«[c. 80r] Due Bottiglie con due Bicchieri d'argento coperchiati ll 9:2 1/2

Un Tavolino d'argento con cornice intorno staccata a Balausti in due pezzi uno de quali e rotto in due pezzi e quattro mascaroncini ll 22:2

Due saliere dorate simili ll 7

Due peparole dorate con zucariera e saliera simili ll 4

Un Buzzico da olio dorato ll 2: 1/2

Una Tazza tonda scannellata in quattro parti dorata ll 11

Un Bicchiero con piede tondo con dodici righe dorato ll 11  
Una Tazza dorata con piede e manichi lavorati ll 10 1/2  
Due ovarole senza Coperchio dorati di Boccali (xxx) ll 1:5  
Una saliera d'argento tonda scannellata ll 7 1/4  
Un Bauletto d'argento in due pezzi ll 7  
Tre piatti reali ll 12 1/2  
Nove piatti mezzi reali ll 31 2 1/2  
Undici piatti nove da Carne e due da Capponi ll 24:10  
Qurantacinque tondini di diverse grandezza ll 46:10  
Due sottocoppe dorate ll 5:1  
Tre altre sottocoppe d'argento ll 7:6  
Un'altra sottocoppa d'argento ll 2:7  
Una parafume et uno smoccolatore ll 1:5  
Secidi cocchiari et quattordici forchette d'argento ll 4:8  
Dueci Cortelli con il manico d'argento due de quali hanno il manico rotto  
Un Campanello d'argento, un polverino e calamaro con il suo piombo ll 2:2  
Due Angeletti d'argento con il misterio della passione ll 2:3  
Un pellicano d'argento ll 5 1/2  
Una Saliera a sepoltura dorata ll 6 1/2»

«[c. 80r] Un Vasetto d'acqua con fore d'argento et due Tabacchiere  
Un pezzo d'argento con tre tondi  
Un smoccolatore d'argenti  
Un vasetto d'argento dorato  
Una Guantiera d'argento dorata con diversi Christalli dentro una scarola piccola

#### Liste delle Gioie

Un Chisto con sua Croce con orologio che mostra l'hora da Capo e da piedi dentro la sua cassa di Corame  
Una croce con suo piedistallo d'Ebano e Crocifisso d'argento con diversi Angeletti d'argento  
Una Crocetta d'Ebano con Crocifisso d'argento  
Una forchetta d'argento rotta in due pezzi  
In una Cassa in Camera dove dormiva il defonto  
Un anello con diamante grosso in tavola di peso con il cerchio d'oro smaltato due scudi d'oro in oro meno dieci grani  
Un altro anello con diamante ovato a fascietta che pesa con il suo cerchio uno scudo d'oro in oro e grani otto  
Un altro anello con tre diamanti in tavola di peso uno scudo d'oro in oro et grani sei  
Un altro con una granata intagliata di peso di scudi tre d'oro in oro e due denari  
Un altro anello con un diamante liscio senza fondi pesa un scudo d'oro in oro meno sei grani  
Un altro con cinque diamanti in croce di peso d'un scudo d'oro in oro grani otto  
Un altro con un diamantino piccolo smaltato di negro pesa un denaro et due grani  
Un altro in pietra amatista con sei diamanti nelle peri pesa uno scudo d'oro et un grano»

«[c. 81r] Un altro con una Torchina in mezzo e dieci diamanti a cuore pesa un scudo d'oro in oro et due grani  
Un altro anello con un opala et sei rubini nelle parti cioe tre rubini per parte pesa uno scudo d'oro e cinque grani  
Un altro anello con un Zaffiro intagliato con Arme Ceva pesa un sacho d'oro et due denari resta in memoria di monsignor de Totis  
Tre cerchi d'oro smaltati e non smaltati pesano scudi due d'oro in oro e due denari

Un anello con tre diamanti a faccetta di peso un scudo d'oro e mezzo e tre granu  
 Un anello con una Corniola con un taglio d'un leone di peso due scudi d'oro in oro et quindici granu  
 Un altro smaltato con cinque rubinetti di pesi d'un scudo d'oro in oro un denari e sei grani  
 Due cerchi d'oro con un diamante pesa due scudi d'oro due denari e grani dieci  
 Un anello smaltato con una morte di peso un danaro e sei grani  
 Un Braccialetto con tre diamanti della Tolfa di peso un scudo e mezzo d'oro in oro  
 Un Braccialetto con uno smeraldo falso di peso di denari quattro  
 Un sigilletto d'argento con una Corniola con una figurina pesa un ottava  
 Una crocetta con diversi diamanti n. venti con sue gioie di peso nove scudi e mezzo d'oro in oro et  
 un denaro  
 Quattro diamanti di peso grani di Roma n. sei con fondo et senza fondo con uno scatolino tondo  
 bianco in cera bianca  
 Un fiore di Torhino con suo spillone di peso di scudi sei d'oro in oro»

«[c. 81r] Nella stanza dove dormiva il defonto  
 Tre mostre d'orologi d'oro  
 Un Horologio a mostra di Christallo di montagna  
 Un altra mostra d'argento fatta a spicchi  
 Un altra mostra dottone indorato  
 Un Cavaliere d'Ambra grosso  
 Un altro simile più piccolo  
 Una Castagna d'India con ornamento d'argento  
 Una Tabacchiera d'argento  
 Una Scatola d'argento in filagrana smaltata  
 Sette medaglie d'argento d'Urbano ottavo  
 Due penne d'argento  
 Moneta in giuli e testoni scudi quaranta due e mezzo  
 Due anelli d'oro uno con pietra verde con due diamantini, l'altro con pietra pavonazza con due  
 diamantini  
 Due pietre sciolte di colore verde  
 Moneta in mezzi grossi n. novantacinque»

«[c. 82r] Nella prima stanza del p.o App.to Nobile respondente verso l'Hospitale di S. Carlo che ha la  
 porta nella Loggia  
 Un apparato di damasco verde fiorato di venticinque teli con sua frangia di seta simile atorno usato  
 et macchiato  
 Una statuetta cioè busto d'una moretta di pietra con sul piedistallo simile piccolo  
 Un quadro grande rappresentante l'Adoratione de Magi con cornice tinta di noce profilata d'oro  
 Un altro quadro d'alcuni che giocano a dadi grande con cornice color di pietra con una riga d'oro  
 che sta per sopraporta  
 Un S. Gerolamo con la Cornice negra forata d'oro che sra per sopra porta.

Nella seconda stanza di d.o app.to att.a alla d.ra respondente verso l'oratorio di S. Carlo»

«[c. 82r] Un quadro col Ritratto del Sig Cardinale franc.o Barberini cornice dorata  
 Un altro simile con il ritratto del Sig. Cardinale Antonio Barberini cornice simile  
 Un altro con il Sig.re Cardinale Chigi vecchio cornice simile  
 Un altro con il Sigre Cardinale Ceva c.e simile  
 Un altro col Sig. Cardinale Carlo Barberini cornice simile

Nell'altra stanza Contigua respondente verso l'Oratorio et anco verso la strada del Corso dov'è la Ringhiera

Un apparato di damasco cremisi di teli n. ventisette usati con fregio simile con frangia d'oro falzi con due pezzi di taffetano sopra le porte

Due buffetti di mistura forati con l'arme di Casa Ceva

Un altro di mistura tutto negro

Uno specchio grande cornice di pero negra

Un quadro con figura di Papa Alessandro Settimo cornice dorata

Un altro con il ritratto di Papa Urbano ottavo cornice simile

Un quadruccio sopra uno delli descritti tavolini con la Madonna con il Bambino in Braccio cornice dorata con suo piede dorato»

«[c. 84] Nell'altra stanza contigua rispon.e al Corso

Un apparato di Damasco cremisi di teli numeri quaranta tre con sue francie d'oro falzo

Due Buffetti d'Ebano negro con suoi ferri sopra due studioli d'Hebano guarniti d'ottone indorato con sue cornicette d'Hebano et due Colonnette per ciaschuno et una Statuetta d'ottone per ciaschuno

Due altri buffetti di pero con suoi fiori sopra in uno Studiolo d'Hebano negro dipinto con fiori et vasellami, nell'altro un altro Studiolo d'Hebano intersiato d'avorio

Quattro sopraporte con sue cornice color di noce profilate d'oro che rappresentano diverse favole

Un ritratto di Papa Urbano da Testa cornice dorata

Un altro simile di papa Clemente X.mo cornice simile

Un ritratto del Sig.re Cardinale Barberini cornice simile

Un altro del Sig. Cardinale Ceva cornice simile

Nell'altra stanza contigua verso il Corso

Un apparato di Velluto Cremisino fondo d'oro di teli numeri vent'otto con suo fregio simile con due sopra porte di tre teli uno con sua francia attorno d'oro falzo

Due buffetti d'Hebano intersiato d'avorio con suo ferro

Un studiolo tutto forato et intersiato di madre perla con suoi casettini

Un altro studiolo rabescato all'Indiana di Crististalli dipinti

Un Tavolino d'Albuccio coperto con l'istessa robba dell'apparato»

«[c. 84] Un quadro che serve per sopraporta rappresentante d'Adamo et Eva cornice dorata

Nell'altra stanza contigua rispondente al Corso che cala tre scalini

Un apparato di damasco rosso di teli quindici vecchi con n. quattordici colonnette di seta color di Carne meschiato con argento fatto à onde

Un quadro rappresentante l'Europa grande cornice dorata

Un quadretto piccolo da testa con cornicetta tutta dorata

Un altro in Rame piccolo con la Madonna S. Anna et il Bambino con cornice dorata

Un altro quadro d'un S. Gerolamo cornice color di noce profilata d'oro

Nell'altra stanza contigua rispondente al Corso et nella Strada che v'è al Monte d'oro

Un quadro da mezza testa d'un Ecce homo cornice dorata

Un quadro figura intiera d'una Concettione cornice color di noce et oro»

«[c. 85] Un altro quadretto d'un Ecce homo cornice dorata

Un quadretto d'una Madonna cornice dorata

Nella stanza contigua respondente verso d.a Strada

Un quadro lascivo che sta per sopraporta cornice dorata

Un altro più grande simile cornice dorata rappresentante la fortuna su la rota  
Uno studiolo figurato di Parti scorniciato d'Hebano con specchi sopra detti paesetti

Nell'altra stanza contigua rispondente in d.a strada  
Un quadro di frutti et una figura per s.aporta cornice dorata  
Un Buffetto di pero intarsiato d'avorio

Nella stanza contigua rispondente al Cortiletto»

«[c. 85r] Un quadro con due figure serve per sopraporta cornice dorata  
Due quadrucci piccolo sopra all'Inginocchiatore

Nella stanza contigua rispondente in un altro Cortiletto  
Un cimbalò a coda a un registro con sua cassa e piedi di legno»

«[c. 86r] Un quadro che sta per sopra porta con diverse figure cornice dorata  
Un altro con la Ss.ma Trinità con cornice liscia dorata  
Un altro con figure lascive cornice dorata  
Un altro quadro grande figura di una Santa intiera sopra il Camino cornice negra profilata d'oro

Nello stanzolino del 2 App.to esistente a capo le scale m.o manca  
Un quadro da tela d'Imperatore d'un Europa cornice color di noce fiorata d'oro  
Un altro più piccolo in tela d'Imperatore d'una Historia del Testò vecchio cornice negra  
Un altro di Cleopatra misura di Testa cornice dorata»

«[c. 86r] Nella stanza contigua m.o dritta rispondente sopra la loggia  
Due quadri di San Gio: Battista misura di Testa cornice colori di noce fiorata d'oro  
Un Ritratto d'Urbano VIII misura da Testa cornice simile  
Un altro ritratto del S. Cardinale Montalto in piccolo cornice negra  
Un San Carlo più piccolo che da Testa Cornice Dorata  
Una Santa Chiara misura da Testa cornice dorata  
Una Pietà misura da Testa cornice negra fiorata d'oro  
Una Madonna misura da testa cornice negra fiorata d'oro

Nella stanza che segue rispondente verso l'oratorio di San Carlo  
Una Madonna misura da testa cornice dorata  
Due quadretti di rame piu piccoli che da testa, Uno della Corona di spine, et l'altro della sepoltura  
cornice d'Ebano o pero con righetta d'argento  
Un ritratto del Cardinale Ceva cornice dorata  
Un quadrettino piccolo d'una madonna d'Ambra con cristallo sopra e cornicetta d'ebano»

«[c. 87r] Due altri quadretti in Rame più piccoli che da testa tutti due della Sammaritana simili  
cornice d'ebano intersiate d'argento  
Un ritratto del Signor Cardinale Barberino cornice negra fiorata nera et oro  
Un altro d'un disegno del tempio di Salomone in carta cornice di pero negra  
Due quadretti della madonna simili piu piccoli che da testa cornice d'ebano filettata d'argento  
Un ritratto d'Urbano ottavo cornice negra fiorata d'oro  
Un quadretto piccolo in bislungo di Varie figurine cornice intagliata dorata  
Due Ovati di Ucellami cornice dorata intagliata  
Due quadrettini piccoli in Rame uno della Madonna, l'altro della Madalena cornice d'ebano  
Un altro piu piccolo che da testa della natività cornice d'Ebano filettata d'argento  
Un mappamondo»

«[c. 87] Nella stanza contigua verso l'oratorio di S. Carlo e nella strada del Corso sopra la Ringhiera grande

Un quadretto più piccolo che da testa d'una Susanna cornice d'ebano filettata d'argento  
Un ovato con una testa di S. Pietro cornice dorata vecchie»

«[c. 88] Un quadretto d'una Natività in pietra cornice d'ebano ovata d'ottone dorato  
Un ritratto cornice negra profilata d'oro  
Due statuette d'Alabastro di Trapani una di S. Sebastiano e l'altra di S. Catarina

Nel coritore contiguo a d.ta Stanza attaccato alla Cucina che ha le fenestre da mezzanino  
Quattro quadretti piccoli di misura ordinari cornici negre

Nella stanza contigua rispondente al Corso  
Un quadro d'Historia del testo vecchio cornice negra fiorata d'oro sopraporta  
Una Madonna col Bambino misura da testa cornice negra filata d'oro»

«[c. 88] Una Madalena nel deserto cornice negra fiorata d'oro misura da Testa  
Un'altra Madonna misura da Testa cornice negra filata d'oro  
Un altro d'una notte Cornice dorata più piccolo  
Un S. Gio. Battista misura da testa cornice negra fiorata d'oro  
Un S. Gio. Battista misura più piccola che da Imperatore cornice negra filata d'oro

Nell'altra stanza contigua dove dormiva il defonto  
Un Annuntiana cornice negra fiorata d'oro con suo taffetano  
Una Madalena sopra porta misura più grande che da testa cornice negra fiorata d'oro  
Un'altro d'una Giuditta l'istessa grandezza cornice simile  
Una Pietà l'istessa misura cornice dorata lavorata»

«[c. 89] Nella stanza m.o manca al Coritore capo le scale del d.to " app.to rispondente sul Cortile grande

Un Cembalo a coda dipinto con suoi piede  
Un ritratto del Cardinale Ceva cornice dorata  
Un altro del Cardinale Montalto in ottangolo cornice dorata  
Un altro di papa Urbano 8 Cornice dorata  
Un altro del Cardinale Platta cornice dorata  
Un ritratto dell'avo di monsignor Defonto cornice negra  
Un quadro tondo cornice dorata d'un sponsalizio di S. Catarina

Nell'altro Camerino contiguo verso le stalle dell'Em.mo Sig. Duca Caetani»

«[c. 89] Una scatola di reliquie con la sua autentica  
Un angelo in pietra cornice negra  
Undici ottangoli cornice dorata ordinari  
Quattro altri quadretti ordinari  
Due altri quadrucci piccoli ordinari  
Un pezzo di panno d'arazzo vecchio

Nella stanza contigua rispondente in d.ta Strada delle Stalle»

«[c. 90] Un quadro d'un Cane cornice bianca

Altra stanza contigua verso d.ta strada  
Un ritratto piccolo rotto



Un altro ritratto più grande senza cornice  
Due quadri di Sante s.a porta cornice negra fiorata d'oro

Altra stanza contigua che risponde al Corso  
Un ritratto del Sig.r Cardinale Bona senza cornice  
Un ritratto del Padre del Defonto senza cornice  
Un Europa misura più grande che da imperatore senza cornice  
Una Venere dell'istessa misura senza cornice  
Un Olimpia dell'istessa misura senza cornice  
Un Giove e Giunone nel Carro senza Cornice

Altra camera contigua verso il Corso  
Nove quadri tela d'Imperatore cornici color di noce fiorata d'oro Uno di S. Andrea, l'altro S. Fran.co, Pio Quinto, S. Gio d'Iddio, S. Pietro ab Alcantaro, S. Bernardino di Siena, Un sponsalizio di S. Caterina, S. Andrea Corsino, B.to Hippolito Calantaneo  
Quattro favole tela d'imperatore senza cornice  
La Carità Romana senza cornice  
Un ritratto con Cornice negra  
Un Amazzone cornice negra  
La Natività del Sig.re in Tavola cornice color di noce dorata»

«[c. 90r] Una Lucretia Romana con Cornice  
Due ritratti di Cardinali, et uno di Clemente nono  
Un ritratto con cornice negra ordinaria  
Un S. Simone cornice dorata misura da testa  
Un S. Fran.co cornice dorata misura da testa  
Un ritratto grande del Cardinale Montalto senza cornice  
Un Erodiade tela d'imperatore senza Cornice  
Un altro della Madonna dell'istessa grandezza senza Cornice  
Una S. Martina da testa cornice negra  
Un Angelo cornice negra istessa misura  
Un quadretto di fiori cornice dorata istessa misura  
Quattro ritratti di casa Ceva tre senza cornici, et uno con cornice  
Un quadro di Paride senza Cornice  
Due ritratti uno di Huomo e l'altro da Donna di Casa Ceva

A Capo le scale versì la Cucina  
Un Davide senza cornice sopra la Porta»

«[c. 129r] Nell'andito avanti la sala del p.mo app.to  
Un quadro grande vecchio e rotto d'una Prospettiva con cornice con filo d'oro  
Un altro rappresentane l'arbore di Casa Ceva»

«[c. 129r] Un altro grande con il ritratto del Signor Gio. B. Ceva cornice negra»

«[c. 132r] Nella soprascritta stanza del 2° app.to si come era chidiusa e sigillata rispondente al Corso s.a la Ringhiera che è apparata di Rasetti rossi e gialli oltre le robbe in essa descritte, et esistenti come sopra vi sono l'Infradette cioè  
Un Orologio d'ottone indorato detto l'Astronomico a sono col piede d'ebano con la sua Cassa da coprire di corame negro

Un altro orologio d’ottone indorato con quattro mostre e due campane con la sua cassa di corame negro

Un altro orologio parimente con quattromostre con due Campane adornato con alcuni piccoli Balaustri

Un altro orologio con una sola mostra con una Campana lavorato con traforo con la sua Cassa

Un altro orologio con due mostre in una medesima facciata con due campane con una cassa d’Ebano guarnita di Christalli

Una Cassettina d’Ebano con certi ordegni dentro guasti

Una Croce di diaspro guarnita di Rame indorato col suo piede

Due Candelieri parimente di diaspro con un nodo di Calidonia guarniti di rame indorato

Una Croce d’Ebano con il Crocifisso di Rame indorato con piede di pero tarmato

Un’altra croce d’Ebano con un Crocifisso di Bronzo con il piede parimente d’Ebano

Una cassetina d’ebano con suoi vetri che in cima ha la Colonna d’argento con quattro pallette d’argento et quattro vasettini di pietra con fiori d’argento

Due vasettini d’ottone o sia rame indorato intersiati di diversi coralli la maggior parte de quali non vi sono»

«[c. 132] Una statuetta d’un S. Fran.co di Rame indorato con il suo piede di metalli

Due reliquiari d’Ebano guarniti di Rame indorato in uno S. Giuseppe d’Avorio piccolo con li suoi piedi

Due Vasetti di vetro verde ligati con rame indorato con suoi fiori

Due quadretti con cornice d’Ebano con due figurine di miniatura fatti con la penna, uno d’un S. Antonio di Padova, l’altro d’una Donzella con alcuni fiori e frutti

Un quadro con una Grotta con alcuni huomini di Campagna ed un Somaro cornice indorata

Un ornamento d’Ebano che si apre intersiato di Tartaruga dove sono dipinte tredici figurine che fanno ornamento ad un quadro di Christo crucifisso con un Baldacchino parimente d’Hano intesiato in Tartaruga con li suoi pendoni con li fiocchetti d’argento con due donzelle piccole d’ormesino cremisino con li merletti et alamari

Un Bambino di Lucca che sta sedendo con alcuni fiori attorno»

«[c. 133] Un orologio d’Ambra rotto in pezzi dentro uno Scatolino

Un ottangolo di quadro d’argento inchiodato sopra il rame l’effigie d’un Angelino et due festoni

Un orologietto fatt’a Torre piccinino con suoi contrappesi

Una medaglia di rame di Papa Alessandro sett.o con le chiamate di S. Pietro

Una crocetta di Caravacca d’ottone dorato

Una crocetta d’Argento traforata che si apre»

«[c. 134] Tre altre crocette d’argento di Caravacca in una Borsa di Damasci Cremisino trinata d’oro

Un ritratto della sorella di monsignore Defunto legato in uno scatolino d’osso.

Una statuetta d’avorio rappresentante la Fama

Un altro di un Hercole che sbrana un Leone con piedestallo di pero

Due quadretti uno d’Ebano intersiato con Lame d’argento rappresentante la Natività di Nro Sigre e S. Pietro e l’altro con un fogliame solo d’argneto rappresentante la mad.na e S. Giosepe che va in Eitto in Pietra

[...] ultra alia bona custodiam relictas in dic.to Sacre M.te

Medaglie d’argento e quattro d’oro, tre orologi d’oro sono uno de quali che è il maggiore è guasto nello smalto, un orologio fatto a croce legato in Christallo, un orologio d’argento, un altro ottone indorato, una scatolina d’argento, una castagna d’India, Tre anelli uno con uno Zafiro, l’altro con una pietra verde, et l’altro con una pietra bianca, due smeraldi piccoli sciolti, tre pendenti di vetro ligati in oro, quattro pietruccie gialle, uno scatolino d’argento indorato con lavoro di traforo di sopra

d'argento, una penna d'argento di tre pezzi, alcune piccoline piccole (xxx) migliarole, due cavalieri d'ambra uno dei quali ha la pancia da mettere gli odori»

«[c. 135r] Continuatum fuit Inventarium aliorum bonorum hereditariorum d. b. mem. Cevae repertorum in Domo quam ipse in locatione retinebat posit in Civitate Tusculana in Via Terranoca nuncupata»

«[c. 135r] Nella p.a stanza Capo le Scale  
Due piatti reali, dieci altri mezzi Reali, Ventidue tondi grandi, Diec'altri più grandi, dieci tondi piccoli, Una scudella da Brodo col suo coperchio, una Saliera et due peparole, Due buzzichetti piccinini, due tazzette o chicchere, quattro scudelle piccole, et due altre più grande, tre concoline con due boccali e due sottocopee, il tutto di maiolica di Genova o Savona

Nella stanza contigua [alla sala]  
Quattro pezzi di panno d'Arazzo vecchi  
Un letto alla franzese da Campagna con le sue cascate attorno»

«[c. 136r] Nella stanza contigua  
Tre pezzi d'arazzo di Boscaglia

Nella stanza contigua  
Cinque pezzi di panno d'arazzo di Boscaglia»

ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 19, vol. 324, Rondinus, 1672, cc. 79r-139r. Nella trascrizione dell'inventario sono state omesse tutte quelle parti non interessanti ai fini di questa ricerca.

### 5.2.3. Carlo Ottavio

\30\

*Concordia inter R.m Capitulum Lateranens. et D. Comitem Octavium Cevam, prò exequendis legatis testamentaris bo:me: R. P. Adriani Ceva*  
1673, 26 settembre

«Anno Ind.e, mense, Pontu quibus (sic) Die verò 26 cud fuerit, et fit quod bo: me: Ill.mus et Rmus D. Fran.cus Adrianus Ceva ex Marchionibus Ceva in suo ultimo, sub quo decessit resto, inter (sic) à ab eo disposita legaverit V. (sic) S. Maria In fonte unire seu annexe Sac.o S.te Basilice Lateranen. per in suo ult. lascio alla med.a Chiesa di S. Maria (xxx) per una sol volta scudi mille m.ta da impiegarsi in ornamento di essa, purchè detto ornamento conferisca, ò serva a decoro, et ornamento del deposito di cui dirò qui sotto, lascio scudi tremila moneta per la costruzione di un monumento alla med.a fatto, ò all'incontro dell'Inscrizione eretta à memoria dal d.o E.mo Sig.r Card.le, dall'Ill.mo e R.mo Cap.lo Lateranen. per incidervi con simulacri q.lla d'ambidue erede Vnale (xxx) Instrituerit parità ut Infra ult. nel rimanente delli miei beni mobili, stabili, semoverti, raggioni et attioni presenti, e futuri di qualsivoglia fonte, io (xxx) nomino, et istituisco mio erede Vnale (xxx) quell'unica persona della casa, e famiglia Ceva del Piemonte legittima, e naturale, e legittimo matrimonio nata ò procurata (xxx), che dall'Altezza Reale Duca di Savoia sarà nominata q. p. Latini (xxx) in d.o resto, condito clauso, et sigillato Die 17 Xbris 1671 per acta D. Rondini (xxx) et sub Die tertia Januarij 1672 per ead. acta aperto et publicato, et in acta meis prod.o die 4 martis 1672 seus ad quod. et à d.a Regia Cesitudine (xxx) d: Ducis Sabaudie fuerit ad f.a (xxx) d.i resti nominatus Ill.mus D. Comes Carolus Octavius Ceva ex Marchionibus Ceva, qui pres. ereditate ad huit p.e constrare (xxx) per acta D. Octaviani (sic) E.mi et R.mi D. Alme Urbis Card.li Vicarij sub die ... 1672 seus et quod Illmi et

Rmi D.D: Cap.lus et Can.ci d. Sac.o S.ta Basilica lateranensi Introducerint Judicius corà(xxx) Ill.mo et R.mo D. Muro (xxx) eius. Basilice Jud.to con... d. Ill.mus D. Carolus Octavium Cevam heredem prefatus per satisfatione d.d. legatoru. per acta meis sub d.a die quarta martis 1672 seus et inseu (xxx) d.d. Patres acta fuerit controversia ad que spectare de benes meis, et cura adimplimenti suptor. legator. et post diversa hinc (xxx) inde emanata, considerantes d.d. patres litiu eventus esse dubios et expensas certas ad illas effugiendas, ac etiam alia Incomoda, que desuper (xxx) possent, et ut vitius sup.ta (xxx) legata exe.ni demandent. devenevint (xxx) devenire ad infra. amicabili transactione et concordia ult. quod cura ad adimplemendi dictos. legatos spectet (xxx) et spectare debeat ad utraq. parte communiter' eisq. adimplem.ti ad p.tum Ill.us D. Comite Carolus Octavius Ceva de bonis, et effectibus hereditarijs d. bo: me: Fran.ci Adriani ceva usq: ad summam scutus quatuor millius, et non ultra de quo espresse protestas ità ut, nec de p.tis bonis he.rijs , nec de proprio teneat ad maiore summas, per legato qua per monumento .tis, et sic tam Ins.rua cum operarijs ad hunc effectum pariter communiter destinandis fieri debeant communiter ab utraq: parte quam etia. quilibet alius artus super hoc necessarius, ac etia solutiones faciend. d.d. operarijs de pecunijs et effectibus hereditarijs ut.s.a fieri debeant cum (xxx)Inscriptione ordinu. d.d. Ill.mos et R.mos D.D. Can.cos et Cap.li ac prefati (xxx) Ill.mi D. Comitis Caroli Octavij Ceva sum etiam fit, quod d.a scuta mille d. N. S. Marie in fonte impendenda ad ornatum et ornamentum d.d. memoriam sepulcralium nion sufficerent, et (xxx) fieri posset expedire consueverit ut Altare maius in ead. Culia (xxx) de novo conservat., eamq. in rem/vem ex pecunijs, ut legatis bis mille erogent; ac ab utroq: parte absidis in eo pariere collocent. duo monumenta, fine memorie sepulcrales, una per E.mo D. Fra.co Adriano, et altera per prefato Ill.mo et Rmo Fran.co Adriano testatore (xxx) consilium D. Eq: Caroli Rainaldi Periti communiter electi (xxx) et reliquia scuta bis mille in constructione monumentorum (xxx), sine/fine memoriar. sepulcraliu. imprendere er erogare ad d. Concilis q.nus Papa Clemens X. licentia ad id opportuna. concederet unde ad effectus p.tus preces per parte d. Illmi D. Comitis Caroli Ottavij (xxx) fuerint, quibus (xxx), D.D. annueria, et licentia in forma Brevis sub anulo piscatoris concesserit, quam premanibus habens mihi Hoto (xxx) tradidit et consignavit ad effectum hic in Infern. tenoris Inferius registrandi In quos. igit. amicabiliter concordatos qxe,ne cum ambe partes communiter destinaverint in operarios ad exeq.ne suptor legatos per parte (sic) d.d. Illmos et Rmos can,cos antonius Ferrettus et Michael Pancellottus, et Nazzarus Ferratus per parte (sic) d.i Ill.mi D. Comitis Caroli Octavij Franciscus Pana futum (xxx) Ill.mus D. Comes Carolus Octavius Ceva fil. bo: me uti heres d. bo : me : Fran.co Adriani Ceva mihis optimè cognit (xxx) per faciendi suptis (xxx) ornamentis et monumentis in p.ta S. Maria in fonte, modis, formis, ac presentis contis et expressis in cap.lis desuper confeus, et ut apparet per eosd. et d. D. Eq: Carolus Rainaldus subscrip. quos d.d. partes premanibus habentes mihi notaio original. tradiderunt et consignarunt ad effectus per terioris registrandi, et cum partis vulgari decripsit, ut sequit che l'opera di scultura si debba fare da un scultore da eleggersi comunemente conforme d.d. Ill.mi e R.mi Can.ci, et Ill.mo Sig. Conte di comune consenso nominano Paolo Naldini e Cosimo Fancelli in q.to modo cioè che li retratti li debbia fare e si debbiano far fare da d.o Cosimo Fancelli, e li putti, et altre opere di scoltura dal d.o Paolo Naldini perche così (sic) che la spesa che andarà e bisognerà per la remotione di qualsivoglia cosa nella d.a chiesa, l'ill.mo e R.mo Cap.lo e Can.ci sudetti non siano tenuti ne obbligati à cosa alcuna, mà che si debba fare delli d.i scudi quattro mila, e non altrim.te [...].».

AL, D. XLIV, cc. 196r-198r (pubblicato da RUGGERO 2003-04, pp. 377-78).

\31\

*Conventiones cum Lapidicinibus*

1673, 26 settembre

«L'Ill.mo Signor Conte Octavio Ceva e l'Ill.mi e Rmi Sig.ri Can.ci di S. Gio: Laterano e Mastri Antonio Ferretti, Michele Panchellottie Nazzaro Ferrati deputati, et electi per parte di detti Ill.mi e

rev.mi Can:ci Mastri Fran.co Panafuris e Vincevo Giovannini deputati et eletti per parte di d.o Ull.mo Dig. Conte Ottavio Ceva capimastri scalpellini nel fare l'altare della B.V. Maria e li depositi del fu E.mo e R.mo Sig. Card.l Ceva e del fui Ill.mo e R.mo Monsig: Ceva nella Chiea e Cappella detta S. Maria in Fonte contigua alla Basilica Lateranense. 1° convengono che li detti capimastri espressamente si obblighino insolid (xxx) come promettono e si obbligano di fare tutti li lavori di scarpellino che andranno fatti per detto altare e depositi eccettuatone le statue in conformità del disegno fatto dal Sig. Cav.re D. Carlo Rainaldi Architetto approvato dell'Ill.mi e R.mi Sig.ri Can.ci, Monsig. Ill.mo Scarinci (xxx) et Ill.mo Sig. Conte Ottavio. 2° convengono che li medesimi capimastri si obbligano di perfetionare tutti li lavori, che andaranno come sa in d.o altare, e depositi nel termine d'un anno da incominciare dalla data delli p.nti Capitoli e finire come segue con la perfetione necessaria in semil fabbrica. 3° convengono che il Signor Conte sia obbligato come espressamente si obbliga di pagare a d.i capimastri li denari che importeranno li d.i lavori alla mano che gl'andaranno facendo e secondo li scandagli che farà il Sig.r Cav.r Rainaldo Architetto fino alla somma di scudi quattro mila e nonpiù del che esso Sig. Conte espressamente, fa protesta dichiarando non voler essere tenuto ne de proprio, ne d'effetti hereditarij à maggior somma di d.i scudi quattro mila e detti denari si dovranno pagare de beni, et effetti hereditarij della bo: me: dell'Ill.mo Sig. Conte Ottavio, et Ill.mi Sig.ri Can.ci deputati con dichiarazione, che li d.d. operarsi non habbino per tal sottoscrizione attiene alcuna contro d.i Ill.mi Sig.ri Can.ci. 4° convengono che li lavori che andaranno come sopra nel sud.o altare e depositi detti scalpellini si obbligano farli secondo l'infr.i prezzi che contine il p.n.te capitolo e tutti li marmi bianchi ordinarij grandi di Carrara d.i capimastri promettono e si obbligano darli per il prezzo di scudi dodici la carrettata, la ca.ta da misurarsi secondo l'uso delle fabbriche di Roma, e di quelli di grandezza ordinaria per il prezzo di scudi diece e mezzo e tutta la pre.la (?) scorniciata di marmo grande, e picciola dritta et impomiciata dritta per giulij tre e tre quarti, la pelle scorniciata centinata per giulis cinque dico \*50: tutta la pelle piana di marmo bianco rotata et impomiciata la dritta per giulij due, dico \*20. La pelle piana centinata per giulis due emezzo dico \*25 tutto il commesso d'alabastro orientale antico con sua fodera e listelli di giallo e negro giulij quattordici, il commesso d'alabastro moderno con fodera e listelli come sopra per giulij sette dico \*70, il commesso di bigio ..ardiglio con fodera e listelli come sa. per giulij cinque dico \*50, il bianco e negro di Carrara commesso con fodera, e listelli come sa. per giulij sei dico \*60, il giallo e negro simile di carrara, per il med.o quello di giulij sei, il fiore di persico con listelli e fodera come sopra per giulij sette, dico \*70, la pelle centinata delle colonne, tanto quelle di bianco e negro, quanto quelle di giallo e negro ben lastrata (xxx) per il prezzo di giulij tre e mezzo dico \*35 e tutti gli altri lavori, che anderanno fatti per d.o altare e depositi tanto che gli intagli quanto d'ogni altra cosa non specificata nelli sudetti Capitoli si obbligano stare a quello sarà stimato dal d.o Sig.r Cav.re Architetto. 5° convengono, e detti capimastri espressamente si obbligano di fare tutti li sopradetti lavori, tanto di marmo, quanto di mischi di buona qualità ben lavorati, ben lustrati e di belle pietre al pari di qualsivoglia bel lavoro che sij in Roma, e meglio a satisfatione delli d.i Sig.ri Conte Cav.re, Can.ci e Cap.lo di farli mutare e rimettercene altri a loro contentamento perche cosis. 6° convengono che dopo che saranno finiti e perfetionati li detti lavori, nella conformità come sa., e non altrimenti debbano essere misurati, e stimati dal d.o Sig.r Cav.re Rainaldi per ambo le parti, alla misura e stima del quale promettono stare e non riclamare sotto qualsivoglia pretesto, perché cosis.. 7° convengono che delli p.nti Capitoli se ne debbano fare tre copie dovendone restare una appresso d.o Sig.r Conte, l'altra a d.d. capimastri con li testimonij à cio necessarij, e volendo una delle parti adesso, o quando gli parerà farne In strumento pubblico, possa senz'alcuna eccezione astringere l'altra parte alla stipult.e di quello con le c.le (clausole) solite necessarie, e fra tanto concordem.te convengono che li p.nti sottoscritti e firmati habbino farla come se fosse In strumento pubblico e giurato in fa. Camera Ap.lica. 8° convengono che li detti scalpellini siano tenuti come promettono lavorare tutti in un luogo da assegnarsi dalli detti Ill.mi e Rev.mi Sig.ri Can.ci, e Cap.lo, acciò che il lavoro vada più unito e di maggior concordia perché cosis.. 9° Le predette parti per l'effettuazione totale delle cose convenute nelli suddetti capitoli, obligano se, loro beni p.nti e futuri reciprocamente nella più ampla forma della Rev. Cam. Ap.lica da doversi osservare

secondo lo stile della Corte Romana rinunciando, e così giurorno l'osservanza delli p.anti capitoli Roma q.to di 20 7mbre 1673. Don Carlo Rainaldi. Jo. Vincenzo Giovannino affermo quanto di sa. m.o pp.t Jo Fran.co Panafurio aff.o q.to dis.a m.o pp.to Jo Michele Pincellotti fermo q.to di sa. m.o pp.a, Jo Antonio Ferretti [...] Jo Nazzari Ferrari[...].»

AL, D. XLIV, cc. 198r-200r (pubblicato da RUGGERO 2003-2004, pp. 378-379).

\32\

*Obbligatio inter R.m Capitulum Lateranens. et D. Comitem Octavium Cevam*

1674, 7 luglio

«[...] di fare una balaustrata di marmo mischio conforme li disegni del Cav.re Rainaldi con arma del med.o Sig.r Conte. Pavim.to di marmo entro il recinto della balaustrata di marmo, Rimovere li due fenestroni della chiesa mettendoli in mezzo con inscrizione nuove con le sue ramine, e la porta. In mezzo della Chiesa paliotto di marmo commessi mischio conforme il sud.o disegno e spendere in questi lavori scudi novecento moneta, e caso che li sud.i lavori et ornamento non importassero la sud.a somma di scudi novecento moneta, tutto quello accantarà (xxx) il med.o Sig. Conte si obbliga di spenderlo in altro ornamento per servizio della Chiesa con commune consenso, e piacere, e caso che d.i scudi novecento moneta per fare li nominati lavori non bastassero vuol essere tenuto aq.to di più fino alla perfettione di quelli liberamente e perche cosi. et all'Incontro li sud.i Ill.mi e R.mi Sig:ri Can.ci Capitolarm.te congregati per fare cosa grata al med.o Ill.mo Sig. Conte si contentano che possi mettere l'arma sua con la corona nelli pedifratti (xxx) dell'altare conforme al disegno del sud.o Sig. Cav.re Rainaldi e anche che il med.o Sig. Conte possa trasportare e far trasportare li cadaveri dell'E.mo e Monsig. Ceva seppellirli sotto li depositi. Inoltre si contentano che nell'Iscrizione di Mons. Ceva possi esprimersi il legato lasciatogli della Cappellania et Anniversario. In conformità del testamento liberam.te, perché cosi. et questa spesa di scudi novecento il med.o Ill.mo Sig.r Conte promette spenderli oltre oltre li scudi quattromila moneta per li quali si fabbrica l'altare et li depositi e non altrimenti».

AL, D. XLIV, f. 275r (pubblicato da RUGGERO 2003-04, pp. 379-80).

\33\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1672, 16 agosto

«Non ho mancato consignar a S. Em.za il Sr, Cardinale d'Estreeè il diamante consecrato a V.R.A. dal fu Monsignor Ceva e da me chiuso a sua presenza in un scatolino piccolo d'argento».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\34\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1672, 6 settembre

«Dal ritratto della vendita delli due Cavalierati di S. Pietro ed un cambio che ho fatto di due milla e conquecento scudi ho cavato la somma di sei milla dovuta da quest'heredità a Monsignor Bernini, di cui si stipulò il contratto e si depositò il danaro nel banco di S. Spirito conche tolto il pretesto del sequestro delle gioie et argneti e del pericolo che questi Monsignori esecutori

testamentari dubitavano di correre, si mossero a consegnarmi ogni cosa, come seguì hier sera alle hore circa vintiquattro».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\35\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al ministro Francesco Carron di San Tommaso a Torino*

1673, 17 gennaio

«Il Signor Paolo Negri mi ha comunicato il pensiero di V.S. Ill.ma ed io lo ho abbracciato di buona voglia. Già siamo andati attorni con le misure per scieglier dei migliori pittori quadri a proposito, e spero che mi succederà d'incontrar il genio del mio Real padrone e le sodisfationi di V.S. Ill.ma».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 818).

\36\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al ministro Francesco Carron di San Tommaso a Torino*

1673, 31 gennaio

«Alle diligenze che ho adoperato per incontrar le sodisfationi di S.A.R. intorno i suoi quadri, va corrispondendo il successo. Me ne trovo già la maggior parte presso di me, e sollecito gli altri incessantemente, che saranno finiti per il fine della settimana prossima ventura; li manderò senza dilationi a cotesta volta, e se devo credere al pittore Gio. Peruzzini dei più eccellenti di Roma, ch'è stato meco attorno a sceglierli, spero che riusciranno d'aggradimento».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 818).

\37\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al ministro Francesco Carron di San Tommaso a Torino*

1673, 8 febbraio

«Li quadri per S.A.R., alla quale. spero non dispiaceranno, sono di tutto punto finiti; ma non si possono mandar che nel primo giovedì di quaresima con l'occasione del ritorno d'una barca del Finale».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 818).

\38\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1673, 15 febbraio

«Dovendo il Sig. Cavaglier Tapparelli amico mio parziale partire in bene à cotesta volta ho risoluto appoggiarli la condotta delli quadri per S.A.R. Ne ha gli volentieri intrapreso l'assonto e volgio vedere che giongernno costa in buon stato prima del tempo che mi figurano».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\39\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1673, 22 febbraio

«Partì avanti hieri il Sr Cavaliere Tapparelli sopra una piccola Feluca fattagli prendere da questo Monsignore Thesoriero onde non ha potuto incaricarsi della condotta dei quadri per S.A.R. conforme al concerto che s'era preso; sì che mi converrà mandarli per mezzo d'una barca da finale il che seguirà (xxx) un giorno della settimana ventura».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\40\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1673, 7 marzo

«Mi dispiace di non potere uscire per hora di quella libertà che S.A.R. è stata di lasciarlo intorno l'elettione dei quadri, mentre io già gli ho comprati conforme alle misure trasmesse. Penso di imbarcarli prima che termini questa settimana, e spero che saranno graditi dal mio Padrone e dal gusto suo benignissimo aggradimento prenderò l'ardire mandargliene degli altri più a genio mio, e forse anche suo».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\41\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1673, 14 marzo

«Il cattivo tempo havendo fermata qui la nave più di quello che si sia presupposto, mi ha vietato prima d'houra d'imbarcar i quadri di S.A.R. seguirà senza fallo un giorno di questa settimana e spero che abbonacciandosi il Mare potranno giungere finalmente costà verso le prossime feste di Pasche».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\42\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al ministro Francesco Carron di San Tommaso a Torino*

1673, 22 marzo

«Li quadri per S.A.R., dei quali mando a V.S. Ill.ma la nota distinta nel qui gionto foglio, furono imbarcati hieri mattina bene agiustati et imballati entro una cassa con la sovrascritta ed indirizzo di V.S. Ill.ma, che spero li riceverà verso le vicine feste di Pasqua dal signor Domenico Picone di Savona, a cui sono stati commessi. Se giova il misurare l'aggradimento di S.A.R. dalla diligenza che il Sig. Paolo Negri et io habbiamo usato nel scieglierli in compagnia del Sig. Giovanni Peruzzini, e farli aggiustare, certo è che questa è stata grande e senza risparmio di spesa. Osserverà V.I. Ill.ma che fra i quadri si trovano due historie sagre di Mosè, le quali sono di qualità inferiori agli altri, onde ho pensato aggiungerne due profane, che ho trovato in casa, le quali sono molto migliori. Non stimando la S.V. Ill.ma le prime proprie al genio di S.A.R. si potranno ritenere, sì che resteranno a 22 pezzi tutti buoni.»



Nota de quadri Mandati a S.A.R. hoggi li 20 marzo Consegnati al Padrone Tomalino per Savona al Sig[nor] Domenico Picone. 2. Paesi due di tela d'Imperatore di mano del Sig[nor] Antonio Fran[ces]co Peruzzini fratello del Sign[nor] Giovanni Peruzzini. 2. Battaglie due, ritocate tutte da Gio[vanni] Peruzzini, gl'Originali sono di Salvator Rosa di tela d'Imperatore. 2. Marine due originali di Monsù Madrigevole, quali il Sig[nor] Peruzzini non ha stimato bene ritocarle per esser di perfetta bellezza, quantunque un pocho vecchie di tela d'Imperatore. 2. Prospettive di mano del Sig[nor] Francesco Agaze tutte di tela d'Imperatore. 2. frutti due di mano di Ciccio Napolitano. 2. Istorie più longhe che di tela d'Imperatore profane una di Annibale Caraccio, l'altra dell'Albano. 8. Ritratti, sette di ferdinando Voet el'altro vestito alla persiana con la Mano che tiene un Vezzo di Perle che li casca dal collo del Sig[nor] Gio[vanni] Peruzzini. 2. Bambocciate di Andrea de Valle, ò sia Cobrò meno di tela d'Imperatore. 2. Altre due Historie Sagre di Mosè segnata al di dietro con un H e un C le quali non piacendo a S.A.R., si potranno ritenere. Ritratti conforme al numero di dietro. N.o P[rim]o la contessa Stella N.o 2. Madamigella Constanza N.o 3. la duchessa di Nivers N.o 4. la Principessa di Sonino N.o 5. la Marchesa Strozzi N.o 6. la Marchesa

Paleotti N.o 7. la Marchesa Cerri N.o 8. la Bellissima Nina Scarpellina Giovine di 15 anni Corteggiana fatta dal Sig[nor] Gio[vanni] Peruzzini».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, pp. 818-19).

\43\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 22 marzo

«Altezza Reale. Il continuo desiderio che ho di mostrarmi non indegno alle gratie di V.A.R. mi ha fatto penetrare dal Cavaliere Gazzelli e da Paolo Negri quello che V.A.R ha mostrato di havere alcun pezzo di quadri di questo paese. È perciò scusabile l'ardire che prendo di mandarne a V.A.R. due dozzine, tutti di buona mano scielti e ritoccati con diligenza da Giovanni Peruzzini, uno de' più eccellenti pittori di Roma. Degnisi V.A.R. di gradire il dono».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\44\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 25 aprile

«Riceverà V.S. Ill.ma qui gionto il libro intitolato Speculum Peregrinarum questo (xxx) stampato in Venetia che si può dire l'unico che doppo varie diligenze si è potuto ritrovare in coteste librerie. Suplico humilissimamente V.S. Ill.ma a gradirlo, e voglio vedere che se ne compiacerà meglio dell'altro del Ciampoli».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\45\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1673, 2 maggio

«Non so immaginarvi se non forse dai cativi tempi, donde proceda il ritardo dell'arrivo dei quadri. Ne vivo con grandissima inquititudine e mi par un hora mille anno di sentire che siano, come spero, gionti à salvamento».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\46\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1673, 10 maggio

«Non posso esprimere a V.S. Ill.ma il travaglio che sento per la tardanza delli quadri e molto più per l'impegno nel quale ella si è posta con S.A.R., spero che pur giungeranno una volta ed assieme V.S. Ill.ma

che per un'altra volta non mi fidarò più dell'incostanza del Mare, anzi fruirò d'opinione d'inviarli per la solita via dell'ordinario».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\47\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1673, 17 maggio

«Con lettera di Savona intendo l'arrivo colà dei quadri sotto li 4 del stante e vengo insieme assicurato che si userà ogni gran diligenza per trasmettere li costà prontamente. Spero che saranno pur finalmente arrivati à quest'houra, ma dubito sicome la tardanza passata hà molto accresciuto i stimoli al desiderio di S.A.R. così la vista presente non habbia altrettanto scemato il concetto et il Veggio aggradimento».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\48\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*

1673, 7 giugno

«Riconosco per effetto degli ufficj di V.S. Ill.ma più che per la qualità de' quadri, che S.A.R. siasene compiaciuta con tanto eccesso di benignità, come mi dimostra nella clementissima sua».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-1675 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\49\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 16 agosto

«Sara mia cura di eseguire puntualmente e fare quanto la S.V. Ill.ma m'impone intorno il quadro che le deve fare il Sig. Gio. Peruzzini. Non mancarò io di dar animo al Sig. Giovanni di attendere all'opera con tutta quella maggiore applicatione et attenzione possibile».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\50\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 13 settembre

«Per il quadro commesso al Sig. Peruzzini resterà V.S. Ill.ma Servita nel modo e fortuna che desidera senza ch'ella si prenda altro pensiero, e sarà cura mia di farlo spedire il più prontamente che sarà possibile e toccare con ogni diligenza».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75.

\51\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 11 ottobre

«Al Sig. Gio. Peruzzini ho di già sborsato scudi venti, e di mano in mano che andrà facendo il lavoro del quadro, l'andarò anch'io soccorrendo».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\52\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 18 ottobre

«Il Sig.r Peruzzini ha dato principio al lavoro del quadro di V.S. Ill.ma et io lo sarò continuamente ai fianchi per sollecitarlo e farlo toccare con tutta diligenza».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75.

\53\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 8 novembre

«Il Sig. Gio. Peruzzini lavora attorno il quadro di V.S. Ill.ma e dice di voler in quest'opera far apparire tutta la finezza della sua arte. Non occorrerà che V.S. ill.ma si prenda alla brida di

attenderne la total perfectionem che andarà verso il fine di quest’anno, mentre io contribuirò tutto quello che sarà necessario per farlo restar ben servita».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75.

\54\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 15 novembre

«Al Sig. Peruzzini ho somministrato il necessario per comprar i colori e mi assicura sempre più di voler mettere tutto il suo studio in quest’opera per segnalarsi in cotesta corte e servire come deve al merito di V.S. Ill.ma».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\55\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 22 novembre

«Per il quadro ho già scritto a V.S. Ill.ma che non occorre che se ne prenda alcun pensiero, perchè deve essere cura mia di farla servire come bisogna e come ella merita».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\56\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 30 novembre

«Il Sig. Peruzzini travaglia assiduamente attorno il di lei quadro, et io non manco della mia solita attenzione per farla restare ben servita».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\57\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 6 dicembre

«Il Quadro di V.S. Ill.ma si lavora con tutta diligenza essendo che ella si prenda alcun pensiero ne sarà servita quanto più presto sarà possibile».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\58\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1673, 20 dicembre

«Il Sig.r Paolo mi ha comunicato il sentimento di V.S. Ill.ma intorno in Quadro, Io credo che il S.r Peruzzini non haverà difficoltà alcuna perche so che il suo desiderio è di servire come deve».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\59\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 17 gennaio

«Io rapresento a V.R.A. doppo le proteste che ho già fatte che gl'interessi di ques'heredità non sono anche stabiliti à quel segno che si richiede per deliberare oportunemente il mio accasamento, convenendo di terminare il Moltiplico, compire molti legati, esigere molti crediti litigiosi e particolarmente perfetionare una capella lasciata dal Testatore con suoi annessi».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\60\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 14 febbraio

«Il Sig. Peruzzini non può tirar avanti il lavoro del quadro a causa di qualche accidente occorsogli in questo carnevale che l'obliga a tener la chiesa. Io penso che sarà niente e che presto ne uscirà, et allora haverò maggiore occasione si sollecitarlo».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\61\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 16 marzo

«È da qualche giorno in qua che il S. Peruzzini, libero affatto della molestia, ha ricominciato l'opera del quadro di V.S. Ill.ma, e mi disse l'altro giorno che in poco tempo l'avrebbe ridotto alla total perfetione».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\62\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 11 aprile

«Riceverà V.S. Ill.ma qui gionto il libro di Dionisio Cartuziano della migliore stampa che io habbia potuto trovare. Penso che V.S.Ill.ma si sarà intero di gusto e non degl'altri composti pare del medemo autore in lingua latina, se si compiacerà di dirmene alla prima congiuntura il suo sentimento».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75.

\63\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 25 aprile

«Il Peruzzini fa particolare studio sopra il quadro di V.S. Ill.ma e mi dice che vole che riesca l'opera più perfetta che li sia uscita dalle mani; le va lavorando solamente nelle hore che li sono di maggior genio per renderla più famosa et applaudita».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\64\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 1<sup>o</sup> maggio

«Il Quadro di V.S. Ill.ma si va perfetionando e da detto mio fratello che partirà a cotesta volta verso la metà del corrente no haverà distintissima relatione».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\65\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 9 maggio

«L'altro giorno il sig. Residente fu a vedere il quadro di V.S. Ill.ma che si va perfetionando, e lo trovò di sua sodisfatione particolare. Credo a suo tempo incontrerà anche quella di V.S. Ill.ma et io non mancherò di farle usare la diligenza che si conviene.

Nel Libro di Dionisio Cartusiano mandato a V.S. Ill.ma è stato il più bello et il più buono che si sia trovato in queste botteghe de librai et ho sentimento grande che V.S. Ill.ma l'abbia trovato diverso da quello che haveva prima. Vedrò se ne potessi trovare uno nelle librerie particolari es essendovi ne sarà V.S. Ill.ma servita».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\66\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 21 maggio

«Il S. Gio Peruzzini lavora con assiduità attorno al quadro di V.S. Ill.ma e mi dice di darlo finito in tutto il mese venturo».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\67\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 30 maggio

«Il Sig. Peruzzini lavora assiduamente attorno al quadro e mi dice di darlo finito in tutto il mese venturo».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\68\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 30 maggio

«[L'Abate mio fratello] darà anche distintamente ragguaglio a V.S. Ill.ma del quadro che lavora il Sig. Peruzzini, essendo stato più volte a vederlo, ed in particolare hieri che fossimo tutti assieme per un paio d'ore a discorrere seco».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-1675 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\69\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 20 giugno

«Con ogni diligenza va lavorando attorno al quadro il Sig. Peruzzini. L'assicuro che l'opera comincia a comparire molto. Fra poco tempo lo darò finito, ed io l'ho esortato di esporlo allora agli occhi di tutta Roma in occasione di qualche festa principale, come mi ha promesso di fare».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicato in *Schede Vesme* 1966, III, p. 819).

\70\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 11 luglio

«Il gusto con il quale lavora il Sig. Peruzzini li ha fatto sperar di ottenere con l'inchiusa lettera quel poco più di tempo per poterlo con maggior studio perfettere».

Sarà V.S. Ill.ma informata che Mons. Ceva nel suo testamento lasciò una Cappella e due depositi da farsi nella chiesa di S. Maria in Fonte annessa alla basilica di S. Gio, in Laterano. Quest'opera resta del tutto perfetionata, à riserva delle iscrizioni che non sono potute mettere per la pretentione del Capitolo e Canonici di volerle vedere prima che s'incidessero onde doppo molte difficoltà da me fu (xxx) su questo propositi mi è convenuto portarmi come feci sabbato scorso alla Sudetta Chiesa, ove gliele comunicai. Viste che l'ebbe in mia presenza mi diede risposta il Capitolo tutto unito che non poteva passarmele se prima non fossero state approvate in ordine a titoli di S.A.R. dal Mastro Sacro Palazzi e che mi consigliavano a non mettermi in quest'impegno ma che mi contentassi di nominare. Non posso spiegare a V.S. Ill.ma quanto io mi alterai a questa positione e le soggiorsi che io non potevo di mano di non esprimere la nomina, la quale mi dava la qualità d'herede e che nessuno, senza temere poteva controvertire i titoli contenuti in essa e che mi pareva molto strano che in simili materie fosse necessaria l'opera e l'approvazione del Mastro sud.to di Sacro Palazzo. Mi risposero che loro in questo non potevano ne dovevano entrare e che sapevano molto bene che S.A.R. è un gran Principe e che meriterebbe titoli maggiori ma che senza tall'approvazione non lo potevano permettere ne io mi accingessi all'impresa onde per non mettermi in impegno maggiore mi convenne tralasciare con pensiero però di darmi del tutto parte a V.S. Ill.ma alla quale non devo tacere che per quanto ho potuto scoprire, pare che il Capitolo non habbia tanta difficoltà per il titolo di A.R. quanto per quello di Rè di Cipro».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\71\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, I agosto

«Ho comunicato la lettera di V.S. Ill.ma al Sr Gio Peruzzini che l'ha tutto rallegrato e dice che in questa forma havera campo di meglio servirla nell'operatione del quadro che andarà toccando nelle hore che le saranno di Maggior genio. Le ho detto se le faceva bisogno di qualche anticipata di danaro ma ha risposto di no e che occorrendo verrà da me à dirittura e cosi siamo rimasto».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\72\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*

1674, 18 agosto

«Ho consegnato la lettera di V.S. Ill.ma al S. Gio Peruzzini il quale mostra sempre maggior voglia di servirla per acquistarsi honore et applauso in coteste parti; ove più volte mi ha dichiarato che verrebbe volentieri a soggiornare purchè si potesse ritoccare qualche poco di trattenimento, senza il quale dice che non le tornerebbe a conto d'abandonare questa Città la quale gli è in ogni tempo feconda di lavori. Egli ha moglie, ma prontamente non ha ancora figlioli e si è espresso meco che terminato che haverà il quadro di volersi fare una senza coll'oggetto solo di ricevere V.S. Ill.ma alla quale si professa molto obligato».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75



\73\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva a Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 22 agosto

«Ho dato altri dieci scudi al Sr Peruzzini e ho somministrato tutto ciò che le fara di bisogno [...] Non posso mandare a V.S. Ill.ma le iscrizioni perche sono rimaste appresso il Padre Musante Gesuita che se n'è ito a Sora in Regno per servigio del Sr Principe di Palestrina. Subito che sarà di ritono gliel'inviemo senza altro. Ho poi saputo da un Confidentissimo mio amico che il Mastro di Sacro Palazzo non ha che fare nelle iscrizioni e memorie sepolcrali anzi che nel tempo della gloriosa memoria di Alessandro Settimo perche si fecero in molte chiese diverse iscrizioni spropositate si trattò di depurare uno per vederle et esaminarle avanti che s'incidessero ma poi non si fece altro e cosi restorono le cose come prima. Il Medemo amico ha anche saputo dal Medemo Mastro di palazzo cje in canonici di S. Gio non le hanno mai parlato d'alcuna inscrizione onde chiaramente si vede che l'opposizione viene dalla Malignità loro e non altrimenti da fondamenti che habbiamo di ragione».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\74\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 31 ottobre

«In questa settimana ritirerò il quadro di V.S. Ill.ma ed aspetterò i suoi comandi per mandarglielo costà, ò pure lo consegnerò a chi si conpiacerà d'ordinarmi».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

\75\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 7 novembre

«Mi sono poi inteso col Sig. Gio. Peruzzini pel quadro di V.S. Ill.ma che si invierà ben conditionato a cotesta volta quanto prima e per compimento di tutte le du lui fatiche le ho sborsato scudi cento trenta oltre scudi cinquantadue che di già haveva havuto; Non si è potuto far di meno, spero però che il quadro incontrerà il total gusto di V.S. Ill.ma. Detto Sr Peruzzini si è espresso meco di voler fare un passaggio in Francia io l'ho esortato e quasi persuaso di passare per Torino ed ivi fermarsi per qualche tempo; mi ha risposto che prima di fare questa risoluzione vorrebbe esser sicuro dell'aggradimento di S.A.R. e che se la medesima R.A. si conpiacerà di farlo chiamare tralascierebbe ogni cosa et ogni altro suo Pensiere. Io ne faccio per questo motivo a V.S.Ill.ma, acciò so compiacia risolvere quello che stimarà maggiormente convenire al sogetto».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicata erroneamente come lettera di Giovanni Peruzzini al marchese di San Tommaso in *Schede Vesme* 1966, III, p. 820).

\76\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 21 novembre

«Mi valerò di quest'ordinario per accennare a V.S. Ill.ma che ho poi ritirato il quadro del S. Gio Perozzini e domani lo farò consegnare al Sr. residente, per eseguire puntualmente gli ordini di V.S.

Ill.ma comunicatimi dal medesimo ad effetto che ella lo habbia più prontamente che sarà possibile, spero che le darà nell'occhio ed il S. Peruzzini protesta d'havergli usata ogni arte e diligenza, L'hanno veduto più persone dell'arte e fra gli altri li Cavalieri Bernino e Rainaldo, Architetti famosi, che sommamente hanno lodato il disegno e la delicatezza con cui è stato fatto; Aspetterò di sentire che le sua piaciuto per rendere consolato il mede.o Sig. Peruzzini che fa conto di partire in Roma a cotesta volta per ricevere le gratie di V.S. Ill.ma».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicata erroneamente come lettera di Giovanni Peruzzini al marchese di San Tommaso in *Schede Vesme* 1966, III, p. 820).

\77\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 28 novembre

«Già dalle mie antecedenti haverà V.S. Ill.ma visto, che io di compagnia del Sr Paolo Negri ho agiustato il prezo del di lei quadro e quello ritirato dal S. Peruzzini per consegnarlo al S.r Residente conforme all'ordine che di V.S. Ill.ma. Aspetto che il medesimo Sr Me ne faccia cenno per farglielo indicatamente rimettere e spero che incontrerà il total gusto di V.S. Ill.ma mentre ogn'uno che l'ha visto l'ha trovato di tutta perfettione ed io particolarmente non so satiarmi di vederlo ogni giorno e piu che lo miro mi riesce di maggior genio e sodisfatione».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75.

\78\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1674, 5 dicembre

«Non ho mancato di far chiamare il Sig. Peruzzini, al quale ho destramente insinuato di portarsi costà senza maggiore dilatione, e li ho rappresentato i motivi che V.S. Ill.ma m'ha insinuato. Egli veramente pretendeva di venirsene qua chiamatom ma quando mi ha sentito ci è disposto generosamente a partire quanto prima, e penso che in breve V.S. Ill.ma lo vedrà costà, e forse avanti che il quadro giunga; il quale hieri il detto Sig. Peruzzini imballò ed incassò con la sua carta ed incerata sopra, ad effetto pervenga a V.S. Ill.ma ben conditionato per via del Sig. Residente, al quale lo farò consegnare domani o doppo domani al più lungo».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75 (pubblicata erroneamente come lettera di Giovanni Peruzzini al marchese di San Tommaso in *Schede Vesme* 1966, III, p. 820).

\79\

*Lettera di Carlo Ottavio Ceva al duca Carlo Emanuele II di Savoia*  
1675, 2 gennaio

«Il Sig. Paolo Negri non ha d'havere cosa alcuna da V.S. Ill.ma che io sappia che sette scudi che dice havere sborsati al Sig. Peruzzini nel principio della mia malattia quale io non mancarò di dargli quando haverò il bene di vederlo».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 56, Ceva Carlo Ottavio, 1670-75

#### 5.2.4. Ortensio Giacinto

\80\

*Lettera di Ortensio Giacinto Ceva al Carlo Emanuele II*

1675, 4 marzo

«Sarà da V.E. il Sig. Macagno celebre pitore ingegnoso nel architettura militare come già in voce acenai a V.E. il qual desideroso viver singolare servitore a V.E. e suplicarla per unico suo protettore mi ha richiesto d'accompagnarlo con queta mia credendosi la potessi giovare mi sono persuaso che che V.E. protetor de virtuosi, non sdegnava la servitù di questo per cui non havendo havuto tempo hieri sera atesa la tarda richiesta porgo le piu calde mie preghiere non già per merito che hebbi verso V.E. ma per la singular mia servitù che facio hum.ma riverenza».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva Ortensio, 1674-91 (pubblicata in *Schede Vesme* 1966, II, p. 638).

\81\

*Lettera di Ortensio Giacinto Ceva al Carlo Emanuele II*

1675, 8 maggio

«Per levarmi dal corso e per evitar spese, mi è convenuto prender à pigione un casino del Sig. Cardinale Carlo Barberini esistente alla longara e alquanto discosto dal concorso maggiore qual e assai commodo e bello per la vagezza d'un bellissimo giardino che perciò ne do parte a V.E».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva Ortensio, 1674-91

\82\

*Lettera di Ortensio Giacinto Ceva al Francesco Carron di San Tommaso*

1675, 12 giugno

«Ricevo la gentilissima di V.E. delli 29 del passato, e mi rallegro che il signor Perusini habi dato talmente nel genio di S.A.R., che per mezzo di V.E. la medema A.R. gli habi fatto provare le solite sue gratie. Per i quadri che V.E. mi motiva di preparare alla medema A.R., aspettarò il motivo del signor Perusini, come m'accenna, a ciò possano esser di genio che si desidera, e il detto signor Perusini mi potrà incaminare da qual pittore io posso servirmi, e la misura, e che quadri si desidera, che io sarò sempre prontissimo in qual sia occasione. Aspetterò dunque l'ordine di V.E».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva Ortensio, 1674-91 (pubblicata in *Schede Vesme* 1966, III, p. 821).

\83\

*Concessione per le sepolture di casa Ceva*

1684, 21 agosto

«[...]Essendosi per parte dell'Ill.mo Sig. Marchese Ortentio Giacinto Ceva fatta richiesta all'Ill.mi e Rev.mi Sig.ri Capitolo e Canonici nella Chiesa ò Oratorio di S. Maria in fonte, dove in esecuzione della disposizione della bo: me: dello Sig. Fran. Adriano Ceva sono stati eretti due depositi uno in mem.a del medemo Mons. e l'altro in memoria del Sig. Card. Francesco Adriano Ceva di chiar. me: e

delli scudi mille lasciati per legato al detto Rev.mo Capitolo e Canonici da applicarsi in ornamento dell'altare esistente in detta Chiesa ò oratorio dedicato alla Beata Vergine Maria è stato eretto un nuovo altare per collocarvi la detta S:ta Immagine della Beata Vergine Maria in conformità anco del breve della S: mem: di Clemente P. P. X<sup>o</sup>: Insetto nell'Istrom.to di concordia seguita Re.mi Sig:ri Capitolo e Canonici e la bo: me: del Sig: Conte Carlo Ottavio Ceva rogato per gli atti miei sotto li 26 7mbre 1676 ò altro più nero tempo, un luogo o sito dalla parte destra di detto altare confinante da una parte all'ultimo gradino di detto altare, dall'altra il deposito della detta chiara mem: del Sig:re Card. I Francesco Adriano Ceva già Can.co della d.a Sacr.os.ta Chiesa, dall'altra il muro contiguo alla Sagrestia, e dall'altra parte ed avanti non debba passare li limiti dell'ultimo gradino come sopra, cioè longa di vano palmi quindici e larga palmi dodici compresavi la larghezza dei muri per fare una sepoltura sotterranea per tutti quelli, li quali moriranno che il Sig:r N. (xxx) Dio Conservi lungamente della fameglia Ceva abscondetu (xxx) e discendenti da esso Sig:r Marchese Ceva in infinitum e laterali sino al quarto grado inclusine della detta famiglia Ceva come anco per riportare li cadaveri del d. Sig:r Card.le Francesco Adriano Ceva, di Monsignor Francesco Adriano Ceva, del Signor Conte Carlo Ottavio ceva e delli figlioli del detto Signor Marchese, e tutto ciò fare à tutte e singole spese di detto Signor Marchese (xxx) all'incontro à contemplatione della detta concessione il detto Signor Marchese si sia offerto dalla detta chiesa ò oratorio di S. Maria in fonte a sue proprie spese far levare l'altare dove al presente sta l'immagine della Beata Vergine Maria con tutto l'ornamento di pietra, colonne, gradini et altri acconci, in modo tale che non vi resti alcun segno del detto altare e come se non vi fosse mai stato con fare rimurare et incollare il sguarcio del muro e fare trasportare e collocare nell'altare fatto come sopra in detta Chiesa ò Oratorio di S. Maria in Fonte la detta Immagine della B. Vergine Maria e tutto il sopradetto altare demolito con sue colonne e concij di pietra et altro fare trasportare nella chiesa sudetta di S. Giovanni Laterano nel vano della nave inferiore di essa chiesa vicino e tra l'altare di S. Maria del Transito e la porta della detta faacrosanta basilica et in fare erigere il detto altare e ridurre nell'istessa maniera ch'era prima senza aggiunta d'altre pietre ad effetto che in detto altare si possa collocare dal detto Rev.mo Capitolo il Santissimo antico Crocifisso che al presente si venera nella detta Chiesa e Oratorio di S. Maria in Fonte ò altra immagine e figura de' Santi che più parerà al rev.mo Capitolo e Signori Canonici, et tutto ciò si obbliga d. Signor Marchese di far fare a sue spese senza d. Signori Capitolo e Canonici siano tenuti et obbligati à spesa alcuna benché minima e di poca consideratione, onde essendosi considerato dalli Signori Capitolo e Canonici che la detta offerta (sic) à maggior gloria del Sig:r Dio ed essa Beata vergine Maria et in utile della Chiesa ancora si sono compiaciuti accettare detta offerta e di concedere al detto Signor Marchese il sito e di ciò farne publico instrumento, quindi è che presenti e personalmente costituiti li Ill.mi e Rev.mi Signori Cosimo Capponi e Gio: Francesco Ripa Canonici Camerlenghi di detto Rev.mo Capitolo da me notaro benissimo conosciuti salva e reservata la ratifica di detto Rev.mo Capitolo e non altrimenti(?) del che (?) spontaneamente e in ogni altro miglior modo, che possono e devono concedono al detto Ill.mo Signor Marchese Ortensio Giacinto Ceva figliolo della bo: me: del Signor marchese Giovanni Innocentio Ceva Nobile piemontese presente e accettante il sudetto luogo o sito posto e confinante e della misura come sopra da fare la sudetta sepoltura sotterranea, quale luogo e sito adesso per all'hora che haverà detto Sign:re Marchese adempito quanto di sopra si conviene concedono e consegnano in conformità della misura e pianta che si consegna alle sudette parti à me notaro ad (sic) di inserirla in detto instrumento del tenore come in essa per potervi fare la detta sepoltura come sopra con suo chiusino et inscriptione con conditione ancora che non si possa fare detta sepoltura se prima non sarà demolito e trasportato il sudetto altare e concij nella detta chiesa di S. Giovanni et cui nel luogo destinato eretto il detto altare nel modo e forma che si ritrova in presente detta chiesa ò oratorio di S. Maria in Fonte per collocarvi dal detto Rev.mo Capitolo il detto Santissimo Crocifisso ò altra immagine e figura de Santi che parerà al medesimo rev.mo Capitolo, come anco fatto il trasporto della d.a immagine della Beata Vergine Maria e collocata nel detto altare eretto come sopra nella detta Chiesa o Oratorio di S. Maria in Fonte in modo tale che in questo altare non vi manchi cosa alcuna alla totale sua perfezione e tutto in conformità della dispositione, concordia e breve sudetto e il tutto come sopra si è detto si

debba fare à spese del sudetto Signor Marchese Ceva si come esso marchese promette di fare eseguire il tutto come sopra e per il sopradetto trasporto, collocazione e trasportatione come sopra farsi per le sodisfationi delli d. Rev.mi Sig.ri Canonici e Capitolo li medesimi Signori Canonici Camerlenghi à nome suddetto e con la sopradetta riserva di ratifica eleggono e deputano per assistente il loro ministr in vedere e rivedere le d.e operazioni il Sig. D. Giovanni fortunato beneficiato di detta chiesa al quale per detto effetto p. danno tutte le facultà necessarie e opportune, e detto trasporto e collocazione si debbano fare con l'assistenza del d.tto Signor Giovanni nel termine di un mese da hoggi prossimo quali cose sopradette per perfettionate che saranno sia in facultà del detto Signor Marchese mettere gli operaij e manuali a suo arbitrio per la costruzione della detta sepoltura e tutto ciò a spese di esso Signor Marchese con l'inf.tti patti e condizioni cioè che la presente richiesta e concessione non si intenda pregiudicato alle ragioni dell'una e d'altra parte ne innovare/to cosa lacuna sopra le liti mosse o da moversi terminat e non terminate che vertono tra d. rev.mo Capitolo e detto Signor Marchese per causa et occasione de legati et altro che si contiene nel testamento et ultima volontà del d. Monsignore Francesco Adriano Ceva et instramento di concordia come stato rogato et obbligo come si dice da esso signor marchese preteso di scudi novecento moneta fatto dalla detta bo: me: del signor Conte Carlo Ottavio Ceva rogato parimente negl'atti miei sotto li 7 luglio 1674 (sic) ma tutto ciò resti nella sua forza et osservanza come se il presente instramento di concessione e tutte e singole cose in essa contenute et enunciate non fossero mai state fatte in modo tale che il presente instramento non si intenda acquistato jus o faggione alcuna ad alcuna di esse parti e con dichiarazione espressa con tutta quella spesa che si farà di più della somma legata dalla bo: me: di Monsignor Francesco Adriano Ceva in conformità della dispositione del medesimo Monsignor Ceva et instramento di concordia come sopra rogati et intenda fare incontro del d.tto obbligo di detti scudi novecento fatto dalla detta bo: me: del Signor Conte Carlo Ottavio Ceva et ogni volta che dal Giudice fosse essi Signor Marchese condannato a spendere detti scudi novecento in tal caso quella somma che haverà spesa debba computarsi nella detta somma di scudi novecento e in caso che da detto Giudice fosse assoluto dal pagamento do detta somma quale haverà speso di più come s.a intenda liberamente donato alla detta cappella et non altrimenti per che cosi sia. quale spesa detto Signor Marchese Ortensio dichiara farla come erede beneficiato del detto Signor Conte Carlo Ottavio senz'altro obbligo del proprio, fuorché nelle cose sopra espresse, cioè spesa di sepoltura e trasporto e collocazione dell'altare in S. Giovanni Laterano che si è detto di sopra e non altrimenti [...].»

AL, D. XLVII, cc. 334r-336v (pubblicato da RUGGERO 2003-04, pp. 380-81).

\84\

*Ratificatio instrumenti concessionis situ S. Maria ad Fontes*

1684, 17 settembre

«[...] a sue proprie spese far levare l'altare dove al presente sta l'immagine della Beata Vergine Maria con tutto l'ornamento di pietra, colonne, gradini ed altri acconciij, in modo tale che non vi resti alcun segno del detto altare e come se non vi fosse mai stato con fare rimurare et incollare il sguarcio del muro e fare trasportare e collocare nell'altare fatto come sopra in detta Chiesa ò Oratorio di S. Maria in Fonte la detta Immagine della B. Vergine Maria [...] e tutto il sopradetto altare demolito con sue colonne e concij di pietra et altro fare trasportare nella chiesa sudetta di S. Giovanni Laterano nel vano della nave inferiore di detta chiesa vicino e tra l'altare di S. Maria del Transito e la porta di detta sacrosanta Basilica et in fare erigere il detto altare e ridurre nell'istessa maniera ch'era prima senza aggiunta d'altre pietre ad effetto che in detto altare si possa collocare dal detto Rev.mo Capitolo il Santissimo antico Crocifisso che al presente si venera nella Chiesa e Oratorio di S. Maria in Fonte ò altra immagine e figura de' Santi che più parerà al Reev.mo Capitolo e Signori Canonici e tutto ciò si obbliga d. Signor Marchese di far fare a sue spese senza d. Signori Capitolo e Canonici siano tenuti

et obbligati à spesa alcuna benchè minima e di poca consideratione, onde essendosi considerato dalli Signori Capitolo e Canonici che la detta offerta (sic) à maggior gloria del Sig.r Dio ed essa Beata Vergine Maria et in utile della Chiesa ancor si sono compiaciuti accettare detta offerta e di concedere nal detto Signor Marchese il sito e di ciò farne publico istromento [...] per potervi fare la detta sepoltura come sopra con suo chiusino et iscrizione con conditione ancora che non ci possa fare detta sepoltura se prima non sarà demolito e trasportato il sudetto altare e concij nella detta chiesa di S. Giovanni et cui nel luogo destinato eretto il detto altare nel modo e forma che si ritrova in presente detta chiesa o Oratorio di S. Maria in Fonte per collocarvi d ... il detto Santissimo crocefisso ò latra immagine e figura de Santi che parerà al medesimo Rev.mo capitolo, come anco fatto il trasporto della d.a immagine della Beata Vergone Maria e collocata nel detto altare ... in modo tale che in questo altare non vi manchi cosa lacuna alla totale sua perfezione e tutto in conformità della disposizione [...]».

AL, D. XLVII, c. 475r (pubblicato da RUGGERO 2003-04, pp. 381-82).

\85\

*Lettera di Ortensio Giacinto Ceva al Carlo Emanuele II*

1688, 20 aprile

«Sapendo a qual segno gionga la gentilezza di V.E. in favorirmi ho accettato piu che volentieri la richiesta fattami dal Sig. Nicolò Coresi e della Sig.ra Antonia sua consorte profesori di musica, di dover suplicare l'EV per la conferma delle qui accluse copie di Patenti una della quale mem. dell'A.R. di Carlo Emanuel e l'altra di M.R. Li medesimo desiderano al estremo di vivere sotto questa Real Protetione e tanto piu mi suppongo posino restar consolati quanto son certo del favore di V.E. Bramarebbero di più di dar saggio della loro virtù in questa corte, quando vi seguitasero l'opera gia principale, il che riuscirebbe di gran sodisfatione alla med.ma, per esser dottato la detta sig.a Antonia di una voce perfettissima di sapere e d'un bel gestire e di ciò venendo l'occasione si ricorre alla potentissima Protetione di V.E. ricurando che chiunque ovunque sono stati hanno portato il vanto sopra ogni altro virtuoso. La supplico per tanto a volermi favorire di tal gratia con haver la bontà di transmettermi la sud.ta conferma, acio possi far conoscere a medemi l'humilissima serviti che professo a V.E. alla quale facio profondissima riverenza».

AST, *Lettere particolari*, C, mazzo 57, Ceva Ortensio, 1674-91

\86\

*Inventario dei beni di Ortensio Giacinto Ceva*

1694, 27 marzo

«[c. 280r] Hoc est Inventarium omnium et singulorum bonorum fideicommissariorum bo. me. Ill.mi et Rev.mi Fra.ci Adriani Ceva et (xxx) hereditariorum bo.me. Ill.mi D. Marchionis Hortentii Giacinti Ceve repertorum post eius obitum in Palatio suae solitae habitationis posit Rome in Via nuncupata di Cappuccini Vecchi e conspectu Ecclesiae S.te Crucis Nationis Lucen [...]»

«[c. 280v] Nella prima stanza contigua verso la Strada

Un tavolino nero d'albuccio Profilato d'oro con sopra due Piedistalli neri con riporto sopra di fogliami d'ottone dorato e sopra d.ti piedistalli vi è un'ovo di struzzo per ciascheduno (xxx) ancora un'urnetta negra con Christalli con dentro un Bambino di Lucca e sopra una Colonna d'Argento Tre quadri di sopra porta Tela Imperatore con cornice dorata intagliata».

«[c. 281r] rappresentanti due Marine et un Putto con vari fiori

Nella seconda stanza contigua

Una statua d'avorio rappresentante Hercole che sbrana un leone con suo piedistallo d'ebano con riporto dorato

Due quadri di sopraporte di Tela Imperatore con Cornice dorata Intagliata rappresentanti vari putti con fiori».

«[c. 281r] [Nella stanza dell'Audienza]

Due quadri per sopraporte in Tela Imperatore con Cornice intagliata e dorata sono di bona mano rappresentanti uno Sant'Andrea ell'altro di Lotte con varie figurine

Tre ritratti rappresentanti Uno la Santità di N.S. Papa Innocentio XII L'altro del Ser.mo Duca di Savoia, l'altro di Madama sua moglie con Cornice Intagliata e dorata a fogliami

Nella retrocamera dietro l'Appartamento Nobile

Un Cimbalo a due registri con Cassa d'Albuccio dipinta color di noce con suo filetto d'oro e piedi parimenti simili intagliati a colonnette

Un tavolino nero con piedi indorati et Intagliati usati con sopra un Studioletto intersiato di madreperla usato»

«[c. 282r] Un quadro di tela da quattro rappresentante la Madonna, Bambino et altre figure con cornice nera vecchia liscia

Un altro in tela da Tre con la Ss. ma Annuntiata con cornice rabescata dorata

Un altro di tela d'Imperatore con prospettive e molte figurine con Cornici color di noce profilato d'oro si dice esser di bona mano

Un altro da testa con S. Gio. Batt.a con Cornice nera rabescata d'oro

Un'altro di tre palmi quattro rappresentanti l'Europa rapita con Cornice dorata et Intagliata

Un'altro di tela Imperatore grande con cornice color di pietra e profilo d'oro rappresentante Il gioco de dadi sopra le vesti di Giesu Xto si dice esser di bona mano

Un'altro grande da piedi rappresentante San Girolamo con Cornice color di noce rabescata d'oro parimente di bona mano

Un'altro da Testa rappresentante la Madonna Ss.ma con un Bambino in mano

Un'altro simile rappresentante la pietà di Giesù Christo con cornice indorata intagliata di bona mano

Un'altro di palmi quattro rappresentante una Venere ingnuda con un homo simile di bona mano, con Cornice indorata, intagliata

Due quadretti con Cornice dorata e parti Intagliata, uno con il Ratto di Proserpina di Notte, ell'altro con una Testa di San Francesco di Paola di bona mano

Un'altro tondo piccolo con Cornice dorata rappresentante lo Sposalitio di S.ta Caterina di bona mano

Un'altro da testa con Cornice rabescata nera con figura della Madonna

Un altro simile con una Madonna con Cornice nera rabescata d'oro

Due simili con Cornice dorata liscia, una con S. franc.o, ell'altro con una Testa di apostolo»

«[c. 282r] Due piccoli con Intaglio attorno alla Cornice dorati, uno Rappresentante l'Epifania, ell'altro s. Giuseppe col Bambino che legge

Altro da Testa con la Madonna e Bambino con cornice dorata rabescata liscia con l'Arme Ceva

Altro più piccolo con Cornice liscia dorata con una Santa Chiara

Altro da Testa in longo rappresentante la Piscina Mirabile con Cornice nera rabescata con l'Arme Ceva di bona mano

Altro piccolo in lungo da Testa con un'Ecce homo con cornice intagliata e dorata

Altro piccolo tondo con Cornice rotta dorata con S. Pietro che piange

Altro piccolo in quadro con Cornice di Christallo di Rocca

Nell'ultima retrocamera

Due quadri sopraporte in Tela Imperatore rappresentanti vari straccioni con Cornice dorate et Intagliate»

«[c. 283] Uno studiolo di pietre pretiose con vari Uccellami e fiori con suo piedistallo indorato e Intagliato a fogliame, con sopra due vasetti di Buccaro con alcuni lastroni d'argento vecchi

Due tavolini grandi neri lisci con piedi intersiati d'oro con sopra un Crocifisso si metallo indorato con la Croce d'Ebano nera, e Piedistallo simile

Un quadretto di rame rappresentante la Madonna e San Rocco con cornice dorata intagliata e Piedistallo simile

Un quadro grande ritratto del Cardinale Ceva con Cornice liscia dorato usato

Nella camera a mezza scala per andare alla Saletta del Secondo appartamento

Un quadro di Cinque palmi requadrato con cornice rabescata rappresentante un Cardinale in sedia vecchia et affumato

Sala dell'Ultimo Appartamento

Un Quadro di tela d'Immagine con la favola d'Europa con Cornice color di noce e parti dorate

Tre altri simili con simile cornice rappresentanti un [Ercole ...]»

«[c. 283] Ercole che finisce un Centauro, l'altro la favola di Dafne ell'altro un Satiro e due figure

Altro simile con simile Cornice rappresentante Diana in cielo et altre due figure

Altro piu piccolo con Clorinda del Tasso con Cornice parte nera e parte dorata

Altro simile con un ferito e due figure

Altro in piedi con S. Gio. Batta con cornice nera come sopra

Altro simile con un Ritratto di Casa Ceva

Altro in tela da Testa à traverso con una figura in ginocchioni

Altro da Testa con Papa Urbano Ottavo con Cornice negra rabescata

Due Tavolini d'Ebano intersiati d'avorio usati

Uno studiolo d'Ebano con suoi tiratori con alcuni paesini e cristallo d'avanti usato

Nella stanza contigua alla Sala verso il Giardino

Due ritratti da sopraporte da Testa rappresentanti uno il Sigr Capitano Gio. Fran.co Ceva con Cornice nera rabescata oro ell'altro la Sig.ra Marchesa Ceva con Cornice dorata liscia»

«[c. 284] Un'Antiporta dipinta con fondo giallo ell'Arme Ceva con sua Inventriata e taffetano cremisi dentro

Nella seconda stanza verso il Cortile

Tre quadri da testa rappresentanti uno il Sig.re Cardinale Ceva con cornice intagliata et indorata ell'altro Monsignor Fran.co Adriano Ceva con Cornice liscia Indorata ell'altro la bo.me. del Sig.r Marchese Ortensio Ceva con Cornice parti intagliate dorate

Due tavolini d'ebano con piedi lisci con sopra due studioli di fico d'India liscio usati

Un'altro tavolino parimente d'Ebano Intersiato d'Avorio con piede liscio usato con Sopra un Calamaro d'ottone con un'Ape dorata sopra un piede di marmo mischio»

«[c. 284] [Nella 3 stanza contigua al Cortile dove dorme la Sig.ra Marchesa]

Un quadro da Testa con Il ritratto della Sud.ta Marchesa Ceva con Cornice dorata parte intagliata

Un quadro grande Cornice d'ebano Intersiato di Tartaruga intagliato rappresentante un Christo Crocifisso e vari altri santi da potersi serrare con Sopra il Suo baldacchino parimente d'ebano Intersiato di Tartaruga con Bandinelle di Taffetano Cremisi Con france d'argento».



«[c. 285r] Nella p.a stanza verso la Strada

Due ritratti in figura intiera uno d'Alessandro Settimo ell'altro del Cardinale flavio Chigi

Altro simile del Cardinale Fran.co Barberino Vecchio

Atri due simili dell'A.A di Savoia

Un'altro di simil grandezza à traverso con un San Fran.co tentato con Cornice vecchia liscia dorata

Altro di figura intiera del Sig. Filippo fig.lo del Sig. Marchese con Cornice dorata vecchia

Altro da testa figura del Ven.le Alessandro da Ceva

Altra mezza figura di S.ta Maria Maddalena con Cornice vecchi rabescata d'oro

Tre ritratti da Testa Uno d'Innocentio XI ell'altri due dell'A.A. di Savoia

Altri due simili con Cornice liscia rabescata rappresentanti uno S. Gio. Batt.a ell'altro la Madonna che Adora il Bambino con altre figure

Altro d'un palmo in c.a con Cornice nera con dentro un disegno di alcune Prospettive con vetro d'avanti»

«[c. 285r] Nella seconda stanza verso la Strada

Un quadro grande di figura intiera rappresentante il Re di Spagna con Cornice negra rabescata»

«[c. 300r] [Mobili nell'Appartamento destinato a Mons. Ill.mo Ceva fratello del Sig. Marchese predefotno e da d.o S. Marchese destinategli per suo uso preso dalla Massa degli altri mobili ch'esso marchese trovò nell'Heredità fidecommissaria di Mons. Fran.co Adriano Ceva]

Due quadri per traversi rappresentanti due favole

Quattro quadri in tela Imperatore rappresentanti due Cardinali e due personaggi

Un busto con testa rapresentante una Mora

Nell'Anticamera

Due Quadri di Sopraporte di Tela Imperatore intersiati d'oro

Un Quadro in Traverso rappresentante S. Elisabetta con cornice negra dorata

Due quadri piccoli di frutta con Cornici negre con profilo d'oro

Nella terza stanza

Tre quadri per sopraporta con Cornice dorata di tela d'Imperatore rapprensenti uno Il ritratto di Papa Urbano ell'altri due di Devotione

Un quadro di frutti con Cornice negra con profilo d'oro»

«[c. 300r]

Nella Quarta stanza dove dorme Monsignore

Sedici quadri da Testa con Cornice dorata la metà ritratti di Cardinali, ell'altra metà di Devotione

Quindici quadretti piccoli di Bambocciate con Cornici negre

Nello Studio

Quattro Scanzie grandi di cinque ordini con Suo cornicione in cima e due Scanzie piccole»

ASR, *Trenta Notai Capitolini*, uff. 27, Cimaronnus, Instrumenti, 1694 (marzo), cc. 280r-303v. Nella trascrizione dell'inventario sono state omesse tutte quelle parti non interessanti ai fini di questa ricerca.

### 5.3. Illustrazioni



Anonimo, *Ritratto del cardinale Francesco Adriano Ceva* (dal sito [araldicavaticana.com](http://araldicavaticana.com))



Anonimo XVII, *Ritratto del cardinale Francesco Adriano Ceva*, ubicazione sconosciuta



Fig. 1 Anonimo, *Ormea*, incisione su disegno di Giovanni Tommaso Bergonio, 1667 (da FIRPO 1984)

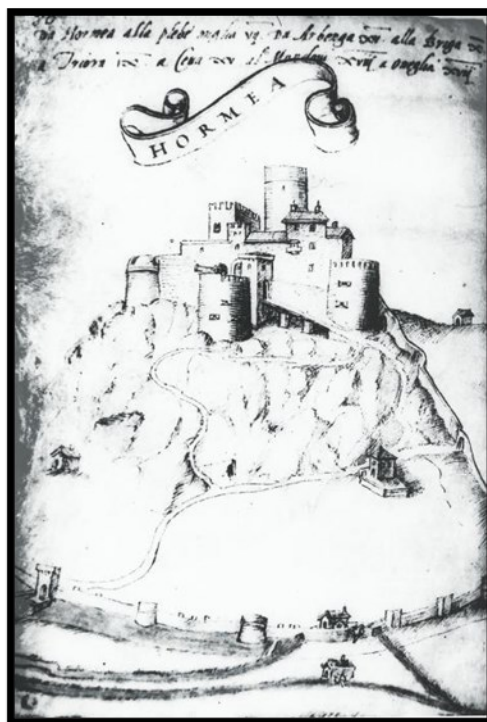
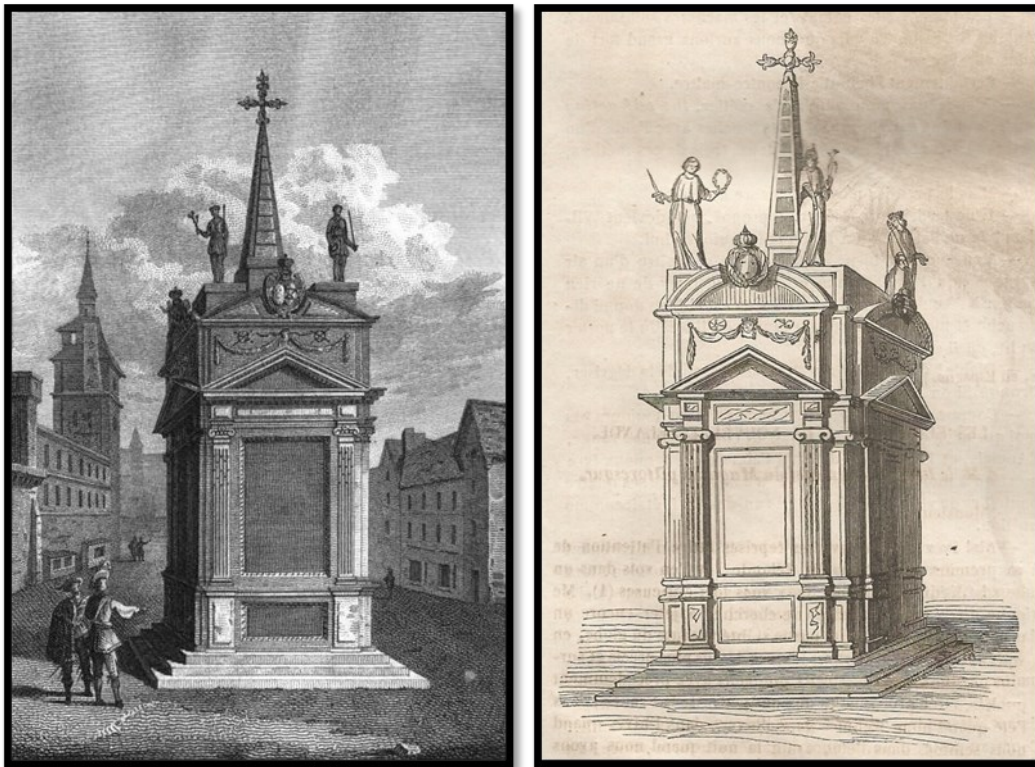


Fig. 2 Dal *Codice* di Francesco Horologi, *Il castello di Ormea*, penna su carta (da VIGLINO DAVICO 2005)



**Fig. 3** (a sx) Anonimo, *Piramide di Jean Châtel*, stampa (da DULAURE 1823)

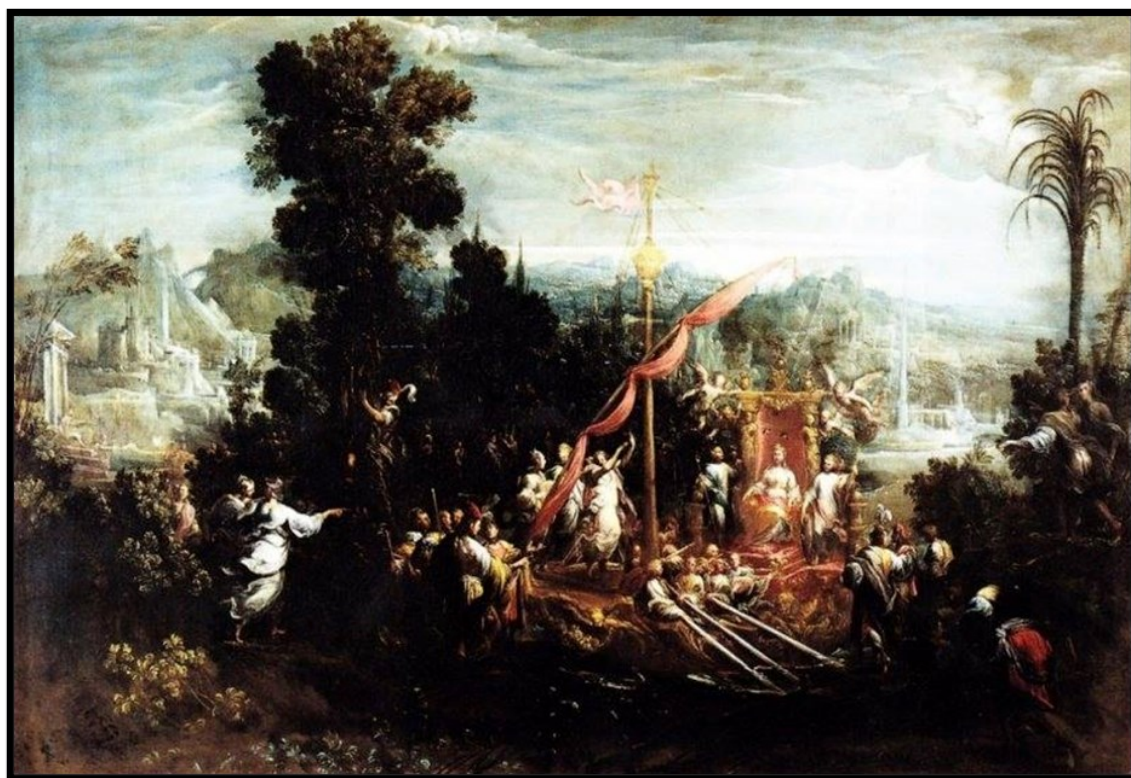
**Fig. 4** (a dx) Anonimo, *Piramide costruita nel 1595 sul sito della casa di Jean Châtel*, stampa (da CHARTON 1843)



**Fig. 5** Alfred Bonnardot, *Démolition de la Pyramide de Jean Châtel*, matita su carta, 1842, Parigi, Musée Carnavalet



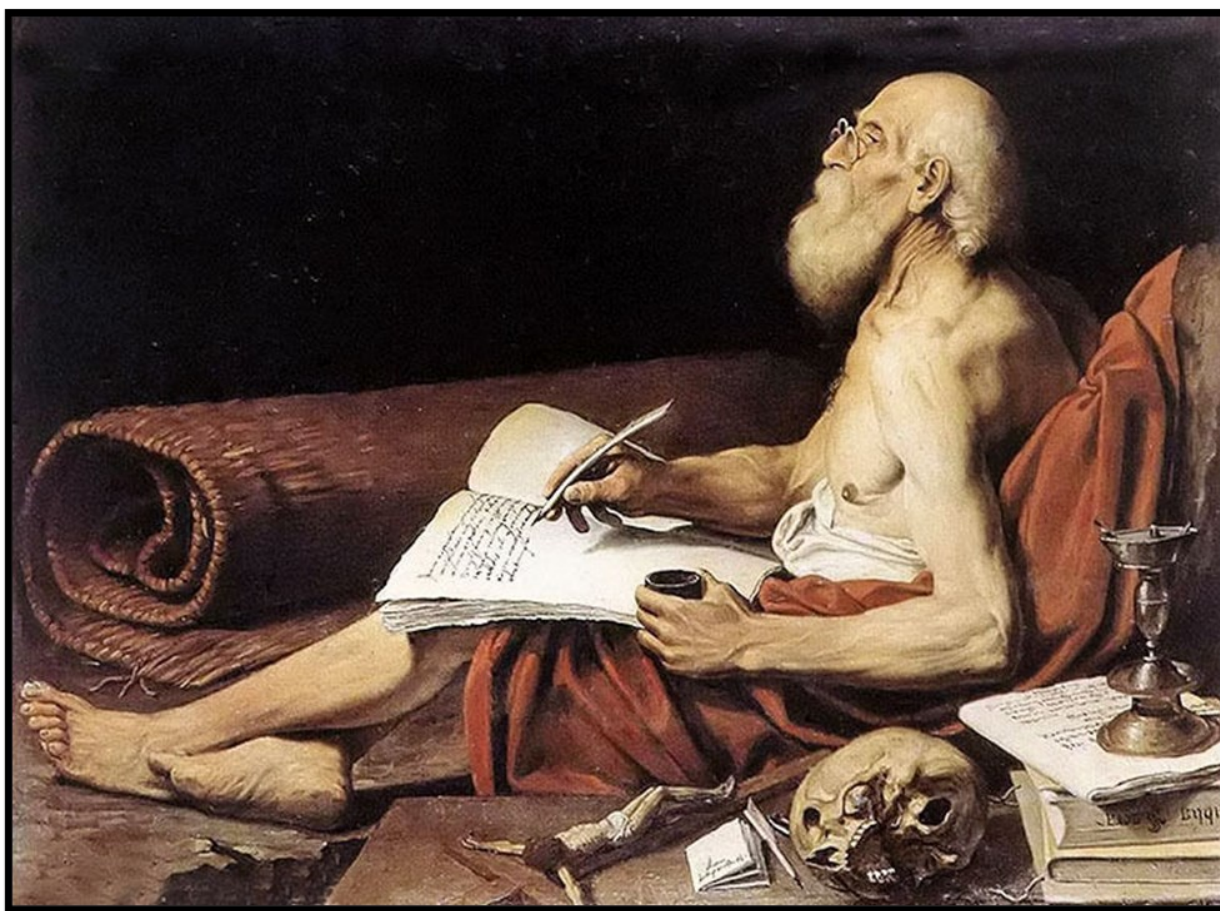
**Fig. 6** Cristoforo Stati, *Santa Maria Maddalena*, marmo, 1609-12,  
Roma, S. Andrea della Valle, cappella Barberini



**Fig. 7** Giovanni Andrea Donducci, il Mastelletta, *La visita di Cleopatra ad Antonio*, olio su tela, 1614, collezione privata



**Fig. 8** Giovanni Andrea Donducci, il Mastelletta, *Ratto di Europa*, olio su tela, 1614, collezione privata (da MILANTONI 1994)



**Fig. 9** Lionello Spada, *San Girolamo con gli occhiali*, olio su tela, Roma, Palazzo Barberini



**Fig. 10** Andrea Lorestino (qui identificato), *Madonna con Bambino*, penna su carta, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Borg. Lat. 51, c. 11r*



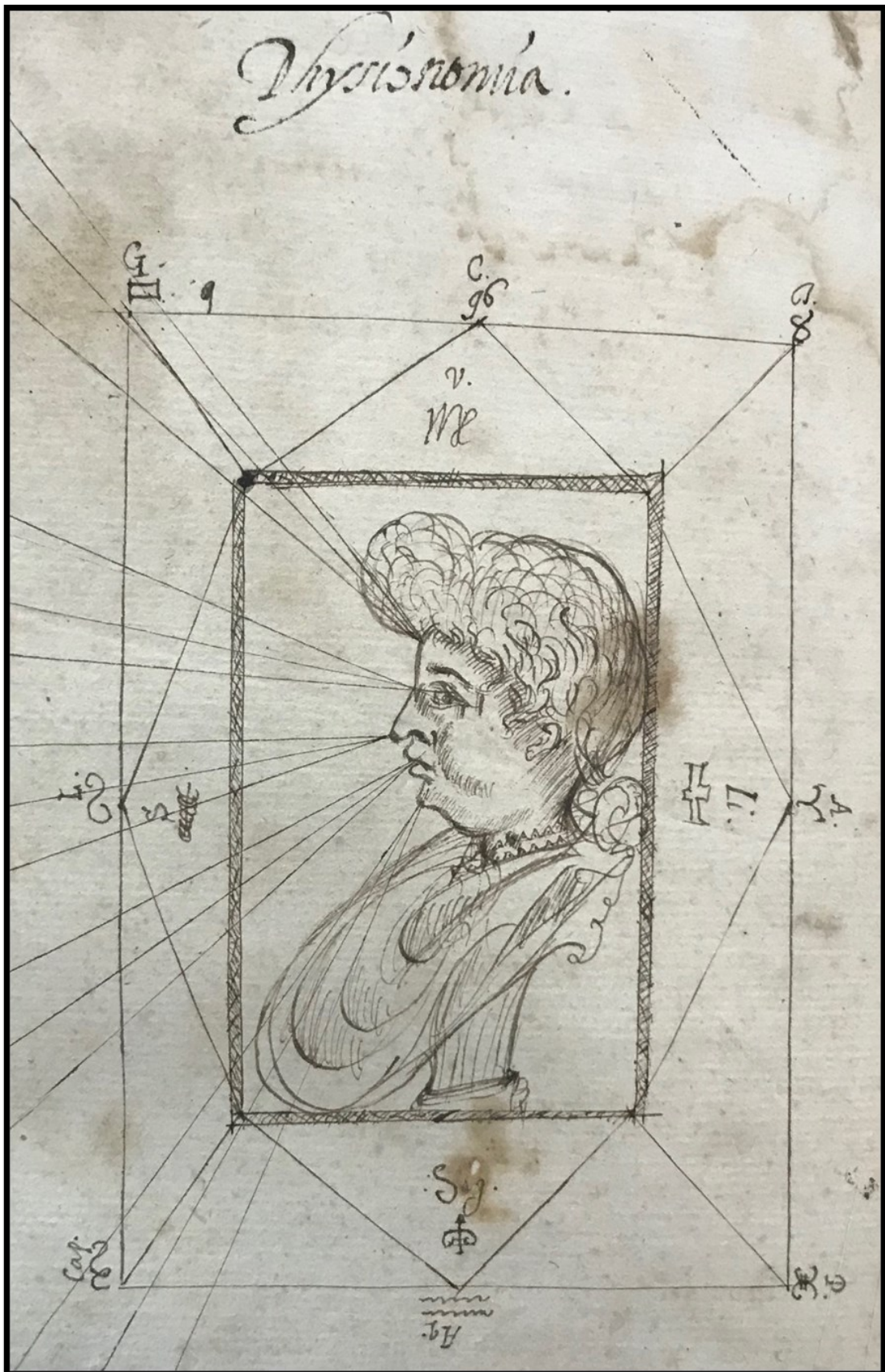


Fig. 11 Andrea Lorestino (qui identificato), *Divinazione ex physiognomia di Francesco Adriano senior*, penna su carta, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Borg. Lat. 51, c. 20v*

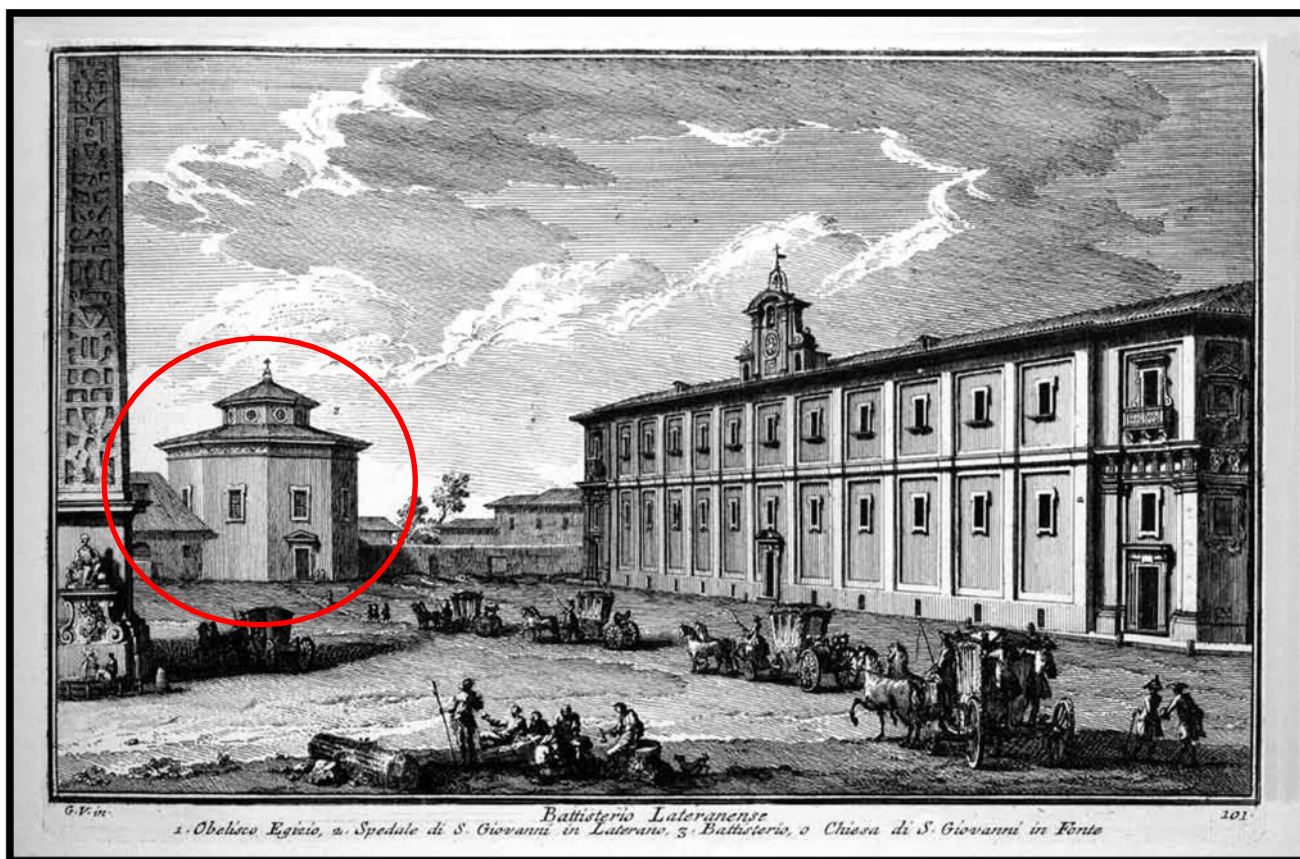
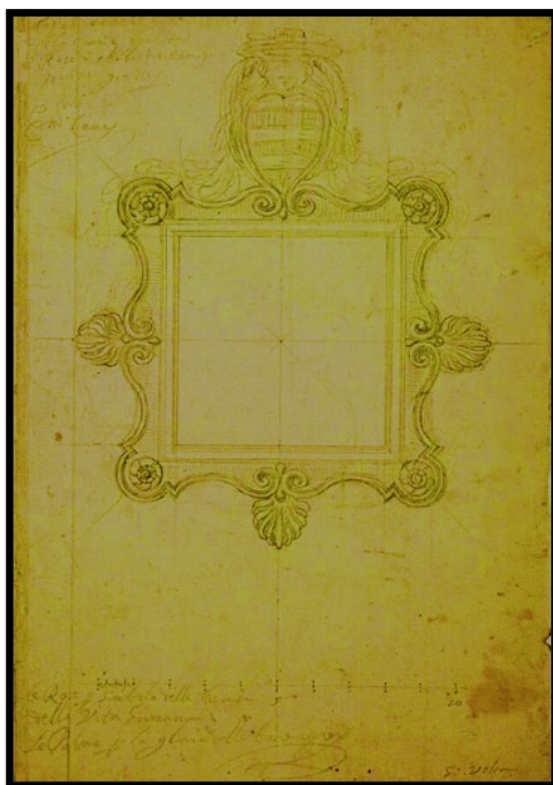


Fig. 12 Giuseppe Vasi, *Battistero lateranense*, incisione (da VASI 1756)



Fig. 13 Oratorio di S. Venanzio (parete orientale), Roma, Battistero Lateranense



**Fig. 14** Francesco Borromini, *Disegno per la targa del cardinale Francesco Adriano Ceva*, matita su carta, 1650 ca, Vienna, The Albertina Museum, inv. n. AZRom370r

Iscrizione in alto: «Capello et (xxx) Rosse / la cornice gialla / Rose di alabastro venato / Palme gialle / Em.mo Ceva»; iscrizione in basso: «Le Rose per simbolo della brevita / della Vita humana / Le Palme per la gloria delle bone opere / Si volta».



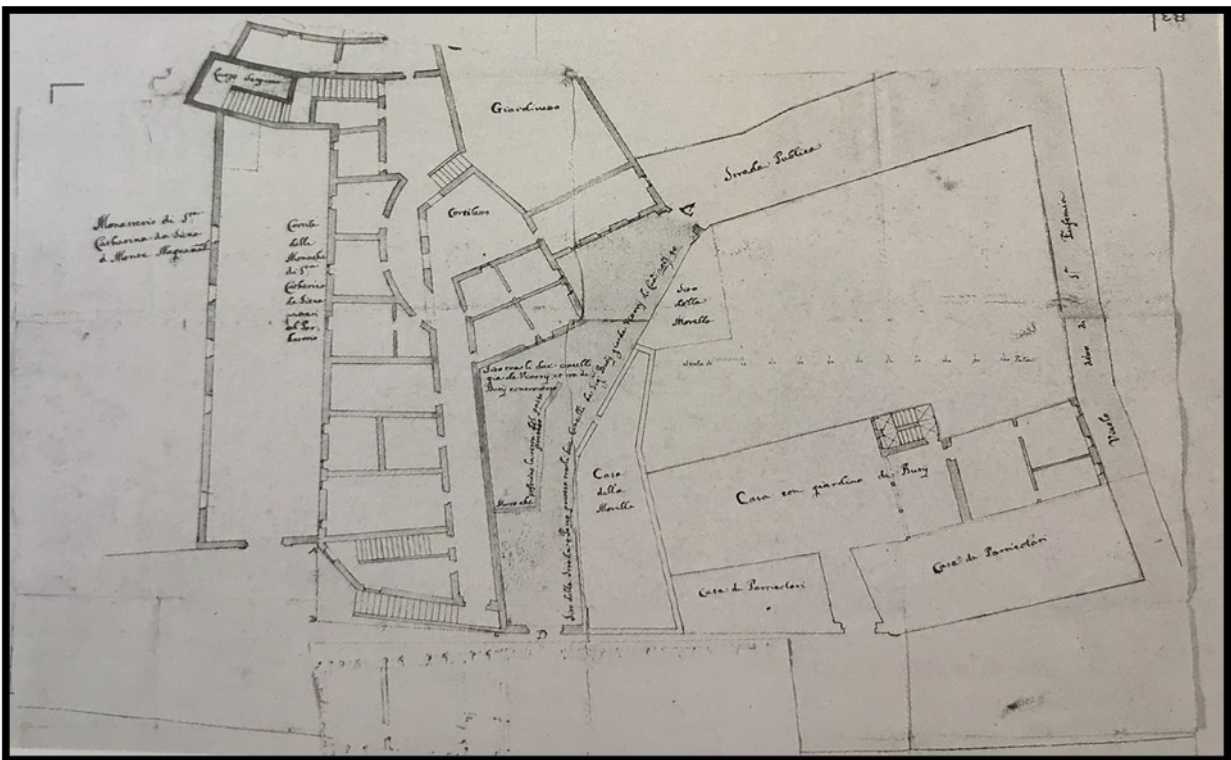
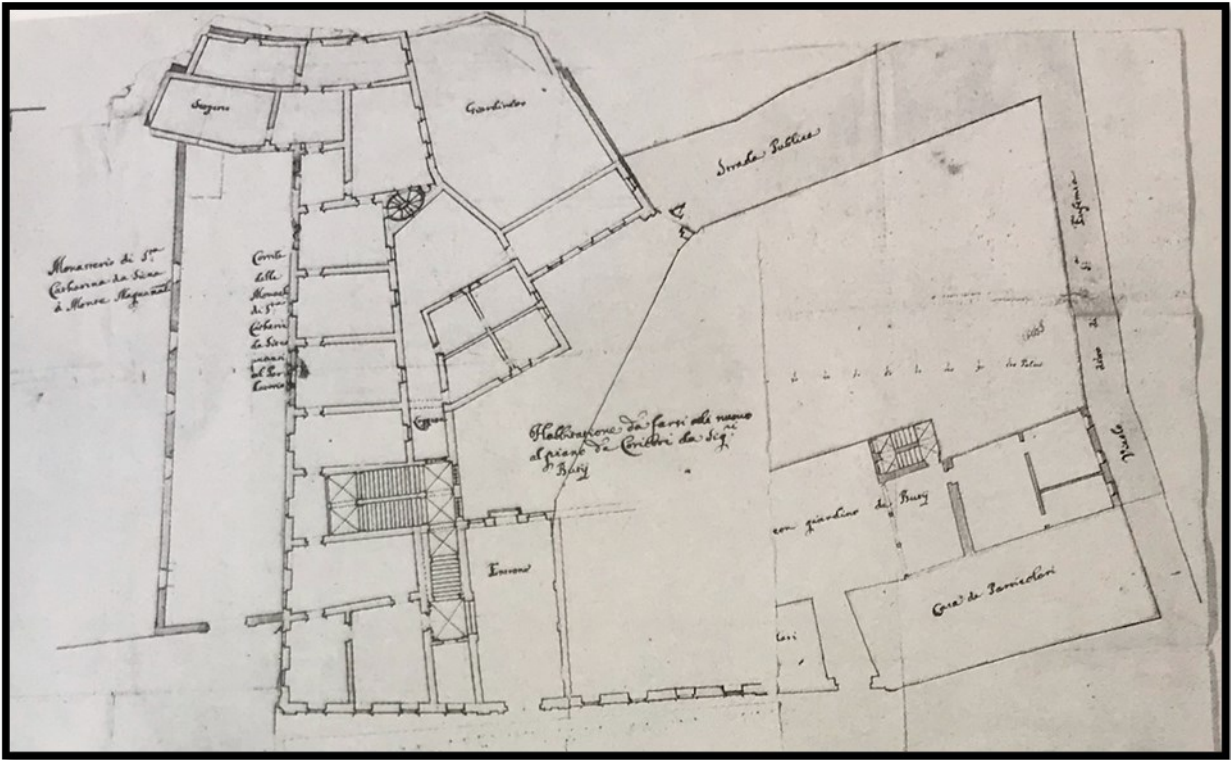
**Fig. 15** Giovanni Tomasini, *Targa celebrativa eretta in onore di Francesco Adriano Ceva*, 1650, Roma, Battistero Lateranense, Oratorio di S. Venanzio

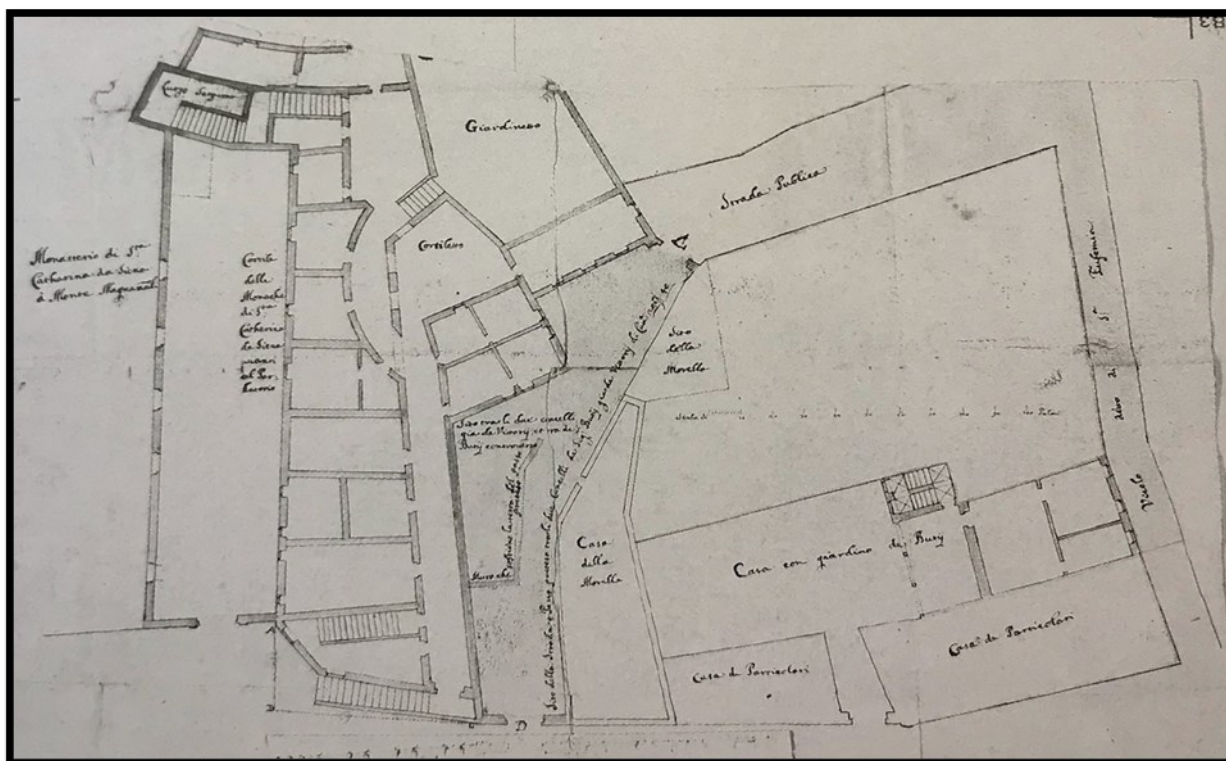


**Fig. 16** Francesco Borromini (?), *Genietto* (part.), 1650, Roma, Battistero Lateranense, Oratorio di S. Venanzio



**Fig. 17** L'insula dei Florenzi e, in rosso, il palazzo preso in affitto nel 1644 da Francesco Adriano *senior*, 1625, Pianta di Roma, Antonio Maggi





Figg. 18a-18b-18c Rilievi e ipotesi progettuali di costruzione di palazzo Buzi al confine col monastero di S. Caterina a Magnanapoli, disegni, 1666 (da BEVILACQUA 1993)

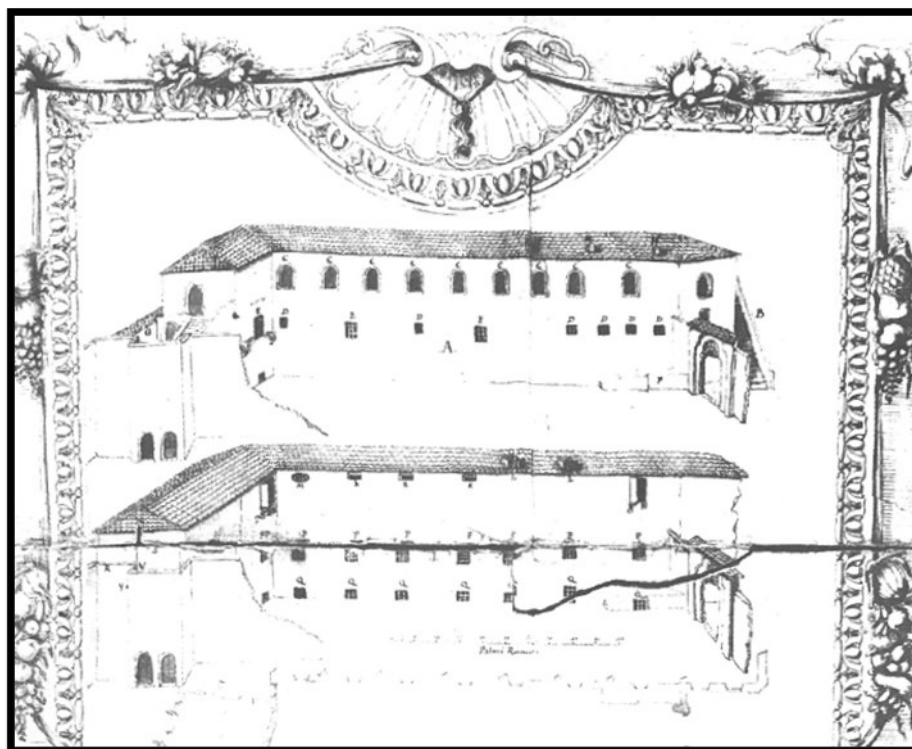


Fig. 19 Rilievo dell'ala di palazzo Buzi (già Vittori Roberti) confinante col monastero di S. Caterina a Magnanapoli, disegno, 1666 (da BEVILACQUA 1993)

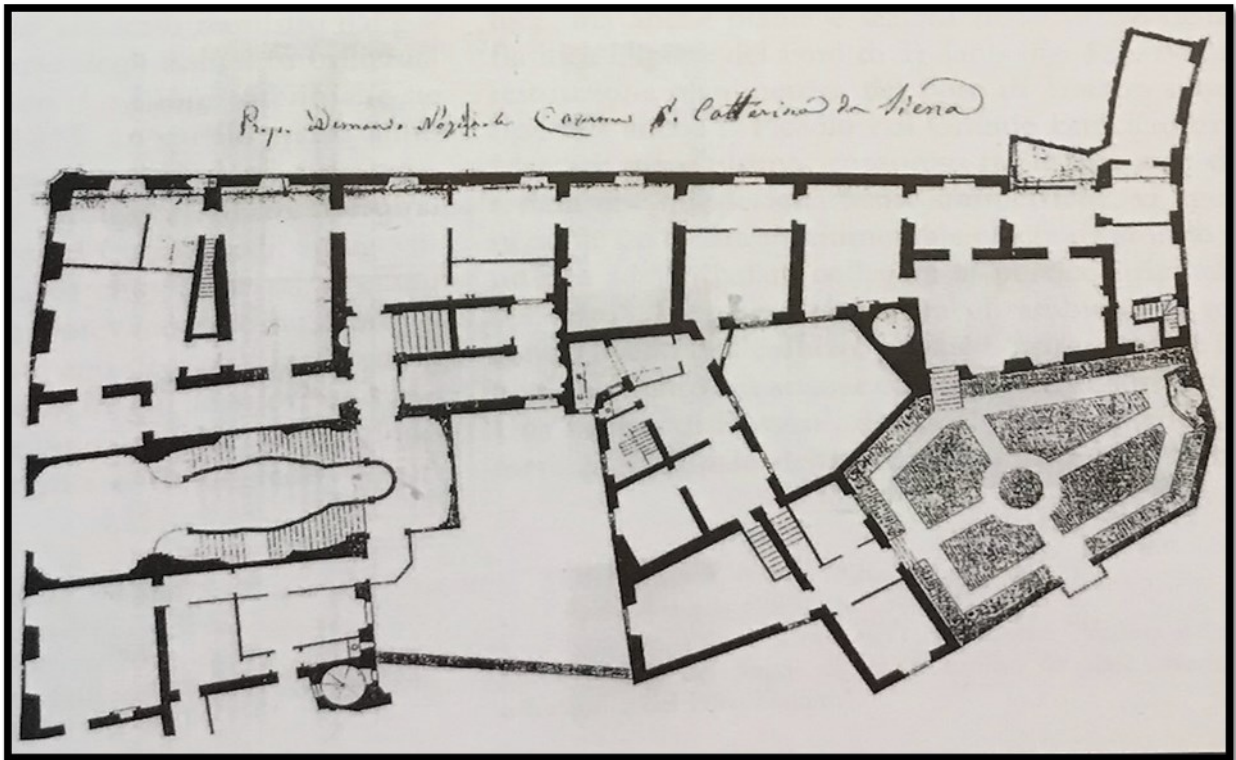


Fig. 20 Pianta del piano terra di palazzo Buzi-Ceva (da ALUNNI 2003)



Fig. 21 (a sx) Palazzo Buzi, 1668, Pianta di Roma, Matteo Gregorio De Rossi

Fig. 22 (a dx) Palazzo Buzi, 1676, Pianta di Roma, Giovan Battista Falda



Fig. 23 Settore comprendente i Mercati di Traiano e il palazzo Buzi-Ceva, 1819, Catasto Gregoriano



Fig. 24 Palazzo del Gallo di Roccagiovine (già Buzi, poi Buzi-Ceva)



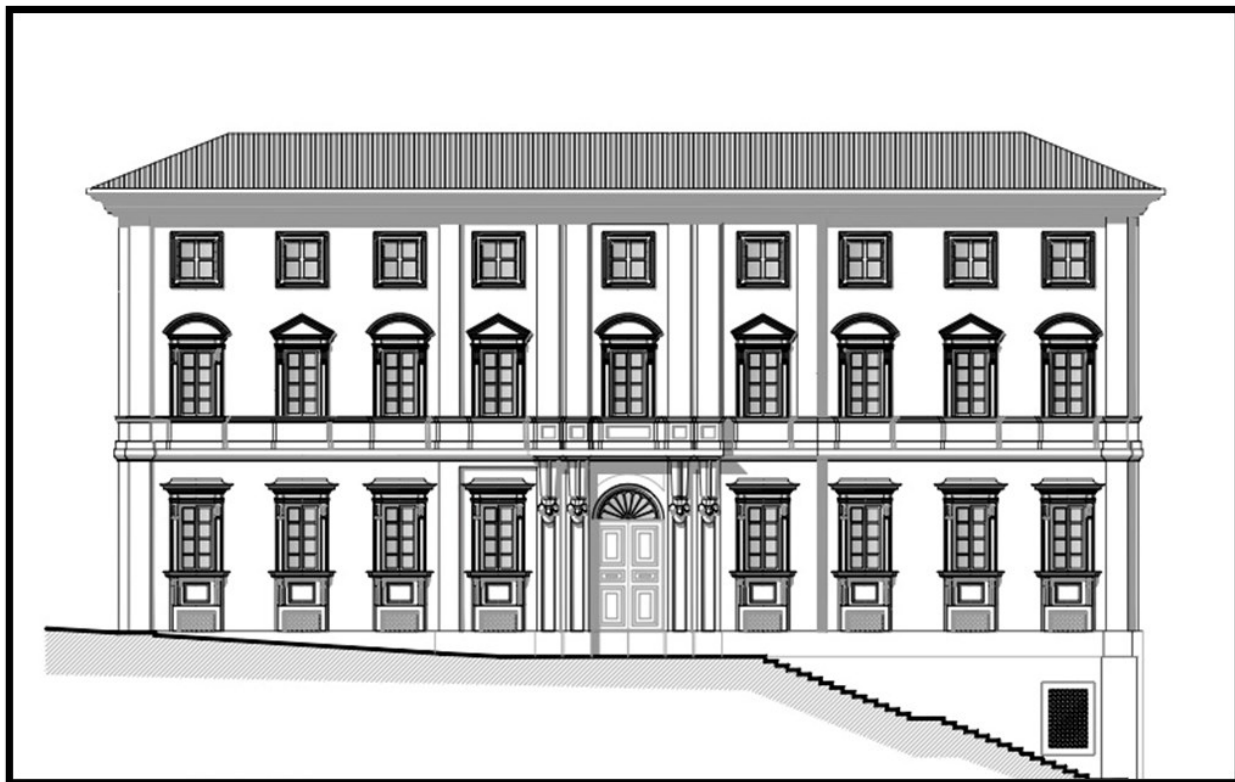


Fig. 25 Prospetto del palazzo Buzi-Ceva (autore Stefano Di Lazzaro)



Fig. 26 Palazzo Buzi-Ceva



Fig. 27 Giacomo Moraldi (?), Scalone d'onore di palazzo Buzi-Ceva

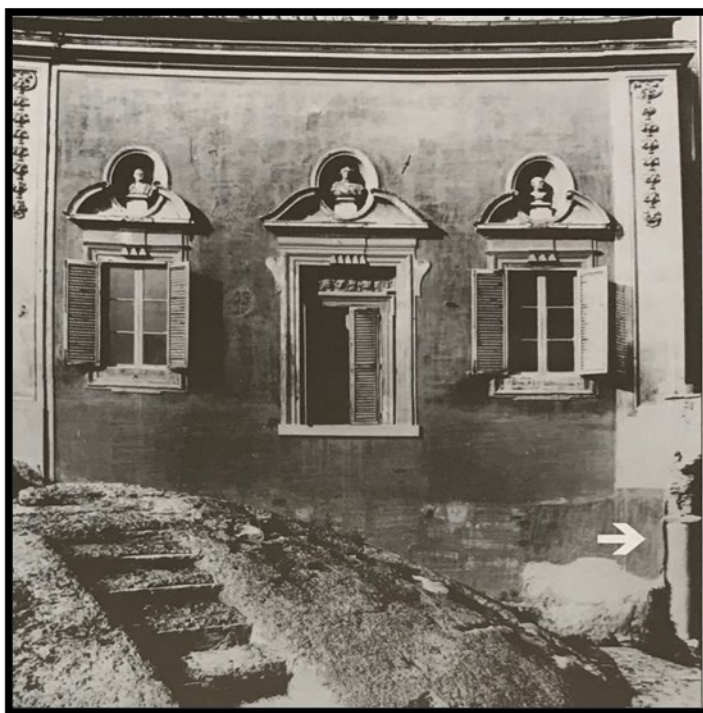
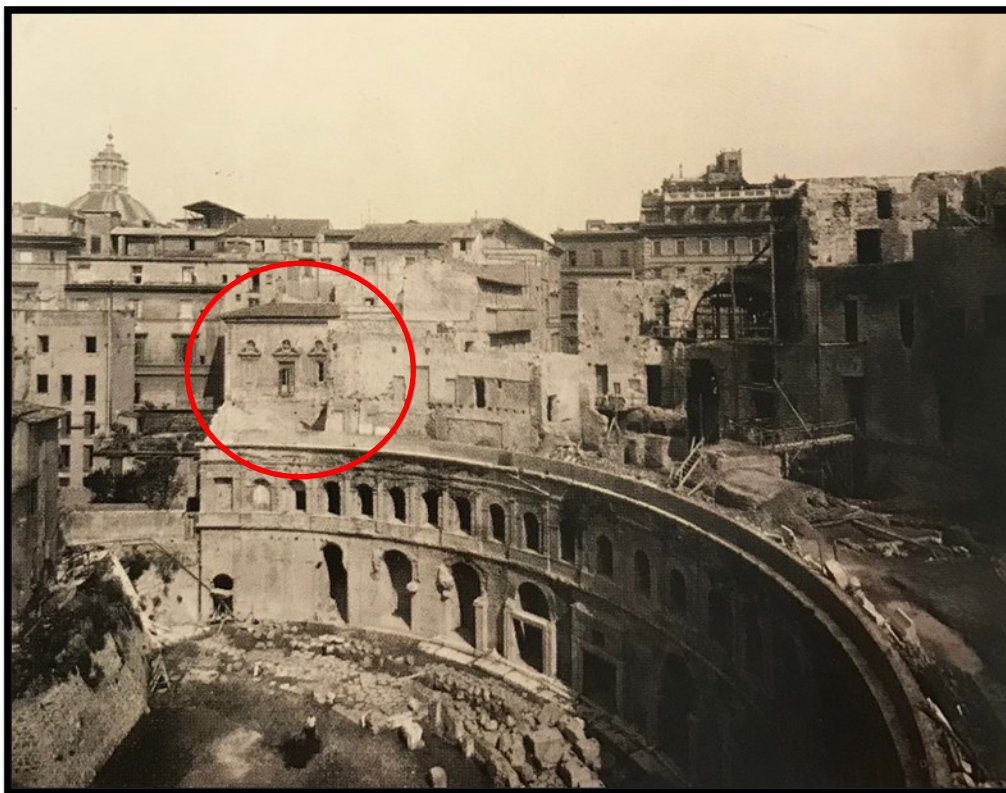


Fig. 28 Il Palazzetto dei busti, foto, 1929 (da ALUNNI 2003)

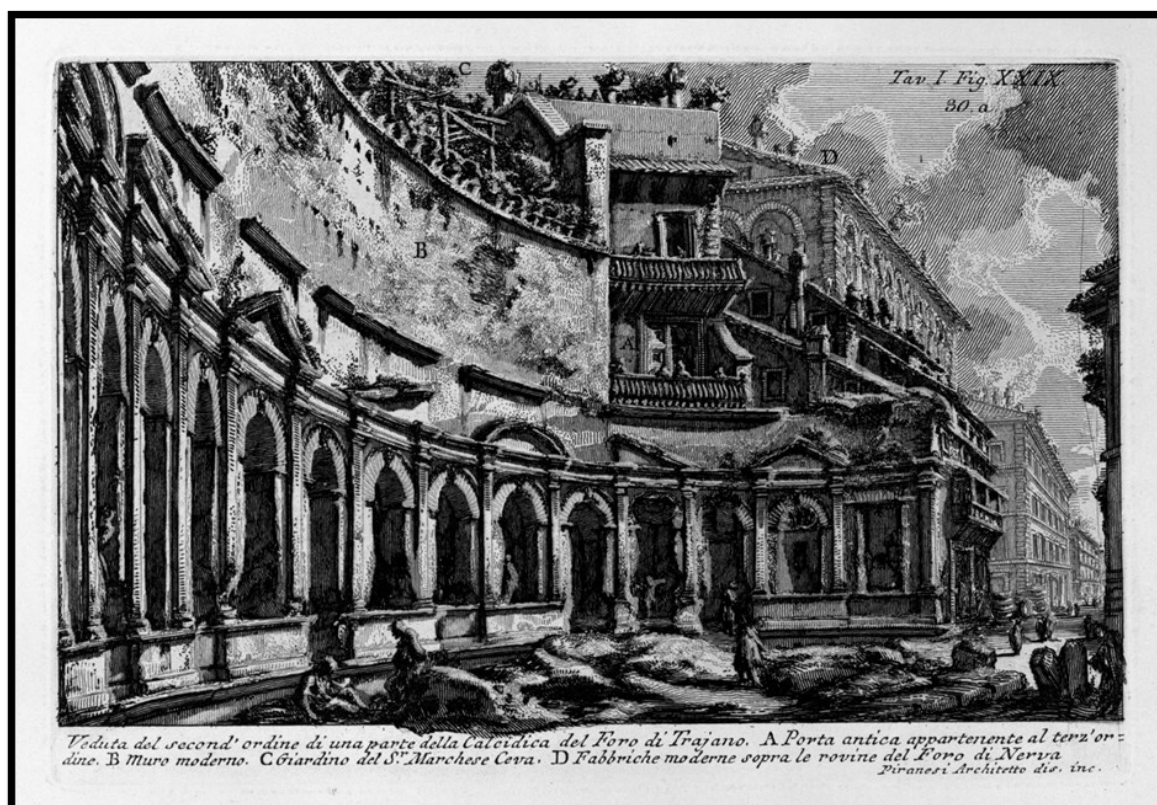


**Fig. 29** Veduta del Grande Emiciclo dei Mercati di Traiano e del sovrastante Palazzetto dei busti, foto, 1929 (da BETTI 2007)



**Fig. 30** (a sx) Ninfeo di palazzo Buzi-Ceva (demolito), foto 1929 (da ALUNNI 2003)

**Fig. 31** (a dx) Ninfeo di palazzo Buzi-Ceva (demolito),  
foto di Cesare Faraglia, 1928-29 (da BETTI 2007)



Veduta del second' ordine di una parte della Calcedonia del Foro di Trajano. A Porta antica appartenente al tern'ordine. B Muro moderno. C Giardino del Sr. Marchese Ceva. D Fabbriche moderne sopra le rovine del Foro di Nerva  
Piranesi Architecto del. inc.

Fig. 32 Giovanni Battista Piranesi, *Giardini del Sr. Marchese Ceva* (lettera C),  
incisione (da PIRANESI 1784)



Fig. 33 Jacopo Ligozzi (?), *Allegoria della Fortuna*,  
olio su tavola, Arezzo, Museo di Casa Vasari (inv. 1890, 4663)



**Fig. 34** Alessandro Allori, *Allegoria della Fortuna*, matita su carta, Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi (inv. 609E)

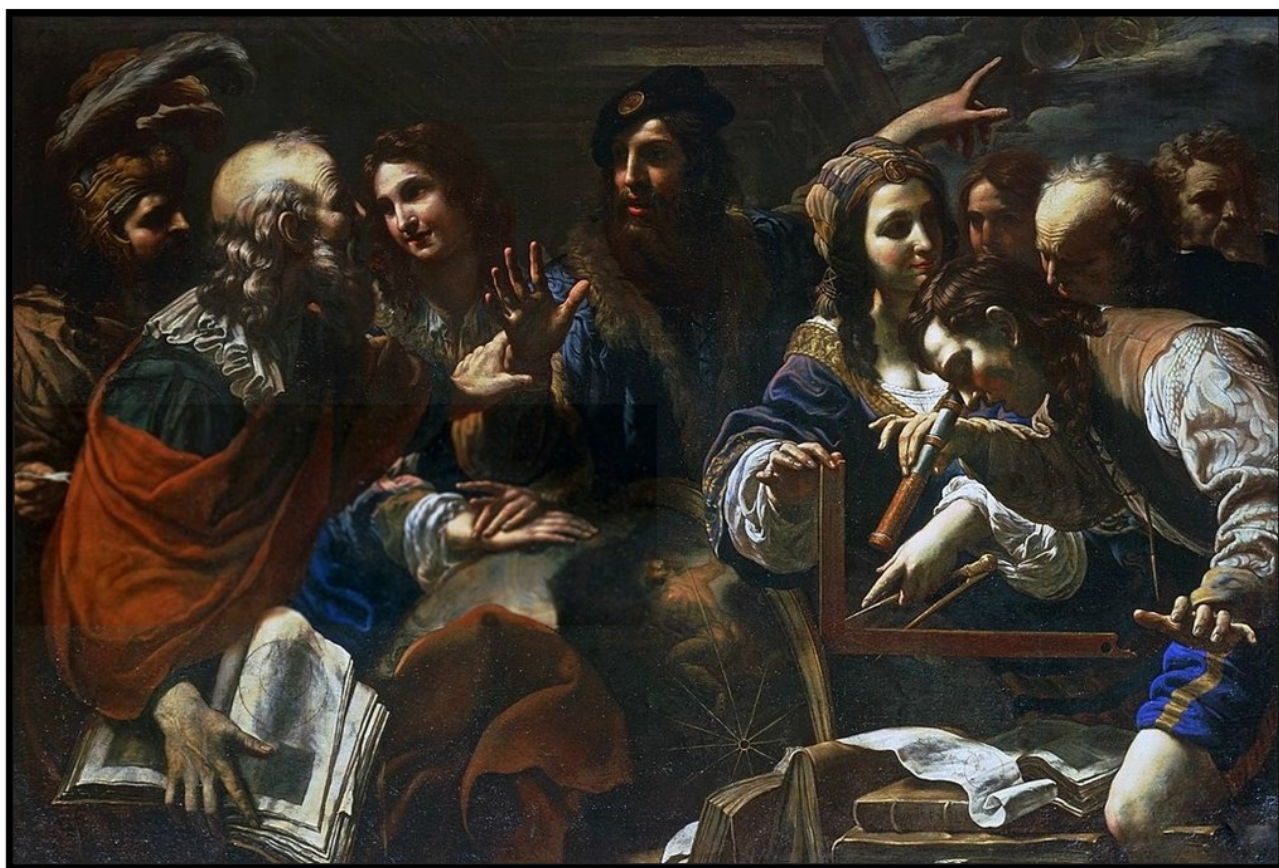


Fig. 35 Niccolò Torrioli, *Gli Astronomi*, olio su tela, 1642-1645, Roma, Galleria Spada



Fig. 36 Alessandro Cungi, *Veduta del forte di Lagoscura*, stampa, 1643 (da McDONALD 2019)

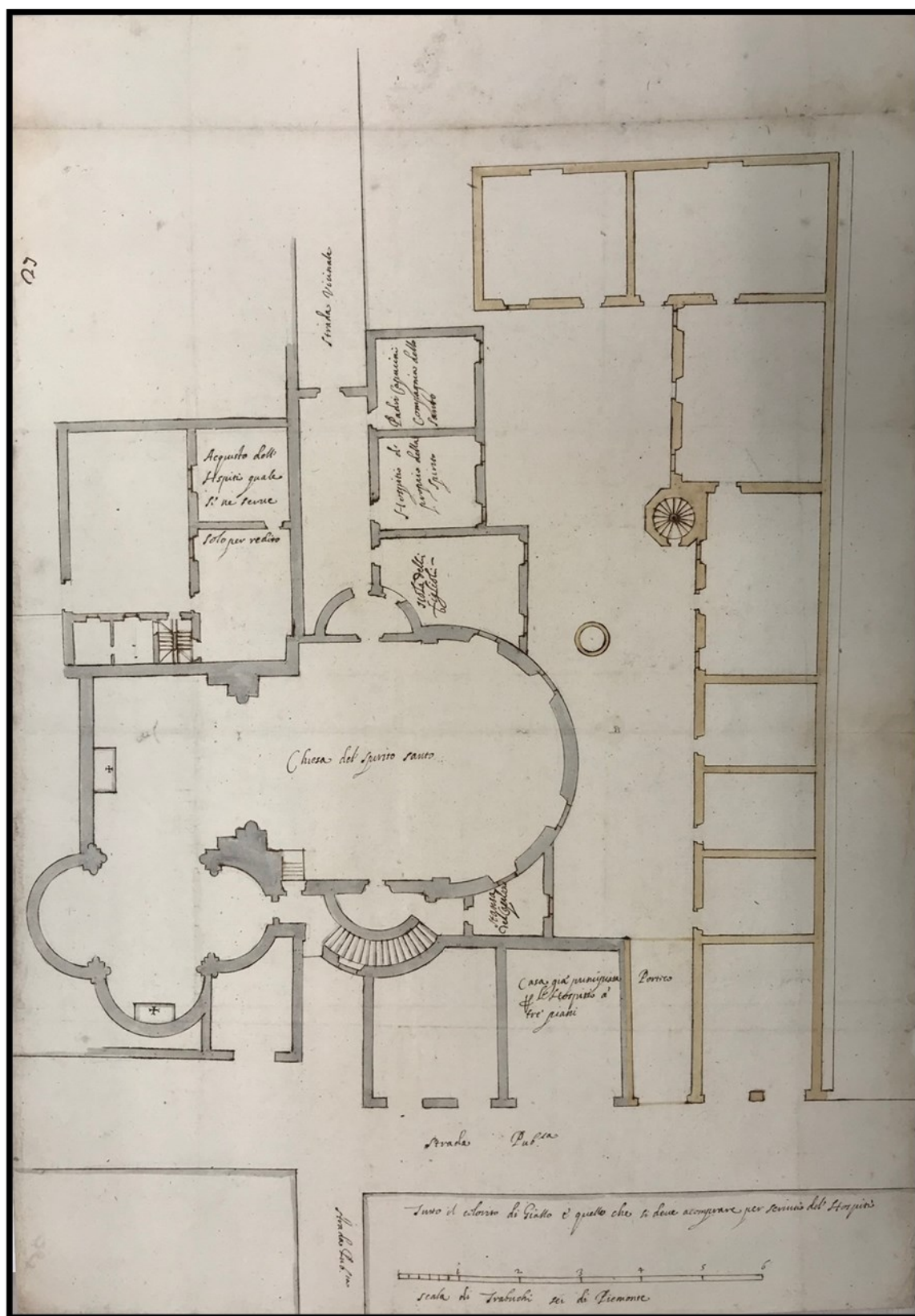


Fig. 37 Progetto per l'Ospizio dei catecumeni di Torino, matita e penna su carta, 1655 ca, Archivio Storico della Congregazione per la Dottrina delle Fede, M 4 a, f. 1, c. n. n.

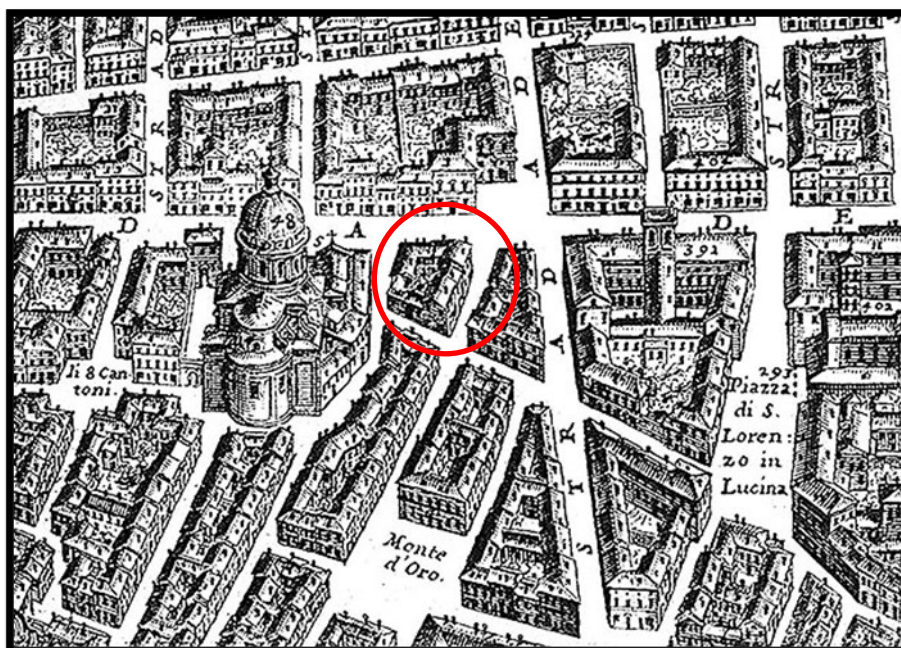


Fig. 38 Palazzetto Ceva su Via del Corso, 1667, Pianta di Roma, Giovan Battista Falda

Nota de' quadri mandati a S.A.R. per farli consegnare al  
 Padre Bombas per farli al Signor Domenico Piore.

2. Paes. due di tela d'Imperatore di Mars del Signor Francesco Peruzzi  
 e fratelli del Signor Giovanni Peruzzi.

2. Paes. due di tela d'Imperatore di Mars del Signor Peruzzi: gli originali sono di  
 Salvator Rosa di tela d'Imperatore.

2. Paes. due originali di Marsi Mandragole, quali il Signor Peruzzi  
 ne ha un altro bene ritratto per esser di perfetto effetto in quanto  
 impedisce acceca di tela d'Imperatore.

2. Paes. due di Mars del Signor Peruzzi: due di tela d'Imperatore.

2. Paes. due di Mars di Casa Capolano.

2. Paes. più lunghi che di tela d'Imperatore profano una di  
 Annibale Caracci, l'altra dell'Abbate.

2. Paes. sette di Ferdinando Vost et altri usate alla propria  
 in la Mars che tiene un Vello di Pale, che l'acqua dal cielo  
 del Signor Peruzzi.

2. Bambocciate di Andrea de Valle, o sia Cobas Mars di tela  
 d'Imperatore.

2. Paes. due Historie di Marsi usate al d. d. d. con un A.  
 e un C. le quali si faranno a S.A.R. potranno ritrarsi  
 ritratti in forma al numero di dieci.

N.º 1.º La Contessa della	N.º 8.º La Marchesa Salomon.
N.º 2.º Madama della Contessa	N.º 9.º La Marchesa Corri
N.º 3.º La Duchessa di Mars	N.º 10.º La Bellissima Maria Longolina
N.º 4.º La Principessa di Mars	Gianni di 15 anni: paggiato
N.º 5.º La Marchesa Stoggi	fatto dal Signor Peruzzi.

Fig. 39 Nota de' quadri mandati a S.A.R., 1673, Archivio di Stato di Torino, Lettere particolari, mazzo 56, C, Ceva Ottavio, 1673, 20 marzo

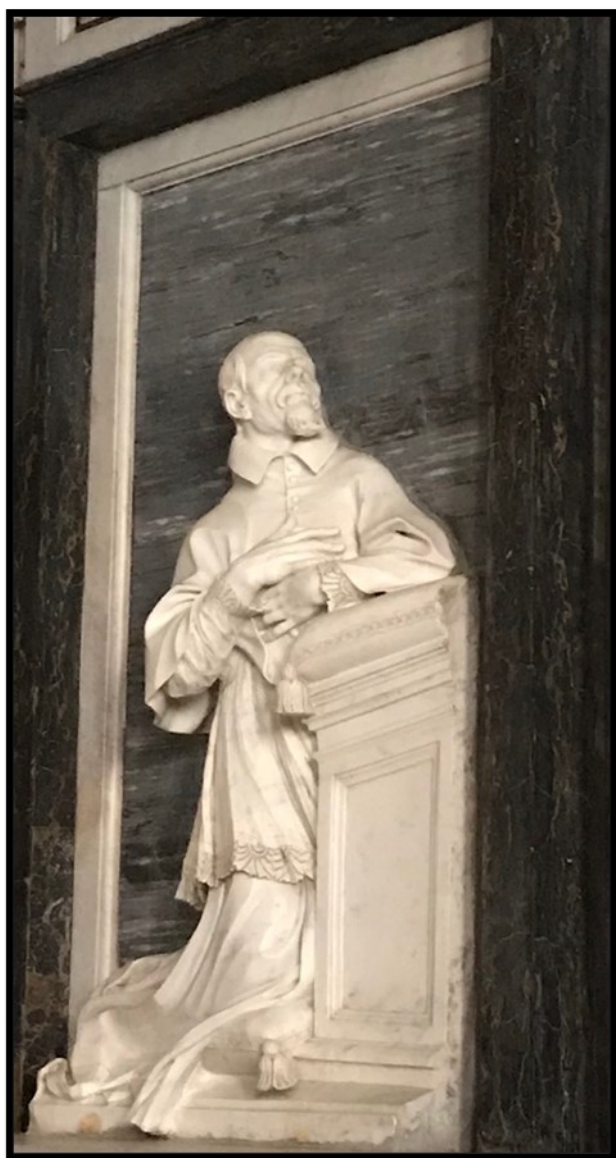




Fig. 40 Francesco Albani, *Salmace ed Ermafrodito*, olio su tela, Torino, Galleria Sabauda



Fig. 41 Francesco Albani, *Salmace ed Ermafrodito*, olio su tela, Torino, Galleria Sabauda



**Fig. 42** (a sx) Cosimo Fancelli, *Monumento funebre di Francesco Adriano senior*, 1674, Roma, Oratorio S. Venanzio (foto Autore)

**Fig. 43** (a dx) Cosimo Fancelli, *Monumento funebre di Francesco Adriano junior*, 1674, Roma, Oratorio S. Venanzio (foto Autore)



**Fig. 44** Cosimo Fancelli, *Monumento funebre di Francesco Adriano senior* (part.), 1674, Roma, Oratorio S. Venanzio (foto Autore)



**Fig. 45** Cosimo Fancelli, *Monumento funebre di Francesco Adriano junior* (part.), 1674, Roma, Oratorio S. Venanzio (foto Autore)



**Fig. 46** (in alto) Paolo Naldini, *Putti e stemma Ceva*, 1674, Roma, Oratorio S. Venanzio (foto Autore)

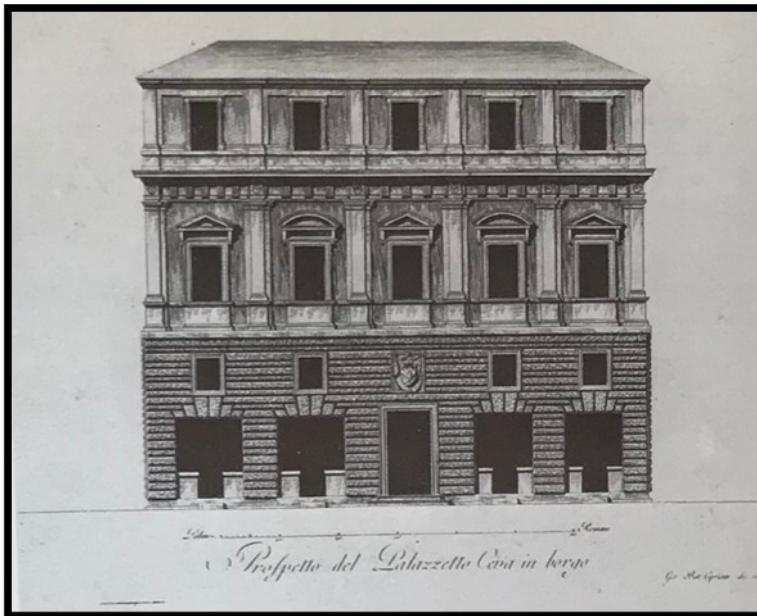
**Fig. 47** (in basso) Paolo Naldini, *Putti e stemma Ceva*, 1674, Roma, Oratorio S. Venanzio (foto Autore)



Fig. 48 Narciso Spina (su disegno di Carlo Rainaldi), *Altare*, Roma, Oratorio S. Venanzio



**Fig. 49** Facciata di Palazzo Lupardi, Roma, via del Governo Vecchio



**Fig. 50** (a sx) Alzato del prospetto meridionale di palazzo Ceva in Borgo (già di Jacopo da Brescia), stampa (da CIPRIANI-NAVONA 1794)

**Fig. 51** (a dx) Palazzo Ceva in Borgo (già Jacopo da Brescia) prima del 1937 (da FROMMEL 1984)

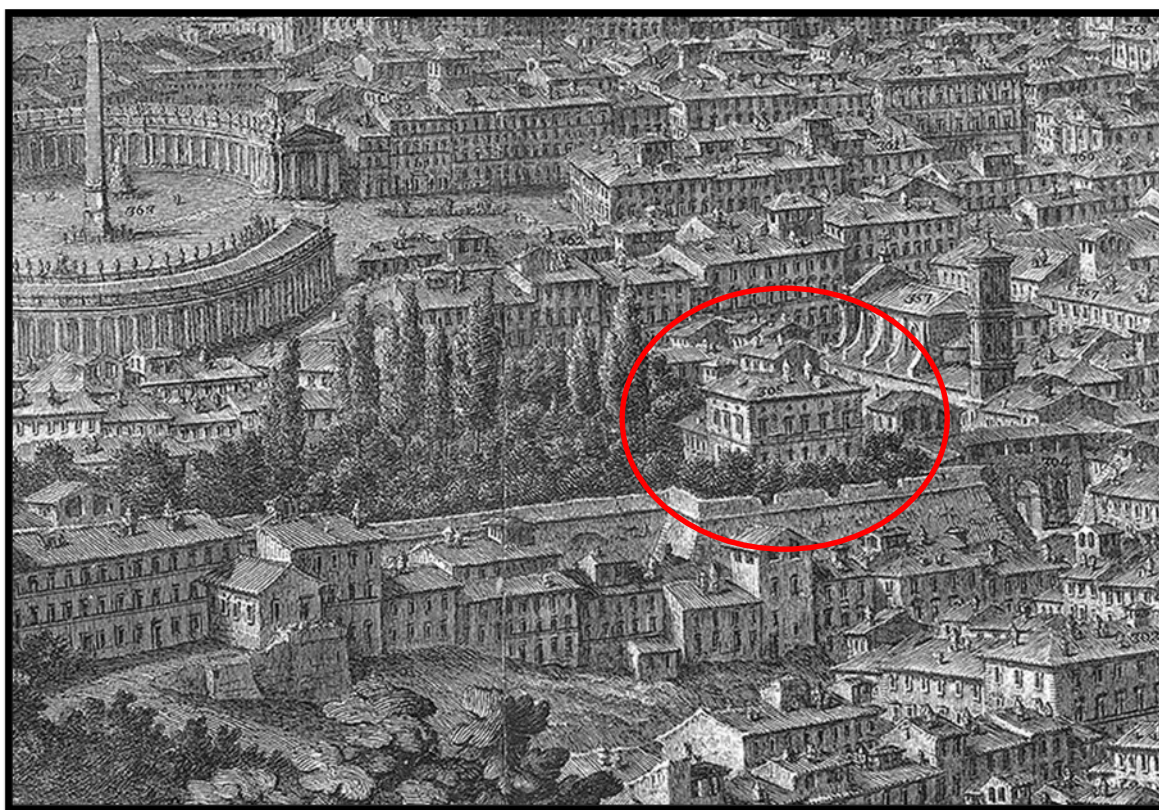


Fig. 52 Villa Barberini alla Longara, 1765, Vista di Roma, Giuseppe Vasi



Fig. 53 Carlo Alessandro Macagno (qui attribuito), *Cappella Ceva di Battifollo*, Saluzzo, S. Bernardo





**Fig. 54** Carlo Alessandro Macagno, *Assunzione in cielo*,  
olio su tela, Torino, S. Francesco di Paola (da CIFANI-MONETTI 1990)



**Fig. 55** Carlo Alessandro Macagno, *Le nozze di Cana*,  
olio su tela, Torino, Casa parrocchiale di S. Donato (da CIFANI-MONETTI 1990)



**Fig. 56** Palazzo Ceva in via dei Lucchesi, Roma



**Fig. 57** Pier Leone Ghezzi, *Gaetano Ceva e monsignor Molinari*,  
penna su carta, Vienna, The Albertina Museum, inv. n. 1251



## Fonti e bibliografia



ADINOLFI 1881

P. Adinolfi, *Roma nell'età di mezzo*, 2 voll., Roma, Fratelli Bocca

ADRIANI 1856

G.B. Adriani, *Memorie della vita e dei tempi di monsignor Gio. Secondo Ferrero-Ponziglione referendario apostolico primo consigliere e auditore generale del principe cardinale Maurizio di Savoia*, Torino

AGO 1990

R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari

AGO 2006

R. Ago, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma

ALBERTONI 2017

M. Albertoni, *Roberto Vittori, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXVII (2016), pp. 787-789

ALLEMANO, DAMIANO, GALANTE GARRONE 2008

R. Allemano, S. Damiano, G. Galante Garrone (a cura di), *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, Savigliano

ALUNNI 2003

V. Alunni, *Il rapporto tra il Piccolo Emiciclo e il palazzo Ceva-Tiberi*, in «Mercati di Traiano - Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CIV (2003), pp. 353-372

AMAYDEN 1910

T. Amayden, *La storia delle famiglie romane con note aggiunte del comm. Carlo Augusto Bertini*, 2 voll., Roma

AMENDOLA 2009

A. Amendola, *L'abate Giovan Cristoforo Rovelli, Frans Luycx, François Du Quesnoy, Andrea Sacchi e il mecenatismo artistico dei Caetani nel Seicento*, in «Storia dell'Arte», CXXII-CXXIII (2009), pp. 147-176

AMENDOLA 2010

A. Amendola, *I Caetani di Sermoneta. Storia artistica di un antico casato tra Roma e l'Europa nel Seicento*, Roma

ANGIUS 1857

V. Angius, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia; narrazioni fregiate de' rispettivi stemmi incisi da Giovanni Monneret, ed accompagnate dalle vedute de' castelli feudali disegnati dal vero da Enrico Gonin*, Torino, 4 voll., Fontana e Isnardi

ANSELMI 2004

A. Anselmi, *Il diario di viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini scritto da Cassiano dal Pozzo*, Madrid

ANSELMI 2010

S. E. Anselmi, *Novità documentarie su Santa Prisca in età barocca. L'attività architettonica di Carlo Lambardi e Carlo Fontana*, in *L'Aventino dal Rinascimento a oggi. Arte e Architettura*, a cura di M. Bevilacqua, D. Gallavotti Cavallero, Roma

ARMANDO 2015

G. Armando, *Santa Sede e Savoia: un secolare rapporto a partire dalle carte vaticane*, in *Casa Savoia e curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.F. Chauvard, A. Merlotti, M.A. Visceglia, Roma, pp. 177-192

AURIGEMMA, CAVALLARO 1999

M.G. Aurigemma, A. Cavallaro, *Il Palazzo di Domenico della Rovere in Borgo*, Roma

BACCHI 1999

A. Bacchi, *Del conciliare l'inconciliabile. Da Pietro a Gian Lorenzo Bernini: commissioni, maturazioni stilistiche e pratiche di bottega*, in *Gian Lorenzo Bernini, regista del Barocco*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni 1999), Roma, pp. 65-90

BACCI 1974

M. Bacci, *Jacopo Ligozzi*, in *Maestri della pittura veronese*, a cura di P. Brugnoli, Verona, pp. 269-274

BALDI 1999

M. Baldi, *Girolamo Cardano: le opere, le fonti, la vita*, Milano

BALDINI 1980

U. Baldini, *Ceva, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV (1980), pp. 316-319



BALESTRACCI ET AL. 1987

S. Balestracci et al., *L'Arciconfraternita e la chiesa dello Spirito Santo in Torino*, Torino

BARBERIS 1988

W. Barberis, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino

BARBERO 1985

A. Barbero, *Corti e storiografia di corte nel Piemonte tardomedievale*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, pp. 249-277

BARBICHE 1964

B. Barbiche, *Correspondance du nonce en France Innocenzo del Bufalo évêque de Camerino (1601-1604)*, Rome-Paris

BARELLA 1907

G. Barella (a cura di), *Statuti d'Ormea*, Torino

BAROCCO A ROMA 2015

*Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*, catalogo della mostra (Roma, Fondazione Roma, 2015), a cura di M.G. Bernardini, M. Bussagli, Milano

BAUDI DI VESME 1966

A. Baudi di Vesme, *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, 3 voll., Torino

BAVA 2016

A.M. Bava, *Le meraviglie del mondo: le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Genova

BECKER 1997

R. Becker, *Filonardi, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII (1997), pp. 826-829

BECKER, WEBER 1999

M. Becker, C. Weber, *Genealogien zu Papstgeschichte*, 6 voll., Stuttgart

BELARDINI 1996

M. Belardini, *'Del Secretario' e 'Secreteria di Nostro Signore'. Appunti per una ricerca sulle istituzioni diplomatiche della Santa Sede in età moderna*, in «Le carte e la storia», II (1996), pp. 149-154

BELLINI 2009

E. Bellini, *Stili di pensiero nel Seicento italiano*, Pisa

BELLORI 1672 (2009)

G.P. Bellori, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni* [1672], a cura di E. Borea, 2 voll., Torino

BELTRAMO 2015

S. Beltramo, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella

BENEDETTI 2012

S. Benedetti (a cura di), *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, Roma

BENINCAMPI 2009

I. Benincampi, *Bernini e San Giovanni in Fonte: considerazioni a margine dell'architettura del battistero*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», LXXI (2019), pp. 41-50

BENOCCI 1989

C. Benocci, *Ville cinquecentesche romane, sedi di collezioni artistiche: Villa Celimontana e Villa Aldobrandini a Monte Magnanapoli*, Roma

BENOCCI 1992

C. Benocci, *Villa Aldobrandini a Roma*, Roma

BENOCCI, DI CARPEGNA FALCONIERI 2004

C. Benocci, T. di Carpegna Falconieri, *Le Belle. Ritratti di dame del Seicento e del Settecento nelle residenze feudali del Lazio*, Roma

BERENSON 1961

B. Berenson, *Disegni dei pittori fiorentini*, 3 voll., Milano

BERTI 1955

L. Berti, *La casa del Vasari in Arezzo e il suo museo*, Firenze

BERTOLINI 1961

M. Bertolini, *Padre Ignazio Imberti da Casnigo*, Bergamo

BERTOLOTI 1875-77

A. Bertolotti, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Notizie e documenti raccolti nell'Archivio di Stato romano*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino», I (1875-77), pp. 259-314

BERTOLOTI 1877

A. Bertolotti, *Esportazione di oggetti di Belle Arti da Roma nei secoli XVI, XVII e XVIII*, in «Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma», II (1877), pp. 145-169

BERTOLOTI 1878

A. Bertolotti, *Artisti subalpini in Roma nei secoli XV, XVI e XVII. Appendice*, in «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino», II (1878), pp. 121-182

BERTONE 2003

L. Bertone, *Arte nel Monregalese*, Savigliano

BERTRAND 2005

P-F. Bertrand, *Les tapisseries des Barberini et la décoration d'intérieur dans la Rome baroque*, Turnhout

BETTI 2007

F. Betti, *Foro e Mercati di Traiano*, in *Fori Imperiali. Demolizioni e scavi. Fotografia 1924/1940*, a cura di R. Leone, A. Margiotta, Roma, pp. 162-419

BETTI 2019

G.L. Betti, *Bologna nel mondo dei Barberini: accademie, affari di famiglia, arte e patronage*, in «L'Archiginnasio», CXIII (2018), pp. 111-211

BEVILACQUA 1993

M. Bevilacqua, *Santa Caterina da Siena a Magnanapoli. Arte e storia di una comunità religiosa romana nell'età della Controriforma*, Roma

BEVILACQUA, CAPRIOTTI 2016

M. Bevilacqua, A. Capriotti (a cura di), *Sant'Andrea al Quirinale. Il restauro della decorazione della cupola e nuovi studi berniniani*, Roma

BIANCHI 2018

P. Bianchi, *Savoia Carignano, Tommaso Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI (2018), pp. 107-112

BIANCHI, GENTILE, ZAMORANI 2006

P. Bianchi, L.C. Gentile, S. Zamorani, *L'affermarsi della corte sabauda: dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra Tardo Medioevo e prima età moderna*, Torino

BIANCHI, MERLOTTI 2009

P. Bianchi, A. Merlotti, *Fra governo di Mondovì e servizio sabauda: i Cordero di Montezemolo dal Cinque al Novecento*, in *Memorie semiserie di un Ambasciatore*, a cura di V. Cordero di Montezemolo, Torino, pp. 193-233

BIANCHI, MERLOTTI 2017

P. Bianchi, A. Merlotti, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*, Brescia

BIANCHINI, VITTI 2017

M. Bianchini, M. Vitti, *Mercati di Traiano*, Roma

BLUNT 1983

A. Blunt, *Two neglected works by Borromini*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XX (1983), pp. 17-31

BOERO 2015

S. Boero, *Peretti Damasceni, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII (2015), pp. 345-347

BOFFITO, FRACASSETTI 1925

G. Boffito, F. Fracassetti, *Il Collegio San Luigi dei Padri Barnabiti in Bologna (1773-1873-1923)*, Bologna

BOITEAUX 2015

M. Boiteaux, *Il principe cardinale Maurizio di Savoia a Roma tra mecenatismo ed effimero*, in *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, a cura di J.F. Chavaurd, A. Merlotti, M.A. Visceglia, Roma, pp. 387-409

BONARDI TOMESANI, VIGLINO DAVICO 2001

C. Bonardi Tomesani, M. Viglino Davico M., *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento: la raccolta di disegni militari di Michelangelo Morello*, Roma

BONGI 1890

S. Bongi, *Annali di Gabriel Giolitto de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, Roma

BONNEFOY 1994

Y. Bonnefoy, *Rome, 1630. L'horizon du premier baroque*, Flammarion

BORDONE 1983

R. Bordone, *Il "famosissimo marchese Bonifacio". Spunti per una storia delle origini degli Aleramici detti del Vasto*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXI (1983), pp. 587-602

BORDONE 1988

R. Bordone, *Affermazione personale e sviluppi dinastici del gruppo parentale aleramico: il marchese Bonifacio "del Vasto"*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel regno italico (sec. IX-XII)*, atti del primo convegno (Pisa, 1983), I, Roma, pp. 29-44

BORDONE 1990

R. Bordone, *Il "famosissimo marchese Bonifacio". Spunti per una storia delle origini degli Aleramici detti del Vasto*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVIII (1990), pp. 587-602

BORGOMAINERIO 2012

A. Borgomainerio, *Il contributo di Bernini nel restauro del battistero lateranense*, in *Porre un limite all'infinito errore. Studi di storia dell'architettura dedicati a Christof Thoenes*, a cura di A. Brodini, G. Curcio, Roma, pp. 159-168

BORROMINI E L'UNIVERSO BAROCCO 2000

*Borromini e l'universo barocco*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 1999-2000), a cura di R. Bösel, C.L. Frommel, Milano

BORZELLI, NICOLINI 1912

A. Borzelli, F. Nicolini (a cura di), *Giambattista Marino. Espistolario. Seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, 2 voll., Bari

BOYER 1930

F. Boyer, *Deux amateurs romains de tapisseries françaises: le cardinal de Montalte et le cardinal Borghese (1600-1609)*, in «Bulletin de la Société de l'histoire de l'art français», I (1930), pp. 25-35

BRESSY 1968

M. Bressy, *La Parrocchiale dei Ss. Martino e Bernardi in Saluzzo (dalle Memorie Storiche di Don Roberto Golè - ms. dell'anno 1898)*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», LVIII (1968), pp. 157-171

BRIZIO 1658

P. Brizio, *Synodus quarta, historialis sanctae Albensis Ecclesiae*, Carmagnola

BRUNETTI 2017

V. Brunetti, *Bernini: amici e committenti. Repertorio*, in *Bernini*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Borghese, 2018), a cura di A. Bacchi, A. Coliva, Milano, pp. 368-408

BUONO 2009

A. Buono, *Guerra, élites e monarchia nella Lombardia del Seicento. Per un'interpretazione in chiave di compromesso di interessi*, in «Società e storia», CXXIII (2009), pp. 3-30

BUSOLINI 2004

D. Busolini, *Ignazio da Bergamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXII (2004), pp. 227-228

CAJO 2012

L. Cajo, *Accertamenti dinastici sui primi marchesi di Ceva*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», CXLVI (2012), pp. 29-43

CALCATERRA 2004

F. Calcaterra, *La spina nel guanto. Corti e cortigiani nella Roma barocca*, Roma

CAMBELL 2010

T.P. Campbell, *Tapestry in the Baroque: new aspects of production and patronage*, New Haven

CANTATORE 2017

F. Cantatore, *La facciata del palazzo di Jacopo da Brescia nella Collezione Lanciani*, in *Antico, città, architettura, III* (Studi sul Settecento Romano), quaderni a cura di E. Debenedetti, Roma, pp. 275-288

CARDELLA 1792-97

L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, 9 voll., Roma, nella stamperia Pagliarini

CARINI 1890

I. Carini, *Spicilegio Vaticano di documenti inediti e rari estratti dagli archivi e dalla Biblioteca della Sede Apostolica*, Roma

CARPEGGIANI, GIACOMINI 2011

P. Carpeggiani, L. Giacomini, *Luigi Trezzani architetto veronese. Il viaggio in Italia (1795)*, Sant'Arcangelo di Romagna

CASALIS 1845

G. Casalis, *Dizionario Geografico storico-artistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, XIII, Torino, presso Gaetano Maspero librajo e G. Marzorati tipografo

CASTELNUOVO 2007

E. Castelnuovo, *I Savoia fra Cinque e Settecento: arti, guerre e magnificenza di una dinastia europea*, Torino

CASTRONOVO 1972

V. Castronovo, *Brizio, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV (1972), pp. 372-374

CATALANO, KELLER 2010

A. Catalano, K. Keller, *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, 7 voll., Wien

CATUCCI 2009

M. Catucci, *Melasio, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIII (2009), pp. 376-379

CAVALLI 1873

F. Cavalli, *La scienza politica in Italia*, 2 voll., Venezia, presso la Segreteria del R. Istituto

CEVA E IL SUO MARCHESATO 2012

*Ceva e il suo marchesato: nascita e primi sviluppi di una signoria territoriale*, in «Bollettino della Società per gli studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», XCVI (2012)

CEYSSENS 1969

L. CeysSENS, *Bona, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XI (1969), pp. 442-452

CHARTON 1843

E. Charton, *Le Magasin Pittoresque*, Paris, Bureau d'abonnement et de vente

CHAUVARD 2015

J.F. Chauvard, *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Roma

CHAUVARD, MERLOTTI, VISCEGLIA 2015

J.F. Chauvard, A. Merlotti, M.A. Visceglia (a cura di), *Casa Savoia e Curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Roma

CHIANAZZI 1904

E. Chinazzi, *Sede vacante per la morte del Papa Urbano VIII Barberini e conclave di Innocenzo X Pamfili: agosto-settembre 1644*, Roma, Forzani

CIAMPINI 1699

G. Ciampini, *Vetera Monimenta, in quibus praecipue Musiva Opera Sacrarum profanarumque, aedium structura, ac nonnulli antiqui Ritus, Dissertationibus, Iconibusque illustrantur*, Roma, Ex Typographia Bernabò

CIAMPOLINI 1987

M. Ciampolini, *Niccolò Tornioli, in Bernardino Mei e la Pittura Barocca a Siena*, catalogo della mostra (Siena, Palazzo Chigi-Saracini, 1987), a cura di F. Bisogni, M. Ciampolini, Siena, pp. 109-121

CIFANI, MONETTI 1990

A. Cifani, F. Monetti, *La sorte di Carlo Alessandro Macagno, pittore e architetto*, in *Arte e artisti nel Piemonte del '600. Nuove scoperte e nuovi orientamenti*, a cura di A. Cifani, F. Monetti, Cavallermaggiore, pp. 100-109

CIFANI, MONETTI 2003

A. Cifani, F. Monetti, *Opere d'arte e documenti inediti per la Reale Chiesa di San Francesco da Paola in Torino*, in «Arte Cristiana», XCI (2003), pp. 131-148

CLARETTA 1875

G. Claretta, *Notizie artistiche sul regno di Carlo Emanuele II*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino*, I (1875), pp. 53-84



CLARETTA 1885

G. Claretta, *Relazioni d'insigni artisti e virtuosi in Roma col duca Carlo Emanuele II di Savoia studiate sul carteggio diplomatico*, in «Archivio della Real Società Romana di Storia Patria», VIII (1885), pp. 511-554

CODEX ASTENSIS 1880

*Codex Astensis qui de Malabayla communiter nuncupatur*, a cura di Q. Sella, Roma

CONTARDI 1995

B. Contardi, *La strada che non c'è*, in «Roma Sacra», II (1995), pp. 4-5

COURSON 1879

B.F.M. Courson, *The Jesuits. Their foundation and history*, 2 voll., London, Burns & Oates

COZZO 2006

P. Cozzo, *La geografia celeste dei duchi di Savoia. Religione, devozioni e sacralità in uno Stato di età moderna (Secoli XVI-XVIII)*, Bologna

COZZO 2008

P. Cozzo, *In seconda fila. La presenza sabauda nella Roma pontificia della prima età moderna*, in «Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla "piedmontese exception"», in atti del seminario internazionale (Reggia di Venaria, 2007), a cura di P. Bianchi, Torino, pp. 141-159

COZZO 2010

P. Cozzo, *Una chiesa, due Stati, tre Nazioni: la chiesa del Santo Sudario dei Piemontesi a Roma fra Restaurazione e Risorgimento*, in *Scambi religiosi tra Francia e Italia, 1760-1850. Sguardi incrociati*, a cura di F. Meyer, S. Milbach, Savoie, pp. 131-143

COZZO 2015

P. Cozzo, *Il Santo Sudario dei Piemontesi. Identità e rappresentazione di una "nazione" ambigua (secoli XVI-XVII)*, Roma

COZZO 2018\*

P. Cozzo, *Savoia, Caterina Francesca di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI (2018), pp. 42-43

COZZO 2018\*\*

P. Cozzo, *Savoia, Maria Francesca Apollonia di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI (2018), 64-69

COZZO 2018\*\*\*

P. Cozzo, *Savoia, Maurizio di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI (2018), pp. 69-74

CROSET MOUCHET 1870

G. Croset Mouchet, *La chiesa ed arciconfraternita del SS. Sudario dei Piemontesi in Roma*, Pinerolo

DA BRA 1959

G. Da Bra, *Ceva in tutti i tempi*, Cuneo

DARDANELLO ET AL. 2004

G. Dardanello et al., *La Basilica urbana del Corpus Domini*, Torino

D'AVOSSA 1985

A. D'Avossa, *Andrea Sacchi*, Roma

DE ANGELIS 1978

L. De Angelis, *Le vicende di una grande famiglia dell'aristocrazia del contado piemontese nei secoli XII-XIV: i Marchesi di Ceva*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, pp. 67-102

DE ANGELIS 1980

L. De Angelis, *Ceva, Guglielmo di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma, pp. 319-323

DE CARO 1980

G. De Caro, *Ceva, Francesco Adriano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV (1980), pp. 310-314

DELLA CHIESA 1971

F.A. Della Chiesa, *Corona reale di Savoia*, 2 voll., [Torino 1777], Bologna

DELSERE 2012

I. Delsere, *La vicenda biografica di Carlo Rainaldi*, in *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, a cura di S. Benedetti, Roma, pp. 17-46

DE LUCA 1707

G.B. de Luca, *Mantissa decisionum Sacrae Rotae Romanae ad Theatrum veritatis et justitiae*, Colonia G. de Tournes et al.

DE LUCA SAVELLI 1981

M. De Luca Savelli, *Santa Marta*, scheda in *Francesco Mochi (1580-1654)*, catalogo della mostra (Firenze, 1981), a cura di M. Gregori, Firenze

DIANA TRIONFATRICE 1989

*Diana Trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, catalogo della mostra (Torino, Parco del Valentino, 1989), a cura di M. Di Macco, Torino

DI CASTRO, PECCOLO, CAZZANIGA 1994

A. Di Castro, P. Peccolo, V. Cazzaniga, *Marmorari e argentieri a Roma e nel Lazio tra Cinque e Seicento. I committenti, i documenti, le opere*, Roma

DI CROLLALANZA 1986

G.B. di Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, 3 voll., Sala Bolognese

DI FALCO 2015

A. Di Falco, *Francesco Borromini, Virgilio Spada e la costruzione della Casa dei Filippini: contributi per la storia costruttiva dell'Oratorio a seguito dei lavori di restauro e di alcune fonti inedite*, Roma

DI MACCO 1995

M. Di Macco, "L'ornamento del Principe". *Cultura figurativa di Maurizio di Savoia (1619-1627)*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di G. Romano, Torino, pp. 349-374

DODERO 2014

E. Dodero, "Tutto quel di buono, che habbi osservato tra marmi, e metalli che fusseor capaci di suggerir qualche notita riguardevole dell'antico": *il Museo Cartaceo di Cassiano dal Pozzo e qualche novità sulle collezioni romane di antichità*, in «Studi di Memofonte», XII (2014), pp. 211-234

D'ONOFRIO 1967

C. D'Onofrio, *Roma vista da Roma*, Roma

DULAURE 1823

J-A. Dulaure, *Histoire physique, civile et morale de Paris*, Paris

FACCHIN 2004

L. Facchin, *Precisazione ed aggiornamenti sulla pittrice Isabella Maria Dal Pozzo*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», LIV-LV (2003-04), pp. 167-184

FACCIOLI 2005

E. Faccioli, *La cucina*, in *Storia d'Italia*, XVI, *I documenti. Gente d'Italia: costumi e vita quotidiana*, Milano, pp. 979-1012

FAGIOLO DELL'ARCO 2013

M. Fagiolo dell'Arco, *Roma Barocca. I protagonisti, gli spazi urbani, i grandi temi*, Roma

FAGIOLO, PORTOGHESI 2006

M. Fagiolo, P. Portoghesi (a cura di), *Roma Barocca. Bernini, Borromini, Pietro da Cortona*, Roma

FASOLO 1961

F. Fasolo, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi*, Roma

FERRARIS, MAESTRI 2016

C. Ferraris, R. Maestri, *Storia del Monferrato. Le origini, il Marchesato, il Ducato*, Alessandria

FERRO 2001

A. Ferro, *Ceva e la sua zona*, Vicoforte

FIRPO 1984

L. Firpo, *Theatrum Sabaudiae*, 2 voll., Torino

FOSI 1997

I. Fosi, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e sevizio nella Roma barocca*, Città di Castello

FOSI 2011

I. Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e inquisizione a Roma in età moderna*, Roma

FOSI, KOLLER 2013

I. Fosi, A. Koller (a cura di), *Introduzione*, in *Papato e Impero nel Pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, Città del Vaticano

FRANCINI, PERIN 2008

C. Franchini, A. Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700: un repertorio biografico*, Torino

FREIBERG 1991

J. Freiberg, *The Lateran Patronage of Gregory XIII and the Holy Year 1575*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», (LIV) 1991, pp. 66-87

FROMMEL 1983

C.L. Frommel, *S. Andrea al Quirinale: genesi e struttura*, in *Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento*, a cura di G. Spagnesi, M. Fagiolo, Roma, pp. 211-253

FROMMEL 1984

C.L. Frommel, *Palazzo Jacopo da Brescia, in Raffaello architetto*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo dei Conservatori, 1984), a cura di C. Luitpold Frommel, S. Ray, M. Tafuri, Milano, pp. 157-163

FUMAGALLI 2005

E. Fumagalli, *Il cardinale vescovo Lorenzo Magalotti (1582-1637) committente e collezionista tra Roma e Ferrara*, in *Cultura nell'età delle Legazioni*, atti del convegno, a cura di F. Cazzola, R. Varese, Ferrara, pp. 609-648

FURLOTTI 2003

B. Furlotti, *Le collezioni Gonzaga: il carteggio tra Roma e Mantova (1587-1612)*, Cinisello Balsamo

GABRIELLI 1971

N. Gabrielli, *Galleria Sabauda, I, Maestri italiani*, Torino

GALEOTTI 2004

P. Galeotti, *Madonna dei Monti, Ex Collegio dei Neofiti, San Salvatore ai Monti*, Roma

GANGLIO 1997

D. Ganglio, *Le sentinelle di pietra, fortezze e cittadelle del Piemonte sabauda*, Cuneo

GARRISON 2000

J. Garrison, *Henri IV le roi de la paix*, Tallandier

GASCA QUEIRAZZAM 1968

G. Gasca Queirazzam, *La leggenda aleramica nella “Cronica imaginis mundi” di Iacopo d’Acqui*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», LXXCII (1968), pp. 39-59

GENTILE 2008

L.C. Gentile, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI sec.)*, Torino

GENTILE 2011

L.C. Gentile, *Archivio Pallavicino di Ceva. Inventario*, Torino

GIANAZZO DI PAMPARATO 1891

V.E. Gianazzo di Pamparato, *Il principe cardinale Maurizio di Savoia mecenate dei letterati e degli artisti*, Torino

GIAN LORENZO BERNINI 1999

*Gian Lorenzo Bernini regista del Barocco*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 1999), a cura di M.G. Bernardini, M. Fagiolo dell’Arco, Milano

GIAZOTTO 1970

R. Giazotto, *Quattro secoli di storia dell’Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, 2 voll., Roma

GIGLI 1994

G. Gigli, *Diario romano (1608-1670)*, a cura di M. Barberito, Roma

GIGLI 1999

L. Gigli, *Via del Corso: la strada bimillenaria*, in *Via del Corso. Una strada lunga 2000 anni*, catalogo della mostra (Roma, Museo del Corso, 1999), a cura di C. D’Onofrio, Roma, pp. 9-48

GIORNALE DE’ LETTERATI 1788

*Giornale de’ Letterati d’Italia*, tomo XXXIX, Modena, presso la società tipografica

GIORDANO 2013

S. Giordano, *Uomini e apparati della politica internazionale del papato*, in *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma, pp. 131-148

GIORDANO 2015

S. Giordano, *Poli, Fausto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV (2015), pp. 580-582

GIORDANO 2018

S. Giordano, *I rapporti tra la monarchia cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, in *De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra del los Treinta Anos*, a cura di J. M. Millán, R. G. Cuerva, Madrid, pp. 43-116

GIUSTI 1843

E. Giusti, *Breve ragioni del fortificare di Francesco Horologi vicentino*, Biblioteca Reale, Torino

GOZZANO 2015

N. Gozzano, *Lo specchio della corte. Il maestro di casa. Gentiluomini al servizio del collezionismo a Roma nel Seicento*, Roma

GRASSI 1804

G. Grassi, *Dissertazione*, Mondovì, per Gianandrea e figli Rossi

GRILLI 2003

C. Grilli, *Le cappelle gentilizie della chiesa di Sant'Andrea della Valle: i committenti, i documenti, le opere*, in *Sant'Andrea della Valle*, a cura di A. Costamagna, D. Ferrara, C. Grilli, Milano, pp. 69-194

GRONDA 1980

G. Gronda, *Ceva, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV (1980), pp. 325-328

GUERRINI 2007

L. Guerrini, *L'Ars poetica barberiniana nella visione di Tommaso Campanella*, in *I Barberini e la cultura europea dei Seicento*, atti del convegno internazionale (Roma, 2004), a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas, Roma, pp. 137-142.

GUIDA DI ORMEA 1986

*Guida di Ormea*, a cura di M. Pelazza, G. Mao, F. Merlino

GURRERI 2014

C. Gurreri, *Dentro l'Accademia dei Gelati. Simboli, imprese ed emblemi a Palazzo Zoppio*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, atti del congresso (Roma, 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri, F. Tomasi, Roma, pp. 1-6

HARPER 2017

J.G. Harper, *The Barberini tapestries: woven monuments of Baroque Rome*, Milano

HASKELL 1963

F. Haskell, *Patrons and Painters: A study in the relations between Italian Art and Society in the Age of Baroque*, London

HASKELL 1989

F. Haskell, *Il museo Cartaceo di Cassiano dal Pozzo: Cassiano naturalista*, Milano

HASKELL 2000

F. Haskell, *Mecenati e pittori. L'arte e la società italiana nell'età barocca*, Torino

HELLER-WINTER 1986

E. Heller-Winter, *Dal Pozzo, Isabella Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII (1986), pp. 233-234

HEMPEL 1924

E. Hempel, *Francesco Borromini*, Wien

HERKLOTZ 2017

I. Kerklotz, *Apes Urbanae. Eruditi, mecenati e artisti nella Roma del Seicento*, Città di Castello

HIERARCHIA CATHOLICA 1952

R. Ritzler, K. Eubel, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica*, V, *A pontificatu Clementis pp. IX (1667) usque ad pontificatum Benedicti pp. XIII (1730)*, s.l.

HUGHES 2002

J.T. Hughes, *George Scharpe, c. 1581-1637. A Scots doctor at Montpellier*, in «Scottish Medical Journal», XLVII (2002), pp. 40-51



*I BARBERINI E LA CULTURA EUROPEA* 2007

*I Barberini e la cultura europea dei Seicento*, atti del convegno internazionale (Roma, 2004), a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas, Roma

*IL DISEGNO DI ARCHITETTURA* 1989

*Il disegno di architettura*, atti del convegno (Milano, 1988), a cura di P. Carpeggiani, L. Patetta, Milano

INCISA DELLA ROCCHETTA 1967

G. Incisa della Rocchetta, *Un Dialogo di P. Virgilio Spada sulla fabbrica dei Filippini*, in «Archivio della Società Reale di Storia Patria», XC (1967), pp. 165-170

INCISA DELLA ROCCHETTA, CONNORS 1981

I. Incisa della Rocchetta, J. Connors, *Documenti sul complesso borrominiano alla Vallicella (1617-1800)*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», CIV (1981), pp. 159-166

INNOCENZIO DI S. GIUSEPPE 1734

Innocenzio di S. Giuseppe, *Della Storia, della vita, virtù e fatti del venerabile P. Giuseppe della Madre di Dio Fondatore, propagatore e primo generale dell'istituto, e religione de' Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole pie*, Roma, nella stamperia di S. Michele a Ripa Grande

IOMMELLI 2021

A. Iommelli, *Il tempo nel palazzo secondo il Discorso brevissimo di Francesco Adriano Ceva, maestro di camera di Urbano VIII*, in *Tempo barocco*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Barberini, 2021), a cura di F. Cappelletti, F. Gennari Santori, Roma, pp. 45-50

IOMMELLI 2022

A. Iommelli, *Arte e politica a confronto: Maurizio di Savoia e Francesco Adriano Ceva, due porporati piemontesi nella Roma barberiniana*, in *Maurizio di Savoia. Cardinale, principe e mecenate tra Roma e Torino*, atti del convegno internazionale (Torino, 2021), a cura di J. Morales, A. Raviola, C. Santarelli, F. Varallo, cds

IPPOLITI 2006

A. Ippoliti, *La fabbrica del Collegio Romano*, in *Il Collegio romano. Storia e restauro*, a cura di A. Ippoliti, Roma, pp. 17-32.

IPPOLITI 2015

A. Ippoliti, *Il Battistero di S. Giovanni in Laterano*, Roma

KEHL 1993

P. Kehl, *Il palazzo dei Penitenzieri in Borgo*, in *I Madruzzi e l'Europa. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero (1539-1658)*, a cura di L. Dal Prà, Firenze, pp. 705-710

LA GIUSTA STATERA 1650

*La giusta statera de' Porporati*, Ginevra

LA ROCCA 1911

L. La Rocca, *L'aspirazione del duca Carlo Emanuele I al titolo di re di Piemonte*, in «Archivio Storico Italiano», CCLX (1911), pp. 375-392;

LAURIENTI 1656

S. Laurienti, *Historia Corana* [1656], BCR, ms. 4057

LEMAN 1920

A. Leman, *Urbain VIII et la rivalité de la France et de la maison d'Autriche de 1631 à 1635*, Lille-Paris

LESTOCQUOY 1968

J. Lestocquoy, *Le nonciature apostolique et l'Eglise de France de 1535 à 1610*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», CLIII (1968), pp. 315-324

LONDEI 1998

L. Londei, *L'ordinamento della Segreteria di Stato tra Antico Regime ed età della Restaurazione*, in «Mélanges de l'école française de Roma», CX-CXII (1998), pp. 461-473

LOTTI 1980

L. Lotti, *La Villa Barberini al Gianicolo e il problema delle fortificazioni meridionali del Vaticano*, in «L'Urbe», XLIII (1980), pp. 4-10

LUSSO 2007

E. Lusso, *Francesco Horologi*, in *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI - XVIII secolo)*, a cura di M. Viglino, A. Bruno, Firenze, pp. 21-32

LUTZ 2020

G. Lutz, *Urbano VIII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVII (2020), pp. 578-591

LUZIO 1913

A. Luzio, *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano

MADAME REALI 2019

*Madame reali. Cultura e potere da Parigi a Torino: Cristina di Francia e Giovanna Battista di Savoia Nemours, 1619-1724*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, 2018-2019), a cura di C. Arnaldi di Balme, Genova 2019

MANFREDI 1991

T. Manfredi, *Moraldi Giacomo*, in *In Urbe Architectus - Modelli disegno misure. La professione dell'architetto Roma 1680-1750*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Castel S. Angelo, 1991-92), a cura di B. Contardi, G. Curcio, Roma

MANIELLO CARDONE 1986

S. Maniello Cardone, *Ambrogio Bonvicino, contributo allo studio delle origini della scultura barocca a Roma*, in «Alma Roma», XXVII (1986), pp. 97-121

MANNING 2014

G. Manning, *Descartes and the Bologna affair*, in «British Society for the History of Science», III (2014), pp. 1-13

MANNO 1969

A. Manno, *Dizionario feudale degli antichi stati continentali della monarchia di Savoia. Savoia, Asti, Piemonte, Monferrato, Saluzzo, Novara, Lomellina, Nizza, Oneglia (1720-1797)*, Bologna

MANZONI 1911

G. Manzoni, *Ceva ed il suo marchesato*, Ceva

MARABOTTO 2017

M.P. Marabotto, *I sistemi difensivi dei Savoia lungo le vie del mare: Ormea e Tenda*, in *Defensive architecture of the Mediterranean, XV to XVIII centuries*, V, Universidad de Alicante, pp. 239-245

MARAZZINI 1991

C. Marazzini, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino

MARIN 2009

E. Marin, *Il mosaico della cappella di S. Evanzio al Battistero Lateranense: status quaestionis*, in *Il cristianesimo in Istria fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di E. Marin, D. Mazzoleni, Città del Vaticano, pp. 209-215

MAROCCO 1873

M. Marocco, *Cronistoria della Veneranda Arciconfraternita dello Spirito Santo in Torino Fondatrice et Amministratrice dell'Ospizio de' Catecumeni*, Torino, Tipografia Bellardi e Appiotti

MARTINELLI 1951

V. Martinelli, *Contributi alla scultura del Seicento. Francesco Mochi a Roma*, in «Commentari», II (1951), pp. 224-235

MASETTI ZANNINI 1979

G.L. Masetti Zannini, *La nunziatura di Varsavia e la segreteria italiana del re*, in «Miscellanea Settempedana», II (1979), pp. 63-90;

MAZZUCCHELLI 1753

G. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, 2 voll., Brescia, presso Giambattista Rossini,

MCDONALD 2019

M. McDonald, *The Print Collection of Cassiano dal Pozzo*, 3 voll., London

MELLONI 2001

A. Melloni, *Il conclave: storia di una istituzione*, Roma

MENNITI IPPOLITO 2004

A. Menniti Ippolito, *I papi al Quirinale. Il sovrano pontefice e la ricerca di una residenza*, Roma

MENNITI IPPOLITO 2014

A. Menniti Ippolito, *Panciroli, Giovanni Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXX (2014), pp. 704-707

MERLIN 2016

P. Merlin, *Il Monferrato. Un territorio strategico per gli equilibri europei del Seicento*, in *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, a cura di P. Merlin, F. Ieva, Roma, pp. 15-30

MERLONE 1995

R. Merlone, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (Secoli XI-XII)*, Torino

MERLONE 1998

R. Merlone, *Aleramo tra storia e mito*, in *Troubadors, Minnesänger, Troubaires*, atti del convegno (Nizza-Monferrato, 1996), a cura di I. Bologna, Asti, pp. 243-258

MERLOTTI 2016

A. Merlotti, *Carlo e Amedeo di Castellamonte: 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, Roma

MEROLLA 1995

R. Merolla, *L'Accademia dei Desiosi*, in «Roma moderna e contemporanea», III (1995), pp. 121-155

MEYER-LANDRUT 1997

E. Meyer-Landrut, *Fortuna. Die Göttin des Glücks im Wandel der Zeiten*, München-Berlin

MICHELIS 1956

E. Michelis, *Guida di Ormea e dintorni. Storica, artistica, turistica, commerciale e industriale*, Borgo S. Dalmazzo

MILANTONI 1994

G. Milantoni, *Giovanni Andrea Donducci, il Mastelletta*, in *La Scuola dei Carracci. Dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Modena, pp. 135-154

MILSTEIN 2014

J. Milstein, *The Gondi: Family Strategy and Survival in Early Modern France*, Ashgate

MONTAGU 1970

J. Montagu, *Antonio e Giuseppe Giorgetti: Sculptors to cardinal Barberini*, in «The Art Bulletin», LII (1970), pp. 278-298

MONTANARI 2009

T. Montanari, *Antoon Van Dyck, Ritratto di Virginio Cesarini*, in *I marmi vivi. Bernini e la nascita del ritratto barocco*, catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 2009), a cura di A. Bacchi, T. Montanari, B. Paolozzi Strozzi, Firenze, pp. 264-267

MORIONDO 1967

G.B. Moriondo, *Monumenta Aquensia*, 2 voll., Bologna

MORO 1994

L. Moro, *Recuperi e restauri del patrimonio monumentale e artistico dell'abbazia benedettina di San Pietro di Acqui Terme e di alcune chiese romaniche dell'Acquese*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le province di Alessandria e Asti», CIII (1994), pp. 5-22

MORONI 1843-61

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai giorni nostri*, 103 voll., Roma

MOROZZO DELLA ROCCA 1894-95

E. Morozzo della Rocca, *La storia dell'antica città di Monregale ora Mondovì in Piemonte*, 2 voll., Mondovì

MÖRSCHER 2001

T. Mörschel, *Il cardinale Maurizio di Savoia e la presenza sabauda a Roma nel XVII secolo*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, II (2001), pp. 147-178

MORSELLI 1998

R. Morselli, *Collezioni e quadriere nella Bologna del Seicento. Inventari 1640-1707*, Los Angeles

NIBBY 1839

A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma

NICOLAI 2015

F. Nicolai, *Cesare Nebbia e la decorazione della cappella Florenzi a San Silvestro al Quirinale. Il contratto del 1579 e i rapporti con Girolamo Muziano*, in «Prospettiva», CLVII-CLVIII (2015), pp. 142-151

NOBILTÀ E STATO IN PIEMONTE 2003

*Nobiltà e stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, atti del convegno (Mondovì, 2001), a cura di A. Merlotti, Torino

NOYA 1994

C. Noya, *Palazzetto Lupardi in via del Governo Vecchio*, in *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto*, a cura di E. Debenedetti, I, Roma, pp. 263-273

ODELLO 2012

G. Odello, *Il forte di Ceva*, Mondovì

OLIVERO 1858

G. Olivero, *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva*, Ceva, presso Garrone Teonesto

OSIECKA-SAMSONOWICZ 2003

H. Osiecka-Samsonowicz, *Agostino Locci (1601-po 1660). Scenograf i architekt na dworze królewskim w Polsce*, Warszawa

PALAZZI 1703

G. Palazzi, *Fasti Cardinalium omne Sanctae Romanae Ecclesiae*, IV, Venezia

PALMA 1978

M. Palma, *Castelli, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXI (1978), pp. 708-711

PAPALDO 1972

S. Papaldo, *Buonvicino, Ambrogio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15 (1972), pp. 288-289

PASCHINI 1926

P. Paschini, *Un'opera del Rainaldi al Laterano*, in «Roma. Rivista di studi e di vita romana», IV (1926), pp. 182-183

PASCOLI 1736

L. Pascoli, *Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni scritte, et dedicate alla maestà di Carlo Emanuel Re di Sardegna*, Roma, per Antonio de Rossi

PASQUALI, FERRETTI 1972

M. Pasquali, M. Ferretti, *Cronotassi critica dei legati, vicelegati e governatori di Bologna dal secolo XVI al XVIII*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna», XXIII (1972), pp. 117-302

PASSERI 1776

G.B. Passeri, *Vite de Pittori, scultori ed Architetti che hanno lavorato in Roma*, Roma

PAVIOLO 2015

M.G. Paviolo, *I testamenti dei cardinali: Francesco Peretti Montalto (1600-1655)*, Morrisville

PAVIOLO 2016

M. G. Paviolo, *Testamenti dei cardinali. Giovanni Bona (1609-1674)*, Roma

PECCHIAI 1959

P. Pecchiai, *I Barberini*, Roma

PELAZZA 1991

S. Pelazza, *“Ormea, piccola patria”*, Alpi Marittime

PELLEGRINO 2010

A. Pellegrino, *Virgilio Puccitelli, un drammaturgo europeo Accademico della Florida*, in *Itinerari barocchi. Letteratura, musica e teatro nella San Severino del Seicento*, a cura di A. Pellegrino, M. Ranieri, San Severino, pp. 104-122

PETRUCCI 2005

F. Petrucci, *Ferdinand Voet (1639-1689) detto Ferdinando de' Ritratti*, Roma

PICCINELLI 2010

R. Piccinelli, *Collezionismo a corte. I Gonzaga Nevers e la “superbissima galleria” di Mantova (1637-1709)*, Firenze

PICCIRILLO 1987

G. Piccirillo, *L'arciconfraternita dello Spirito Santo dalla seconda metà del sec. XIX ai giorni nostri*, in *L'Arciconfraternita e la chiesa dello Spirito Santo in Torino*, a cura di S. Balestracci et al., Torino, pp. 55-59

PIERGENTILI 2014

P.P. Piergentili, *“Christi nomine invocato”. La cancelleria della Nunziatura di Savoia e il suo archivio (Sec. XVI-XVIII)*, Città del Vaticano



PINARDI 1965

W. Pinardi, *L'Abbazia di S. Pietro ad Acqui Terme*, in «Arte cristiana», LIII (1965), pp. 191-198

PIRANESI 1784

G.B. Piranesi, *Le antichità romane*, I, Roma, nella Stamperia Salomoni

Politica e cultura 1999

*Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, convegno internazionale di studi (Torino, 1995), a cura di M. Masoero, S. Mamino, C. Rosso, Firenze

PORTOGHESI 1967

P. Portoghesi, in *Disegni di Francesco Borromini*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Carpegna, 1967), a cura di P. Portoghesi, Roma

PORTOGHESI 1984

P. Portoghesi, *Francesco Borromini*, Milano

PORTOGHESI 2019

P. Portoghesi, *Borromini: la vita e le opere*, Milano

PROMIS 1871

C. Promis, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall' anno MCCC all' anno MDCL*, Torino, Stamperia Reale

PROMIS 1874

C. Promis, *Biografie di ingegneri militari italiani: dal secolo 14 alla metà del 18*, Torino

PROVERO 1992

L. Provero, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (XI-XII secolo)*, Torino

PROVERO 2020

L. Provero, *Vasto, Bonifacio del*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVIII (2020), pp. 436-439

PRZYBYSZEWSKA-JARMINSKA 2016

B. Przybyszewska-Jarminska, *Puccitelli, Virgilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXV (2016), pp. 618-620

PUGLISI 1999

C.R. Puglisi, *Francesco Albani*, New Heaven and London

RAGGUAGLI BORROMINIANI 1968

*Ragguagli borrominiani*, catalogo della mostra (Roma, Archivio di Stato, 1968), a cura di M. Del Piazzo, Roma

RAGNETTI 2015

R. Ragnetti, *Peruzzini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII (2015), pp. 575-579

RANDOLFI 1996

R. Randolfi, *Alcune precisazioni sull'attività romana di Nicolò Tornioli*, in «Studi di Storia dell'Arte», pp. 347-353

RASPONI 1656

C. Rasponi, *De basilica et patriarchio lateranensi libri quattuor ad Alexandrum VII Pont. Max.*, Roma, Typis Ignatii de Lazzaris

RAVIOLA 2018

B.A. Raviola, *Le infanti di Savoia: percorsi dinastici e spirituale delle figlie di Catalina, Micaela e Carlo Emanuele I fra Piemonte, Stati italiani e Spagna*, in *De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra del los Treinta Años*, a cura di J. M. Millán, R. G. Cuerva, Madrid, pp. 471-502

RITZLER, EUBEL, SEFRIN 1952

R. Ritzler, K. Eubel, P. Sefrin, *Hierarchia Catholica*, V, *A pontificatu Clementis pp. IX (1667) usque ad pontificatum Benedicti pp. XIII (1730)*, s.l.

ROBERTSON 2015

C. Robertson, *Rome 1600. The city and the visual arts under Clement VIII*, New Heaven and London

ROCA DE AMICIS 1995

A. Roca de Amicis, *L'opera di Borromini in San Giovanni in Laterano: gli anni della fabbrica (1646-1650)*, Roma

ROCA DE AMICIS 2015

A. Roca de Amicis, *Rinnovare le basiliche romane, prima e dopo San Giovanni in Laterano*, in *Alla moderna. Antiche chiese e rifacimenti barocchi*, a cura di A. Roca de Amicis, C. Varagnoli, Roma, pp. 45-67

ROMANO 1939

P. Romano, *Campomarzio (IV rione)*, 2 voll., Roma

ROMANO 1995

G. Romano (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino

ROSSOTTO 1649

A. Rossotto, *Peregrinazione de Magi*, Roma, Eredi del Corbelletti,

SALVAGNI 2000

I. Salvagni, *Palazzo Carpegna 1577-1934*, Roma

SANTARELLI 1999

G. Santarelli, *La Santa Casa di Loreto: un'esperienza di fede e di arte*, Milano

SANTINI 2009

R. Santini, *Palazzo Barberini in Via dei Giubbonari*, in «Strenna dei Romanisti», LXX (2009), pp. 607-617

SCAGLIETTI 1986

D. Scaglietti, scheda in *Nell'età di Correggio e dei Carracci. Pittura in Emilia dei secoli XVI e XVII*, catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale e Accademia di Belle Arti, Museo Civico, 1986), a cura di A. Emiliani et alia, Bologna, pp. 496-497

SCHIAVO 1968

A. Schiavo, *Un'opera del Borromini nella cappella lateranense di San Venanzio*, in «Studi Romani», XVI (1968), pp. 344-346

SCHÜTZE 1998

S. Schütze, *San Lorenzo, San Sebastiano, Nettuno*, in *Bernini scultore. La Nascita del Barocco in Casa Borghese*, catalogo della mostra (Roma, Galleria Borghese, 1998), a cura di A. Coliva, S. Schütze, Roma, pp. 62-97, 170-179

SCHÜTZE 2002

S. Schütze, *Maffeo Barberini tra Roma, Parigi e Bologna: un poeta alla scoperta della “Felsina Pittrice”*, in *Sacrosanctae Romanae Ecclesiae cardinales repraesentantes personas sanctorum apostolorum*, a cura di M. Gallo, Roma, pp. 41-55

SCHÜTZE 2007\*

S. Schütze, *Der Kardinal Maffeo Barberini, später Papst Urban VIII als Auftraggeber und Mäzen. Beiträge zu einer Archäologie des römischen Hochbarock*, München

SCHÜTZE 2007\*\*

S. Schütze, *La Biblioteca del cardinale Maffeo Barberini: Prolegomena pe una biografia culturale ed intellettuale del Papa Poeta*, in *I Barberini e la cultura europea dei Seicento*, atti del convegno internazionale (Roma, 2004), a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas, Roma, pp. 37-46

SCHÜTZE 2019

S. Schütze, *“Der größte Kunstpapst des 17. Jahrhunderts. Leitlinien der Kunstpatronage Urbans VIII, in Wege des Barock”*, a cura di M. Cicconi et alia, München-London-New York

SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA 2001

*I segreti di un collezionista: le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo (1588-1657)*, catalogo della mostra (Biella, Museo del Territorio Biellese, 2001-02), a cura di F. Solinas, Roma

SERGI 1971

G. Sergi, *Una grande circoscrizione del regno italico: la marca arduinica di Torino*, in «Studi medievali», III (1971), pp. 637-712

SERGI 1995

G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino

SESTINI 1621

F. Sestini, *Il Maestro di camera*, Firenze, per Zanobi Pignoni

SIGNOROTTO, VISCEGLIA 1998

G. Signorotto, M.A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. “Teatro” della politica europea*, Roma

SKOUFARI 2011

E. Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571): istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma

SOLINAS 1992

F. Solinas, "Portare Roma a Parigi", *mecenati, artisti ed eruditi nella migrazione culturale*, in *Documentary Culture: Florence and Rome from Grand-Duke Ferdinand I to pope Alexander VII*, Bologna, pp. 227-261

SOLINAS 2000

F. Solinas, *L'ucelliera: un libro di arte e scienza nella Roma dei primi Lincei*, Firenze

SOLINAS 2007

F. Solinas, *Lo stile Barberini*, in *I Barberini e la cultura europea dei Seicento*, atti del convegno internazionale (Roma, 2004), a cura di L. Mochi Onori, S. Schütze, F. Solinas, Roma, pp. 205-212

STORIA DI TORINO 2002

*Storia di Torino*, IV, *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Recuperati, Torino

SUTHERLAND HARRIS 1977

A. Sutherland Harris, *Andrea Sacchi. Complete edition of the paintings with a critical catalogue*, Oxford

TABARRINI 2008

M. Tabarrini, *Borromini e gli Spada: un palazzo e la committenza di una grande famiglia nella Roma barocca*, Roma

TABARRINI 2012

M. Tabarrini, *Carlo Rainaldi e i Savoia a Roma: la chiesa del Santo Sudario*, in *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, a cura di S. Benedetti, Roma, pp. 297-319

TALLONE 1906

A. Tallone, *Registro dei Marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo

TAMBURINI, ROTONDI 1997

E. Tamburini, S. Rotondi, *Due teatri per il principe. Studi sulla committenza teatrale di Lorenzo Onofrio Colonna*, Roma

TERZAGHI 2009

M.C. Terzaghi, *Le prime copie da Caravaggio: quando e perchè attraverso nuovi documenti Costa*, in *Caravaggio e l'Europa. L'artista, la storia, la tecnica e la sua eredità*, atti del convegno (Milano, 2006), a cura di L. Spezzaferro, Cinisello Balsamo

TETTONI, SALADINI 1846

L. Tettoni, F. Saladini, *Teatro araldico ovvero raccolta generale delle armi e delle insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate che esisterono un tempo e che tuttora fioriscono in tutta l'Italia*, V, Lodi, Pei tipi di C. Wilmant e figli

TEZA 2015

L. Teza, *Palazzo Florenzi a Roma: Pasquale Cati e un camerino col il Trionfo dell'Occidente cristiano nella battaglia di Lepanto*, in «Nuovi Studi», XXI (2015), pp. 141-166

TITI 1674

F. Titi, *Studio di pittura, scoltura, et architettura, nelle chiese di Roma*, Roma, Per il Mancini

VACCHETTA, BARTOLOZZI 1993

G. Vacchetta, C. Bartolozzi, *La Compagnia di Gesù a Mondovì*, Mondovì

VARALLO, VIVARELLI 2019

F. Varallo, M. Vivarelli (a cura di), *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell'età di Carlo Emanuele I di Savoia*, Roma

VASI 1756

G. Vasi, *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, VI, *Le chiese parrocchiali*, Roma

VERARDI 2018

D. Verardi, *La scienza e i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento: la magia naturale di Giovan Battista della Porta*, Firenze

VIGLINO DAVICO 2005

M. Viglino Davico, *“Fortezze alla moderna” e ingegneri militari del Ducato Sabauda*, Torino

VISCEGLIA 1996

M.A. Visceglia, *La "giusta Statera de' Porporati". Sulla composizione e rappresentazione del sacro collegio nella prima metà dei Seicento*, in «Roma moderna e contemporanea», IV (1996), pp. 167-211

VIOLA 1825

S. Viola, *Memorie storiche dell'antichissima città di Cori ne' Volsci*, Roma, presso Antonio Boulzaler

WESTON 2016

G.M. Weston, *Niccolò Tornioli (1606-1651). Art and patronage in Baroque Rome*, Roma

WIBIRAL 1995

N. Wibiral, *A proposito di Andrea Sacchi architetto*, in «Palladio», V (1995), pp. 56-61

WITTKOWER 1937

R. Wittkower, *Carlo Rainaldi and the architecture of the full baroque*, in «Art Bulletin», XIX (1937), pp. 243-313

WITTKOWER 1958

R. Wittkower, *Arte e Architettura in Italia, 1600-1750*, Torino

WOLFE 1999\*

K. Wolfe, *Andrea Sacchi architetto*, in *Andrea Sacchi 1599-1661*, catalogo della mostra (Nettuno, Forte Sangallo, 2000), a cura di R. Barbiellini Amidei et al., Roma, pp. 29-33

WOLFE 1999\*\*

K. Wolfe, *Cardinal Antonio Barberini the Younger (1608-1671): aspects of his art patronage*, Ph. Dissertation, Courtauld Institute of Art

ZERI 1954

F. Zeri, *La Galleria Spada in Roma*, Firenze

ZILLI 2013

A. Zilli, *Cristina di Svezia regina della musica a Roma e le "canterine" al suo servizio*, Roma